UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEI BENI CULTURALI

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA D'EUROPA. SOCIETÀ, POLITICA, ISTITUZIONI (XIX-XX SECOLO)
XXVI CICLO

# CREDERE, DISOBBEDIRE, COMBATTERE
# IL NEOFASCISMO A ROMA DAI FAR AI NAR (1944-1982)

(M-STO/04)

Tesi di dottorato di:
dott. Carlo Costa

Coordinatore del corso
prof.ssa Gabriella Ciampi
Firma ….....

Tutor
prof.ssa Giovanna Tosatti
Firma ….....

Co-tutor
dott. Michele Colucci
Firma ….....

Data della discussione
27/05/2014

Indice


Elenco delle abbreviazioni p. 5

Introduzione p. 9

Capitolo primo
*Planando sopra boschi di braccia tese: studi, memoria, interpretazioni*
1. Approcci storiografici e modelli narrativi p. 15
2.1. La componente giovanile tra fattore identitario e categoria interpretativa p. 23
2.2. Il Partito comunista italiano e i giovani neofascisti p. 34
3. I neofascisti nell'Italia antifascista p. 39

Capitolo secondo
*L'elaborazione della sconfitta: attività clandestine, impulsi eversivi*
1. I Fasci d'azione rivoluzionaria p. 53
2. Gli attentati del MACRI p. 73
3. Achille Billi: la prima *vittima* p. 79
4. La Legione nera p. 82

Capitolo terzo
*L'attivismo missino. Identità, crisi, scissioni*
1.1. L'attivismo missino alla ricerca dell'agibilità politica p. 93
1.2. Dall'anticomunismo alla “battaglia per Trieste” p. 108
1.3. Il ritorno all'anticomunismo p. 131
2. “Il nostro onore si chiama fedeltà”: la scissione di Ordine Nuovo p. 141
3. Avanguardia Nazionale Giovanile p. 154

Capitolo quarto
*La goliardia nera all'università di Roma: dalla Caravella a Lotta di Popolo*
1. Il FUAN Caravella p. 171
2. Gli universitari fascisti attraverso il Sessantotto p. 183

Capitolo quinto

*Dalla statolatria alla guerra allo Stato*

1. Ordine Nuovo dalla “guerra rivoluzionaria” al Movimento politico p. 219
2. Avanguardia Nazionale p. 230
3. La ristrutturazione almirantiana: alternativa, doppiopetto, lutti concatenati p. 243
4. I gruppi extraparlamentari: dal tardo ordinovismo a Terza Posizione p. 261
5. I Nuclei Armati Rivoluzionari p. 280

Conclusioni p. 315

Fonti p. 321

Bibliografia p. 327

Elenco delle abbreviazioni

| | |
|---|---|
| AAGG | Affari Generali |
| AARR | Affari Riservati |
| AC | Assemblea Costituente |
| ACS | Archivio Centrale dello Stato |
| AGIR | Associazione goliardica indipendente romana |
| AN | Avanguardia Nazionale |
| ANAI | Associazione Nazionale Arditi d'Italia |
| ANG | Avanguardia Nazionale Giovanile |
| ANPI | Associazione Nazionale Partigiani d'Italia |
| AP | Atti parlamentari |
| ASAN | Associazione Studentesca di Azione Nazionale |
| ASR | Archivio di Stato di Roma |
| b. | busta |
| Cat. | Categoria |
| CDD | Camera dei Deputati |
| CGIL | Confederazione Generale Italiana del Lavoro |
| Cl'A | Costruiamo l'Azione |
| CPI | Commissione parlamentare d'inchiesta |
| CRQT | Comitato Rivoluzionario Quartiere Trieste |
| CRS | Centro di studi e di iniziative per la riforma dello Stato |
| DC | Democrazia Cristiana |
| DGPS | Direzione Generale di Pubblica Sicurezza |
| DIGOS | Divisione Investigazioni Generali e Operazioni Speciali |
| Div. | Divisione |
| ECA | Esercito Clandestino Anticomunista |
| FAR | Fasci d'Azione Rivoluzionaria |
| FAS | Fronte di Azione Studentesca |
| fasc. | fascicolo |
| FdG | Fronte della Gioventù |
| FGCI | Federazione Giovanile Comunista Italiana |
| FIAP | Federazione Italiana Associazioni Partigiane |
| FIR | Federazione Internazionale della Resistenza |

| | |
|---|---|
| FNCRSI | Federazione Nazionale Combattenti Repubblicani |
| FNG | Formazioni Nazionali Giovanili |
| FUAN | Fronte Universitario di Azione Nazionale |
| FULAS | Fronte Unitario di Lotta al Sistema |
| GAB | Gabinetto |
| GNR | Guardia Nazionale Repubblicana |
| ISEC | Istituto per la storia dell'età contemporanea |
| MACRI | Movimento Anticomunista Rivoluzionario Italiano |
| MI | Ministero dell'Interno |
| MLS | Movimento Lavoratori per il Socialismo |
| MPON | Movimento Politico Ordine Nuovo |
| MRP | Movimento Rivoluzionario Popolare |
| MSI | Movimento Sociale Italiano |
| MUIR | Movimento Universitario Indipendente Romano |
| NAR | Nuclei Armati Rivoluzionari |
| OLP | Organizzazione Lotta di popolo |
| ON | Ordine Nuovo |
| ORUR | Organo rappresentativo universitario romano |
| PCI | Partito Comunista Italiano |
| PDIUM | Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica |
| PdUP | Partito di Unità Proletaria |
| PNM | Partito Nazionale Monarchico |
| PRI | Partito Repubblicano Italiano |
| PS | Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Segreteria del dipartimento |
| PSI | Partito Socialista Italiano |
| PSIUP | Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria |
| PSLI | Partito Socialista dei Lavoratori Italiani |
| PSU | Partito Socialista Unitario |
| RGSL | Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori |
| RSI | Repubblica Sociale Italiana |
| S | Senato della Repubblica |
| s.fasc. | sottofascicolo |
| s.i. | senza intestazione |
| s.l. | senza luogo di edizione |

| | |
|---|---|
| s.n. | senza numero di protocollo |
| SAF | Squadre d'Azione Fascista |
| SFAI | Schieramento di Forze Antibolsceviche Internazionali |
| SID | Servizio Informazioni Difesa |
| SIFAR | Servizio informazioni delle Forze Armate |
| SIS | Servizio Informazioni Speciali |
| SISDE | Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica |
| SISMI | Servizio Informazioni e Sicurezza Militare |
| TLT | Territorio Libero di Trieste |
| TP | Terza Posizione |
| UCIGOS | Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e Operazioni Speciali |
| UDI | Unione donne in Italia |
| UEO | Unione Europea Occidentale |
| UGR | Unione Goliardica Romana |
| UNURI | Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana |

# Introduzione

Il 24 giugno 1974 Pier Paolo Pasolini, nell'ambito di una polemica con il dirigente romano del PCI Maurizio Ferrara, che originava dalle accuse di responsabilità nei confronti di governo e polizia nelle stragi di Milano e Brescia mosse in un articolo di due settimane prima, allargò l'ambito della responsabilità, da un punto di vista culturale, allo stesso ambiente di sinistra ed antifascista in genere.

non abbiamo fatto nulla – scriveva – perché i fascisti non ci fossero. Li abbiamo solo condannati gratificando la nostra coscienza con la nostra indignazione; e più forte e petulante era l'indignazione più tranquilla era la coscienza. In realtà ci siamo comportati coi fascisti (parlo soprattutto di quelli giovani) razzisticamente: abbiamo cioè frettolosamente e spietatamente voluto credere che essi fossero predestinati razzisticamente a essere fascisti, e di fronte a questa decisione non ci fosse niente da fare. E non nascondiamocelo: tutti sapevamo, nella nostra vera coscienza, che quando uno di quei giovani *decideva* di essere fascista, ciò era puramente casuale, non era che un gesto, immotivato e irrazionale: sarebbe bastata forse una parola perché ciò non accadesse. Ma nessuno di noi ha mai parlato con loro o a loro. Li abbiamo subito accettati come rappresentanti inevitabili del Male[1].

A prescindere dal merito della discussione, il passaggio autocritico di Pasolini offre diversi spunti di riflessione. Vi si rileva innanzitutto la difficoltà di gestione di uno dei problemi di fondo della edificazione dell'Italia post-fascista su di una base antifascista e democratica: la definizione del rapporto (di natura politica, culturale ed istituzionale) con quanti, in seno ad essa, decisero di essere fascisti. È interessante osservare l'aspirazione a che “i fascisti non ci fossero”, e la considerazione di una mancata azione culturale in questo senso. In realtà, nonostante la forte difficoltà di collocare in qualche modo i fascisti nello spazio della democrazia, riscontrabile nella lunga refrattarietà manifestata in campo antifascista ad accogliere la categoria della guerra civile come (anche solo possibile) interpretazione della Resistenza[2], nei primi anni del dopoguerra una

1 P.P. Pasolini, *Il Potere senza volto*, in «Corriere della Sera», 24/6/1974, ripubblicato con il titolo *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo* in id., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2010 (1a edizione 1975), pp. 45-50. La citazione è alle pp. 48-49. Corsivo nel testo. L'articolo da cui era sorta la polemica era id., *Gli italiani non sino più quelli*, in «Corriere della Sera», 10/6/1974, ripubblicato col titolo *Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia* in id., *Scritti corsari*, cit., pp. 39-44. L'articolo di risposta del dirigente del PCI è M. Ferrara, *I pasticci dell'esteta*, in «l'Unità», 12/6/1974. La polemica verté principalmente sul fatto che Pasolini nel primo articolo discusse l'utilizzo del paradigma antifascista come qualificante, nella considerazione che fascisti ed antifascisti appartenessero ormai alla stessa cultura (che vedeva proiettata verso un'omologazione edonistica determinata dal circuito produttivo e consumistico) fino a risultare indistinguibili.

2 La pubblicazione del volume di C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati

tendenza al recupero delle frange giovanili ex repubblichini si manifestò nel PCI, in un certo senso coabitando con la percezione di essi come ostacolo residuale alla realizzazione di una nuova società. Ha prevalso tuttavia, con la polarizzazione della dinamica politica tra PCI e Democrazia Cristiana, la lettura del neofascismo come strumento di quest'ultima in chiave anticomunista e filoatlantica. L'interpretazione dei fascisti come mere "guardie bianche" del sistema democristiano rimase predominante (se non altro) fino alla fine degli anni Sessanta, per poi essere, nel decennio seguente, nuovamente declinata nell'ottica della strategia della tensione e della responsabilità delle stragi del 12 dicembre 1969 a Milano, del 28 maggio 1974 a Brescia, del 4 agosto seguente sul treno "Italicus" e del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna. Si tratta di un'interpretazione estremamente restrittiva, che non ha tenuto delle diverse articolazioni interne all'universo neofascista. Può dirsi che essa sia stata per certi versi introiettata dagli stessi neofascisti, in ragione della adesione di questi al vario schieramento anticomunista. La preminenza data ad una collocazione anticomunista rispetto a quella *geneticamente* trasgressiva all'interno di un sistema antifascista, maturata soprattutto in ragione, con la nascita del Movimento Sociale Italiano, dell'approdo sul piano legale del neofascismo, ha determinato in seno ad esso una forte e costante contraddittorietà che ne ha percorso le vicende per quarant'anni. Il cammino del partito neofascista all'interno della società politica democratica, infatti, è segnato da un (pure incostante) fiancheggiamento della DC negli anni Cinquanta, da una graduale emarginazione a destra nel decennio successivo in seguito al varo dei governi di centrosinistra, e dalla proposizione di sé, tra la fine degli anni Sessanta e per buona parte degli anni Settanta come alternativa, di piazza prima che di governo, alla crescita di consensi del PCI ed al dilagare delle proteste movimentiste di sinistra. Contestualmente tuttavia esso demandò alle strutture attivistiche non soltanto il compito di definire uno spazio politico di movimento, inevitabilmente conquistato attraverso una costante conflittualità con l'ambiente circostante, ma anche quello di assorbire in qualche modo la connaturata contrapposizione al contesto in quanto emerso dalla sconfitta del fascismo. Se ne determinò un equilibrio decisamente precario, caratterizzato da fratture e sfilacciamenti successivi e dalla sedimentazione di una conflittualità gradatamente sempre meno contenibile fino a divenire del tutto incontrollabile.

Ciò è osservabile soprattutto puntando lo sguardo verso gli aspetti militanti, sia quelli che

Boringhieri, Torino, 1991, in cui lo storico romano ha considerato quello della guerra civile come uno dei tre aspetti dominanti della Resistenza, insieme con la guerra di liberazione e la guerra di classe, suscitò in questo senso diverse reazioni negative. Si veda ad esempio l'intervista da Nuto Revelli in A. Gnoli, *Fucilavamo i fascisti e non me ne pento*, in «La Repubblica», 16/10/1991. Cfr. anche D. Borioli, R. Botta (a cura di), *Sulla moralità della Resistenza. Conversazione con Claudio Pavone*, in «Quaderno di Storia Contemporanea", n. 10/1991, ISRAL, Alessandria, 1991, pp. 19-42.

precedettero (o concorsero con) la formazione del MSI, sia quelli specificamente missini, sia ancora quelli che si collocarono in un ambito essenzialmente extraparlamentare. Dal punto di vista della periodizzazione, tale angolazione definisce una fase nella seconda metà degli anni Quaranta in cui l'ambiente neofascista è connotato contemporaneamente da movimenti illegali con aspirazioni antisistemiche e revansciste e dalla formazione del partito legale che ne va ad occupare la maggior parte degli spazi. Una seconda fase è identificabile nella prima metà del decennio successivo in cui il MSI profuse un notevole sforzo attivistico, cui non corrispose tuttavia l'elaborazione di contenuti politici di rilievo né lo sviluppo di una costruzione identitaria specifica. Ad essa conseguì dunque, tra il 1956 ed il 1968, un lungo periodo di crisi del MSI, proiettato verso tentativi di inserimento e normalizzazione ed inerte di fronte alla fuoriuscita delle frange più esplicitamente antisistemiche, che intrapresero un loro sviluppo parallelo e definirono uno spazio neofascista *altro* in cui si collocheranno la maggior parte delle esperienze extraparlamentari successive. Dopo il Sessantotto e fino al 1973-74 si assiste da un verso ad un processo di ricompattamento delle fila missine ed all'avvio di un nuovo tentativo di egemonia del partito sull'ambiente neofascista, dall'altro di radicalizzazione dei contenuti antisistemici dell'ambiente extraparlamentare, anche in ragione della decisa repressione governativa. L'ultima fase, compresa tra la metà degli anni Settanta ed il 1982 è caratterizzata dalla progressiva contrazione dei consensi missini (cresciuti notevolmente invece nel periodo precedente), dalla vertiginosa espansione della violenza negli scontri di piazza e dal sorgere di un nuovo movimentismo neofascista, in parte debitore delle esperienze extraparlamentari precedenti, in parte formatosi nell'ambito dello stesso MSI.

Tali dinamiche di fondo, seppure osservabili sul piano nazionale, appaiono con maggiore evidenza se considerate in un'ottica territoriale, in particolare in riferimento a Roma ove esse hanno avuto una notevole rilevanza, soprattutto laddove si guardi agli esiti di esse nell'ultima fase della periodizzazione considerata. Nella seconda metà degli anni Settanta Roma è stata teatro di una violenta conflittualità, dalle conseguenze tragiche, espressa da, e contro, il mondo neofascista; essa ha finito per avvilupparsi su di sé, rivolgendosi contro il suo stesso ambiente nell'esasperazione delle contraddizioni di lungo periodo. Ma già dagli esordi della seconda metà degli anni Quaranta, Roma risulta il contesto di maggiore concentramento neofascista e di più efficace presenza, soprattutto dal punto di vista attivistico. Una prospettiva locale, dunque, che pure nelle sue particolarità e specificazioni identifica dei processi più generali e ne consente un'osservazione più ravvicinata, meno – parafrasando il brano pasoliniano citato – *frettolosa* e *spietata*.

Le ricerche su Roma che hanno visto la luce nell'ultimo quindicennio hanno mostrato come tale

prospettiva possa risultare determinante nella ricostruzione di processi politici e sociali, attraverso la definizione di quadri territoriali declinati attraverso specifiche dinamiche di insediamento urbano e di costruzione identitaria. Seppure incentrate prevalentemente sul periodo compreso tra il primo ed il secondo dopoguerra, spesso con una focalizzazione sugli avvenimenti connessi alla seconda guerra mondiale, l'occupazione tedesca e la Resistenza[3], o fortemente connotate come studi di storia urbana[4] (in particolare dei quartieri popolari[5], ma in qualche caso anche di quartieri di ceto medio[6]), esse hanno dato un grande contributo nella definizione di linee di analisi della storia della capitale. La forte concentrazione sulle memorie belliche e resistenziali, in un certo senso, si è imposta in questi lavori con eccessivo vigore. Roma era pur sempre la "città esaltata dai fascisti, sede privilegiata dell'incontro fra Chiesa e regime, colpita duramente dalla occupazione tedesca e tesa, dal basso e dall'alto, alla conquista di una nuova, non bigotta, fisionomia di capitale"[7]. Ma per essa, ancora nelle parole di Pavone

> La Resistenza orgogliosa della sua vittoria finale sembrò una cesura definitiva rispetto a un passato travolto dalla storia, e coloro che insistevano sulla necessità di un esame di coscienza collettivo rischiarono di essere relegati proprio fra quei moralisti dai quali volevano differenziarsi, attenti com'erano a non interrompere la rinata gioia di vivere come invito all'oblio[8].

I fascisti si andarono a collocare al di là di quella cesura, in parte ignorandola, alla ricerca di una continuità morale e necessariamente non fattuale, ma principalmente derivandone la necessità di una nuova e specifica costruzione identitaria neofascista. Rispetto alla fisionomia di Roma, così come dell'Italia antifascista in genere, essi si presentarono per lungo periodo principalmente come

3 Si vedano ad esempio A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli, Roma, 1999; A. Osti Guerrazzi, *La Repubblica necessaria. Il fascismo repubblicano a Roma. 1943-1944*, Franco Angeli, Roma, 2004; G. Mogavero, A. Parisella (a cura di), *Memorie di quartiere. Frammenti di storie di guerra e Resistenza nell'Appio Latino e Tuscolano. 1943-1944*, Edilazio, Roma, 2007.

4 Cfr. L. Piccioni, *Città e dintorni. Trasformazioni e identità in età contemporanea: Roma a confronto*, Franco Angeli, Roma, 2012.

5 Si vedano S. Ficacci, *Tor Pignattara. Fascismo e resistenza di un quartiere romano*, Franco Angeli, Roma, 2006; M. Sinatra, *La Garbatella a Roma: 1920-1940*, Franco Angeli, Roma, 2006; E. Camarda, *Pietralata. Da campagna a isola di periferia*, Franco Angeli, Roma, 2007; U. Viccaro, *Storia di Borgata Gordiani. Dal fascismo agli anni del "boom"*, Franco Angeli, Roma, 2007; A. Sotgia, *Ina Casa Tuscolano. Biografia di un quartiere romano*, Franco Angeli, Roma, 2010.

6 Si vedano B. Bonomo, *Il quartiere delle valli. Costruire Roma nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Roma, 2007; E. Masini, *Piazza Bologna. Alle origini di un quartiere "borghese"*, Franco Angeli, Roma, 2009. Questi, come i lavori citati nella nota precedente, fanno tutti parte di una collana legata al progetto laboratoriale diretto da Lidia Piccioni *Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento*.

7 C. Pavone, *La ricostruzione di una politica nazionale nella capitale*, in «Roma tra fascismo e Liberazione. L'Annale Irsifar», Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 9-17. La citazione è a p. 16.

8 *Ivi*, p. 17.

un problema di ordine pubblico, prima che politico[9]. È in ragione di ciò che nelle pagine che seguono si è fatto uso prevalente di fonti di polizia, principalmente desunte dall'archivio del ministero dell'Interno, dai fondi archivistici del Gabinetto e del Dipartimento di Pubblica sicurezza. Lo studio di tale documentazione, da cui, come si vedrà, risulta una forte attenzione rivolta dalla Questura alle varie componenti dell'ambiente neofascista romano, ha permesso di ricostruirne i percorsi di inserimento in uno spazio pubblico necessariamente ostile per i neofascisti, che tuttavia ne andarono ad occupare gli spazi più praticabili, come quello universitario.

Il complesso degli studi sul neofascismo, che è stato analizzato nel primo capitolo di questa ricerca, si presenta decisamente troppo ristretto, e per molti versi connotati da quella refrattarietà culturale cui fa riferimento il brano di Pasolini. Un'attenzione maggiore è invece riscontrabile nella stampa coeva, soprattutto in quella di parte comunista, analizzata tramite la cronaca di Roma de «l'Unità», che pure molto frequentemente forzava la narrazione degli avvenimenti o ne offriva letture politicamente spendibili in senso antigovernativo, ma costantemente riportava la presenza dell'attivismo neofascista, missino e non, negli avvenimenti cittadini. Si è scelto di affiancare allo spoglio dell'organo comunista quello del quotidiano «La Stampa», per desumerne una narrazione di contrafforte nei termini dell'antifascismo moderato. L'analisi della documentazione della Questura di Roma, insieme a quella di tali cronache giornalistiche, ha permesso di definire un quadro realistico tanto del sovversivismo della prima fase, quanto dell'attivismo missino, affrontati rispettivamente nel secondo e terzo capitolo, nei loro percorsi di sviluppo, crisi e di effetti identitari. Alle vicende legate al contesto universitario, inscritte tra la formazione dei gruppi goliardici missini di fine anni Quaranta e le fasi di avvicinamento ed attraversamento da destra del movimento studentesco del Sessantotto, è dedicato invece il quarto capitolo. Si è tentato di cogliere, attraverso l'osservazione della presenza neofascista all'università, il passaggio generazionale nel quale collassò la tensione di fondo insistente tra il marcato verticismo partitico e l'ambizione dei suoi dirigenti a porsi come forza d'ordine e la costante tendenza all'eccesso attivistico che ha fatto da brodo di coltura per le istanze antisistemiche e rivoluzionarie, contraddittoriamente tollerate, quando non avallate dai dirigenti missini. L'ultimo capitolo è infine dedicato alle conseguenze di tale collasso, osservabili nei gruppi extraparlamentari di lungo corso, Ordine Nuovo ed Avanguardia Nazionale, la cui soppressione determinò una variegata germinazione di fenomeni più o meno illegali, così come nel riorganizzato attivismo missino, esasperato dall'impostazione ad esso data dal MSI degli

9 Sull'ordine pubblico a Roma nel secondo dopoguerra si veda il recente volume di I. Rossini, *Riottosi e ribelli. Conflitti sociali e violenza a Roma (1944-1948)*, Carocci, Roma, 2012.

anni Settanta e proiettato in uno scontro generalizzato con l'extraparlamentarismo di sinistra[10], da cui si determinò a Roma un costo notevolmente alto in termini di vite umane, stratificate nella memoria del neofascismo romano e rivendicate per molti anni contro la percezione diffusa e dominante dei fascisti come incontrastati squadristi[11]. Ancora tale implosione è giunta alla definitiva declinazione con la comparsa dei Nuclei Armati Rivoluzionari, sigla "aperta" inizialmente a disposizione di qualunque giovane missino fosse intenzionato a passare il segno della legalità ma schiacciatasi su di un gruppo più specifico che si è lanciato in una sanguinosa corsa nichilista ed autodistruttiva.

10 Per un inquadramento generale sulla violenza politica negli anni Settanta ed Ottanta si veda tra gli altri Aa. Vv., *Venti anni di violenza politica in Italia (1969-1988). Cronologia ed analisi statistica: una ricerca ISODARCO*, Università degli studi La Sapienza, Centro stampa d'Ateneo, Roma 1992.

11 Talvolta anche in autori di portata scientifica tale percezione appare prevalente. Cfr. ad esempio M. Grispigni, *Il Settantasette*, Il Saggiatore, Milano, 1997, p. 66, laddove l'autore brevemente riferisce dell'attacco alla sezione del MSI di via Acca Larentia del 7 gennaio 1978, ove un commando dei Nuclei Armati per il Contropotere Territoriale, sigla dell'antifascismo militante romano, fece fuoco con pistole ed una mitraglietta contro un gruppo di ragazzini che usciva dalla sezione, colpendo a morte il ventenne Franco Bigonzetti ed il diciannovenne Francesco Ciavatta inseguito ed ucciso mentre tentava la fuga. Alla notizia viene accostata la qualificazione della stessa sezione missina come "famosa ancora oggi a Roma per il radicalismo neonazista", indicazione arbitraria, stando alla documentazione di polizia (la stessa definizione di "radicalismo neonazista" non ha molto significato nella storia del neofascismo), che mostra mostra un approccio conoscitivo se non altro molto superficiale e denota al contempo una tendenza a contrappuntare ideologicamente gli attacchi, anche armati, rivolti contro i neofascisti; tendenza debitrice in questo dello stesso clima dell'epoca.

# Capitolo primo
# Planando sopra boschi di braccia tese: studi, memoria, interpretazioni

> Si diffuse la voce che Lucio fosse di destra. Fascista, missino. Tutte sciocchezze, frutto di deformazioni maliziose, allo scopo di renderci antipatici.
>
> (Giulio Repetti "Mogol", 2005)[1]

## *1. Approcci storiografici e modelli narrativi*

L'espressione *neofascismo* iniziò ad essere usata in Italia quando la seconda guerra mondiale era ancora in corso. In un'intervista pubblicata dall'edizione meridionale de «L'Unità» nel maggio 1944, Fausto Gullo, da poco nominato ministro dell'Agricoltura del secondo governo Badoglio, reputò "la ragione centrale della formazione del nuovo governo […] il massimo potenziamento del concorso italiano alla lotta di liberazione del Paese dagli eserciti hitleriani e da ogni traccia di fascismo o di neo-fascismo"[2]. L'appellativo di *neofascisti*, per altro già in uso anche nell'ambito della Repubblica sociale italiana[3], comparì sempre più frequentemente nei primi mesi del dopoguerra anche in ambito poliziesco, via via soppiantando altre definizioni quali ex fascisti, ammiratori del cessato regime, reazionari, nostalgici o similari. Cosa debba effettivamente intendersi per neofascismo, tuttavia, non è semplicissimo da chiarire. Il termine ha finito per rappresentare genericamente l'estrema destra italiana dopo il 1945, definendo una categoria onnicomprensiva che raramente, e con difficoltà, è stata specificata. Lungi dall'essere utilizzato come elemento qualitativo, al prefisso *neo* è stata per larga parte assegnata una mera funzione cronologica; spesso, soprattutto nell'ultimo trentennio, il prefisso non viene neppure utilizzato, in particolare nell'uso pubblico. Già in una lettera dell'estate 1949 inviata al settimanale satirico «Asso di bastoni», Giorgio Almirante osservava che "Per l'opinione pubblica siamo «i fascisti» e basta"[4].

"*Fascista* – fa notare lo storico statunitense Payne – è stato uno dei dispregiativi politici più frequentemente evocati, normalmente con la connotazione di "violento", "brutale", "repressivo" o "dittatoriale". Eppure, se *fascismo* non significasse altro che questo […] si priverebbe la parola di

1 A. Cazzullo, *Mogol: un braccio alzato per dirigere il coro*, in «Corriere della Sera», 28/06/2005.
2 *Il governo per i contadini, i contadini per la nazione*, in «L'Unità», 04/05/1944. Si veda anche *Quali erano le forze reazionarie che controllavano l'organizzazione fascista?* in «L'Unità», 15/03/1945.
3 Cfr. I. Rossini, *Riottosi e ribelli*, cit., pp. 101-102, 136.
4 *Il dibattito sul M.S.I. Una lettera di Almirante*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. II, n. 34, 21/08/1949.

qualunque utilità specifica"[5].

Su questo punto può dirsi che gli studi storici non siano stati granché d'aiuto. In un saggio del 2006, il politologo della *Singapore Management University* Riccardo Pelizzo segnalava il disappunto di diversi studiosi per la scarsa attenzione scientifica prestata, a partire dal secondo dopoguerra, ai partiti di estrema destra[6]. E questo, fa notare, anche in paesi come l'Italia dove essi hanno goduto di una forza elettorale non trascurabile.

Tale osservazione rimbalzava fino al sud-est asiatico dalle osservazioni in proposito fatte più di quindici anni prima da Piero Ignazi nel suo studio sul Movimento Sociale Italiano. Nella riedizione di questo lavoro (1998), Ignazi annotava un certo miglioramento del panorama bibliografico riguardo all'estrema destra, che dieci anni prima gli era apparso "pressoché deserto"[7]. Questo a significare la (ri)nascita di un interesse per il "fenomeno destra" dovuta, secondo l'autore, da un lato all'affermazione in alcuni paesi europei di movimenti o partiti di estrema destra (che avevano già fatto la loro comparsa alla metà degli anni Ottanta), dall'altro al successo elettorale della destra italiana nel marzo 1994[8].

Trascorso qualche mese da quella consultazione elettorale (collocandosi tra l'altro fra le due edizioni del volume di Ignazi) il trimestrale del Centro di studi e di iniziative per la riforma dello Stato (CRS)[9] uscì con un numero monografico sul tema delle destre[10]. Nel corso della presentazione del volume, l'allora direttore del CRS spiegò come

> Il programma della rivista nasce [...] dalla convinzione che c'è una lettura della crisi e una tematizzazione dei nodi di questa crisi che sfugge ancora alla sinistra. All'interno di questo tutto l'universo che chiamiamo destra, le sfaccettature, le correnti differenti, i percorsi, alcuni saldamente radicati sul terreno tradizionale della destra politica, altri via via fuoriusciti da quell'alveo erano totalmente sconosciuti. Pochissime sono state le opere di studio[11].

5 S.G. Payne, *A History of Fascism, 1914-1945*, The University of Wisconsin Press, Madison, 1995. Traduzione mia, corsivi nel testo.

6 R. Pelizzo, *The Cartel party and the Rise of the New Extreme Right*, Research Collection School of Social Sciences (Open Access), Paper 173, 2006, disponibile in rete all'indirizzo http://ink.library.smu.edu.sg/soss_research/173 (28/11/2012).

7 P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna, 1998 (prima ed. 1989), p. 5.

8 Cfr. *ivi*, pp. 5-6.

9 Il CRS fu fondato nel 1972 come centro studi del Partito Comunista Italiano specializzato in temi politico-istituzionali. Ne sono stati presidenti, tra gli altri, Umberto Terracini, Pietro Ingrao, Pietro Barcellona e Mario Tronti.

10 Aa. Vv., *Destra*, «Democrazia e diritto. Trimestrale del Centro di studi e di iniziative per la riforma dello Stato», a. XXXIV, n. 1, gennaio-marzo 1994, ESI, Napoli, 1994.

11 Archivio di Radio Radicale, Registrazione n. 67444, *"La cultura delle destre". Presentazione del numero della rivista «Democrazia e Diritto» dedicato al tema della cultura di destra organizzata nell'ambito della Festa*

La questione della carenza di studi viene problematizzata nel saggio di Pasquale Serra che apre tale numero di «Democrazia e Diritto»[12]. Serra rileva come la "riluttanza" delle scienze storiche ad affrontare il tema della destra discenda dai due nessi speculari tracciati fra antifascismo e modernità da un lato, fascismo e tradizione dall'altro. Questa lettura, tipicamente azionista[13], "del fascismo quale prodotto di una arretratezza di lungo periodo della società italiana nel contesto europeo"[14], è responsabile della dissoluzione della "destra come oggetto (significativo) di conoscenza"[15].

A tal proposito Serra fa riferimento ad un eloquente articolo di Giuseppe Vacca pubblicato nell'agosto del 1978 sulle pagine de «L'Unità»:

> Di quell'ampio e variegato movimento storiografico, che soprattutto dagli anni '60 in poi ha cercato in tutti i modi di convincerci di una sorta di continuità fra fascismo e post-fascismo, probabilmente il risultato più serio è nella sollecitazione, che da esso è scaturito, a studiare il regime fascista […]. Se consideriamo il blocco delle analisi dedicate da Gramsci e da Togliatti al fascismo, soprattutto dal '24 al '35, ha dell'incredibile la regressione verificatasi nella storiografia di sinistra […] dopo la caduta del fascismo e fino a buona parte degli anni '60[16].

Ciò che, da un punto di vista storiografico, appare particolarmente rilevante del saggio di Serra è la periodizzazione proposta in merito a quel vuoto di ricerche. In una prima fase, identificata col trentennio 1946-1976, la visione della destra è cristallizzata su categorie di nostalgia residuale[17]. Un fenomeno considerato per sua natura pericoloso, "ma di quella pericolosità non strutturale (e che proprio per questo si poteva evitare di conoscere) che, come la devianza, occorreva solo sorvegliare, punire, curare"[18]. Da tale visione deriva, piuttosto che un'attenzione storiografica, la tendenza alla produzione di documentazione di denuncia, in particolare nella prima metà degli anni Settanta[19].

---

*Nazionale dell'Unità*, Modena, 09/09/1994, Giuseppe Cotturri, 04:40-05:20.

12 P. Serra, *Destra e fascismo. Impostazione del problema*, in *Destra*, cit., pp. 3-31.

13 Cfr. G. Santomassimo, *La memoria pubblica dell'antifascismo*, in F. Lussana, G. Marramao (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Culture, nuovi soggetti, identità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 137-171.

14 *Ivi*, p. 146.

15 P. Serra, *Destra e fascismo*, cit., p. 4.

16 G. Vacca, *L'intellettuale al servizio del fascismo*, in «L'Unità», 03/08/1978.

17 Cfr. F. Ferraresi, *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano, 1984, p. 8: "[...] sembra prevalere, soprattutto a sinistra, un atteggiamento di sufficienza, che considera quest'area come un mero residuo storico, espressione di ceti preindustriali, di aree arretrate, di personaggi legati alle nostalgie del passato, complessivamente non meritevole di interesse concettuale". Unica eccezione può considerarsi lo studio del politologo milanese G. Galli, *La crisi italiana e la destra internazionale*, Mondadori, Milano, 1974.

18 P. Serra, *Destra e fascismo*, cit., p. 6.

19 Si veda ad esempio lo studio di P. Rosenbaum, *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante*, Feltrinelli, Milano, 1975,

In questo l'analisi di Serra converge verso considerazioni già espresse negli studi che caratterizzano la seconda fase della sua periodizzazione, che egli fa coincidere con il lungo periodo di crisi del sistema politico italiano tra il 1977 ed il 1989[20]. Elemento determinante della produzione storiografica e sociologica del periodo è senz'altro il rifiuto, da parte di alcuni degli studiosi interessati, di "un uso non critico del termine «destra», operando doverose distinzioni sia tra fenomeni difficilmente affastellabili (destra missina, destra radicale, nuova destra) sia all'interno stesso del Msi"[21].

L'ultima *tranche* della tripartizione cronologica è infine indicata negli anni successivi al 1989, riguardo ai quali viene essenzialmente espresso il timore di una nuova regressione degli studi verso le forme dell'inchiesta militante. Tale timore non appare infondato. Se infatti, come già osservato, nel corso degli anni Novanta si può osservare un relativo incremento della produzione storiografica sul tema dell'estrema destra, i tratti tipici dell'inchiesta militante hanno rifatto la loro comparsa nell'ultimo decennio. Questo soprattutto in ragione della concentrazione degli studi e della pubblicistica sulle tematiche degli anni Settanta e, tra esse, sui temi della violenza, del terrorismo e della lotta armata. Banalizzazioni e compressione dei fenomeni politici in categorie stagne (complotti, connivenze, regie occulte[22]), utilizzi manchevoli o frettolosi delle fonti[23] e strafalcioni

che mostrava tali caratteri già nell'introduzione di Carlo Rossella: "Questo libro ha la presunzione di colmare certe lacune, di saldare la documentazione storica sul neofascismo, dal 1946 in poi, con le pregevoli opere di 'controinformazione' servite in questi anni a smontare le trame del potere democristiano, a svelare i nomi dei terroristi, a smascherare la natura eversiva dei dirigenti e dei programmi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Un partito che è l'immagine della illegalità, dell'oltraggio permanente alla lotta e alla Costituzione antifascista nata dalla lotta. La 'storia' del MSI intende essere un contributo utile a quelle attività antifasciste di massa volte a provocare la messa al bando di tutte le organizzazioni neofasciste ancora vive ed operanti nel nostro paese. Infatti, nonostante una precisa norma costituzionale […] in Italia dal 1946 in poi, i 'rottami' della Repubblica sociale italiana hanno continuato a propagandare i loro ideali, senza mai incorrere nei rigori della legge, anzi, delle leggi atte a perseguire 'le forme nuove' del fascismo […]. La lotta antifascista deve essere continua, sino al totale isolamento del MSI, sino alla sua definitiva messa al bando, prima ancora che nell'ordinamento legislativo, nelle coscienze di quegli strati popolari che ancora credono alla fallacia del verbo nero di Almirante".

20 Cfr. in particolare R. Chiarini, P. Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Franco Angeli, Milano, 1983; F. Ferraresi, *La destra radicale*, cit.; G. Tassani, *Identikit della Nuova Destra*, in «Bozze», n. 3-4, 1981. Oltre che nella produzione scientifica, questa nuova attenzione per i fenomeni di destra è manifestata anche in alcune occasioni pubbliche, come ad esempio il seminario *La nuova cultura di destra* organizzato dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza (IRSIFAR) nel febbraio 1980; il convegno *Fascismo oggi. Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta* organizzato a Cuneo nel novembre 1982 dall'Istituto storico in Cuneo e provincia; il convegno tenuto a Brescia per il decennale della strage di piazza della Loggia i cui atti sono pubblicati in P. Corsini, L. Novati (a cura di), *L'eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984)*, Franco Angeli, Milano, 1985.

21 P. Serra, *Destra e fascismo*, cit., pp. 11-12.

22 Sul tema si veda A. Giannuli, *La teoria del doppio Stato. Come superare lo scontro tra dietrologi e storici*, in R. Polese (a cura di), *Il complotto. Teoria, pratica, invenzione*, Almanacco Guanda, Parma, 2007, pp. 51-61. "Dunque sgombriamo il campo […] da ogni visione «complottocentrica», per la quale la storia può essere spiegata con una sequela di oscure manovre. Pensare che ristretti gruppi, protetti dall'ombra della clandestinità, riescano a determinare il corso della storia da soli, senza che movimenti politici sociali, processi economici, correnti culturali abbiano alcun peso è una solenne sciocchezza".

23 Cfr. ad esempio H. Rayner, *Proteggere, subire, reprimere: la delicata gestione del terrorismo durante gli anni di*

cronologici od evenemenziali[24] sono infatti fin troppo comuni anche in pubblicazioni scientifiche. Un atteggiamento come questo può in parte essere ricondotto ad un discorso di carenza delle fonti. Di fronte ad una relativa indisponibilità di carte di polizia, s'è fatto ampio ricorso a fonti di carattere giudiziario (sentenze, atti processuali, documentazione di commissioni parlamentari, etc.). L'uso di documentazione di tale natura, tuttavia, spesso non è accompagnato da una sistematizzazione specifica rispetto ad un complesso di fonti, né da un ragionato inquadramento nel contesto giuridico, politico e culturale nel quale essa è stata prodotta[25]. Inoltre le caratteristiche intrinseche dell'inchiesta, del giudizio, del percorso eziologico, condizionano fortemente le ricerche che ne fanno uso primario, finendo per introiettarne le interpretazioni. Lo stesso discorso può essere fatto riguardo alla documentazione prodotta dai movimenti della sinistra extraparlamentare, che sul tema della destra presenta caratteristiche simili[26].

D'altro canto, tali carenze sottendono talvolta ad interpretazioni dei fatti molto specifiche, o ad un'interdipendenza culturale tra la memoria degli anni Sessanta e Settanta e la storiografia che di essi si è occupata[27]. Si tratta per altro di una memoria focalizzata per lo più sulla violenza di quel

*piombo*, in M. Lazar, M. Matard-Bonucci, *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano, 2010, pp. 39-53: "I dirigenti dei servizi d'informazione e del ministero dell'Interno – si legge a p. 43 – chiudono un occhio per molto tempo sulle formazioni paramilitari neofasciste, di cui la legge Scelba del 1952 prescrive lo scioglimento. Per esempio, Ordine nuovo (ON), formatosi nel 1956 dopo la scissione del MSI, chiude i battenti soltanto nel 1973 a causa di un decreto ministeriale. La stessa sorte tocca nel 1976 ad Avanguardia Nazionale (AN), fondata nel 1959 a Roma da Stefano Delle Chiaie. Come spiegare questi meccanismi di collusione?". In questo seppur recente saggio l'autore sorvola sulle distinzioni, ormai assimilate sia dal punto di vista giudiziario che storico, tra fenomeni politici. Il Centro Studi Ordine Nuovo, infatti, è stato un movimento legale, estinto dai suoi dirigenti che rientrarono nel MSI nel 1969, generando la scissione del Movimento Politico Ordine Nuovo, effettivamente sciolto con decreto ministeriale quattro anni più tardi. Stesso può dirsi di Avanguardia Nazionale Giovanile, che venne sciolta dal suo stesso leader Stefano Delle Chiaie nel 1966, a sei anni dalla fondazione, e rinacque nel 1970, mutata oltre che nel nome e nei militanti, anche nelle strategie e negli obiettivi. Le fonti, prime fra tutte quelle della Direzione generale di pubblica sicurezza conservate presso l'Archivio centrale dello Stato, forniscono un quadro chiaro di queste circostanze. La scelta, magari inconsapevole, di ignorarle mostra una lettura decisamente pre-orientata di quei fatti, che ne impedisce una più fruttuosa analisi.

24 Si veda ad esempio A. Ventura, *La cultura del radicalismo di destra e il terrorismo nero in Italia*, in id., *Per una storia del terrorismo italiano*, Donzelli, Roma, 2010, pp. 117-135, originariamente pubblicato in Aa.Vv., *2 agosto 1982 ore 10,25: contro il terrorismo, per la democrazia, per la pace*, Atti del Convegno «Il terrorismo delle stragi: la risposta dello Stato democratico» (Bologna, 31 luglio-4 agosto 1982), Graficoop, Bologna, 1983, pp. 70-80. L'autore postdata la nascita di Avanguardia Nazionale al 1969, identificandola con "il rientro nel Msi di Pino Rauti, assieme a parte dei seguaci di Ordine nuovo" e la conseguente scissione della "frazione intransigente che è rimasta fuori del Msi e ha dato vita al Movimento politico Ordine Nuovo e ad Avanguardia nazionale". Sebbene lo scritto originario sia del 1982, sorprende che un errore così marcato permanga in una riedizione recente. La citazione è a p. 134.

25 Per un uso critico delle fonti giudiziarie si veda M. Sbriccoli, *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche. Riflessioni sullo stato attuale degli studi di storia del crimine e della giustizia criminale*, in «Studi Storici», a. XXIX, n. 2, pp. 491-501, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 1988. Si veda anche B. Tobagi, *Le fonti giudiziarie*, in I. Moroni (a cura), *Rete degli archivi per non dimenticare. Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere*, ICPAL, Roma, 2010, pp. 21-28.

26 Fa in questo senso eccezione il volume di G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino, 2009 laddove analizza problematicamente le pratiche di schedatura dell'avversario come momento cruciale della militarizzazione dello scontro politico.

27 Recentemente David Bidussa ha scritto che "La storia degli anni '70 si è sovrapposta a quella di una generazione

ventennio; una memoria in cui, nel tentativo di essere metabolizzata attraverso un'ufficializzazione, e per tanto attraverso una *condivisione*, il tema delle vittime, nella sua scivolosa oggettività, occupa un posto centrale. Essa "si fonda quindi essenzialmente su riti di espiazione e di riparazione, […] quasi che la testimonianza delle vittime possa rappresentare la catarsi di una comunità ferita"[28]. L'egemonia memoriale di un *paradigma vittimario*[29] rende inevitabilmente poco lucide e superficiali le ricostruzioni su di esso basate[30]. Il frequente ricorso a tale paradigma, inoltre, ha contribuito a strutturare la narrazione della violenza sulla distorsione del concetto stesso della violenza, in particolare, ma non solo, per quanto riguarda il neofascismo: rappresentata come una violenza quasi sempre prima subita che agita, tale narrazione implode in una memorialistica (pur di notevole successo editoriale[31]) recriminatoria oltre che vittimaria e finisce per essere privata di qualunque utilità interpretativa[32], soprattutto per quanto concerne il ruolo identitario prima e poi memoriale ricoperto da alcune specifiche vicende luttuose[33].

Dalla memorialistica, oltretutto, il paradigma vittimario si afferma anche nel discorso storico, andando a strutturare staticamente le cronologie e imponendo taluni eventi (di solito) luttuosi come rigidamente periodizzanti. Con esiti, come accennato, a volte deludenti. A titolo d'esempio, in un saggio del 2004 sui gruppi eversivi neofascisti degli anni Settanta viene confusa e sovrapposta la morte di *Paolo* Rossi (aprile 1966) con quella di *Walter* Rossi (ottobre 1977), avvenute in contesti fortemente distinti, oltre che a più di undici anni l'una dall'altra. "Al momento della nascita dei Nar – si legge nel saggio – diversi fondatori hanno già alle spalle azioni violente, rapine e attentati, in

lunga (in politica, nei media, nel sistema delle professioni, nell'area degli opinionisti…) da cui facciamo fatica ancora a liberarci o che con difficoltà è disposta a farsi da parte in nome del ricambio […] che ogni società sana, vitale, dinamica, dimostra di avere ed è capace di esprimere. Anche per questo forse farci i conti non è facile. Cfr. D. Bidussa, *Gli anni '70, quel buco nero della storia che si mangia il futuro*, in «Linkiesta», http://www.linkiesta.it/piazza-fontana-anni-settanta, 12/12/2012.

28 G. De Luna, *La repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano, 2011, p. 79.

29 *Ivi*, pp. 78 e ss.

30 A titolo d'esempio cfr. A. Melchionda, *Piombo contro la giustizia. Mario Amato e i magistrati assassinati dai terroristi*, Pendragon, Bologna, 2010. Nell'accorata ricostruzione dell'omicidio del procuratore Amato per mano dei NAR (23/06/1980), pur piuttosto documentata, si trovano errori piuttosto banali. A pagina 222 l'autore scorge nel termine *cuib*, usato da Terza Posizione per definire i gruppi attivistici territoriali, l'acronimo di "Comitato Universitario Iniziative di Base". Il termine (che in rumeno significa *nido*), era mutuato dalla Guardia di Ferro di Corneliu Zelea Codreanu e non era affatto una sigla. Quell'acronimo è usato (sempre in riferimento ai *cuib* rumeni) da un gruppo studentesco dell'Università Cattolica di Milano sorto nel 2007. L'autore, che pure vuole accostare alla *rievocazione* la ricostruzione storica, con questo salto in avanti di almeno trent'anni mostra di perdere di vista anche i tratti essenziali dei movimenti neofascisti degli anni Settanta, per i quali Codreanu è stato uno dei principali riferimenti ideali.

31 Emblematico in proposito il volume di L. Telese, *Cuori neri. Dal rogo di Primavalle alla morte di Ramelli, 21 delitti dimenticati degli anni di piombo*, Sperling&Kupfer, Milano, 2006.

32 Cfr. A. Ventrone, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *I dannati della rivoluzione. Violenza politica e storia d'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, EUM, Macerata, 2010, pp. 7-19.

33 Cfr. sul tema L. Guerrieri, *Un'autonoma via rivoluzionaria nei gruppi dell'estrema destra italiana: dalla strategia della tensione allo spontaneismo armato*, in *Violenza politica, comunicazione, linguaggio*, «Storia e problemi contemporanei», n. 55, Clueb, Bologna, 2010, pp. 55-78.

particolare Alibrandi è l'assassino di Paolo Rossi, lo studente di sinistra ucciso all'università di Roma nel 1966"[34]. Alessandro Alibrandi, uno dei protagonisti più noti del neofascismo (armato e non) a Roma alla fine degli anni Settanta, membro dei NAR ed effettivamente ritenuto colpevole, insieme a Cristiano Fioravanti, dell'omicidio di Walter Rossi, era tuttavia nato nel 1960. Ciò che più colpisce, oltre alla paradossale attribuzione della responsabilità di un omicidio ad un seienne, è come un evento luttuoso venga logicamente e cronologicamente funzionalizzato (la morte di Paolo Rossi come punto di avvio della violenza neofascista), trascendendo la *vittima* stessa, e come tale processo si imponga sulla ricerca di plausibilità nella ricostruzione e di profondità dell'analisi.

Al di là delle mere sviste la confusione di cronologie, personaggi ed avvenimenti mostra la difficoltà di svincolarsi da una costruzione epica del passato recente[35]. Così come lo schiacciamento di esperienze politiche diverse l'una sull'altra, al di là di discutibili scelte metodologiche, mostra una regressione rispetto all'atteggiamento critico degli studi sulla destra degli anni Ottanta e della prima metà degli anni Novanta. Un'inversione di tendenza che ha contribuito all'ispessimento della narrazione storica sul tema del neofascismo, nuovamente avvoltolato in genericità non dissimili da quelle che nel corso degli anni Settanta scovavano inequivocabili prove di fascismo nelle canzoni di Lucio Battisti[36].

Si può dire che un ruolo supplente nell'individuazione di una complessità dei fenomeni della destra italiana sia stato svolto da diverse opere di taglio giornalistico[37] in cui, seppure esse siano incentrate essenzialmente sul ventennio 1960-1980, si trovano indicazioni per un'analisi retrospettiva. È chiaro che l'impianto metodologico di tali opere ha spesso dei limiti, soprattutto in quanto ad un uso critico delle fonti; ed è chiaro che esse mostrino gli stessi vizi delle (poche) pubblicazioni storiografiche, dal momento che fanno uso soprattutto di documentazione giudiziaria, fonti a stampa e fonti orali. Ed è altresì vero che, considerata anche "l'attenzione suscitata dall'opinione pubblica dai libri di memorialistica, dalle interviste ai protagonisti, dalle ricostruzioni giornalistiche"[38], una certa ipertrofia sia riscontrabile in tale produzione libraria, con l'inevitabile conseguenza, in mancanza di altra documentazione, di una troppo spiccata ricorsività tra testo e testo. Va comunque considerato che "gran parte del lavoro è stato […] svolto dai giornalisti; in

34 Cfr. C. Dogliotti, *L'eversione nera negli anni Settanta*, in «Asti contemporanea», n. 10, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Asti, Asti, 2004, p. 252.

35 Cfr. A. Ventrone, *Introduzione*, cit.

36 Sul mito delle simpatie neofasciste di Battisti cfr. T. Lauro, L. Turrini, *Emozioni. Lucio Battisti: vita, mito, note*, Zelig, Roma, 1995, pp. 150-155; G. Salvatore, *L'arcobaleno. Storia vera di Lucio Battisti vissuta da Mogol e dagli altri che c'erano*, Giunti, Firenze, 2000, pp. 168-169; A. Cazzullo, *Mogol: un braccio alzato per dirigere il coro*, cit.; L. Turrini, *Battisti. La vita, le canzoni, il mistero*, Mondadori, Milano, 2008, pp. 62-63.

37 Cfr. A. Ventrone, *Introduzione*, cit., p. 7.

38 *Ibidem*.

effetti, se non ci fossero stati loro a parlare e a far parlare − attraverso la raccolta di testimonianze – i protagonisti di quel periodo, oggi ne sapremmo veramente poco"[39]. Certo è che laddove tali memorie provengono da persone coinvolte in vicende giudiziarie, esse si sono formalizzate nelle versioni processuali, tendendo a dover imprescindibilmente coincidere con queste ultime. Ci si trova di fronte, in sostanza, ad un insieme memorialistico *differente*, che necessita di diversi gradi di contestualizzazione e che deve prescindere dagli eventuali non detti[40].

Per altro, come fa notare Serra nella sua disamina storiografica, la scarsa conoscenza del mondo neofascista ha concorso al radicarsi del sentimento di estraneità che ha, per anni, costituito il principale elemento identitario per il mondo missino e neofascista in genere. La tematica è desunta, in particolare, dai lavori di Marco Tarchi, che in quei primi anni Novanta aveva utilizzato l'espressione di *esuli in patria* come categoria interpretativa del neofascismo[41]. Come i già nominati Chiarini, Ferraresi e Tassani, Tarchi è fra gli autori del citato numero di «Democrazia e Diritto». All'epoca il quotidiano «La Repubblica» commentò piuttosto sarcasticamente la partecipazione di un ex membro della direzione missina[42] a quella "austera pubblicazione del Centro riforma dello Stato, diretta emanazione del Pds"[43], nonché la sua presenza alla festa dell'Unità per la su citata presentazione del volume[44]. In quell'occasione pubblica Tarchi faceva appunto notare come

> dalla destra italiana, dall'estrema destra italiana, dal radicalismo di destra italiano, nel corso della storia di questa realtà politica, culturale e umana, nell'arco dei decenni sono usciti fermenti, filoni, momenti critici di ridiscussione, schegge impazzite, eccetera eccetera. Tutto questo il mondo estraneo alla destra non ha saputo né capirlo, né interpretarlo, né leggerlo. Ha semplicemente preso atto di una fastidiosa presenza all'interno del mondo italiano considerando un po' il mondo del neofascismo come il mondo del neofascismo

39 *Ivi*, p. 8.

40 Cfr. *ivi*, p. 17. Si vedano anche le osservazioni di Aldo Giannuli in merito a S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor. Autobiografia di un militante politico*, Sperling&Kupfer, Milano, 2012, volume di memorie di Stefano Delle Chiaie, in http://www.aldogiannuli.it/2012/10/memorie-di-delle-chiaie (01/10/2012).

41 M. Tarchi, *"Esuli in patria". I fascisti nella repubblica italiana*, in E. Pozzi (a cura di), *Lo straniero interno*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1993, pp. 185-209, ripubblicato in id, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma, 1995.

42 Nella seconda metà degli anni Settanta, Tarchi era stato vice segretario nazionale del Fronte della Gioventù (l'organizzazione giovanile missina) e per tanto membro del Comitato centrale e della Direzione nazionale del partito. Animatore della corrente intellettuale della Nuova destra, fu espulso dal MSI nel 1981 in seguito ad un articolo polemico pubblicato sulla rivista di satira politica «La Voce della Fogna», da lui fondata e diretta dal 1974. Su «La Voce della Fogna» si veda tra gli altri S. Pase, *La voce della fogna* nel fascicolo di G. Desiderio, C. Domizi, G. Panvini, P. Salvatori (a cura di), *Il linguaggio della conflittualità. Materiali e documenti*, Dipartimento di Storia moderna e contemporanea, facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», a.a. 2000-2001, pp. 443-464.

43 F. Erbani, *La Nuova Destra? A sinistra*, in «La Repubblica», 02/09/1994.

44 Più conciliante, ovviamente, il quotidiano del PDS. Cfr. C. Visani, *An a metà tra abiura e trasformismo*, in «L'Unità», 10/09/1994: "La cosa ha fatto un po' di scalpore. Il Manifesto non ha gradito. Altri giornali hanno enfatizzato l'evento. Qualche «compagno» ha storto la bocca: «Un fascista alla nostra festa?»".

considerava sé stesso, il mondo dei cosiddetti esuli in patria, di coloro che fanno parte di una comunità nazionale però in realtà sono i devianti, sono gli spostati, sono quelli che non stanno nella normalità[45].

Colpisce in queste parole di Tarchi la struttura progressiva, quasi a cerchi concentrici, delle definizioni *destra italiana*, *estrema destra italiana*, *radicalismo di destra italiano*, questo a significare una necessità di continua specificazione di un panorama fortemente eterogeneo[46]. I punti toccati nel suo intervento pubblico sono utili per tratteggiarne una fisionomia generale, anche dal punto di vista di una autorappresentazione antagonistica[47]. Si dovrebbe infatti correttamente parlare di una forma di discrasia dell'Italia democratica[48] che, sebbene stabilmente presente nella vita politica, è stata a lungo emarginata dall'interesse scientifico, per lo più ridotta a fenomeno univoco e banalizzata a oggetto "misterioso e malefico e perciò incontrollabile"[49]. E che, in un rapporto di reciprocità, ha condiviso gli stessi limiti nell'interpretazione di sé, andando allo stesso tempo a costruire gran parte della sua identità, mitopoiesi e coesione su quello stesso senso di emarginazione.

### *2.1 La componente giovanile tra fattore identitario e categoria interpretativa*

Alcuni lavori recenti hanno mostrato come la categoria generazionale possa essere di grande utilità per una più precisa identificazione di quella "realtà politica, culturale e umana" nelle sue specificità, dinamiche e conflittualità interne[50]. Una tensione continua tra "padri" e "figli" ha infatti

45 Archivio di Radio Radicale, Registrazione n. 67444, cit., Marco Tarchi, 24:17-25:14.

46 Cfr. L. Guerrieri, *Un'autonoma via rivoluzionaria nei gruppi dell'estrema destra italiana*, cit., p. 55.

47 Cfr. A. Mammone, *Gli orfani del duce. I fascisti dal 1943 al 1946*, in «Italia contemporanea», n. 239-240, giugno-settembre 2005, pp. 249-274. È interessante, anche se un po' generica, l'osservazione fatta dall'autore di questo saggio in merito alla difficoltà di adesione neofascista all'Italia post bellica: "Questa "frattura profonda" mi sembra troppo ingigantita dalla pubblicistica di destra. Essa è sentita soprattutto dai neofascisti che *resistono* alla nuova società antifascista. La maggioranza degli Italiani non soffre questo "distacco" dai fascisti, anzi li abbandona al proprio destino". Il corsivo è nel testo.

48 Cfr. anche S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 2001, pp. 35-36, dove l'autore parla piuttosto di una *perdita* di materiale umano: "Poiché è di perdite che qui si parla, però, occorre concludere che la perdita più grave a cui deve soggiacere la nascente repubblica italiana è forse quella dei milioni di cittadini – mediamente il 7% del corpo elettorale – i quali per decenni, pervicacemente, implacabilmente, rifiutano di riconoscersi nei suoi valori costitutivi, ne contestano il fondamento morale e giuridico e le negano ogni consenso che non si esprima sotto forma di obbedienza coatta"

49 G. Tassani, *Identikit della Nuova Destra*, cit., p. 40.

50 Cfr. in particolare L. Guerrieri, *La categoria di generazione nell'universo neofascista: un continuo conflitto fra i "figli" e i "padri"* in P. Dogliani (a cura di), *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, Clueb, Bologna, 2009, pp. 129-138; A. Carioti, *Gli orfani di Salò. Il «sessantotto nero» dei giovani neofascisti nel dopoguerra. 1945-1951*, Mursia, Milano, 2008; id, *I ragazzi della fiamma. I giovani neofascisti e il progetto della grande destra. 1952-1958*, Mursia, Milano, 2011; A. Ungari, *La destra dopo il fascismo tra*

attraversato la storia del neofascismo italiano, segnandone le fratture, a volte molto profonde, in quanto alla ricerca di una identità ideologica e culturale, allo sviluppo di strategie politiche originali, al perseguimento di istinti rivoluzionari. Tale angolazione interpretativa permette di distinguere con migliore approssimazione ciò che dall'alto è tradizionalmente apparso come un indistinto *bosco di braccia tese*. Allo stesso modo l'osservazione di tali dinamiche generazionali aiuta, in una prospettiva di lungo periodo, a metterne in luce elementi unificanti e linee di continuità, il che permette tra l'altro una più efficace gestione del flusso memoriale che, da qualche tempo a questa parte, ha preso a scorrere *anche* da destra, addensato da specificità talvolta sovradimensionate.

Una dinamica generazionale conflittuale si riscontra soprattutto, anche se non solo, rispetto al Movimento Sociale Italiano, che per il pur composito e variegato mondo neofascista ha rappresentato il principale referente aggregativo fin dalla sua comparsa sulla scena politica nazionale. Il MSI riprese in pieno il richiamo alla gioventù che era stato tipico tanto del fascismo movimentista quanto di quello di regime, richiamo che aveva suscitato, in particolare nel biennio repubblichino, un conflitto latente tra giovani e vecchi fascisti[51].

È opportuno precisare che l'utilizzo della categoria giovanile per quanto attiene alle ricostruzioni della storia della Repubblica di Salò, ha suscitato profondo dibattito sia in ambito storiografico che in ambito politico, mostrandosi essa particolarmente suscettibile di un uso pubblico per lo più volto "a sminuire le responsabilità del fascismo repubblicano, sempre più spesso considerato come immerso nell'alone romantico dell'esaltazione giovanile"[52]. È altresì vero che l'esperienza della RSI, soprattutto per i volontari, ha costituito un fattore memoriale e perciò identitario molto forte e che per molti anni la memoria di Salò è rimasta viva, ispessendosi dei suoi miti, "per lo più nei rimasugli di una memorialistica oleografica, ottusamente celebrativa o recriminatoria, proiettata in una risentita e polemicamente orgogliosa rivendicazione di un'esperienza rimossa o dileggiata"[53].

Va in questo senso notato che gli arruolamenti nelle forze armate della RSI hanno riguardato per la maggior parte le classi di leva 1924, 1925 e 1926; le tre classi rappresentano inoltre la totalità

*conservazione e innesto giovanile*, in M. De Nicolò, *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma, 2011, pp. 263-278.

51 Cfr. *ivi*, p. 129; D. Gagliani, *Giovinezza e generazioni nel fascismo italiano: dalle origini alla RSI*, in «Parolechiave», n. 16, Donzelli, Roma, 1998, p. 155.

52 I. Rossini, *Da "figli di stronza" a quindicenni sbranati dalla primavera": la retorica dei "ragazzi di Salò" negli ultimi venti anni*, relazione tenuta nel maggio 2009 durate il corso del prof. A. Osti Guerrazzi *La repubblica sociale italiana* (Dipartimento di storia moderna e contemporanea - Università degli studi «La Sapienza»), a.a. 2008-2009.

53 G. Iannaccone, *L'armata degli adolescenti che pagò il conto della storia: Stili e caratteri della letteratura di Salò*, in «Cahiers d'études italiennes», 3/2005, pp. 193-207. La citazione è a pagina 194.

degli arruolamenti nella 120ª legione della Guardia nazionale repubblicana di stanza a Roma[54]. Questa esclusiva partecipazione di tali classi suggerisce che i giovani romani che scelsero l'adesione alla RSI lo fecero "sull'onda della rabbia, dell'indignazione nei confronti dell'intollerabile leggerezza con cui, ai loro occhi, gli adulti avevano rinnegato il fascismo, voltando le spalle anche a loro, cresciuti nella convinzione che il fascismo fosse l'unica realtà possibile"[55].

D'altronde, gli sforzi di propagazione verso le generazioni più giovani furono dettati al MSI, almeno sulle prime, anche dalla contingenza di una base per lo più formata proprio dagli ex volontari repubblichini. La scelta "in seguito è stata però confermata dalla convinzione che i giovani, e in primo luogo gli studenti, costituissero un terreno di reclutamento particolarmente fertile alle parole d'ordine neofasciste"[56].

Nel marzo 1949 il segretario missino Giorgio Almirante assegnava alla tematica della giovinezza un ruolo di primo piano in un discorso tenuto in piazza San Giovanni in Laterano, a Roma. Nel ripercorrere l'anno e mezzo fin lì trascorso dal primo comizio missino, Almirante ricordava che

> Avremmo potuto scegliere altra strada, e trascinare e sviare con noi la gioventù che ci seguiva e ci segue. Avremmo potuto seguire le vie misteriose ma spesso abbastanza comode del clandestinismo o del semiclandestinismo politico; avremmo potuto dedicarci a quei contatti e a quegli intrallazzi da cui il compagno Pajetta traeva qualche tempo fa lo spunto per cantare una serenata ad una gioventù che non conosce, poiché altrimenti non oserebbe mai levare fino ad essa lo sguardo […][57].

Nel prosieguo del discorso alla *gioventù* veniva assegnata una funzione determinante nella definizione identitaria del partito. Da un lato essa è resa protagonista di rivendicazioni di matrice nazionalistica:

> Abbiamo una colpa e francamente lo riconosciamo: abbiamo la colpa d'aver ridestato una gioventù che dormiva, d'aver restituito fede ad una gioventù che disperava. Sulle piazze d'Italia è tornato a sventolare il Tricolore, è colpa nostra. Se si cantano gli inni della Patria, è colpa nostra. Se il culto dell'eroismo risorge e la gioventù s'inginocchia dinanzi alle Medaglie d'Oro, è colpa nostra[58].

54 Cfr. O. Stellavato, *I giovani romani e la Repubblica sociale*, in «Roma tra fascismo e Liberazione. L'Annale Irsifar», Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 49-66.
55 *Ivi*, p. 61.
56 M. Tarchi, *Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 321.
57 Il testo del discorso è riportato sull'edizione straordinaria del settimanale missino «La lotta politica», a. III, n. 10bis, 06/03/1949, in ACS, MI, GAB 1949, b. 120, fasc. "Roma. Attività dei partiti", fonogramma della Questura di Roma n. 01000/Gab., 06/03/1949.
58 *Ibidem*.

Allo stesso tempo è investita del ruolo di indice di distinzione ideale e culturale del partito oltre che di efficacia dell'azione politica missina

Democristiani e comunisti confessano in questi giorni di non essere riusciti a conquistare i giovani. Nel loro democratico linguaggio, essi intendono in sostanza dire che non sono riusciti ad abbassare i giovani fino al loro livello, ed è stata per la gioventù d'Italia e l'Italia intera una gran fortuna. Provino loro, se lo vogliono e se ci riescono, a sollevarsi al livello dei nostri giovani, e si accorgeranno che qui si respira aria pura. La loro gioventù, il loro ideale di gioventù, ce lo dipinsero di fronte al mondo intero, attraverso i tanto esaltati fotogrammi di «Sciuscià». E i loro propositi, i loro programmi, nel confronto della gioventù italiana, balzano evidenti dal fatto che in un Paese in cui «Sciuscià» ha trionfato sugli schermi, i sette ragazzi di Taranto sono ancora in galera!

I giovani sono con noi […] perché questa nostra Idea è tuttora mirabilmente giovane, tuttora pregna di vita; perché la nostra rivoluzione è appena agli inizi, e delle rivoluzioni autentiche ha l'impeto, la purezza, l'orgoglio, la grandiosa miseria, la miracolosa capacità redentrice. Se quei vecchioni che vanno blaterando nei nostri confronti di nostalgie, e quei cialtroni che vorrebbero confinarci al bando della vita civile, sentissero in sé la centesima parte dell'ansia di vita che anima e muove e sostiene ciascuno di noi nella dura battaglia, farebbero tanto presto a toglierci di mezzo, con l'ausilio delle forze brute di cui dispongono, con il loro denaro, i loro apparati, la loro propaganda! E invece cominciano a registrare sconfitte; e piangono lacrime di coccodrillo sulla sorte dei giovani da noi traviati[59].

In questo discorso di Almirante tale tensione generazionale viene, in pratica, involontariamente presupposta. All'immagine passiva di una gioventù che avrebbe potuto essere *trascinata e sviata* e che piuttosto è stata *ridestata*, viene giustapposta l'esaltazione di una gioventù attiva ed eroicizzata, erede di una tradizione guerresca, oltretutto investita di compiti rivoluzionari e palingenetici. Colpisce in quest'ottica la contraddittorietà tra la rivendicazione della scelta legalitaria del MSI ("avremmo potuto seguire le vie misteriose ma spesso abbastanza comode del clandestinismo o del semiclandestinismo politico") e l'allusione ai "sette ragazzi di Taranto […] ancora in galera", ovvero ai militanti dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria (il più rilevante dei gruppi clandestini del primo dopoguerra), responsabili del tentato sabotaggio della nave scuola "Cristoforo Colombo" nel porto pugliese nel gennaio 1949[60]. Risuona in questa contraddittorietà l'accusa di opportunistico

59 *Ibidem*.

60 Per l'episodio furono arrestati a Taranto Clemente Graziani e Biagio Bartucci, mentre Paolo Andriani, Sergio Baldassini, Fabio Galiani, Fabrizio Galliani e Alberto Tagliaferri furono fermati a Roma, alla stazione Termini. Successivamente furono arrestati anche Franco Dragoni e Guido Ortiz. Cfr. ACS, MI GAB 1950-1952, b. 47, fasc. "Roma. Incidenti del 28 gennaio 1950 alla Garbatella tra Missini e Comunisti", rapporto della Questura di Roma n.

sfruttamento politico dell'attivismo giovanile (ai fini della conquista dell'agibilità politica) mossa ai dirigenti, che è una costante nel mondo neofascista. Tale accusa diverrà, alla fine degli anni Settanta, una delle motivazioni principali che spinse un buon numero di *pischelli* a rompere con le strutture missine (o a non passarci affatto) per andare a comporre un *pointillisme* di movimenti extraparlamentari. Lo stesso termine *pischello* trascendeva in quegli anni la mera categoria anagrafica, andando a coincidere piuttosto col concetto di militante di base. Un ex dirigente di Terza Posizione, movimento extraparlamentare della seconda metà degli anni Settanta di cui si dirà in seguito, ha ad esempio ricordato che "quando loro facevano questa campagna acquisti e toglievano gente al Fronte della Gioventù, è chiaro che se pigliavano il pischello lo mettevano a fare il pischello, se pigliavano quello che faceva il dirigente non lo potevano mettere a fare il pischello"[61]. Appare sintomatico, dal punto di vista della caratterizzazione identitaria, soprattutto (ma non solo) per quanto riguarda la fine degli anni Settanta, che nel suo celebre *Romanzo criminale* Giancarlo De Cataldo abbia scelto "il Pischello" come nome-pseudonimo di uno dei due personaggi caratterizzati come neofascisti[62]. Sempre nella letteratura dell'ultimo quindicennio si riscontrano esempi di questa tensione generazionale in Accio Benassi, il protagonista de *Il fasciocomunista*, romanzo, in buona parte autobiografico, di Antonio Pennacchi, che finisce per non tollerare più il camerata più anziano Bompressi, legato alla tradizione repubblichina ma poco persuaso dagli impulsi rivoluzionari dei giovani della sezione: "Noi però Bompressi non lo potevamo vedere. Ci stava sempre a rompere le scatole, a invitare alla moderazione […] «È peggio di mio *padre*» dicevamo noi"[63].

Valerio Fioravanti, leader dei Nuclei Armati Rivoluzionari, ha affermato di aver voluto "dimostrare che il mondo non appartiene solo ai grandi, che non ci può essere qualcuno che decide sempre per te. Abbiamo fatto un macello per questo, e alla fine sia gli amici che le vittime sono morti inutilmente"[64].

Il tema della rottura generazionale emerse ovviamente molto prima di arrivare al punto di rottura

052422/UP, *Garbatella – aggressione alla sede del PCI*, 29/1/1950; ACS, MI, DGPS, AARR 1948-1950, b. 10, fasc. "Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI 1948-1950", rapporto della Questura di Roma n. 052422/UP, *Garbatella – aggressione alla sede della sezione comunista*, 5/2/1950. Cfr. anche A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 111-112.

61 Intervista a Roberto Nistri (1958), fotografo, ex militante di Terza Posizione e dei Nuclei Armati Rivoluzionari, 08/10/2010. L'espressione, con accezione più *funzionale* che *anagrafica*, era già utilizzata a Roma: "È vero che il Riccetto – scriveva Pasolini – per un po' di tempo aveva lavorato: era stato preso a fare il pischello al servizio delle camionette da uno di Monteverde Nuovo". Cfr. P.P. Pasolini, *Ragazzi di vita*, Einaudi, Torino, 1972 (1a edizione Garzanti, Milano, 1955), p. 7.

62 G. De Cataldo, *Romanzo criminale*, Einaudi, Torino, 2002.

63 A. Pennacchi, *Il fasciocomunista. Vita scriteriata di Accio Benassi*, Mondadori, Milano, 2003, p. 128.Corsivo mio.

64 Testimonianza di Valerio Fioravanti in G. Bianconi, *A mano armata. Vita violenta di Valerio Fioravanti*, Baldini&Castoldi, Milano, 1992, p. 239. Si veda anche A. Colombo, *Storia nera. Bologna, la verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti*, Cairo, Milano, 2007, pp. 41-46.

degli anni a cavallo del Settantasette. Ed anche prima dello scossone sessantottino, che investì anche l'area della destra, soprattutto giovanile[65]. A monte della grande frattura degli anni Cinquanta rappresentata dall'uscita dal partito del gruppo di Ordine Nuovo riunitosi attorno a Pino Rauti, venne posta dagli scissionisti l'incapacità dei dirigenti missini di comprendere che il nesso attivismo-giovani avrebbe dovuto costituire la base per "«formare» gli iscritti che affluivano, [...] prepararli ideologicamente e culturalmente [al fine di] risolvere il più angoscioso dei problemi del nostro Partito: il problema dei «quadri» […]"[66]. L'attivismo giovanile, "che nel '49-'50 ebbe punte offensive molto preoccupanti per i reggitori della democrazia antifascista"[67] e che fu portatore di quanto, all'interno del MSI, "si può rintracciare in sede di cultura, di pensiero, di sforzo di sistemazione teoretica e dottrinaria"[68], in sostanza "doveva per sua natura sfociare e completarsi nella enucleazione d'una nuova *classe dirigente*, da proporre al Partito, insieme ad una nuova linea politica"[69].

La rivendicazione del ruolo attivistico svolto dai giovani nei primi anni di vita del partito si accompagna, in queste parole, ad una richiesta di legittimazione politica specifica nell'organizzazione missina nel suo complesso, nonché alla pretesa di una sorta di primato ideologico ed identitario:

I giovani che entrarono nel MSI sei o sette anni fa, appena usciti dalla RSI, dall'esperienza della guerra civile – dalle prigioni e dai campi di concentramento[70] – si trovarono riuniti in una «corrente», prima ancora

65 I gruppi più rilevanti della destra *sessantottina* sono stati quello legato alla rivista «L'Orologio» (sorta nel 1963 e diretta da Luciano Lucci Chiarissi), l'Organizzazione Lotta di Popolo e, a livello locale, il FUAN-Caravella, ossia la sezione romana del Fronte Universitario di Azione Nazionale, l'organizzazione missina degli studenti universitari. Cfr. tra gli altri L. Guerrieri, *La giovane destra neofascista italiana e il '68. Il gruppo de «L'Orologio»*, in M. Tolomelli (a cura di), *Il Sessantotto, e dopo?*, Atti del convegno del 10 ottobre 2008, Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna e Institut des Sciences Sociales du Politique – Paris X, Nanterre, disponibili on-line all'indirizzo http://www.storicamente.org/07_dossier/sessantotto.htm (02/01/2013). Su «L'Orologio» si veda L. Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, Settimo Sigillo, Roma, 2010 (1a edizione IRSE, Roma, 1978); sull'Organizzazione Lotta di Popolo si veda N. Rao, *Neofascisti! La Destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Settimo Sigillo, Roma, 1999, pp. 115-126 e ACS, MI, PS, cat. G (1944-1986), b. 352, fasc. "Movimento extraparlamentare di opposizione Lotta di Popolo".

66 *Le tesi di "ORDINE NUOVO" per il congresso del M.S.I.*, Quaderni di «Ordine Nuovo», n. 2, supplemento a «Ordine Nuovo», n. 3/1963, pp. 6-7, in ACS, PS cat. G (1944-1986), b. 154, fasc. "Centro Studi Ordine Nuovo", allegato a rapporto della Questura di Roma n. 051246/UP, *Centro Studi "Ordine Nuovo" - attività*, 19/7/1963. Questo opuscolo del 1963 raccoglie alcuni articoli di critica al MSI pubblicati sulla rivista «Ordine Nuovo» tra il 1954 e il 1956.

67 *Ivi*, p. 12.

68 *Ibidem*.

69 *Ivi*, p. 13.

70 Riguardo a questi riferimenti, va osservato che il primo segretario del Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori del MSI è stato Roberto Mieville (1919-1955), deputato nelle prime due legislature, ex bersagliere e prigioniero "non collaboratore" nel POW Camp di Hereford in Texas. Sulla prigionia ha scritto il libro di memorie *Fascists' Criminal Camp*, Corso, Roma, 1947. Sul tema si veda anche il romanzo autobiografico di G. Tumiati, *Prigionieri del Texas*, Mursia, Milano, 1985.

che il MSI, fatto tutto sentimentale ed emotivo, avvertisse la necessità di certe «scelte» interne e l'urgenza di certi problemi. Queste forze non solo affermarono e difesero il Partito su tutte le piazze […] ma tentarono di strumentarlo organicamente per la conquista del potere, sia richiamandolo alla sua vocazione più vera ed alla sua originaria missione, sia denunciando in continuazione gli errori, le deficienze, le debolezze che a volte apparivano evidenti nell'azione direttiva e che sempre, comunque, si intravedevano sotto la trama più o meno retorica dell'attività di ogni giorno; sia, infine, tentando di «ancorare» ad una salda base ideologica, tutte le necessità tattiche presenti e future[71].

D'altronde, che la *gioventù* avesse una funzione identitaria era un'argomentazione ben consolidata. Nel febbraio 1949, l'«Asso di bastoni», uno dei giornali neofascisti più letti[72], rivendicava le numerose adesioni giovanili al MSI come tratto fortemente distintivo rispetto al contesto, annunciando il *tramonto della gioventù antifascista*:

Se difficile è costruire qualcosa di stabile con la mentalità dell'«anti-», più difficile ancora è soddisfare con essa una generazione: tale posizione potrà al più costituire una spinta iniziale, destinata presto ad esaurirsi. Il giovane, con la sua mentalità nettamente utopistica, «perfettista», accetterà e farà sue le critiche mosse ad un ordinamento in qualche modo deficiente, ma richiederà domani delle positive certezze per costruire la propria coscienza ed il proprio carattere. […] Se per estrema compiacenza si voglia concedere a questa di cui parliamo il nome di generazione rivoluzionaria, la nullità dei risultati ottenuti, i tre brevi anni della disillusione, il suo totale sbandamento e la sua incapacità di reazione, vengono a smentire questa prima benevola ipotesi. Essa è stata burlata perché in verità non è mai stata nulla[73].

Circa due mesi più tardi, lo stesso giornale (che pure non può dirsi propriamente missino) sembra chiosare il discorso di Almirante nel citato comizio di piazza San Giovanni in Laterano, in un articolo volto a commentare l'affermazione elettorale del gruppo universitario neofascista, la Caravella, nel "parlamentino" dell'Università di Roma[74]. Alla componente giovanile missina viene infatti assegnato il compito di decisa intransigenza, laddove "l'anima giovanile" è posta in antitesi con il "compromesso elevato a sistema"[75].

71 *Le tesi di "ORDINE NUOVO" per il congresso del M.S.I.*, cit., p. 13.
72 Sulla pubblicistica neofascista di quegli anni si veda G. Pardini, *Fascisti in democrazia. Uomini, idee, giornali (1946-1958)*, Le Lettere, Firenze, 2008.
73 Erio, *Tramonto della gioventù antifascista*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. II, n. 7, 13/02/1949.
74 Cfr. FUAN, *Contributo alla storia del FUAN*, opuscolo redatto a cura di G. Cace, Stamperia WAGE, Roma, 1963, p. 8. La lista della Caravella conseguì il secondo posto nella consultazione, dietro ai cattolici dell'Intesa.
75 *Evviva i giovani*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. II, n. 14, 03/04/1949.

E il mondo ufficiale d'oggi – continua l'articolo – è già staccato fatalmente da quello che popola non solo le università, ma i ginnasi, i licei, e anche le officine. La frattura è in atto: ed è invece naturale che l'unità si ricomponga tra chi sorge alla vita e chi nel meriggio ha dovuto risalire il più duro cammino dal fondo dell'abisso. Giovani gli uni, ringiovaniti gli altri da una lotta che non consente di mettersi in pantofole. […] Questo dicono i ragazzi sani di corpo e di mente: alle facili carriere che ancora possono loro offrire i partiti di massa o di governo preferiscono il MSI, il partito dei perseguitati e dei diseredati che promette soltanto sacrificio e abnegazione. Ciò non vi dice nulla, o signori che dalle vostre cattedre vi degnate rivolgere lo sguardo ad una gioventù non più sperduta?[76]

È opportuno notare come in un precedente numero di «Asso di bastoni», in un articolo intitolato *Noi giovani*, possano leggersi propositi coincidenti con le su citate critiche mosse alla dirigenza missina dalle pagine della rivista «Ordine Nuovo»[77]. Oltre che considerata come viatico per una definizione ideologico-identitaria, a quella *gioventù* vengono riservati un precipuo compito di elaborazione storica, un'improrogabile funzione di rinnovamento culturale, un posto preminente in un percorso di formazione di una nuova classe dirigente del neofascismo:

Non basta […] affermare che la giovinezza è una categoria dello spirito, perché questa non è che un'immagine poetica […]. Ora se appartiene al carattere di quasi tutti i giovani il gusto di abbracciare con entusiasmo un'idea, assai difficile è trovare chi riesca a durare sui suoi convincimenti malgrado la galera ed il campo di concentramento, i processi e – soprattutto – le mille delusioni. Quando ciò si realizza: 1) segno è che l'Idea marcia nel solco della Storia; 2) segno è che l'Idea non è solo vagamente novatrice perché la sua autentica originalità sta nella sua antichità, meglio, nella sua Eternità; 3) segno è che i suoi giovani fedeli hanno raggiunto una maturità precocemente sofferta che li legittima al ruolo di classe dirigente. […] La missione storica di cui i giovani hanno indubbiamente assunto coscienza impone loro delle formidabili responsabilità cui possono far fronte solo impostando con serietà ed ampiezza di vedute i gravi problemi da affrontare e risolvere. È ormai chiara l'insufficienza delle buone intenzioni perché tutta la strada della nostra recente sconfitta è lastricata dalle migliori intenzioni […] Una generazione uscita dal travaglio della guerra e dal dramma della lotta civile, non può permettersi il lusso del reducismo oleografico, ma deve dare valore politico alle sue esperienze, inquadrare sotto il profilo storico gli ideali per cui si è battuta e gli avvenimenti di cui è stata protagonista onde non restino soltanto materia di stantie nostalgie. A ciò si arriva solo con una

76 *Ibidem*. Questo articolo va visto come una replica ad un articolo di fondo pubblicato dal quotidiano «Il Tempo» il 23 marzo dello stesso anno, in cui l'articolista, oltre a sottolineare la sconfitta della lista delle sinistre e la vittoria dei cattolici, si sofferma sull'adesione degli universitari al neofascismo, criticando aspramente il MSI. Cfr. su questo A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 118-121.

77 Il direttore del settimanale, Pietro Caporilli, era per Pino Rauti "[...] un grande organizzatore di cultura. […] Dava spazio a noi giovani spiritualisti, ma anche a esponenti della sinistra socializzatrice". In A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 121.

rigorosa ed organica preparazione culturale […][78].

Sette anni dopo, tali aspettative erano tuttavia rimaste disattese. In un numero della rivista «Ordine Nuovo», uscito poco prima delle dimissioni degli ordinovisti dal MSI, viene preso con decisione l'impegno a

> riportare i giovani alla conquista della propria autonomia e della propria unità d'azione, nel quadro di un cambiamento delle strutture del MSI. I giovani, oggi, nelle federazioni, non sono l'elemento determinante […]. Essi non debbono essere ridotti alle funzioni di attacchini o di manganellatori, funzioni carissime al nostro temperamento, ma limitatrici dell'impulso e della volontà della gioventù, che solo in un'atmosfera di alta tensione ideale possono a pieno manifestarsi[79].

Le rivendicazioni autonomistiche per la *gioventù* missina originano dalla strutturazione della prima organizzazione giovanile del partito. Nel primo congresso nazionale missino (Napoli, 27-29 giugno 1948), venne stabilito che gli organi collegiali direttivi del Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori (RGSL)[80] fossero eletti dagli iscritti, mentre i segretari (giunte sezionali, provinciali e nazionali) erano scelti, tra i suoi stessi membri, da ciascun organo partitico competente (sezioni, federazioni, direzione). Per i giovani neofascisti "sembra affermarsi la tendenza a isolarli in una loro dimensione particolare, ma tenendone sotto controllo il vertice"[81]. Il congresso successivo (Roma, 28 giugno-1 luglio 1949) garantirà una maggiore autonomia al RGSL, stabilendo che i segretari nazionali e periferici sarebbero stati scelti dai segretari competenti a livello territoriale tra tre candidati eletti dalle assemblee del RGSL[82]. Nonostante il persistente controllo direttivo, sul RGSL andò così ad imporsi la leadership del gruppo *spiritualista*, ossia degli evoliani, molti dei quali faranno parte del Centro Studi Ordine Nuovo di Rauti. Questi, insieme ad Enzo Erra, è l'esponente di spicco del gruppo spiritualista, raccoltosi attorno alle riviste «La Sfida» (1948) prima ed «Imperium» (1950) successivamente; i redattori di questo secondo periodico finiranno alla sbarra nel processo FAR-Legione Nera (inclusi Erra, Rauti e lo stesso Julius Evola), ove saranno prosciolti[83]. Il successo ottenuto con tale assoluzione innalzò le quotazioni del gruppo presso la

78 *Noi giovani*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. II, n. 12, 20/03/1949.
79 G. Ragno, *I giovani all'avanguardia*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. II, n. 10-11, ottobre-novembre 1956.
80 Il RGSL, prima organizzazione giovanile ufficiale del partito, fu fondato nel novembre 1947; cfr. in proposito A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 84-85.
81 *Ivi*, p. 101.
82 Cfr. *ivi*, pp. 137-138.
83 Cfr. ACS, MI GAB 1953-1956, b. 60, fasc. "Movimento Fascista", rapporto del questore di Roma n. 075005/UP,

segreteria del MSI, che ne rafforzò la leadership all'interno del Raggruppamento. Ma le elezioni politiche del 7 giugno 1953, che in generale segnarono una netta ascesa per i missini (dall'1,8% ottenuto alle politiche del 1948 al 5,2% del 1953)[84] mostrarono anche un calo dei consensi giovanili. Rauti richiese una nuova direzione per il RGSL, mentre Erra, segretario dell'organismo giovanile, avallò il rimpasto proposto dal segretario De Marsanich.

I rapporti politici con Rauti – ha ricordato Erra – cominciarono a guastarsi durante la mia segreteria del RGSL, che diressi dal '52 al '54. Per mantenere in vita il raggruppamento fui costretto a giungere a un compromesso con il partito. I dirigenti del MSI, gelosi del grande successo che riscuotevamo tra i giovani, decisero di ridurre l'autonomia del raggruppamento. Per mantenere in vita l'organizzazione fui costretto a cedere. Questo, per irriducibili come Rauti e gli altri della corrente *evoliana* che noi chiamavano semplicemente la *corrente*, era inaccettabile[85].

Questa rottura tra i due leader spiritualisti è all'origine, verso la fine del 1953[86], della fondazione di Ordine Nuovo, inizialmente come gruppo interno al partito. Rauti ricorda come "ON nacque dalla fusione di istanze intellettuali ed attivistiche. […] Sentivamo l'esigenza di incidere maggiormente sulla linea del partito"[87]. Riguardo alla decisione di contrapporsi all'allineamento di Erra con la segreteria, sono interessanti le parole di Paolo Signorelli[88], all'epoca poco più che ventenne, nel trovare una motivazione nel fatto che "[...] cominciammo a guardare i nostri capi in maniera diversa. Ora ci apparivano come dei furbi, esponenti di una nomenclatura che non ci

*Legione Nera e Fasci d'Azione rivoluzionaria – Esito del giudizio d'appello contro la sentenza della 1^ sezione della Corte d'Assise di Roma del 20 novembre 1951*, 6/12/1954.

84 Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 359-363.

85 In N. Rao, *Neofascisti!*, cit., p. 68.

86 Cfr. A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., pp. 101-114.

87 In N. Rao, *Neofascisti!*, cit., p. 69.

88 Paolo Signorelli (1934-2010) è stato un personaggio rilevantissimo della destra radicale romana e nazionale. Dopo lo scioglimento del Centro Studi ON, sebbene rientrato nel MSI, continuò la militanza extraparlamentare con la scissione ordinovista del MPON. A metà degli anni '70 avviò l'esperienza correntizia di Lotta Popolare in una sezione periferica del MSI e fu espulso per questo dal partito. È stato anche uno degli artefici di Costruiamo l'Azione, il movimento che vagheggiò la formazione di una "autonomia nera". Arrestato nell'agosto 1980, fu incriminato (tra le altre cose) come mandante degli omicidi dei procuratori Occorsio ed Amato, della strage alla stazione di Bologna e per concorso nell'omicidio di Antonio Leandri. Condannato a quattro ergastoli, è stato assolto per non aver commesso il fatto per tutte e quattro queste imputazioni. La sua vicenda carceraria, conclusasi soltanto nel 1993, ha destato perplessità, al punto di essere denunciata dall'associazione umanitaria Amnesty International e di indurre alcuni deputati missini e radicali allo sciopero della fame. Su di lui cfr., fra gli altri, P. Signorelli, *Di professione imputato*, Sonda, Torino, 1996; Comitato di Solidarietà Pro detenuti politici, *Paolo Signorelli, il Teorema, il Mostro, il Caso*, s.e., Rovereto, 1988; N. Rao, *Il piombo e la celtica. Storie di terrorismo nero: dalla guerra di strada alla lotta armata*, Sperling&Kupfer, Milano, 2009. Sull'interessamento di Amnesty International, cfr. Archivio di Radio Radicale, Registrazioni nn. 42068-42071, *Caso Signorelli: Amnesty denuncia le pessime condizioni carcerarie*, 9-17-18/10/1986.

apparteneva più”[89].

Se lungo la via imboccata dal partito a partire dagli anni Cinquanta per l'inserimento nel sistema, con le segreterie di Augusto De Marsanich (1950-1954) e soprattutto di Arturo Michelini (1954-1969), il legame con la *gioventù*, o per lo meno con una sua parte, finisce per rompersi, esso appariva già incrinato nel MSI degli esordi. D'altronde, stando alla ricostruzione delle prime fasi di aggregazione neofascista fatta da Giuseppe Parlato, la base militante rappresentava “il tallone d'Achille” organizzativo e dunque “i capi del partito neofascista non potevano dire […] tutta la verità”[90], in ragione delle scelte legalitarie. Resta tuttavia il fatto che, lo si mostrerà, la base militante, “soprattutto giovanile, è nello stesso tempo la punta di lancia del MSI, la componente che gli permette di vivere e rafforzarsi”[91]. I toni delle reazioni al “commissariamento permanente”[92] di fine anni Quaranta (“È impossibile continuare in maniera che altri pensi per i giovani, i quali poi, col loro entusiasmo, si riserbano la parte del facchino”[93]), così come le memorie di quella fase (“Ci volevano usare soprattutto come manovalanza, senza riconoscerci una presenza nel gruppo dirigente […]”[94]) non sono dissimili da quelle dei *giovani* della metà del decennio successivo, che rifiutavano di essere trattati come “[...] dei semplici esecutori di ordini, senza una consapevolezza ed una preparazione degne di un soldato politico”[95].

È una tensione che, osservata in un'ottica diacronica, risulta radicarsi, saldarsi sempre più alla connaturata ribellione al *sistema* democratico antifascista, stratificarsi tra le generazioni per sfociare in una diffidenza nel partito, in quanto rappresentante *adulto* dell'area della destra. Per la generazione del *Sessantotto*, significò stabilire una linea di demarcazione tra “un neofascismo di lotta e un neofascismo di governo e d'ordine. Quasi una rivolta dei figli contro i padri. Tutta interna alla destra italiana”[96]. E ancora, per quella del *Settantasette*, la diffidenza si rivolse anche contro l'ambiente extraparlamentare di vecchia e nuova generazione, delineando la rotta di collisione che imboccheranno i NAR, come la descrive suggestivamente Giovanni Bianconi nella sua biografia di Valerio Fioravanti:

89 In N. Rao, *Neofascisti!*, cit., p. 69.
90 G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006, p. 254.
91 A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 85.
92 *Ivi*, p. 101.
93 M. Tedeschi, *Lettera aperta a Roberto Mieville*, in «Architrave», luglio, 1948, citato anche in *ibidem.*
94 Testimonianza di Gianfranco Finaldi in *ibidem*.
95 Testimonianza di Paolo Signorelli in N. Rao, *Neofascisti!*, cit., p. 69.
96 N. Rao, *Prefazione*, in A. Gasparetti, *La destra e il '68. La partecipazione degli studenti di destra alla contestazione universitaria. La reazione conservatrice e missina*, Settimo Sigillo, Roma, 2006, p. 5.

Adesso basta pensieri, è arrivato il momento della reazione. Contro i «compagni», sì, ma anche contro il partito e i carabinieri. Volete l'ordine e la disciplina? E noi provochiamo il disordine, seminiamo il panico, diamo il via alla rivolta: non più semplicemente «contro il regime», ma contro tutto e tutti, sì, anche contro di voi. Volete tenervi buoni i carabinieri? E noi, i fascisti, i «vostri ragazzi», gli spariamo addosso: non saremo più vittime ma aggressori, e voi non potrete più vendere il nostro sangue al mercato elettorale[97].

## *2.2 Il Partito comunista italiano e i giovani neofascisti*

Nel primo decennio post-bellico, d'altra parte, il Partito comunista italiano mostrò interesse per i giovani neofascisti, elaborando alcune strategie di intercettazione di quella nuova generazione fascista che Palmiro Togliatti ritenne essere "per istinto in rivolta contro quella società"[98].

In questi giovani vi è un ricordo del periodo fascista come se fosse stato un periodo di grandezza, un periodo di onore per il nostro paese e di un periodo anche di situazione favorevole per le giovani generazioni. Il fatto che ciò esista in quegli strati di giovani che provengono da classi anche non privilegiate, è una cosa che ci deve far aprire gli occhi. Essi ritornano al fascismo, entrano in organizzazioni fasciste ed immediatamente si trovano di fronte ad una reazione anche violenta del popolo, degli operai, dei contadini, i quali lacerano le loro bandiere e distruggono le loro insegne. Tutto ciò è bene che non avvenga. Io non credo che questi giovani fascisti comprendano quello che avviene in quel momento e probabilmente il loro stato d'animo e la drammaticità della situazione in cui si trova una parte della gioventù italiana vengono ancor più accentuati da questo fatto[99].

Con queste parole Togliatti fece riferimento ai giovani missini durante il suo discorso al congresso nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana (FGCI) svoltosi a Livorno il 31 marzo 1950. L'idea del recupero e della "redenzione" degli ex fascisti, ivi compresi gli ex repubblichini, soprattutto dei più giovani tra questi, era viva tra i dirigenti del Partito comunista fin dai primi mesi dell'Italia post-bellica: nell'autunno del 1945, Gian Carlo Pajetta affermò il concetto in due articoli su «l'Unità», in linea con l'intenzione del segretario del partito di canalizzare verso il PCI le spinte antiborghesi che potevano aver animato molte adesioni alla Repubblica Sociale[100]. Nel

97 G. Bianconi, *A mano armata*, cit., p. 86.

98 La frase è desunta da un'intervista a Palmiro Togliatti pubblicata dal giornale del pomeriggio «La Repubblica d'Italia» del gennaio 1948; in ACS, MI, DGPS, AARR 1951-1953, b. 94, fasc. "Rapporti tra il PCI e il MSI. 1951", riservata della Questura di Roma n. 059776/UP, *Rapporti fra comunisti e neo-fascisti*, 09/05/1953.

99 *Il discorso di Togliatti alla gioventù comunista*, in «L'Unità», 01/04/1950.

100 Cfr. P. Buchignani, *Fascisti rossi. Da Salò al Pci. La storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-1953*,

gennaio del 1946, in un celebre articolo su «Il Politecnico»[101], Elio Vittorini si interrogava sull'identità politica che giovani nati negli anni Venti, in un modo o nell'altro ex-fascisti, avrebbero potuto assumere nel contesto dell'Italia ciellenistica. Occasione dell'articolo erano delle lettere indirizzate allo stesso intellettuale e romanziere del PCI da giovani "ancora confusi o disperati" che "pensano di essere stati 'non-uomini', e cercano una smentita, vogliono una speranza"[102]. Nel quadro di una lettura del fascismo storico come fenomeno padronale, Vittorini riconosce a quella generazione "lo stesso diritto dei più vecchi antifascisti ad essere, oggi, antifascisti […] il diritto ad essere 'uomini'"[103].

Nel corso del primo decennio post-bellico, il PCI in diverse occasioni perseguì delle strategie di "aggancio" nei confronti delle frange giovanili missine. La divisione Affari riservati della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza si occupò ovviamente di ripercorrerne gli svolgimenti, nella preoccupazione che tali tentativi potessero condurre a situazioni di pericolo. All'inizio del maggio 1953 la Questura di Roma pertanto inviò a quella divisione del ministero dell'Interno "la storia dei rapporti fra comunisti e neo-fascisti, dal '47, anno in cui i rapporti stessi ebbero inizio"[104].

La ricostruzione, per lo più, si riferisce a fatti (che, viene precisato dalla Questura, "in sostanza […] sono, in gran parte veritieri"[105]) legati al giornalista sardo Stanis Ruinas (pseudonimo di Giovanni Antonio De Rosas), direttore del quindicinale «Pensiero Nazionale» e all'ex dirigente giovanile missino Lando Dell'Amico, poi espulso dal partito. La Questura rilevò infatti che "nell'estate del 1947, mediante l'apparizione della rivista […] aveva inizio, da parte dei comunisti, diretti finanziatori del periodico, la politica della "mano tesa" nei confronti dei neo-fascisti"[106]. La storia dei cosiddetti *fascisti rossi* è stata già ricostruita in alcune pubblicazioni, e non sarà per tanto oggetto particolare di questa trattazione[107]. È comunque interessante rilevare che la strategia messa in atto dal PCI per intercettare i giovani missini accelerò in prossimità dell'approvazione della legge Scelba, punto d'arrivo della processo normativo antifascista. A partire dall'estate del 1950, il Servizio informazioni delle Forze Armate (SIFAR) si occupò di questi tentativi di intercettazione del PCI nei confronti dei missini, come mostrano una serie di rapporti fiduciari. Il 17 agosto uno di

Mondadori, Milano, 1998, pp. 40-41 e A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 39.

101 E. Vittorini, *Fascisti i giovani?*, in «Il Politecnico. Settimanale di cultura contemporanea», a. II, n. 15, 5/1/ 1946.

102 *Ibidem*.

103 *Ibidem*.

104 ACS, MI, DGPS, AARR 1951-1953, b. 94, fasc. "Rapporti tra il PCI e il MSI. 1951", riservata della Questura di Roma n. 059776/UP, *Rapporti fra comunisti e neo-fascisti*, cit.

105 *Ibidem*.

106 *Ibidem*.

107 Cfr. in paticolare P. Buchignani, *Fascisti rossi*, cit.; si veda anche A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 39, 67-71, 104-105.

questi "informa che, in alcune zone, il partito comunista avrebbe fatto approcci presso dirigenti del Movimento Sociale Italiano chiedendo la loro neutralità in cambio della loro stessa sicurezza, in caso di emergenza"[108]. A fine agosto, viene appunto rilevato che "Si fa sempre più serrato ed insistente il tentativo, attraverso uomini di punta del PCI, di entrare in eventuali trattative con esponenti del MSI per una collaborazione (!) atta a fronteggiare il Partito al potere in una collisione extra-parlamentare"[109]. Nel novembre successivo, un agente operante nella borgata romana del Quadraro informa che

> Dimostrandomi apertamente sostenitore del MSI, ho potuto famigliarizzare in un bar con alcuni giovani comunisti. Costoro, affidandosi alla parola di un uomo anziano e di una certa esperienza, non hanno esitato a confessarmi (ma con riserbo) che i dirigenti del partito hanno dato loro formale incarico di convincere gli iscritti al MSI di tesserarsi senz'altro al comunismo, al momento opportuno. […] È stato anche loro promesso un premio adeguato per ogni iscritto[110].

Similmente, in un rapporto di inizio dicembre, è scritto "che in questi ultimi giorni, attivisti del PC, approfittando del tesseramento, si sarebbero infiltrati, con molto tatto – seguendo le direttive superiori – tra i giovani iscritti al MSI, per svolgere opera di suggestiva propaganda e attirarli verso l'iscrizione alla Federazione Giovanile Comunista Italiana. Tale propaganda non ha finora fruttato risultati[111]. Delle *direttive superiori* informa un appunto di qualche giorno dopo:

> Da una circolare della direzione del PCI, a firma di Giancarlo PAJETTA, si è rilevato che il partito ha recentemente impartito direttive di dettaglio relative all'azione del PCI nei confronti del MSI. Ciò conferma quanto era stato ventilato circa i tentativi del PCI di agganciare i giovani neofascisti, profittando del particolare favorevole momento politico[112].

In quello stesso autunno, effettivamente, si svolsero alcuni incontri cui furono invitati, e talvolta parteciparono, i missini. Riferisce ancora un rapporto confidenziale che nel quartiere Flaminio […] la sezione comunista ha invitato i missini ad una conferenza, e questi vi si sono recati, prendendo perfino la parola, cortesemente, anzi amichevolmente accolti!"[113]. Più sistematici invece sono stati

108 ACS, MI, DGPS, AARR 1951-1953, b. 94, fasc. "Rapporti tra il PCI e il MSI. 1951", rapporto del 17/08/1950.
109 *Ivi*, rapporto del 31/08/1950.
110 *Ivi*, rapporto del 20/11/1950.
111 *Ivi*, rapporto del 06/12/1950.
112 *Ivi*, Appunto dal SIFAR, 18/12/1950.
113 *Ivi*, rapporto del 02/10/1950.

gli inviti rivolti dalla FGCI. «Pattuglia», il settimanale della federazione, il 12 novembre pubblicò un articolo intitolato *Trovare la via per salvare l'Italia* in cui si invitavano "i giovani d'ogni tendenza politica a partecipare a dibattiti sul tema «Per la Patria e per la pace»"[114]. Rauti rispose positivamente all'invito con un articolo pubblicato una settimana dopo sullo stesso giornale della FGCI[115]. Il 10 dicembre, Enrico Berlinguer, allora segretario della FGCI, in un incontro presso il cinema "Splendore" di via del Tritone, "ha rivolto un appello ai giovani di tutte le correnti politiche, compresa quella del MSI, perché si uniscano ai giovani della federazione giov. Comunista, in un fronte unico contro le forze reazionarie"[116]. Pochi giorni dopo, il 15 dicembre, nella stessa sala, "gremita in ogni ordine di posti,[...] ha avuto luogo una conferenza di Enrico Berlinguer cui hanno presenziato numerosissimi elementi della gioventù del m.s.i. cui erano stati diramati appositi inviti"[117]. Al di là dei contenuti del discorso di Berlinguer, sempre incentrato sulla lettura del neofascismo come inganno per i giovani, colpisce quanto appuntato dalla Questura riguardo al fatto che

> Dopo la conferenza un gruppo di giovani comunisti intonò un canto partigiano, suscitando una certa reazione psicologica che annullava gli effetti del discorso sui numerosi missini presenti in teatro. Di questo fa menzione "Vie Nuove" del 20 gennaio 1952, dicendo: "I giovani del m.s.i. non hanno lo stomaco di struzzo […] in quel discorso BERLINGUER parlò di pacificazione con una argomentazione intelligente ed umana, ma la manifestazione ebbe termine, fra lo stupore dei missini intervenuti, al canto di 'impiccheremo le brigate nere'"[118].

D'altronde a distanza di poche settimane una stroncatura dell'iniziativa del PCI era arrivata dalle colonne dell'«Asso di bastoni». Secondo quanto può leggersi nell'articolo *Patria e pace* del 14 gennaio successivo, il discorso pacifista e patriottico portato avanti nei dibatti organizzati dalla FGCI

114 *Ivi*, rapporto della Questura di Roma n. 050012/UP, *Federazione Giovanile Comunista Italiana – rapporti coi neofascisti – dibattiti giovanili per la Patria e per la pace*, 27/01/1951.

115 *Ibidem*. Cfr. anche A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 197

116 ACS, MI, GAB 1950-1952, b. 71, fasc. "Roma. Attività dei partiti", fonogramma della Questura di Roma n, 180688, 10/12/1950. Cfr. anche *Berlinguer incita in un discorso a Roma alla lotta per impedire ai fascisti e al governo di traviare i giovani*, in «L'Unità», edizione piemontese, 12/12/1950: "Berlinguer, affrontando il fenomeno del neofascismo, ha precisato che esso va visto nelle sue giuste proporzioni. 'Il fenomeno è caratteristico di una parte, e neppure la maggioranza, degli studenti, dei giovani appartenenti al ceto medio, e riflette nella sostanza la crisi storica, economica, sociale ed ideale delle classi medie italiane, schiacciate economicamente dalla grande borghesia. È la politica delle vecchie classi dirigenti italiane che respinge una parte della gioventù dalla democrazia'".

117 ACS, MI, DGPS, AARR 1951-1953, b. 94, fasc. "Rapporti tra il PCI e il MSI. 1951", rapporto della Questura di Roma n. 050083/UP, *P.C.I. federazione giovanile*. *Attività*, 15/12/1950

118 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 059776/UP, *Rapporti fra comunisti e neo-fascisti*, cit.

rivela, insieme ad una spregiudicatezza che sconfina costantemente nella disonestà, una ingenuità veramente sorprendente. Credere di poter far presa sulla gioventù con argomenti così grossolani e così pedestri, credere di poter attrarre la gioventù italiana vestendo così male il lupo con una pelle di agnello con tante toppe, significa veramente compiere un errore di valutazione politica di imperdonabile gravità[119].

Nell'articolo viene altresì affermato che "essendoci stata messa la museruola dal governo, e non potendo tenere nostre manifestazioni, la possibilità dataci di parlare, e per giunta ad un pubblico ostile, e vergine alle nostre idee, ci è giunta graditissima"[120]. È interessante cogliere in queste parole il senso di aver ricevuto "una non disprezzabile legittimazione politica nella nuova Italia repubblicana, tanto più preziosa nel momento in cui si profila il rischio di una messa al bando da parte del governo"[121]. Rauti, inoltre, ha retrospettivamente ritenuto che "il dialogo con i comunisti era un modo per uscire dalla logica dello scontro frontale. […] Il tentativo di Berlinguer fu intelligente ma intempestivo, forse prematuro"[122]. I tentativi, in ogni caso, proseguirono per qualche tempo, anche se, lo segnala ancora il SIFAR, nel dicembre 1952 "viene riferito che per ordine di Secchia tutti i contatti ufficiosi tra i giovani del PCI e quelli del MSI sono stati interrotti"[123]. Nell'ottobre 1954 la Questura di Roma segnala la partecipazione di missini di primo piano nell'organizzazione giovanile, tra cui il segretario del RGSL Erra, ad un dibattito sull'anticomunismo nella sezione del PCI di Montesacro[124]. Nell'occasione, Erra "che ha potuto parlare senza interruzioni", volle ribadire la specificità del MSI differenziandone "l'anticomunismo […] da quello dei partiti democratici, asserendo trattarsi di un anticomunismo "nazionale", che vuole solo difendere i valori morali e politici che sono patrimonio di tutta la Nazione italiana e che vengono continuamente vilipesi, non solo dal PCI, ma anche dalla DC e dai suoi alleati. L'anticomunismo missino ha, insomma, una base spirituale, che manca nell'anticomunismo dei partiti democratici"[125].

Come si vedrà, altri tentativi di convergenza verranno intrapresi, a livello di movimenti extraparlamentari, in certi casi con presupposti rivoluzionari sia alla fine degli anni Sessanta che

119 Vier, *Patria e pace*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. IV, n. 2, 14/01/1951
120 *Ibidem*.
121 A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 198.
122 In *ivi*, p. 199.
123 ACS, MI, DGPS, AARR 1951-1953, b. 94, fasc. "Rapporti tra il PCI e il MSI. 1951", rapporto del 15/12/1952.
124 Cfr. ACS, MI, GAB 1953-1956, b. 77, fasc. "Roma. Attività dei partiti", rapporto della Questura di Roma n. 021909, *Conferenza di Paolo ROBOTTI alla sezione del PCI di Montesacro. Dibattito fra comunisti e missini*, 22/10/1954. Robotti era il viceresponsabile della commissione centrale stampa e propaganda diretta da Pajetta.
125 *Ibidem*.

alla fine degli anni Settanta.

### *3. I neofascisti nell'Italia antifascista*

I fascisti che rimarranno fedeli ai principi dovranno essere cittadini esemplari. Essi dovranno rispettare le leggi che il popolo vorrà darsi e cooperare lealmente con le autorità legittimamente costituite per aiutarle a rimarginare nel più breve tempo possibile le ferite della patria. Chi agisce diversamente dimostrerebbe di ritenere la patria non più patria quando si è chiamati a servirla dal basso. I fascisti, insomma, dovranno agire per sentimento, non per risentimento. Dal loro contegno dipenderà una più sollecita revisione storica del fascismo, perché adesso è notte, ma poi verrà il giorno.

Con queste parole si conclude l'intervista rilasciata da Benito Mussolini al direttore del «Popolo di Alessandria» Gian Gaetano Cabella il 20 aprile del 1945. L'intervista sarà pubblicata nel 1948 con il titolo di *Testamento politico di Mussolini*[126]. Nei tre anni che trascorsero tra l'estensione del testamento e la sua diffusione, tuttavia, questo richiamo del duce all'*ordine* rimase in larga parte disatteso. È d'altronde scontata la contraddittorietà intrinseca di tale richiamo: come poteva la *fedeltà ai principi* conciliarsi con le *autorità legittimamente costituite* dal momento che quelle autorità avevano trovato la loro legittimazione nella Resistenza, dove l'antifascismo era utilizzato come trait d'union in un clima di ricostruzione ideologicamente così eterogeneo? Come potevano i fascisti essere, in toto, cittadini esemplari laddove la cittadinanza stessa venne riformulata su principi antifascisti? E come poteva infine il *sentimento*, posto da Mussolini, con queste sue ultime parole, alla base dell'agire, discostarsi dall'inevitabile *risentimento* provato dagli sconfitti della guerra civile?

La storia del neofascismo italiano si è svolta lungo percorsi fortemente caratterizzati da interrogativi di questo genere[127]. Nutriti, per un lungo periodo, di un paradigmatico e lontano ideale di *ordine*, i movimenti ad esso ascrivibili sono paradossalmente nati e cresciuti nell'ambito del neonato ordine democratico antifascista. Un habitat ovviamente molto ostile per cui, tanto nella popolazione quanto nei diversi settori delle strutture amministrative in via di riorganizzazione, i fascisti ricoprono la condizione iniziale di nemico interno[128]. All'indomani del 25 aprile,

126 B. Mussolini, *Testamento politico di Mussolini. Dettato, corretto, siglato da lui il 22 aprile 1945*, Tosi, Roma, 1948.

127 Cfr. anche A. Mammone, *Gli orfani del duce,* cit., p. 250: “Si trattava di un mondo che voleva dimenticare. Ma i fascisti non potevano farlo. Cosa c'era da dimenticare, che ragioni avevano per divertirsi? […] si poteva rimanere fascisti?

128 Cfr. *ibidem*.

contrariamente che nell'Italia settentrionale "nella capitale il clima politico, così come quello meteorologico, era più mite, non si rischiava di continuo la propria integrità fisica"[129]. A Roma dunque "si ritorna in una sorta di *marcia* da sconfitti, così lontana da quella trionfale del 1922 che diede il potere a Mussolini"[130].

Già alla fine del luglio 1944 il Comando Generale dei Carabinieri segnalava al ministero dell'Interno che a Roma "[...] sono state raccolte critiche abbastanza vivaci in ordine alla comparsa di poliziotti improvvisati, di ambo i sessi, i quali alle dirette dipendenze dei singoli Partiti politici, affermano di collaborare con la polizia statale […] per identificare e rintracciare elementi filo-fascisti e tedeschi"[131]. La volontà dei partiti resistenziali di partecipare alla gestione dell'ordine pubblico, peraltro, non è limitata all'ambito della repressione dei fascisti[132]. Alla fine del 1944, il Capo della polizia, rispondendo ad un'offerta di collaborazione arrivata in Questura da una sezione del Partito comunista, scriveva di avere

> preso atto di quanto Vostra Signoria ha comunicato con la lettera sopradistinta e mentre La prego di ringraziare i dirigenti di codesta Sezione comunista dell'offerta collaborazione, La prego pure di voler rappresentare agli stessi come l'anzidetta offerta deve essere necessariamente declinata, per assoluta incompatibilità con le norme di legge[133].

Nelle carte di polizia si trovano tracce di queste aspirazioni para-poliziesche delle forze ciellenistiche. Ad esempio, a novembre un tenente colonnello dell'esercito protestò col ministero della Guerra perché

> verso le ore 22,30, mentre transitavo da via Ravenna, fui fermato da due persone le quali mi chiesero i documenti di riconoscimento. Meravigliato, risposi che avessero declinato a loro volta le generalità ed esibiti i rispettivi documenti. Esse si qualificavano senz'altro comunisti, ma non aderivano alla mia richiesta. Per tale motivo dichiaravo di non avere con me alcun documento, avendoli dimenticati a casa; esse allora si

129 *Ibidem*.
130 *Ibidem*. Corsivo nel testo.
131 ACS, MI, GAB 1944-1946, b. 13, fasc. "Roma. Servizi di polizia da parte del Partito Comunista", rapporto riservato del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali n. 241/RP, *Roma – Servizi di polizia*, 26/07/1944.
132 *Ivi*, Promemoria della Direzione generale per il ministro dell'Interno del 25/8/1944: "Per quanto riguarda i partiti di sinistra, pur non lamentandosi incidenti, si rileva che alcuni settori, particolarmente in zone periferiche come quella di Trastevere, vanno assumendo un comportamento di ingerenze in compiti che dovrebbero essere devoluti esclusivamente ad organi dello Stato […]. Nel quartiere predetto le sezioni del Partito comunista, del Partito Socialista e del Partito d'Azione hanno addirittura costituito squadre di vigilanza annonaria che interferiscono nell'attività del mercato rionale […]. Il Movimento Comunista Italiano, estremista nelle tendenze ed intollerabilmente invadente […] interferisce nelle indagini e qualche volta non ha mancato di procedere a fermi di persone, consegnando, però, i fermati all'Autorità di P.S.".
133 *Ivi*, nota della DGPS n. 441/15845, *Partito comunista – Offerta di collaborazione alle autorità di P.S.*, 02/01/1945.

offrirono di accompagnarmi nella mia abitazione ed insieme ci avviammo verso piazza Bologna. Ivi giunti, incontrammo altri comunisti (una diecina in tutto) che circondavano due giovani trovati in possesso di manifesti editi dall'Unione Monarchica in occasione del 4 novembre. Uno dei miei due accompagnatori comunisti si portava allora presso i giovani circondati ed estratta una pistola ingiungeva loro di esibire i documenti di riconoscimento, qualificandosi nel contempo segretario della sezione comunista del rione. Essi erano così costretti ad aderire ed anche io, a nuova richiesta delle generalità da parte dello stesso sedicente segretario, esibivo il mio documento per evitare incresciose complicazioni[134].

Il processo normativo specificamente antifascista, avviato nell'estate 1944 con il decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944, che disciplinava le "Sanzioni contro il fascismo", fu ripreso a ridosso dell'insurrezione generale, ufficializzando a livello istituzionale la condizione dei nemici interni con il decreto legislativo luogotenenziale n. 195 del 26 aprile 1945, "Punizione dell'attività fascista nell'Italia liberata"[135].

Nei primi giorni del maggio 1945 la Direzione generale di Pubblica Sicurezza inviò delle direttive per "[...] contrapporre – costantemente ed energicamente – alla propaganda e all'attività neo-fascista un'azione di scrupolosa osservazione e di decisa repressione, idonea ad impedire che la situazione dell'ordine pubblico, così delicata in questo particolare momento, ne risenta pregiudizio o che possa – comunque – rimanerne turbato il normale sviluppo delle rinascenti attività ed istituzioni democratiche"[136]. Tale attività di polizia, vi viene specificato, avvalendosi "di servizi fiduciari, ben predisposti e curati, dei quali si avverte nel momento attuale la necessità di un particolare sviluppo, e che devono avere un largo raggio di azione […]" dovrà rivolgere la sua attenzione anche alle

manifestazioni isolate, e in apparenza di scarsa importanza come le iscrizioni inneggianti al fascismo, la diffusione di manifestini, il canto di canzoni fasciste ecc., sia per individuare e tener d'occhio tutti quegli elementi che possano coltivare ancora sentimenti fascisti, sia per prevenire iniziative che possano essere da essi cautamente prese, sia infine, quel che più conta, per individuare, attraverso la loro vigilanza, le organizzazioni clandestine cui eventualmente appartengano, organizzazioni che, come è ovvio, vanno subito,

134 ACS, MI, GAB 1944-1946, b. 190, fasc. "Roma. Incidenti", nota della DGPS n. 441/012738, *Rapporto del Ten. Colonnello Carrozzo Angelo*, Roma, 17/12/1945. È utile osservare che la sezione Italia del PCI, cui si fa riferimento in questa denuncia, era stata posta nel locale che aveva ospitato la sede del GAP di zona durante la Resistenza romana. Cfr. tra gli altri E. Masini, *Piazza Bologna*, cit.; id., *Occupazione e Resistenza in un quartiere di ceto medio*, in *Roma durante l'occupazione nazifascista. Percorsi di ricerca. L'Annale IRSIFAR*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 400-413.

135 Cfr. tra gli altri R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini&Castoldi, Milano, 1999, pp. 135 e ss.

136 ACS, MI, GAB 1944-1946, b. 2, fasc. "Questura di Roma", riservata della DGPS n. 500/71721, *Servizi di polizia politica*, 05/05/1945.

e senza alcuna esitazione, stroncate[137].

Dell'appoggio di servizi fiduciari si trovano indicazioni già in una comunicazione precedente. A fine gennaio 1945, la Divisione affari riservati della DGPS aveva inviato alla Questura di Roma un elenco che "riassume una serie di segnalazioni pervenute a questo Ministero dal 13 dicembre [1944] ad oggi"[138]. L'elenco contiene i nominativi di persone che "lavorerebbero per sottrarre elementi fascisti alla giusta punizione […]; altre [che] avrebbero servito, come spie, il defunto regime fino a tutto il maggio 1944; altre infine [che] lavorerebbero attualmente […] per tentare di riorganizzare le disperse file del fascismo"[139]. Riguardo a quest'ultimo gruppo, è opportuno notare che viene raccomandato di utilizzare nelle indagini "tutte le possibili cautele per non indurle in qualche sospetto, sia pure molto vago […] in quanto ancora vi è un nostro elemento di fiducia che sta a contatto con loro per scrutarne le mosse e tentare di raccogliere ulteriori più utili notizie"[140]. Le indagini svolte dalla Questura, tuttavia, "non hanno confermato le informazioni fiduciarie […] non sono stati raccolti indizi […] non hanno condotto all'accertamento di singole responsabilità"[141].

Sono interessanti, da un punto di vista più strettamente istituzionale, le osservazioni di Manlio Brosio, ambasciatore italiano a Mosca, di due anni più tardi. Il ministro degli Esteri Carlo Sforza riporta al ministro dell'Interno Mario Scelba:

> Caro Scelba,
>
> l'Ambasciatore Brosio, nel segnalarmi da Mosca un articolo colà apparso, sotto il titolo "Il Neo-fascismo in Italia", aggiunge:
>
> "L'articolo ha la sua speciale importanza non per i fatti che denuncia (aggressioni fasciste, formazione di gruppi e movimenti fascisti o neo-fascisti, attività dei cosiddetti movimenti legali come: l'Uomo Qualunque, ecc.), quanto perché indica il pensiero di questi dirigenti sulla rilevanza che dette attività possono avere sul nostro Trattato di Pace. Infatti molto chiaramente si sottolinea che tutta questa attività neo-fascista che si va svolgendo in Italia è in netto contrasto con l'art. 17 del nostro Trattato di Pace[142].

137 *Ibidem*.

138 ACS, MI, GAB 1944-1946, b. 95, fasc. "Roma. Quinta colonna", riservata della DGPS n. 500/70457, *V colonna*, 26/01/1945.

139 *Ibidem*.

140 *Ibidem*.

141 *Ivi*, riservata della DGPS n. 500/70457, *V colonna*, 29/01/1945.

142 L'articolo 17 del Trattato di pace, siglato a Parigi il 10/02/1947, recita: "L'Italia, la quale, in conformità dell'artico 30 della Convenzione di Armistizio, ha preso misure per sciogliere le organizzazioni fasciste in Italia, non permetterà, in territorio italiano, la rinascita di simili organizzazioni, siano esse politiche, militari o militarizzate, che abbiano per oggetto di privare il popolo dei suoi diritti democratici". L'articolo 30 della Convenzione di Armistizio, il cosiddetto *armistizio lungo* siglato a Malta il 29/08/1943, recita: "Tutte le organizzazioni Fasciste, inclusi tutti i reparti della Milizia Fascista (MVSN), della Polizia Segreta (OVRA), di tutte le organizzazioni della gioventù

È questo quindi un punto molto delicato sul quale credo opportuno richiamare – come ho detto prima – l'attenzione di V.S., in quanto che i soviettici [sic] potrebbero in base al precitato art. 17 crearci una serie di noie. E non è escluso che potrebbero anche tirarne fuori un pretesto per non ratificare, o per lo meno ritardare la loro ratifica, sostenendo che in Italia si stanno tranquillamente e apertamente violando i diritti democratici del popolo, e si minaccia il consolidamento della pace e della sicurezza generale"[143].

L'aspetto più rilevante della comparsa del MSI, nato ufficialmente il 26 dicembre 1946[144] "dall'iniziativa di alcuni «imprenditori politici» che catalizzano la galassia dei gruppi e dei movimenti sorti spontaneamente in tante parti d'Italia e per lo più composti di pochissime persone"[145], è senz'altro l'approdo ad un livello legalitario il cui primo atto fu la neutralità che Pino Romualdi ed altri a lui vicini garantirono, in vista del referendum istituzionale, in cambio dell'amnistia per i fascisti[146], e che si concretizzò poco più di sei mesi dopo con la fondazione del partito. La scelta legalitaria può essere interpretata anche come la conclusione di un relativamente rapido confronto per l'egemonia sul mondo neofascista tra i diversi gruppi più o meno clandestini[147]. È importante in proposito tenere presente che

non si deve […] sottovalutare l'impatto di tali iniziative […]. Le micro-organizzazioni clandestine, gli sporadici volantinaggi, gli incontri cospiratori, le azioni esemplari, costituirono il lascito «metodologico» e la traccia per l'azione per coloro che volevano continuare la battaglia ideologica e politica del fascismo[148].

Alcune impostazioni di fondo, originarie, infatti, posso essere rintracciate nella propaganda clandestina anche nei mesi precedenti alla conclusione della guerra, nelle zone liberate. A Roma, nell'ottobre 1944 (a quattro mesi distanza dalla liberazione della città), il tono di un volantino rinvenuto nel bagno dell'allora Teatro Nuovo, sembra anticipare il clima retorico del neofascismo:

dovremo pur fare qualche cosa, sul serio. Noi fascisti repubblicani siamo in pochi, italiani, ma siamo gente di fede, decisa a tutto osare, poiché probabilmente più nulla avremo da perdere, tutto da riconquistare,

Fascista saranno, se non già avvenuto, disciolte in concordanza con le direttive del Comandante-in-capo Alleato. Il Governo Italiano ottempererà a tutte le istruzioni ulteriori che le Nazioni Unite potrebbe dare per l'abolizione delle istituzioni Fasciste, il licenziamento e l'internamento di personale Fascista, per il controllo di fondi Fascisti, per la soppressione dell'ideologia e dell'insegnamento Fascista".

143 ACS, MI, GAB 1947, b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", Lettera del 19/08/1947.

144 Cfr. tra gli altri P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 29.

145 *Ibidem*.

146 Cfr. sul punto, P.G. Murgia, *Il vento del Nord*, Sugarco, Milano, 1973, pp. 151-153; P. Romualdi, *Intervista sul mio partito*, in «Proposta», maggio-agosto 1987; P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 24.

147 Su questo punto cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 261-262.

148 *Ivi*, p. 19.

nessun diritto allora, solo dedizione e doveri[149].

Il partito "ufficiale" catalizza dunque delle forze disparate, e tra esse è piuttosto significativa la quota di chi si oppone alla linea legalitaria. Ci si riferisce soprattutto ai Fasci d'Azione Rivoluzionaria, "l'espressione più corposa del fascismo rivoluzionario"[150], sorti dalla fusione di altri più esili movimenti clandestini. Nel già citato volume, Ignazi colloca la nascita dei FAR alla fine del 1945 e la attribuisce all'iniziativa dello stesso Romualdi, "subito dopo il suo rientro a Roma nell'estate del 1945"[151], valutando invece la datazione dell'autunno 1946, privilegiata da altri autori[152], come momento di riorganizzazione del movimento. Incertezze sulla data di nascita a parte, i FAR appaiono come il gruppo meglio organizzato e più attivo nei primissimi anni del dopoguerra. Lo si legge anche in un appunto del ministero dell'Interno dell'ottobre 1947 che registra come

> Tra i fascisti inquieti per la loro precaria posizione finanziaria si tentò anche di costituire un gruppo più violento denominato F.A.R. (fasci azione rivoluzionaria). Essi tentarono di manifestare la loro attività con qualche atto pseudo-terroristico, lanciando delle bombe carta di propaganda in qualche città, tra cui Roma[153].

L'esistenza dei FAR come organizzazione viene repressa in tempi relativamente brevi: nel giugno 1947 l'ufficio politico della Questura di Roma avvia un'operazione di polizia che per la fine dell'ottobre successivo porta all'arresto di ventiquattro persone[154]. Quella *inquietudine* ha una sua ripresa tre anni più tardi, tra l'autunno del 1950 e la primavera del 1951, con una serie di esplosioni dimostrative che porterà, in maggio, ad una quarantina di arresti ed alla celebrazione di quello che viene ricordato come processo ai FAR[155]. "Si tratta di una definizione impropria – ha ricordato uno degli imputati – perché i FAR delle origini in pratica non esistevano più, come forza organizzata,

149 ACS, MI, GAB 1944-1946, b. 196, fasc. "Roma. Movimento fascista", fonogramma della R. Prefettura di Roma n. 13607, 04/10/1944.

150 P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 21.

151 *Ivi*, p. 22.

152 Cfr. tra gli altri, P.G. Murgia, *Il vento del Nord*, cit., p. 282; A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 47; I. Rossini, *Riottosi e ribelli*, cit., p. 104. La datazione anticipata proposta da Ignazi è essenzialmente fondata sulle memorie di Romualdi; cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 21, nn. 16-17.

153 ACS, MI GAB 1947, b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", Appunto non firmato del ministero dell'Interno, 3/10/1947.

154 Cfr. i rapporti inviati dal questore di Roma Saverio Polito alla procura di Roma il 26/6/1947 in ACS, MI GAB 1947, b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", n. 050774/UP e *ivi*, b. 6, fasc. "Movimento fascista", *Fasci di azione rivoluzionaria*, n. 050774/2/UP. Si veda anche il rapporto del capo della polizia del 20/10/1947 in ACS, MI GAB 1947, b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", n. 441/011475, *Attività neofascista – repressione*.

155 Cfr. I. Rossini, *Riottosi e ribelli*, cit., p. 105. Gli attentati vennero per lo più rivendicati con la sigla "Legione Nera".

dal 1949"[156]. Vennero processati in quell'occasione gli esponenti della corrente cosiddetta "spiritualista" che si era andata formando negli ambienti giovanili missini. Al di là degli aspetti evenemenziali di queste vicende, quella che appare importante è l'impostazione ideologica alla base di questi tentativi insurrezionali dei FAR, che sopravviverà all'estinzione del movimento stesso.

La loro impostazione ideologica è chiaramente debitrice del fascismo repubblicano (rivoluzione dello spirito, superamento del liberalismo e del socialismo, socializzazione delle aziende) ma essi riconoscono, al contempo, l'improponibilità del regime fascista così come si è realizzato, in quanto rappresenta soltanto «il primo ciclo storico del fascismo». In particolare, i dirigenti dei FAR mettono in guardia contro «l'attesa messianica di un nuovo Mussolini: il fascismo è affidato alla chiara coscienza, alla decisa volontà dei singoli fascisti»[157].

Il legame con la seppur breve tradizione repubblichina è riscontrabile in due aspetti dello schema ideologico dei FAR. Nel suo saggio per l'*Enciclopedia del Novecento*[158], Renzo De Felice identificò nella presenza solo sfumata, nominale di Mussolini nella RSI e nella subalternità di questa alle truppe di occupazione tedesche le "due circostanze che indubbiamente ne condizionarono in modo decisivo l'esistenza e il suo stesso significato"[159]. Riguardo alla prima circostanza, c'è una consonanza specifica col documento dei FAR. È anche possibile affermare che la non necessità di un nuovo *duce* lì dichiarata, che sottende ad una compromissione a monte del principio gerarchico tipicamente fascista, trovi rispondenza negli accenti individualistici ("il fascismo è affidato alla chiara coscienza, alla decisa volontà dei singoli fascisti"). Vi si può individuare anche un'attitudine prima mussoliniana che fascista[160], per la quale Mussolini è astoricizzato, eterno, per tanto non sostituibile, che già era riscontrabile nei mesi immediatamente successivi alla liberazione. Ne siano indizi, gli afflati di vendetta della morte del *duce* che iniziano a manifestarsi fin dal maggio 1945; vendetta che diverrà il chiodo fisso di alcuni giovani neofascisti, come Giulio Salierno ha raccontato nella sua autobiografia[161]. Già il 9 maggio, infatti, a Roma, agenti del commissariato di pubblica sicurezza Appio trovarono su una cinquantina di volantini le invocazioni "Vendichiamo il

156 A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit, pp. 230-231.
157 P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 22.
158 R. De Felice, *Fascismo*, in *Enciclopedia del Novecento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1977, v. II, pp. 911-920, ripubblicato in R. De Felice, *Fascismo*, Le Lettere, Firenze, 2011. Qui di seguito si fa riferimento a questa edizione recente.
159 R. De Felice, *Fascismo*, cit., p. 43.
160 Su questa opinione cfr. M. Tarchi, *Esuli in patria*, cit., p. 26.
161 G. Salierno, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, Minimum Fax, Roma, 2008 (1a edizione Einaudi, Torino, 1976).

duce. Fascisti a noi", "Vendicare Mussolini", "Mussolini resterà sempre nel cuore dei suoi fedeli"[162]; a fine agosto, sul muro di un caseggiato nei pressi della stazione Tuscolana, comparve a caratteri cubitali la scritta "Duce ti vendicheremo"[163]. In occasione del primo anniversario della morte di Mussolini, nel cinema Alhambra, presso porta S. Giovanni, venivano rinvenuti alcuni volantini col testo di una poesia intitolata *Sulla tomba del Duce*, in cui sono interessanti in questo senso i versi "BENITO MUSSOLINI, i figli tuoi/ vogliono darti la vendetta in dono/ parla, comanda, dicci cosa vuoi/ chiedici tutto, fuori che il perdono"[164]. La Questura di Roma monitorò con una certa attenzione le messe celebrate in questa occasione (cui seguirono una quindicina di denunce) durante le quali "gruppi di giovani entrarono nelle chiese e intonarono la preghiera del legionario"[165].

Quanto al secondo punto, l'assenza di autonomia politica, da essa De Felice fa derivare una "mancanza di effettivo valore rispetto al suo futuro"[166]. Dopo il 1945, i fascisti sembrano in effetti collocarsi fuori dalla storia: il rifiuto dello storicismo, tanto quello marxista quanto quello liberale, il successo della filosofia tradizionalista di Julius Evola in nei settori attivistici ed in particolare in quelli giovanili, ne sono sintomi evidenti. Questi tratti posso essere rintracciati anche precedentemente alla formazione del partito legale: nel 1946, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, in alcuni cinema della capitale vengono lanciati dei volantini dei FAR che alludono proprio a tale impostazione

> 28 ottobre 1946. La marcia continua. Il fascismo rivoluzionario rinasce nelle coscienze e nelle volontà. Il sangue dei suoi morti lo alimenta. Sul volto dei traditori, reazionari di destra e di sinistra, esso scagli il grido di fede e di riscossa. Viva l'Italia![167]

Rauti ha ricordato la sua convinzione "[...] che il nostro ideale andasse oltre la destra e la sinistra e che entrambi i riferimenti fossero in egual misura sbagliati. Non eravamo una forza conservatrice né un filone del socialismo: avevamo una filosofia specifica e originale, una nostra concezione della vita"[168]. Sulle pagine di «Ordine Nuovo», per altro, nella già citata analisi retrospettiva

162 ACS, MI, GAB 1944-1946, b. 196, fasc. "Roma. Movimento fascista", nota del capo della polizia n. 441/03807 *Manifestini fascisti*, 15/05/1945.
163 *Ivi*, nota del capo della polizia n. 441/32, *Fatti di un certo rilievo segnalati a questa direzione generale*, 01/09/1945.
164 *Ivi*, riservata della Prefettura di Roma n. 7209, *Segnalazione*, 29/04/1946.
165 *Ivi*, nota del SIS n. 224/75463, *Messe celebrate in Roma in suffragio di Mussolini*, 22/05/1946.
166 R. De Felice, *Fascismo*, cit., p. 43.
167 ACS, MI, GAB 1944-1946, b. 196, fasc. "Roma. Movimento fascista", rapporto del Comando generale dell'arma dei carabinieri n. 71/725RP, *Roma – Manifestini di propaganda*, 28/10/1946.
168 A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit, p. 76.

dell'involuzione dell'attivismo giovanile, veniva osservato

l'offuscarsi di ogni sana, aperta e leale *abitudine legionaria*, lo scadimento morale sul piano di una qualunque piccola conventicola. […] la *corrente giovanile* per precisa volontà di gran parte dei suoi esponenti andò ad assumere l'infelice denominazione di *destra*, tagliandosi così ogni possibilità di poter riprendere nel Partito, anche in futuro, e sia pure nei mutati termini che il trascorrere degli anni avrebbe imposto, l'azione di conquista in nome di un'ideale rivoluzionario che per prima cosa, anche nelle nostre fila, dovrebbe far giustizia di queste sciocchezze democratiche, quali le definizioni di *centro*, *destra* e *sinistra*[169].

Significativo, in un'intervista pubblicata sul primo numero dell'«Asso di bastoni», lo scambio tra Mario Massa (uno dei "sinistri" del MSI) e i redattori:

- Scusaci una domanda delicatamente politica. Tu sei di destra o di sinistra?
- Io sono del MSI.
- Risposta evasiva.
- Nient'affatto. Precisa[170].

D'altronde, la stessa collocazione a destra era stata oggetto di alcune controversie nei primi mesi di vita del MSI. Nell'estate del 1947, su «Rivolta Ideale», organo ufficioso del partito, in una serie di articoli viene rivendicata una posizione di sinistra e suggerita un'intesa col Partito Socialista[171], in "un atteggiamento di lontananza, quando non di disprezzo […] nei confronti dei partiti moderati"[172]. Nel gennaio 1948, Roberto Mieville affermava al quotidiano «Il Pensiero Nazionale» di essere

decisamente ed implacabilmente repubblicano, decisamente per una integrale socializzazione del paese. La guerra che ho combattuto da volontario, era una guerra anticapitalista per eccellenza, era la guerra del pane e, come ieri l'ho profondamente sentita, oggi la proclamo santa. I comunisti ed i socialisti hanno fatto molti errori verso di noi. Posso concordare con "Pensiero Nazionale" su questo punto: noi siamo a sinistra. Decisamente. Ma da questo risulta sempre più evidente che, dalla nascita della r.s.i. ad oggi, di noi, le sinistre non hanno mai capito niente. Ma forse non vogliono capire, ed è grave, molto grave[173].

169 *Le tesi di "ORDINE NUOVO" per il congresso del M.S.I.*, cit., pp. 15-16.
170 *Intervista con quelli rimandati a ottobre. Mario Massa*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. I, n. 1, 27/06/1948.
171 Cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, pp. 41-44.
172 *Ivi*, p. 43.
173 L'articolo è del 01/01/1948; questo brano è anche nell'informativa della Questura di Roma in ACS, MI, DGPS, AARR 1951-1953, b. 94, fasc. "Rapporti tra il PCI e il MSI. 1951", riservata della Questura di Roma n. 059776/UP, *Rapporti fra comunisti e neo-fascisti*, 09/05/1953.

E ancora, nella citata lettera dell'agosto 1949 all'«Asso di bastoni», Almirante precisava che

I nostri peggiori, i nostri più irreducibili nemici non sono rappresentati da quelle forze che contro il Fascismo d'un tempo si schierarono in campo aperto; ma da quelle altre forze, loro complici e alleate volontarie e involontarie, che minarono, estenuarono, gettarono a terra il fascismo militando nelle sue file o al suo fianco[174].

Tale propensione (che comunque sarà sopraffatta dalla considerazione della priorità di un ruolo anticomunista[175]) convive, e anche questo fin da subito, con la concezione del "fascismo come interprete dei valori della «tradizione»[176], e per tanto con la pretesa di posizionamento in una "dimensione «altra»"[177], portata avanti dai giovani spiritualisti.

Al debito ideale tributato alla repubblica di Salò piuttosto che al regime fascista propriamente inteso possono senz'altro essere riconosciute motivazioni generazionali, dato che molti tra gli attivisti erano stati volontari della RSI. È questo tra l'altro uno dei motivi per cui viene decisamente rifiutato l'attributo della *nostalgia* nel neofascismo originario, che dall'esperienza salodiana aveva desunto ed attualizzato i miti eroici, combattentistici e palingenetici oltre che quello, rinnovato, della giovinezza: "non sappiamo poi – è scritto in una lettera inviata all'«Asso di bastoni» nel dicembre 1949 – come si possano chiamare [nostalgici] giovani di 17-18 anni"[178].

Vi si riscontra anche una specifica consonanza con la collocazione dei neofascisti all'interno della nuova Italia democratica e antifascista. Se è vero che nell'immaginario neofascista permane la categoria del *tradimento* (incarnata dalle date del 25 luglio e dell'8 settembre 1943), quella della *fedeltà* è risultata più suggestionante e molto più confacente a quella "situazione di conflittualità «genetica» con l'ambiente"[179].

*Credere*, in una parola, diviene una condizione necessaria da un punto di vista esistenziale. Sembra appropriato che sul retro di un buono del "prestito della riscossa" (un'iniziativa di autofinanziamento dei FAR) siano stampate le parole "Per chi ci crede ogni spiegazione è inutile;

174 *Il dibattito sul M.S.I. Una lettera di Almirante*, cit. Laddove è chiaro il riferimento ai monarchici, può scorgersi, in quelli *che contro il fascismo d'un tempo si schierarono in campo aperto*, un riferimento ai socialisti.
175 Cfr. Arce, *Il nostro posto*, in «Rivolta Ideale», n. 21, 20/5/1948: "[...] dal momento che l'estrema sinistra è occupata dagli uomini di Togliatti, per logica coerenza, agli uomini del MSI non rimaneva se non collocarsi al contrario di costoro", citato in P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 47.
176 P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 43.
177 *Ibidem*.
178 *Di che cosa sono colpevoli?*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. I, n. 24, 05/12/1948.
179 P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 29.

per chi non ci crede ogni spiegazione è impossibile"[180].

La *specificità* e l'*originalità* filosofica, l'*impossibilità* di spiegare a *chi non ci crede*, l'estraneità rispetto al contesto sono aspetti del medesimo paradosso "ambientale" del neofascismo[181]. "L'equivoco, cari camerati – dirà Almirante nel suo intervento al quinto congresso nazionale del MSI nel 1956 – è uno e si chiama essere fascisti in democrazia"[182]. Sono, inoltre, elementi determinanti per la costruzione identitaria neofascista: "Noi soli siamo estranei – così continuava l'intervento di Almirante – ed è un titolo d'onore. E il nostro coraggio è consistito, nel 1946, nell'inserirci come MSI cioè come partito nella democrazia". Questa contraddittorietà è essa stessa un fattore di identificazione. In una mozione presentata al comitato centrale nell'estate del 1947, Mieville aveva sottolineato che "non siamo poi tanto convinti democratici da avere fiducia nel sistema parlamentare e negheremmo la nostra stessa essenza andando esclusivamente alla ricerca di un successo elettorale"[183].

Ma quello stesso equivoco, quello stesso orgoglio per la propria estraneità stanno altresì alla base dell'altro grande paradosso insito al mondo neofascista, del tutto interno ad esso, che ne caratterizzerà la storia per quarant'anni: un rapporto come detto sempre teso e conflittuale con il partito stesso, che non venne risolto dalla normalizzazione del parallelismo aggregativo iniziale tra FAR e MSI o dalla sedazione dei primi afflati insurrezionali.

Se infatti il *credere* è il collante esistenziale ed allo stesso tempo il traino per la ricostruzione di un'identità fondata su di "una diversità non solo politica, ma addirittura antropologica ed esistenziale"[184], *obbedire* ad un referente politico che, di fatto, si pone sul piano delle istituzioni democratiche non è sempre convincente. È di un certo interesse in proposito che, nel gennaio 1949, sull'«Asso di bastoni», in una vignetta satirica che ritrae Alcide De Gasperi in camicia da notte in un salotto decorato da ritratti di Stalin e simboli di falce e martello, sopra al camino campeggi un manifesto con la scritta "OBBEDIRE, OBBEDIRE, OBBEDIRE"[185]. Colpisce in questo, nell'ironizzare sul motto mussoliniano, l'isolamento del verbo *obbedire* come caratterizzazione

180 ACS, MI, GAB 1947, b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", Riservata n. 6 della prefettura di Parma, 31/5/1947. "Il cartoncino in parola – così si conclude la comunicazione del prefetto parmigiano – è stato consegnato a questo Ufficio da un iscritto del P.C.I. che non ha voluto spiegare dove e come ne sia venuto in possesso".

181 Cfr. anche M. Tassone, *Neofascismo e R.S.I. Il "mito" della Repubblica sociale italiana nella pubblicistica e nella memorialistica neofascista*, Settimo Sigillo, Roma, 2008, pp. 7-8.

182 G. Almirante, *Intervento congressuale*, in «Il Secolo d'Italia», 26/11/1956.

183 Archivio Fondazione Ugo Spirito, Fondo Mario Cassiano, s. II, s.serie II, 2, b. 14, s.fasc. 4, Roberto Mieville, *Dichiarazione nazionale repubblicana*, mozione presentata alla riunione del Comitato centrale del Msi, 20 luglio 1947, citato anche in A. Mammone, *Gli orfani del duce*, cit., p. 273.

184 M. Tassone, *Neofascismo e R.S.I.*, cit., p. 8.

185 *Una bella strenna per i comunisti*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. II, n. 2, 09/02/1949. La vignetta, in apertura di prima pagina, ironizza sul provvedimento di amnistia per il reato di detenzione di armi.

denigratoria.

La storia missina è costellata dunque di ripetute e variamente consistenti fuoriuscite dal partito. La peculiarità di molte di tali prese di distanza è una certa liquidità che ha determinato rientri, doppie militanze, e in genere un debito di filiazione, tributato forse al partito per essersi imposto come rappresentante e tutore rispetto all'ostilità del mondo esterno. Sono significativi in proposito i ricordi di Giulio Caradonna ("Due giorni più tardi andai a iscrivermi nella sede missina di corso Vittorio Emanuele II") e Fabio De Felice ("Non esisteva ancora un ambiente missino organizzato: non ci conoscevamo tra noi e non fummo in grado di difenderci. […] Dopo quell'episodio provammo un forte senso di impotenza e umiliazione: il MSI ci apparve una speranza"), allora ventenni, in merito ad una rissa alla Città Universitaria del gennaio 1947[186].

La secessione ordinovista è quella che ha senz'altro avuto la rilevanza maggiore, soprattutto per aver delineato un riferimento alternativo al partito per le posizioni più marcatamente antisistemiche e ribellistiche. Essa ben rappresenta infatti l'irrisolvibilità di quello che qui s'è chiamato paradosso ambientale. Come visto, le categorie di destra e sinistra vengono messe in discussione da una parte del mondo neofascista in quanto proprie del patrimonio liberale considerato alieno. In una lettera aperta al MSI del 1954 pubblicata su «Ordine Nuovo», il partito viene criticato per aver assunto una posizione filogovernativa, per aver "provato – e negativamente – tutte le strade del riformismo quietista"[187], avendo i suoi dirigenti rinunciato alla iniziale "*opposizione integrale*"[188] anche sul piano internazionale con l'accettazione dell'"*atlantismo* politico e dell'*europeismo* antifascista e filoamericano"[189]. In sintesi, la scissione di ON rappresenta la forte rivendicazione di una chiara posizione antisistemica, sia sul piano interno che internazionale; quella che aveva contraddistinto i primi anni di storia missina e che aveva nel citato comizio di piazza San Giovanni in Laterano portato Almirante a sollevare "aspre critiche contro l'operato del Governo e l'azione che in atto svolge l'opposizione Social-Comunista, sviluppando il concetto per il quale, mentre il primo mira ad asservire il Paese all'America, l'altra parte tende a legarlo all'Unione Sovietica"[190].

Inoltre mostra eloquentemente il corto circuito innescatosi tra dirigenti e militanti missini, con i primi a far leva sull'attivismo (per lo più giovanile) dei secondi, ma periodicamente tuonando richiami all'obbedienza una volta ottenuta, molto spesso fisicamente, l'agibilità politica necessaria ad una piena partecipazione al sistema democratico. Tale atteggiamento non deve essere letto come

186 In A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 53.
187 *Le tesi di "ORDINE NUOVO" per il congresso del M.S.I.*, cit., p. 18.
188 *Ibidem*. Corsivi nel testo.
189 *Ivi*, p. 16. Corsivi nel testo
190 ACS, MI GAB 1949, b. 120, fasc. "Roma. Attività dei partiti", fonogramma della Questura di Roma n. 01000/Gab, 6/3/1949.

meramente strumentale, in considerazione sia del contesto generale di nascita del MSI e delle sue primigenie istanze antisistemiche, sia del fatto che nonostante la graduale crescita di consensi l'attivismo missino ha continuato a correre su binari di chiara aggressività, almeno fino a metà anni Cinquanta. È in ogni caso un corto circuito che diviene paradossale giacché si è esplicato con il periodico disconoscimento dei propri *capi* da parte di militanti di un movimento in cui il principio gerarchico assumeva un'importanza strutturale ed un enorme valore ideale[191].

Ancora, la nascita del Centro Studi Ordine Nuovo ha costituito un fiorente ceppo di propagazione, alternativo a quello missino. Da esso, infatti, origina nell'aprile del 1960 per iniziativa di Stefano Delle Chiaie, la formazione di Avanguardia Nazionale Giovanile, punto conclusivo di un processo di aggregazione avviato tra le frange giovanili dell'ambiente ordinovista romano[192]. L'attività di preparazione culturale, volta alla fondazione di un nuovo movimento politico, inaugurata con la fondazione di ON, infatti, finisce per cozzare con le necessità attivistiche connaturate al suo radicalismo. “Alcuni di noi – ha ricordato lo stesso Delle Chiaie – cominciarono a non accettare più una situazione che si era ormai cristallizzata in pura attività culturale”[193]. Ma l'operazione rautiana di formazione culturale aveva avuto comunque un ruolo determinante:

> All'esperienza di Ordine Nuovo dovevamo in grande misura la nostra preparazione. Ci aveva permesso di conoscere pensatori all'epoca assenti nell'ambito missino – primo fra tutti Julius Evola – e ci aveva insegnato che il fascismo non era soltanto un fenomeno del passato ma una concezione organica della vita. Ci aveva traghettato oltre il nazionalismo patriottardo facendoci approdare a una più radicale contestazione del presente, consentendoci di immaginare un futuro originale[194].

191 Cfr. sul punto A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 169.
192 Cfr. ACS, MI, PS, cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. “Avanguardia Nazionale Giovanile”, passim; S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor. Autobiografia di un militante politico*, Sperling&Kupfer, Milano, 2012, pp. 22 e ss.
193 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 22.
194 *Ivi*, pp. 23-24.

# Capitolo secondo
# Credere. L'elaborazione della sconfitta

> Se mi domandano se sono fascista, la mia risposta è inequivocabilmente positiva. Ma lo è soprattutto per una sorta di conformismo, nel senso che ho paura di apparire come uno di quelli che hanno «gettato la spugna», o che non sanno reagire alle provocazioni degli avversari. Per molti versi, insomma, mi appaio fascista per puntiglio, e tutto questo non mi sembra serio. Non potrei, d'altronde, rispondere in senso negativo, senza suscitare delle perplessità in chi mi ascolta, ma soprattutto in me stesso.
>
> (Luciano Lucci Chiarissi, 1978)[1]

## *1. I Fasci d'azione rivoluzionaria*

Alla fine del gennaio 1948 il questore di Roma Saverio Polito allertò il ministero dell'Interno riguardo alla persistenza di gruppi neofascisti nella città. Nella disamina estesa in questo rapporto, Polito mostrava come Roma stesse diventando un centro di importanza notevole per lo sviluppo del fenomeno, fin dai primi vagiti della nuova Italia.

Sino dall'epoca immediatamente successiva alla liberazione – scrive infatti – si è determinato un afflusso in Roma di ex gerarchi fascisti e di persone comunque rappresentative del passato regime e dalla repubblica di Salò, che si è andato poi intensificando dopo la applicazione della amnistia. Molteplici sono i motivi di tale immigrazione: la possibilità di ritrovare un ambiente favorevole, di riannodare amicizie e relazioni, di ricercare protezioni; il fatto che la Capitale offre un più vasto campo di azione, consentendo una facile mimetizzazione, la impossibilità per taluni, anche dopo le sentenze favorevoli della Corte di Assise Speciale, di rientrare nei propri paesi per il timore, talvolta giustificato, di subire rappresaglie ecc[2].

Il questore, che, come già accennato, da diversi mesi aveva manifestato, nelle sue stesse parole un "costante e fermo atteggiamento repressivo di queste ignobili e nefande riviviscenze"[3] e messo

1 L. Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, cit., p. 11.

2 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Omicidio di Billi Achille (del MSI) (6.4.1949)", rapporto del questore di Roma Polito del 28/01/1948 allegato a rapporto n. 0596643/UP, 29/05/1949.

3 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Omicidio di Billi Achille (del MSI) (6.4.1949)", rapporto n. 0596643/UP, 29/05/1949. Saverio Polito, ex dirigente della IV zona OVRA e successivamente, dal 1942, ispettore generale della Pubblica Sicurezza per i servizi di guerra, nell'aprile del 1944 era stato condannato a 24 anni di carcere dal Tribunale Speciale della Difesa dello Stato con l'accusa di aver molestato sessualmente Rachele Mussolini nel luglio dell'anno precedente, in seguito alla denuncia della stessa moglie di Mussolini. La sentenza fu

l'ufficio politico della Questura capitolina sulle tracce delle organizzazioni neofasciste romane, nel segnalare l'aggravarsi del problema faceva notare che la concentrazione a Roma di ex fascisti facilitava l'arrivo in città di altri fascisti[4].

Con il trascorrere del tempo – continua Polito – il fenomeno è andato aggravandosi perché i primi gruppi degli ex gerarchi e dei collaborazionisti, installatisi in questa città, hanno anche involontariamente assolto ad una funzione centripeta, richiamando da ogni parte d'Italia, intorno a loro, elementi analoghi, per offrire ai quali la possibilità di vita sono sorte vere e proprie organizzazioni assistenziali, la cui azione andava dall'assistenza giudiziaria, a sovvenzioni in danaro e ricerca di alloggi [...][5].

Ed in effetti l'analisi di Polito trova rispondenza nelle statistiche della Direzione generale di Pubblica Sicurezza riguardo a reati connessi all'apologia del fascismo. Tra il 1948 ed il 1951 nella provincia di Roma si registrano 179 denunce per tali reati[6], un numero decisamente più alto di quelli rilevabili nelle altre province italiane con popolazione sopra i due milioni di abitanti[7]: 39 denunce nella provincia di Milano e 40 in quella di Napoli[8].

Di questo rapporto colpisce inoltre l'interpretazione data circa le motivazioni dell'esistenza stessa di attività neofascista, nonché il ripetuto riferimento ai suoi organizzatori quali *ex gerarchi e collaborazionisti*. Vi si legge infatti che "la caratteristica comune a tutti gli ex gerarchi e collaborazionisti è il non sapersi rassegnare – dopo avere rivestito cariche elevate e disimpegnato funzioni eminenti, assaporando lungamente il potere – a non contare più nulla"[9]. Non appare privo

annullata dopo la liberazione.

4 Sulla maggiore mitezza del clima politico romano riguardo alla presenza di fascisti cfr. tra gli altri A. Mammone, *Gli orfani del duce,* cit., p. 251: "Il monopolio della presenza di formazioni clandestine fasciste, di solito minuscole, senza collegamenti tra loro e prive di forza operativa, fu tenuto da Roma. La città era infatti divenuta il coacervo di tutte le *disperazioni* e insieme delle *aspirazioni* fasciste. Roma era il ritrovo dei reduci e qui si poteva trovare, anche se tra molte difficoltà, un piccolo lavoro, un alloggio e un pasto (spesso con l'ausilio della Chiesa, che come aveva dato asilo un tempo a molti perseguitati dai fascisti, adesso faceva lo stesso con i reduci e, soprattutto, con i dirigenti che venivano dal fascismo)"; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini,* cit., p. 152: "La città era diventata il punto di incontro dei fascisti superstiti, in primo luogo perché per quelli che avevano combattuto nella RSI ogni ipotesi di permanenza al Nord […] era considerata poco salutare; in secondo luogo perché la fitta struttura ecclesiastica e la disponibilità del clero romano a proteggere i fascisti – dopo avere protetto gli antifascisti – consentiva ai «fuorilegge» fascisti, ai latitanti, ai contumaci, ai fuggiaschi dai campi di internamento di trovare luoghi sicuri attraverso i quali far perdere le proprie tracce.

5 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Omicidio di Billi Achille (del MSI) (6.4.1949)", rapporto del questore di Roma Polito del 28/01/1948, cit.

6 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 46, fasc. "Movimento fascista. Affari generali", *Elenco di denunzie per reati di apologia del fascismo,* Roma, 07/01/1952.

7 Dal censimento del 4 novembre 1951 nella provincia di Roma, Milano e Napoli risultano popolazioni residenti rispettivamente di 2.150.670, 2.505.153 e 2.081.119 abitanti.

8 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 46, fasc. "Movimento fascista. Affari generali", *Elenco di denunzie per reati di apologia del fascismo,* cit. Un numero di denunce non distante da quelli delle province di Milano e Napoli si riscontrano nelle province di Catania (38), Bari (35), Firenze (35), Cosenza (32) e Torino (28).

9 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Omicidio di Billi Achille (del MSI) (6.4.1949)", rapporto del

di interesse il fatto che il problema vi venisse ridotto ad una mera questione di recupero di posizioni, dettata, ancora nelle parole del questore, da "protervia" e "ambizione". Un'impostazione che ha verosimilmente impedito una più approfondita comprensione di "un fermento di oscure attività, il formarsi di gruppi, l'allacciarsi di rapporti, lo stabilirsi di contatti del fenomeno"[10] da parte della Questura che avrebbe avuto un'indubbia utilità in termini di prevenzione.

D'altronde può dirsi che questa difficoltà di collocazione dei fascisti nell'Italia antifascista sia condivisa, come si è già mostrato in precedenza, dai fascisti stessi. Una lettera inviata al direttore del settimanale moderato «L'Orizzonte d'Italia» nel luglio 1947 è aperta dall'autore con la premessa che "chi ti scrive non è un ex fascista, né tanto meno un neo-fascista, ma soltanto e semplicemente un fascista. […] È evidente che si vogliono confondere le lingue, creare una nuova torre di Babele: ci si vuole dividere per poterci più facilmente assorbire"[11]. In queste asserzioni si riscontrano l'esigenza (prima ancora che la volontà) di una definizione chiara di sé ed anche il timore di una perdita di identità, di una *confusione* con l'altro da sé. Nel suo studio sulle origini del neofascismo Parlato ha sostenuto una consonanza tra la centralità di Roma nel processo di aggregazione politica del mondo neofascista e queste difficoltà autorappresentative: "Roma era quindi la città adatta alla ripresa di un fascismo che, in virtù della scarsa dotazione ideologica, poteva facilmente cambiare pelle e adattarsi a combattere la «rivincita»"[12].

Riguardo alle inevitabili difficoltà di rapporto con il nuovo contesto nazionale, Luciano Lucci Chiarissi[13], una delle menti più agili all'interno del mondo neofascista, ha sostenuto che

I fascisti avevano, però, la possibilità, ed era quanto noi intuivamo, di fare quadrato e di porre il problema *della loro presenza* in termini risoluti. Il nuovo regime, infatti, non poteva non affrontare questa realtà: o aveva la forza di distruggerla tenendola nelle galere o nei campi di concentramento, o doveva necessariamente trovare una forma di coesistenza. È indubbio, infatti, che i fascisti avevano rappresentato e rappresentavano prima ancora che un dato politico, un dato psicologico e sociale che non poteva essere eluso

questore di Roma Polito del 28/01/1948, cit.

10 *Ibidem*.

11 *Né a destra né a sinistra*, in «L'Orizzonte d'Italia», n. 13, 17/07/1947, p. 1. Copia di questo numero del settimanale si trova anche in ACS, MI, GAB 1947, b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", allegata ad una lettera di denuncia del 22/07/1947 inviata al ministro dell'Interno Scelba da rappresentanti dei partiti del CLN.

12 G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 230.

13 Lucci-Chiarissi (Ancona, 1924) nel 1943 si era arruolato volontario allievo ufficiale nel I battaglione M "Camilluccia", fece poi parte, fino alla fine del maggio 1944, del battaglione "Barbarigo" della X Mas; nel giugno '44 fu trasferito al reparto autonomo del comando generale della Guardia Nazionale Repubblicana come corrispondente di guerra , per essere assegnato, nel gennaio '45 alla scuola allievi ufficiali della GNR di Oderzo. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 53, fasc. "Federazione Nazionale Combattenti Repubblicani (2° fascicolo), rapporto della Questura di Roma n. 056729/UP, *Federazione Nazionale Combattenti Repubblicani*, 27/8/1949

da chiunque si poneva il problema di una convivenza civile e politica, anche soltanto sul piano degli equilibri[14].

Questa è una componente determinante del clima psicologico in cui il neofascismo aveva mosso i suoi primi passi, che appare essere alla base della necessità sentita dai "vinti" di *fare qualcosa*, come ancora riferisce Lucci Chiarissi: "il mio primo pensiero fu quello di rintracciare i miei vecchi camerati che potessero essere disponibili per «fare qualcosa». Tutto mi confortava in questa spontanea ma irremovibile decisione"[15].

Lucci Chiarissi fu tra i protagonisti delle prime azioni clandestine del neofascismo romano, originate per lo più dall'aggregazione di alcuni giovani volontari della Repubblica Sociale, nel tentativo di "porre il problema della loro presenza", nonché di dare una dimensione politica a ciò che poteva apparire come mera operazione reducistica[16]. "Fra questi colpi – scrive nel suo *esame di coscienza* – ricordo con particolare orgoglio l'occupazione della stazione radio di Monte Mario"[17].

Ieri sera – comunicò la Questura alla Prefettura il 1 maggio 1946 – verso le ore 22.55 n. 5 individui di cui 3 mascherati armati di pistole e bombe a mano si presentavano Stazione Radio Monte Mario sita presso viale delle Medaglie d'Oro, e dopo aver legato ed imbavagliati tenendoli sotto minaccia armi i due tecnici colà di servizio Piccionetti Silvano et Agelotti Luigi, trasmettevano a mezzo dischi alcune note inno giovinezza et poche frasi di intonazione fascista che tecnici suddetti non sono in grado di ricordare.

Accorso prontamente sul posto funzionario di questo ufficio politico si erano già dileguati. Nei locali della stazione radio venivano repertati dischi apparecchio amplificatore, pezzi di fune et fili elettrici che a dire dei tecnici erano serviti ai suddetti individui per effettuare trasmissione. Vicinanza suddetta stazione venivano pure repertati cappello da uomo e bomba a mano germanica. Proseguono indagini con ogni impegno.

Servizio CC.RR. era stato soppresso in quelle ore per essere ripreso ore 24 in dipendenza deficienza forza stazione interessata[18].

14 L. Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, cit., p. 74. Corsivi nel testo.
15 *Ivi*, p. 71.
16 *Ivi*, p. 72.
17 *Ibidem*. Con Lucci-Chiarissi, ideatore del piano, c'erano anche i futuri missini Enrico De Boccard (1921), Paolo Bartoli (1929) e Roberto Pandolfini. Cfr. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 44-45; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 157. Secondo il giornalista Luciano Lanna, all'irruzione erano presenti anche Mario Tedeschi, anch'egli membro dei FAR, e Raffaella Duelli, ex ausiliaria del battaglione Barbarigo della X flottiglia Mas. Cfr. L. Lanna, *Il fascista libertario. Da destra oltre la destra tra Clint Eastwood e Gianfranco Fini*, Sperling&Kupfer, Milano, 2011, pp. 63-64.
18 ACS, MI, GAB (1944-1946), b. 196, fasc. "Roma. Movimento fascista (1946)", fonogramma di Prefettura al n. 6328/Gab., 01/05/1946.

L'azione entrerà a far parte della mitopoiesi del neofascismo rivoluzionario e fece una notevole impressione sulla stampa dell'epoca, destando preoccupazione per l'ordine pubblico. Così veniva descritta più di un anno dopo su «Il Momento»:

Il fatto avvenne la sera del 30 aprile 1946, alle 23, a pochi minuti di distanza dall'inizio della trasmissione di Roma III, cessò improvvisamente il programma e un istante dopo furono udite le note di *Giovinezza* seguite da uno sproloquio inneggiante al Duce «tradito», ai «compagni che soffrono nei campi di concentramento» e «all'idea invincibile»; la trasmissione non durò più di tre minuti e si concluse con un attacco al governo dell'epoca. Le indagini della polizia accertavano che cinque individui [armati] di pistole e di bombe a mano, avevano fatto irruzione nella stazione e, sotto la minaccia delle armi, avevano imbavagliato e legato al letto il guardiano e un tecnico. L'altro tecnico, cui erano state puntate due pistole al petto era stato costretto a precisare ad uno degli individui in qual modo fosse possibile eliminare i contatti con via Asiago e come dovesse farsi per trasmettere direttamente dalla stazione[19].

Stando alle diverse ricostruzioni dell'episodio[20], si direbbe che le note di *Giovinezza* siano rimaste più impresse delle parole dello "sproloquio" di cui parla l'articolo: un comunicato che, preparato e letto dallo stesso Lucci Chiarissi, presenta, al di là del tono che lo stesso autore definisce "forse pompieristico"[21], diversi punti di interesse.

Rivolgiamo il pensiero a tutti i caduti, il saluto ai fratelli prigionieri che nei campi di concentramento pagano il prezzo della loro purezza; a quanti nelle galere democratiche soffrono in silenzio, a tutti i credenti in umiltà.

Il Duce, tradito da coloro che aveva più beneficiato, trucidato dal popolo che aveva profondamente amato, condanna in eterno i mandanti e si immortala nella continuità dell'idea […]. Ciò forse non ha senso per coloro che credono santa ogni guerra che vince, irridono al vinto o negano l'eterna forza delle idee, ma queste, come le religioni, seguono strade occulte nel cuore degli uomini e prorompono purificate e improvvise nella luce del sole, come l'acqua viva delle sorgenti alpine.

Oggi quanti obbedirono o combatterono perché ebbero fede, quanti traditi o perseguitati portarono nell'animo e nella carne i segni dei combattimenti sostenuti e delle oppressioni patite gridano agli italiani, ai fratelli accecati dall'odio e dalla vendetta […].

19 ACS, MI, GAB (1947), b. 6, fasc. "Roma. Movimento fascista", rassegna stampa del 25/06/1947, *Altre maglie della rete neofascista*, in «Il Momento», 23/06/1947.

20 Cfr. ad esempio P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 20; A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 44-45; N. Rao, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling&Kupfer, Milano, 2006, pp. 25-26.

21 L. Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, cit., p. 73.

Camerati, i vincitori della guerra stanno dimostrando la loro costituzionale incapacità a risolvere i problemi della pace, mentre il mondo con la sua vigliaccheria morale sta giungendo al culmine di una crisi essenzialmente spirituale. Il fascismo deve definitivamente superare tutti gli schemi delle formule politiche per affermarsi nella sua integrità rivoluzionaria, come principio universale e concezione della vita.

[…] Ricordiamo che il miglior modo di onorare i nostri caduti è far sì che la nostra vita, in ogni aspetto, sia degna della loro morte.

Camerati, il Duce ha gettato il seme rivoluzionario nel solco, l'antifascismo è il concime che lo farà germogliare […][22].

Oltre a temi più scontati, come l'antitesi fede-tradimento o il richiamo ai caduti, in queste parole viene sottolineata, quasi rivendicata, la condizione di *vinti* attraverso una focalizzazione su dei vincitori giudicati per la loro inaccessibilità alla comprensione della "eterna forza delle idee", nonché per la loro "costituzionale incapacità". Una logica autoghettizzante sottesa ad una netta "linea di separazione tra «noi e gli altri»"[23], che caratterizza non solo la storia del neofascismo clandestino del dopoguerra o della destra radicale extraparlamentare, ma quella dello stesso MSI. Tale logica inoltre è associata a quella concezione aristocratica ed immanentistica dell'attivismo ("il miglior modo di onorare i nostri caduti è far sì che la nostra vita, in ogni aspetto, sia degna della loro morte"), così come all'ispirazione spiritualistica, entrambe qui già ben presenti e che meglio saranno sviluppate a partire dagli anni Cinquanta dal gruppo di Ordine Nuovo. Inoltre il fascismo stesso viene rivissuto come una condizione esistenziale e necessariamente rivoluzionaria, data la sua insolubilità nell'Italia antifascista. Seppure attraverso vari aggiustamenti, queste impostazioni risulteranno essere di lungo periodo per la storia del neofascismo italiano.

Va notato anche il forte rimando ai volontari della RSI ("quanti obbedirono o combatterono perché ebbero fede"), tipizzati, in un'antropologia proiettiva, in coloro che "portano *nell'animo* e nella carne i segni dei combattimenti". Il riferimento ai segni portati "nella carne" trova forse un significato oltre la retorica se si pensa che qualche ora dopo l'irruzione vennero lanciate due bombe contro la sede del Partito Comunista e la tipografia de «L'Unità» e dell'«Avanti!» da un commando formato da tre mutilati.

Alle 1,07 circa – scrisse l'indomani «l'Unità» – in via Nazionale è stata vista sostare una motocarrozzetta con a bordo tre paracadutisti. Pochi minuti dopo si è udita una forte esplosione e la motocarrozzetta è passata di tutta corsa per via Nazionale: sul luogo dello scoppio — esattamente la sede centrale del Partito

22 *Ivi*, p. 72.
23 E. Cassiana Wolff, *L'inchiostro dei vinti. Stampa e ideologia neofascista . 1945-1953*, Mursia, Milano, 2012, p. 31.

Comunista — sono stati riscontrati una grossa buca nel marciapiede e uno squarcio nell'edificio all'altezza del terzo piano. Le vetrine dei negozi vicini erano in frantumi e dai primi accertamenti la seconda aggressione sembra essere stata compiuta più che da una bomba a mano da un ordigno di notevole potenza. La motocarrozzetta intanto è proseguita per via Quattro Novembre. All'altezza del marciapiede antistante alla sede dell'Unità tre banditi che la guidavano hanno vigliaccamente esploso quattro colpi di rivoltella contro l'addetto alla porta del nostro giornale e sono ripartiti precipitosamente[24].

Nel ricostruire l'episodio Nicola Rao scrive che "la notte brava dei giovani neofascisti non è finita"[25]; ma i tre responsabili della *notte brava* erano, più che neofascisti, dei monarchici mossi da rabbioso anticomunismo. Lo si può desumere dal testo del cartello lasciato di fronte alla sede del PCI dagli attentatori prima dell'esplosione, molto distante per impostazione dal comunicato letto alla radio:

Sul marciapiede antistante della sede partito stesso veniva notata scritta Abbasso Stalin, e cartello con seguente frase: "Comunisti, se la Patria viene mutilata è vostro merito. Pagati da Stalin avete rinnegato la Patria e agite contro di Essa per affermare una dottrina che non sentite come tutti i volgari mercenari. Le lame sempre temprate dei nostri pugnali vi siano monito. Non offendete impunemente l'Italia"[26].

Lo stesso organo del PCI, in un articolo del 3 maggio in cui informava dell'arresto di due dei tre bombaroli, faceva riferimento ad essi come monarchici[27]. Anche «Risorgimento Liberale», organo del Partito Liberale, diede notizia dell'individuazione degli attentatori:

Le indagini sulle manifestazioni terroristiche dinanzi alla sede del partito comunista, in via Nazionale, ed a quella del giornale l'Unità, in via IV Novembre, hanno portato all'arresto dei grandi invalidi di guerra maresciallo Armando Guidaglieri e del marinaio Emilio Pandolfini. L'arresto è avvenuto nella mattinata di mercoledì, all'ospedale San Carlo, sulla via Aurelia dove i due erano ricoverati ed ha avuto un seguito fra gli altri mutilati ed invalidi degenti nell'ospedale stesso. […] Una terza persona che si trovava sulla motocarrozzetta col Guidaglieri e il Pandolfini identificata per il mutilato Rossi Giovanni, si è allontanata – a quanto si apprende – dall'ospedale San Carlo rendendosi irreperibile[28].

24 *Gravi gesta di provocazione e violenza di criminali fascisti nella Capitale*, in «l'Unità», 01/05/1946.
25 N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., pp. 26-27.
26 ACS, MI, GAB (1944-1946), b. 190, fasc. "Roma. Incidenti", fonogramma di Prefettura n. 6329/Gab, 01/05/1946.
27 Cfr. *I terroristi di via Nazionale nelle mani della giustizia*, in «l'Unità», 03/05/1946.
28 ACS, MI, GAB (1944-1946), b. 196, fasc. "Roma. Movimento fascista (1946)", rassegna stampa del 03/05/1946, *Dopo l'occupazione di Radio Monte Mario*, in «Risorgimento Liberale», 03/05/1946.

Ciò che in sostanza appare rilevante è la sovrapposizione, in questa fase iniziale del neofascismo radicale, tra istanze e motivazioni diverse, tenute insieme al più, e per un brevissimo periodo, da un comune sentirsi "smarriti al mondo – nelle parole di Enrico De Boccard – al vecchio che ci siamo lasciati alle spalle e che per noi sarà già superato, al nuovo che è sorto, perché saremo superati noi"[29].

Da un punto di vista strettamente cronologico, l'irruzione di Monte Mario non è stata la prima azione di rilievo del neofascismo romano. Nella notte tra il 27 ed il 28 ottobre dell'anno precedente venne appeso un vistoso vessillo nero con il fascio repubblicano sulla Torre delle Milizie, in largo Magnanapoli, corredato da una finta bomba[30].

Entrambe queste azioni vengono generalmente assimilate all'attività dei Fasci di Azione Rivoluzionaria, per quanto non sia chiaro se il gruppo fosse già stato costituito. Quella dell'ottobre '45 è in alcuni testi "attribuita a un gruppo chiamato «Credere», legato a Romualdi"[31]. Per quanto riguarda l'irruzione alla radio, alcuni dei protagonisti (Lucci Chiarissi e De Boccard) furono effettivamente membri dei FAR. Secondo Piero Ignazi i FAR erano attivi fin dal 1945 e la loro organizzazione è "attribuibile all'iniziativa del solo Romualdi"[32] mentre Giuseppe Parlato, per citare lo studio più compiuto sui primi anni del neofascismo, propende per l'ipotesi di una più tardiva fusione in essa di vari gruppuscoli preesistenti[33]. In ogni caso tutte le ricostruzioni convergono su questo punto, che coordinatore delle due azioni sia stato Pino Romualdi, vice dell'ultimo segretario del Partito Fascista Repubblicano Pavolini: "ne ereditava l'autorità, era il sostituto di un capo ucciso e appeso per i piedi. Insomma, personificava meglio di chiunque altro […] il bisogno di riprodurre anche fisicamente il fascismo"[34].

Se il dato cronologico non appare così determinante, ciò che sembra invece interessante è la sovrapposizione tra le *spontanee ed irremovibili decisioni* – riprendendo le parole di Lucci Chiarissi – ed il tentativo di plasmarle in un'organizzazione che, pur non potendo prescindere dalla cifra essenzialmente reducistica (da cui la esemplificata sovrapposizione con personaggi strutturalmente legati ad una mentalità reducista), fosse dotata di una piattaforma politica su cui poggiare un'attività insurrezionale pleonastica nella pratica, ma determinante da un punto di vista esistenziale: "Era il tempo in cui era importante far vedere che eravamo vivi e decisi ad agire", ha ricordato lo stesso

29 E. De Boccard, *Donne e mitra*, L'Arnia, Roma, 1950, p. 73, citato in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 36.
30 Cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 157; A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 40.
31 N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., p. 23: "L'azione [è] attribuita a un gruppo chiamato «Credere», legato a Romualdi". «Credere» sarà anche il titolo di uno dei fogli prodotti dai FAR.
32 P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 21, n. 16.
33 Cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 234.
34 Testimanianza di Enzo Erra in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 40.

Romualdi[35].

La Questura di Roma giunse a conoscenza del ruolo dirigente di Romualdi nel tentativo di organizzazione dei diversi gruppi attivi in quella prima fase, come mostra una nota dell'ottobre 1947. In essa infatti si legge che

> il movimento neo-fascista, operante in Roma ed in altre città, risulterebbe costituito, nelle sue linee generali, da vari gruppi con funzioni ed attività autonome e denominazioni diverse, ma tutti agenti in base alle istruzioni di un direttorio.
>
> Si sarebbe giunti a tale ordinamento a seguito di varie crisi determinate, soprattutto, dai metodi del famigerato Pino Romualdi, già vice segretario del p.f.r. sotto il Governo di Salò, che si era autoinvestito delle funzioni di capo supremo e duce del movimento, in virtù dell'alto incarico precedentemente esplicato[36].

La nota di Questura origina dalle indagini seguite ad una perquisizione domiciliare ed all'arresto di quattro studenti, uno dei quali "dopo lunghe ed ostinate reticenze finiva per confessare di far parte di una organizzazione neo-fascista […], che il movimento politico in questione era formato su di un sistema cellulare triario e che egli ed i due compagni indicati, facevano appunto parte di una delle cellule, dichiarazione questa del tutto soggettiva come è emerso poi nel corso dei successivi accertamenti"[37]. Le ricerche della Questura non condussero tuttavia alle attività od ai componenti dei FAR, bensì, attraverso una sequenza di arresti, ad un altro gruppo, più effimero e ristretto di questi ultimi. L'indagine portò infatti all'arresto di Alessandro Piccinini, autore del foglio propagandistico clandestino *Vent'anni*, di cui "preparava la pubblicazione del secondo e terzo numero […] ed aveva in corso di svolgimento tutto un programma di propaganda neo-fascista, fra cui di particolare rilievo, la celebrazione del prossimo 28 ottobre, che doveva essere effettuata fra l'altro con lancio di manifestini nei cinema e pubblici locali della Capitale"[38]. La Questura informò dunque la Direzione generale di Pubblica Sicurezza che aprì due fascicoli (di scarsissima consistenza) riguardo alle associazioni di cui Piccinini si confessò membro:

35 P. Romualdi, *L'ora di Catilina*, TER, Roma, 1962, p. 74. Riguardo al tentativo di eterodirezione del ribellismo neofascista del periodo 1944-1946 si vedano, tra gli altri, G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., pp. 74-169; P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 15-23; R. Chiarini, P. Corsini, *Da Salò a Piazza della Loggia*, cit., pp. 59-80; si veda anche G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945*, in «Storia Contemporanea, n. 4-5, 1979, pp. 941-1018.

36 ACS, MI, GAB (1947), b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", rapporto della DGPS n. 441/011475, *Attività neofascista – repressione*, 20/10/1947. Il rapporto è la trascrizione della nota della Questura, di cui non specifica numero e data. Sottolineatura nel testo.

37 *Ibidem*. Nell'occasione furono arrestati tre studenti universitari, un ventenne e due ventunenni, ed uno studente di liceo, anch'egli ventenne. Si tratta di Paolo Emilio Mottironi, Lodovico De Vito, Francesco Tedeschi e Mario Bianchini.

38 *Ibidem*.

Tale PICCININI Alessandro – si legge nel rapporto del 16 novembre successivo – nato a Roma il 26 agosto 1923, abitante in via Carlo Felice 49, nel corso di un interrogatorio ammetteva di aver svolta attività neo fascista e di aver egli stesso stampato il giornale "VENT'ANNI", definito organo della S.A.F.

La denominazione S.A.F. (Squadra Azione Fascista), era stata creata dal Piccinini stesso e l'organizzazione del movimento, rimase ad uno stadio puramente intenzionale.

Il Piccinini avrebbe anche fatto parte d'un sedicente "Schieramento di forze antibolsceviche internazionali (S.F.A.I.), rappresentato da un così detto comitato esecutivo composto da un tal Dr. Romani (alias Antonio Di Legge), dall'avv. Marco Fossa, da Pietro Rinaldi e da un prete (si dice che fosse un generale tedesco travestito) noto sotto il nome di Padre Felice.

Nella vicenda che portò all'uccisione di Padre Lugano[39], il mandante, Di Rienzo, in un interrogatorio confessò di aver fatto parte dell'organizzazione clandestina E.C.A. (Esercito Clandestino anticomunista)[40].

Quest'ultima sigla (Esercito clandestino anticomunista), soprattutto nelle opere di taglio più spiccatamente memorialistico[41], è reputata essere essenzialmente la struttura militare dei FAR, mentre in lavori più strutturati tra i due gruppi viene accennata una seppur vaga linea di demarcazione[42]. Senza volersi necessariamente inoltrare in genealogie, traspaiono chiaramente la magmaticità del panorama neofascista clandestino nonché l'inconsistenza della maggior parte delle sigle. Riguardo allo SFAI, ad esempio, qualche anno dopo la Questura di Roma rassicurerà la Direzione generale di Pubblica Sicurezza specificando che esso non costituiva

un'effettiva organizzazione di persone e di mezzi, aventi le finalità indicate dal suo nome, altisonante e vistoso. Trattasi, in realtà, di una losca cricca d'individui […] che svolge attività truffaldine, traendo in inganno onesti cittadini, con lo sfruttare il dichiarato, inesistente fine politico […] ogni qual volta si trovano a corto di mezzi, promuovono sottoscrizioni a favore del movimento, rivolgendosi soprattutto ai commercianti della città, cui di solito viene consegnato un volantino, col quale sono esposti bellicosi piani di azione contro il comunismo e si afferma che alla realizzazione di detto programma sono destinate le somme

39 Si tratta dell'Abate di Santa Francesca Romana, padre Placido Lugano, del cui omicidio furono accusati Piccinini e Rinaldi. Cfr. *ibidem*: "[...] l'Abate Lugano, in passato, aveva avuto parte nell'attività dei neo-fascisti romani, consentendo ad essi l'istallazione nel suo Convento della tipografia stampatrice del foglio «Rivoluzione»". «Rivoluzione» era uno dei giornali dei FAR.

40 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 154, fasc. "Squadre d'azione fascista (S.A.F.)", rapporto del questore di Roma n. 062936 del 16/11/1947 in nota della DGPS, s.n. e s.d. *Arresto in Roma di alcuni giovani neofascisti*. La nota è anche in *ivi*, fasc. "Schieramento Forze Antibolsceviche Internazionali (S.F.A.I.)".

41 Cfr. ad esempio N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., p. 26.

42 Cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 234 e la Tavola sinottica. Genealogia del neofascismo, *ivi*, pp. 411-413.

raccolte[43].

E d'altronde, se i FAR senz'altro rappresentano l'organizzazione più attiva e meglio strutturata, nonché la più mitizzata nei decenni successivi, Romualdi stesso l'ha ricordata come "molto più piccola e soprattutto meno armata di quello che si credeva. Consisteva, praticamente, nell'attivismo di alcuni giovani amici e camerati, armati soprattutto di coraggio, di iniziativa e di buonissima volontà"[44]. Tra i *giovani amici e camerati*, oltre ai citati Lucci Chiarissi e De Boccard, ne furono certamente membri Cesco Giulio Baghino, Luciano De Perini, Gianfranco Finaldi e Mario Tedeschi tutti reduci della RSI e tutti, ad eccezione di Baghino, di età intorno ai venticinque anni[45].

A parte le già menzionate azioni alla Torre delle milizie e alla stazione radiofonica di Monte Mario, effettivamente le attività dei FAR non risultano, dalle carte di polizia, particolarmente frenetiche. Le operazioni più rilevanti risultano infatti essere le celebrazioni della marcia su Roma nell'ottobre 1946. La sera del 27 ottobre, tra le 18 e le 20,30, nelle sale cinematografiche "Supercinema" di via Depretis (l'attuale Teatro Nazionale), "Adriano" di piazza Cavour e "Rex" di corso Trieste, vennero lanciati volantini dei FAR dal tono e dai contenuti coincidenti col testo del comunicato letto alla radio:

28 ottobre 1946. La marcia continua. Il fascismo rivoluzionario rinasce nelle coscienze e nelle volontà. Il sangue dei suoi morti lo alimenta. Sul volto dei traditori, reazionari di destra e di sinistra, esso scagli il grido di fede e di riscossa. Viva l'Italia!.

Il 28 ottobre 1922 Mussolini aprì all'Italia un'era di prosperità e di grandezza. La rivoluzione nazionale e sociale doveva conquistare i popoli. L'Idea e la rivoluzione furono tradite. Oggi i barbari d'oriente e d'occidente s'illudono d'aver assassinato l'Europa a piazza Loreto e a Norimberga. Ma l'Europa risorgerà: il sacrificio dei morti è pegno per il trionfo dei vivi[46].

Più tardi, verso le 23, una pattuglia di carabinieri in servizio in piazza del Parlamento aveva rinvenuto "sul davanzale di una finestra del piano terra del palazzo Montecitorio, lato via della

43 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 154, fasc. "Schieramento Forze Antibolsceviche Internazionali (S.F.A.I.)", nota n. 050128/UP, *Schieramento forze antibolsceviche italiane ed internazionali*, 14/1/1951.

44 P. Romualdi, *L'ora di Catilina*, cit., pp. 73-74.

45 Enrico De Boccard (1921) fu a capo di un distaccamento del XXIX Battaglione M in Piemonte; Cesco Giulio Baghino (1911), che si era unito alla marcia su Roma all'età di undici anni, durante i mesi della RSI era stato capitano della X MAS; Luciano De Perini (1921) era un tenente della Legione Tagliamento; Mario Tedeschi (1924) faceva parte del battaglione Barbarigo della X Mas; Gianfranco Finaldi (1924).

46 ACS, MI, GAB 1944-1946, b. 196, fasc. "Roma. Movimento fascista", rapporto del Comando generale dell'arma dei carabinieri n. 71/725RP *Roma – Manifestini di propaganda*, 28/10/1946.

Missione, un proiettile d'artiglieria e una bandierina di tela nera con fascio littorio. Trattasi di proiettile da 75 scarico"[47].

Nel 1947 le attività dei FAR imboccarono un corso di "costante regresso e ciò soprattutto a causa dell'emergere del MSI e della sua linea legalitaria, alla quale i neofascisti clandestini progressivamente si adeguarono"[48].

In un rapporto del giugno 1947 la Questura di Roma, che dal "gennaio aveva avuto sentore dell'esistenza di una nuova organizzazione fascista, denominata "fasci di azioni rivoluzionaria (F.A.R.)", con aderenti in Roma ed in altre città d'Italia"[49] ne ripercorre le principali attività:

> La sera del 24 gennaio venivano fatte esplodere in varie località centrali della Capitale delle bombe-carta che all'atto della deflagrazione lanciarono dei manifestini firmati "fasci di azione rivoluzionaria", con i quali si avvertiva la cittadinanza che a seguito degli inconvenienti determinatisi al Congresso della Conciliazione, che aveva avuto luogo il 19 gennaio alla Città Universitaria, gli appartenenti a detto movimento sarebbero passati da allora in avanti sul piano terroristico, al fine di contrapporre violenze alle violenze degli antifascisti[50].

Le cinque bombe carta furono lanciate dopo le 19 e quasi contemporaneamente in piazza Mazzini da un'automobile in corsa; sul lato nord di piazza dei Cinquecento in un recinto chiuso da un ferro spinato a ridosso delle Terme di Diocleziano; in via Pinciana nei pressi di piazzale Brasile; al piazzale S. Giovanni sotto la statua di S. Francesco; in via Gaeta[51].

Quanto agli "inconvenienti" rilevati nella segnalazione della Questura, si trattò di una rissa divampata in un'aula della facoltà di giurisprudenza, alla Città universitaria, nella mattinata del 19 gennaio precedente. Vi era stato promosso, dal giornalista liberale Piero Operti e dal futuro (di lì a poco) dirigente giovanile missino Lando Dell'Amico, ex volontario della X Mas, un "Convegno per la Conciliazione" tra partigiani e volontari della RSI. L'Associazione nazionale partigiani d'Italia reputò l'iniziativa come meramente provocatoria. Che una provocazione la fosse o meno, l'incontro tra giovani fascisti e giovani antifascisti (prevalentemente comunisti della FGCI) aveva scarse probabilità di riuscita[52]. Vi partecipò anche Cino Moscatelli, comandante delle Brigate Garibaldi

47 *Ibidem*.
48 G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 260.
49 ACS, MI, GAB (1947), b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", rapporto della Questura di Roma n. 050774/UP, *Fasci di azione rivoluzionaria*, 26/06/1947.
50 *Ibidem*.
51 Cfr. anche *ivi*, rapporto del Comando generale dell'Arma dei Carabinieri n. 761/90-1948, 25/01/1947.
52 Cfr. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 52-53.

della Valsesia che, intervistato da «l'Unità» in merito, affermò l'impossibilità di una riconciliazione con "coloro che intendono riconciliarsi come fascisti, che intendono riconciliarsi mostrando la camicia nera […] Chi ci siamo trovati di fronte? *Non degli ex fascisti, ma dei fascisti* che inneggiavano al duce e cantavano «Giovinezza»"[53]. Nelle memorie di alcuni dei presenti, che in pochi mesi "emergeranno nel mondo giovanile missino"[54], la sostanza dell'intervento di Moscatelli è la stessa ("proclamò che non vi poteva essere pacificazione con i fascisti decisi a rimanere tali"[55]), e da esso originò prima un contrapposto intonarsi di canti (*Fischia il vento* e *Bandiera rossa* da una parte, *Giovinezza* dall'altra) e poi la rissa in cui i fascisti ebbero decisamente la peggio[56].

Nei volantini, per lo più esplosi con le bombe-carta, i FAR vollero sottolineare il loro dissenso all'iniziativa di pacificazione, pur ritenendo le botte prese dai camerati un pretesto sufficiente per un salto di qualità delle loro iniziative. Vi si legge:

> Domenica 19 ultimo scorso i partiti antifascisti, dopo aver attirati, con il pretesto di una cerimonia di riconciliazione, diversi elementi fascisti ad un congresso, li hanno vigliaccamente aggrediti nell'aula, tale aggressione è avvenuta ad opera di squadre armate di manganelli, sotto la guida dell'onorevole bandito Moscatelli, e di appartenenti al "Fronte della Gioventù". La stampa, per paura o per direttive di partito ha volutamente travisato i fatti tentando di presentare i fascisti come monarchici e provocatori. Dinanzi a tale stato di cose i Fasci d'azione rivoluzionaria, che non avevano aderito all'iniziativa e avevano sconsigliato i promotori, dichiarano di ritenersi autorizzati ad agire sul piano terroristico vero e proprio. I Fasci d'azione rivoluzionaria si sono limitati sino ad oggi ad azioni puramente propagandistico-morali, appunto nell'intento della pacificazione. Dinanzi alle continue imboscate che il nemico antifascista, ancorché strapotente, continua a condurre contro i fascisti isolati ed inermi, ogni azione, anche la più violenta, resta d'ora in poi giustificata[57].

Nonostante i propositi particolarmente minacciosi, la stampa non sembrò in realtà granché scossa

53 *Una manifestazione fascista stroncata all'Università di Roma*, in «l'Unità», 21/01/1947, p. 2. Corsivo mio.
54 A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 52.
55 Testimonianza di Giulio Caradonna, *ivi*, p. 53. Cfr. anche G. Caradonna, *Diario di battaglie*, Europa Press Service, Roma, 1968, pp. 6-8.
56 Il 6 gennaio aveva avuto luogo una cerimonia presso l'Altare della Patria, promossa dall'Armata Italiana di Liberazione. L'iniziativa fu denunciata dal PCI e dall'ANPI come provocatoria. Cfr. I Rossini, *Riottosi e ribelli*, cit., pp. 103-104. Il 1 gennaio si era tenuta invece una cerimonia presso il cimitero di Perugia il 1 gennaio 1947. Cfr. ACS, MI, GAB (1947), b. 77, fasc. "Riconciliazione politica con ex fascisti", rapporto della Prefettura di Perugia 10415, 25/181947: "Ciò fu dalla grandissima maggioranza della popolazione accolto con vivo compiacimento e comprensione, adesione e soddisfazione[...] In seguito ai noti incidenti di Roma, in occasione di identica cerimonia, e a pubblica condanna della rappacificazione espressa da elementi partigiani di Città di Castello, anche in Perugia ora si levano aspre critiche alla riconciliazione".
57 Citato in M. Caprara, G. Semprini, *Neri! La storia mai raccontata della destra radicale, eversiva e terrorista*, Newton Compton, Roma, 2009, pp. 93-94.

dall'accaduto. «Il Messaggero» ne diede notizia in un articolo dal tono decisamente sarcastico:

F.A.R. - a giudicare da quanto è scritto in quei manifestini che in sovrabbondanza ieri sono stati lanciati insieme ad alcune bombe carta in due o tre quartieri di Roma – corrisponderebbe alle sigle di «fasci d'azione rivoluzionaria».

I misteriosi signori che si nascondono dietro a queste sigle hanno ieri sera dato segni di una non nobile esistenza facendo esplodere alcune bombe di carta […].

Le esplosioni hanno gettato vivo allarme tra i passanti e tra coloro che abitano nei pressi delle località prescelte per questi stolti gesti di terrorismo. Contemporaneamente venivano lanciati manifestini intestati ai «fasci d'azione rivoluzionaria» con un comunicato nel quale si dice che essendo stati aggrediti alcuni elementi fascisti ad un convegno indetto per la riconciliazione, e non essendo possibile dunque procedere a questa conciliazione nazionale, del resto non voluta dagli appartenenti a questi F.A.R., costoro si sentono ormai autorizzati ad agire sul piano terroristico (nientedimeno!).

Non solo, ma coloro che dicono di appartenere a questi F.A.R. annunciano e giustificano sin d'ora altri atti di violenta reazione[58].

Il tono di generale sarcasmo, per altro, era presente fin dal titolo, *Sono di scena i "FAR"*, e dal sottotitolo che recitava "Dopo l'Irgun Zwai [sic] Leumi, ora abbiamo il F.A.R. a renderci più *stucchevoli* le vicende della nostra giornata". Lo stesso paragone con le bombe-carta fatte detonare due settimane prima dal movimento terroristico sionista Irgun Zvai Leumi in piazza Cavour[59] lo si ritrova anche in un articolo pubblicato dal «Momento Sera» in cui, usando toni vagamente più allarmati rispetto a «Il Messaggero», si sottolineò che "il contenuto di detti manifestini pieni di livore e minacce contro i partiti antifascisti ha seriamente preoccupato i funzionari[60].

Effettivamente nel giro di cinque mesi l'ufficio politico della Questura, anche in ragione del ripetersi dell'azione tra il 28 ed il 30 aprile a Torino, Padova[61], Napoli e Milano[62], portò a termine

58 *Sono di scena i "FAR"*, in «Il Messaggero», 25/01/1947, anche in ACS, MI, GAB (1947), b. 6, fasc. "Roma. Movimento fascista", rassegna stampa del 26/01/1947.

59 Altre "bombe propaganda" dell'Irgun Zvai Leumi detonarono a Bari, Firenze, Milano, Torino e Venezia. Cfr. *Manifestini dell'Irgun Zvai Leumi lanciati in aria da un'esplosione*, in «l'Unità», 11/01/1947, p. 2.

60 ACS, MI, GAB (1947), b. 6, fasc. "Roma. Movimento fascista", rassegna stampa del 26/01/1947, *Le bombe carta dei neofascisti*, in «Momento Sera», 25/01/1947.

61 Cfr. ACS, MI, GAB (1947), b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", rapporto della Questura di Roma n. 050774/UP, *Fasci di azione rivoluzionaria*, cit.: "Altri manifesti, di contenuto diverso dai precedenti venivano diffusi, con lo stesso sistema dell'esplosione, a Torino, la sera del 28 aprile scorso e tali manifestini erano firmati dal Comitato Direttivo Centrale del fascio di azione rivoluzionario [sic]. Manifesti identici a questi ultimi furono diffusi in Padova, nelle prime ore dello stesso giorno [...]".

62 Cfr. *ivi*, rapporto del Comando generale dell'Arma dei carabinieri n. 47/104/RP, *Manifestazioni fasciste*, 30/04/1947: "Milano. Alle ore 23,30, in piazza 15 martiri (ex Loreto), fu rinvenuta una cassetta di legno contenente circa 2000 manifestini intestati: "Fasci d'azione rivoluzionaria" a firma "Comitato Direttivo Centrale F.A.R.". ei pressi della cassetta era stato collocato un barattolo di latta per ottenere, con la deflagrazione, lo sparpagliamento dei

un'operazione di polizia che, pur non arrivando ai vertici del gruppo, contribuì ad emarginare i FAR intercettandone il tentativo di autofinanziamento, arrestandone alcuni membri ed identificando Luciano De Perini come uno dei dirigenti. Nel già citato rapporto si legge che nel maggio 1947 l'ufficio politico

> apprendeva che i predetti fasci di azione rivoluzionaria avevano lanciato un "prestito della riscossa", rappresentato da una cartella di colore giallognolo, ciascuna dell'ammontare non inferiore a £ 100. Dette cartelle erano firmate da tale Franco, per il comitato esecutivo dei F.A.R. Verso la fine dello scorso maggio, tanto la Questura di Parma, quanto quest'ufficio, vennero in possesso di alcune di tali cartelle. In questo mese si era avuta sicura notizia che diversi appartenenti ai F.A.R. si riunivano periodicamente in una delle loro abitazioni, oppure in una località qualsiasi della città. Intensificate le indagini per avere ragione del movimento, che tendeva a svilupparsi di giorno in giorno, dimostrando di aver preso radici in altre città d'Italia, fu possibile venire a conoscenza dei nomi di alcuni partecipanti di esso […][63].

L'operazione, verosimilmente orientata da un confidente, portò il 19 giugno al fermo di nove persone sorprese in una riunione nella Galleria Colonna e di altre sette, tra cui l'ultimo federale di Roma e vicesegretario del Partito Fascista Repubblicano Giuseppe Pizzirani, ricercato in seguito ad una condanna a 24 anni emessa dalla Corte d'Assise di Brescia, nascosto sotto falso nome a casa di uno degli altri fermati. Dei sedici fermati, tredici erano sotto i venticinque anni ed uno aveva ventotto anni; quasi tutti erano stati volontari nel battaglione M "Camilluccia". È questo un dato rilevante da un punto di vista identitario, tenendo presente che il 1° Battaglione d'Assalto M "Camilluccia" era stata un'unità costituita a Roma il 20 settembre 1943 da un gruppo di giovani presentatisi spontaneamente ad un comando tedesco a pochi giorni dall'armistizio[64]. Quanto agli altri due, si tratta di Pizzirani (1898) e di Pietro Muzzi (1914), un ex tenente della Tagliamento, che dagli interrogatori dei fermati risultò "essere direttamente interessato nell'emissione di un prestito clandestino neo-fascista e fornire mezzi ed assistenza agli aderenti al movimento stesso"[65].

---

manifesti. […] Napoli […] Alle ore 9 del 29 detto dal ponte di Chiaia sconosciuti lanciarono nella sottostante via una bomba carta che deflagrando sparse manifestini di propaganda fascista a firma "Comitato Direttivo Centrale F.A.R.".

63 *Ivi*, rapporto della Questura di Roma n. 050774/UP, *Fasci di azione rivoluzionaria*, cit.

64 Trasferito nel vercellese alla fine del gennaio 1944 il battaglione fu al 63° Battaglione M "Tagliamento"; trasformato in legione il 1 marzo seguente, assunse il nome di 1° Legione M "Tagliamento". Cfr. O. Stellavato, *I giovani romani e la Repubblica sociale*, cit., pp. 53-54.

65 ACS, MI, GAB (1947), b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", rapporto della Questura di Roma n. 050774/UP, *Fasci di azione rivoluzionaria*, cit. I fermati nella Galleria Colonna sono Giorgio Poggio (studente in legge,1925), Giovanni Di Stefano (studente in legge, 1923), Italo Battaglia (studente in architettura, 1926), Benito Procopio (studente in ingegneria, 1923), Stenio Napoletano (studente, 1926), Sergio Cardoni (1924), Giulio Sfrappini (1919), Pietro Muzzi (ragioniere, 1914), Corrado Blasi (studente in architettura, 1926).

Durante le perquisizioni nelle varie case dei fermati furono trovate alcune armi e munizioni: un fucile mitragliatore con tre caricatori e trenta cartucce; un proiettile per cannoncino da 20 mm; una pistola Beretta calibro corto 9; un mitra Machinenpistole con quattro caricatori, 12 pallottole da guerra calibro 9; 45 cartucce perforanti per fucile tedesco, 365 cartucce per pistola, 10 cartucce per mitra modello 91; una bomba americana da mortaio; un pugnale tedesco. Non proprio una santabarbara, dunque. Più interessante invece il ritrovamento di una copia di «Mussolini», uno dei fogli dei FAR, di cinque esemplari dei volantini che erano contenuti nelle bombe carta del gennaio precedente e di una trentina di cartelle del "prestito della riscossa" (di cui l'ufficio politico riuscì, tramite gli interrogatori, ad identificare De Perini quale firmatario) e di contanti e ricevute derivati dalla vendita di queste.

Due giorni dopo, il 21 giugno, sempre "a seguito di notizie confidenziali"[66], la Questura fermò altre dieci persone, di cui cinque furono tratte in arresto. Otto di questi venivano fermati nella trattoria *Bella Romagna*, nei pressi di via della Scrofa. Tra loro Giovanni Pollini, ex comandante provinciale della Guardia Nazionale Repubblicana a Milano, ricercato per collaborazionismo (come un altro dei commensali), alla testa di un sedicente "esercito del colonnello Pollini" con il nome di "zio Luigi", un personaggio pittoresco ai limiti del ridicolo che passava in rassegna le sue improbabili truppe ("una lunga teoria di individui – ricordava De Boccard – vestiti nei modi più disparati ma che portavano l'impronta comune di una gran fame arretrata"[67]) al Gianicolo, in mezzo ai passanti. Un personaggio che "appartiene a quel mondo che ha fatto del militarismo la propria vocazione e che continua, anche in condizione grottesche, a considerarsi mobilitato"[68].

Il gruppo dei commensali, sospettato di avere a che fare con i FAR, si presenta in realtà con un profilo molto diverso rispetto a quello degli arrestati di due giorni prima, in primo luogo dal punto di vista anagrafico: gli otto infatti avevano età comprese tra i trentasei ed i cinquanta anni, un dato piuttosto distante da quello del gruppo di studenti ex volontari della RSI[69]; non sembrano radicati

Quest'ultimo fu rilasciato perché estraneo ai fatti. Gli altri sette arrestati sono Gino Valle (studente in medicina, 1926), Pierluigi Valle (studente in medicina, 1926), Gabriele Patetta (studente, 1927), Ruggero Ruggeri (studente in ingegneria, 1926), Paolo Brandizzi (studente, 1928), Paolo Massari (studente liceale, 1929) e Giuseppe Pizzirani (1898).

66 ACS, MI, GAB (1947), b. 6 , fasc. "Roma. Movimento fascista", rapporto di denuncia della Questura di Roma al procuratore della Repubblica presso il Tribunale civile e penale n. 050774/UP, *Fasci di azione rivoluzionaria*, 26/06/1947 trasmesso in copia al Gabinetto del ministro dell'Interno dalla Direzione generale di PS con nota n. 441/06900, *Fasci di azione rivoluzionaria*, 03/07/1947.

67 E. De Boccard, *La tragicomica storia del golpe del 14 ottobre 1945. Che non ci fu*, in «Il Domenicale», 9/9/2006, citato in M. Caprara,G. Semprini, *Neri!*, cit., p. 41.

68 G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 164.

69 Cfr. ACS, MI, GAB (1947), b. 6 , fasc. "Roma. Movimento fascista", rapporto di denuncua della Questura di Roma al procuratore della Repubblica presso il Tribunale civile e penale n. 050774/UP, *Fasci di azione rivoluzionaria*, cit. I fermati furono Gino Nervi (Casal Monferrato, 1907), Luigi Stefanucci Baldoni (Passignano su l Trasimeno, 1897), Ennio Serventi (Salsomaggiore, 1901), Pier Francesco Ghioni (Roma, 1911), Ettore Crisman (Trieste, 1911), Renzo

sul territorio né effettivamente componenti di chissà quale struttura cospirativa. Interrogati "allo scopo di contestare loro gli addebiti in ordine alla costituzione dei cosiddetti "fasci di azione rivoluzionaria", nonché alla diffusione del "prestito della riscossa" […] indistintamente si mantenevano sulla negativa"[70]. Il solo Pollini, che viene accusato "di essere stato il promotore o comunque di aver partecipato al colpo di mano alla stazione RAI di Monte Mario, avvenuto nell'aprile 1946"[71] sulla base di "notizia confidenziale di una certa attendibilità"[72], ammetteva

> esplicitamente di aver avuto conoscenza della esistenza dei "fasci di azione rivoluzionaria", sosteneva di essersi sempre disinteressato di tale movimento, ritenendolo inutile e pregiudizievole all'idea. Ammetteva, altresì, di aver avuto notizia dell'emissione del "prestito della riscossa", ma di essersi dichiarato contrario in ordine ad esso, sia perché non aveva troppa fiducia nel successo di tale sottoscrizione, sia anche perché, una tale azione faceva, a suo parere, sorgere sospetti di disonestà negli organizzatori[73].

Nella perquisizione domiciliare effettuata nella casa in cui Pollini aveva affittato una camera, nel quartiere Trieste-Salario, non venne per altro trovato nulla che riconducesse ad un legame dello "zio Luigi" con i FAR, ma un fucile mitragliatore (che la locatrice dell'appartamento dichiarava appartenere all'inquilino precedente), due copie del settimanale «L'Idea Nuova» (testata più nostalgica ed anticomunista che propriamente neofascista e che fino al gennaio precedente era intitolata «Fracassa») e poco altro. Pollini e l'altro ricercato vennero quindi arrestati, insieme ad un terzo commensale, un tedesco con il permesso di soggiorno scaduto da poco più di un mese.

Il collegamento con i FAR venne supposto dall'Ufficio politico in base alle frequentazioni di alcuni degli otto con la casa di Carlo Piludu, ex console della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, abitante in via Rovereto, sempre al Trieste-Salario che, in base alle informazioni, "si interessavano della diffusione di buoni di un "cosiddetto prestito della riscossa", emesso a nome dei "fasci di azione rivoluzionaria""[74]. La stessa sera dei fermi in trattoria, infatti, la polizia effettuò una perquisizione in casa Piludu, trovandovi una dozzina di matrici dei buoni del prestito della riscossa da 100 lire ciascuno, due distintivi e un braccialetto di metallo della X Mas ed otto distintivi vari del PNF. Arrestò dunque la convivente di Piludu, non trovato nell'appartamento, e il figlio di questa, Sergio Sanna, "ex internato politico del Comando truppe alleate" in quanto responsabile della

Ciceri (Milano, 1900), Lorenz Herbert (Hall, 1898), Giovanni Pollini (Milano, 1899).

70 *Ibidem*.
71 *Ibidem*.
72 *Ibidem*.
73 *Ibidem*.
74 *Ibidem*.

stampa dei buoni "molto probabilmente presso la Casa Madre Ciechi di Guerra, sita in via Rovereto. Infatti […] veniva notato dagli agenti di P.S. entrare alcune volte nel predetto Istituto con una borsa vuota ed uscirne con la stessa borsa piena"[75]. I due, scrive il questore nella denuncia

> hanno ammesso anch'essi di conoscere l'esistenza delle istituzioni in questione, ma le loro disposizioni appaiono manifestamente non veritiere. Particolarmente infondata appare la deposizione del Sanna, il quale è stato visto dagli Agenti del Commissariato Viminale entrare e uscire con una borsa dalla Casa Madre dei Ciechi in via Rovereto, mentre egli ha sostenuto di non essere mai stato presso detto istituto[76].

La vicenda mostra abbastanza chiaramente non solo le dimensioni ristrette e la precarietà, quasi ingenua, dei tentativi di organizzazione della *riscossa*, così come l'incertezza e la liquidità dei confini tra gruppuscoli diversi, ma anche la facilità e la relativa rapidità con cui la Questura riuscì ad indebolirne le strutture clandestine; ciò a dispetto delle lamentele frequenti della stampa, in particolar modo comunista, riguardo ad una acquiescenza nella repressione del neofascismo[77].

Come detto, più che dalla repressione, l'attività dei FAR fu stemperata dalla proposta dell'alternativa legalitaria che era stata avanzata con la nascita del MSI (nel dicembre 1946). Nonostante il portato tutto sommato approssimativo delle *azioni rivoluzionarie* che avevano messo in pratica e la facilità con cui la Questura, pur non arrivando a tutti i dirigenti, si era messa sulle tracce dei cospiratori, infatti, i FAR costituirono in breve tempo un riferimento organizzativo specifico, dotandosi anche di piattaforme ideologica e programmatica. Caratteristica che differenzia i FAR da altre realtà del clandestinismo fascista, molto più di quanto non faccia l'articolazione pompieristica, per riprendere il termine usato da Lucci-Chiarissi, della sua struttura cospirativa, concepita secondo una gerarchia piramidale per cui dal Direttorio nazionale si dipanava il Comitato provinciale e da questo il Fascio d'azione rivoluzionaria, a sua volta strutturato in Gruppi, Squadre e Nuclei di Azione Rivoluzionaria (la struttura di base, costituita da tre elementi)[78]. Se da un lato la *Carta di orientamento ideologico* definiva la cornice di pensiero, cui si è fatto riferimento nel capitolo precedente, in cui il movimento si muoveva, improntata essenzialmente su un forte legame con l'esperienza repubblichina, un'autorappresentazione integralmente conflittuale e sulla concezione del fascismo come caratteristica esistenziale e spirituale[79]; dall'altro il *Programma dei*

75 *Ibidem*.
76 *Ibidem*.
77 Cfr. I Rossini, *Riottosi e ribelli*, cit., p. 105.
78 Cfr. *Statuto dei FAR* citato in R. Chiarini, P. Corsini, *Da Salò a piazza della Loggia*, cit., pp. 77-78. Cfr. anche A. Mammone, *Gli orfani del duce*, cit., p. 266.
79 La *Carta di orientamento ideologica* è pubblicata in R. Chiarini, P. Corsini, *Da Salò a piazza della Loggia*, cit., pp.

*Fasci di Azione Rivoluzionaria*, pubblicato su «Rivoluzione», uno dei fogli del gruppo, prospettava una tattica eversiva di medio periodo, suffragata da un'analisi della sconfitta del fascismo e del parallelo "graduale processo di sfaldamento del fronte antifascista" a partire dall'8 settembre 1943. L'articolo programmatico veniva aperto con la specificazione che si trattava di un'enunciazione tattica, e a sostegno vi si riaffermava il concetto che

> Il Fascismo è ugualmente distante così dai partiti detti dell'ordine come da quelli di estrema sinistra. Difatti esso li ha avuti tutti nemici senza distinzioni di colore politico. Il Fascismo è solo contro il mondo borghese, sia di destra che di sinistra; esso non può avere alleati spirituali, perché tutto ciò che non è prettamente e esclusivamente fascista è, in maniera automatica, antifascista[80].

Questo chiarimento o, come si legge "riserva di assoluta intransigenza", denunciava il timore, per altro esplicitato poco sotto nell'articolo, di venire confusi o peggio essere assorbiti dai partiti di destra, che pure dovevano essere considerati utili alleati in uno scontro frontale con le sinistre. La disanima che seguiva, infatti, con insolita concretezza suddivideva, alla luce di una focalizzazione sul ruolo del Partito comunista, il periodo seguente all'armistizio in tre fasi: una prima, conclusasi con la liberazione, in cui il mondo antifascista risultava cementato in ragione della "esistenza della Repubblica Sociale di Mussolini". Dalla liberazione se ne era aperta una seconda in cui prioritaria era divenuta la questione istituzionale; in tale fase era stato preferito un orientamento monarchico "per motivi puramente tattici", che avrebbe indotto i partiti di destra a smussare gli angoli del proprio antifascismo e ad avanzare promesse di amnistie, avallate anche dalle sinistre "per motivi di concorrenza politica". In seguito al referendum istituzionale del 2 giugno 1946 si era infine aperta una terza fase, ritenuta in atto, nella quale

> gli slogans "guerra al nazifascismo" e "guerra alla monarchia" con cui le sinistre hanno polarizzato la attenzione delle masse nel primo e secondo periodo sono ormai esauriti […]. Comunismo e socialismo, per conservare il loro ascendente sulle masse, non potranno fare a meno di abbordare la questione sociale, inalberando il terzo slogan "guerra al capitalismo fascista", ponendosi in questa maniera in aperto conflitto con tutti i partiti borghesi e venendo probabilmente a contrasto anche tra di loro per questioni di metodo.

Questo avrebbe, in un futuro prossimo, dovuto indurre il PCI a portare la lotta politica oltre il

390-395.

80 Il testo dell'articolo è in M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini. Le organizzazioni clandestine fasciste (1945-1947)*, Settimo Sigillo, Roma, 1996 (1a ed. Arnia, Roma, 1950), pp. 99 e ss.

piano parlamentare e a quel punto le "forze di destra, che hanno per caratteristica distintiva una vigliaccheria congenita unita ad una sacrosanta paura di perdere i propri privilegi, saranno alla ricerca disperata di una forza qualunque, capace di fronteggiare validamente l'estrema sinistra". L'alleanza tattica con le destre moderate, insomma, sarebbe dovuta servire ai FAR (al Fascismo, in realtà, dice il programma) ad emergere come "massa d'urto contro il comunismo" per ottenere l'appoggio del mondo moderato, pur non fascista. Fondamentale dunque sarebbe stata l'induzione di "una psicosi anticomunista tale da costringere tutti i partiti ad appoggiare il Fascismo come il più dinamico dei movimenti anticomunisti". A quel punto la terza fase del progetto rivoluzionario avrebbe dischiuso le porte a quella successiva di scontro frontale con le destre, fino alla "conquista integrale dello Stato".

La programmazione della rivoluzione dei FAR, insomma, partendo dall'ammissione del proprio isolamento (ammissione che pure andava a strutturarne l'impostazione ideologica) si avventurava in un'analisi della situazione politica italiana piuttosto lucida e realistica, in cui traspaiono attitudini politiche all'inserimento nelle pieghe della neonata democrazia italiana a dispetto dei tuonanti propositi strettamente insurrezionali. Enzo Erra ha ricordato che arrivato a Roma da Napoli si rese conto che "di fatto esistevano due partiti paralleli. Il MSI agiva in pubblico, nella legalità, mentre i FAR erano clandestini, ma avevano anch'essi un tesseramento, un direttorio, un comitato centrale, tenevano congressi"[81].

Connaturata al programma dei FAR, insomma, è questa forte contraddittorietà tra una necessità esistenziale ed identitaria, per cui "l'essere clandestini era […] più una condizione morale e psicologica che una situazione politica e storica"[82], e la consapevolezza della necessità di confronto con la realtà politica circostante, inconciliabile con un'impostazione eversiva ed insurrezionale. L'esasperazione di questa contraddittorietà, marcata dalla scelta della via legale da parte di Romualdi, insieme anche all'ondata di arresti, pur di basso livello, portò inevitabilmente ad una frattura interna. Nella già citata nota dell'ottobre 1947 la Questura rilevava che "Allo scopo di mantenere l'unità e di conciliare le divergenze emerse, veniva tenuta, il 4 agosto 1947, una riunione clandestina degli aderenti che portava alla dichiarazione programmatica […] e alla costituzione di un direttorio che, assorbendo i poteri dell'unico dirigente Romualdi, li trasferiva nel collegio centrale"[83]. La dichiarazione programmatica cui fa riferimento la Questura, "un documento farneticante e velleitario […] nel quale si ribadiva contro tutto e tutti, eterna fedeltà al fascismo e a

81 Citato in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 74.
82 G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 237.
83 ACS, MI, GAB (1947), b. 3, fasc. "Movimento fascista. Fascicolo generale (anno 1947)", rapporto della DGPS n. 441/011475, *Attività neofascista – repressione*, cit.

Mussolini e la volontà di ricostituire la Repubblica sociale"[84], sancì nella pratica la fine dei FAR come organizzazione. La scelta legalitaria di Romualdi gradualmente portò molti componenti dei FAR ad abbandonare il clandestinismo per entrare nel neonato MSI. Contrariamente a Lucci-Chiarissi e De Perini, De Boccard, Finaldi e Tedeschi seguiranno il capo nel partito. Ha ricordato quest'ultimo che dopo la riunione del 4 agosto "le organizzazioni clandestine fasciste vennero man mano abbandonate da coloro che vi avevano aderito per motivi di ordine politico e s'erano poi ritrovati a cozzare contro la barriera di uno sterile astrattismo teoricamente rivoluzionario e sostanzialmente forcaiolo"[85]

È opportuno anche notare che l'atteggiamento tattico prospettato nel programma dei FAR sarà riproposto, aggiornato, rivisitato negli anni successivi da altri gruppi, in particolare da quelli riconducibili all'alveo ordinovista (ambiente che, lo si vedrà, ha un legame diretto con i FAR), ma anche dallo stesso MSI. E soprattutto nel partito molto in fretta si riprodurrà quella contraddizione di fondo tra le aspirazioni di inserimento nel consesso politico e la convinzione di una superiore estraneità ad esso, la proiezione di "un fascismo tutto nostro, che non si poneva il problema degli altri, e cioè, in buona sostanza, il problema politico"[86].

## *2. Gli attentati del MACRI*

L'assimilazione verso la scelta legalitaria prospettata dalla nascita del MSI per lo più spense i fuochi dei Fasci d'azione rivoluzionaria. "Già alla fine del 1947 – ha scritto Mario Tedeschi – solo pochissimi elementi, non più organizzati ma collegati sulla base di rapporti personali, restavano ancora fermi su quelle che erano diventate pian piano posizioni di natura puramente estetica"[87]. La sigla FAR infatti ricomparirà nelle cronache cittadine soltanto nell'ottobre del 1948, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma.

Mentre la Polizia era intenta a rastrellare fascisti in Corso Vittorio, quattro bombe-carta sono state fatte esplodere dal MSI a Porta Pia, a P. Ungheria, a P. Flaminia [sic] e sotto la Galleria Colonna. Le bombe, esplodendo, hanno diffuso manifestini dei FAR (fasci di azione rivoluzionaria) di cui da tanto tempo non

84 G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 261.
85 M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini*, cit., p. 163.
86 L. Lucci-Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, cit., p. 83.
87 M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini*, cit., p. 163.

sentivamo più parlare. Il testo dei manifestini somiglia assai a una predica […][88].

Il rastrellamento cui accenna l'articolo de «l'Unità» era seguito al malriuscito tentativo di tre neofascisti, nella mattinata di quel 28 ottobre, di affiggere dal "fatidico balcone [di Palazzo Venezia] un tricolore con in mezzo disegnato a inchiostro un fascio repubblichino"[89]. Per l'affissione e le esplosioni delle bombe carta la Questura arrestò e denunciò una dozzina di persone[90].

Quelle dei FAR tuttavia non erano le uniche micce della città. Tra il dicembre del 1947 e il gennaio del 1948, infatti, Roma fu teatro di cinque attentati tutti perpetrati dallo stesso gruppo che appare essere per lo più scollegato dal resto del contesto neofascista romano.

Il 25 novembre '47, verso le dieci di sera "un giovane dall'apparente età di 16 anni"[91] lanciò una bomba a mano di tipo SRCM contro il palazzo di via IV novembre dove aveva sede la tipografia che stampava «l'Unità» e l'«Avanti», allontanandosi poi a bordo di una macchina scura. La bomba esplose sul marciapiede a mezzo metro dal portone, provocando la rottura di una vetrata[92]. L'indomani su «l'Unità» il governo veniva rabbiosamente accusato di acquiescenza: "È chiaro che i neo fascisti si fanno forti dell'impunità e della compiacente tolleranza del governo. E l'attentato di ieri sera, compiuto a pochi giorni di distanza dall'approvazione della legge per la difesa della Repubblica, assume un evidente carattere di sfida e di provocazione"[93]. Meno di un mese dopo, il 19 dicembre, poco dopo le nove di sera, veniva lanciata un'altra bomba all'ingresso della sezione "Italia" del PCI in via Catanzaro. "Le caratteristiche di questo ennesimo criminale attentato – viene fatto notare ancora da «l'Unità» – sono identiche a quelle dell'ultimo, compiuto contro la nostra tipografia, e dimostrano l'esistenza dì una organizzazione clandestina che si prefigge lo scopo di colpire sistematicamente le sedi dei partiti democratici"[94].

88 *Una povera pazza fermata dalla P.S. mentre accende un cero al "salmone"*, in «l'Unità», 29/10/1948.

89 *Ibidem*.

90 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Omicidio di Billi Achille (del MSI) (6.4.1949)", rapporto della Questura di Roma n. 0596643/UP, cit. Gli arrestati furono Antonio Grande, Famiano Capotondi e Luciano La Face (condannati a cinque mesi e venti giorni di reclusione); Giovanni Inzani, Giorgio Luparini, Gastone Proietti, Gabriele Fusco, Augusto Procesi, Giannangelo De Merulis e Giuseppe Berti (condannati a quattro mesi e venti giorni); Salvatore Vancati e Luigi Capotorti, cui venne concesso il perdono giudiziale in quanto minorenni.

91 ASR, Tribunale Penale (1948), b. 8, *Voltarelli+7*, rapporto della Questura di Roma n. 064048/UP, *Esplosione bomba via IV Novembre*, Roma, 26/11/1947, ff. 83-84.

92 Cfr. *ibidem* e ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (III fascicolo)", fonogramma della tenenza dei carabinieri S. Lorenzo in Lucina n. 50/255, Roma, 25/11/1947

93 *L'attentato all'Unità e all'Avanti*,in «l'Unità», 26/11/1947. Il riferimento normativo è alla legge 11 novembre 1947, n. 1317, "Modificazioni al codice penale per la parte riguardante i delitti contro le istituzioni costituzionali dello Stato".

94 *Una bomba lanciata contro la Sezione P.C.I. del quartiere Italia*, in «l'Unità», 20/12/1947. Va rilevato che un mese prima, il 21 novembre (due giorni dopo le bombe contro «l'Unità»), nello stesso quartiere Italia erano state lanciate due bombe, a un quarto d'ora di distanza l'una dall'altra, contro le sezioni della Democrazia cristiana di via Ravenna e dell'Uomo qualunque di via Giovanni da Procida. Cfr. *Due bombe al quartiere Italia nelle sedi democristiana e*

La dinamica dell'attentato, in effetti, è estremamente simile, come si legge nel rapporto stilato la sera stessa dalla Questura:

svolte le prime indagini, è risultato che nell'ora anzidetta un'automobile, secondo alcuni testimoni, tipo Augusta, ma della quale non sono state rilevate altre caratteristiche, proveniente da via Padova traversava lentamente via Catanzaro diretta via Belluno, rallentando ancor più la marcia all'altezza della sezione comunista. Intanto un individuo, dall'apparenza giovanile, che indossava un trence [sic], ignorasi se sia disceso dalla macchina o già in sosta nei pressi della sede comunista si arrampicava sulla ringhiera antistante l'ingresso di questa, lanciando la bomba. Subito dopo, mentre la macchina accelerava la corsa costui si aggrappava allo sportello sinistro della vettura, dileguandosi con essa verso via Belluno. […] Non si hanno a lamentare danni alle persone. Trattasi di una comune bomba a mano tipo Balilla. Disposte attivissime indagini. Sul posto si sono recati anche l'On. D'Onofrio e il Dr. Natoli segretario della federazione comunista[95].

L'esplosione mandò in frantumi i vetri della porta della sezione e di una finestra dell'appartamento al piano superiore e provocò la caduta di un metro di cornicione all'interno della sezione[96]. Cinque giorni dopo venne identificato il modello dell'auto ma non la targa[97].

La sequenza di attentati si protrasse dunque anche nell'anno nuovo. Nella notte tra il 12 ed il 13 gennaio una carica di tritolo detonò nei pressi di una finestra della sezione Mazzini del PCI in via Monte Zebio, distruggendo la finestra stessa e mandando in pezzi i vetri delle finestre circostanti nel raggio di circa quindici metri. Un ordigno "di scarsa potenzialità" osservava il commissario capo del commissariato di P.S. Piazza d'Armi, posto unicamente a scopo dimostrativo, anche in considerazione del fatto che la sezione era chiusa[98]. Due settimane dopo, nella notte tra il 26 ed il 27 gennaio, un altro ordigno a basso potenziale esplose sotto la porta di accesso della sezione "Saverio Tunetti" del Partito Socialista Italiano in via Tiepolo, al quartiere Flaminio, scardinando la porta e infrangendo i vetri della sezione e delle finestre attigue per un raggio di circa cinquanta metri[99].

*U.Q.*, in in «l'Unità», 21/11/1947.

95 ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (III fascicolo)", fonogramma della Questura di Roma n. 208490/Gab., 19/12/1947.

96 Cfr. anche ASR, Tribunale Penale (1948), b. 8, Voltarelli+7, , Tribunale Penale (1948), b. 8, *Voltarelli+7*, fonogramma del commissariato di P.S. Porta Pia n. 06448, 20/12/1947, f. 100.

97 Cfr. *ivi*, rapporto del commissariato di P.S. Porta Pia [protocollo illeggibile], 25/12/1947, ff. 101-102.

98 Cfr. *ivi*, rapporto del commissariato di P.S. Piazza d'Armi n. 0277/Gab., *Esplosione di ordigno presso la Sezione del P.C.I. a via Monte Zebio n. 9*, Roma, 19/1/1948, f. 93. Cfr. anche ACS, MI, GAB (1948), b. 15, fasc. "Roma. Agitazioni e incidenti (fascicolo I), s. fasc. "Sezione partito comunista di Monte Zebio. Esplosione ordigno", fonogramma della Questura di Roma n. 5442/Gab., 13/1/1948.

99 ACS, MI, GAB (1948), b. 15, fasc. "Roma. Agitazioni e incidenti (fascicolo I), s.fasc. "Sezione Partito Socialista di via Tiepolo. Esplosione ordigno", fonogramma della tenenza dei Carabinieri Flaminio, n. 5442/Gab., 27/1/1948 e

Ancora, nella notte tra il 13 ed il 14 febbraio un ciclista lanciò una bomba, di maggiore potenza rispetto alle due precedenti, nel giardino circostante la sede nazionale dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) in via Savoia.

Impiegato ANPI – comunicò la Questura – che ivi pernotta Zelli Giuseppe […], che si era appartato in lavori di ufficio aveva modo di notare fumo nel cortile e raccolto involucro circa 600 grammi dal quale sprigionava miccia accesa, lo lanciava per strada, preoccupandosi con gesto lodevole di correre fuori at avvertire pericolo ai passanti rimasti sconosciuti, coadiuvato in ciò da guardia notturna Ficini Benedetto fu Leopoldo nato a Subiaco il 22-8-1893. Dopo circa quattro minuti verificavansi esplosione sul margine esterno del marciapiede frantumando lo stesso e molti vetri abitazioni circostanti. Nessun danno alle persone. Nei pressi sede veniva rinvenuta qualche cartolina raffigurante militare con mitra et elmetto con la scritta "SAM – GC Barbarigo – Buon sangue non mente"[100].

Nel giro di un mese la Questura, rafforzando il suo convincimento di un'unica organizzazione a monte di questa sequela di attentati, orientò le indagini verso "una combriccola di individui dall'attività sospetta" di stanza nei rioni Ponte e Sant'Eustachio, che si aggirava attorno all'ex Colonnello della milizia, per breve tempo Questore di Forlì durante la RSI, Riccardo Voltarelli[101]. Il dirigente dell'ufficio politico della Questura di Roma Tommaso Audiffred spiegò in proposito che

L'Ufficio politico teneva d'occhio il Voltarelli a causa del passato politico; l'idea che egli, e le persone che lo frequentavano, potessero sapere qualche cosa [degli attentati] alle sedi dei Partiti di Sinistra, non aveva una base sicura e concreta, ma cominciò a consolidarsi quando dai servizi normali di vigilanza nei confronti del Voltarelli, emerse che il suo atteggiamento era molto equivoco […][102].

L'ex questore di Forlì, nativo della provincia di Catania (1895), era noto all'ufficio politico per essere uno dei dirigenti del Movimento anticomunista rivoluzionario italiano (MACRI)[103], costituito clandestinamente nella seconda metà del 1946 e rimasto per lo più inerte fino al dicembre 1947. Nell'estate dell'anno successivo, pur mantenendo l'acronimo, l'associazione aveva mutato nome in

fonogramma della Questura di Roma n. 13540/01000/UP, 27/1/1948.

100 ACS, MI, GAB (1948), b. 15, fasc. "Roma. Agitazioni e incidenti (fascicolo I), s.fasc. "Roma. Attentato alla sede dell'ANPI", fonogramma della Questura di Roma n. 23396/Gab., 14/2/1948.

101 ACS, MI, GAB (1948), b. 15, fasc. "Roma. Agitazioni e incidenti (fascicolo I), rapporto della Questura di Roma n. 053748/UP, *Attentati terroristici compiuti nella Capitale*, 12/3/1948.

102 ASR, Tribunale Penale (1948), b. 8, *Voltarelli+7*, Verbale di istruzione sommaria, 5/4/1948, ff. 139-140.

103 Parlato ha sciolto l'acronimo in "Movimento anticomunista reduci italiani", sigla di cui tuttavia non si è trovata altra traccia. Cfr. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, cit., p. 265.

Movimento di azione cristiana per la ricostruzione italiana al fine di assumere una veste legale, e ne venne stabilita la sede presso il convento degli agostiniani, in piazza S. Agostino. Presidente e vicepresidente ne erano, riferisce sempre il dirigente dell'ufficio politico, i generali, entrambi massoni, Fulgenzio Dall'Ora e Giuseppe Pieche, che tuttavia comunicarono le dimissioni dalle loro cariche sociali nel novembre 1947. Fino a quell'epoca, continua Audiffred, animatore del movimento sarebbe stato padre Prisco, rettore del convento di S. Agostino, sede che sempre in quel periodo il MACRI abbandonò per mancanza di fondi. Ciò nonostante non è risultato che Voltarelli abbia intrapreso quei due mesi di fuoco per "mandato dei dirigenti del MACRI […] sta di fatto però che egli ha svolto una attività nell'orbita del MACRI, servendosi di uomini che a questo erano iscritti"[104].

Tra il 10 e il 15 di marzo, dunque, sei (di nove) membri della "combriccola di individui dall'attività sospetta" vennero arrestati: il 10 Domenico Palladino, Marcello Carini e lo stesso Voltarelli, il 12 Angelo Lispi e Saverio Capogreco, il 13 Cesare Monti, il 15 Luigi Arione. Il 5 maggio verrà arrestato Aldo Baroni mentre Cristoforo Marullo non sarà arrestato (verrà poi assolto per insufficienza di prove)[105]. Al gruppo vennero attribuiti tutti e cinque gli attentati, giacché "sebbene si sia riusciti ad accertare in modo inequivocabile solo alcune precise loro responsabilità, non si ha dubbio date le modalità di esecuzione riscontrate in altri attentati congeneri, che essi siano di loro opera"[106]. Durante gli interrogatori, infatti, gli arrestati confessarono la responsabilità degli attentati alle sezioni del PCI di via Catanzaro e di via Monte Zebio, entrambi organizzati da Voltarelli e compiuti il primo da Barone, Capogreco, Lispi e Palladino, il secondo dal solo Voltarelli[107].

104 *Ibidem*. È opportuno sottolineare come questa descrizione fatta agli inquirenti dal dirigente l'ufficio politico della Questura coincida nel dettaglio con quella pubblicata da «l'Unità» più di venti giorni prima. Cfr. *Un questore repubblichino e un prete a capo della banda di terroristi fascisti*, in «l'Unità», 13/3/1948. Il generale dei carabinieri Giuseppe Pieche è stato, secondo lo studioso dell'intelligence italiana De Lutiis, "la figura che più di ogni altro rappresenta emblematicamente, con la propria carriera, la continuità dei servizi segreti dal periodo fascista alle strutture civili di sicurezza del Ministero dell'Interno del dopoguerra […]. Capo della terza sezione del Sim dal 1932 al 1936, nel 1937 coordinò gli aiuti militari italiani all'esercito franchista. Fu poi incaricato da Mussolini di svolgere un controllo discreto e riservato dei gerarchi e delle loro personali strutture occulte. […] con il primo governo De Gasperi, Pieche fu richiamato in servizio dal ministro degli interni Scelba, che gli affidò l'incarico di Direttore Generale dei servizi antincendi, carica solo apparentemente di secondo piano". G. De Lutiis, *Storia dei servizi: guerra fredda, stragismo, depistaggi*, in *Storia, sicurezza e libertà costituzionali. La vicenda dei servizi segreti italiani*, Atti del convegno del 23/24 marzo 2007, Casa memoria di Brescia, Brescia, 2008, pp. 25-39. La citazione è alle pp. 29-30.

105 Cfr. ACS, MI, GAB (1948), b. 15, fasc. "Roma. Agitazioni e incidenti (fascicolo I), rapporto della Questura di Roma n. 053748/UP, *Attentati terroristici compiuti nella Capitale*, 22/3/1948.

106 *Ibidem*.

107 I componenti del commando furono condannati il 26/7/1948 rispettivamente: Voltarelli a 3 anni di reclusione, Palladino, Lispi e Capogreco a 2 anni e 6 mesi, Baroni a 1 anno e 8 mesi, Carini, Monti e Arione a 1 anno e 4 mesi. La sentenza sarà poi confermata in appello il 26/2/1949. Cfr. ASR, Tribunale Penale (1948), b. 8, *Voltarelli+7*, 9/19 registro Sentenze, 26/2/1949, ff. 1-21.

Diversamente da quanto osservato nel caso dei FAR (e dei gruppi di persone che vi si avvicinarono, anche per poco), questo gruppo riunitosi attorno a Voltarelli appare decisamente disomogeneo sia sotto l'aspetto anagrafico, sia, conseguentemente, sotto quello della condivisione di esperienze nella RSI, sia ancora da un punto di vista di appartenenza politica. Si può infatti notare che i cinque confessi esecutori degli attentati alle due sezioni del PCI avevano cinque età diverse, e tra il più giovane ed il più anziano vi erano ventisette anni di differenza. I soli ad aver militato insieme nei corpi della RSI risultano essere Palladino e Carini nella GNR nel veronese[108] e la stessa formazione del gruppo sembra essere abbastanza casuale; Lispi ad esempio confessò di aver conosciuto Voltarelli, Palladino e Capogreco nella sede dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia nell'autunno 1947[109]. Quanto all'identità politica si noti che Marullo, l'unico fra gli imputati ad essere assolto per insufficienza di prove, avrebbe avuto un ruolo di collegamento tra il MACRI e "le squadre d'azione che erano state costituite in seno al Movimento Monarchico"[110].

Elementi di un certo interesse si rilevano invece nei primi interrogatori di Voltarelli (che poi ritratterà sistematicamente), in cui spavaldamente sostenne essere nelle sue intenzioni la formazione di una "organizzazione terroristica a sistema cellulare del tipo slavo e allo scopo organizzavo singoli attentati contro sedi comuniste, per addestrare gli uomini ad una maggiore e più grande impresa. Tale impresa consisteva nella distruzione della nuova sede del P.C.I. di via delle Botteghe Oscure"[111]. Un proposito ai limiti del delirio di onnipotenza, anche in considerazione del fatto che gli attentati realmente compiuti avevano evidentemente uno scopo meramente dimostrativo. Al riguardo, è anche interessante l'opinione di Salvatore Immè, commissario della Pubblica Sicurezza presso la Squadra politica della Questura, laddove rileva che lo scopo della *campagna* di Voltarelli fosse "quello di dimostrare ai partiti di sinistra esistere ancora una forza capace di fronteggiarli se fossero passati all'azione diretta"[112], il che rappresenterebbe, oltre al generico anticomunismo, il vero dato politico espresso dal gruppo: un dato fortemente conservatore, tutt'altro che rivoluzionario. Ciò che appare mancare del tutto, e l'assenza di elementi di coesione interna ne è un aspetto, è proprio quell'urgenza identitaria che s'è vista invece nel caso dei FAR, la condizione *morale e psicologica* dell'azione clandestina; non è un caso che la banda di Voltarelli, che ha compiuto azioni ben più rumorose di quanto non abbiano fatto i FAR, sia svanita del tutto dalla memoria neofascista.

108 Cfr. *ivi*, verbale di interrogatorio di Domenico Palladino, 11/3/1948, f. 41 e verbale di interrogatorio di Marcello Carini, 16/3/1948, f. 53.
109 Cfr. *ivi*, verbale di interrogatorio di Angelo Lispi, 12/3/1948, f. 46.
110 *Ivi*, verbale di interrogatorio di Riccardo Voltarelli, 15/3/1948, f. 35.
111 *Ivi*, verbale di interrogatorio di Riccardo Voltarelli, 15/3/1948, f. 35.
112 *Ivi*, verbale di istruzione sommaria, 6/4/1948, f. 146.

### *3. Achille Billi: la prima* vittima

Se un gruppo come quello sopra illustrato, privo di appigli autorappresentativi ha teso a scomparire dalla memoria del neofascismo romano (tanto coeva quanto di più lunga proiezione) a dispetto di un'attività davvero consistente, anche in considerazione del breve periodo in cui essa è stata esplicata, e con aspetti di reale praticabilità politico-cospirativa, è interessante contrapporvi una vicenda in cui risultano del tutto assenti progettualità politica ed efficacia operativa, ma che è comunque entrata nell'immaginario neofascista capitolino. Si tratta di una vicenda individuale che, soprattutto nelle riletture recenti, è andata ad occupare uno spazio memoriale prototipico, quello della *prima vittima*, ovvero Achille Billi, morto nell'aprile 1949.

Billi, ventenne all'epoca della morte, era stato volontario nel Battaglione "Mussolini" dell'8° Reggimento Bersaglieri, schierato lungo il confine orientale. Dopo la resa delle forze armate repubblichine fu internato, come altri commilitoni, nel campo di concentramento di Borovnica, in Slovenia[113]. Il 31 maggio del 1946 era stato arrestato per aver collocato, il 25 aprile precedente, un etto e mezzo di tritolo sul davanzale di una finestra della sezione del PCI di San Saba.

Nel verbale di arresto si legge che dopo aver dichiarato "di aver fatto parte in Padova dal settembre 1945 al gennaio 1946 di una organizzazione fascista clandestina, promossa e realizzata ad opera di vari giovani, poi scoperti ed arrestati […] ha finito con l'ammettere di aver compiuto l'attentato alla sede del PCI di S. Saba"[114]. Ammise di aver progettato e realizzato l'attentato da solo, procurandosi il tritolo da un pescatore. Raggiunta la sezione in bicicletta, posò il pacchetto di tritolo sul davanzale e accese la miccia con una sigaretta, per poi allontanarsi con la bicicletta, dalla quale fu buttato giù dallo spostamento d'aria dell'esplosione, come si legge anche su «l'Unità»: "è stato visto deporre un pacco sulla finestra e accendersi una sigaretta, poi allontanarsi rapidamente in bicicletta. Fatti pochi metri, il giovane è caduto, graffiandosi una guancia e danneggiando leggermente la bicicletta. Rialzatosi in tutta fretta lo sconosciuto si è poi allontanato scomparendo dalla vista dei presenti"[115].

113 Cfr. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 124. Il campo era stato utilizzato dagli Italiani per l'internamento degli Jugoslavi, fino all'8 settembre 1943 quando venne abbandonato per essere poi utilizzato dai titini per l'internamento di fascisti e nazisti. Sul campo di Borovnica si veda G. Barral, *Borovnica 45. Al confine orientale dell'Italia. Memorie di un ufficiale italiano*, Paoline, Milano, 2007.

114 ACS, MI, GAB (1944-1946), b. 190, fasc. "Roma. Incidenti", nota della DGPS n. 441/07556, *Arresto del responsabile di un attentato alla sede del PCI*, 15/6/1946.

115 *Una bomba è esplosa giovedì contro la Sezione comunista S. Saba*, in «l'Unità», 27/4/1946.

Nel verbale di arresto si sottolinea inoltre che tre giorni dopo Billi tornò sul luogo del delitto per lanciare nella sezione un suo messaggio "nel quale inneggiava al fascismo e si esprimeva contro il comunismo. Alla fine dello stesso aprile […] fu sentito cantare di sera inoltrata in via Nazionale l'inno "giovinezza""[116].

Circa tre anni dopo l'arresto, la notte del 5 aprile del '49, Billi fu trovato in fin di vita su una barca arenatasi sul greto del fiume al Lungotevere delle Vittorie, nei pressi del Ministero della Marina, con una ferita da arma da fuoco dietro la nuca. Le indagini portarono alla conclusione che Billi si fosse suicidato, nonostante

> tutte le circostanze, all'inizio, facevano concordare verso l'ipotesi di un delitto a sfondo politico, senonché […] si giunse alla conclusione che il BILLI, affetto da una grave forma di schizofrenia, si era suicidato simulando di esser vittima di un omicidio, al fine di creare sul suo ricordo un alone di martirio, caso questo rarissimo ma non nuovo negli annali della psicopatia[117].

Per quanto paradossale possa sembrare accreditare la tesi di un suicidio con un colpo alla nuca, e difatti essa non è mai stata accettata nel mondo missino, le conclusioni della Questura appaiono abbastanza convincenti: non si trovarono tracce di colluttazione di alcun genere nei pressi degli attracchi delle barche, sulla barca stessa o sul corpo di Billi; né si riuscirono a trovare segni della possibile presenza di altre persone; l'arma del delitto era dello stesso Billi e venne ritrovata sotto il suo avambraccio sinistro; il colpo aveva seguito una traiettoria trasversale e un fazzoletto, che avrebbe dovuto essere un bavaglio, non era stato trovato legato dietro la testa ma soltanto stretto tra i denti, dati che contribuirono decisamente a far propendere per una davvero tragica messa in scena[118]. A sostegno della tesi, la Questura delineò, sulla base delle testimonianze di "compagni di scuola, ragazze con cui amoreggiava, amici di svago, "camerati" e superiori gerarchici sia del MSI che dell'ANAI"[119] un profilo comportamentale di Billi:

> Il Billi – vi si legge – andava farneticando di misteriose attività clandestine, che comportavano rischi mortali, contro ipotetici avversari politici. Tutti i particolari di tali attività, sottoposti al più rigoroso vaglio, risultavano frutto di fantasiose immaginazioni e di uno stato inequivocabile di esaltazione. […] scontri a

116 ACS, MI, GAB (1944-1946), b. 190, fasc. "Roma. Incidenti", nota della DGPS n. 441/07556, *Arresto del responsabile di un attentato alla sede del PCI*, 15/6/1946.
117 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Omicidio di Billi Achille (MSI). 6.4.1949", nota della Questura di Roma s.n., s.o., 24/1/1952.
118 Cfr. *ivi*, rapporto della Questura di Roma s.n., s.o., 13/4/1949.
119 *Ibidem*. L'ANAI è l'Associazione Nazionale Arditi d'Italia.

fuoco con vari ferimenti, subiti dal Billi o da commilitoni, mai verificatisi; scoperte di fantomatiche organizzazioni straniere nel campo profughi dei Parioli; rinvenimento in varii [sic] luoghi di depositi di armi, mai esistiti; partenze per improvvise spedizioni, mai effettuate; esibizione di formule chimiche e di scritti criptografici [sic] o convenzionali, risultati, poi, all'esame, incongruenti; il tentativo di farsi ritenere ricercato da altre autorità di polizia, ecc[120].

Due giorni prima della morte, fece notare ancora la Questura, aveva affidato ad un amico, fratello di uno degli incursori nella stazione radiofonica di Monte Mario di tre anni prima[121], una lettera per la fidanzata, "preceduta da un testo poetico […] dove spesso ricorre la certezza della morte imminente"[122], ed un elenco di persone cui comunicare "che egli aveva assolto la missione affidatagli"[123].

Nonostante un complesso di dubbi e sospetti che si addensarono (e continueranno ad addensarsi) sulla percezione della morte di Billi, la vicenda fu in qualche modo superata con la chiusura dell'indagine. "Il caso Billi – ha ricordato Rauti qualche anno fa – fece clamore, ma non ci impressionò eccessivamente. Purtroppo la guerra civile ci aveva abituati a vedere cadere dei camerati e mettevamo nel conto che si poteva morire uccisi dagli avversari politici"[124]. Cionondimeno, sette anni dopo la sua morte, in occasione del decennale della fondazione del MSI, tra le iniziative celebrative fu organizzato un giro in città che includeva tra le varie soste, oltre ai "luoghi mussoliniani e […] quelli che ricordano le tappe ascensionali del MSI" anche il lungotevere delle Vittorie in ricordo "del giovane attivista missino Achille BILLI, che, secondo le indagini […] ivi si suicidò nel 1949, per un'insana simulazione di vittimismo politico, e che i "camerati" considerano, invece, un martire dell'idea, ucciso da avversari politici"[125].

L'opposizione della tesi dell'omicidio coperto dalla Questura permarrà dunque nel ricordo dell'evento, impostazione memoriale che, in genere, ben si accorda con quel *paradigma vittimario* sempre particolarmente invadente nei processi di definizione di identità e tradizioni politiche; e nel caso particolare del neofascismo è coerente con lo stato di conflittualità genetica con l'ambiente

120 *Ibidem*.

121 Cfr. *La pistola trovata nella barca non ha sparato nessuno colpo?*, in «l'Unità», 8/4/1949. Si tratta di Benito Pandolfini, fratello di Roberto.

122 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Omicidio di Billi Achille (MSI). 6.4.1949", nota della Questura di Roma s.n., s.o., 24/1/1952

123 *Ibidem*: "identificati i destinatari delle comunicazioni, questi potevano dimostrare, nella maniera più lampante, come ad essi non fosse risultato che il Billi si trovasse in qualsiasi pericolo e, tanto meno, che, da parte di chicchessia, fosse stato avviato ad una rischiosa missione".

124 Citato in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 125-126.

125 ACS, MI, DGPS, AAGG (1956), b. 28, fasc. "Movimento Sociale Italiano", comunicazione della Questura di Roma n. 052244/UP, *Quotidiano "Il Secolo d'Italia" - Roma, 28.12.1956, celebrazione del I decennale della fondazione del MSI*, 29/12/1956.

circostante. Questa vicenda tuttavia mostra come quella condizione *morale e psicologica* dell'azione clandestina venga vissuta dall'*individuo* che ne è protagonista a prescindere dall'effettiva sussistenza (od in assenza, nel caso specifico) di un coinvolgimento in un'attività clandestina, con una sorta di introiezione estremistica che, in un quadro psicologico probabilmente indebolito dall'esperienza dell'internamento, per altro vissuta da Billi all'età di soli sedici anni, si manifestò in una perdita del contatto con la realtà, fino a conseguenze decisamente drammatiche.

Grande impatto ebbero inoltre i funerali di Billi. Per la prima volta, infatti, nella Roma del dopoguerra, si assisté alla ritualizzazione fascista della morte di un *neo*fascista, con la chiamata del "presente" e la levata di braccia tese verso la bara. Il fatto suscitò scalpore supplementare a causa di una fotografia scattata al Verano durante il funerale che meritò, con il titolo *Fascism revives*, la pagina della foto della settimana sulla rivista statunitense «Life»[126].

### *4. La Legione nera*

XXVIII ottobre XXIX Italiani, mentre la tenaglia materialistica si serra da Oriente e da Occidente a dilaniare l'Europa e soffoca ed avvelena la vita di tutto il Continente, in questo Annuale riaffermiamo la nostra Fede nel fascismo e nei suoi postulati rivoluzionari. Nel nome di Benito Mussolini e di tutti i nostri caduti lanciamo con la fede di sempre il grido degli ultimi combattimenti e delle lotte future: – Per l'Italia! Per l'Europa! Per la Rivoluzione! W il Fascismo – La "Legione nera"[127].

Verso le 19,30 del 27 ottobre 1950 un centinaio di volantini recanti questo comunicato corredato da un fascio littorio venivano disseminati nella Galleria Colonna da una bomba carta al tritolo esplosa sul davanzale di una finestra del cinema "Galleria"[128]. Due settimane più tardi, il 16 novembre, attorno alle 14, due cariche di tritolo a miccia dal peso rispettivamente di due chili e mezzo e di un chilo e mezzo esplosero, a circa un quarto d'ora l'una dall'altra, sul pianerottolo della sezione Centro del Partito Repubblicano Italiano in via dei Prefetti, e davanti alla sede del Partito Socialista Unitario in via Lombardia, nel quartiere Pinciano[129]. Le esplosioni causarono danni

126 Cfr. *Picture of the week*, in «Life», vol. 26, n. 17, 25/4/1949, p. 33.
127 ASR, Corte d'Assise d'Appello di Roma, luglio-settembre 1954, *Sentenza d'appello contro Graziani Clemente +8*, f. 1.
128 *Ibidem*.
129 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Attentati alle sedi del PRI e del PSU (16.11.1950), appunto per il ministro, Roma, 16/11/1950 e *ivi*, rapporto della Questura di Roma n. 071689/UP, *Attentati dinamitardi alle sedi del PRI e del PSU*, 17/11/1950.

piuttosto gravi agli stabili e fortunatamente non alle persone. Per quanto riguarda l'attentato alla sezione del PSU, il

dirigente del Commissariato Castro Pretorio ha avanzato la ipotesi che la esplosione di via Lombardia sia avvenuta per errore e che, da parte degli attentatori, si fosse voluto, invece, compiere una azione dimostrativa verso il PSI [sic ma PSLI]. Infatti, a pagina 591 dell'elenco telefonico del 1950 risulta che la Federazione Romana del PSI ha sede in via Lombardia n. 30[130].

Nella tarda serata del 16 novembre stesso, il questore dispose il fermo dei "più esaltati e facinorosi neofascisti, appartenenti a gruppi che si sono distinti per indisciplina di partito ed iniziative di azioni illecite"[131]. Eseguiti all'alba i primi sedici, alle 8 della mattina, annotava il questore stesso, il numero era già salito a trenta[132]. "I sospetti della Polizia – si legge nella descrizione dei fatti acclusa alla sentenza d'appello relativa al procedimento giudiziario che ne seguì di lì a un anno – si erano fin dall'inizio posati sugli appartenenti ai Fasci di azione rivoluzionaria (F.A.R.), che, si sapeva andarsi ricostituendo dopo la disfatta del Fascismo, e nei quali si raccoglievano gli intransigenti del MSI"[133]. Tra i fermati figurano Luciano Lucci-Chiarissi, Luciano De Perini, Pino Rauti, Cesare Pozzo e i due missini napoletani Serpieri e Brandi[134]. Questi vennero denunciati per il reato di ricostituzione del partito fascista, come anche Enzo Erra, che tuttavia risultava irreperibile[135].

Questi primi arresti non impedirono, tuttavia, l'avanzamento di quella che appariva come una strategia specifica. La notte del 13 marzo successivo, infatti, furono collocate altre tre bombe, rispettivamente al ministero degli Esteri (allora ancora a Palazzo Chigi), dal lato di vicolo dello Sdrucciolo, nel giardino dell'Ambasciata americana, dal lato di via Boncompagni e in quello della Legazione jugoslava, dal lato di via Gramsci. Quest'ultima non esplose per un malfunzionamento della miccia, che infatti fu trovata bruciata soltanto a metà[136]. Le altre due cariche di tritolo, di circa trecento grammi ciascuna, causarono l'una il crollo del cornicione di una finestra di Palazzo Chigi e

130 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Attentati alle sedi del PRI e del PSU (16.11.1950), appunto per il ministro, cit.

131 *Ivi*, rapporto della Questura di Roma n. 071689/UP, *Attentati dinamitardi alle sedi del PRI e del PSU*, cit.

132 *Ibidem*.

133 ASR, Corte d'Assise d'Appello di Roma, luglio-settembre 1954, *Sentenza d'appello contro Graziani Clemente +8*, f. 8.

134 Cfr. *Gioventù in assise*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. VII, n. 8, 25/2/1951.

135 Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1953), b. 5, fasc. "Sanzioni contro il fascismo", prospetto delle denunce della Questura di Roma n. 0578/UP, *Applicazione della legge sulle sanzioni contro il fascismo ed altre denunzie avanzate all'Autorità Giudiziaria*, 17/12/1950; A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 200-201.

136 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Attentati terroristici contro sedi di partiti, ministeri et ambasciate, ad opera del "Far" (Fasci di Az. Riv.)", riservata della Questura di Roma n. 03923/Gab., 13/3/1951.

la frantumazione dei vetri delle finestre di quel lato fino al secondo piano, l'altra una grossa buca, l'abbattimento della porta di un gabinetto e, di nuovo, molti vetri rotti. In terra, in entrambi i casi, fu rinvenuto un foglietto con su scritto a mano: "Mentre il Governo della rinuncia baratta Trieste per una livrea straniera, la gioventù fascista lotta per l'Italia e per il fascismo. L.N."[137]. Come già la scelta degli obiettivi mostrava, infatti, alla base degli attentati era la questione dell'italianità di Trieste (che costituirà nella prima metà degli anni Cinquanta, il conduttore principale dell'attivismo missino) e l'incontro a Londra che proprio il 13 marzo il presidente del Consiglio De Gasperi ed il ministro degli Esteri Sforza avrebbero avuto in merito con il governo britannico.

Il rinvio del processo ai sette già denunciati a fine novembre, a causa della richiesta di un supplemento di istruttoria, dà evidentemente il senso che le indagini della Questura avessero cominciato a muoversi su terreni più certi. Per tutta risposta, poco dopo le 19 del 10 aprile su un cornicione del palazzo di via Depretis prospiciente alla palazzina del Presidente del Consiglio esplose un ordigno caricato con circa un chilo e mezzo di tritolo che era stato calato da un parapetto. Poco dopo l'esplosione una telefonata al comandante del gruppo Celere avvisava che "Pochi minuti fa abbiamo fatto esplodere una bomba avanti la Presidenza del Consiglio. Siamo fascisti e siamo disposti a fare di peggio se non la smettono di perseguitarci"[138].

Due settimane dopo, la sera del 24 aprile, un'altra bomba caricata con circa quattrocento grammi di tritolo detonò nel parco antistante la sede dell'ANPI di via Savoia. Sul marciapiede di via di Villa Albani ed all'interno del parco vennero rinvenute tre serie di volantini a sfondo bianco, rosso o verde.

Nel bagno di sangue e nel martirio del 25 e del 28 aprile – questo il testo dei volantini – si è consacrata attraverso il tempo la verità dell'Idea Fascista. E dal quel sangue sono sorte e sorgeranno nuove forze per imporre al mondo il trionfo del Fascismo. In questo 25 aprile, che ricorda nella storia il sacrificio di migliaia di Camerati, l'offesa del sacro suolo di Trieste separata dalla Patria e la condanna dell'Italia tutta, i fascisti, militanti nella "Legione Nera", affermano la loro volontà di non cedere e di combattere le volontà e le dottrine straniere, e chiamano a raccolta tutti gli italiani che credono nell'Idea di Mussolini. La Legione Nera. Viva il Fascismo[139].

137 Cfr. ASR, Corte d'Assise d'Appello di Roma, luglio-settembre 1954, *Sentenza d'appello contro Graziani Clemente+8*, f. 3.

138 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Attentato terroristico al Viminale", rapporto della Questura di Roma n. 058569/UP, *Via De Pretis n. 86 – Esplosione*, 10/4/1951.

139 ASR, Corte d'Assise d'Appello di Roma, luglio-settembre 1954, *Sentenza d'appello contro Graziani Clemente +8*, f. 5.

La sera stessa altre bombe esplosero contro le sedi provinciali dell'ANPI di Bari e Milano e contro il cancello esterno della casa circondariale di Arezzo. Di fronte a quest'ultimo, vennero rinvenuti frammenti degli stessi volantini trovati a Roma a via di Villa Albani. Per quest'ultimo attentato, la Questura di Arezzo denunciò due giorni dopo quali responsabili Ampelio Casini e Bruno Fortunelli. Infine, la mattina del 28 aprile, un ultimo ordigno deflagrò nei pressi della sede provinciale dell'ANPI di Brescia[140].

Il 23 maggio, su richiesta della Questura di Roma, la Questura di Rovigo traeva in arresto Fausto Gianfranceschi (Roma, 1928) mentre con la moglie e due camerati tornava a Roma da Malmö[141], in Svezia, dove si era recato per un congresso internazionale di movimenti neofascisti. Il giorno seguente, a Roma furono arrestati Clemente Graziani (Roma, 1925) e Franco Dragoni (Roma, 1931)[142]. La convergenza delle indagini verso i tre avvenne in ragione, oltre che del riesame dei fascicoli relativi a reati degli anni immediatamente precedenti, del confronto tra i caratteri tipografici dei volantini usati per gli attentati con quel mensile «Imperium» diretto fino al suo arresto da Erra, e attorno al quale si erano stretti i giovani "spiritualisti" evoliani. Lo stesso Evola, giunto a metà del marzo 1950[143] a Roma da Bologna, dove era ricoverato, sarà arrestato perché considerato ispiratore degli attentati soprattutto a causa della pubblicazione su «Imperium» dell'opuscolo *Orientamenti*. Infatti negli atti processuali vengono trascritti molti passi "di quelle nefaste teorie di cui si erano imbevuti giovani inesperti che erano passati all'azione"[144]. Nello scritto, tra l'altro (ed è uno dei passi agli atti), Evola proponeva non tanto il recupero dell'esperienza storica del fascismo in quanto tale, quanto quello dello *spirito legionario* come momento di rivoluzione per prima cosa individuale che caratterizzasse uno stile atto a definire "il tipo di cui parliamo, che deve essere la sostanza cellulare del nostro schieramento, [affinché] sia ben riconoscibile, inconfondibile, differenziato […]. Ciò che di positivo potrà essere raggiunto oggi o domani non lo sarà attraverso le

140 *Ivi*, ff. 6-7.

141 Cfr. la testimonianza di Gianfranceschi in A. Caioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 225: "Il congresso […] doveva dare continuità ai legami stabiliti al convegno di Roma dell'ottobre 1950, ma non fu entusiasmante. I giovani erano pochi, si respirava un'atmosfera nostalgica, c'erano anche diversi vecchietti. Nessuno slancio attivistico". Il convegno di Roma cui fa riferimento si tenne presso il Teatro delle arti, in via Sicilia, dal 22 al 24 ottobre 1950. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G, b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale (1° fascicolo)", note della Questura di Roma n. 062118/UP, *I congresso europeo della gioventù*, 15/10/1950, 22/10/1950 e 25/10/1950.

142 Insieme a loro vengono arrestate altre 18 persone: Luciano Lucchetti, Francesco Petronio, Pietro Palumbo, Fernando De Biase, Enzo Guarrini, Roberto Garufi, Egidio Sterpa, Roberto Melchionda, Alberto Ribacchi, Julius Evola, Giovanni Gucci, Umberto Belardi, Famiano Capotondi, Mario Gionfrida, Amedeo Bassi, Vittorio Emanuele Passino, Michele Di Bella e Rodolfo Torsellini. Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1953), b. 5, fasc. "Sanzioni contro il fascismo", prospetto delle denunce della Questura di Roma n. 0578/UP, *Applicazione della legge sulle sanzioni contro il fascismo ed altre denunzie avanzate all'Autorità Giudiziaria*, 18/6/1951.

143 Cfr. A Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Vallecchi, Firenze, 2009, p. 47.

144 ASR, Corte d'Assise d'Appello di Roma, luglio-settembre 1954, *Sentenza d'appello contro Graziani Clemente +8*, f. 32. La trascrizione dei passi di *Orientamenti* è nei ff. 32-53.

abilità di agitatori o politicanti, bensì attraverso il naturale prestigio e il riconoscimento di uomini sia di ieri, sia, ed ancor più, della generazione nuova […]"[145].

Un articolo sugli attentati pubblicato dal settimanale «L'Europeo» nel giugno 1951 ricostruì, con un certo sarcasmo, soprattutto nei confronti di Evola ("si accontenta di essere considerato santone da due dozzine di ragazzini esaltati"[146]) e delle sue teorie ("l'idea confusa di un fascismo medievale, mescolato ai segni cabalistici della magia"[147]), i passi della breve esistenza della Legione Nera, definita come sorta

> l'antivigilia del 28 ottobre 1950 […] in una stanza d'affitto con ingresso libero, in via del Macao 8. Fin da quel momento, la guida dell'organizzazione era stata assunta da Clemente Graziani, di 26 anni e di famiglia operaia. […] Ecco il suo passato: ex milite della Decima Mas; iscritto al Msi dalla costituzione; organizzatore delle squadre Dubat; attentatore della nave scuola *Colombo*; ex condannato politico. Alto, robusto, incapace di sorridere, nemico delle donne, al gruppo dei legionari Graziani non poteva dare un notevole apporto di cultura, ma soltanto i frutti della sua esperienza passata. Nella vita aveva fatto i lavori più disparati: il minatore, il radiotecnico e, infine, l'impiegato in una sala scommesse[148].

Alla "cerimonia inaugurale", viene segnalato in questo articolo, erano presenti, con Graziani, Dragoni, Famiano Capotondi e Gianfranceschi. A quest'ultimo, si legge ancora nell'articolo, venne affidata

> l'impostazione ideologica della Legione […]. Anche Gianfranceschi, nonostante i suoi 23 anni, aveva un passato burrascoso: aveva studiato per diventare direttore d'orchestra; poi era ritornato agli studi classici; in seguito aveva cambiato più volte facoltà universitaria e, infine, si era gettato anima e corpo nella politica, diventando uno dei più bellicosi esponenti della federazione giovanile del Msi[149].

L'ufficio politico della Questura per primo interrogò Umberto Belardi, missino, ex internato nel

145 J. Evola, *Orientamenti*, Settimo Sigillo, Roma, 1987 (1a ed 1949), pp. 20-21.

146 R. Trionfera, *I nichilisti del bel tempo*, in «L'Europeo», a. VII, n. 26, giugno 1951. L'espressione *bel tempo* del titolo alludeva al fatto che "nel cifrario dei Fasci d'azione rivoluzionaria, "bel tempo" voleva significare tritolo".

147 *Ibidem*.

148 *Ibidem*. "Dubat" era il nome adottato da una sorta di servizio d'ordine in riferimento alle truppe irregolari indigene impiegate in Somalia durante la penetrazione militare italiana, già utilizzate in epoca liberale e riorganizzate durante il governatorato di Cesare Maria De Vecchi. Cfr. F. De Felice, *Così cominciò*, in S. Forte (a cura di), *Clemente Graziani. La vita, le idee*, Settimo Sigillo, Roma, 1997, pp. 19-23: "Formammo dei gruppi sempre più agguerriti. Tra tutti spiccavano i Dubat guidati da Lello, quando apparivano facendo echeggiare il loro grido di guerra sembravano una falange di guerrieri antichi". La citazione è a p. 20; si veda anche G. Caradonna, *Diario di battaglie*, cit., p. 22.

149 R. Trionfera, *I nichilisti del bel tempo*, cit.

campo di concentramento di Terni perché segnalato come tipografo del comando militare tedesco durante l'occupazione, che aveva stampato sia l'ultimo numero di «Imperium» che i volantini degli attentati[150].

Graziani, dopo aver negato ogni responsabilità "per oltre 40 ore, malgrado il fuoco di fila delle contestazioni che gli venivano fatte dai funzionari inquirenti dell'Ufficio Politico"[151], il 26 maggio si diede ad una serie di ammissioni che, prima che di responsabilità penali, sembrano essere dichiarazioni di identità e volontà politica. Nella sintesi del verbale di interrogatorio, infatti, all'ammissione di responsabilità per gli attentati del 28 ottobre 1950, del 13 marzo e del 25-28 aprile 1951[152], *premetteva* di non aver avuto tentennamenti dopo la caduta del fascismo, "che aveva conservato forme ed assoluto del suo ideale ed aveva pensato che la lotta andava ripresa"[153]. Spiegava inoltre agli inquirenti che, pur comprendendo la necessità di poter contare su una struttura partitica legale (e difatti si era iscritto al MSI già nel 1947), aveva sempre ritenuto fondamentale perseguire un percorso di "lotta integrale" e che per tanto la sua esistenza politica risultava scissa su di un piano ideale e palese da un lato, ed uno clandestino dall'altro. Sostenne infine di aver voluto creare il gruppo della Legione Nera affinché diventasse ciò che i FAR non erano riusciti ad essere, e che avrebbe perseguito programmaticamente una strategia terroristica incruenta "da compiersi con ogni possibile precauzione per salvaguardare la vita delle persone"[154]. In un interrogatorio di quattro giorni dopo, inoltre, aggiunse che si era avvicinato alla corrente rappresentata dal gruppo di «Imperium» perché nutriva poca fiducia nella linea della segreteria missina, ritenendo che il solo fatto di porsi sul piano del confronto parlamentare con i partiti democratici costituiva un'implicita negazione dei principi di fondo di opposizione integrale al sistema[155].

Similmente Gianfranceschi, oltre a confermare quanto ammesso da Graziani[156], "*spiegava* che quelli della sua corrente ritenevano che il Movimento [Sociale] non potesse esprimere da sé una classe dirigente ed un complesso di teorie capace di risolvere l'attuale crisi sociale e politica italiana ed europea"[157]. Inoltre volle specificare che laddove parlavano di rivoluzione si riferivano ad "una

150 ASR, Corte d'Assise d'Appello di Roma, luglio-settembre 1954, *Sentenza d'appello contro Graziani Clemente +8*, ff. 12-13.

151 *Ivi*, f. 13.

152 Cfr. *Ivi*, ff. 15-16. Riguardo agli attentati compiuti nelle altre città, Graziani ammise di aver spedito per posta ad Arezzo e Milano tritolo, micce e detonatori. Per quanto riguarda quello di Brescia, "diceva di averlo ignorato fino allora, ma che […] aveva motivo di ritenere che anche questo attentato fosse stato compiuto da elementi della "Legione Nera" [che] avevano ricevuto mandato in modo indiretto […] probabilmente dai camerati di Milano.

153 *Ivi*, f. 14.

154 *Ibidem*.

155 *Ivi*, ff. 18-19.

156 Recentemente Gianfranceschi ha ribadito l'estraneità del gruppo negli attentati del 16 novembre 1950. Cfr. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 231: "Non c'entravamo nulla, invece, con gli attentati alle sedi di partito".

157 ASR, *Corte d'Assise d'Appello di Roma, luglio-settembre 1954, Sentenza d'appello contro Graziani Clemente +8*, f.

lenta, ma impellente e necessaria azione che, attraverso le varie forme di propaganda (giornalistica, politica, letteraria, culturale) operasse un rinnovamento delle coscienze, e quindi della struttura e dei fini dello Stato"[158].

In queste parole di Gianfranceschi vengono prefigurate alcune tematiche degli anni seguenti come la percezione dell'inabilità, o indisponibilità, del MSI degli anni Cinquanta e Sessanta a promuovere la formazione di quadri che potessero andare a rinnovare la classe dirigente del partito; o la convinzione della necessità di uno sviluppo culturale specificamente di destra, obiettivo che sarà perseguito principalmente da Rauti prima attraverso il Centro Studi Ordine Nuovo e successivamente, nella seconda metà degli anni Settanta, in seno al MSI almirantiano.

Quanto a Graziani occorre sottolineare che egli già godeva di una certa fama nel mondo attivistico neofascista, soprattutto per avere partecipato, insieme anche all'allora minorenne Franco Dragoni, nel gennaio 1949 al tentativo di sabotaggio della nave scuola "Cristoforo Colombo" nel porto di Taranto per impedirne la cessione all'Unione Sovietica, episodio cui s'è accennato nel capitolo precedente[159]. "Una persona determinata e coerente, un uomo integrale"[160] che sarà per il quarto di secolo successivo una delle più importanti personalità della destra radicale extraparlamentare con Ordine Nuovo, di cui nel 1969 causerà la scissione rifiutando di rientrare nel MSI e di portare le attività del movimento sul piano parlamentare; tale scissione condusse ciò che restava del movimento su un percorso che dall'extraparlamentarismo giunse alla clandestinità.

Delle posizioni espresse nei suoi interrogatori, può dirsi che esse incarnino le contraddizioni originarie del neofascismo, a cominciare da quel senso di inconciliabilità di fondo cui unica risposta risulta essere una ostinata opposizione integrale. Un problema che certamente i *legionari neri* ereditarono dai FAR del periodo 1946-1948, ma rispetto ai quali rivendicarono una certa autonomia. Oltre all'aspirazione di Graziani a riuscire laddove i FAR avevano fallito, anche in tempi più recenti Gianfranceschi ha tenuto a specificare che si trattava di due gruppi diversi:

> Tutta la vicenda è nota come processo dei FAR, ma solo perché quella sigla aveva già acquistato una certa notorietà. Si tratta di una definizione impropria, perché i FAR delle origini in pratica non esistevano più, come forza organizzata, dal 1949. Bisogna poi distinguere il nostro gruppo da coloro che furono arrestati per primi, Lucci Chiarissi e altri, che in effetti usavano ancora quella denominazione[161].

23. Corsivo mio.
158 *Ivi*, f. 24.
159 Cfr. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 127.
160 Testimonianza di Marcello Perina *ibidem*.
161 Testimonianza di Fausto Gianfranceschi in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 230-231.

Demarcazione più evidente tra i due gruppi la si rileva considerando che i "FAR delle origini" basarono la loro riflessione sull'elaborazione della sconfitta del fascismo, mentre con tracotanza Graziani rivendicava la sua assenza di smarrimento e la sua convinzione della possibilità di ripresa della lotta. Di certo l'incontro con Evola ha avuto un ruolo al compimento di questi passaggi, se non altro contribuendo a dare una forma alla condizione di alterità percepita dai neofascisti.

Sulle pagine dei libri di Evola […] capimmo che le nostre scelte e le nostre ripulse non erano solo storicamente delimitate, ma si inquadravano nel modo di essere, nel carattere, di un particolare tipo umano, il quale a sua volta è segnato da forme che trascendono i dati contingenti. […] Trovammo una coerente e convincente interpretazione, in un grandioso disegno, di alcune radicate impressioni che ci distinguevano nettamente dagli altri; l'impossibilità di accettare la sconfitta, qualunque sconfitta, come un inappellabile giudizio della storia[162].

Può dirsi che nel pur breve passaggio dai FAR delle origini alla Legione Nera, si compia, in "risposta alla domanda di un'identità e di un immaginario"[163], un'elaborazione della sconfitta "quale sublimazione di una irriducibile diversità"[164], in cui la condizione di opposizione integrale antisistemica che viene ereditata cessa di essere una condizione di marginalità del panorama neofascista, diventandone piuttosto l'aspirazione di fondo, per lo meno per le componenti attivistiche.

Questi e altri fatti – ha commentato Giulio Salierno – in cui, a torto o a ragione, figuravano come protagonisti i «teocratici», favorivano l'influenza della corrente nel Movimento Sociale e la imponevano all'attenzione di tutti gli iscritti del partito. Essere sospettati di attività «dinamitarde», anzi, diventava desiderio inconfessato di molti attivisti del MSI[165].

Da un punto di vista strettamente politico, il processo[166] contribuì all'affermazione degli evoliani nell'ambito del MSI; Pino Rauti ha ricordato che "la vicenda dei FAR ci giovò parecchio: all'uscita dal carcere eravamo un po' gli eroi della situazione e questo aumentò la nostra influenza all'interno

162 Testimonianza di Fausto Gianfranceschi in A. Baldoni, *Storia della destra*, cit., p. 47.
163 F. Germinario, *Versioni neofasciste della Resistenza*, in «L'Impegno», Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, a. XXI, n. 2, agosto 2001, p. 22.
164 *Ibidem*.
165 G. Salierno, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, cit., p. 49.
166 Per lo svolgimento del processo cfr. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 239-245.

del MSI. Diventammo l'interlocutore con cui i vertici del partito dovettero fare i conti per tutto il periodo successivo"[167]. L'«Asso di Bastoni» commentò la sentenza osservando che "con la loro liberazione nascono nuovi problemi, interni ed esterni. E questo forse a qualcuno non farà dormire sonni tranquilli. Perché essi sono fuori adesso per portare una nuova decisiva parola in quella che sarà l'azione chiarificatrice in seno al partito per cui hanno sofferto più di qualche mese di carcere"[168].

In una lettera anonima arrivata sulla scrivania del ministro dell'Interno tre giorni dopo il pronunciamento della sentenza di primo grado, viene lamentato che "quasi tutti i dinamitardi del FAR, come del resto era prevedibile, sono stati assolti dall'Autorità giudiziaria e sono usciti dal carcere più fascisti di prima e più decisi a continuare la lotta, con sorprendente solidarietà e mezzi grandiosi"[169]. Le pene più severe furono naturalmente quelle comminate a Graziani, Gianfranceschi e Dragoni, condannati a un anno e undici mesi di reclusione (elevati in appello a due anni) per i reati di detenzione abusiva di esplosivi e pubblica intimidazione continuata col mezzo di materie esplodenti[170]. Rauti, Erra ed Evola, come la maggior parte degli altri imputati, vennero assolti dal reato di ricostituzione del partito fascista[171].

167 Testimonianza di Pino Rauti *ivi*, p. 248.

168 Uno che c'era, *Il processo alla gioventù*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. VIII, n. 47, 25/11/1950.

169 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Attentati terroristici contro sedi di partiti, ministeri et ambasciate, ad opera del "Far" (Fasci di Az. Riv.)", lettera non firmata, 23/11/1951. L'autore anonimo fa notare anche che "Se il Governo avrà occhi per vedere dovrà finalmente persuadersi che la grande maggioranza della magistratura, specialmente l'alta, è irriducibilmente ostile al Governo attuale, poiché di marca massonico-fascista o quanto meno filofascista". La sottolineatura è nel testo.

170 ASR, Corte d'Assise d'Appello di Roma, luglio-settembre 1954, *Sentenza d'appello contro Graziani Clemente +8*, ff. 89-90. Ai tre verrà concessa la libertà provvisoria nell'agosto del 1952. Il questore Polito protestò con il capo della polizia, soprattutto per il provvedimento di scarcerazione a Graziani. Cfr. ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 60, fasc. "Movimento fascista", fonogramma della Questura di Roma n. 062957, Roma, 7/8/1952: "Sulla gravità dei provvedimenti, di cui hanno beneficiato i dinamitardi neofascisti, e specie il loro capo Graziani Clemente, mi permetto di richiamare ancora l'attenzione dell'E.V. riportandomi alle conclusioni del citato, precedente rapporto".

171 Gli altri condannati in primo grado furono Umberto Belardi a nove mesi di reclusione; Ampelio Casini e Bruno Fortunelli, a dieci mesi; Cesare Brenna, Luciano De Perini e Luciano Lucci-Chiarissi a undici mesi; Cesare Pozzo, Guido Scaini ed Enrico Servetti a cinque mesi; Fabiano Capotondi a 2 mesi. Cesco Giulio Baghino, Egidio Sterpa, Mario Gionfrida, Amedeo Bassi, Vittorio Emanuele Passini, Rodolfo Torsellini, Michele Di Bella, Luciano Lucchetti, Francesco Petronio, Fernando De Biasi, Enzo Guarini, Albeto Ribacchi, Mario Amici, Bruno Poltronieri, Roberto Melchionda, Roberto Garuffi, Gianni Prandi, Aldo Serpieri e Tommasi Stabile furono tutti assolti. Riguardo alla sentenza d'appello come riportata si veda come riportata in ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 60, fasc. "Movimento fascista", nota della Questura di Roma n. 075005/UP, *"Legione Nera" e "Fasci d'Azione Rivoluzionaria" - Esito del giudizio d'appello contro la sentenza della 1^ sezione della Corte d'Assise di Roma del 20 novembre 1951*, 6/12/1954: "Con sentenza pronunziata in camera di consiglio il 5 aprile 1954, ha dichiarato non doversi procedere, per amnistia: in ordine al reato di ricostituzione del disciolto partito fascista, a carico di Graziani Clemente fu Antonio, Gianfranceschi Fausto di Ugo, Capotondi Famiano di Ugo, Dragoni Franco di Vittorio, Gionfrida Mario di Emanuele, Bassi Amedeo di Mario, Passino Vittorio Emanuele di Giovanbattista, Torsellini Rodolfo di Augusto, Belardi Umberto fu Angelo, Baghino Francesco Giulio di Mario, Casini Ampelio di Angelo, Fortunelli Bruno di Nazzareno, Brenna Cesare di Armando, Lucci-Chiarissi Luciano di Vincenzo, De Perini Luciano di Antonio, Rauti Giuseppe di Pietro, Serpieri Aldo di Ezio, Pozzo Cesare fu Luigi, Erra Enzo di Vincenzo, Servetti Enrico fu Luca, Scaini Guido di Antonio; in ordine al reato di apologia del fascismo, a carico dei predetti Graziani,

Ciò che è importante sottolineare è che il carcere da cui erano usciti "più fascisti di prima", per riprendere le parole dell'anonima lettera di protesta, non è più vissuto con la frustrazione del reduce sconfitto *malgrado* la sua necessità esistenziale di continuare a combattere; è piuttosto il carcere dell'Italia che approdava alla soluzione centrista, della legge Scelba, di un nuovo regime cui opporre non più il vagheggiamento del *ritorno*, né il perseguimento della vendetta, quanto una sfida integrale, l'attesa conflittuale e tutt'altro che inerte di un nuovo approdo. Ne siano un indizio le parole stampate sui duecento volantini lanciati da un giovane dalla seconda galleria del cinema "Metropolitan" all'inizio del febbraio 1950: "Il regime della vergogna democratica tenta di fermare con le manette la marcia della gioventù fascista che vuole riconquistare l'Italia agli Italiani, ma per i traditori di tutti i partiti è ormai giunta l'ora del rendiconto: i legionari di Mussolini se ne fregano di Scelba e della galera"[172].

La repressione dei primi gruppi di fuoco, "la cui consistenza – aveva stimato la Questura – è sempre risultata irrilevante"[173], non valse tuttavia ad estinguerne le motivazioni. Per quanto si sia trattato di minacce prive di seguito concreto, per quanto riguarda i FAR originari, o di azioni meramente provocatorie, nel caso del MACRI (come le confessioni del leader del gruppo Voltarelli mostravano) o ancora, sebbene rumorose, essenzialmente dimostrative come quelle messe in pratica dal gruppo di Graziani, questa breve traiettoria terroristica influì notevolmente sulla storia del neofascismo. Se è vero che la primigenia irrequietezza dei FAR fu spenta, principalmente, dalla successiva formazione di un partito ufficiale, lo è altresì il fatto che in esso confluirono la maggior parte dei componenti, alcuni dei quali con una forma di doppia militanza. La ripresa delle attività clandestine, con un salto di qualità operativo, da parte di Graziani e degli altri, che erano *già* membri del MSI, mostra come le aspirazioni rivoluzionarie vivessero anche nell'ambito di una struttura che s'era esplicitamente posta sul piano legalitario. In un breve lasso di tempo, anche in ragione della popolarità acquisita, gli stessi andranno a costituire quello che può definirsi un nucleo

Gianfranceschi, Dragoni, Belardi, Casini e Fortunelli. Con sentenza del 6 luglio 1954 – sulla quale ho riferito a S.E. il Capo della Polizia con rapporto nn. 065242/UP/A4A del giorno successivo – la Corte d'Assise d'Appello: ha elevato, condonandola interamente, ad anni due di reclusione ed a lire 15000 di multa ciascuno la pena già inflitta a Graziani, Gianfranceschi e Dragoni per i reati di detenzione abusiva di esplosivi e pubblica intimidazione continuata col mezzo di materie esplodenti; ha assolto, per insufficienza di prove, Belardi Umberto fu Angelo dalla imputazione di concorso in quest'ultimo reato; ha elevato a mesi otto di reclusione la pena già inflitta a Casini e Fortunelli per il reato di pubblica intimidazione col mezzo di materie esplodenti; ha condannato Graziani, Gianfranceschi, Dragoni, Casini e Fortunelli in solido alle spese del giudizio di appello; ha dichiarato non doversi procedere, per amnistia, contro Evola Giulio Cesare fu Vincenzo, Erra Enzo di Vincenzo e De Biase Ferdinando fu Gaetano in ordine al reato di apologia di fascismo".

172 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 32, fasc. "Roma. Manifesti e scritte murali", fonogramma della Questura di Roma n. 14376/01000/GAB del 1/2/1950.

173 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Omicidio di Billi Achille (del MSI) (6.4.1949)", rapporto del questore di Roma Polito del 28/01/1948, cit.

dirigente alternativo a quello incarnato dalle segreterie missine, che terrà le redini dell'attivismo giovanile per i primi anni Cinquanta; proporrà, alla metà di quel decennio, un percorso ideologico incentrato sull'estraneità al sistema democratico e sul conflitto con esso; uscirà infine dal partito dando vita alla più longeva tra le esperienze extraparlamentari del neofascismo, Ordine Nuovo, che può ben dirsi il *primum movens* di buona parte degli altri movimenti della destra radicale per più di un ventennio. In quei pochi anni, in sostanza, anche se per lo più caratterizzati da "riunioni clandestine in anonime salette […] interminabili dibattiti senza costrutto, in cui riecheggiano sempre le stesse formule […] cospirazioni prive di futuro"[174], si andò a determinare il punto iniziale di una tradizione di sovversivismo di lungo periodo, tanto per quanto concerne le tematiche quanto nei suoi stessi protagonisti, in un rapporto con il MSI che rimarrà dialettico e dai confini spesso piuttosto vaghi. Il 31 gennaio del 1960 la Prefettura di Bologna segnalerà al ministero dell'Interno l'invio di alcune "missive che elementi irresponsabili, in questi ultimi tempi, sogliono scrivere per manifestare il loro nostalgico attaccamento a superate ideologie politiche"[175]. Alcune di tali lettere, dai contenuti apologetici della settimana delle barricate di Algeri, il tentativo insurrezionale promosso dai coloni francesi d'Algeria, erano state firmate con le sigle FAR o Comitato Emiliano-Romagnolo FAR. "Si reputa opportuno – precisava il prefetto – far rilevare che trattasi di sigle, come ad esempio quella del FAR che appartenne ad una organizzazione neo-fascista sorta nel dopo-guerra e subito dopo disciolta, e di simboli il cui uso da parte di sconsiderati è ricorrente in occasione di particolari contingenze politiche"[176].

La ricorrenza del richiamo ai Fasci d'azione rivoluzionaria, registrata dal prefetto di Bologna a un decennio di distanza dall'estinzione degli ultimi fuochi di questi, lascia intendere quanto quell'esperienza avesse segnato il panorama neofascista. Oltre che costituire un riferimento in senso tradizionale, identitario, per gli anni a venire, quella breve (ed effimera nella pratica) stagione armata va vista nel quadro di una conflittualità violenta dapprima principalmente subita e poi utilizzata come strumento di affermazione, anche trasposta nel neofascismo legalitario del MSI. Contestualmente all'escalation che dai FAR porta agli attentati della Legione nera, infatti, si assiste ad una crescita costante, in termini di presenza e di proposta, anche aggressiva, dell'attività militante della base missina.

174 M. Tarchi, *Esuli in patria*, cit., p. 25.
175 ACS, MI, GAB (1957-1960), b. 11, fasc. "Algeria – avvenimenti vari", riservata della Prefettura di Bologna n. 0912/56/UP/PS, 31/1/1960.
176 *Ibidem*.

# Capitolo terzo
# L'attivismo missino. Identità, crisi, scissioni

## *1.1. L'attivismo missino alla ricerca dell'agibilità politica*

Il contesto politico romano, già nei mesi immediatamente successivi alla liberazione della capitale fino a quella dell'Italia settentrionale, lo si è detto, non si delineò come particolarmente favorevole alla formazione di un partito erede del fascismo: tra il novembre 1944 e l'aprile 1945 i partiti di sinistra potevano contare infatti, solo nella città di Roma, su più di settantacinquemila iscritti, metà dei quali del Partito comunista (complessivamente più del doppio degli iscritti alla Democrazia cristiana)[1].

Pertanto, nel corso del 1947, primo anno di vita del MSI, le attività pubbliche del partito furono piuttosto spesso duramente contestate, osteggiate, impedite, talvolta con le cattive, da militanti del PCI o di altre formazioni delle sinistre. Il 16 marzo, ad esempio, le forze di polizia sospesero un incontro pubblico organizzato dal MSI al teatro Valle, durante il quale avrebbe dovuto avere luogo un *giornale parlato*. Il giornale parlato, spiegheranno i missini stessi alla Prefettura ed all'ufficio politico della Questura, "non è un comizio. È una serie di brevi conversazioni […] redatte in tono calmo e obbiettivo, senza accentuazioni polemiche e senza punte pericolose. Esse hanno lo scopo di presentare il MSI ai suoi aderenti e simpatizzanti, e di impostare le discussioni su argomenti generali"[2]. Si trattava della quarta iniziativa del genere tenuta a Roma, dopo quelle del 23 febbraio, del 2 e del 9 marzo[3]. "La notizia – commenterà «l'Unità» due giorni dopo – di un così palese tentativo di far rinascere il fascismo alla luce del sole si è diffusa nella città […]. È avvenuto così che domenica mattina l'entrata del Valle è stata affollata da un gran numero di cittadini indignati"[4]. Mezz'ora prima dell'inizio del giornale parlato, comunicò la Questura,

> gruppi di elementi appartenenti a partiti di sinistra, convenivano dinanzi all'ingresso del Teatro Valle con evidente intenzione di provocare disordini […]. Il dirigente l'ufficio di P.S. S. Eustachio […] resosi subito

1 Cfr. ACS, MI, GAB (1944-1946), b. 113, fasc. "Roma, consistenza numerica dei partiti nella provincia e nella Capitale", relazioni dei CC.RR. n. 222/7 del 10/12/1944; n. 240/3 del 23/4/1945 e n. 240/4/RP dell'11/5/1945. Nel novembre 1944 gli iscritti ai partiti a Roma erano: 38077 alla DC, 37333 al PCI, 23400 al Movimento Comunista d'Italia, 14746 al partito liberale, 14515 a Democrazia del lavoro, 11915 al Partito democratico italiano,11305 al Partito d'azione, 5578 al PSI, 5055 al Partito repubblicano e 670 al Movimento comunista cattolico.

2 ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (I fascicolo)", nota della Questura di Roma n. 05549/Gab, *Movimento Sociale Italiano – Incidenti al Teatro Valle*, 18/3/1947.

3 *Ivi*, nota della Questura di Roma n. 05549/Gab, *Movimento Sociale Italiano – Incidenti al Teatro Valle*, 17/3/1947.

4 *Una riunione neofascista miseramente fallita al Valle,* in «l'Unità», 18/3/1947.

conto dell'atmosfera che si presentava alquanto arroventata, e del possibile perturbamento dell'ordine pubblico, dato anche il diffondersi della voce che taluni appartenenti ai gruppi suaccennati fossero muniti di sassi e di bombe a mano, decideva – d'intesa con gli organizzatori della riunione – di impedire l'accesso del pubblico in Teatro e far conseguentemente sospendere la riunione stessa[5].

"Cittadini democratici – chiosò ancora «l'Unità» – hanno dato ai provocatori la lezione che si meritavano. […] A Roma non c'è posto per i nemici della democrazia"[6]. La segreteria missina restituirà invece alla Questura l'immagine di un'organizzazione meno spontanea di quanto riferisse il quotidiano del PCI, avendo notato che "come segno di riconoscimento i disturbatori portavano dei fermagli per carta (attaches) all'occhiello della giacca"[7]. Dopo aver sgomberato il teatro con l'impiego della Celere, la polizia intervenne per interrompere il pestaggio di due studenti universitari, "uno dei quali portava il distintivo monarchico" da parte di " una trentina di individui appartenenti a partiti di sinistra"[8]; andò infine a presidiare la sede del MSI di corso Vittorio Emanuele "essendo, poi, corso voce che gli elementi di sinistra volessero assaltare la sede del movimento"[9].

L'episodio si ripeté in modo molto simile due mesi dopo, la mattina dell'11 maggio, al cinema "Volturno" dove "un gran numero di cittadini di fede democratica, ansiosi di conoscere da vicino i connotati degli esponenti del neo-fascismo romano"[10] si presentò per impedire lo svolgimento di una riunione missina.

Fin dalle ore 9 – scrisse la Questura – nelle adiacenze del cinema, si erano andati formando gruppi di individui, molti dei quali in possesso di copie del giornale "Unità", dai cui discorsi e dal cui atteggiamento trapelava trattarsi di persone lì convenute allo scopo di disturbare la riunione.

Infatti, sul far delle 10, alcune persone che si recavano alla riunione, dopo essere state apostrofate come "fascisti" dai dimostranti, venivano isolatamente aggredite e percosse, sia davanti al locale che nelle adiacenze[11].

5 ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (I fascicolo)", nota della Questura di Roma n. 05549/Gab, *Movimento Sociale Italiano – Incidenti al Teatro Valle*, 17/3/1947.
6 *Una riunione neofascista miseramente fallita al Valle*, cit.
7 ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (I fascicolo)", nota della Questura di Roma n. 05549/Gab, *Movimento Sociale Italiano – Incidenti al Teatro Valle*, 18/3/1947.
8 *Ivi*, nota della Questura di Roma n. 05549/Gab, *Movimento Sociale Italiano – Incidenti al Teatro Valle*, 17/3/1947.
9 *Ibidem*.
10 *Clamoroso fallimento al "Volturno" di una manifestazione neofascista*, in «l'Unità», 13/5/1947.
11 ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (I fascicolo)", lettera della Questura di Roma n. 053350/UP, *Incidenti verificatisi il giorno 11-5-1947 in occasione di una riunione dl MSI*, 16/5/1947

Le colluttazioni si conclusero con quattro militanti missini all'ospedale con ferite da corpi contundenti, l'aggressione al mutilato Nino De Totto, di lì a qualche mese consigliere comunale a Roma per il MSI e col fermo di otto persone tra cui due partigiani comunisti, uno dei quali presentatosi al Volturno armato di una Beretta 6,65[12].

La scena si ripeté ancora una volta in agosto, in occasione di un comizio dell'Associazione Arditi d'Italia, presieduto da Vittorio Ambrosini[13], organizzato nel quartiere di San Lorenzo, presso il cinema "Alfarena". Nel cinema, dove si era avuta la partecipazione di circa 150 persone aderenti al Movimento Sociale Italiano "si verificarono vari tafferugli provocati da persone di opposta tendenza"[14], così come in strada, dopo che la sala era stata sgomberata dall'intervento della Celere. Fabio De Felice ha ricordato di aver conosciuto Clemente Graziani in quell'occasione:

> non feci in tempo a capire bene di cosa si trattasse che si scatenò una vera e propria caccia all'uomo al grido di "dagli al fascista". Mentre gli organizzatori si allontanavano protetti dalla polizia, un pugno di ragazzi, tutti giovanissimi e che si incontravano per la prima volta in quei frangenti, cercavano di fare fronte all'aggressione. Finì che riuscimmo ad allontanarci, pesti, umiliati e offesi. Camminavamo in triste silenzio quando dall'altro lato della strada venimmo chiamati: "Ehi, camerati"; ci fermammo e venimmo raggiunti da un giovane alto e bruno dall'inconfondibile aria di operaio, già sicuro di sé. Con la mano sinistra si sorreggeva il braccio destro (apprendemmo poi essere spezzato). Ci guardava con occhi pieni di luce e un sorriso amichevole e beffardo, interrotto a momenti da una smorfia di dolore. La cosa che ci colpì soprattutto perché inaspettata date le circostanze fu la sua aria allegra. "Temevo che fosse tutto finito e invece ricomincia tutto da capo" disse e con un tremito e un'ondata di calore capimmo che in quelle parole era segnato il nostro destino[15].

Fin dalle prime apparizioni, insomma, il neonato Movimento Sociale ebbe l'occasione di declinare il suo esordio pubblico nel senso del *combattere*, al fine del conseguimento di spazi di agibilità politica, in una condizione di endemica disparità di forze che ne radicalizzò, laddove non la

12 Cfr. *ibidem*.

13 Vittorio Ambrosini (Favara, AG 1893 – Roma 1971) è stato un personaggio piuttosto controverso della scena politica italiana dal primo dopoguerra fino alla sua morte. Fondatore dell'Associazione fra gli Arditi d'Italia, aderì alla scissione antifascista degli Arditi del Popolo di Argo Secondari e Vincenzo Baldazzi e successivamente al Partito Comunista. Confinato politico fino al 1931, divenne probabilmente un confidente dell'OVRA (circostanza che ha sempre negato). Nella seconda metà degli anni Trenta si attesterà su posizioni di fascismo di sinistra, curando l'edizione romana de «Lo Stato Corporativo». Nel secondo dopoguerra si avvicinò al MSI, nelle cui liste fu candidato alle elezioni del 1958, per poi uscire dal partito ed avvicinarsi alla destra democristiana. Sospettato di vicinanza con i servizi di sicurezza, morirà suicida gettandosi da una finestra d'ospedale.

14 ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (II fascicolo)", rapporto del Comando generale dell'arma dei carabinieri n. 71/513 RP, Roma, 11/8/1947.

15 F. De Felice, *Così cominciò*, cit., p. 19. Cfr. anche la testimonianza dello stesso De Felice in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 76-77.

forgiò, quella mentalità attivistica orgogliosamente autoghettizzante di cui s'è detto nel capitolo precedente.

Incidenti dello stesso genere di quelli su menzionati li si ritrovano ovviamente, e a maggior ragione, nei comizi di settembre in vista delle elezioni amministrative del successivo 12 ottobre, primo appuntamento elettorale per il partito della fiamma. Il 16 settembre venne sospeso, dopo una decina di minuti, il comizio di Almirante, Mieville e Mario Cassiano a piazza San Giovanni[16]: "Affollatissimo – ironizzava l'indomani «l'Unità» – è stato il comizio di ieri del MSI in piazza San Giovanni. Il quale comizio (60 persone presenti più oratore) si è dovuto sciogliere dopo dieci minuti a suon di fischi e – pardon – di pernacchie, con conseguente fuga motorizzata dell'oratore"[17]. Dopo l'allontanamento dei missini dalla piazza "un cittadino, non identificato, ha arringato brevemente i presenti, dalla base dell'obelisco della piazza, affermando che non bisogna assolutamente più permettere ai fascisti, causa della rovina d'Italia, di adunarsi e di esprimere il loro pensiero"[18]. Il giorno seguente in piazza Ungheria, ai Parioli, il discorso di Tommaso Riccardi (ex capo della delegazione di Roma del ministero della Cultura popolare) fu immediatamente interrotto da "numerosi gruppi di elementi di sinistra, che costituivano la maggioranza dei presenti, [che] hanno incominciato a disturbare il comizio, emettendo fischi, urla ed epiteti vari, come "ladri", "traditori", "fascisti" e simili"[19]. Il 18 settembre, la stessa scena si ripeté al Foro Traiano, una scelta logistica non proprio brillante data la vicinanza delle redazioni de «l'Unità» e dell'«Avanti!» di via IV novembre[20]. A mezz'ora dall'inizio del convegno, cui erano presenti "trecento persone, compresi simpatizzanti, curiosi et elementi opposizione […] seguito ripetute interruzioni che provocarono tafferugli tra aderenti Movimento et disturbatori, comizio ha avuto termine al canto "Inno a Roma" et "Bandiera Rossa". Autorità P.S. ha proceduto fermo 8 persone trovate possesso bastone ferro et noccoliere"[21].

Se è vero che le "fughe motorizzate" della camionetta degli oratori su cui ironizzava «l'Unità» finivano per lasciare i militanti "a prendere le botte […] intimoriti e molto giovani, privi di esperienza"[22], lo è altrettanto che questi ultimi da quel periodo trassero una crescente dimestichezza

16 Cfr. ACS, MI, DGPS, AAGG (1947-1948), b. 270, fasc. "Roma. Elezioni amministrative. Comizi", fonogramma della Questura di Roma n. 01000/Gab, 16/9/1947.

17 *Mena che li conosco*, in «l'Unità», 17/9/1947. *Mena che li conosco* era il titolo di una rubrica della cronaca di Roma dell'organo del PCI pubblicata durante il periodo di campagna elettorale per le consultazioni amministrative.

18 ACS, MI, DGPS, AAGG (1947-1948), b. 270, fasc. "Roma. Elezioni amministrative. Comizi", fonogramma della Questura di Roma n. 01000/Gab, 16/9/1947.

19 ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (II fascicolo)", fonogramma della Questura di Roma, 17/9/1947.

20 *Mena che li conosco*, in «l'Unità», 18/9/1947; *Altri gravi incidenti provocati dal M.S.I.*, in «l'Unità», 19/9/1947.

21 ACS, MI, GAB (1947), b. 67, fasc. "Roma. Comizi, conferenze e congressi", fonogramma della tenenza dei carabinieri "Viminale" n. 25/561, 18/9/1947.

22 Testimonianza di Fabio De Felice in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 79.

con le pratiche di piazza nonché un forte collante autorappresentativo. Già in occasione del comizio di piazza Ungheria, ad esempio, subito dopo la sua sospensione, si trovarono a scontrarsi con i tipografi usciti dal vicino Poligrafico dello Stato di piazza Verdi. Uno scontro, in realtà, non particolarmente violento[23] ma che acquisterà una sua importanza nella costruzione memoriale e mitopoietica dell'attivismo missino, saldando legami ideali e diffondendo fiducia nelle possibilità di poter proporre con continuità una presenza di piazza[24].

Il rifiuto della presenza missina, in quanto presenza neofascista, non si manifestò soltanto in occasione dei comizi[25], ma talvolta anche attraverso aggressioni indiscriminate. Il giorno successivo al comizio del Foro Traiano citato poco sopra, ad esempio, un ex tenente di complemento, mutilato e reduce dalla prigionia che indossava un distintivo del MSI, venne aggredito nel quartiere Prati, nei pressi di piazzale Clodio, da militanti del Blocco del Popolo[26].

Alla chiusura della campagna elettorale, il 10 ottobre, il MSI organizzò un comizio conclusivo non autorizzato in piazza Colonna, a pochi passi dall'aula di Montecitorio dove era riunita l'Assemblea costituente. Scelba fece sciogliere la manifestazione dalla Celere su richiesta del presidente del Consiglio dei ministri De Gasperi, dopo che il deputato del PCI Giancarlo Pajetta aveva avvertito del fatto l'Assemblea Costituente. Giorgio Almirante, oratore in quel comizio che, come gli altri, non durò molto, sintetizzò in un'intervista quella campagna elettorale:

> È una lunga storia che voglio riprendere dal 1947 […]. C'era una campagna elettorale, Michelini mi disse: bisogna fare i comizi. E io, che nulla sapevo di democrazia, affittai una camionetta e andai a San Giovanni, a Roma, per spiegare in piazza il decalogo che avevamo ereditato dalla Repubblica sociale. Ad aspettarmi c'erano un centinaio di comunisti. Tutti fermi, ci guardavamo senza muoverci. Poi dissi: Cittadini. Non dissi

23 Cfr. ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (II fascicolo)", fonogramma della Questura di Roma, 17/9/1947: "Alcuni elementi isolati, però, giunti all'altezza di via Cimarosa, si sono imbattuti con gli operai che uscivano dal Poligrafico dello Stato, alcuni dei quali hanno lanciato grida ostili, per cui un aderente al Movimento Sociale, irritato da tali grida, ha lanciato contro i predetti una pietra, ciò che avrebbe provocato una grave zuffa se elementi di Polizia non fossero prontamente intervenuti".

24 Cfr. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., p. 79. Cfr. anche G. Caradonna, *Diario di battaglie*, cit., pp. 20-21, laddove l'autore (che pure pone il comizio nell'ambito della successiva campagna elettorale per le politiche del 18 aprile 1948) ricorda che in quell'occasione "i giovani ottennero la loro prima vittoria", in virtù della quale "i fascisti, galvanizzati […] erano cresciuti di forze e d'animo".

25 Il 23 settembre un altro comizio fu interrotto in piazza Crati, al Salario. Cfr. ACS, MI, DGPS, AAGG (1947-1948), b. 270, fasc. "Roma. Elezioni amministrative. Comizi", fonogramma della Questura di Roma n. 05549/Gab, 23/9/1947. Una settimana dopo durante un comizio in piazza Bologna, Nino De Totto si compiacque "per il fatto che per la prima volta i numerosi avversari politici non hanno disturbato il Comizio", ma di nuovo il 3 ottobre la folla impedì ad Almirante di parlare a Ponte Milvio e prese a sassate la camionetta su cui si trovava. Cfr. *ivi*, fonogrammi della Questura di Roma n. 01000/Gab, 30/9/1947 e n. 164160/Gab, 4/10/1947.

26 Cfr. ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (II fascicolo)", rapporto del capo della polizia n. 442/28790, *Roma – elezioni amministrative*, 27/9/1947. Cfr. anche ACS, MI, DGPS, AAGG (1947-1948), b. 270, fasc. "Roma. Elezioni amministrative. Comizi", segnalazione della Questura di Roma n. 062322/UP, *Fonogramma interno*, 20/9/1947.

altro, parlarono loro urlandomi: Fascista e mi cacciarono via a pedate nel sedere. Andò avanti così per 29 giorni su 30 della campagna, 29 giorni di calci nel sedere. Al trentesimo, a Piazza Colonna, quasi per miracolo stavo riuscendo a parlare. Ma da Montecitorio uscirono Pajetta e Pacciardi. Pajetta tentò di staccare i fili del microfono, gli fu impedito e lui corse in aula gridando: I fascisti a Piazza Colonna. De Gasperi in persona chiese al ministro degli Interni [sic] Scelba di sciogliere il comizio e arrivò il Primo reparto celere[27].

L'episodio di piazza Colonna suscitò, in un modo o nell'altro, una viva impressione. Nei deputati dei partiti del Blocco del Popolo, alcuni dei quali, come detto, avevano tentato di intervenire direttamente invitando la polizia a procedere contro i neofascisti, e che, in particolare quelli del PCI, già durante la seduta dell'Assemblea Costituente di quello stesso giorno accusarono De Gasperi e Scelba di essere in qualche modo i mandanti delle provocazioni fasciste[28]. Nei missini, che si ritrovarono a mettere in pratica l'esperienza accumulata in quei mesi, scontrandosi con la Celere e ottenendo una visibilità inattesa che due giorni dopo si risolse in un ritorno elettorale insperato, dato che ottennero quasi venticinquemila voti e tre consiglieri (Antonio Baroncelli, Nino De Totto e Giovanni Tonelli) al Comune[29].

È interessante notare come attorno a quel comizio si svilupparono contemporaneamente due letture diametralmente opposte, entrambe in un certo margine fuori misura, del rapporto delle forze di polizia con i neofascisti. Da un lato, infatti, per questi ultimi si trattò del primo scontro di una certa portata con la Celere, fatto che contribuì a rafforzare gli assunti antisistemici dell'attivismo missino e divenne un tassello importante della costruzione identitaria e memoriale della destra radicale. Dall'altro, la scarsa tempestività del vice questore e conseguentemente dell'intervento della

27 S. Messina, *No, i partigiani non erano banditi*, in «La Repubblica», 16/12/1987. Cfr. anche l'intervista allo stesso Almirante di P. Mieli, *La grande illusione dei reduci di Salò*, in «La Repubblica», 12/2/1986: “Il mio primo comizio per le elezioni amministrative a Roma lo tenni a S. Giovanni il 10 settembre del '47. Non le dico l'emozione quando arrivammo con la camionetta e c'era un centinaio di persone che ci aspettavano. Mi misi in piedi su un tavolino ed esordii: “Cittadini...”. Uno di loro mi interruppe: “fijo de 'na mignotta”. E giù schiaffoni e pedate. Scappai a piedi. Se feci altri comizi? Sì trenta e furono più o meno tutti come il primo. Tranne quello del 10 ottobre a piazza Colonna. […] in piazza arrivò la Celere per disperderci”.

28 L'accusa verté sul fatto che il dirigente del servizio d'ordine della Questura non diede, come richiesto da Amendola e Pajetta che si trovavano in piazza Colonna, immediato ordine di intervenire, asserendo di essere in attesa di ordini da parte dei suoi superiori. In aula, De Gasperi comunicò all'Assemblea che, appurato che il comizio non fosse stato autorizzato, chiese a Scelba, ministro dell'Interno, di dare l'ordine di scioglimento. Tre giorni dopo in aula Scelba specificò come non fosse necessaria autorizzazione per i comizi in periodo di campagna elettorale. Cfr. AP, AC, seduta pomeridiana del 10/10/1947, pp. 1199-1131; *ivi*, seduta del 13/10/1947, p. 1165. Si veda anche *Con la complicità del Governo, alle soglie di Montecitorio la teppaglia fascista insulta la Repubblica e il Parlamento*, in «l'Unità», 11/10/1947. Cfr. anche ACS, MI, DGPS, AAGG (1947-1948), b. 270, fasc. “Roma. Elezioni amministrative. Comizi”, rapporto della Questura di Roma n. 061234/UP, *Elezioni amministrative 1947*, 10/10/1947. In questo rapporto il questore lamentò l'atteggiamento dei due deputati del PCI, in particolare di Amendola che “con accento autoritario, ordinava di far sgomberare la piazza e minacciava che, ove la Forza Pubblica non avesse aderito alla sua richiesta, avrebbe fatto intervenire elementi partigiani […]”.

29 Cfr. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 81-82.

Celere diede corpo agli stereotipi dei "fascisti protetti dalla polizia"[30] e degli "squadristi al soldo della DC" che con sempre crescente frequenza verranno restituiti dalla politica e dalla stampa antifascista e che avrà grande impatto nella sedimentazione dell'immagine del neofascismo e nella trasmissione dell'antifascismo, soprattutto come pratica, alle generazioni successive.

L'indomani il Blocco del popolo convocò sempre a piazza Colonna con successo ovviamente molto maggiore rispetto a quello riscosso da quello missino (se non altro in termini di partecipazione) un comizio antifascista cui fecero eco, tra scioperi, comizi e cortei, mobilitazioni a Genova, La Spezia, Imperia, Torino, Pisa, Sesto San Giovanni, Milano, Napoli, Ancona, Terni, Firenze, Bologna, Taranto[31].

Le attività portate avanti dal MSI in quei mesi al fine di una presenza sulla scena pubblica, in sostanza, per un verso costituirono per il partito neofascista un buon investimento in termini di adesioni e di convinzione nelle proprie potenzialità, come noterà la Prefettura qualche mese dopo annotando che nella provincia di Roma esso andava "gradatamente rinforzandosi sul numero degli aderenti, in relazione al sempre crescente atteggiamento anticomunista ed al coraggio che i suoi seguaci dimostrano in ogni circostanza. Non si lascia spaventare dalla taccia di "fascista" attribuita ai suoi aderenti"[32]. D'altro canto le ripetute reazioni a tali tentativi di proposta di sé diedero agli stessi missini un'idea dei rapporti di forza reali e della necessaria costruzione di una struttura militante in grado di garantire quei necessari spazi di agibilità politica, che tuttavia in poco tempo introiettò i vari afflati rivoluzionari e sviluppò in tal senso un'interpretazione alternativa (ed aggressiva) della propria pubblica esistenza.

Alla burrascosa campagna elettorale per le amministrative[33], infatti, seguirono mesi altrettanto convulsi. A fine novembre una trentina di edicole nei rioni del centro, a Testaccio, a S. Giovanni, al Prenestino, a Centocelle, a Torpignattara, al Nomentano, a Montesacro e alla Garbatella, furono

30 Già in occasione del citato comizio di piazza Ungheria del 17 settembre 1947, in un articolo pubblicato dall'organo del Partito socialista si trovano espliciti tratti di tale tipizzazione. Cfr. *I provocatori fascisti di Piazza Ungheria trovano salvezza dietro i manganelli della Celere*, in «Avanti», 18/9/1947. Nell'articolo lo stereotipo si salda anche a quello dei neofascisti romani come gioventù della Roma bene: "I nostalgici dei Parioli hanno tenuto alle 18 il loro comizio in Piazza Ungheria. Una settantina di gagarelli del Movimento Sociale Italiano, scesi dagli appartamenti dei quartieri alti si sono infatti radunati a tale ora nella piazza ed hanno cominciato ad inneggiare ad un loro oratore che dall'alto di una macchina gracidava le più trite nenie di marca fascista. Presi dall'entusiasmo i giovinetti coi calzoni a «cica» e le giacche collo «spacco», idoli delle smidollate parioline locali, hanno a un certo punto iniziato a cantare i soliti inni fascisti".

31 Cfr. *Appello ai Romani del Blocco del Popolo*, in «l'Unità», 11/10/1947; *Il grande comizio antifascista di ieri sera a Piazza Colonna*; *Sdegno e fermento in tutte le città d'Italia*, in «l'Unità», 12/10/1947.

32 ACS, MI, GAB (1948), b. 84, fasc. "Roma. Situazione politica ed economica nella provincia", riservatissima della Prefettura di Roma n. 5584-gab., *Relazione mensile sulla situazione politico-economica e sull'ordine pubblico. Marzo 1948*, s.d.

33 L'ultima sera della campagna elettorale, l'11 ottobre, ci fu anche un morto: l'universitario democristiano Gervasio Federici ucciso da una coltellata nei pressi di piazza Dante durante uno scontro con militanti del PCI.

assaltate da "gruppi di giovani, taluni a piedi, altri in bicicletta [che] si impossessavano, con azione di sorpresa, di numerose copie di giornali dei partiti di centro e di destra […] dandole quindi alle fiamme e diffidando poi i rivenditori ad esibire soltanto le copie dell'Avanti e dell'Unità"[34]. Mentre la Federazione provinciale del Partito socialista negò ogni coinvolgimento, quella del PCI, pur asserendo la sua estraneità ai fatti sostenne che si trattò di una spontanea azione di rappresaglia per l'esplosione di due sere prima nei pressi della tipografia dei due quotidiani socialista e comunista in via IV novembre[35]. Come mostrato nel capitolo precedente, la bomba a mano del 25 novembre 1947 fu lanciata da un esponente del MACRI, il movimento anticomunista dall'esistenza tanto rumorosa quanto effimera. Nella denuncia alla Procura, il questore mostrava tutta le sue perplessità riguardo alla verosimiglianza di un'operazione spontanea date "la uniformità e la simultaneità della azione", a maggior ragione "quando si consideri che le distruzioni sono state operate di sorpresa, da parte di piccole squadre, che hanno agito alla stessa ora, in più punti della città, anche a notevole distanza l'uno dall'altro"[36]. Il questore insisté inoltre sulla sproporzione tra la bomba a mano del MACRI e l'operazione delle edicole, manifestando il suo disaccordo riguardo alla possibile correlazione tra i due fatti. Lo stesso organo del PCI, per la verità, nel commentare il fatto non accennò all'esplosione del 25 novembre, limitandosi a rilevare che i

> Falò di giornali «indipendenti» e fascisti sono stati accesi […] in segno di protesta contro quei quotidiani che vanno conducendo da troppo tempo una ignobile campagna di odi e di calunnie contro la classe lavoratrice [e che] nel formulare un giudizio sull'avvenimento, va tenuto presente che dai mucchi di giornali incendiati si è levato un gran puzzo di calunnie abbrustolite[37].

Nella stessa edizione, l'organo del Partito comunista informava della proposta avanzata al neo-eletto sindaco di Roma di decadenza dei tre consiglieri comunali missini, per le violazioni della

34 Cfr. ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (I fascicolo)", rapporto della Questura di Roma alla Procura della Repubblica n. 063557/UP, 8/12/1947. Le edicole colpite erano in piazza dei Mirti, via dei Pioppi, via di Torre Argentina, via Nomentana, viale Jonio, via Arenula, via Ostuni, via Lucera, via Orvieto, piazza Tuscolo, piazzale Prenestino, via Cerveteri, via Flaminia, via Boncompagni, via Cernaia, piazza Fiume, piazza S. Maria Liberatrice, piazza Michele da Carbonara, via Benzoni, piazza Romano, piazza Sauli, via Rho, via del Babuino, piazza Borghese, via Salomone. Complessivamente furono sottratte ed incendiate 8182 delle testate «Azione monarchica», «Brancaleone», «Il Globo», «Il Mattino di Roma», «Il Merlo Giallo», «Il Messaggero», «Il Popolo», «Il Quotidiano di Roma», «Il Tempo», «Italia Nuova», «L'on. .Palmilio», «L'Ora d'Italia», «l'Uomo qualunque», «La Città», «La Voce monarchica», «La Voce repubblicana», «Meridiano d'Italia», «Rabarbaro», «Risorgimento liberale», «Rivolta ideale», «Umanità», «Unione monarchica».

35 Cfr. *ibidem*.

36 *Ibidem*.

37 *Falò di giornali "indipendenti" e fascisti*, in «l'Unità», 28/11/1947

normativa antifascista, in primo luogo attraverso gli organi di stampa[38]. Già due settimane prima venne consegnato a vari commissariati di Pubblica sicurezza un ordine del giorno firmato dai partiti comunista, socialista e repubblicano e dai rappresentanti dell'ANPI, del Fronte della gioventù (l'organizzazione giovanile del PCI che di lì a poco prenderà il nome di FGCI) e dell'Unione donne in Italia (UDI) del quartiere Ponte Milvio-Tor di Quinto-Farnesina, in cui si richiedevano lo scioglimento del MSI e l'instaurazione di una disciplina restrittiva della stampa "tale da eliminare l'inauditi [sic] sconci della quotidiana menzogna e delle quotidiane calunnie contro la democrazia e contro la Repubblica"[39].

Scioglimento del MSI e delle altre organizzazioni neofasciste e soppressione per legge (o incendio) delle relative pubblicazioni a stampa, per altro, non erano le uniche iniziative antifasciste di cui, in quel novembre 1947, si preoccupò la Questura di Roma. Il 24 novembre, ad esempio, il giornale monarchico «Italia nuova» pubblicò un articolo intitolato *L'Anagrafe del tiro a segno*, in cui avvertiva "di avere raccolto la voce che prossimamente verrebbero affisse in varie case di Roma manifesti recanti la indicazione "Qui abita un fascista" ed indica addirittura i quantitativi di detti manifesti che, secondo tale voce, sarebbero pronti per la diffusione in ogni quartiere"[40]. Una voce di cui la Questura, seppure non trovando riscontri né conferme, non escluse la plausibilità.

Nei primi mesi del 1948 le attività missine appaiono prevalentemente assorbite dalla campagna elettorale per le politiche del 18 aprile. I comizi di marzo, si svolsero quasi tutti senza incidenti: il 7 in piazza in Lucina[41], l'8 in piazza dell'Ara Coeli[42], il 9 al Colosseo[43], il 10 in piazza Pignatelli[44], l'11 in piazza Esedra[45], il 12 in largo Arenula[46], il 13 in piazza Fontanella Borghese dove, anzi, dati i toni molto accesi del comiziante candidato missino (che non verrà eletto) Mario Massa[47], "più di una volta alcuni esponenti del MSI, fra cui il Mieville, hanno tentato di frenare l'intemperanza dell'oratore, che parlava dall'alto di un camioncino, tirandolo per la falda dei pantaloni"[48].

38 Cfr. *Lo scioglimento del M.S.I richiesto dal "Blocco del Popolo"*, ivi.
39 ACS, MI, GAB (1947), b. 2, fasc. "Roma. Incidenti (III fascicolo)", nota del ministero dell'Interno s..n., *Ordine del giorno distribuito nelle Sezioni del PCI di Roma e consegnato a vari Commissariati di P.S.*, 14/11/1947.
40 ACS, MI, GAB (1947), b. 24, fasc. "Roma. Ordine e sicurezza pubblica", nota della Questura di Roma n. 063545/A4A, *Fonogramma in copia*, 25/11/1947. Cfr. anche *Per gli oratori del M.S.I. non c'è posto a Trastevere*, in «l'Unità», 6/4/1948.
41 ACS, MI, GAB (1948), b. 154, fasc. "Roma. Elezioni politiche", fonogramma della Questura di Roma n. 37606/Gab,7/3/1948.
42 *Ibidem*.
43 *Ivi*, comunicazione della DGPS, div. AARR n. 442/9219, *Movimento Sociale Italiano*, 15/3/1948.
44 *Ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 39932/Gab, 11/3/1948.
45 *Ivi*, comunicazione della DGPS, div. AARR n. 442/9222, *Movimento Sociale Italiano*, 15/3/1948.
46 *Ivi*, comunicazione della DGPS, div. AARR n. 442/9222, *Movimento Sociale Italiano*, 17/3/1948.
47 Cfr. *Intervista con quelli rimandati a ottobre. Mario Massa*, cit.
48 ACS, MI, GAB (1948), b. 154, fasc. "Roma. Elezioni politiche", comunicazione della DGPS, div. AARR n. 442/9222, *Movimento Sociale Italiano*, 17/3/1948.

Ancora il 31 marzo in piazza Bologna[49] e il 2 aprile a Casal Bertone, a Settecamini e al Tiburtino III[50], i comizi si svolsero senza interferenze ma i successivi, con l'avvicinarsi delle urne, ebbero un andamento quasi identico a quelli del settembre-ottobre dell'anno precedente. Il 5 aprile la solita camionetta della "fiamma" fu assalita a Trastevere, nei pressi di Ponte Sisto, dove doveva tenersi un comizio missino (inizialmente previsto in piazza Mastai e spostato all'ultimo momento in ragione della concomitanza con un comizio del Fronte Democratico Popolare) e respinta al di là del Tevere da dove "due oratori del MSI pronunciavano solo parole di risentimento in merito [all']accaduto, provocando urli et fischi degli stessi estremisti i quali venivano dispersi da un reparto Celere"[51]. Due giorno dopo si verificarono incidenti durante altri due comizi missini. Nel pomeriggio nel piazzale di Ponte Milvio[52] e in serata al largo Trionfale, dove in chiusura della manifestazione, più volte interrotta durante il suo svolgimento, si scatenò una rissa degenerata poi in una sassaiola, sedata ancora dall'intervento della Celere[53]. Poco dopo i missini

> transitando incolonnati e al canto dell'inno a Roma per via Leone IV, scorgendo altri mille individui circa che erano colà in attesa per un preannunciato comizio del FDP hanno anche essi disturbato detto comizio cantando l'anzidetto inno. Intervenuti prontamente gli agenti, essi si sono allontanati, ma il Fronte non ha effettuato più il suo comizio. Qualche incidente si è verificato fra i gruppi con scambi di pugni e schiaffi, ma l'ordine è stato subito ristabilito dalle forze di polizia[54].

Colpiscono, rispetto alle comunicazioni di Questura e carabinieri, le ricostruzioni della stampa di questa prima (stando almeno alle carte rinvenute) replica dei missini romani alle azioni di disturbo dei comizi elettorali. Se «L'Ordine Sociale», prima testata ufficiale del MSI, titolò di una *ondata di giovinezza*, «La Repubblica d'Italia», giornale del pomeriggio del PCI, riferì di una *aggressione con catene e manganelli* e di *fascisti messi in fuga nonostante la protezione della Celere*[55]. Enfasi

49 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 050146/UP, *Segnalazione*, 31/3/1948.
50 *Ivi*, fonogrammi della Questura di Roma nn. 52340/1000, 52344/1000 e 52342/1000, 2/4/1948.
51 ACS, MI, GAB (1948), b. 154, fasc. "Roma. Elezioni politiche", fonogramma della tenenza dei carabinieri "Prati", n. 34/69, s.d. Cfr. anche *ivi*, fonogrammi della tenenza dei carabinieri "S. Pietro", nn. 6/157 e 6/158, 6/4/1948.
52 Cfr. *ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 55254/Gab, 7/4/1948.
53 Cfr. *ivi*, fonogramma della tenenza dei carabinieri "Prati" n. 34/79, 7/4/1948; fonogramma della tenenza dei carabinieri "Flaminio" n. 2/224-1, 8/4/1948; fonogramma della Questura di Roma n. 55432/Gab, 7/4/1948.
54 *Ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 55404/01000/Gab, 7/4/1948.
55 Cfr. *Per le strade di Trionfale un'ondata di giovinezza. I discorsi di Almirante. Provocatori in fuga*, in «L'Ordine Sociale», 9/4/1948 e *Con catene e manganelli il MSI tenta l'aggressione*, in «La Repubblica d'Italia», 9/4/1948. Il quotidiano di area moderata «Il Nuovo Giornale d'Italia» parlò piuttosto di "Una movimentata scena preelettorale […]. I frontisti avevano cercato di disturbare un comizio dell'avverso movimento tenuto da Marcello Perina e Giorgio Almirante ma non erano riusciti a impedirne lo svolgimento data l'energica reazione dei numerosi intervenuti. Alla fine, mentre la folla si disperdeva un vivace diverbio nasceva fra un gruppo di attivisti e alcuni elementi del MSI. Nell'atmosfera di tensione che si era venuta creando cominciavano a volare le ingiurie, poi i

ancora maggiore la si trova nella cronaca che dell'accaduto fece «l'Unità», che con toni oltremodo incendiari accompagnava, allo stereotipo del fascista protetto dalla polizia, la sovrapposizione tra i militanti astanti al comizio e i cittadini del quartiere:

> i reparti della Celere, che proteggevano l'Almirante, si slanciavano sui cittadini, facendo uso nel modo più bestiale di manganelli e dei calci dei mitra, percuotendo a sangue una vecchia e alcune ragazze e ragazzi. […] Poco dopo due camion carichi di fascisti armati dalle tasche dai quali spuntavano bastoni, pistole, pugnali e pare anche bombe a mano, accorrevano sul posto. […] tutti i fascisti, in parte sui camion, in parte a piedi, si incolonnavano e, protetti dai reparti della Celere, si avviavano verso il luogo dove si teneva il comizio del Fronte […] Raggiunto il comizio democratico, fascisti e Celere si scagliavano contro i cittadini, tentando di disperderli, ma venivano respinti dal contegno fermo ed energico della popolazione[56].

Con lo stesso schema per cui la narrazione delle presenze neofasciste si strutturava sulla critiche nei confronti del governo attraverso il biasimo dell'operato delle forze di polizia, veniva commentato il fallimento del comizio tenuto alla borgata Quarticciolo due giorni dopo, dove, secondo «l'Unità» "fascisti e scorta armata hanno ripiegato davanti ai cittadini […] e hanno battuto in ritirata sconfitti"[57], mentre per la Questura "Circa 2000 persone, appartenenti a partiti di sinistra hanno disturbato con fischi ed urli gli oratori. Le Forze di polizia hanno dovuto caricare la folla e provvedere all'incolumità degli oratori e dei simpatizzanti di detto movimento in n. di 100 persone"[58].

L'indomani, ancora a Trastevere, la Celere caricò proprio i missini, il cui comizio tenutosi in piazza Mastai si era nuovamente risolto in una rissa tra "gruppi del MSI […] venuti a colluttazione con gruppi avversari rendendo necessario intervento Reparto Celere che ristabiliva ordine"[59]. Al termine un migliaio di missini formarono un corteo che riattraversò il Tevere subendo la carica dei *celerini* in via Arenula[60].

Il 14, infine, di ritorno da un comizio a Testaccio, un gruppo di missini attraversò

---

cazzotti e finalmente grosse pietre. La fitta sassaiuola [sic] durava per qualche tempo e portava, come conseguenza, sei feriti […]. Altri incidenti si sono verificati in via dei Gracchi. Naturalmente la Celere ha energicamente separati i contendenti". Cfr. *Botte da orbi al Trionfale tra elementi del MSI e comunisti*, in «Il Nuovo Giornale d'Italia», 9/4/1948.

56 *I fascisti scacciati dal Trionfale malgrado la protezione della Celere*, in «l'Unità», 8/4/1948

57 *Il popolo del Quarticciolo scaccia i fascisti del M.S.I. malgrado la minaccia dei mitra dei carabinieri*, in «l'Unità», 10/4/1948.

58 ACS, MI, GAB (1948), b. 154, fasc. "Roma. Elezioni politiche", fonogramma della Questura di Roma n. 01000/Gab, 9/4/1948.

59 *Ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 57674/01000, 10/4/1948.

60 *Ibidem*.

provocatoriamente il ghetto ebraico, cantando l'*Inno a Roma*, suscitando le ire degli abitanti a scatenando con essi una rissa. I missini ebbero la peggio, come annotò il questore, in particolare "al Portico d'Ottavia [dove] sorgevano più violenti contrasti e, sembra, che da parte degli ebrei della zona siano state lanciate bottiglie e sassi contro il gruppetto. Si verificavano così colluttazioni ed alcuni componenti del detto gruppo di aderenti al MSI venivano isolati e malmenati"[61]. La rissa dilagò fino al largo di Torre Argentina, dove accorsero diverse persone del ghetto ad intercettare i missini che tornavano alla sede di corso Vittorio Emanuele. "Il nuovo scontro – continuava il questore – che rischiava di prendere più vaste proporzioni, veniva interrotto dall'arrivo della Celere che disperdeva immediatamente i litiganti"[62]. Anche in questo caso, nel commentare il fatto, decisamente intollerabile (e per altro dall'esito tutt'altro che confortante per la baldanza dell'attivismo missino), «l'Unità» tenne ad affermare che la provocazione dei neofascisti (significativamente ribattezzati "clerico-fascisti" in buona parte degli articoli riguardanti quella campagna elettorale) "incoraggiati dalla protezione della democrazia cristiana che li finanzia e del Governo che li appoggia in ogni modo"[63], aveva goduto della "connivenza Autorità Governative contro i cittadini ebrei di Roma"[64].

Terminata la campagna elettorale per le politiche, ove il MSI ottenne un risultato al di sotto delle pur basse aspettative mostrando per la prima volta la deludente distanza tra le aspettative suscitate negli attivisti e le reali propensioni dell'elettorato moderato[65], gli sforzi attivistici non mostrano a Roma un'evoluzione particolarmente rapida. Sono vari fattori a concorrere a tale rallentamento nella crescita attivistica. Dal partito, ancora in una fase che un suo dirigente ha definito "eroicamente confusionaria"[66] e che solo nel giugno terrà il suo primo congresso, non era stata definita ancora una vera e propria strutturazione dell'attivismo. L'arresto di Romualdi, inoltre, giunto piuttosto inaspettato (tanto che nella memorialistica missina sull'episodio si sono addensate dietrologie di vario genere) il 17 marzo, ebbe un certo effetto destabilizzante. Oltre a ciò, dal 18 gennaio precedente erano in vigore le *Norme per la repressione dell'attività fascista e dell'attività diretta*

61 *Ivi*, segnalazione del questore Polito n. 052613/UP, *Movimento Sociale Italiano*, 23/4/1948.
62 *Ibidem*.
63 *Una spedizione razzista contro gli ebrei respinta a furor di popolo a Roma*, in «l'Unità», 15/4/1946
64 *"Se i fascisti ritorneranno sappiamo come accoglierli"*, in «l'Unità», 16/4/1948. Nello stesso numero, con maggiore evidenza, ed anche con un certo cinismo, venne accostato ai temi propri della campagna elettorale in corso il riferimento al rastrellamento degli ebrei romani di tre anni e mezzo prima, cfr. *Odio implacabile*, *ivi*: "Ieri Kesslring e Pantera Nera, oggi Scelba e Mieville, i democristiani e gli squadristi del Movimento Sociale Italiano: ecco chi fomenta l'odio nel popolo: ecco contro chi il popolo deve votare! Il 18 aprile votate tutti contro i razzisti e i clericali, votate per il Fronte!".
65 Cfr. su questa opinione M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo. Intervista di Antonio Carioti*, Rizzoli, Milano, 1995.
66 Cfr. M. Anderson, *I percorsi della destra. Intervista di Gennaro Ruggiero*, Controcorrente, Napoli, 2003, p. 32.

*alla restaurazione dell'istituto monarchico* della legge del 3 dicembre 1947 n. 1546; e il dispositivo repressivo, nel corso 1948, porterà ad una cinquantina di denunce per apologia del fascismo[67]. Il clima in città, infine, per quanto meno *rigido* che altrove, non era granché mutato rispetto al periodo elettorale. All'inizio di maggio "sono stati depositati nelle cassette per le lettere degli inquilini di diversi stabili del quartiere Flaminio di questa città, stabili notoriamente appartenenti a partiti anticomunisti, cartellini recanti alcuni un cerchio con tangente e sigla altri una forca con cappio. Detti cartellini sono stati affissi anche alle porte di alcuni inquilini"[68]. La sera del 15 dello stesso mese, inoltre, un gruppetto di missini "nel transitare per piazza Arenula canticchiando la strofetta "l'oro di Dongo lo ha rubato Luigi Longo", sono stati aggrediti da alcuni comunisti. Uno di questi ultimi estratto dalla tasca un temperino, ne ha vibrato diversi colpi"[69], mandandone due all'ospedale; poco dopo "sei appartenenti al MSI, che avevano accompagnato i feriti alla Caserma dei carabinieri di piazza Farnese, nei pressi della Sinagoga, sono stati aggrediti da una quarantina di individui, asseritamente appartenenti a partiti di sinistra, con lancio di sassi"[70]. Il commento de «l'Unità» appare significativamente scevro dai toni allarmistici delle settimane precedenti, in cui la minaccia neofascista era organica alle critiche alla DC, annunciando che *quattro anti-semiti* erano finiti *all'ospedale* e che "dopo un risultato così poco brillante delle loro velleità, i fascisti sono scomparsi dalla zona"[71].

Per il resto del 1948 nelle carte della Questura si ritrovano pochi segnali di vitalità dell'attivismo missino, per lo più caratterizzati da un certo tasso di nostalgica autoreferenzialità come messe celebrative per Mussolini o iniziative in occasione degli anniversari di rievocazione del fascismo. Tra queste interessa che un lancio di volantini per l'anniversario del 25 luglio fu organizzato dai più volte nominati Paolo Andriani e Franco Dragoni, entrambi in odore di FAR e di lì a poco aspiranti attentatori della nave scuola *Cristoforo Colombo* e Dragoni, inoltre, di lì a tre anni condannato quale *legionario nero*. La mattina del 25 luglio i due, saliti su due diversi autobus, lanciavano volantini di esaltazione di Mussolini davanti al caffè Aragno in via del Corso e alla redazione de «l'Unità» in via 4 novembre. Nel pomeriggio furono poi arrestati mentre lanciavano gli stessi volantini nel cinema

67 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 46, fasc. "Movimento fascista. Affari generali", *Elenco di denunzie per reati di apologia del fascismo*, Roma, 07/01/1952. Tra queste spiccano due denunce nei confronti dei redattori responsabili di un giornale murale affisso due volte a fine settembre davanti alla sede del partito, in cui Umberto Calosso, Randolfo Pacciardi, Carlo Sforza e Palmiro Togliatti venivano tacciati di essere dei traditori. Tra essi, il futuro giornalista sportivo Enrico Ameri.

68 ACS, MI, GAB (1948), b. 7, fasc. "Roma. Ordine e Sicurezza Pubblica (I fascicolo)", s.fasc. "Vari", nota del capo della polizia n. 442/16256, *Roma. Incidenti. Intimidazioni*, 5/5/1948.

69 ACS, MI, GAB (1948), b. 15, fasc. "Incidenti nei vari comuni della provincia di Roma (compreso il capoluogo)", nota dal capo della polizia n. 442/17399, *Roma – incidenti*, 19/5/1948.

70 *Ibidem*.

71 *Squadre neofasciste messe in fuga. Quattro anti-semiti all'ospedale*, in «l'Unità», 17/5/1948.

Splendore di via del Tritone[72].

Un discorso analogo lo si può fare per l'anno successivo, nonostante l'incipit. Per il mese di gennaio era stato preparato l'attentato alla *Cristoforo Colombo*, sventato il 20 gennaio con l'arresto a Taranto di Clemente Graziani e Biagio Bertucci, un motorista. A Roma furono arrestati, in un'operazione congiunta, Paolo Andriani, Sergio Baldassini (futuri dirigenti di Ordine Nuovo), Fabio Galiani, Fabrizio Galliani e Alberto Tagliaferri, fermati, di ritorno da Taranto, alla stazione Termini. La dinamica dell'attentato, che era stato preparato per la notte tra il 21 ed il 22 gennaio, fu narrata agli inquirenti dagli stessi Bartucci e Graziani che "hanno spiegato – scrisse qualche giorno dopo «La Stampa» – che la loro idea era di portarsi sotto la «Cristoforo Colombo» di immergersi e di applicare allo scafo della nave la carica di tritolo. Prima di dare fuoco alla miccia però avrebbero avvertito i marinai imbarcati a bordo della nave"[73]. Ai due, che arrestati si dichiararono ex appartenenti della X Mas, furono sequestrati sette chili e mezzo di tritolo, una capsula detonante, uno scafandro per piazzare la carica, un ordigno ad orologeria ed altri oggetti che confermavano il piano confessato. "Il loro piano era semplice – commentò ancora «La Stampa» – avrebbero atteso il momento opportuno, sarebbero scesi nel cuore della notte alla stazione torpediniere e con aiuti evidentemente predisposti avrebbero tentato di raggiungere la nave"[74].

Nei giorni successivi vennero arrestati altri "congiurati" fra cui Franco Dragoni, un giovane missino figlio di un magistrato ed alcuni marinai[75]. La direzione nazionale del RGSL del MSI emise un comunicato in cui da un lato negava una responsabilità diretta nell'accaduto ("respinge le speculazioni che da ogni parte si vanno facendo sul gesto di questi generosi") ma, allo stesso tempo, invitava "il Paese tutto a dimostrare la propria solidarietà con quanti non temono di dimostrarsi ancora italiani"[76]. Il 25 gennaio si formarono manifestazioni di solidarietà con gli arrestati in alcune città della Puglia e a Roma dove un corteo tentò di dirigersi verso Palazzo Chigi dalla Galleria

72 Cfr. ACS, MI, GAB (1948), b. 42, fasc. "Roma. Movimento fascista", fonogramma della Questura di Roma n. 129216/01000, 25/7/1948; *ivi*, nota del capo della polizia n. 441/08003, *Arresti per manifestazione neofascista*, s.d. Con loro furono denunciati altri due ragazzi per aver collaborato alla redazione del volantino, un manovale di Primavalle per aver partecipato alla colletta necessaria per le spese di stampa ed il tipografo che se ne occupò.

73 *Come la "Colombo" doveva saltare in aria*, in «La Stampa», 26/1/1949.

74 *Un complotto per far saltare la nave scuola Colombo a Taranto*, in «La Stampa», 25/1/1949.

75 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 18, fasc. "Roma. Omicidio di Billi Achille (del MSI) (6.4.1949)", rapporto n. 0596643/UP, Roma, 29/05/1949; *Un complotto fascista per far saltare la "Colombo"*, in «l'Unità», 25/1/1949; N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., pp. 45-46. Al processo, celebrato a Potenza il successivo 13 aprile, Graziani, Bartucci, Galliani, Baldassini e Tagliaferri furono condannati a 10 mesi e 20 giorni di reclusioni, mentre Andriani a 11 mesi e 5 giorni di reclusione, pena lievemente più alta perché trovato in possesso di una pistola non registrata. Per i sei, condannati per detenzione di armi da guerra, il giudice ordinò la sospensione della condanna e la scarcerazione degli imputati. Cfr. *Sono stati scarcerati gli attentatori alla Colombo*, in «l'Unità», 14/4/1948.

76 Il comunicato era firmato da Roberto Mieville, Giorgio Borghetti, Giuseppe Ciammaruconi, Giorgio Ciarrocca, Enrico De Boccard, Gianfranco Finaldi, Masucci, Marcello Perina, Mario Tedeschi, Tripiciano. Cfr. *Per gli attentatori del "Colombo"*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. II, n. 5, 30/1/1949.

Colonna, scatenando una sassaiola contro il reparto della Celere che era intervenuto[77].

L'episodio di Taranto, per quanto fallimentare, riveste una notevole importanza sia nell'immaginario che nell'evoluzione del neofascismo. Ad esso l'«Asso di bastoni» diede infatti nei mesi successivi molto risalto. Il primo numero del febbraio 1949 si apriva sul taglio alto con il disegno di un veliero in mare sullo sfondo di due polsi ammanettati in primissimo piano, sovrastato dal titolo *Taranto: immagine della speranza* e con un articolo di fondo in cui si osservava che

> quando un nucleo di giovani in gran parte reduci della guerra sui mari, ha tentato di porre in atto un disegno che per lo meno avrebbe mostrato alla Storia la ribellione di un popolo che […] non ha mai veduto abbassare senza combattere l'insegna dell'albero di maestra, tutti i bempensanti, tutti i cultori intensivi del quieto vivere, tutti i patrioti in panciolle, tutti i pavidi che non ritengono mai sufficienti gli inchini allo straniero, hanno come si dice democraticamente, stigmatizzato il gesto inconsulto […], i giovani italiani che solo per un impulso generoso dell'animo vollero che la donazione delle nostre navi alla Russia non passasse sotto silenzio […] sono dei pazzi, dei nostalgici, dei provocatori. Noi, naturalmente, la pensiamo in modo del tutto opposto […] Non sono essi spinti all'azione perché rimpiangano fortune o posizioni passate […] No: questi giovani, carne della nostra carne e sangue del nostro sangue, sono i figli della sventura […] Sono i veri proletari, questi: dell'eroismo e del sacrificio[78].

Questo editoriale raccoglie i vari elementi di importanza del velleitario progetto di Graziani e gli altri. Alle motivazioni prettamente reducistiche dell'operazione, connesse col recente passato nella X Mas di buona parte dei componenti il commando (ribadite dal settimanale anche nell'articolo di aprile riguardo agli esiti del processo di Potenza[79]) vengono associati, a un tempo, una caratterizzazione morale imperniata sulla sofferenza e sul sacrificio, ed un afflato patriottico definito, in negativo, attraverso il rifiuto ostinato delle condizioni (nazionali ed internazionali) di nascita dell'Italia postbellica. Tali tratti ricordano da vicino quelli che Anderson, dirigente giovanile missino di lungo corso, ha identificato come i due primi moventi, in successione fra loro, di adesione al MSI:

> migliaia di giovani italiani, subito dopo la guerra, giunsero al Msi, al "neofascismo", al quale, in una prima fase, più che un sostegno politico assicurarono un'esplicita adesione "morale". […] Da un lato c'erano

77 Il quotidiano del PCI, che continuava a seguire con una certa attenzione i missini romani, minimizzò la portata dell'episodio, insistendo sulla morbidezza degli interventi della polizia. Cfr. *Gazzarra di fascistelli ieri sotto la Galleria*, in «l'Unità», 26/1/1949. Si veda anche G. Caradonna, *Diario di battaglie*, cit., pp. 24-25.

78 *I proletari dell'eroismo*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. II, n. 6, 6/2/1949.

79 Cfr. *I ragazzi della "Colombo"*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. II, n. 17, 24/4/1949, in cui Clemente Graziani viene caratterizzato come "marinaio guastatore della X Mas, Battaglione Barbarigo".

le schiere maggioritarie abbarbicate alle tematiche politiche di un mondo diviso in blocchi; dall'altro c'era una minoranza testarda e "controcorrente" di un mondo che si richiamava alla tradizione nazionale italiana ed europea […]. Più tardi […] ci fu quella che possiamo definire [adesione] "irredentista"[80].

Combacia, in sostanza, l'analisi retrospettiva, e del tutto interna, dell'attivismo neofascista postbellico con l'immagine del mancato attentato disegnata a caldo dal settimanale neofascista. Inoltre nell'episodio si rintracciano, in sovrapposizione, quelle che secondo Giuseppe Parlato sono le due interpretazioni contrapposte della storia missina[81]: l'autorappresentazione del MSI come baluardo della difesa dei valori nazionali (che si conferma nella definizione di Anderson di *adesione irredentista*) e la lettura di esso come brodo di coltura di strategie eversive, pratiche terroristiche e destabilizzanti dell'ordine democratico, tanto riduttiva quanto, fin dagli esordi, presente come elemento della storia del neofascismo italiano. In quest'ottica è opportuno sottolineare che nel tentativo di Taranto si delinearono non soltanto il nucleo della "Legione Nera", di cui s'è detto nel capitolo precedente, ma anche i prodromi aggregativi che porteranno alla costituzione del Centro Studi Ordine Nuovo. La stessa figura di Graziani si cominciò a definire con maggiore spicco nell'insieme caotico dell'attivismo neofascista del dopoguerra

Una figura di primo piano tra gli arrestati – si legge anche in uno dei citati articoli de «La Stampa» – è quella del Graziani, uomo di fegato e deciso a tutto: egli avrebbe dichiarato che, se non è stato possibile operare a Taranto, si ripromette di compiere il gesto quando le navi e soprattutto la «Colombo» saranno giunte in porti stranieri[82].

### *1.2. Dall'anticomunismo alla "battaglia per Trieste"*

Per lo sviluppo di un attivismo di marca specificamente missina, tuttavia, bisognerà attendere l'inizio del nuovo decennio, nonostante la Prefettura segnalasse come nel partito, nel corso del 1949, si fosse notato "un lavoro organizzativo sempre più intenso ed i simpatizzanti vanno aumentando gradatamente"[83] e che "si è avuta la sensazione che nel MSI militino molti giovani studiosi che

80 M. Anderson, *I percorsi della destra*, cit., pp. 25-26.
81 Cfr. G. Parlato, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo (1946-1965)*, in G. Petracchi (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, Gaspari, Udine, 2005, pp. 134-154.
82 *Come la "Colombo" doveva saltare in aria*, cit.
83 ACS, MI, GAB (1949), b. 45, fasc. "Roma. Relazioni mensili sulla situazione politica ed economica. 1949", riservatissima della Prefettura di Roma n. 11251/Gab., *Relazione mensile sulla situazione politico-economica e*

potrebbero dare allo stesso un contributo tutt'altro che disprezzabile, sostenuti come sono dall'entusiasmo e dall'odio all'indifferenza"[84]. Segnalò anche la maggiore presa sull'opinione pubblica nel corso di quell'anno, rilevando che "è ritenuto da molti che politicamente, è un errore avvalorare le richieste dell'estrema sinistra a togliere dall'agone una forza (da controllare) [il MSI] che costituisce, nell'attuale momento, un contrappeso nelle azioni di piazza"[85] e che "l'opinione pubblica ha seguito con crescente interesse"[86] i lavori del secondo congresso missino svoltosi a Roma dal 28 giugno al 1 luglio '49. Proprio riferendo dei lavori congressuali, il prefetto reputò degno d'interesse il fatto che il MSI fosse

> dichiaratamente contro il governo e contro la più forte opposizione governativa: il comunismo. […] ha al riguardo ritenuto di subordinare l'azione antigovernativa alla lotta contro il comunismo per il fatto che se tutti gli altri partiti sono "avversari", il partito comunista deve essere considerato il "nemico"[87].

Effettivamente a Roma, a partire dal 1950, in un clima di tensione crescente[88], il partito della fiamma *schiererà* il suo attivismo di fronte alla presenza comunista.

Nella mattinata di domenica 22 gennaio alcuni strilloni missini tentarono di vendere l'organo ufficiale del partito, «Lotta politica», alla Garbatella, quartiere popolare romano tradizionalmente antifascista, impattando contro la vivace reazione degli abitanti e dei militanti della sezione rionale del PCI; ne nasceva una colluttazione che rese impossibile la diffusione del giornale[89]. In una circolare "riservatissima", inviata a tutti i segretari giovanili, il segretario provinciale giovanile Alberto Ribacchi osservava in proposito che

> La manifestazione di Domenica scorsa alla Garbatella, pur avendo messo in luce episodi esemplari di

*sull'ordine pubblico. Agosto 1949*, 31/8/1949.

84 *Ivi*, riservatissima della Prefettura di Roma n. 9648/Gab., *Relazione mensile sulla situazione politico-economica e sull'ordine pubblico. Luglio 1949*, 31/7/1949.

85 *Ivi*, riservatissima della Prefettura di Roma n. 6752, *Relazione mensile sulla situazione politico-economica e sull'ordine pubblico. Maggio 1949*, 31/5/1949.

86 *Ivi*, riservatissima della Prefettura di Roma n. 9648/Gab., cit.

87 *Ibidem*.

88 Ad esempio il 20 novembre 1949 si scatenò una rissa in una pizzeria di via Bergamo, dalle parti di Porta Pia tra alcuni missini e altri avventori che reagirono bruscamente ai canti fascisti intonati dai primi. Due dei missini furono denunciati per apologia del fascismo e tre finirono all'ospedale. Cfr. *Provocatori fascisti mandati all'ospedale*, in «l'Unità», 20/11/1949.

89 Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. "Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI, 1948-1950", rapporto della Questura di Roma n. 052422/UP, *Garbatella – aggressione alla sede della sezione comunista*, 5/2/1950. Cfr. anche N. Rao, *Il sangue e la celtica. Dalle vendette antipartigiane alla strategia della tensione. Storia armata del neofascismo*, Sperling&Kupfer, Milano, 2008, p. 36, laddove Fausto Gianfranceschi ricorda che gli strilloni "vennero selvaggiamente picchiati".

coraggio individuale, ha dimostrato che la lunga astensione in attività del genere, ha avuto ripercussione negativa da un punto di vista collettivo e disciplinato.

È indispensabile svolgere subito analoga manifestazione, che deve questa volta concludersi in senso nettamente vittorioso e dimostrare oltre che all'avversario, a noi stessi, che siamo in grado di riprendere immediatamente l'usata "forma"[90].

Nella "riservatissima" del dirigente giovanile veniva sostanzialmente ordinata ed organizzata la *riscossa*: per il giovedì, infatti, vi si indiceva la riunione dei segretari giovanili e degli addetti OP (Organizzazione e Propaganda, il servizio d'ordine del MSI) per raccogliere "i dati della forza per la prossima manifestazione [e] per ricevere precise disposizione per ciascun nucleo"[91]. Per il giorno seguente, invece, venivano prescritte riunioni in ogni sede rionale per la trasmissione delle disposizioni ricevute il giorno prima. Insomma, la risposta missina all'*inconveniente* venne organizzata direttamente al livello delle strutture del partito.

Nel tardo pomeriggio del sabato 28 successivo, infatti, un centinaio di missini si concentrarono nei giardini di piazza Cavour per raggiungere il Lungotevere Castello dove erano attesi da due autocarri parcheggiati dietro l'edificio della Casa madre dei mutilati. A bordo dei due autocarri e armati di sassi e randelli, si presentarono nuovamente alla Garbatella. I camion erano stati messi a disposizione da Ugonotto Germanelli un trasportatore sessantenne di Trastevere che era stato squadrista e che figura tra i missini aggrediti al largo Arenula il 15 maggio del '48 di cui s'è detto. "Scesi dagli automezzi – scrisse l'indomani «l'Unità» non senza una certa ironia – gli squadristi del MSI si raccoglievano in un prato e, dopo essersi incolonnati in due «quadrate legioni», venivano passati in rivista da un gruppetto di caporioni, che sembravano costituire il quadrumvirato della «marcia» sulla Garbatella"[92].

Costoro – ricostruì la Questura – discesi dagli automezzi, si dividevano in due squadre e mentre i componenti della prima, provvisti di numerose copie del settimanale "Lotta Politica", le offrivano in vendita agli abitanti della Borgata, strillandone a gran voce il titolo, i componenti della seconda, armati di bastoni ed altri mezzi contundenti, si tenevano pronti a dare man forte agli strilloni col pretesto di tutelarli, ma in realtà per malmenare coloro che si fossero rifiutati all'acquisto. Contemporaneamente al titolo del giornale, la turba dei giovani lanciava con fare provocatorio, proprio nei pressi della sezione comunista, grida di "W il MSI" e

90 *Ivi*, allegato n. 2 al rapporto della Questura di Roma n. 052422/UP, *Garbatella – aggressione alla sede della sezione comunista*, 30/1/1950.
91 *Ibidem*.
92 *Proditoria spedizione squadristica respinta dal popolo alla Garbatella*, in «l'Unità», 29/1/1950.

"W il duce"[93].

Con la popolazione del quartiere ed i militanti del PCI, accorsi in forze dalla sezione di via Passino, si scatenò una rissa nei pressi del muro di cinta dalle sezione, con una reciproca sassaiola e il lancio di una bomba carta da parte dei missini all'interno del giardino della sede comunista (particolare ai limiti della comicità, dato che una volta lanciata era stata rispedita al mittente ma, data la lunghezza della miccia, fu nuovamente scaraventata nel giardino). Ricacciati indietro dall'infittirsi della sassaiola, i missini rimontarono sui camion e se ne andarono[94].

L'*assalto* alla Garbatella, entrato specularmente nell'epica memoriale comunista, soprattutto del quartiere[95], e in quella del nefascismo romano, suscitò le ire del ministero dell'Interno, che ordinò alla Questura un intervento deciso nei confronti del MSI. Le operazioni di polizia, condotte a partire dalla serata del giorno seguente la spedizione missina (su cui «l'Unità» ironizzò, definendole una *coreografica reazione*[96]) portò alla perquisizione della sede del direttorio nazionale di corso Vittorio Emanuele, di quella della federazione provinciale romana in via Cola di Rienzo, delle sezioni di Trastevere, Monteverde Nuovo, Centocelle, Montesacro, Nomentana, Villaggio Breda, Primavalle, Capannelle, Borgo-Aurelio, Tuscolano, Appio-Latino, S. Eustachio-Pigna-Campitelli, Colle Oppio, Salario, Monte Mario e Delle Vittorie-Prati nonché della sede della Federazione Romana dell'ANAI[97]. Complessivamente alla sera del 30 gennaio si arrivò al fermo di 109 persone, che saliranno a 139 nei giorni seguenti, dei quali 125 vennero sottoposti a fermo[98]. Dai fermi scaturirono 19 denunciati, 8 perché riconosciuti come partecipanti alla spedizione da testimoni oculari la stessa sera del 30 gennaio ed altri 11 perché la loro responsabilità emerse nel corso degli interrogatori[99].

93 ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. "Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI, 1948-1950", rapporto della Questura di Roma n. 052422/UP, *Garbatella – aggressione alla sede della sezione comunista*, 5/2/1950.

94 *Ibidem*.

95 Cfr. C. D'Aguanno, *All'epoca dei fatti – 28 gennaio 1950. 200 missini assaltano la Villetta. Il quartiere reagisce e li caccia*, in «Cara Garbatella. Periodico di informazione e cultura territoriale a cura dell'Associazione culturale Cara Garbatella», a. V, n. 1, marzo 2008.

96 *Invece di sciogliere il M.S.I. Scelba ordina rastrellamenti*, in «l'Unità», 31/1/1950.

97 Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. "Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI, 1948-1950", rapporto della Questura di Roma n. 052422/UP, *Garbatella – aggressione alla sede della sezione comunista*, 30/1/1950.

98 *Ivi*, rapporti della Questura di Roma n. 052422/UP, *Garbatella – aggressione alla sede della sezione comunista*, 31/1/1950, 1/2/1950 e 5/2/1950.

99 Furono denunciati e condannati Alberto Ribacchi condannato 9 mesi di reclusione e 4 mesi e 10 giorni di arresto; Giovanni Buongiorno, Franco Calabrò, Alberto Campanella, Giovanni Crucillà, Gioachino D'Orazi, Ugonotto Germanelli, Gaetano Lello, Carlo Rughini e Benito Sirgiovanni a 6 mesi e 20 giorni di reclusione e 10 giorni di arresto); Luigi Canale e Alberto Polimanti a 2 mesi di reclusione. Degli altri sette denunciati, Giorgio Bignozzi e Luciano Picciolini saranno assolti per insufficienza di prove mentre a Renzo Cartoni, Tristano Chiarini, Giovanni Fornari, Nicola e Pasquale Troccoli fu concesso il perdono giudiziale. Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1953), b. 24, fasc. "Roma. Complotti, attentati, aggressioni", sentenza n. 5823 RG, 28/4/1951 allegata a rapporto del questore

Scorrendo l'elenco dei denunciati, si notano alcuni elementi interessanti: se quello della bassa età media (inferiore ai vent'anni)[100] è decisamente in linea con i tratti tipici dell'attivismo missino, più inaspettato il fatto che ben sette di essi provenissero dalla stessa Garbatella (tra questi il segretario della locale sezione rionale[101]), dato che stride tanto con l'immagine del quartiere popolare antifascista che ferma gli squadristi quanto con quella dei missini che vanno a dare una lezione a un quartiere rosso, restituendo invece un quadro più realistico di conflittuale dinamica territoriale interna ed esterna al quartiere.

Dal carteggio tra la Questura e la divisione Affari riservati della Direzione generale di Pubblica sicurezza, si desume anche che le indagini immediatamente si rivolsero verso missini già conosciuti per i loro precedenti. Il 30 gennaio l'Ufficio politico della Questura disponeva "attivissime indagini, dirette al rintraccio, fermo e traduzione" di neofascisti resisi nel frattempo irreperibili, tra cui i tre *ragazzi di Taranto* Clemente Graziani, Franco Dragoni e Paolo Andriani, l'altro futuro "legionario nero" Famiano Capotondi, già denunciato per l'esposizione del gagliardetto dal balcone di Palazzo Venezia il 28 ottobre 1948, di cui s'è detto nel capitolo precedente. Cominciava, insomma, a definirsi una sorta di identikit dei duri dell'attivismo giovanile missino, e non sorprende la facilità con cui si risalì ai responsabili degli attentati del 1950-1951, come si sottolineava anche sul citato articolo de «L'Europeo», laddove si faceva notare che "l'interesse della polizia si indirizzò subito verso gli elementi con qualche precedente negli archivi"[102].

Il giorno seguente il raid alla Garbatella, l'«Asso di bastoni» pubblicò un'intervista ad Augusto De Marsanich, che aveva appena sostituito Almirante alla segreteria del partito. Tra le parole riportate dal settimanale, spicca il riferimento all'attivismo giovanile: "I giovani nel MSI hanno la posizione e la funzione propria dei giovani: avanguardia, incitamento, intransigenza di propositi. I giovani più volitivi e più generosi sono già entrati e continueranno ad entrare nel MSI perché il MSI è l'avanguardia dell'Italia che risorge"[103]. Al di là del tono retorico, l'asserzione di De Marsanich appare fuori luogo, almeno per i mesi che la seguirono. Passato il timore per una vittoria del PCI alle elezioni del 18 aprile, infatti, il tema dello scontro con i *rossi* (in un rapporto di forze che appare in ogni caso costantemente impari), non sembra veicolare, a Roma, nuove simpatie verso il

Polito n. 064784/UP, *Movimento sociale italiano – denunzia dei dirigenti ai sensi dell'art. 1 della legge 3/12/1947*, 8/6/1952.

100 All'epoca del raid nove avevano meno di vent'anni (il più giovane sedici anni e mezzo) e cinque meno di trenta. Tra gli altri cinque ci sono un trentenne (Ribacchi), tre quarantenni ed il sessantenne proprietario dei due autocarri.

101 L'altra sezione più rappresentata è quella del Tuscolano, da cui provenivano quattro dei diciannove denunciati, tra i quali l'ex segretario ed il dirigente giovanile della sezione stessa.

102 R. Trionfera, *I nichilisti del bel tempo*, cit.

103 *Intervista con il segretario del M.S.I.*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. III, n. 5, 29/1/1950.

MSI, quanto piuttosto una "particolare attenzione" da parte della Questura vista la "attuale, acuita frizione esistente fra i giovani dei due partiti opposti"[104].

Già il 1 febbraio all'Esquilino due "duri" della sezione missina di Colle Oppio vennero "assaliti da un gruppo di comunisti"[105]. Due settimane dopo, mentre veniva rinvenuta, sul muro del liceo classico Tasso la scritta *Gli studenti sono con il popolo della Garbatella*[106], quattro studenti missini, venivano rimproverati e schiaffeggiati all'inizio di via del Corso per aver salutato "romanamente la bandiera dell'Arma che, seguita da un reparto in armi, da via del Plebiscito si dirigeva in via IV Novembre, per intraprendere il servizio di guardia al Palazzo del Quirinale"[107]. Tra loro Paolo Emilio Mottironi, il segretario giovanile della sezione Pigna-Regola-Campitelli che il 28 gennaio aveva mancato l'appuntamento che avrebbe dovuto portare lui e i suoi alla Garbatella, come aveva lasciato scritto presso la sede della Federazione provinciale[108]. È interessante notare che Mottironi, come anche un altro dei quattro *schiaffeggiati*[109] già arrestato nell'ottobre 1947 in seguito al ritrovamento, durante la perquisizione del suo appartamento, di uno dei fogli dei FAR[110], futuro giornalista dell'Agenzia Giornali Associati, sarà il padre di uno dei principali esponenti romani del movimento extraparlamentare degli anni Settanta "Terza Posizione", di cui si dirà più avanti.

Qualche giorno dopo, una segnalazione fiduciaria arrivata alla divisione Affari riservati della DGPS rendeva noto che

104 ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. "Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI. 1948-1950", nota della Questura di Roma n. 050027/UP, *Movimento Sociale Italiano*, 14/2/1950. Si tratta di una risposta ad una segnalazione fiduciaria inoltrata dalla divisione Affari riservati con riservata n. 224/23236, *Movimento Sociale Italiano*, 2/2/1950 secondo la quale "[...] giovani elementi del MSI avrebbero sfidato gli iscritti alla federazione giovanile comunista di Roma ad una "scazzottatura" in luogo, giorno ed ora da destinarsi".

105 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 47, fasc. "Roma. Movimento Sociale Italiano. Incidenti, manifestazioni, etc.", fonogramma della Questura di Roma n. 14740/01000/UP, 1/2/1950. Uno dei due, fermato in quell'occasione, era Aldo Scarpetti, l'Aldo di cui diffusamente parla Giulio Salierno nel suo libro autobiografico. Scarpetti, soprannominato "lo Sceriffo", che ad ottobre prenderà una coltellata da un boscaiolo comunista durante un comizio di Mieville a Rocca di Papa, sarà espulso per indisciplina nell'estate del 1952 insieme al segretario della sezione Colle Oppio. Cfr. *ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 14834/01000/Gab, 8/10/1950; G. Caradonna, *Diario di battaglie*, cit., pp. 22-23; A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., pp. 56-57.

106 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 32, fasc. "Roma. Manifesti e scritte murali", fonogramma della Questura di Roma n. 20124/0698/Stampa, 14/2/1950.

107 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 47, fasc. "Roma. Movimento Sociale Italiano. Incidenti, manifestazioni, etc.", nota della DGPS n. 442/2987, *Roma – Incidenti*, 14/2/1950.

108 Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. "Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI, 1948-1950", allegato n. 1 al rapporto della Questura di Roma n. 052422/UP, *Garbatella – aggressione alla sede della sezione comunista*, 30/1/1950: "Sono le ore 19,19 io sottoscritto Paolo E. Mottironi segretario giovanile della Sezione Pignia[sic]-Regola-Campitelli mi trovo nella Federazione Provinciale del MSI rammaricato di non aver trovato il mezzo che come da appuntamento datomi dal Segretario Provinciale prof. Ribacchi, che mi doveva trasportare con i miei nel luogo dell'appuntamento".

109 Si tratta di Mario Bianchini. Gli altri due fermati erano Guglielmo Marchesini e Mario Mottironi, fratello di Paolo Emilio. Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 47, fasc. "Roma. Movimento Sociale Italiano. Incidenti, manifestazioni, etc.", nota della DGPS n. 442/2987, cit.

110 Cfr. note 36 e 37 del capitolo II.

In conseguenza degli incidenti avvenuti la decorsa notte, nel rione Monti, durante i quali appartenenti al MSI, quasi tutti dirigenti delle sezioni Esquilino, sono stati malmenati perché cantavano inni fascisti, si è determinata una certa effervescenza tra i giovani missini. Costoro, quantunque sconsigliati dai dirigenti del movimento, sono decisi a compiere, nella giornata di oggi, specie nei quartieri Esquilino e Monti, atti di rappresaglia che potrebbero avere, come obbiettivo, anche le sedi dei partiti di sinistra[111].

Di tali atti di rappresaglia non si trova traccia. Piuttosto a metà marzo, due missini sedicenni vennero schiaffeggiati davanti al bar sito all'angolo tra via Donatello e viale del Vignola il giorno dell'inaugurazione della sezione al quartiere Flaminio[112]; due settimane dopo, sul muro della stessa sezione, comparve un'enorme scritta in nero “Morte ai fascisti”[113]. Sempre a metà marzo, si registrò un attacco alla sezione Latino-Metronio di via Solunto, dove la sera del 13 “una trentina di giovani di cui alcuni muniti di randelli e bastoni si sono radunati […] con l'evidente scopo di assaltare sede predetta dove sostavano una diecina [sic] di appartenenti a detto movimento”[114]; l'indomani, nei pressi della sezione Tuscolana del MSI “6 giovani studenti […] in sosta in via Taranto 46 sono stati aggrediti da un gruppo di circa 10 appartenenti a partiti di sinistra, capeggiati da un mutilato et spalleggiati da altro gruppo che si teneva in disparte in via Orvieto”[115].

Questi attacchi risultano, dal carteggio tra Questura di Roma e divisione Affari riservati, elementi integranti di una strategia generale; lo fece notare anche l'«Asso di Bastoni», che ritenne evidente “che le aggressioni contro il M.S.I. rispondano ad un ordine di servizio di Palazzo Dongo è fuor di dubbio”[116]. Una settimana dopo la stessa divisione inviò ai prefetti ed ai questori di Aosta, Bolzano, Roma e Trento un dispaccio cifrato informando che “estremisti di sinistra avrebbero ricevuto disposizioni compiere azioni sorpresa contro sedi MSI et atti violenza contro appartenenti detto movimento”[117]. Già a metà febbraio, inoltre, un rapporto fiduciario segnalò che “a seguito degli

111 ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. “Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI, 1948-1950”, nota della DGPS n. 224/25838, 22/2/1950.

112 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 47, fasc. “Roma. Movimento Sociale Italiano. Incidenti, manifestazioni, etc.”, fonogramma della Questura di Roma n. 33096/Gab, 12/3/1950.

113 ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. “Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI, 1948-1950”, segnalazione fiduciaria s.n., 25/3/1950.

114 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 47, fasc. “Roma. Movimento Sociale Italiano. Incidenti, manifestazioni, etc.”, fonogramma della Questura di Roma n. 33846/01000/UP, 14/3/1950.

115 *Ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 34164/01000/UP, 14/3/1950.

116 *Resteranno soli*, in «Asso di Bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. III, n. 12, 19/3/1950.

117 ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. “Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI, 1948-1950”, dispaccio telegrafico della DGPS n. 224/24445, 20/3/1950. Veniva in questo modo inoltrata la circolare telegrafica n. 02198/11223/Gab. dello stesso giorno secondo cui “La parola d'ordine del partito comunista è: “distruzione di tutte le sedi del MSI” e, dove è possibile, “caccia” ai missini”.

incidenti verificatisi ultimamente alla Garbatella […] la Direzione del PCI ha ordinato che in tutte le sezioni dei grandi centri venga effettuato, fino a nuovo ordine, un servizio notturno di sicurezza […] disimpegnato dagli appartenenti alle squadre SAP in numero non inferiore agli otto uomini"[118]. Ad inizio maggio la Questura riferì in merito comunicando che "dopo l'aggressione della sezione comunista Garbatella […] in alcune sezioni periferiche venne presa in esame la difesa della sedi stesse e negli ambienti comunisti corse quindi la voce che erano state approntate le note "bombe Molotoff" [sic]. […] Non è stato però possibile accertare, anche in via fiduciaria, se in dette sezioni siano attualmente custoditi gli ordigni esplosivi di cui sopra"[119]. Nella prima metà di aprile, inoltre, vennero intercettate alcune circolari del PCI contenenti motivazioni di fondo e linee guida per una serrata azione di arginamento del MSI. L'8 aprile una nota fiduciaria segnalò come dalla federazione emiliana del PCI fossero state diramate a tutte le sezioni circolari che, fra le altre cose, recavano delle istruzioni specifiche riguardo alla lotta al MSI:

verso la fine del mese di marzo – si legge nella nota – avrebbero dovuto cessare gli assalti e le devastazioni delle sedi del MSI, nonché le azioni di rappresaglia verso i dirigenti e gli iscritti al predetto movimento; entro la prima quindicina del mese di aprile dovranno essere organizzati e compiuti attentati contro alcune sedi del PCI, attribuendone la responsabilità al MSI[120]; dovrà essere preso lo spunto da quanto sopra per sostenere una più violenta compagna contro il MSI e per rinfocolare le agitazioni e le

118 *Ivi*, nota della DGPS n. 224/24580, 17/2/1950.

119 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050083/UP, *Attività del PCI: "bombe Molotoff"* [sic], 3/5/1950.

120 Questa notizia era già giunta agli Affari riservati a metà febbraio attraverso una segnalazione confidenziale secondo cui "Elementi estremisti di sinistra intenderebbero compiere attentati contro le loro stesse sedi sezionali, per attribuirne la responsabilità ad estremisti di opposta tendenza e trarne, così, motivo di speculazioni politiche. Tali azioni criminose dovrebbero avere inizio nella giornata del 23 marzo p.v.". La comunicazione fu inoltrata alle prefetture ed alle questure di Aosta, Bolzano, Roma e Trento con la circolare n. 224/24445, *Segnalazione*, 16/2/1950. La Prefettura di Livorno, sorprendentemente, rispose di aver trovato un riscontro all'informazione. Cfr. *ivi*, comunicazione della Prefettura di Livorno n. 01934/Gab/PS, 15/3/1950: "Da indagini esperite in merito […] sembra che effettivamente esistano in programma attentati da parte di elementi di sinistra contro le loro sedi a scopo di speculazione politica. Tali azioni avverrebbero il 23 marzo, sfruttando la ricorrenza della fondazione dei fasci di combattimento, ma non è improbabile che esse possano coincidere con le proteste che il partito comunista progetta di attuare al momento dell'arrivo delle navi statunitense, trasportanti materiale bellico. Tale ipotesi è abbastanza veridica, in quanto, secondo gli ideatori, gli attentati riscuoterebbero maggior credito, giacché si potrebbe far sorgere nell'opinione pubblica, o quanto meno in quella degli aderenti e simpatizzanti per i partiti di sinistra, il sospetto dell'esistenza di un blocco anticomunista e guerrafondaio favorevole al riarmo […]". Inoltre, all'inizio dell'anno seguente, una segnalazione confidenziale sollevò dei dubbi sulla autenticità di un attentato incendiario contro la sezione Flaminio del PCI avvenuto il 28 gennaio 1951. Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1954), b. 24, fasc. "Roma. Complotti, attentati, aggressioni", segnalazione fiduciaria s.n. del 29/1/1951: "Come ho già riferito ad un incaricato dell'ufficio politico venuto da me per sapere cosa ne pensassi intorno all'incendio alla sede del PCI al Lungotevere Flaminio, io trovo misteriosa tutta la faccenda, in modo da lasciar adito anche alla ipotesi di una simulazione di reato, ovvero ad un dispetto tra "compagni" poiché agenti esterni difficilmente si sarebbero peritati di assalire un locale, entro il quale sapevano di trovare un custode, probabilmente armato […]". Cfr. anche *Bestiale attentato a Roma contro la sezione Flaminio*, in «l'Unità», 28/1/1950.

manifestazioni contro il Governo, che dovrà essere accusato di appoggiare il Movimento[121].

In una circolare diramata dalla Commissione centrale d'organizzazione del PCI, invece si afferma che il MSI "si sente direttamente incoraggiato dal governo, dalle forze dello Stato, dagli agrari e dai grossi industriali, sviluppa senza sosta la sua azione criminosa di incitamento alla guerra civile e fra le nazioni"[122]. Si identificava, quale difetto principale della lotta fin lì condotta contro lo sviluppo del neofascismo, la tendenza ad un intervento sempre e soltanto puntuale, ossia circoscritto alle occasioni di mobilitazione dei fascisti, ma non organicamente teso a prevenirne l'organizzazione. Per ovviare a tale manchevolezza, si considerò necessario "seguire l'attività del MSI ogni giorno, in tutti i campi, dall'interno e dall'esterno; l'attività sindacale, politica, organizzativa e di stampa e propaganda […] impegnare tutti i partiti e le organizzazioni democratiche in questo lavoro e le alleanze che in questo modo si vengono costituendo devono essere consolidate e rese durature"[123]. Si chiamavano dunque alla mobilitazione, al fine di ottenere lo scioglimento del MSI, le strutture operaie, le aggregazioni territoriali, le varie "organizzazioni democratiche (ANPI – Combattenti – Mutilati – Sindacati – UDI – Cooperative – Circoli – Società sportive, culturali, ricreative, ecc.)"[124]. Inoltre, nella considerazione che "non bisogna fare degli iscritti al MSI un fascio indifferenziato […] bisogna distinguere le carogne, i fascisti dagli elementi in buona fede e ingannati"[125], si richiedeva un'attenzione particolare nei confronti degli studenti e dei giovani disoccupati finiti nell'orbita missina, cui era necessario aprire gli occhi.

Come mostrato nel primo capitolo, il PCI tentava in quegli anni alcune strategie di avvicinamento nei confronti delle frange giovanili missine. Più che questo, e certamente più del coinvolgimento delle associazioni resistenziali o comunque legate alle esperienze dell'antifascismo o dell'occupazione tedesca, colpisce in questa (lunga) circolare l'interpretazione che vi viene data della sostituzione alla segreteria di Almirante con De Marsanich come di una "nuova fase del neofascismo", nel senso di una accelerazione della violenza, considerando il MSI "uno degli

121 ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. "Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI, 1948-1950", segnalazione fiduciaria s.n. del 8/4/1950.

122 *Ivi*, Direzione del Partito Comunista Italiano – Commissione Centrale d'Organizzazione, *Lotte di massa contro il fascismo*, Roma, 13/4/1950, circolare allegata a segnalazione fiduciaria s.n. del 18/4/1950.

123 *Ibidem*.

124 *Ibidem*. Il 20 aprile seguente una nota fiduciaria segnalerà in merito che "si vanno formando e costituendo comitati o sottocomitati permanenti di difesa antifascista, a cui partecipano con loro rappresentanti partiti come quello repubblicano, socialista nenniano, ecc. nonché organizzazioni varie come ANPI, UDI, ANPPIA, ma tendenzialmente di sinistra, allo scopo precipuo di svolgere azione di sorveglianza e di opposizione al MSI. Anche la propaganda che gli organi direttivi estremisti stanno impartendo, tende a raggiungere come obbiettivo [sic] immediato, la lotta contro il fascismo e per tale fine, le c.dette forze della resistenza, fra le quali domina il partito comunista, si uniscono in varie rappresentanze". Cfr. *ivi*, segnalazione fiduciaria s.n. del 20/4/1950.

125 *Ibidem*.

strumenti di provocazione e di violenza della Democrazia Cristiana"[126]. Si stava avviando, piuttosto, il *lungo viaggio* del MSI nelle istituzioni antifasciste, con una politica che dall'allineamento atlantico sarebbe con decisione approdata, soprattutto durante la segreteria di Michelini, all'inserimento nel sistema democratico ed al vagheggiamento della formazione di una grande realtà partitica alla destra della DC. La violenza attivistica, in questo sviluppo, piuttosto si definirà nella prima metà degli anni Cinquanta come una disobbedienza nei confronti di un (pur contraddittorio) richiamo all'ordine della direzione missina, gradualmente arrivando ad uno stallo dell'attivismo che susciterà le critiche, e poi l'abbandono del partito, da parte del gruppo di Ordine Nuovo.

In quel periodo, in ogni caso, l'attivismo missino appare ancora molto legato a logiche di clandestinismo (ed infatti a fine ottobre inizierà la breve, rumorosa parentesi della "Legione Nera"). Il 23 marzo, in occasione dell'anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, dietro al Palazzo Madama venne rinvenuta da una guardia di Pubblica sicurezza una bomba carta che, esplodendo, diffondeva un centinaio di volantini; iniziativa che quanto ai metodi ricordava i FAR e quanto al testo del volantini anticipava lo stile della "Legione Nera":

> Vi sono delle date che col passare del tempo scoprono il loro significato più intimo e profondo – il 23 marzo, giorno dell'adunata di S. Sepolcro, appare oggi come l'atto di nascita di quel fascismo che era la sola idea capace di salvare l'Italia dalla vergogna, di riscattare l'Europa dalla schiavitù, di indicare agli uomini di tutto il mondo le vie maestre di una nuova civiltà. In questa certezza fanatica che l'additiamo a tutti gli Italiani ancora degni di questo nome. La gioventù legionaria. W il Fascismo[127].

Ma a parte questa, non si trova traccia di altra attività militante particolarmente significativa, quanto piuttosto una graduale perdita di terreno in quanto a scontri diretti con i "compagni"[128]. In ottobre, fu nuovamente colpita la sezione missina del Flaminio, con un attentato, senza conseguenze, contro la saracinesca durante una riunione della giunta sezionale[129]. È interessante notare che, in quei primi mesi della sua esistenza, quella sezione, a parte i ripetuti attacchi, dovuti

126 *Ibidem*.

127 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 56, fasc. "Roma. Movimento fascista", fonogramma della Questura di Roma n. 40394/01000/Gab, 23/3/1950.

128 In settembre, ad esempio, una fiduciaria giunta agli Affari riservati comunicava l'informazione, riferita "da elementi del MSI" che dopo un comizio del partito alcuni giovani missini, vennero aggrediti dalle parti di S. Maria Maggiore e che, dopo la rissa, furono loro sottratte delle bandiere. "Questo fatto – continuava l'informatore – […] ha fatto correre la voce che sarà organizzata una rappresaglia, e se gli stessi autori dell'impossessamento delle bandiere non le restituiranno, ovvero se la Questura, informata, non le recupererà, procedendo contro i colpevoli". Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1948-1950), b. 10, fasc. "Provocazioni e rappresaglie tra comunisti e appartenenti al MSI, 1948-1950", fiduciaria s.n. del 20/9/1950

129 *Ivi*, riservata della DGPS, div. AARR n. 224/49771, *Segnalazione*, 24/10/1950. L'attentato è del 10 ottobre.

verosimilmente alla vicinanza con la sezione locale del PCI, fu anche teatro di tentativi di dialogo tra militanti contrapposti. Nelle due settimane precedenti a quest'ultimo attentato, infatti, i missini parteciparono a due riunioni tenutesi nella sezione Flaminio del PCI, invitati dagli stessi militanti comunisti[130].

Più interessante, in quel periodo, piuttosto che la militanza anticomunista, l'aggressione da parte dei membri del RGSL Giulio Caradonna, Gianfranco Finaldi, Marcello Perina e Mario Tedeschi al deputato missino Guido Russo Perez, reo di avere manifestato alla Camera, nella seduta pomeridiana del 3 luglio, "non fiducia, ma soltanto obbedienza al Governo legale del mio paese in un momento di pericolo"[131] rappresentato dalla guerra di Corea. La dichiarazione cozzava con la mozione approvata lo stesso giorno dal comitato centrale del MSI, in cui, nell'eventualità di una terza guerra mondiale, si auspicava una aggregazione continentale che si ponesse in una posizione di mediazione rispetto ad USA e URSS e si affermava che "l'attuale coalizione di governo non possiede i titoli morali per svolgere una politica estera che interpreti l'ansia dell'anima nazionale verso l'immediata reintegrazione delle frontiere dello Stato, la liberazione delle terre irredente, la restituzione dell'Africa all'espansione del lavoro italiano". L'indomani le parole di Russo Perez vennero sconfessate da un comunicato del MSI, in cui chiariva di non aver dato alcuna adesione alla politica estera del Governo e che il deputato sarebbe stato urgentemente deferito al comitato centrale per le sue dichiarazioni[132]. In serata Russo Perez, uscito dalla redazione del «Giornale d'Italia», in via del Corso, dove era stato attirato da una telefonata, trovò ad attenderlo i quattro che, dopo averlo accusato di "avere tradito" e di "essersi messo contro i giovani", lo schiaffeggiarono[133]. I quattro inviarono due giorni più tardi una lettera alla direzione del partito confessandosi autori dell'aggressione al deputato[134].

Nella definizione delle posizioni missine riguardo al contesto internazionale, un ruolo di primo piano acquisterà la questione triestina[135], come le vicende della Legione Nera mostrarono per quanto

130 Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR 1951-1953, b. 94, fasc. "Rapporti tra il PCI e il MSI. 1951", rapporto della questira di Roma n. 050014/UP, *Conversazioni fra comunisti e missini*, 4/4/1951, che riferisce di una riunione del 28/9/1950; rapporto del 02/10/1950, già citato nel primo capitolo.

131 AP, CDD, I, *Discussioni*, seduta pomeridiana del 3/7/1950, p. 20299. Russo Perez, per altro, aprì il suo intervento dichiarando di parlare a titolo personale. Inoltre, in conclusione del suo discorso, aveva invitato il presidente del Consiglio a levarsi "il cappello dinanzi ai martiri della repubblica sociale italiana, dinanzi alle vittime dell'antifascismo, abolendo le leggi eccezionali, facendo uscire dal carcere coloro che ancora vi giacciono" e ad operare una pacificazione nazionale necessaria a mettere il governo in condizione di occuparsi della situazione internazionale.

132 Cfr. *L'aggressione missina a Russo Perez avrà un seguito alla Camera*, in «La Stampa», 5/7/1950.

133 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 47, fasc. "Roma. Movimento Sociale Italiano. Incidenti, manifestazioni, ecc.", fonogramma della Questura di Roma n. 01000/Gab, 5/7/1950.

134 Cfr. *ivi*, rassegna stampa del 10/7/1950, *Squadristi in erba gli aggressori di Russo Perez. Sono membri della direzione giovanile del MSI*, in «Momento Sera», 10/5/1950.

135 Dopo la resa tedesca del 2 maggio 1945, Trieste fu occupata dalle forze jugoslave. Nel giugno successivo il

attiene ai comportamenti eversivi. Essa costituisce per il MSI dei primi anni Cinquanta a un tempo un fattore di coinvolgimento e di adesione, in particolar modo giovanile, la proposta di una tematica propria che prescindeva sia dalle rivendicazioni nostalgiche che dal solo anticomunismo (campo sul quale già dopo le elezioni del 1948 la DC mostrava di poter tranquillamente fare a meno del supporto neofascista) e un luogo ideale di attuazione della leva fatta fin dal principio sull'attivismo giovanile che andava ben al di là del mero scontro politico-territoriale con i *rossi*. D'altronde, la quasi impossibilità di sostenere il peso della collisione con una forza più numerosa, più articolata e meno deprecabile per le istituzioni democratiche che si è fin qui descritta, persisté nei mesi a seguire. Il fatto che nell'ottobre del 1950 venisse vietato lo svolgimento del terzo congresso nazionale missino a Bari è un segno marcato della percezione di inaccettabilità di una eventuale crescita politica del MSI. Costituì anche un fattore di accelerazione dell'iter legislativo, che iniziava in quell'autunno, che porterà all'emanazione della legge del 20 giugno 1952 n. 645, meglio nota come legge Scelba, che definiva le "Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione", fissando i reati di riorganizzazione del partito fascista, apologia del fascismo e manifestazione fascista[136]. I toni che la federazione romana della *fiamma* utilizzò per commentare il fatto danno l'idea di come tale atteggiamento repressivo contribuì al radicamento di una mentalità da esuli in patria, saldandosi con una autorappresentazione di avanguardia schierata a difesa di un'idea altra di libertà e di un'italianità più autentica per quanto negata:

> CONTRO LA LIBERTÀ!
>
> Proprio in nome della Libertà, di cui tutti gli Italiani, di qualunque Partito, debbono essere […] i

territorio giuliano fu suddiviso in due porzioni secondo una linea di demarcazione nota come "linea Morgan", dal nome del generale statunitense che firmò l'accordo col maresciallo Tito. La linea definì una Zona A (comprendente Gorizia, Trieste, la fascia di confine fino a Tarvisio e l'ex enclave di Pola) posta sotto l'amministrazione alleata, ed una Zona B (che comprendeva i restanti 2/3 dell'Istria) assegnata alla Jugoslavia. Gli articoli 21 e 22 del trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate siglato a Parigi nel febbraio 1947 definì la Zona A come Territorio Libero di Trieste (TLT, ad amministrazione alleata) ed il confine di questo con la Jugoslavia, demandando al Consiglio di sicurezza dell'ONU la nomina di un governatore per il TLT. Il 20 marzo dell'anno successivo, non essendo ancora stato nominato un governatore, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti invitarono, con la cosiddetta Dichiarazione tripartita, Italia, Jugoslavia ed Unione Sovietica a addivenire ad un accordo per ricondurre il TLT sotto la sovranità italiana. Accolta dal governo italiano, la dichiarazione tripartita fu invece respinta da Jugoslavia ed URSS. La questione si protrasse fino all'ottobre 1954, quando fu siglato a Londra un Memorandum d'intesa tra i governi italiano, jugolsavo, britannico e statunitense che assegnò l'amministrazione del TLT all'Italia e quella della Zona B alla Jugoslavia. Lo stato di fatto determinato dal Memorandum di Londra fu definitivamente sancito dal Trattato di Osimo del 10 novembre 1975.

136 Cfr. sull'argomento I. Rossini, *"Democrazia protetta" e "leggi eccezionali": un dibattito politico italiano (1950-1953)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 2011, pp. 75-107. Com'è noto, il primo comma della XII delle disposizioni transitorie e finali previste dalla Costituzione stabilisce che "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista". Il dispositivo repressivo della legge Scelba andava a sostituire quello previsto dalla già citata l. 3 dicembre 1947 n. 1546 concernente le "Norme per la repressione dell'attività fascista e dell'attività diretta alla restaurazione dell'istituto monarchico".

difensori, denunciamo l'INAUDITO ARBITRIO della proibizione del 3° Congresso Nazionale del M.S.I. che doveva tenersi a Bari il 3 novembre. Questo illiberale provvedimento è il meno idoneo a contribuire a quella distensione degli animi a cui alcuni atteggiamenti di De Gasperi avviavano la pubblica opinione. L'arbitrio non è diretto a tutelare l'ordine pubblico, ma ad avvalersi del potere di governo per sbarrare la strada ai concorrenti politici. Il M.S.I. si varrà di tutti i mezzi di cui dispone contro la nuova violenza governativa.

I Cittadini tutti testimoni – quali sono – di questa nuova violenza contro il MSI, che è avanguardia di italianità al servizio della Patria, saranno i migliori giudici della responsabilità di questa faziosa provocazione[137].

Sull'«Asso di Bastoni», i commenti al divieto del ministero dell'Interno assunsero il ruolo di una polemica contro gli inviti ad una solidarietà nazionale in ragione delle necessità politiche, di un richiamo agli assunti antisistemici (e perciò antigovernativi) del neofascismo e di un invito a irrigidirsi sulla propria posizione. Così l'articolo di fondo del 5 novembre si concludeva tuonando che "L'imperativo categorico del momento è quindi, per tutti gli italiani degni di questo nome, uno solo: serrare i ranghi intorno al MSI"[138], mentre l'articolo d'apertura, firmato da Pino Rauti, sarcasticamente commentò che

Ancora una volta ci si consenta di dire che avevamo ragione noi. Avevamo ragione nel non credere nelle profferte «pacificatrici» di certi ambienti del Governo, avevamo ragione nel denunciare quali secondi scopi e reconditi fini si celassero dietro agli appelli alla «solidarietà nazionale» di certi giornali di nostra conoscenza, avevamo ancora e sempre ragione nell'indicare a tutti i camerati la necessità di continuare a considerare questo Governo come un nemico […]. Noi siamo quindi i nemici diretti del Governo e dobbiamo prepararci ad affrontare nei mesi che verranno il peso frontale della sua rabbiosa offensiva. […] con la stessa lealtà con la quale spesso abbiamo preso posizione contro i dirigenti del MSI quando in occasioni del genere hanno tenuto una condotta e un contegno remissivi, dobbiamo stavolta sottolineare che il Segretario Nazionale De Marsanich ha fatto delle dichiarazioni che nel contenuto e nello «stile» ci trovano senz'altro consenzienti. «A lungo andare, la corda troppo tesa si spezza», ha concluso De Marsanich in una sua recente comunicazione alla stampa – e ha fatto anche rilevare quali possano essere le reazioni di un movimento politico che ha la sua forza principale tra i giovani e i combattenti[139].

Oltretutto, al di là della repressione governativa, che come mostrato si acuì nell'anno successivo

137 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 47, fasc. "Roma. Movimento Sociale Italiano. Incidenti, manifestazioni, ecc.", «Roma Sociale», giornale murale della Federazione Provinciale Romana del MSI, n. 8, 31/10/1950, allegato a nota della Questura di Roma n. 04707/A6, *"ROMA SOCIALE" - giornale murale*, 31/10/1950.
138 Asso, *Imperativo categorico*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. III, n. 45, 5/11/1950.
139 P. Rauti, *Rispondere serrando i ranghi*, *ivi*.

in ragione degli attentati del gruppo di Lello Graziani, le difficoltà di allargamento a Roma in ambienti non propriamente deputati o già consolidati continuavano ad essere manifeste. Il difficoltoso processo di costituzione della sezione nella borgata del Tiburtino nell'autunno 1951 ne è un esempio significativo. Il 23 settembre la tenenza dei carabinieri di Montesacro segnalò gli incidenti scatenatisi fuori dalla casa del segretario di quella sezione Orazio Quarta, un manovale trentenne, dove una riunione organizzativa di una decina di persone fu interrotta da circa 400 persone aderenti al PCI che inscenavano un manifestazione protesta lanciando invettive contro gli aderenti MSI. Tra i comunisti stessi nasceva all'esterno dell'abitazione un breve tafferuglio, in quanto una parte di essi avrebbe voluto penetrare nell'abitazione, mentre i rimanenti si adoperavano per impedirlo volendo limitare la dimostrazione ad una semplice protesta[140]. In occasione dell'inaugurazione della bandiera della sezione, avvenuta tre settimane dopo nella stessa casa, alcuni missini reagirono ai "fischi ed invettive da parte di un gruppo di circa 10 comunisti adunatisi alla spicciolata nelle viciniori dell'abitazione del Quarta […] per cui nascevano piccoli tafferugli"[141]. L'indomani, di nuovo, "alcune decine di comunisti, guidati dal segretario della Sez. Tiburtino Terzo […] convergendo a gruppi da più strade, aggrediva improvvisamente missini. Vice Brig. Arma Mastromarini Giovanni, ivi di passaggio, interveniva tentando sedare tumulto, ma veniva malmenato riportando contusioni in varie parti del corpo […]"[142].

E d'altronde, prima dell'*irruzione* della questione triestina sulle piazze romane, la Questura non registrò altro che azioni di piccolo cabotaggio da parte missina, come quella di disturbo alla proiezione del film *Achtung Banditi* di Carlo Lizzani al cinema "Barberini" a metà del gennaio 1952 dove vennero fermate e denunciate a piede libero diciannove persone[143]. Scorrendo gli elenchi delle denunce compilati dalla Questura nei primi mesi del 1952, si trova un consistente aumento a partire dalla seconda metà di marzo, in concomitanza con il quarto anniversario della dichiarazione tripartita con cui il 20 marzo 1948 Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti avevano invitato i governi

140 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 47, fasc. "Roma. Movimento Sociale Italiano. Incidenti, manifestazioni, ecc.", fonogramma delle tenenza dei carabinieri di Montesacro n. 42/108, 23/9/1951.

141 *Ivi*, fonogramma della Questura di Roma 125240/Gab, 13/10/1950. Sono curiose le simmetrie tra i titoli dei giornali raccolti nella rassegna stampa inviata il giorno seguente al ministro dell'Interno. Mentre «Il Tempo» titolò *Aggressione comunista al Tiburtino III contro un gruppo di appartenenti al MSI*, la stampa di sinistra titolava *Una grave provocazione fascista genera tafferugli al Tiburtino III* («Paese Sera»), *Una provocazione fascista rintuzzata a Tiburtino III* («l'Unità»), *Giusta lezione impartita ai fascisti dalla popolazione del Tiburtino III* («Avanti»).

142 *Ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 157664/01000, 14/10/1950.

143 Cfr. *ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 5764/01000, 13/1/1952; ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1953), b. 5, fasc. "Sanzioni contro il fascismo", rapporto della Questura di Roma n. 0578/UP/Z2, *Applicazione della legge sulle sanzioni contro il fascismo ed altre denunzie avanzate all'Autorità Giudiziaria*, 17/1/1952. In quell'occasione furono denunciati per disturbo di pubblico spettacolo Giuseppe Ciarrapico, Bruno Colletti, Maurizio Giraldi, Vincenzo Fanelli, Giulio Salierno, Franco Salecchia, Salvatore Pappalardo, Marcello Lozzi, Aldo Calcagni, Gualtiero Gentili, Luciano Spadanuda, Marco Ambrosini, Giulio Caradonna, Alfonso Petrocchi, Romano Magnolfi, Alvaro Capisciotti, Giuseppe Angelini, Francesco Forte.

italiano, sovietico e jugoslavo ad accordarsi per la restituzione all'Italia del Territorio Libero di Trieste stabilito dal trattato di pace, e rimasta, fin lì, lettera morta.

Il 24 ed il 25 marzo 1952, nel corso di alcune dimostrazioni per l'italianità di Trieste, il centro di Roma fu teatro di scontri massicci tra manifestanti (per la quasi totalità studenti) e forze dell'ordine. Durante le manifestazioni la Questura procedette a numerosi fermi e al termine della due giorni trentasei missini furono denunciati[144]. Nel rapporto che accompagnava le denunce all'autorità giudiziaria per la giornata del 24 marzo, la Questura sottolineava che le "dimostrazioni dovevano esprimere soltanto lo stato d'animo di tutti i cittadini, accesi da uguale commozione e dagli stessi sentimenti per la sorte dell'italianissma città. Esse, invece, sono purtroppo degenerate, qua e là, in inconsulte azioni criminose, provocate indubbiamente dall'opera di sobillazione di agitatori estremisti, che, infiltratisi tra la massa dei dimostranti, sono riusciti a deviarla dal fine patriottico"[145]. Per la Questura, le responsabilità di tale *degenerazione in inconsulte azioni criminose* erano da attribuire ad "elementi neo-fascisti, capeggiati dal noto CARADONNA Giulio […] capo del movimento giovanile del MSI, elemento facinoroso e quanto mai turbolento"[146]. Partendo da piazza Colonna, i missini si staccarono dal corteo in via IV novembre e poi in via Quattro Fontane, dove presero a sassate rispettivamente le vetrine della redazione de «l'Unità» e dell'albergo "Anglo-Americano". Le violente proteste si andarono poi diffondendo verso l'Esquilino, dove intervenne la Celere che prese a caricare il corteo per quasi due ore.

I giovani – continua il rapporto della Questura – dispersi qua e là, si adunavano infine, in piazza dell'Esquilino e reagivano all'azione della Celere, lanciando a più riprese, diecine [sic] di grosse pietre contro i tutori dell'ordine ed i loro automezzi, alcuni dei quali subivano la rottura dei parabrezza.

Neppure l'intervento degli idranti riusciva a far desistere dall'azione delittuosa i dimostranti, che si raccoglievano sulla scalinata di S. Maria Maggiore e, partendo di lì, con in testa gli elementi più facinorosi, conducevano, anzi, delle vere e proprie azioni aggressive contro le forze dell'ordine schierate, all'altezza

144 Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1953), b. 5, fasc. "Sanzioni contro il fascismo", rapporto della Questura di Roma n. 0578/UP/Z2, *Applicazione della legge sulle sanzioni contro il fascismo ed altre denunzie avanzate all'Autorità Giudiziaria*, 1/4/1952. Si tratta di Giulio Albonico (1932), Franco Alessandri (1935), Adalberto Baldoni (1932), Tommaso Barbuto (1937), Giorgio Camaiti (1926), Giulio Caradonna (1927), Giovanni Carocci (1932), Andrea Cataluddi (1934), Claudio Cesaretti (1938), Pietro Cocco (1932), Franco Corsi (1934), Orfeo Cicchiella (1932), Franco D'Antonio (1931), Mario Gionfrida (1931), Elio Leonardi (1932), Giuseppe Luzi (1935), Luigi Meggiolaro (1934), Ermanno Moglianesi (1931), Giovanni Pace (1932), Rodrigo Pais (1930), Pino Panfilo (1928), Vito Pasa (1936), Pasquale Pasqualini (1930), Angelantonio Pepino (1936), Antonio Petralia (1936), Leonardo Piacenza (1930), Elio Polegri (1929), Claudio Quarantotto (1936), Renato Radocchia (1931), Gilberto Sambusetti (1933), Maurizio Sarra (1933), Luigi Scuccimarra (1935), Umberto Selmi (1930), Angelo Soriano (1926), Luigi Taddio (1935), Umberto Tamburini (1935).

145 ASR, Tribunale Penale (1952), b. 126, *Caradonna+35*, rapporto della Questura di Roma n. 058207/UP, *Denuncia a carico di CARADONNA Giulio [...]*, 26/3/1952.

146 *Ibidem*.

dell'Ambasciata Argentina, a tutela del palazzo del Governo, lanciando contro di esse pietre da distanza sempre più ravvicinata[147].

La descrizione della Questura coincide con quelle fornite dalle cronache dei quotidiani. «La Stampa» parlò di una "folla di circa quindicimila persone […] in grande maggioranza studenti universitari, ai quali si erano aggiunti via via numerosi cittadini [che] hanno ingaggiato allora un'autentica battaglia a sassate"[148]. Anche «l'Unità», nonostante le sassate contro la sua redazione, diede grande spazio agli scontri di quella mattinata:

> La polizia ha caricato più volte, durante quasi due ore, dalle 11,20 alle 13.10, la massa degli studenti, facendo uso con furiosa brutalità dei manganelli, dei moschetti e dei mitra, usati come clave, e delle pesanti catenelle. Da parte degli studenti si è risposto con pari energia a sassate e a bastonate e perfino con il lancio di mattoni davanti al palazzo del Viminale […] Ritirati sulla scalinata della basilica di S. Maria Maggiore, i dimostranti hanno scagliato sassi contro la polizia, la quale, costretta a retrocedere, ha messo in campo due idranti, con i quali gli studenti sono stati innaffiati di acqua gelida. La folla, tuttavia, non si è sciolta, anzi ha iniziato una fitta sassaiola anche contro gli agenti che manovravano gli idranti[149].

Alla testa degli scontri in piazza del'Esquilino, dove il corteo fu bloccato per impedire l'accesso alla piazza del Viminale, si mise uno studente missino del liceo Virgilio che "spinto dal suo fanatismo, si portava a pochissimi metri dalle jeeps della Celere, e lanciava grossi sassi contro le guardie"[150]. Dopo lo sgombero della piazza, un altro cospicuo gruppo di manifestanti "capeggiato da elementi del MSI faceva irruzione, da via dell'Esquilino, nei locali della scuola "Pilo Albertelli". I facinorosi […] si portavano alle finestre dell'edificio, donde lanciavano sulle camionette della Celere, operanti sulla via dell'Esquilino, grossi mattoni, del peso di circa 3 Kg. Ciascuno"[151]. Promotore del lancio di mattoni fu un giovane missino che, in quegli anni, guadagnò la stima dei camerati per il suo "entusiasmo" attivistico, il ventunenne Mario Gionfrida, soprannominato "il gatto", che nell'androne delle scale dell'Albertelli distribuiva i mattoni incitando gli studenti a lanciarli contro la Celere[152].

L'indomani, "come nei giorni precedenti, esse [le manifestazioni] mercé l'istigazione di agenti

147 *Ibidem*.
148 *Tafferugli e zuffe a Roma tra 15 mila dimostranti e la polizia*, in «La Stampa», 25/3/1952.
149 *Gli studenti chiedono la fine dell'occupazione straniera a Trieste*, in «l'Unità», 25/3/1952.
150 ASR, Tribunale Penale (1952), b. 126, *Caradonna+35*, rapporto della Questura di Roma n. 058207/UP, *Denuncia a carico di CARADONNA Giulio […]*, cit.
151 *Ibidem*.
152 Cfr. *ivi*, verbale di interrogatorio di Mario Gionfrida.

provocatori e la pedissequa connivenza degli studenti, si sono tramutate in una caotica gazzarra, indegna ed incivile […] contro il Governo e le Forze dell'Ordine che sono state nuovamente oggetto di inqualificabili atti di violenza e resistenza"[153]. Gli scontri iniziarono quel giorno davanti al Teatro dell'Opera, dove il corteo fu fermato per impedire, nuovamente, che si avvicinasse al palazzo dl Viminale. La polizia, nel prolungarsi del blocco, fu tempestata prima di ortaggi, recuperati dal mercato rionale tra via Balbo e via Napoli, e poi di sassi e pezzi di marmo; nuovamente si fece ricorso all'uso degli idranti. Scompaginato durante gli scontri al Teatro dell'Opera, il corteo si ricompose imboccando via Nazionale e raggiungendo, dal Traforo, via del Tritone e di lì via del Corso. Gli scontri ripresero nei pressi di piazza Colonna, con una nuova sassaiola e con un lancio di mattoni, anche riforniti da "gruppi di operai che attendevano ai lavori edilizi nell'interno di uno stabile"[154], contro le camionette della polizia.

Le manifestazioni di quei due giorni lasciarono il segno per il numero dei partecipanti, imponente per quegli anni, per il fatto che "i dolorosi episodi […] hanno visto studenti, pur appartenenti a buona famiglia trasformarsi in deliberati e violenti aggressori della Polizia"[155] e per i timori suscitati dalla cooperazione tra "attivisti dei *partiti estremi*"[156], intendendo la Questura con questa formula attivisti missini e del PCI.

L'anno seguente, per tanto, la Questura monitorò da vicino le varie iniziative di avvicinamento all'*appuntamento* del 20 marzo, ricordando che "nella medesima ricorrenza dell'anniversario della dichiarazione tripartita per Trieste, comunisti e missini fecero causa comune contro il Governo, unendosi e gareggiando in accese manifestazioni di piazza, che si sarebbero dovute concludere sotto il Viminale e che determinarono incidenti di una certa gravità con gli atti di violenza, di cui furono oggetto le forze di polizia"[157]. Già a metà febbraio il SIFAR segnalò che il RGSL aveva ricevuto dalla FGCI un'adesione incondizionata per il mese successivo all'organizzazione di una manifestazione studentesca su base nazionale invocante la restituzione della città giuliana all'Italia[158]. La Questura, nel precisare al gabinetto del ministro che aveva già avuto notizia della

153 *Ivi*, rapporto della Questura di Roma n. 058207/UP, *Denuncia a carico di TAMBURINI Umberto […]*, 27/3/1952.

154 *Ibidem*. Cfr. anche *Quindicimila studenti manifestano a Roma al grido di "Via gli stranieri da Trieste!"*, in «l'Unità», 26/3/1952.

155 ASR, Tribunale Penale (1952), b. 126, *Caradonna+35*, rapporto della Questura di Roma n. 058207/UP, *Denuncia a carico di TAMBURINI Umberto […]*, cit.

156 *Ibidem*, corsivo mio.

157 ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 71, fasc. "Manifestazioni per l'italianità di Trieste", s.fasc. "Varie", segnalazione della Questura di Roma n. 057316/UP, *Italianità di Trieste – manifestazioni*, 18/3/1953. Nella segnalazione il questore espresse la preoccupazione per la difficoltà di un intervento adeguato in piazza "non per la sua riuscita, ché adeguati servizi non mancherebbero di avere la meglio su ogni velleità di effettuare cortei e manifestazioni, ma per le conseguenze che ne deriverebbero sul piano politico. Le due estreme, spendendo tutta la malafede di cui sono capaci, non mancherebbero, infatti, di trarne pretesto per nuove speculazioni di parte".

158 *Ivi*, appunto del SIFAR s.n., *Manifestazione per l'italianità di Trieste*, 16/2/1953.

progettata manifestazione da una sua fonte confidenziale, informava che essa era stata "ordinata dalla direzione nazionale del MSI e l'organizzazione, per quanto riguarda questa Capitale, viene curata nel più grande segreto da Enzo Erra e dai suoi accoliti Graziani, Gianfranceschi, Capotondi, Dragoni, ecc."[159]. Oltre alla paternità organizzativa, il questore informava anche di essere a conoscenza che

> le istruzioni da impartirsi agli attivisti all'ultimo momento, prevederebbero la più vivace resistenza alle forze di polizia qualora dovessero ostacolare l'iniziativa, ed in previsione di vivaci contrasti, i promotori avrebbero già predisposte località segrete dove trascorrere le notti immediatamente precedenti e successive alla manifestazione, per eludere eventuali loro fermi da parte della polizia ai loro domicili[160].

Frattanto l'8 marzo, a Trieste, scoppiò una bomba in mezzo ad un corteo non autorizzato che si formò al termine di un comizio di De Marsanich. L'esplosione causò ventiquattro feriti, due dei quali in modo grave. Si trattava dei missini Fabio De Felice e Cesare Pozzo, che entrambi subirono l'amputazione di un piede[161]. Gli stessi, insieme ad altri nove partecipanti al corteo, verranno denunciati per aver promosso il corteo non autorizzato[162]. Il giorno seguente una corteo di protesta formato da un migliaio di missini, molti dei quali studenti, percorse più volte via del Corso, fermandosi di fronte a Palazzo Chigi per poi dirigersi verso piazza Venezia e di lì in via IV novembre, dove si scagliò contro la redazione de «l'Unità». Tra i missini (tra l'altro incitati dal deputato Mieville e dal consigliere comunale Nino De Totto) ed i comunisti accorsi dall'interno del palazzo, si scatenò una violenta rissa sedata dall'intervento della Celere intervenuta sul posto con notevole ritardo[163].

Nonostante lo scontro del 9 marzo e l'immutata posizione ufficiale del PCI in merito, riaffermata sulle colonne de «l'Unità», riguardo ai "teppisti guidati da gerarchi neofascisti al servizio della

159 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 057316/UP, *Italianità di Trieste – manifestazioni*, 5/3/1953.
160 *Ibidem*.
161 Il MSI sostenne la tesi secondo la quale la bomba fu lanciata dal palazzo del Fronte indipendentista, associazione a prevalenza slovena, mentre il governo militare alleato sostenne che la bomba cadde dalle mani di uno dei manifestanti. Secondo le testimonianza raccolte nel corso delle sue ricerche da Carioti, tuttavia, "in anni recenti […] prevale un'analoga versione dei fatti. C'è anche chi sostiene di sapere chi tirò la bomba, ma non vuole farne il nome". Cfr. A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 86.
162 Cfr. *Ventiquattro feriti a Trieste per lo scoppio d'una bomba*, in «La Stampa», edizione della sera, 9/3/1953; *Undici giovani «nostalgici» passati alle carceri a Trieste*, in «La Stampa», 10/3/1953. Il numero degli arrestati salirà nei gironi seguenti a 18. La Corte militare alleata del Territorio Libero di Trieste condannò 14 di loro a pene detentive tra i nove ed i sei mesi senza il beneficio della condizionale e due a pene pecuniarie. Due furono invece assolti. Cfr. ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 71, fasc. "Manifestazioni per l'italianità di Trieste", s.fasc. "Varie", ministeriale senza numero s.n. del 24/3/1953.
163 Cfr. *Selvaggia zuffa a Roma tra neofascisti e comunisti*, in «La Stampa», 10/3/1953.

Democrazia Cristiana" e della "collusione tra aggressori e polizia"[164], la FGCI non ritirò la sua adesione alla prevista manifestazione nazionale del 20 marzo; la Questura annotò infatti che "i comunisti, superati gli attriti sorti con i missini in seguito agli incidenti verificatisi la mattina del 9 corrente in via IV Novembre presso lo stabilimento tipografico UESISA, hanno deciso di partecipare anch'essi alla manifestazione del 20"[165]. I *giovani nostalgici* diffusero nei giorni seguenti infatti volantini in cui invitavano gli studenti a manifestare "*compatti* per l'Istria irredenta" per ribellarsi contro "l'infame menzogna degli americani, degli inglesi e dei francesi e contro la viltà senza limiti dei governanti nostri"[166]. Un confidente "di massima attendibilità" segnalò inoltre alla Questura che dalla federazione romana del PCI erano state impartite istruzioni agli iscritti affinché partecipassero in massa alla manifestazione "gareggiando in numero ed entusiasmo con i giovani del MSI", e cercassero di "assumere l'iniziativa e la guida dello svolgimento dell'azione di piazza"[167]. La notizia, sempre secondo il questore, trovava conferma nel fatto che dalla sezione Colle Oppio del MSI era stato richiesto "di ritirare i servizi disposti a tutela della sede contro eventuali aggressioni comuniste, adducendo di non avere più timori in proposito"[168].

Per quanto espressamente vietata la manifestazione ebbe luogo come preannunciato, ma la Questura mandò molti agenti a presidiare l'ingresso nelle scuole in modo da dissuadere gli "attivisti del movimento sociale italiano, fra i quali numerosi gli studenti universitari ed i disoccupati, [che] hanno tentato di indurre i giovani delle scuole medie a disertare le aule per portarsi in piazza"[169]. Questo provvedimento dava seguito ad uno specifico dispaccio del ministero dell'Interno di qualche giorno prima dacché aveva ricevuto la segnalazione "che gruppi azione nazionale et Fronte Universitario di Azione Nazionale organi del MSI stanno svolgendo intensa propaganda negli Atenei et nelle Scuole Medie perché venerdì 20 corrente anniversario dichiarazione tripartita per Trieste studenti disertino le scuole et inscenino pubbliche manifestazioni". Il servizio di vigilanza di fronte agli istituti scolastici, per altro, fu organizzata "di concerto Autorità Scolastiche che hanno

164 *Aggressione di teppisti fascisti all'Unità respinta energicamente dai redattori*, in «l'Unità», 10/3/1953

165 ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 71, fasc. "Manifestazioni per l'italianità di Trieste", s.fasc. "Varie", segnalazione della Questura di Roma n. 057316/UP, *Italianità di Trieste – manifestazioni*, 18/3/1953, sottolineatura nel testo.

166 *Ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 35788/01000/Gab, 12/3/1953, corsivo mio. Il testo completo del volantino recitava: "5 anni fa fu dichiarato solennemente che l'intero Territorio Libero di Trieste doveva tornare all'Italia. Le tre potenze alleate mentirono a scopo elettorale ed oggi lo spirito rinunciatario del Governo DC completa l'opera parlando di trattative e di accordi di cedere a Tito la Zona B rinunciando per sempre ai diritti Istriani. Contro l'infame menzogna degli americani, degli inglesi e dei francesi e contro la viltà senza limiti dei governanti nostri. Il 20 marzo manifestiamo compatti per l'Istria irredenta. Firmato gli studenti del MSI".

167 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 057316/UP, *Italianità di Trieste – manifestazioni*, 18/3/1953.

168 *Ibidem*.

169 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 057316/UP, *Manifestazione studentesca per Trieste*, 20/3/1953. La polizia fermò 14 missini di fronte al liceo "Giulio Cesare" di corso Trieste, 5 di fronte al liceo "Mamiani" di viale delle Milizie ed altri 9 nei pressi del liceo "Virgilio". "Molti altri – comunicava il questore – si sono avvicinati agli istituti scolastici, dileguandosi alla vista dei servizi di polizia."

ricevute apposite istruzioni da Ministero competente"[170].

I tentativi di formare dei cortei restarono frustrati in piazza Colonna ed in piazza Venezia, dove la polizia procedé rispettivamente al fermo di 56 e di 15 manifestanti. Ai Parioli, fu ugualmente represso il tentativo di interrompere le lezioni al liceo "Mameli" e la Celere caricò un gruppo di una ventina di studenti che cercava di avvicinarsi all'ambasciata jugoslava in via dei Monti Parioli.

I fermati di quella giornata, tutti quanti evidentemente missini, condotti alla Questura centrale in via Genova, presero

> a cantare inni fascisti. Si giudicava, pertanto, opportuno restringere in camera di sicurezza 40 di essi che, a prima vista, apparivano fra i più turbolenti […] Tradotti nel cortile, ove si trovano le camere di sicurezza e mentre ivi sostavano in attesa della registrazione, improvvisamente, i fascisti riprendevano a cantare a gran voce e dalla prima all'ultima strofa gli inni "Giovinezza", "Me ne frego" e "Battaglioni M", mostrandosi indifferenti a qualsiasi intimidazione di desistere. Anzi, al termine dei canti e sempre urlando con tutto il fiato che avevano in corpo, i 40 scriteriati si davano ad inneggiare a Mussolini, alla rivoluzione fascista ed alla repubblica sociale[171].

Tre giorni dopo, il tentativo venne ripetuto, sempre con scarsi risultati, dal momento che alle manifestazioni indette partecipò "una piccola aliquota, mentre il grosso si è sparpagliato per i giardini pubblici o a spasso per le vie cittadine. Il tentativo di portarsi al centro ed ivi inscenare una manifestazione è stato attuato da gruppi guidati da giovani attivisti del MSI che già alle prime ore della mattina si erano andati soffermando dinanzi agli istituti"[172]. Cionondimeno la Questura anche quel giorno fermò un centinaio di persone "soprattutto in piazza Colonna, piazza Venezia, piazza S. Silvestro e vie adiacenti e di essi quasi la metà era composta da minori, che sono stati rilasciati dopo

170 ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 71, fasc. "Trieste. Anniversario della dichiarazione tripartita", dispaccio telegrafico cifrato ai prefetti della Repubblica ed ai questori n. 441/07320, 14/3/1953.

171 ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 71, fasc. "Manifestazioni per l'italianità di Trieste", s.fasc. "Varie", segnalazione della Questura di Roma n. 057316/UP, *Manifestazione studentesca per Trieste*, 20/3/1953. In quell'occasione vennero denunciati per apologia del fascismo 41 missini: Plinio Aglitti, Franco Alessandri, Giacomo e Massimo Anderson, Sergio Baldelli, Gabriele Bartolozzi, Mario Caccia, Aldo Calcagni, Ennio Cavalli, Adelfino Cibei, Franco Corsi, Eligio Costantino, Nello D'Alessi, Francesco Donadio, Giorgio Faccenda, Antonio Fanelli, Sergio Fedele, Alberto Fresnot, Quintino Franchi, Franco Gialdroni, Nino Granzotti, Giuseppe Gratteri, Giovanni Giurissich, Mauro Levrini, Aldo Malesi, Franco Marmigi, Bartolomeo Messina, Domenico Moggitti, Franco Naticchioni, Marco Nicoletti, Massimo Pallottini, Luigi Palombi, Franco Patrignani, Alfonso Pellegrini, Pierfrancesco Pingitore, Giuliano Poggiali, Gianfranco Rosso, Ennio Sansone, Franco Subioli, Raffaele Valentini, Walter Valentini. Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1953), b. 5, fasc. "Sanzioni contro il fascismo", rapporto della Questura di Roma n. 0578/UP/Z2, *Applicazione della legge sulle sanzioni contro il fascismo ed altre denunzie avanzate all'Autorità Giudiziaria*, 4/4/1953.

172 ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 71, fasc. "Trieste. Anniversario della dichiarazione tripartita", segnalazione della Questura di Roma n. 057685/UP, *Tentativo di inscenare manifestazioni per l'italianità di Trieste da parte di studenti assentatisi dalle scuole*, 23/3/1953.

l'accertamento d'identità"[173].

Il fallimento delle manifestazioni portò con sé un breve strascico di azioni isolate contro obiettivi britannici. Il 25 marzo, ai margini di una manifestazione sotto la Galleria Colonna, un gruppo di sette missini andò ad infrangere le vetrine degli uffici della *British European Airways* in via Nazionale, per poi appiccare un incendio nella biblioteca del "British Council" (il circolo di diffusione della cultura britannica nel mondo) al palazzo del Drago in via Quattro Fontane[174]. Il 29 marzo nel giardino dell'ex ambasciata britannica di via Palestro venne affissa una bandiera tricolore con al centro un volantino manoscritto il cui testo recitava "quando sul mondo la canaglia impera la patria degli onesti è la galera! Se il Governo italiano si mostra d'accordo con gli aguzzini inglesi, gli studenti italiani esprimono la loro solidarietà ai detenuti di Trieste. Al giudice che ha condannati dei patrioti noi grideremo sempre Viva l'Italia, Viva l'Istria irredenta, Viva Trieste Italiana! Dio stramaledica gli inglesi"[175]. La notte tra l'11 ed il 12 aprile, infine, nello stesso giardino della sede diplomatica britannica, fu rinvenuto un involucro di latta da cui fuoriuscivano dei fili, ma contenente soltanto cinque pacchetti di terriccio ed un biglietto manoscritto recante la minaccia che il "piccolo scherzo goliardico" sarebbe potuto diventare "una cosa seria" se "Fabio, Cesare, ecc." fossero stati condannati[176]. La minaccia di attentati in riferimento al destino giudiziario di Fabio De Felice e Cesare Pozzo preoccupò il questore "perché dall'ambiente di costoro, come fu dimostrato ampiamente nel processo dei FAR, uscirono quegli attentati al tritolo che turbarono gravemente la sicurezza pubblica in tutto il Paese e trovarono sanzione nel processo suindicato"[177]. Di fatto, tuttavia, l'appuntamento con l'anniversario del 20 marzo non produsse il grande coinvolgimento che i missini avevano sperato, soprattutto in ragione dell'esperienza dell'anno precedente. Ma servì al consolidamento di un gruppo attivistico che nei tre anni a seguire avrebbe fatto parlare di sé. La "battaglia per Trieste" dei neofascisti romani, tuttavia, non terminò prima del novembre successivo. La tensione riguardo alla questione triestina era andata infatti crescendo tra l'estate e l'autunno. Il governo De Gasperi, incaricato dopo le elezioni politiche del 7-8 giugno, per le quali non scattò il

173 *Ibidem*.

174 Cfr. ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 71, fasc. "Manifestazioni per l'italianità di Trieste", s.fasc. "Manifestazioni pro italianità di Trieste (Dimostrazioni antinglesi)", segnalazione della Questura di Roma n. 059685/UP, *Incendio e danneggiamento alla sede del "British Council" - circolo di diffusione della cultura britannica nel mondo – in via IV Fontane n. 20 (palazzo del Drago)*, 11/8/1953. Si tratta di Fuasto Belfiori, Riccardo Benelli, Franco Calcagni, Giorgio Cozi, Antioco Stizia, Raoul Tescola e Gabriele Troilo. Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1953), b. 5, fasc. "Sanzioni contro il fascismo", rapporto della Questura di Roma n. 0578/UP/Z2, *Applicazione della legge sulle sanzioni contro il fascismo ed altre denunzie avanzate all'Autorità Giudiziaria*, 17/4/1953. Cfr. anche *Le violenze anti-inglesi dei giovani neofascisti romani*, in «La Stampa», edizione della sera, 26/3/1953.

175 *Ivi*, fonogramma della Questura di Roma b. 43210/01000/Gab, 30/3/1953.

176 *Ivi*, fonogramma della Questura di Roma b. 49734/01000/Gab, 12/4/1953.

177 *Ivi*, 059889/UP, *Ex ambasciata inglese, via Palestro n. 2*, 12/4/1953.

meccanismo maggioritario previsto dalla legge elettorale ricordata come “legge truffa”, non ottenne la fiducia del Parlamento. Il nuovo esecutivo guidato da Giuseppe Pella pose il destino di Trieste tra le sue priorità, sostenendo l'autonomia italiana rispetto agli accordi atlantici sulla questione, proponendo un plebiscito per la riannessione all'Italia ed arrivando in ottobre ad inviare scenograficamente due divisioni al confine con la Jugoslavia. Ai primi di novembre Trieste fu teatro di durissime manifestazioni di protesta contro la permanenza angloamericana in città, nell'ambito delle quali tra il 5 ed il 6 restarono uccisi sei dimostranti dal fuoco della polizia[178].

Il giorno seguente a Roma imponenti manifestazioni studentesche paralizzarono il centro per diverse ore nonostante “la pioggia [che], malgrado scrosciasse violenta per circa un'ora, non è valsa ad assottigliare i gruppi che, anzi, si sono andai via via ingrossando, anche per il notevole apporto numerico di comunisti, frammischiatisi fra le file degli studenti, con il determinato proposito – come si è poi accertato – di orientare la manifestazione in senso nettamente antiamericano”[179]. Il questore, nel ricostruire gli avvenimenti della mattinata, specificò che sulle prime il corteo non dimostrò “particolare mordente” che giunse allorquando “alcuni fra i più noti dirigenti del raggruppamento giovanile nazionale e provinciale del MSI, fra cui Caradonna, Angeli, Capotondi, Rauti, Anderson e l'opera di eccitazione che costoro andavano svolgendo fra i dimostranti, ne accendevano la combattività”[180]. Furono prese di mira due automobili con la targa britannica, nuovamente le finestre della compagnia aerea *British European Airways*, dell'Albergo Angloamericano e del Consolato britannico di piazza di Spagna, nonché quattro piloti civili inglesi che furono malmenati in via del Tritone. In via Veneto, i manifestanti, quasi cinquemila, tentarono ripetutamente di avvicinarsi all'ambasciata statunitense, fin quando “i dirigenti missini […] disponendo ormai del completo controllo della massa dei dimostranti, la indirizzavano verso il quartiere S. Giovanni, ove si trova l'ambasciata inglese”[181]. In via Emanuele Filiberto partì una sassaiola contro la polizia e

per quasi due ore, la via Emanuele Filiberto, la vasta piazza S. Giovanni, la via Merulana ed altre adiacenze, divenivano teatro di un furioso carosello fra le forze dell'ordine ed i dimostranti, che

178 Il 5 novembre morirono lo studente Pietro Addobbati (1938) , iscritto all'ASAN, ed il portuale Antonio Zavadil (1889) in piazza S. Antonio. Il 6 il portuale Erminio Bassa (1902), lo studente Leonardo Manzi (1938), l'ex partigiano Saverio Montano (1903) e lo studente universitario Francesco Paglia (1929), ex bersagliere della RSI e dirigente del FUAN triestino, in piazza Unità. Cfr. tra gli altri A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., pp. 110-111.

179 ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 71, fasc. “Manifestazioni per l'italianità di Trieste”, s.fasc. “Roma. Manifestazioni di protesta per i fatti di Trieste”, rapporto della Questura n. 057136/UP, *Incidenti nel corso di manifestazioni per Trieste*, 7/11/1953.

180 *Ibidem*.

181 *Ibidem*. Cfr. anche *ivi*, rapporto della DGPS, div. AARR s.n., 9/11/1953.

ripetutamente caricati e dispersi si ricomponevano qua e là, ripartendo nuovamente all'assalto. Finita la dotazione di sassi che avevano portato con sé, gli studenti prima se ne procuravano altri fra i binari dei trams e poi, addirittura, disselciando larghi tratti della pavimentazione stradale. Molte delle grosse e pesanti pietre così ricavate, venivano lanciate con furia fra i nuclei di polizia operanti […] Ripetutamente si faceva ricorso agli idranti ed al lancio di numerosissimi candelotti lacrimogeni, ma né i violenti getti di acqua colorata né il fumo degli ordigni, si dimostravano di efficacia determinante per rintuzzare le velleità aggressive dei dimostranti. Solo il contatto costante e diretto con essi, le colluttazioni continue, i numerosi fermi ed i defaticanti inseguimenti, valevano, alla fine, dopo altre due ore, a reprimere la manifestazione ed a restituire l'ordine nella zona[182].

Come nel marzo 1952, negli scontri con le forze dell'ordine missini e comunisti si unirono: "non pochi giovani comunisti sono sopravvenuti e si sono associati ai primi, nelle violenze operate contro la forza pubblica, senza che i mssini abbiano fatto nulla per separare le loro responsabilità da quelle degli estremisti rossi"[183]. L'organo del PCI, invece, qualificò i partecipanti al corteo genericamente come *ragazzi*, *giovani*, *studenti* o *manifestanti*, sorvolando su una partecipazione diretta dei propri attivisti e riducendo quella dei missini alla sola presenza dei dirigenti di partito, "i quali anche ieri si sono adoperati per impedire che i giovani manifestassero la loro indignazione contro gli «alleati»"[184].

L'insistita percezione dei neofascisti come di tutori dell'ordine democristiano ed atlantico, che come s'è visto poco risponde alla realtà di quegli anni, trova tuttavia delle rispondenze *interne*, tanto incoerenti con l'atteggiamento mostrato in piazza quanto coerenti con la traiettoria imboccata dalla dirigenza del partito a partire dalla prima metà degli anni Cinquanta. L'ufficio politico della Questura intercettò infatti una lettera, "avuta in visione fiduciaria"[185], inviata all'ambasciatrice statunitense a Roma, Clare Boothe Luce, da Fabio De Felice e Cesare Pozzo (che nel frattempo erano stati eletti deputati alla Camera) e lo stesso Giulio Caradonna, animatore delle manifestazioni missine per Trieste di quel biennio. Nella lettera i tre tentarono di rassicurare l'ambasciatrice che

La responsabilità di tali fatti risale esclusivamente ad elementi di estrema sinistra che, come è già

182 *Ibidem*.
183 *Ibidem*.
184 *La polizia carica e ferisce numerosi studenti durante la manifestazione contro gli "alleati"*, in «l'Unità», 8/11/1953. Cfr. anche *Violenti scontri a Roma tra polizia e dimostranti*, in «La Stampa», 7/11/1953, che qualificò i manifestanti come "studenti universitari, medi e gli iscritti alle sezioni di parecchi partiti".
185 ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 71, fasc. "Manifestazioni per l'italianità di Trieste", s.fasc. "Roma. Manifestazioni di protesta per i fatti di Trieste", riservata della Questura di Roma n. 051270/UP, *Lettera indirizzata all'Ambasciatore Americano LUCE da alcuni esponenti del MSI*, 24/11/1953.

accaduto in altre circostanze del genere, si sono infiltrati fra i nostri per provocare disordini e zuffe e ciò per evidenti motivi di parte. Anzi, provocazioni di maggiore entità si sono evitate proprio perché durante la manifestazione gran parte degli agenti provocatori di sinistra sono stati eliminati dal corteo studentesco ad opera dei giovani del MSI. […] La gioventù del MSI pur confermando il suo vivo malcontento per il non chiaro ed insoddisfacente atteggiamento mantenuto finora dal suo governo nei riguardi della questione di Trieste non ritiene ciò nonostante che il crearsi di uno stato di tensione tra l'Italia e gli Stati Uniti possa giovare alla causa dell'Occidente, dell'anticomunismo e della stessa Trieste.[186].

Secondo la Questura, l'intenzione dei due deputati e del membro del comitato centrale del MSI, che "a quanto viene riferito […] è stata presa dai firmatari ad insaputa del movimento, con il personalistico fine di ingraziarsi la simpatia degli americani e di ottenere, se possibile, un colloquio con l'ambasciatore"[187], risiedeva nel fatto che i tre "convinti che il partito è in declino e con esso le loro fortune politiche, tentano di costituirsi una nuova piattaforma per eventuali future manovre e la lettera in esame, sarebbe stata concepita nel quadro di tali propositi"[188]. Rispetto all'eventualità ventilata dal questore, piuttosto implausibile, sembra più convincente ascrivere le motivazioni di tale iniziativa alla centralizzazione del Raggruppamento giovanile missino, decisa dalla segreteria proprio in quel periodo, e all'allineamento fra gli indirizzi delle due entità del partito, situazione che determinò in quegli stessi giorni le dimissioni di Rauti dai suoi incarichi presso il RGSL e la formazione da parte sua e dei suoi *camerati* più vicini del gruppo Ordine Nuovo.

### *1.3. Il ritorno all'anticomunismo*

La Prefettura di Roma, nel relazionare mensilmente sulla situazione politica della capitale, fece presente al ministro dell'Interno che "la lieve flessione dei suffragi missini rispetto alle elezioni amministrative del 1952 […] ha dimostrato, tra l'altro, col raffronto dei voti per la Camera con quelli espressi per il Senato, come i giovani – contrariamente ai giudizi fino ad oggi prevalenti – non seguano i richiami del neofascismo"[189]. Il dato per la Prefettura era coerente con la situazione di stagnazione cui il partito della fiamma sembrava essere finito. "Nei ranghi giovanili – riferiva in merito il prefetto – esiste profondo malcontento, per le direttive, giudicate egocentriche e palesemente di sapore fascista, che finora hanno caratterizzato le sfere dirigenti del movimento.

186 *Ivi*, allegato.
187 *Ibidem*.
188 *Ibidem*.
189 ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 364, fasc. "Roma. Relazioni mensili", relazione della Prefettura di Roma n. 9565/Gab., *Relazione mensile sulla situazione politica, economica e sull'ordine pubblico. Giugno 1953*, 3/7/1953.

Nella classe studentesca specialmente, si vorrebbe dare forma organica alla corrente di opposizione alla direzione, ma è probabile che non se ne faccia nulla"[190]. La direzione nazionale missina inviò in proposito una circolare a tutti i dirigenti provinciali delle organizzazioni giovanili lamentando che

> Il raggruppamento, alle ultime elezioni non ha dato, per molte ragioni e per giuste cause, quei risultati che doveva dare. Molti iscritti non hanno votato, molti altri hanno votato per i partiti socialcomunisti e l'organismo stesso del MSI ha risentito di tali defezioni, specie se si considera la propaganda da noi fatta, nella quale attribuivamo al movimento "una continua ascesa". Ascesa che non c'è stata. Anzi[191].

La battaglia per Trieste italiana, insomma, se aveva avvicinato alla sfera missina molti giovani[192], non sembrò restituire l'adesione politica che ci si aspettatava. Il risultato sarà uno dei principali capi d'accusa alle dirigenze nazionale e giovanile da parte dei rautiani, provocando la frattura tra questi ed il partito. D'altronde, osservando l'andamento del congresso provinciale di Roma, preparatorio del IV Congresso nazionale che si terrà nel gennaio 1954 a Viareggio, si riesce ad avere un'idea di tali frizioni. Nel corso di esso, che si svolse il 27 dicembre del '53, venne da subito rilevato che i "giovani […] si sono dimostrati intemperanti e hanno dato luogo a deplorevoli incidenti" e segnalata "la necessità di riorganizzarli e disciplinarli"[193]. Se la mattina, rilevava il confidente, la proposta di espulsione di un universitario aveva "dato luogo ad un furioso pugilato in cui sono rimasti contusi tre congressisti […] nel pomeriggio i giovani hanno dato luogo ad un'altra violenta mischia"[194]. Una volta estintosi "lo scontro, scatenatosi fra i giovani e i cosiddetti "anziani" […] dopo parecchio tempo […] si riprendevano i lavori che erano comunque caratterizzati da frequenti risse che, anche se non si verificavano in aula, avvenivano nei corridoi"[195]. Botte a parte, al confidente appariva chiaro che gli "schieramenti, o tendenze [erano] comunque di origine giovanile. La prima era condotta da Giulio Caradonna, che com'è noto, è composta da elementi di rottura che

190 *Ivi*, relazione della Prefettura di Roma n. 12230/Gab., *Relazione mensile sulla situazione politica, economica e sull'ordine pubblico. Agosto 1953*, 4/9/1953.

191 ACS, MI, DGPS, AARR, Categorie permanenti. Controllo attività politica (1950-1962), b. 8, fasc. "MSI. Circolari 1950-1954", segnalazione confidenziale s.n., *COPIA di una circolare inviata, a mezzo lettere-espresso, in data 21 corrente, dalla direzione nazionale del MSI a tutti i dirigenti provinciali delle organizzazioni giovanili*, 22/8/1953.

192 Giulio Salierno, oltre che nel suo più volte citato libro autobiografico, in un'intervista a «L'Europeo» ha ricordato la centralità della questione triestina per la sua, come di molti altri giovani, adesione al MSI. Cfr. *Storia di un ex fascista*, in «L'Europeo», a XXIX, n. 23, maggio 1973: "Mi ci iscrissi per via di Trieste. A scuola non si faceva che parlare di Trieste e il concetto di patria era molto forte in noi. […] Capisco anche che il Msi si gonfiò di giovani in quegli anni, per via di Trieste".

193 ACS, MI, DGPS, AARR (1954-1956), b. 44, fasc. "MSI. Congresso nazionale del 1954", s.fasc. "Movimento Sociale Italiano. Congressi provinciali di preparazione", relazione confidenziale s.n., 27/12/1953.

194 *Ibidem*.

195 *Ivi*, relazione confidenziale s.n., 28/12/1953.

sfruttano ogni occasione per atti di violenza o di intemperanza […]. L'altro schieramento era composto da Pino Rauti […] al centro di una polemica con la Direzione Nazionale e con quella giovanile"[196]. Durante l'assise del gruppo provinciale romano, inoltre fu "rivendicato al MSI il merito d'aver agitato il problema di Trieste ed […] esortato il partito stesso ad assumersi la responsabilità di continuare su tale strada anche per l'avvenire"[197]. L'esaurirsi della tematica triestina contribuì alla riproposizione dell'anticomunismo come traino principale dell'attivismo dei *giovani nazionali*, evidenziandone una crisi oltre che dei contenuti, anche della capacità di proposta e di affermazione sulla scena pubblica.

Senz'altro ad essa cooperarono delle ragioni interne, identificabili con la frattura che si stava consumando nelle strutture attivistiche tra chi aveva portato avanti il discorso antisistemico tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, e le nuove leve dei dirigenti giovanili che si erano invece affermate di fatto al livello di un seppur turbolento accostamento da destra ad istanze meno rivoluzionarie e più condivisibili nel discorso pubblico, come quella triestina. Il passaggio di consegne alla segreteria tra De Marsanich e Michelini, oltre a confermare, ed in parte a rafforzare, la dipendenza delle strutture attivistiche dalla direzione nazionale del partito, definì il perseguimento dell'obiettivo di una forte aggregazione a destra, e conseguentemente la necessità di normalizzare l'espressività degli attivisti, renderla maggiormente rassicurante per riuscire a coinvolgere i partiti conservatori a destra della DC. Inoltre, l'emanazione della legge Scelba, nonostante fosse stata salutata pubblicamente con una certa baldanza dai deputati missini[198], aveva suscitato l'apprensione della direzione nazionale riguardo ai comportamenti delle altre strutture partitiche e dei singoli militanti. Nel febbraio del 1952, infatti, subito dopo l'approvazione della legge in Senato, la direzione nazionale missina convocò a Roma tutti i segretari provinciali "allo

196 *Ibidem*.

197 *Ivi*, relazione confidenziale s.n., 27/12/1953.

198 Anche durante la discussione della legge, ad esempio, Almirante nel contestarne il testo sostenne che sarebbe stata di difficile applicazione da parte della magistratura. Cfr. AP, CDD, I, *Discussioni*, seduta del 6/6/1952, p. 38546: "[...] onorevoli colleghi, badate che la magistratura si troverà con questo strumento in mano senza l'ausilio del Parlamento, senza i santoni, senza gli archimandriti parlamentari che sanno tutto in materia di democrazia e di fascismo e che non hanno alcun dubbio in questa materia. La magistratura, invece, avrà dei dubbi; e il compito del legislatore, qui riprendo un concetto espresso dal ministro dell'interno al Senato e che per una volta tanto sottoscrivo, 6 quello di emanare norme il più possibile precise, rigorose, e caute. Il magistrato avrà dinanzi a sé questa legge, ma noli avrà i parlamentari ad illuminarlo, avrà la propria coscienza e il proprio senso giuridico; non lo accusate' poi u posteriori se non potrà fare il proprio dovere. Sarete invece voi ad essere accusati di non aver saputo legiferare con sufficiente chiarezza". L'allora (ed ancora) questore di Roma Polito, in una segnalazione inviata al capo della polizia, tra le altre cose si disse "sorpreso […] quando alla Camera dei Deputati […] udii il relatore della minoranza, On. Giorgio ALMIRANTE, sostenere che la Magistratura non avrebbe mai applicato la legge in esame [...]". Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1953), b. 24, fasc. "Roma. Complotti, attentati, aggressioni", segnalazione della Questura di Roma n. 064784/UP, *Movimento sociale italiano – denunzia dei dirigenti ai sensi dell'art. 1 della legge 3/12/1947 n. 1546*, 8/6/1952, sottolineatura nel testo.

scopo di esaminare insieme ad essi la situazione politica determinatasi"[199], andando a definire le linee guida da seguire sulla base di una "rigorosa disciplina al Movimento e impegno di tutti gli iscritti ad uniformarsi alle disposizioni degli organi centrali del Partito"[200]. Ne seguì la direttiva che "tutte le manifestazioni che non siano effettuate per disposizione degli organi dirigenti del Partito debbono ritenersi non autorizzate e non impegnative in alcun modo per la responsabilità del MSI che è deciso a mantenersi – come per il passato – nell'osservanza della legalità"[201]. Fu anche prodotto un opuscolo dal titolo *La legge Scelba. Istruzioni ai dirigenti*[202] che prendeva in esame gli articoli della legge e ne definiva di conseguenza i comportamenti da tenere a livello propagandistico, pubblicistico ed attivistico. Vi si sottolineò tra le altre cose che

> la legge Scelba crea nuovi rapporti di responsabilità fra dirigenti centrali e iscritti, sia in un senso che nell'altro. I dirigenti centrali ricorderanno, da ora in poi, che una qualsiasi loro dichiarazione o manifestazione sarà suscettibile di coinvolgere in una responsabilità non solo politica ma penale, tutti gli iscritti di tutta Italia. Gli iscritti, e soprattutto i dirigenti locali, dovranno a loro volta tener presente che una qualsiasi loro manifestazione in contrasto con le disposizioni della legge potrà coinvolgere, politicamente e penalmente, tutto il partito[203].

Questi fattori determinarono quella che a ragione venne definita su «l'Unità» una crisi di attivismo del MSI che "dal 7 giugno ad oggi, non è stato capace di prendere una sola iniziativa politica"[204]. L'articolo riferiva dell'aggressione subita da due segretari di sezione in largo di Torre Argentina (il «Corriere della Sera» parlò, piuttosto che di un'aggressione, di uno scontro con scambi di pugni e di bastonate"[205]) e della rottura delle vetrine della libreria Rinascita in via delle Botteghe Oscure, a fianco della sede centrale del PCI, avvenute la sera del 29 settembre 1954[206]. La notte precedente due bombe artigianali da un etto di tritolo ciascuna erano esplose nelle sezioni comuniste Prati e Flaminio, causando nella prima "un buco sul pavimento e alcune intaccature

199 ACS, MI, DGPS, AARR, Categorie permanenti. Controllo attività politica (1950-1962), b. 8, fasc. "MSI. Circolari 1950-1954", circolare della segreteria nazionale del MSI – segreteria politica n. 12/2-1182, *Direttive*, 4/2/1952 allegata a segnalazione confidenziale s.n., 5/2/1952.
200 *Ibidem*.
201 *Ibidem*.
202 Cfr. *ivi*, Direzione Nazionale del MSI, *La legge Scelba. Istruzioni ai dirigenti*.
203 *Ibidem*.
204 *Calorosi attestati di solidarietà dei cittadini di Prati e Flaminio*, in «l'Unità», 30/9/1954.
205 *Scontri a Roma fra missini e comunisti*, in «Corriere della Sera», 30/9/1954. Cfr. anche A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 155.
206 Per l'episodio furono denunciati e condannati a pene pecuniarie Romolo Baldoni, Paolo Della Rocca, Franco Gialdroni e Stefano Serpieri. Cfr, ASR, Tribunale Penale (1956), b. 175, *Anderson+35*, sentenza n. 8516, RG 31254/54, 11/7/1955, ff. 390-392.

all'intonaco"[207]; nella seconda "la parziale rottura della porta d'ingresso e la frantumazione di una parte dello scalino di marmo"[208] all'ingresso della sezione. L'ipotesi ventilata nell'articolo de «l'Unità» appare pertinente, laddove si interroga se si tratti di azioni volte a "risollevare il morale delle sue [del MSI] «masse»"[209]. Nella cronaca delle due esplosioni, d'altronde, l'organo del PCI riportava le parole di un trafiletto pubblicato dal missino «Secolo d'Italia» a commento degli attentati, dei quali negavano ovviamente qualunque responsabilità, ma che ondeggiavano tra l'istigazione e la minaccia: "Da qualche tempo i bolscevichi romani sembrano aver rialzato la testa. Evidentemente, si sentono a ciò autorizzati dall'atteggiamento della polizia, ma non si illudano. I ragazzi del MSI e i cittadini veramente democratici potrebbero perdere la pazienza. E le conseguenze non sarebbero piacevoli per i teppisti rossi […]"[210]. Seppure i responsabili delle esplosioni[211] non furono identificati, gli avvenimenti dei mesi successivi lasciano pensare che una nuova offensiva contro il PCI possa essere stata considerata utile, soprattutto a livello della direzione giovanile, per invertire quella tendenza allo scollamento tra istanze attivistiche e necessità di concretizzazione politica ed ideologica in atto, costituendo l'anticomunismo uno sperimentato collante.

La mattina del 9 marzo dell'anno seguente, si discusse in Senato la ratifica dell'adesione dell'Italia all'Unione Europea Occidentale, tanto fortemente sostenuta dal MSI quanto osteggiata dal PCI[212]. La discussione fu caratterizzata da un susseguirsi di *vivaci battibecchi*, *clamori*, *vivaci repliche*, *vivacissime proteste*, *scambi di invettive*, *reiterate violentissime interruzioni* fino a giungere a *violentissime colluttazioni* tra *senatori della destra e della sinistra* scesi *nell'emiciclo*,

207 ACS, MI, DGPS, AARR (1954-1956), b. 61, fasc. "Roma. Attentati e sabotaggi", fonogramma della Questura di Roma n. 1000/UP, 29/9/1954.

208 *Ibidem*.

209 *Calorosi attestati di solidarietà dei cittadini di Prati e Flaminio*, cit.

210 *Ignoti teppisti danneggiano con due bombe le sezioni del P.C.I. del Flaminio e di Prati*, in «l'Unità», 29/9/1954.

211 Un confidente della sezione Affari riservati, presente ad un'assemblea della sezione Prati il giorno dopo l'attentato, avanzò l'ipotesi che si fosse trattato di simulazione dell'attentato da parte degli stessi membri della sezione per attirare su di essa simpatie, iscrizioni e sottoscrizioni. Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1954-1956), b. 61, fasc. "Roma. Attentati e sabotaggi", rapporto confidenziale s.n., *Sezione del P.C.I. del rione Prat (viale G. Cesare) – ore 20 – Assemblea di protesta per l'attentato compiuto nella notte precedente alla sede della sezione*, 30/9/1954: "Non è affatto vero ciò che pubblica l'Unità oggi, 1/10 […] e cioè che durante la assemblea siano state raccolte lire 30.000 per il giornale. È vero invece che, come da discussione sorta ad assemblea terminata […] presenti solo 6 fedelissimi, si decise a fine di propaganda per l'Unità di inventare versamenti fittizi che potessero eccitare a nuove sottoscrizioni […] L'opinione pubblica anzi suppone che i due attentati, siano soltanto pseudo attentati, in quanto si vorrebbe creare il fattacci oper creare al partito comunista stato di vittima e quindi ottenere sottoscrizioni di somme più forti, come protesta popolare. Si suppone cioè che attraversi i due strappi alla rete metallica protettiva alla finestra del seminterrato, mano comunista abbia lasciato passare la bomba […]", sottolineature nel testo. Cfr. anche *Centodiecimila lire versate ieri a Prati e a Flaminio!*, in «l'Unità», 1/10/1954.

212 L'Unione Europea Occidentale era un'organizzazione internazionale di sicurezza prevista dal trattato di Bruxelles del 17/3/1948 siglato fra la Gran Bretagna, la Francia e i paesi del Benelux modificato dagli Atti internazionali siglati a Parigi il 23/10/1954 che ne stabiliva l'allargamento a Germania federale ed Italia.

che costrinsero il presidente Cesare Merzagora a sospendere la seduta per quasi due ore dalle 10,40 alle 12,30[213]. La sera stessa "un gruppo di circa 50 giovani, provenienti da via dell'Ara Coeli, affluiva improvvisamente dinanzi al palazzo di via delle Botteghe Oscure, ove ha sede la direzione centrale del p.c.i."[214]. Convocati da tre giorni presso la sezione di Colle Oppio dalla giunta direttiva del RGSL, una dozzina di *giovani nazionali* furono portati, a bordo di un pullman fatto noleggiare da Caradonna, dapprima in piazzale Flaminio, poi in piazza Fiume ed infine in piazza S. Giovanni in Laterano, dove lanciarono manifesti in favore dell'UEO, firmati "I giovani del M.S.I.", ed incendiarono degli emblemi con la falce e martello fatti di compensato. Contestualmente, nel corso del pomeriggio "delegazioni di giovani missini affluirono al Senato per esplicare azione analoga a quella svolta dalle delegazioni comuniste, e cioè per farsi ricevere da parlamentari delle opposte tendenze politiche nel tentativo di convincerli in favore degli accordi di Parigi". Riunitisi nuovamente alla sezione di Colle Oppio, in circa cinquanta montarono sui due pullman che li condussero, a luci spente, in piazza dell'Ara Coeli. Presentatisi in via delle Botteghe Oscure in divisa grigioverde con cravatta nera e bracciale tricolore o in maglione nero, i componenti la *squadraccia* ripeterono le manifestazioni del pomeriggio, per poi lanciarsi contro le vetrine della libreria "Rinascita" (distruggendole a bastonate, sassate e lanciandovi una bomba molotov all'interno), appiccare in strada un rogo dei libri recuperati dall'interno della libreria e tentare di irrompere nella sede centrale del PCI. Sul posto gli agenti di pubblica sicurezza in servizio presso la direzione comunista fermarono Aldo De Maris, un diciottenne della sezione missina del Quadraro, e Mario Gionfrida, cui esplose in mano una grossa bomba carta che gli causò l'asportazione dell'avambraccio. Il giorno seguente l'azione squadristica, sulla base dell'interrogatorio del diciottenne del Quadraro, furono arrestati diverse figure direttive della giunta giovanile romana del MSI: il presidente Arturo Bellissimo, il segretario politico Vittorio Martinelli, i responsabili dei settori scuole medie, sportivo e propaganda Gino Ragno, Gianfranco Marucci-Alciati e Gennaro Mattioli nonché il presidente del FUAN Gualtiero Schmidt, l'attivista del RGSL e della stessa organizzazione universitaria Adalberto Baldoni e il segretario della sezione di Colle Oppio Natale Gianvenuti[215]. Altri nove missini furono arrestati e poi rilasciati in assenza di riscontri concreti[216]. Nei giorni seguenti finirono in Questura anche Giulio Caradonna, Romolo Baldoni (fratello di

213 AP, S, II, *Discussioni*, seduta antimeridiana del 9/3/1955, pp. 10617-10623.

214 ACS, MI, DGPS, AARR (1954-1956), b. 61, fasc. "Libreria Rinascita. Roma. Attentato", rapporto della Questura di Roma n. 055837/UP, *Denunzia a carico di BALDONI Adalberto […]*, 15/3/1955.

215 Cfr. *ibidem*.

216 Cfr. *ivi*, rapporto della Questura di Roma n. 055837/UP, *Danneggiamento della libreria "Rinascita" e manifestazione alla sede centrale del p.c.i. in via delle Botteghe Oscure con lancio di ordigni esplosivi*, 10/3/1955. Si tratta di Giulio Antonangeli, Giorgio Cozzi, Paolo Della Rocca, Edoardo Formisano, Carlo Alberto Guida, Pietro Perretta, Elio Polegri, e Nicola e Pasquale Troccoli.

Adalberto), Stefano Serpieri e tre membri della sezione Quadraro: il segretario giovanile Marco Di Lalla ed i due attivisti Ennio Bertoldi e Michele Ortensi. Massimo Anderson, Franco Gialdroni, Alberto Rossi (responsabile del settore attivisti della giunta giovanile) e Vittorio Sbardella si diedero ad una latitanza di qualche mese[217]. Al processo celebrato quattro mesi e mezzo dopo, Adalberto Baldoni, Caradonna, Di Lalla, Gionfrida, Martinelli, Ortenzi, Anderson, De Felice ed Alberto Rossi furono riconosciuti colpevoli e condannati tutti a 1 anno e 5 mesi di detenzione, ad eccezione di Caradonna la cui pena detentiva fu fissata in 1 anno e 9 mesi. Una sentenza già di per sé mite, ulteriormente temperata dalla concessione della libertà condizionata ai condannati[218].

La dinamica dell'azione ed i personaggi coinvolti in essa mostrano i tratti del ristagno dell'attivismo giovanile del MSI. Essa, infatti, appare estremamente simile alla spedizione alla Garbatella di cinque anni prima (tant'è che fra i missini indiziati se ne ritrovano alcuni già presenti nell'azione del gennaio 1950). L'esperienza della mobilitazione per Trieste, le cui istanze erano state fatte proprie dal MSI e che aveva attratto nella sua orbita molte adesioni, aveva *forgiato* alla piazza diversi attivisti presenti quella sera in via delle Botteghe Oscure, ma la riproposizione di un vacuo contenuto anticomunista (seppur connesso ad una tematica politica attuale) appare come un regresso.

L'iniziativa, in ogni caso, fu per lo più sconfessata dalle varie teste del neofascismo. Se, come fu riferito da un confidente già il giorno seguente l'episodio, Romualdi si dichiarò in privato contrario all'iniziativa, che aveva in ogni caso destato perplessità anche in altri dirigenti[219], ancora al V congresso del partito, che si tenne a Milano più di un anno e mezzo dopo verrà rinfacciata l'inopportunità dell'episodio a Caradonna, il quale rivendicherà il senso dell'azione affermando che

> La lotta al comunismo si identifica anche nell'ostracismo al sistema democratico, perché esistono errori contro i quali la Nazione armata deve essere inesorabile per la salvaguardia della propria esistenza. Questo è stato il significato dell'azione condotta dai giovani del MSI contro la libreria di "Rinascita" quando dettero alle fiamme gli opuscoli velenosi della propaganda marxista[220].

217 Cfr. *ivi*, rapporto della Questura di Roma n. 055837/UP, *Denunzia a carico di BALDONI Adalberto […]*, cit. Cfr. anche A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 159.

218 Agli altri imputati Bertoldi e De Maris fu concesso il perdono giudiziale, mentre Bellissimo ed i due latitanti Gialdroni e Sbardella furono assolti per insufficienza di prove e Gianvenuti per non aver commesso il fatto. Cfr. *Nove missini condannati per il vile attentato a "Rinascita"*, in «l'Unità», 30/7/1955.

219 Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1954-1956), b. 61, fasc. "Libreria Rinascita. Roma. Attentato", segnalazione confidenziale s.n., 10/3/1955.

220 ACS, MI, DGPS, AAGG (1956), b. 28, fasc. "Movimento Sociale Italiano", segnalazione della DGPS, div. AARR n. 224/27988, *Milano – V Congresso Nazionale del Movimento Sociale Italiano*, 30/11/1956.

Anche dai fautori dell'*ostracismo al sistema democratico* dell'area ordinovista, tuttavia, arrivarono critiche nei confronti dell'assalto a via delle Botteghe Oscure. Rauti ha ritenuto che "l'attacco a Botteghe Oscure apparteneva a quei comportamenti di destra reazionaria ottusa che ci squalificavano e ci precludevano ogni possibile interlocuzione con l'area di sinistra"[221], così come Delle Chiaie ha ricordato di aver partecipato "con altri camerati di Ordine Nuovo perché non ci dissero che era una dimostrazione a favore dell'UEO e non ci fecero vedere i volantini […]"[222]. Infatti sul primo numero della rivista «Ordine Nuovo» dell'aprile 1955 venne apertamente criticata l'adesione missina al progetto dell'UEO, e vivacemente contestato il fatto che

> alcuni scriteriati dirigenti giovanili del MSI […] hanno provveduto a stampare un volantino ed a mobilitare alcuni ragazzi in «funzione anticomunista». Ora, che il partito abbia deciso di votare a favore della cosiddetta Unione Occidentale è cosa comprensibilissima, è nella logica del riformismo imperante. Meno comprensibile è invece che il Gruppo Giovanile Romano del Movimento, il quale ha tutta una sua, diremmo, orgogliosa tradizione di coerenza rivoluzionaria, sia portato di forza ad allinearsi alle sciatte posizioni possibiliste. E diciamo di forza, perché ci risulta che la stragrande maggioranza degli «attivisti» romani, da Roma-Centro a Montesacro, da Prati alla Garbatella, si sono energicamente rifiutati di fare i democratici d'assalto, avendo ancora esatta la percezione di ciò che è «nostro» e di quello che è degli «altri». […] Ma con l'aria di liquidazione che tira, quando gli «orizzonti giovanili» sono ristretti artatamente a quelli meschini di una attività da «guardie bianche» del mondo liberalcapitalistico di destra, evidentemente c'è da aspettarsi di tutto[223].

Nonostante la multidirezionale disapprovazione, lo stesso gruppo, stretto attorno alla figura di Giulio Caradonna, che nel frattempo aveva lasciato la guida del RGSL, si definì come una corrente dissidente denominata "Azione" che si rese protagonista dell'ultima azione (appunto) di rilievo di quegli anni: la collocazione di un ordigno presso la sede centrale della CGIL, che confermava, e radicalizzava, la decadenza dell'attivismo missino, andando anche a banalizzare le istanze rivoluzionarie dei gruppi eversivi degli anni precedenti. Nel corso delle indagini in merito, per altro, tale disapprovazione apparve anche in tutta la sua contraddittorietà, dal momento che emerse una tanto militaresca quanto paternalistica consegna di medaglie a Gionfrida[224] e Gianvenuti, il 7 ottobre

221 Testimonianza di P. Rauti in A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 156.
222 Testimonianza di S. Delle Chiaie *ibidem.*
223 *Sul piano inclinato*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. I, n. 1, aprile 1955. Si veda anche P.A., *L'U.E.O.: ultima trappola democratica*, *ivi*.
224 È opportuno notare in proposito che nei giorni successivi all'aggressione di via delle Botteghe Oscure un confidente della Divisione affari riservati segnalò la rabbia dei genitori di Gionfrida nei confronti dei dirigenti missini. Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1954-1956), b. 61, fasc. "Libreria Rinascita. Roma. Attentato", segnalazione confidenziale

nella sezione di Colle Oppio, per l'azione di via delle Botteghe Oscure e la conseguente detenzione patita[225]. Qualche mese prima, la notte fra il 7 e l'8 maggio, Franco Dragoni, Cesare Pozzo, Romolo Baldoni ed altri furono denunciati per essersi messi ad urlare "All'armi, siam fascisti!" davanti all'abitazione del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, eletto una una settimana prima con i voti missini[226]. Ad uno di essi fu sequestrato un foglio recante l'istituzione del *Premio Amici del Gatto*, che il gruppo aveva compilato nella serata in un'osteria. Si trattava di

> un premio a carattere morale e simbolico per il giovane delle organizzazioni nazionali che si distingua per capacità, personali, spirito di iniziativa, attaccamento alla causa trentennale, formazione rivoluzionaria e spirito legionario […] non ha altro significato che quello di allacciare l'arco naturale che esiste fra l'azione dei deputati fascisti alla Camera e l'azione della gioventù che continua la sua battaglia […] non vuole avere e non avrà altra intenzione se non quella di intensificare la lotta contro i nemici della nazione, contro i loro complici, contro i vili, contro i tiepidi e soprattutto contro i cronici della prudenza borghese che ci vorrebbero dimessi, melanconici e castrati a presidio del loro inverecondo quieto vivere, colpevoli loro di non avere né coraggio, né forza, né animo per spingere i comunisti oltre l'usci di casa![227].

Poco più di una bravata, in realtà (seppure valse una denuncia per manifestazione fascista), dal momento che "il premio nasce fra il gruppo degli "Amici del Gatto" in una osteria e in una osteria sarà consegnato, in ispregio all'orpello e a monito di quanti in quest'era di crepuscolo e di tristezza ideale avessero perduto il gusto per le cose allegre […]"[228]; ma l'episodio, se da un lato "indicativo dell'insofferenza per la deriva moderata del MSI, di cui il voto a favore di Gronchi è un po' l'emblema"[229], dall'altro mostrava l'approvazione di una parte della gioventù missina per l'assalto di via delle Botteghe Oscure, incarnato dal *Gatto* Mario Gionfrida[230], e la rinnovata pregnanza della

s.n., 12/3/1955: "Stando a quanto riferiscono persone che frequentarono la casa del missino Ginofrida, sembra che i famigliari di quest'ultimo siano inviperiti contro i dirgenti del MSI siano orientati verso una linea di condotta che dovrebbe indurre il Gionfrida a "distaccarsi completamente ed una volta per sempre da quei maledetti" […]".

225 Cfr. ASR, Tribunale Penale (1956), b. 175, *Anderson+35*, f. 73, rapporto della Questura di Roma n. 071980/UP, *Scoperta degli autori dell'atto terroristico perpetrato contro la sede della CGIL in via Pinciana n. 69 la notte sul 27 ottobre […]*, 3/11/1955; *ivi*, f. 154, interrogatorio di Adalberto Baldoni, 9/11/1955.

226 Cfr. ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 60, fasc. "Movimento fascista", rapporto della Questura di Roma n. 061017/UP, *Roma, via Carlo Fea – manifestazione fascista, nella notte, davanti all'abitazione del Presidente della Repubblica eletto, on. Giovanni Gronchi*, 7/5/1955. I denunciati furono Cesare Pozzo, Romolo Baldoni, Piero Buscaroli, Franco Dragoni, Giuseppe Nicoletti, Franco Petrivelli e Danilo Travaglio.

227 *Ivi*, rapporto della Questura di Roma n. 061017/UP, *Denunzia ai sensi dell'art. 5 della legge 20 giugno 1952, a carico di Pozzo on.le Cesare […]*, 10/5/1955, allegato.

228 *Ibidem*.

229 A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 167.

230 Il successo della figura di Gionfrida appare *condiviso* anche nella sinistra militante, considerando che a più di mezzo secolo di distanza il giornalista Saverio Ferrari, ex di Avanguardia Operaia, sarcasticamente ne dileggiò l'incidente ricordando che "Gionfrida, detto "er gatto" (mai appellativo fu così azzardato) […] lo si rivedrà di nuovo in giro con una protesi di legno". Cfr. S. Ferrari, *Le camice verdi*, in «Il Manifesto», 11/7/2009.

tematica anticomunista.

La notte tra il 26 ed il 27 ottobre 1955 mezzo chilo di tritolo in un barattolo di latta esplose all'ingresso secondario della sede centrale della CGIL, in via Pinciana, danneggiandone la soglia di marmo, scardinandone il portone e causando la rottura della vetrata interna, nonché di vetri delle finestre del palazzo adiacente. All'interno alcune porte e diversi mobili andarono in pezzi per l'esplosione[231]. La Questura ritenne da subito che i responsabili appartenessero "all'esuberante ambiente giovanile neo-fascista, che, dopo la stasi di qualche anno, provata dall'arresto dei dirigenti dei "fasci d'azione rivoluzionaria" e della "legione nera", ha ripreso l'attività clandestina e terroristica"[232]. L'attentato fu inoltre immediatamente connesso alla spedizione del marzo precedente e per misura precauzionale in vista dell'anniversario della marcia su Roma, oltre che perché sospettati di essere coinvolti nell'attentato, vennero fermati la mattina del 27 ottobre i fratelli Baldoni, Bellissimo, Della Rocca, Vincenzo Fanelli e Gialdroni; la sera Anderson, Dragoni, Sbardella e Dino Vaglio; il giorno successivo Alfredo De Felice e Gionfrida[233]. Il 22 novembre fu arrestato Alberto Rossi e infine, il 19 febbraio dell'anno successivo, Caradonna e Marucci-Alciati. A quest'ultimo, insieme ad Anderson e Rossi sarà riconosciuta l'esecuzione materiale dell'attentato e, insieme a Dragoni, Gialdroni, Gionfrida e Sbardella, l'ispirazione di esso. A loro ed agli altri arrestati, inoltre, sarà contestata l'accusa di ricostituzione del partito fascista per via della pubblicazione dell'opuscolo «Azione», stampato alla fine dell'estate come "circolare interna" del gruppo, sulla cui copertina era pubblicata una foto dell'aggressione del marzo precedente in via delle Botteghe Oscure[234]. È significativo che in uno degli articoli dell'opuscolo, *I giovani non hanno tradito*, firmato da Alberto Rossi, venissero identificati le spedizioni alla Garbatella ed in via delle Botteghe oscure come gli unici momenti caratterizzanti della storia missina:

Il MSI nella sua vita pubblica, ha avuto due episodi sui quali unicamente può accentrarsi il nostro esame per comprendere quale è la vera via del trionfo della nostra Idea. Il primo episodio è avvenuto […] quando […] i reparti d'assalto del MSI espugnarono la rocca rossa della Garbatella […] quel che è certo è che il MSI dovette a quell'episodio l'inizio di un ciclo politico della sua battaglia […]. Così alle Botteghe Oscure […] la

231 Cfr. ASR, Tribunale Penale (1956), b. 175, *Anderson+35*, fonogramma interno della Questura di Roma n. 050368/UP, 27/10/1955; *ivi*, Direzione di artiglieria del CMT di Roma, Ufficio esplosione, relazione n. 11549/G/14/17, *Quesiti tecnici – esplosione in via Pinciana 69*, 29/10/1955.

232 *Ivi*, rapporto della Questura di Roma n. 071907/UP, *28 ottobre, anniversario della "marcia su Roma" - Fermi per misure di p.s. - Comunicazione*, 28/10/1955, ff. 4-7.

233 *Ibidem*.

234 Cfr. ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1954), b. 61, fasc. "Roma. Attentati e sabotaggi", segnalazione della DGPS, div. AARR n. 441/029434, *Scoperta degli autori dell'atto terroristico perpetrato contro la sede della CGIL in via Pinciana n. 69 la notte sul 27 ottobre u.s., ad opera di Anderson Massimo di Franco, studente, ed altri, risultati responsabili di ricostituzione del disciolto p.n.f.*

gioventù missina volle scagliare col sacrificio delle proprie persone il Partito nella realtà viva di una lotta che doveva riportarli al ruolo di protagonisti della vita politica italiana[235].

In linea con il tono generale dell'opuscolo, insomma, l'anticomunismo veniva posto al centro della politica missina (coerentemente con la direzione imboccata dalla segreteria[236], rispetto alla quale pure il gruppo cercava di mettersi di traverso perché accusata di immobilismo e *parlamentarismo*) e veniva elevato non soltanto al rango di ragione ispiratrice dell'azione, ma anche a primigenio fattore identitario. Da questa circolare continuità tra i due episodi, appare chiaro come una parte anche consistente del neofascismo avesse introiettato l'immagine di *guardie bianche* che veniva loro attribuita dalle sinistre.

### *2. "Il nostro onore si chiama fedeltà": la scissione di Ordine Nuovo*

Nel marzo 1956, si svolse il convegno dei dirigenti dei gruppi giovanili delle sezioni romane missine indetto da Paolo Bartoli (uno dei componenti della spedizione alla stazione RAI di Montemario del 30 aprile 1946), da poco nominato nuovo segretario del gruppo giovanile romano da Angelo Nicosia, che aveva sostituito Caradonna alla guida del RGSL. Questi furono vivacemente contestati dalle "correnti di opposizione "Azione" e "Ordine Nuovo" […] La discussione non ha tardato a trascendere e, infatti, i noti Famiano Capotondi e Paolo Andriani di "Ordine Nuovo", che erano stati fra gli oppositori più accesi, ed alcuni giovani del gruppo "Azione", si sono scagliati contro il Nicosia ed il Bartoli, dopo un nutrito rilancio di accuse e offese"[237].

In quelle settimane era d'attualità l'alleanza che il MSI aveva stabilito con il Partito nazionale monarchico per le elezioni amministrative del 27 maggio 1956, inaccettabile per i molti che avevano militato nella RSI, o che erano cresciuti con il mito di questa e del tradimento monarchico del 25 luglio. Il questore segnalò infatti che ad una finestra della sede provinciale del MSI era stato

235 A. Rossi, *I giovani non hanno tradito*, in «Azione. Circolare mensile interna», numero unico in attesa di autorizzazione, agosto-settembre 1955, pp. 6-7, *ivi*, allegato. Le altre firme apparse sull'opuscolo erano di Caradonna, di cui si ripubblicava un articolo apparso l'anno precedente su «Imperium», Alberto De Felice, Mario Gionfrida, Paolo Della Rocca, Adalberto Baldoni, Gianfranco Alciati, Vittorio Sbardella, Franco Gialdroni ed Arturo Bellissimo.

236 Lo stesso Alberto Rossi ha ricordato che concordò con il segretario Michelini il corteo in uniforme grigioverde, cravatta nera e bracciale tricolore (la stessa *mise* della spedizione a via delle Botteghe Oscure) che in occasione del funerale di Rodolfo Graziani sfilò dalla chiesa dove fu celebrato in direzione dell'Altare della patria, venendo tuttavia bloccato in via Veneto dal questore. Cfr. A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., pp. 151-152.

237 ACS, MI, DGPS, AAGG (1956), b. 28, fasc. "Movimento Sociale Italiano", riservata della Questura di Roma n. 050812/UP, *Movimento Sociale Italiano – dissensi interni*, 31/3/1956.

affisso un drappo con su scritto scritto “No al patto con i Savoia traditori” e che, in quegli stessi giorni, a delle scritte rinvenute sui muri di alcune vie di Roma in cui si chiedeva la scarcerazione di Caradonna e degli altri detenuti di “Azione” si accompagnavano “anche frasi ostili al segretario del MSI, come “Abbasso Michelini”, “Morte a Michelini””[238].

La estemporanea alleanza tra i due gruppi disobbedienti, tuttavia, aveva alle spalle come accennato una densità di contrasti tra essi. Erano già passati a vie di fatto nell'ottobre 1955, con una rissa fra gli esponenti dei due gruppi capitanati da Bellissimo, per “Azione” e Clemente Graziani per “Ordine Nuovo”[239]; nel dicembre successivo, durante la seconda assemblea nazionale del FUAN, una discussione fra Andriani e Walter Valentini da una parte, Adalberto Baldoni e Bellissimo dall'altra “è improvvisamente trascesa a vie di fatto con uno scambio di pugni”[240]; e ancora, durante il congresso della federazione provinciale romana del febbraio 1956, “Baldoni Adalberto di Remo e Donadio Antonio di Pasquale, appartenenti l'uno alla corrente giovanile del gruppo “Azione” […] e l'altro alla corrente giovanile di “Ordine Nuovo”, hanno tentato di azzuffarsi dopo brevi discussioni, ma sono stati subito separati da “camerati” presenti”[241].

Se la maggioranza dei componenti di “Azione” rientreranno, Caradonna in testa, nei ranghi del MSI micheliniano al V congresso del partito che si tenne nel novembre di quello stesso anno, subito dopo l'assise missina gli ordinovisti decisero per le dimissioni. Qualche mese prima dell'uscita dal partito nel criticare il silenzio del MSI sull'arresto di Caradonna, avvenuto nel febbraio 1956 nell'ambito delle indagini sull'attentato alla CGIL, tennero a sottolineare che seppure “con il camerata Caradonna, ormai da un paio d'anni, non ci troviamo d'accordo, in materia di polemica interna al partito: egli si ostina a far parte di quella grossa ed equivoca nebulosa che è la cosiddetta «destra» […], Giulio Caradonna ha lavorato nel MSI, e per il MSI, «correnti» a parte, come pochi hanno fatto […] è stato sempre un dirigente attivo ed un comandante di «attivisti» e nelle piazze e nelle Università non si è mai risparmiato”[242]. E ancora sei anni e mezzo dopo, in un articolo sul mensile «Ordine Nuovo», nell'interrogarsi sulla situazione del MSI, Pino Rauti sarcasticamente domanderà “Dov'è più lo spirito attivistico di Caradonna, che si trascinava i giovani sulle piazze e

238 *Ibidem*.

239 Cfr. A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 180.

240 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. “Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (II fascicolo)”, segnalazione della Questura di Roma n. 059138/UP, *“Fronte Universitario di Azione Nazionale” (FUAN) con sede in Roma, piazzale Flaminio n. 9 – Seconda assemblea nazionale: seguito e conclusione dei lavori nei locali dell'Associazione Artistica Internazionale, in via Margutta*, 12/12/1955.

241 ACS, MI, DGPS, AAGG, b. 29, fasc. “Movimento Sociale Italiano – Roma”, riservata della Questura di Roma n. 050812/UP, *Movimento Sociale Italiano. IX congresso della federazione provinciale romana, tenutosi oggi all'EUR*, 5/2/1956.

242 O.N., *Il caso Caradonna*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. II, n. 3, marzo 1956.

sembrava rinverdire la tradizione squadristica?”[243].

Formatasi come detto nel novembre del 1953, la corrente di ON aumentò gradualmente la portata delle sue critiche alla politica missina. Durante i lavori congressuali del gennaio 1954, “Rauti con una grande facilità di parola, ha tentato di convincere i congressisti ad un maggiore attivismo rivoluzionario”[244]. Inoltre pose l'accento sulla necessità di “porre concretamente il popolo italiano di fronte ai pericoli gravissimi che la crisi progressiva della democrazia parlamentare comporta esponendo l'Italia al rischio incombente di cadere in mano al Partito comunista”[245]. Pur non discostandosi, insomma, dalla priorità di una battaglia anticomunista, sostenne che di fronte ad una probabile avanzata del PCI andasse “eretto un baluardo che non si fondi sulla difesa dei privilegi illegittimi del capitalismo e sul mantenimento in vita del regime liberista, ma sulla riaffermazione di quei valori morali che l'antifascismo aveva mortificati e ripudiati e sulla reintegrazione dell'autorità dello Stato”[246]. Infine, affermò “che attraverso le modifiche statutarie il MSI sta mutando volto ed auspica che il partito sappia guardare cosciente agli orizzonti rivoluzionari che di fronte ad esso si pongono a risolvere la crisi politica italiana all'infuori del Parlamento e del sistema democratico”[247].

Nell'aprile dell'anno successivo, come accennato, il gruppo diede alle stampe la propria rivista mensile, “nata per volontà di un esiguo gruppo di camerati romani”[248] e “frutto del tentativo disperato di un gruppo di irriducibili che si era salvato dal naufragio carrieristico della cosiddetta «corrente giovanile» del MSI e dal fallimento qualunquistico di tutte le tendenze esistenti nel Partito”[249]. L'editoriale d'apertura del primo numero, firmato da Rauti, parafrasava nel titolo il motto delle SS, Meine Ehre heißt Treue (il mio onore si chiama fedeltà) che divenne poi il motto dello stesso Centro Studi Ordine Nuovo. In esso vengono tratteggiate le motivazioni della pubblicazione:

Vogliamo in sostanza, opporci all'ondata di accomodantismo che ha pervaso perniciosamente il nostro «mondo» umano; intendiamo approfondire i temi essenziali della nostra battaglia, al di là del mediocrismo riformista che oggi sembra viziarla senza rimedio, perché coloro che non intendono adeguarsi all'andazzo mefitico delle cose abbiano un punto di riferimento e di orientamento […] non intendiamo essere «opportuni», né pratici o *realistici*, come oggi si usa dire […] Altrimenti saremo una piccola cosa, *la valvola*

243 P. Rauti, *Si sono arresi tutti?*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. IX, n. 4, aprile 1963.
244 ACS, MI, DGPS, AARR (1954-1956), b. 44, fasc. “MSI. Congresso nazionale del 1954”, resoconto sommario del 10/1/1954.
245 *Ivi*, s.fasc. “Resoconti stampa”, resoconto sommario del 10/1/1954.
246 *Ibidem*.
247 ACS, MI DGPS, AARR (1954-1956), b. 44, fasc. “MSI. Congresso nazionale del 1954”, s.fasc. “Resoconti stampa”, resoconto sommario del 10/1/1954.
248 *Questa rivista*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. I, n. 3, giugno 1955.
249 *Un anno di lotta*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. II, n. 4, aprile 1956.

*di sfogo* del sistema democratico, e ci troveremo con la barba bianca a presentare mozioni al trentesimo Congresso del Partito o a chiedere i voti dei «veri italiani», nelle elezioni politiche del 1980[250].

In queste parole, laddove chiaramente emerge la critica alla segreteria di Michelini, tanto nella contestazione del moderatismo da essa perseguito quanto nell'asserzione delle proprie aspirazioni rivoluzionarie, traspare una polemica rivolta a tutto il mondo missino (o neofascista in generale), endemicamente stagnante da un punto di vista culturale e abituato a riferimenti ideali (ed ideologici) reiterati fino alla loro desuetudine. La riflessione riguardo al rischio di essere "*la valvola di sfogo* del sistema democratico", già di per lei, va infatti ben al di là della propaganda, fatta o subita, della centralità dell'attivismo; vi si scorge la volontà di formare una identità neofascista che prescindesse dal rapporto col contesto dell'Italia antifascista e che si liberasse dell'immagine riflessa che i neofascisti ne traevano. Alla formazione di tale identità i redattori della rivista cercarono di contribuire con una proposta culturale e di una prospettiva politica decisamente più articolate rispetto a quelle proposte abitualmente in seno al partito; essenzialmente con un'opera, nelle stesse parole dei redattori, "di chiarificazione dottrinaria e politica"[251].

L'uscita della rivista, naturalmente, attirò l'attenzione della Questura di Roma: Andriani, Graziani e Rauti furono denunciati per apologia di fascismo a mezzo stampa; quest'ultimo per l'editoriale citato, Andriani per l'articolo intitolato *Il fascismo e la romanità* e Graziani per l'articolo intitolato *La nostra vera battaglia*[252] in cui viene espresso il progetto di "iniziare la costruzione di un Centro che raccolga elementi spiritualmente qualificati, e a stretta tenuta di «stile» […] assolutamente refrattari al fascino di un deteriore attivismo politico e scevri dalla frenesia dei risultati pratici ed immediati"[253]. Questo in giustapposizione alla "azione nefasta e corrompente – spesso fascinatrice – di gente «da partito» […] la cui insufficienza è data a priori, dall'accettazione della dialettica" ed a "chi più chiassosamente e demagogicamente blatera contro il mondo democratico [e] ne risulta invece, in tutte le sue manifestazioni, maggiormente permeato"[254].

Tramite le pagine della rivista, gli ordinovisti proposero la lettura dei teorici del pensiero antidemocratico, antimoderno e razzista come Julius Evola, René Guenon ed Oswald Spengler (ma anche di Ernst Jünger, Ezra Pound e Henrik Ibsen[255], citando *en passant* Charles Baudelaire e

250 P. Rauti, *L'onore è fedeltà*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. I, n. 1, aprile 1955, corsivi nel testo.

251 *Questa rivista*, cit.

252 Cfr. ASR, Tribunale Penale (1955), b. 56, *Rauti+2*.

253 C. Graziani, *La nostra vera battaglia*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. I, n. 1, aprile 1955.

254 *Ibidem*.

255 Cfr. P.Vassallo, *La profezia di Ernst Jünger*; F. Chiocci, *Ezra Pound: scelse la civiltà*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. II, n. 2, febbraio 1956; P. Vassallo, *Ibsen: grande delle alla democrazia*, ivi, a. II, n. 3,

Aldous Huxley[256]) e opposero alla concezione di un anticomunismo in difesa del mondo atlantico, il rifiuto (di ispirazione evoliana) del marxismo quale conseguenza degli "assurdi «ideali astratti» di eguaglianza e libertà, quali sono stati teorizzati dai liberali"[257]. Di qui traevano un europeismo antimoderno ed antirazionalistico, fondato sul mito dell'Europa tradizionale che precedette "il trionfo di quella mostruosa degenerazione politica che nei libri di Storia, va sotto il nome di Rivoluzione Francese, che per noi è un episodio della lotta secolare tra Tradizione e Sovversione". Conseguenza attuale era il fatto che

> l'Europeo non ha più una sua, non diciamo spiritualità, ma neppure «mentalità» […] suggestionato dagli aspetti delle due «civiltà», le due inesorabili branche, apparentemente distinte, ma in sostanza identiche della Sovversione che agisce come a tenaglia: Americanismo e Bolscevismo […] L'unica salvezza dell'Europa attuale, resta un ritorno allo spirito ed ai valori dell'Arianità e dello Stato organico, quei valori arii e virili, quella concezione monolitica e nello stesso tempo articolata che troviamo riflessa nei filoni più autentici della Rivoluzione Mondiale promossa dall'Asse[258].

Secondo Antonio Carioti, l'insistente valorizzazione, riscontrabile fin dai primi numeri, del nazismo e della stessa figura di Hitler, la formulazione di teorie esplicitamente razziste ed antisemite e la serrata critica mossa al cristianesimo da una prospettiva neopagana[259] "tematiche marginali o del tutto assenti nella precedente elaborazione cultuale dei giovani spiritualisti acquistano grande rilievo sulla rivista di Rauti, perché diventano motivi di forte distinzione politica, autentici spartiacque, rispetto al gruppo dirigente moderato del MSI, ma anche alla maggioranza della gioventù neofascista"[260].

È interessante, nell'ottica di ridefinizione dell'identità politica neofascista, la critica mossa al «Secolo» per la pubblicazione, in prossimità del decennale della liberazione, di articoli di rievocazione dei caduti della RSI focalizzati sulla violenza partigiana; una chiave di lettura da destra della guerra civile che era (e resterà) tipica del mondo neofascista, in parte condivisa con la

marzo 1956.

256 Cfr. P. Rauti, *Il MSI alla deriva?*, ivi, a. I, n. 4/5, luglio/agosto 1955.

257 S. Adorni, *Democrazia: battistrada del marxismo*, ivi, a. I, n. 3, giugno 1955.

258 B. Acquaviva, *Il "mito" ariano e l'Europa*, ivi, a. I, n. 2, maggio 1955.

259 Si vedano ad esempio B. Acquaviva, *Il "mito razzista" nel nazismo*, n. 1, aprile 1955; P. Andriani, *Bandung: l'Asia alle porte*; C. Graziani, *I protocolli dei Savi di Sion*; R. Romani, *La Chiesa e la rivoluzione*, n. 2, maggio 1955; N. De Angeli, *L'ebraismo della storia*, P. Andriani, *Il «gran ritorno» della Chiesa*, C. Graziani, *Paganesimo e romanità*, id. *Paganesimo e Cristianesimo negli ultimi secoli dell'Impero*, n. 3, giugno 1955; C. Graziani, *Inconsistenza della critica antirazzista*; *Razza e cultura nel nazismo*, n. 6, settembre 1955; P. Andriani, *La Chiesa sta tornando alle origini. Pronta all'accordo col mondo marxista*, n. 7, ottobre 1955; Arcticus, *Il "significato" delle SS*, n. 8, novembre 1955.

260 A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 174.

rievocazione della Resistenza attraverso le vittime che era (e resterà) tipica tanto della cultura politica della sinistra quanto dell'impianto celebrativo istituzionale.

La «guerra civile» – si legge sul secondo numero della rivista – in Italia, c'è stata; dire che essa è stata «brutta» sarebbe altrettanto sciocco come il sostenere che è stata «bella»: c'è stata, ecco tutto, si è verificata come una non evitabile necessità data la divisione degli italiani e degli europei e del mondo intero in due campi avversi […] Il foglio di Franz Turchi e di Almirante, ha sciorinato sui suoi fogli un impressionante elenco di violenze e di efferatezze commesse dai «resistenti» […] Ed è proprio questa ostentazione vittimistica, che ci è dispiaciuta. E, perdio! Sembra che i fascisti non d'altro siano stati capaci, in carcere e fuori, nelle città e nelle campagne, in divisa e in borghese, di farsi ammazzare press'a poco come un branco di mansueti agnelli e se questo è in parte successo in quei giorni di sbandamento, perché ricordare proprio questo aspetto della RSI?[261].

Il rifiuto della lettura vittimistica, oltre che per il suo portato *pacificante*, come espresso dal titolo dell'articolo, vi viene rifiutato perché finiva per "«smobilitare» moralmente il nostro ambiente, di immiserirlo ed immeschinirlo nella pietistica ruminazione dei torti ricevuti". Si scorge inoltre in essa la finalità di "strappare qualche inutile lacrima dagli occhi di taluno dei «benpensanti» cui si fa tanta corte elettorale, con queste impostazioni da sconfitti in servizio permanente effettivo"[262].

Coerentemente con questo intento di puntellare una specificità autorappresentativa, qualche mese dopo Andriani rivendicherà la preminenza dell'identità fascista rispetto al "timor panico di rimanere «isolati», di restare estranei al mondo politico attuale, esclusi dalla nuova situazione che il vincitore antifascista s'è venuto man mano a creare per suo esclusivo profitto e non certo per farvici trovare a proprio agio un nemico deciso alla rivincita"[263]. Associava a tale timore di isolamento politico e culturale, il complesso di inferiorità dei *vinti* nei confronti dei *vincitori* e ammoniva di non perdere di vista l'antitesi teoretica esistente fra fascismo e democrazia.

Ad un MSI accusato costantemente di "aver perso la bussola", espressione che si ritrova in numerosi articoli, oltre che quelli che valutò essere errori politici, quali il voto in favore dell'ingresso italiano nell'UEO o dell'elezione di Gronchi a presidente della Repubblica, o ancora l'alleanza con il Partito Nazionale Monarchico, o il fallimento dell'azione anticomunista "arenata dinanzi ai vetri della libreria «Rinascita»"[264], Ordine Nuovo rimproverava, come detto nel primo

261 *Abbasso la pacificazione!*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. I, n. 2, maggio 1955.
262 *Ibidem*.
263 P. Andriani, *L'isolamento*, ivi, a. I, n. 8, novembre 1955.
264 P. Rauti, *Il MSI alla deriva?*, cit.

capitolo, la fallimentare politica giovanile. Già all'interno della rubrica *I Panni Sporchi*, dedicata alle critiche "interne", del numero del settembre 1955, viene contestato l'orientamento assunto dalla Associazione studentesca di azione nazionale (ASAN) Giovane Italia, l'organizzazione degli studenti medi. "Questa associazione – si legge – che aveva ed ha tuttora tante possibilità d'azione politica e di proselitismo, in un ambiente, quale quello giovanile, che è estremamente favorevole per noi, si sta lentamente accartocciando su se stessa, e sciupa gran parte del suo tempo a tessere inutili approcci con i cosiddetti ambienti cattolici"[265]. Costituita nel novembre precedente per iniziativa della direzione nazionale del RGSL (che gli ordinovisti consideravano ormai "esistente solo nei quadri di una mastodontica e burocratizzata D[irezione] N[azionale]"[266]), all'ASAN furono inizialmente preposti Anderson, Fausto Belfiori e Gino Ragno, che fu anche messo alla guida del gruppo provinciale romano. Nel corso del primo convegno provinciale romano, questi in effetti definì "le finalità della "Giovane Italia", tendenti alla difesa della cultura e delle tradizioni nazionali"[267]. "Strutturai la Giovane Italia – ha ricordato recentemente lo stesso Ragno – come un movimento completamente nuovo, che si lasciava alle spalle le nostalgie fasciste e puntava sui valori patriottici, cattolici e anticomunisti"[268]. Qualche mese dopo lo stesso Ragno rivendicò sulla rivista l'autonomia politica ed organizzativa del RGSL come unico necessario viatico per il recupero delle attività e delle adesioni giovanili affinché il MSI potesse

> tornare a quella funzione storica, a quelle origini di movimenti che affermammo nel lontano '48 e '49 nei quartieri rossi della periferia della capitale […]. I giovani per la loro stessa capacità dinamica, per la loro genialità, per il loro congenito entusiasmo, non possono esser usati come mero strumento di manovra nell'attività politica; essi per poter esternare le proprie possibilità è necessario che vivano in un organismo proprio, dove dalla collaborazione quotidiana scaturiscano i nessi ideologici e politici fra giovane e giovane. L'attivismo si crea quando il giovane sente la diretta partecipazione alla creazione di un fatto nuovo e alla collaborazione di una linea politica[269].

265 *I Panni Sporchi*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. I, n. 6, settembre 1955.

266 C. Graziani, *L'equivoco del realismo politico*, ivi, a. I, n. 7, ottobre 1955.

267 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Associazione studenti medi "Giovane Italia" (I fascicolo)", segnalazione della Questura di Roma n. 073232/UP, *"Associazione studentesca di azione nazionale Giovane Italia" con sede presso il "Fronte Universitario di Azione Nazionale" del MSI, in via Piè di Marmo n. 18: I° convegno provinciale romano, domenica 7 corr., nella sala del teatro "Goldoni";I° convegno nazionale, sabato 13 e domenica 14 corr., in Roma, nella sede dell'Associazione Artistica Internazionale, in via Margutta n. 54*, 16/11/1954; cfr. anche *ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 073232/UP, *"Associazione studentesca di azione nazionale Giovane Italia" - costituzione*, 2/11/1954.

268 Testimonianza di Gino Ragno in A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 147.

269 G. Ragno, *L'autonomia del «Raggruppamento» premessa per una ripresa giovanile*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. II, n. 9, settembre 1956. Il riferimento alle *periferie rosse* di Roma non è casuale, venendo Ragno dalla Garbatella. Si veda inoltre il già citato articolo, sempre di Ragno, *I giovani all'avanguardia*, pubblicato sul doppio numero di ottobre/novembre in cui rivendicava un ruolo più ampio per i giovani rispetto a

La rivendicazione andava in realtà oltre gli aspetti organizzativi, che pure l'avevano in parte innescata. Essa era inquadrata in una critica integrale al MSI, basata sulla mancata offerta ai giovani di una definizione ideologica e di culturale (identitaria in sostanza) da parte del partito. Tale manchevolezza nella formazione veniva presentata anche in relazione alla costante propensione allo sviluppo culturale dell'area liberale e, soprattutto, socialista e comunista:

Si pensi per un momento alla ben diversa attrezzatura dei nostri avversari. Si pensi alle biblioteche intere che sono state scritte sull'Idea, sulla storia e sui metodi di lotta del Partito liberale; ma si pensi soprattutto alla enorme e spaventosamente minuziosa elaborazione scientifica del marxismo […] che raggiunge la forma e la consistenza, per organicità e per completezza, di una vera e propria disciplina scientifica […] mentre la sua carenza costituisce la vera origine della nostra crisi. […] A proposito, che fine ha fatto quel famoso «Centro Studi» del Partito?[270].

Questo, per gli ordinovisti, aveva ridotto il MSI ad essere un partito impegnato in "una politica esclusivamente *elettorale*" e ad esso chiedevano, per l'uscita dalla stagnazione, di effettuare finalmente una scelta esistenziale

tra il *piccolo partito democratico* qual'è [sic] lo odierno MSI, ed il *partito di minoranza rivoluzionaria* quale viene propugnato dai camerati raccoltisi intorno ad «Ordine Nuovo». […] il *movimento di minoranza rivoluzionaria* da noi auspicato: movimento d'*élites*, organica gerarchia di uomini dalle idee salde e dagli scopi precisi, guardia attenta delle tradizioni eroiche dell'Idea; partito agile, dinamico, organizzativamente granitico, che si proponga all'esterno come punto di riferimento per chiunque senta l'ansia di un radicale rinnovamento nazionale, e che costituisca lo stimolo propulsore delle più varie ed ardite iniziative politiche, ma che al *centro* mantenga sacro ed indiscutibile il culto per i valori fondamentali della nostra concezione del mondo[271].

Per tutto il periodo di preparazione al V congresso del partito, che si sarebbe dovuto tenere nel gennaio ma che fu rinviato fino al novembre successivo, i redattori del mensile ordinovista specificarono la posizione che avrebbero opposto alla segreteria durante l'assise, affinché il partito definitivamente riacquistasse "la pienezza della sua autonomia politica" rinunciando al patto

quello "attacchini o di manganellatori".

270 M. Basile, *Stare all'opposizione*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. II, n. 10/11, ottobre/novembre 1956.

271 P. Andriani, *Un partito per l'Idea*, ivi, a. II, n. 7/8, luglio/agosto 1956, corsivi nel testo.

elettorale con il PNM; "la perduta «iniziativa rivoluzionaria»" accettando un programma sociale di ispirazione corporativa; "una sua fisionomia particolare" tirandosi fuori "dal pantano filo-occidentale" dove si era cacciato nella "meschina illusione che la politica estera si faccia ascoltando il Vaticano e l'Ambasciata di Via Veneto e proprio mentre sotto ai nostri occhi si sta verificando la gigantesca ripresa del mondo islamico, mentre in tutta l'America Latina esistono forze potenti ed attive, anch'esse decise a mai lasciarsi risucchiare nel vortice dei due blocchi". Questa, secondo ON, "l'unica linea politica che eviti al MSI il malinconico destino del *qualunquismo*"[272].

Al congresso di Milano, Rauti insisterà infatti su questi punti, contestando la validità del patto con i monarchici dal momento che esso "ha impedito al MSI di assumere una precisa qualificazione e di creare una concreta alternativa di Governo, mentre non ha sbarrato alla DC la strada per assicurarsi una destra di comodo"[273].

Negli ultimi anni – continuava Rauti – purtroppo, si è seguita – nei Consigli Comunali e Provinciali – la politica del caso per caso, appoggiando non di rado giunte monocolori della DC, di quella DC che il Partito combatte sul piano nazionale.

Perciò al MSI, nella presente fase politica, non rimane che una strada: quella che conduce alla lotta spietata contro il regime democratico, con l'assunzione di decise iniziative di carattere rivoluzionario (vivi applausi).

Così operando, si darà immediatamente all'opinione pubblica italiana la sensazione che il MSI è realmente qualcosa di nuovo che rappresenta la netta antitesi dell'antifascismo e del sistema democratico-parlamentare. Su tale piano si deve respingere ogni alleanza con altre forze politiche che nulla in comune hanno con il MSI né col suo patrimonio ideale.

I recenti avvenimenti internazionali, del resto, confortano tale tesi e testimoniano il fallimento delle democrazie occidentali, dimostratesi incapaci di organizzare la pace e di soccorrere i popoli dell'est Europeo in rivolta contro l'oppressione sovietico.

È necessario quindi che il MSI riprenda la sua strada ed il suo volto, svolgendo una politica genuinamente sua, assumendo un ruolo di importanza storica ed assurgendo a fatto di importanza universale. Quando egli e i suoi coetanei giovanissimi, aderirono al nascente Movimento Sociale Italiano ciò fecero perché videro nel partito il continuatore ideale di una lotta conclusasi con la fine della RSI.

A questo spirito ed a una siffatta funzione il MSI deve essere richiamato nella lotta contro il sistema democratico parlamentare, per l'instaurazione di un ordine nuovo e di uno stato Nazionale. (Vivi applausi –

272 P. Rauti, *Iniziativa legionaria*, ivi, a. II, n. 2, febbraio 1956, corsivi nel testo.

273 ACS, MI, DGPS, AAGG (1956), b. 28, fasc. "Movimento Sociale Italiano", nota della DGPS, div. AARR n. 224/27841, *Milano – V Congresso Nazionale del Movimento Sociale Italiano*, 27/11/1956.

congratulazioni)[274].

Ma alcune concessioni di Michelini alla sinistra guidata da Almirante, e il ritiro da parte di questa della *pregiudiziale antimonarchica*, valsero la preminenza della lista di centro della segreteria[275]. In quella situazione gli ordinivosti decisero per le dimissioni dal partito, "poiché è chiaro come il partito continuerà a stazionare tranquillo nel comodo posticino di destra borghese che la democrazia gli ha graziosamente assegnato"[276]. Si trattò per gli esponenti di ON di un *dovere di coscienza*, come recava il titolo dell'editoriale di Rauti in apertura del numero della rivista in cui esse venivano rese pubbliche. Vi si precisava che dietro alle dimissioni non c'era "nessuna recriminazione" per il fallimento dell'accordo congressuale tra ON e la sinistra di Almirante (che includeva anche il "ritiro della mozione anti-PNM"). Esse erano dovute alla consapevolezza che "il MSI è caduto in mano ad una oligarchia che non ragiona […] un ambiente di ambiziosi, di corrotti e di mediocri, convinti di essere qualcuno solo perché son diventati deputati o lottano per diventarlo"[277]. E contro i quali, asseriva ancora Rauti, "è inutile pensare di svolgere una qualsiasi azione di opposizione, ispirata a dei principii o ad un'ideale politico. Per un certo tempo la nostra ingenuità farebbe sorridere, e la nostra franchezza, ci farebbe mettere poi, inesorabilmente, alla porta"[278]. Ma un'espulsione da parte "dall'on. Michelini, che alla Repubblica Sociale non aderì, o dall'on. De Marzio, che non ci fu neanche lui, o da Tripodi, che si guardò bene" sarebbe risultata inaccettabile da "noi, volontari a 17 anni"[279].

Qualche giorno prima che gli ordinovisti avessero rassegnato le dimissioni tramite una lettera al presidente del partito De Marsanich, i segretari rionali dei nuclei giovanili romani avevano approvato un ordine del giorno in cui tra le altre cose protestavano proprio per la nomina nella Direzione nazionale del partito di "uomini che al momento della crisi dell'8 settembre 1943 dimostrarono di non possedere quelle doti di coerenza e di "stile" che sono peculiari dell'uomo fascista e non parteciparono alla sanguinosa epopea della RSI"[280].

Il riferimento alla RSI come elemento identitario caratterizzante e connesso ad un'impostazione rivoluzionaria ed antisistemica, d'altronde, era stato ribadito dagli ordinovisti anche in occasione dell'anniversario dell'8 settembre. Tre di essi erano stati infatti fermati la sera dell'8 settembre 1956

274 *Ibidem*.
275 Sugli esiti del V congresso missino cfr. P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 85-88.
276 P. Andriani, *Congedo dal M.S.I.*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. II, n. 12, dicembre 1956.
277 P. Rauti, *Dovere di coscienza*, ibidem.
278 *Ibidem*.
279 *Ibidem*.
280 Citato in ON, *Le dimissioni dal M.I.S.*, ibidem.

nella galleria Colonna intenti a lanciare volantini "presentati quali supplemento al n. 9 del periodico"[281]. Il testo, firmato "la Gioventù rivoluzionaria del MSI" lascia supporre un sottinteso attacco all'alleanza col PNM del MSI:

8 settembre: anniversario della resa e del tradimento

Tredici anni fa la cricca monarchico-badogliana gettava l'Italia nel disonore e nella guerra civile. Dopo aver sabotato quella guerra che doveva confermare la nostra funzione imperiale nel Mediterraneo ed in Africa, un pugno di rinnegati, complici dei Savoia, distruggeva d'un colpo gli sforzi, i sacrifici, le speranze di tre generazioni d'italiani. Contro gli uomini, le idee e il sistema che perpetuano nel tempo la disfatta

LA GIOVENTU' RIVOLUZIONARIA DEL M.S.I.

riafferma la validità politica ed ideale della R.S.I. e ne fa suo lo spirito eroico che la trasformò nel baluardo dell'onore e della fedeltà contro l'ignavia delle masse, l'odio del mondo e l'avversità del destino[282].

Nella lettera di dimissioni, venne in sostanza riaffermata la disapprovazione della politica micheliniana dell'inserimento e rivendicata la disillusione nei confronti del partito che era stato considerato "prosecuzione logica della battaglia iniziata, appena adolescenti, sotto le insegne della "Repubblica dell'Onore""[283]. Nella federazione romana la lettera fu sottoscritta, oltre che ovviamente da Andriani, Capotondi, Graziani e Rauti da altri sessantanove missini dimissionari. Tra essi, 5 avevano ricoperto incarichi a livello nazionale e una dozzina a livello della federazione provinciale romana; figurano anche diversi dirigenti a livello sezionale, la maggior parte provenienti dalle sezioni dei quartieri Appio e Tuscolano (14, tra essi Stefano Delle Chiaie, ex segretario giovanile e vice segretario della sezione Appio-Latino-Metronio) o dalla sezione Prati (5); 22 infine vengono indicati come attivisti (tra essi anche Paolo Signorelli)[284]. Nel mese

281 ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 407, fasc. "Roma. Manifesti e scritte murali", segnalazione della Questura di Roma n. 050812/UP, *"Gioventù Rivoluzionaria del MSI" – Lancio di manifestini in occasione della ricorrenza dell'8 settembre 1943*, 9/9/1956. Furono fermati Franco Brasola, Alessio Di Meo ed Antonio Donadio. Di quest'ultimo il questore specifica nella segnalazione che in marzo " il giovane è stato deferito dal segretario federale del partito alla commissione provinciale di disciplina".

282 ON, *Le dimissioni dal M.I.S.*, cit.

283 *Ibidem*.

284 Cfr. *ibidem*. I firmatari della lettera di dimissioni furono Paolo Andriani, Vincenzo Bianchi, Carlo Borsanti, Giuliano Bracci, Franco Calcagni, Nunzio Candeloro, Attilio Canu, Famiano Capotondi, Giorgio Ceci, Franco Cirulli, Bruno Colletti, Wilma Coppola, Franco Corsi, Rodolfo Cremona, Guglielmo D'Agostino, Vito De Mattina, Bruno De Simone, Riberto De Simone, Sergio De Simone, Silvana De Simone, Vincenzo De Simone, Armando Degni, Ivo Del Monte, Stefano Delle Chiaie, Mario Di Bacco, Alfredo Di Chiappari, Alessio Di Meo, Antonio Donadio, Domenico Enrico, Angelo Faccia, Vincenzo e Antonio Fanelli, Michele Formica, Loffredo Gaetani, Giampaolo Galluzzi, Gabriele Fusco, Antonio Gramigna, Clemente Graziani, Vincenzo Labia, Oronzo Lanzellotto, Osvaldo Lilliu, Silvio Lo Prete, Aldo Martoccetti, Patrizio e Walter Mazzacara, Domenico Milesi, Aldo Morelli, Oddo Occhini, Mario Olivieri, Ivonne Paleologo, Vittorio Palumbo, Angelo Papi, Agnese Winkler, Luciana Pennesi, Marcello Perina, Nicola Pugliese, Pino Rauti, Vincenzo Restagno, Ugo Rizzi, Aldo Rumori, Roberto Sacco, Ferdinando Salvucci, Stefano Serpieri, Domenico ed Ermanno Spadaro, Antonio Tobia, Elio Trincia, Anna Urbani,

successivo il mensile segnalò le varie adesioni giunte nel frattempo, fra cui quelle di altri sedici "camerati romani che hanno abbandonato il MSI aderendo alle tesi politiche di «Ordine Nuovo»"[285].

Contestualmente, sulla rivista si davano l'impulso al fine della costituzione del «Centro Studi Ordine Nuovo» "in tutti i capoluoghi nei quali sia possibile radunare anche un piccolo numero di camerati, purché di sicura fede" e le prime indicazioni sulla sua articolazione e sul funzionamento del gruppo. Fu organizzato Direttivo nazionale, con sede a Roma, composto da Pino Rauti, Clemente Graziani, Giuliano Bracci, Paolo Andriani, Oddo Occhini, Famiano Capotondi, Giuseppe Tricoli, Marcello Perina, Riccardo Romani, Antonio Lovecchio, Pierluigi Murtas ed Ugo Cesarini[286]. Ad esso avrebbero fatto capo i responsabili di ciascun nucleo; da esso sarebbero inoltre dipesi i vari settori di attività, identificati in preparazione politica, quadri e organizzazione, stampa e propaganda[287]. Ciò che con questo schema gli ordinovisti si prefissavano era di "ricominciare tutto da capo: prima di mettersi a far politica, è necessario *educarsi* ed *educare*; prima di aprire le porte a tutti, occorre scegliere e selezionare i migliori; prima di gettarsi allo sbaraglio della tattica di tutti i giorni, è bene avere le idee ben chiare sui fini ultimi che si vogliono raggiungere"[288].

La scissione ordinovista costituì la prima significativa alternativa all'organizzazione del neofacismo da parte del MSI, segnando così il passo per la formazione di un'area politica extraparlamentare di estrema destra. Essa segnò la fine del "processo di agglutinazione nel MSI delle energie ispirantesi all'estrema destra"[289]: il Centro Studi Ordine Nuovo divenne esso stesso *agglutinante* per l'estremismo neofascista a destra del (o altrove rispetto al) MSI.

A titolo d'esempio, nell'aprile del 1959, durante il congresso nazionale della Federazione nazionale combattenti repubblicani (FNCRSI)[290], si registrarono "aspri dissensi" fra i delegati in rappresentanza delle delegazioni centromeridionali, capeggiati da Juno Valerio Borghese ed allineati con il MSI, ed il più intransigente gruppo dei delegati delle federazioni settentrionali che secondo

Walter Valentini e Silvio Vitale.

285 *Per i «Centri Ordine Nuovo»*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. III, n. 1, gennaio 1957. Si tratta di Ennio Appetecchia, Giorgio Battisti, Piero Calcagni, Francesco Cialdea, Paolo Della Rocca, Gastone Di Sebastiano, Gianni Iacobellis, Vittorio Passino, Girolamo Ricci, Sergio Sabatini, Gianni Scaglione, Giuseppe Strappafelci, Pasquale Troccoli, Francesco Valente, Aldo Vender ed Enzo Uva.

286 Cfr. *ibidem*.

287 Cfr. ON, *Le dimissioni dal M.I.S.*, cit.

288 P. Rauti, *Dovere di coscienza*, cit.

289 P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit. Cfr. anche A. Villano, *L'ultima legione nera. Il movimento "Ordine Nuovo" tra tradizione e rivoluzione (1954-1973)*, Storia Ribelle, Biella, 2008, pp.31-32.

290 Alle attività della FNCRSI i neofascisti partecipavano attivamente, che fossero stati o meno combattenti repubblicani. Nel gennaio 1956, ad esempio, durante i funerali dell'ex ministro delle corporazioni Renato Ricci organizzati dall'associazione, furono arrestati denunciati quindici missini per manifestazione fascista ed oltraggio a pubblico ufficiale. Tra essi i futuri ordinovisti Paolo Della Rocca, Gino Ragno e Luciana Pennesi. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 53, fasc. "Federazione nazionale combattenti repubblicani (VII fascicolo)", segnalazione della Questura di Roma n. 05219/UP, *Ricci Renato fu Ernesto, ex gerarca fascista – Svolgimento dei funerali, stamane, in Roma – incidenti*, 24/1/1956.

fonte confidenziale bene informata farebbe colpa al movimento sociale italiano di avere tradito l'idea fascista ed i suoi postulati, per essersi inserito nel sistema democratico parlamentare: i medesimi appartenenti alla corrente del nord, intenderebbero invece inserirsi nella formazione politica, raggruppata in Milano [sic] attorno alla rivista "ORDINE NUOVO" diretta da Pino RAUTI che opera per la costituzione di un nuovo partito di estrema destra, contrario ad ogni collaborazione democratica[291].

Non è solo sul piano del reducismo, naturalmente, che il Centro Studi Ordine Nuovo andò a costituire un'alternativa all'egemonia missina sul neofascismo. Nel febbraio 1957 a Roma Gino Ragno, Giulio Maceratini e Giancarlo Cagnazzo diedero vita alla Federazione Studentesca di Riscossa Nazionale "Gioventù Mediterranea"[292]. In dicembre la Questura la segnalò come "espressione studentesca della Federazione Nazionale Combattenti Repubblica Sociale Italiana […] sempre in aperta concorrenza con l'Associazione Studentesca di Azione Nazionale e col Fronte Universitario di Azione Nazionale, le note organizzazioni degli studenti medi ed universitari dipendenti dal MSI"[293], tant'è che l'iscrizione di Ragno al MSI, da aprile, era stata dichiarata decaduta. Nel novembre 1958 ancora la Questura segnalò che era "passata alle dipendenze del Centro Studi "Ordine Nuovo", come sua organizzazione studentesca"[294].

E proprio i due militanti di "Gioventù Mediterranea" Cagnazzo e Ragno, nel maggio del 1958, furono denunciati per istigazione a disobbedire alle leggi per aver lanciato in corsa da due motocicli volantini firmati "Ordine Nuovo" che esortavano a votare scheda bianca alle elezioni politiche di tre giorni dopo[295]. D'altronde già in prossimità delle elezioni amministrative del maggio 1956, dalle pagine della rivista gli ordinovisti avevano esplicitato la loro posizione riguardo a ciò che,

291 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 54, fasc. "Federazione nazionale combattenti repubblicani (VIII fascicolo)", segnalazione della Prefettura di Firenze n. 030763/PS, *Federazione nazionale combattenti repubblicani – Congresso nazionale – Firenze 26 aprile 1959*, 27/4/1959.

292 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Federazione Studentesca di Riscossa Nazionale Gioventù Mediterranea", segnalazione della Questura di Roma n. 053992/UP, *Federazione Studentesca di Riscossa Nazionale "Gioventù Mediterranea", con recapito in via Milano 70 presso il quotidiano "Il Secolo d'Italia" - Informazioni*, 28/3/1957.

293 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 053992/UP, *Federazione Studentesca di Riscossa Nazionale "Gioventù Mediterranea" - Informazioni*, 16/12/1957.

294 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 050520/UP, *Centro Studi Ordine Nuovo – Movimento di dissidenti del MSI – Trasferimento di sede*, 21/11/1958. Tra il dicembre 1957 ed il novembre 1958 il Centro Studi Ordine Nuovo condivise la sede con quella del gruppo romano della FNCRSI, per trasferirsi poi nella sede di via di Pietra n. 84. Cfr. ACS, MI, DGPS, AAGG (1958), b. 34, fasc. "Movimento Ordine Nuovo", segnalazione della Questura di Roma n. 0512102/UP, *"Centro Studi Ordine Nuovo" (organizzazione di dissidenti del MSI), con sede a Roma, in via Plinio n. 15 – Informazioni*, 27/12/1957.

295 Cfr. ACS, MI, DGPS, AAGG (1958), b. 34, fasc. "Movimento Ordine Nuovo", segnalazione della Questura di Roma n. 050520/UP, *Ordine Nuovo – Diffusione volantini recanti esortazione a votare scheda bianca*, 23/5/1958. Il testo dei volantini recitava: "Sono tutti eguali! Contro tutti i partiti vota scheda bianca – Ordine Nuovo".

riprendendo un'espressione di Mussolini, definivano *i ludi cartacei*: "Antidemocratici per convinzione e per temperamento, abbiamo sempre guardato con ripulsione a quella Pentecoste della democrazia che esplode nel periodo elettorale […] la democrazia è la grande avventura degli idioti, le elezioni sono la guerra degli ambiziosi"[296].

Una campagna a favore dell'astensionismo fu un fatto nuovo, coerente con la lunga *predicazione* antidemocratica ed indicativa di una volontà decisa di diversificazione (e che valse la denuncia ai dirigenti di Ordine Nuovo, da cui furono poi assolti l'anno seguente)[297]. Stefano Delle Chiaie l'ha ricordata nel suo recente libro di memorie come una sua iniziativa, alla quale Rauti acconsentì a patto che fosse messa in pratica attraverso un'altra sigla, Gruppi di Azione Rivoluzionaria[298]. Sigla a parte, Delle Chiaie lega a quell'episodio l'inizio delle riflessioni che lo porteranno, insieme a parte dei più giovani tra gli ordinovisti, a perseguire una strada autonoma, meno dedita alla elaborazione teorica e molto di più all'occupazione del vuoto attivistico che il MSI aveva lasciato, con la fondazione di Avanguardia Nazionale Giovanile. "Rauti – ricorda Delle Chiaie – insisteva sui temi culturali, mentre io volevo fare di ON un vero movimento politico"[299]. Paolo Signorelli ha ricordato in proposito come nel "1958, usciti dal MSI da più di un anno […] nel Centro Studi Ordine Nuovo […] c'è una polemica sempre più aspra tra la base militante, di cui facciamo parte sia io che Delle Chiaie, e i vertici di Ordine Nuovo, nelle persone di Rauti e Andriani. Noi spingiamo per la creazione di un vero e proprio movimento politico, loro frenano. Ricordo una riunione tesissima, in piazza di Pietra, in cui arrivammo tirare le sedie in testa ai nostri capi, a cominciare da Andriani. A quel punto molti di noi mollano"[300].

### *3. Avanguardia Nazionale Giovanile*

AVANGUARDIA NAZIONALE sorge il 25-4-1960 per volontà di un esiguo numero di giovani disillusi dall'azione sterile e puramente nostalgica dei partiti nazionali.

Obiettivo immediato diviene la realizzazione di una forte organizzazione di giovani IN GRADO DI

296 *I "ludi cartacei"*, in «Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», a. II, n. 4, aprile 1956.
297 Cfr. A, Villano, *L'ultima legione nera*, cit., p. 34.
298 Cfr. S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 24. Cfr. anche A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 250, laddove l'autore riporta una quasi identica testimonianza di Delle Chiaie: "[...] proposi di schierarci per la scheda bianca alle elezioni del 1958. Alcuni obiettarono che era reato. Alla fine mi accordai con Rauti: avrei fatto campagna per la scheda bianca senza usare la sigla di Ordine Nuovo, ma a nome dei Gruppi d'Azione Rivoluzionaria. Poi però fui accusato di frazionismo".
299 Testimonianza di Stefano Delle Chiaie in A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 250.
300 Testimonianza di Paolo Signorelli in N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., p. 58.

RIPROPORRE, NEL CONTESTO DELLA POLITICA NAZIONALE, PRINCIPI E SOLUZIONI CHE NON TROVANO PIÙ UOMINI CAPACI D'INTERPRETARLI E, QUINDI, IN GRADO DI PROSPETTARLI.

Vuole, altresì, formare un «tipo umano» che, in una società vecchia e rilassata, priva di ogni riferimento spirituale, sappia assumere uno «stile» preparandosi ad essere classe dirigente[301].

Così in un documento politico diffuso nel 1972 Avanguardia Nazionale ripercorreva le motivazioni della sua formazione. Questa premessa mostra abbastanza chiaramente il retroterra d'origine ordinovista, più che per le dichiarate necessità "spirituali", per l'obiettivo di essere un centro di formazione per una futura classe dirigente. Ma rispetto al Centro Studi, il gruppo formato da Delle Chiaie si pose da subito sul piano di un movimento politico alla ricerca, oltre che di principi, di soluzioni, e nella volontà, oltre che di prospettarli, di esserne interprete. La vita della nuova formazione fu relativamente breve, giacché già nel 1966 Delle Chiaie decise di sciogliere il movimento. Nel gennaio del '66, infatti, la Questura di Roma segnalò che "Avanguardia Nazionale Giovanile, dopo l'uscita degli elementi migliori, ed anche a causa di una perdurante povertà di mezzi, si è trovata nell'impossibilità di continuare a svolgere la propria attività. Il noto Stefano Delle Chiaie, che è sempre a capo dell'associazione, sta adoperandosi in ogni modo, ma con scarso successo, per riorganizzarla"[302]. Tuttavia in poco tempo gli avanguardisti si distinsero per il loro attivismo violento, soprattutto all'interno degli atenei e soprattutto nell'ateneo romano, conquistandosi un ruolo di primo piano nell'ambito del neofascismo militante. Secondo il sociologo Franco Ferraresi, "AN fu probabilmente la principale protagonista della violenza neofascista degli anni Sessanta. Il suo orientamento era fondamentalmente squadristico, brutale nelle parole e nei fatti"[303]. Il giudizio, condivisibile, va però contestualizzato in un periodo di minore combattività dell'attivismo missino, del quale ANG monopolizzò gli spazi.

Attorno al movimento, e soprattutto attorno al suo leader Delle Chiaie, sedimentarono altresì vari livelli di convinzione di un coinvolgimento con gli apparati statali, così come per Ordine Nuovo, in particolare con l'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno[304], basati su alcune circostanze

301 *Notizie storiche su Avanguardia Nazionale*, in *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*, p. 1. Si tratta di un opuscolo diffuso nel 1972 da AN, due anni dopo la sua ricostituzione. È stato recentemente riedito da Settimo Sigillo, Roma, 2012.

302 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservata della Questura di Roma n. 051351/UP, *Avanguardia Nazionale Giovanile, attività*, 22 gennaio 1966.

303 F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995, p. 129.

304 Cfr. G. Pacini, *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari riservati del Viminale (1919-1984)*, Nutrimenti, Roma, 2010, pp. 199-218. Riguardo alla veridicità delle accuse nei confronti di Delle Chiaie, l'autore ricorre alle parole di un ex avanguardista sulla cui identità mantiene il riserbo: "[…] c'è molto di più di quello che Stefano ha

concrete e su diverse testimonianze giudiziarie. Delle Chiaie ha sempre sdegnosamente negato la veridicità di queste accuse, opponendo ad esse l'immagine di *purezza rivoluzionaria* sua e del suo movimento. Il giudice istruttore Salvini, in un'audizione davanti alla "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi" istituita durante la tredicesima legislatura sotto la presidenza del senatore Pellegrino, definì

> Ordine nuovo, come entità prettamente operativa, con proprie caratteristiche di tipo culturale ed ideologico, quindi non una organizzazione creata dall'alto né da servizi interni né da servizi stranieri, ma una entità esistente con una sua precisa storia. […] Avanguardia nazionale, un'entità di carattere schiettamente operativo[305].

Ciò che qui interessa centrare è appunto tale schietta operatività. Per quanto riguarda il Centro Studi Ordine Nuovo essa si è esplicata a livello ideologico e culturale, deviando la traiettoria disegnata dal MSI degli anni Cinquanta, o piuttosto riconvertendola, come mostrato, agli impulsi germinali del neofascismo.

> Ordine nuovo – continua Salvini – è una organizzazione che ha sicuramente alla sua nascita una fortissima carica ideologica e culturale propria, non inventata, anche con una certa profondità di pensiero che non va nascosta, perché bisogna anche leggere quello che viene scritto in quel settore e che non è affatto di basso livello sul piano culturale; ripeto, si tratta di una profonda carica ideologica che è ovviamente anticomunista, ma anche antiborghese, anticapitalista e di critica al sistema degli stati moderni in cui l'economia prevale sulla morale, sullo spirito e così via[306].

Per quanto riguarda invece Avanguardia Nazionale Giovanile, è l'atteggiamento militante neofascista a risultarne declinato ulteriormente rispetto alla tradizione missina, pure non distanziandosi da esso in quanto ai metodi, né mostrando un efficacia superiore (piuttosto minore, se paragonati alla mobilitazione per Trieste del 1952-1953), ma tentando di trasporre sul piano pratico la formazione ideologica ordinovista e segnando la strada di un attivismo extraparlamentare

---

ammesso ma, mi creda, meno di quello che tanti vogliono accreditare. Il fatto è che lui, a causa delle sue smanie di potere, una volta resosi conto di quelli che erano i controllori occulti della destra radicale, si illuse di poterli controllare. […] Voglio dire, Delle Chiaie potrà anche aver fatto grandi zozzerie (e io credo ne abbia fatte), ma da qui a descriverlo come un agente del Viminale ce ne corre. La sua dedizione alla causa nazional-rivoluzionaria, comunque la si voglia giudicare, era reale". *Ivi*, p. 218.

305 CPI Pellegrino, doc. XXIII, n. 64, volume II, tomo I, 9a seduta (12/2/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione del magistrato dottor Guido Salvini*, p. 261.

306 *Ivi*, pp. 265-266.

che affiancherà, e in parte condizionerà, quello del partito.

Il movimento si era formato attraverso l'unione di alcuni gruppi e in particolare con l'adesione della "Gioventù Mediterranea" di Ragno e Maceratini[307]. A metà marzo, infatti, la Questura intercettò dei volantini firmati "Avanguardia Giovanile – Gioventù Mediterranea" in cui si protestava per il divieto opposto ad una manifestazione in onore di Giulio Cesare nell'anniversario delle Idi di marzo. Il testo del volantino più che altro appare come un generalizzato invito all'attivismo; in esso si lamentava che il ricordo di Cesare fosse

> fuori dagli interessi dei partiti e dei [sic] schieramenti politici italiani, metastasi cancrenose del capitalismo d'Occidente e del bolscevismo d'Oriente […] Noi lo sapevamo! Sapevamo che la strada scelta era la più difficile ma la ritenevamo e la riteniamo l'unica che la Gioventù Nazionale possa seguire per i Destini d'Europa. Siamo soli contro tutti! I giovani di coraggio si uniscano a noi! Avranno lotta e sacrifici! I vili e gli accomodanti vadano ad ingrossare le file di questo immenso gregge umano che bela indignato contro chi ancora sa ruggire[308].

Il 25 aprile successivo, nella sede centrale della FNCRSI, il gruppo nacque ufficialmente assumendo il nome di Avanguardia Nazionale Giovanile[309], stabilendo la sua sede in via delle Muratte, nei pressi della fontana di Trevi, dove già da qualche mese aveva preso a riunirsi. Iniziò da subito una campagna di adesione che differentemente dall'atteggiamento tenuto da Ordine Nuovo che, come detto, aveva il proposito di "scegliere e selezionare i migliori", era rivolta genericamente ai *giovani*. Il messaggio propagato tramite questa campagna di reclutamento era essenzialmente basato sulla denigrazione del sistema partitico, la proposta di un sistema corporativo, il rifiuto della logica internazionale dei due blocchi in favore di un europeismo mutuato dalla militanza nelle file ordinoviste ed un richiamo all'attivismo. In giugno, infatti, la Questura intercettò prima della loro diffusione, tramite un confidente, due ordini di volantini tra loro molto simili firmati dal neonato movimento di Delle Chiaie, in cui entrambi i testi si aprivano con l'invocazione "Giovani!" e proponevano tali tematiche[310]. In entrambi, inoltre, compariva il simbolo adottato dal gruppo, la

307 Già nel gennaio 1960 i Gruppi di Azione Rivoluzionaria e Gioventù Mediterranea si erano congiuntamente resi protagonisti dell'esecuzione di svastiche e scritte antisemite sui muri di diverse strade del centro di Roma, per cui furono fermati Delle Chiaie, Luigi Insabato e Alberto Zaccaria. Cfr. CPI Pellegrino, doc. XXIII, n. 64, volume I, tomo II, *Elaborati presentati dai commissari*, p. 289; *Rilasciati i tre neofascisti autori delle "svastiche" a Roma*, in «l'Unità», 7/1/1960. Cfr. anche la testimonianza di Paolo Signorelli in N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., p. 57.

308 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", appunto della Questura di Roma s.n., 15/3/1960.

309 Cfr. S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 29.

310 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", appunto della Questura di Roma s.n., 3/6/1960. I due esemplari dei volantini allegati recitavano rispettivamente: "Giovani! Perché l'Italia sia

runa Oþalan[311] sormontata dall'aquila dello stemma della Germania nazista.

Una possibile iniziale continuità ideale, questa dei simboli, tra ANG e la sua ascendenza di Ordine Nuovo, che come simbolo scelse un'ascia bipenne, emblema della costruzione interiore ed esteriore (oltre che della Francia di Vichy)[312], anch'essa inizialmente stretta negli artigli di un'aquila che la sormontava. I simboli dei due gruppi extraparlamentari si andarono poi semplificando con la volatilizzazione delle due aquile.

Il tema della "partitocrazia" fu, fin da quei primi mesi di attività, centrale, almeno stando a volantini e manifesti segnalati dalla polizia. Su di esso batté infatti la propaganda di Avanguardia Nazionale Giovanile anche nel luglio 1960, accusando "la debolezza della partitocrazia" di non essere in grado di "garantire la libertà dei cittadini" dal "rigurgito sovversivo" della "Canea Rossa"[313]; e ancora il "sistema dei partiti [che] ha dimostrato ancora una volta la sua impotenza di fronte alla piazza! Gli sporchi interessi della partitocrazia hanno nuovamente scavalcato la tanto esaltata volontà del Parlamento!"[314]. E ancora, in ottobre, in un manifesto veniva incolpata la "partitocrazia che assassina la Nazione" del transito del presidente jugoslavo Tito attraverso il Friuli-Venezia Giulia[315], così come il manifesto che annunciava la campagna di tesseramento del movimento invitava i "giovani" ad unirsi nella lotta contro (tra le altre cose) "la partitocrazia e la

liberata dall'inganno e dalla corruzione dei partiti, asserviti ai gruppi di pressione privati e parastatali, l'Avanguardia Nazionale Giovanile si batte per l'instaurazione di un nuovo ordine politico nazional-corporativo gerarchicamente organizzato sulla base dei singoli valori e delle rispettive competenze. Perché la pace e la concordia, tornino a regnare nel mondo del lavoro, oggi dilaniato dalla cieca dialettica delle classi, l'Avanguardia Nazionale Giovanile si batte per l'instaurazione di un nuovo ordine sociale che attraverso gli istituti della socializzazione delle imprese e della rappresentanza unitaria delle forze del lavoro, faccia di quest'ultimo il soggetto dell'economia ed il vero protagonista dei rapporti sociali. Perché l'Europa, oggi ridotta al rango di colonia nel presente asservimento ai blocchi egemonici d'Oriente e d'Occidente, possa riacquistare la sua indipendenza, l'Avanguardia Nazionale Giovanile si batte per l'instaurazione di un nuovo ordine europeo che, attraverso l'unità del nostro continente, restituisca all'Europa il ruolo che le compete nella scena politica mondiale. GIOVANI, aderite ad Avanguardia Nazionale Giovanile!"; "Giovani! Contro il malcostume della partitocrazia / contro gli interessi dei politicanti / contro il mito d'Oriente e d'Occidente l'Avanguardia Nazionale Giovanile si batte per un nuovo ordine politico-sociale, affinché l'Italia e l'Europa, ritrovando se stesse, riprendano il ruolo che compete loro sulla scena politica internazionale. Perché questo si attui al più presto, unitevi a Noi! I giovani di coraggio si seguano! Ai pavidi, ai conformisti vada il nostro disprezzo e la nostra sfida! Per una nuova Italia, una nuova Europa, aderite ad Avanguardia Nazionale Giovanile!". Il questore segnalò anche che volantini di contenuto analogo al primo dei due allegati erano stati diffusi all'inizio di aprile durante una manifestazione indetta dalla sezione Roma della FNCRSI.

311 Oþalan (o Odal) era una delle 24 rune del Fuþark antico, la più antica forma di alfabeto runico, in uso presso le tribù germaniche nord-occidentali tra il II e l'VIII secolo. Associata ai concetti di patrimonio ed eredità, è traslitterata nella lettera latina "o". Graficamente appare come un quadrato ruotato di 45° e con due lati consecutivi prolungati oltre il vertice d'intersezione.

312 Cfr. N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., p. 83.

313 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", raccomandata della Prefettura di Livorno n. 07682/Gab, *Manifesto ad iniziativa dell'Avanguardia Nazionale Giovanile (MSI) stampato dalla tipografia Wage di Roma – Sequestro*, 12/7/1960.

314 *Ivi*, appunto della Questura di Roma s.n., 21/7/1960.

315 Cfr. i*vi*, riservata del Commissariato generale del governo per il territorio di Trieste n. 576/60, *Transito per l'Italia del Maresciallo TITO*, 17/10/1960. Il manifesto, allegato alla segnalazione, portava il titolo *NO ALL'INFOIBATORE*.

corruzione"[316].

La campagna di reclutamento era stata lanciata con l'obiettivo di porre rimedio all'esiguità delle proprie fila che era stata osservata in una riunione dei dirigenti di inizio ottobre presso la sede dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia. Nella riunione, infatti, venne esclusa la possibilità di dar vita ad un periodico che potesse fungere da strumento di propaganda, per l'assenza di mezzi finanziari. Da un punto di vista politico, invece, "si è ribadita l'impostazione di base dell'associazione, e cioè di creare nei giovani una nuova coscienza nazionale ed europea, che si ispiri all'esigenza di allontanare dall'Italia e dal continente il pericolo della dittatura bolscevica"[317]. All'inizio di febbraio gli avanguardisti tentarono, sulla scia delle proteste riguardo alla questione dell'autonomia dell'Alto Adige, la sortita contro la Direzione centrale del PCI di via delle Botteghe Oscure, perché, nelle parole di Delle Chiaie, "sulla questione aveva assunto, come d'abitudine, una posizione marcatamente antinazionale"[318]. La *spedizione punitiva*, tuttavia, fu un insuccesso per gli avanguardisti che dopo aver preso a sassate le (solite) vetrine di "Rinascita" e aver lanciato palle di carta imbevute di benzina ed incendiate, furono duramente respinti dai funzionari della Direzione comunista e caricati dalla Celere. Delle Chiaie stesso finì all'ospedale con una ferita al cranio ed un braccio rotto. L'indomani «l'Unità» aprì con la cronaca dei fatti sul taglio alto, e nella foto degli scontri pubblicata spicca un cartello con la runa di Odal abbandonato sul selciato[319].

A metà marzo del 1961 un cronista de «La Stampa» definiva *misteriosa* la sigla di Avanguardia Nazionale Giovanile nel commentare una manifestazione degli avanguardisti davanti al palazzo della RAI, sintomo questo che il gruppo nel primo anno di vita non era riuscito più di tanto ad imporsi, nonostante la leva su argomenti di facile comprensione e rapida diffusione come quello della corruzione dei partiti. In effetti la Questura non registrò una reale attività militante; segnalò piuttosto l'abbandono del gruppo da parte di Maceratini, che chiese di poter rientrare nel Centro Studi Ordine Nuovo "a seguito di contrasti con l'altro esponente di "Avanguardia", il noto Stefano

316 *Ivi*, appunto della Questura di Roma n. 0661/74/MM, 2/12/1960.

317 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050163/UP, *Avanguardia Nazionale Giovanile (dissidenti del MSI) con sede a Roma in via delle Muratte n. 16; attività*, 17/10/1960. Alla riunione, segnalava il confidente, erano presenti oltre a Delle Chiaie, gli altri "romani" Carlo Bonfanti, Giorgio Frongia, Luigi Insabato, Giulio Maceratini, Francesco Masano, Sergio Pace, Leonardo Petruso e Cataldo Strippoli; Ugo Cesarini del gruppo provinciale di Perugia, Armando Adalgiso del gruppo provinciale di Napoli, Santo Amato e Giuseppe Zangara dei gruppi provinciali di Reggio Calabria e Catanzaro.

318 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 32. Il PCI votò contro la decisione del governo di riprendere il dialogo con il governo austriaco, così come fecero, seppure con un diverso spirito, il MSI e i monarchici. Cfr. M. Tito, *Serena fermezza*, in «La Stampa», 4/2/1961.

319 Cfr. *Aggressori fascisti messi in fuga dai compagni della Direzione del PCI*, in «l'Unità», 5/2/1961; G.Fr., *Nuovi disordini a Roma per alcuni cortei di studenti*, in «La Stampa», 5/2/1961; S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 33-34.

Delle Chiaie, dovuti a motivi di concorrenza nell'espletamento delle funzioni direttive"[320]. In quel periodo, gli avanguardisti fecero notare la propria presenza alla pubblica sicurezza a causa di una rissa con alcuni ebrei, culmine delle provocazioni che Bruno Di Luia portò avanti per qualche tempo nei confronti della commessa di una pelletteria di via delle Muratte. "Mai, però – spiegava il questore – la ragazza si era rivolta ad organi di polizia per denunziare le incivili molestie da parte del giovane, mentre aveva invece informato alcuni suoi correligionari, impiegati nello stesso negozio di pelletteria". La sera del 7 aprile, la commessa reagì verbalmente all'ennesima molestia dell'avanguardista che le aveva mostrato un "disegno di un uomo e dicendole, come per vantare se stesso ed ammonire lei, che la persona ivi raffigurata era un milite delle SS, anzi, il proprio padre"[321]. Di lì si scatenò la rissa, che si concluse con l'arresto di quattro avanguardisti, i fratelli Bruno e Serafino Di Luia, Vito Pace ed Antonio Torre, e tre ebrei. Circa un mese dopo, nei pressi del cinema "Sala Umberto", gli avanguardisti "sono stati aggrediti e percossi, con pugni e calci, da un gruppo di ebrei, i quali si sarebbero ivi appostati per dare una lezione a Bruno Di Luja [sic]"[322]. Due episodi di per loro non particolarmente significativi, ma che vanno inquadrati in quel periodo, in cui si stava svolgendo processo ad Adolf Eichmann, per cui "qualcuno si lascia andare a una solidarietà non solo sussurrata negli scantinati delle sezioni"[323]. "A Roma – scrive Delle Chiaie – facemmo comparire sull'arco di Costantino e in altre zone della capitale slogan di solidarietà nei riguardi di Eichmann"[324].

Dall'inizio del 1962, ANG tentò una convergenza con un altro gruppo missino dissidente, le Formazioni Nazionali Giovanili guidate da Alberto Rossi, formatesi nel novembre 1958 e allontanatesi dal MSI

per contrasti ideologici e programmatici con la segreteria del partito, al quale opponevano la necessità di promuovere una più vasta azione politica tendente alla formazione di una "grande destra". […] prive di adeguati mezzi finanziari e di esponenti autorevoli e capaci, hanno scarsa consistenza organizzativa e la loro attività si riduce a qualche riunione interna, alla diffusione di volantini e manifesti dedicati a questioni di attualità come quelle per l'italianità dell'Alto Adige, per l'Algeria ed ora contro il Governo di centro-

320 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservata della Questura di Roma n. 055110/UP, *Avanguardia Nazionale Giovanile (dissidenti del MSI) con sede a Roma in via delle Muratte n. 16 – attività*, 6/3/1961.

321 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 055110/UP, *"Avanguardia Nazionale Giovanile" (dissidenti del MSI) via delle Muratte 16 – rissa tra suoi seguaci e giovani israeliti, nei pressi della sede, la sera del 7.4.1961*, 9/4/1961.

322 *Ivi*, riservata della Questura di Roma, 10/5/1961.

323 N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., p. 56.

324 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor,* cit., pp. 32-33.

sinistra[325].

Il 1 di aprile, infatti, elementi dei due gruppi sfilarono con drappi neri e bandiere tricolore in auto e moto per via Appia Nuova per fermarsi in piazza Tuscolo, dove esposero cartelloni contro l'apertura a sinistra e l'istituzione delle regioni e lanciarono volantini che invitavano all'unione dei *giovani* per riprendere "la battaglia per la salvezza della Civiltà e della Cultura […] contro la viltà e la minaccia della sovversione che avanza", il che era evidente sia "in Italia [dove] il sistema cede alla pressione marxista" che "in Africa [dove] le democrazie occidentali abbandonano al comunismo internazionale gli ultimi caposaldi della Civiltà Bianca"[326].

L'unificazione tuttavia non si concretizzò a causa di alcuni arresti e denunce, in seguito alle quali le FNG rientrarono l'anno successivo nel MSI, andando a costituire l'ossatura del settore attivistico (legato a Michelini) dei Volontari Nazionali[327]. In aprile diversi avanguardisti, compreso Delle Chiaie, ed alcuni missini, tra cui Caradonna, Anderson, Gionfrida, Bellissimo ed i fratelli Baldoni, furono arrestati in seguito ad un'aggressione al teatro "Brancaccio" dove si stava svolgendo un convegno antifranchista organizzato dal Movimento federalista europeo[328]. In giugno Delle Chiaie finì nuovamente a Regina Coeli insieme a Nerio Leonori e Giovanni Zoppo, di ANG, e Alberto Rossi, Enzo Maria Dantini e Gianfranco Rosci delle FNG, perché sospettati di attentati incendiari contro le sezioni del PCI di Primavalle, Porta San Giovanni e Trionfale. La perquisizione delle sedi dei due movimenti in via delle Muratte, via Gallia, via Tuscolana (sedi di ANG), via Venezia e via Colleoni (FNG) "portò al ritrovamento di numerosi volantini propagandistici, di alcuni busti di Mussolini, alcuni gagliardetti di intonazione chiaramente fascista, di numerosi manganelli e di numerose mazze ferrate"[329]. Ad inizio maggio, in proposito, la Prefettura di Genova aveva informato la DGPS che ANG e FNG stavano, secondo un confidente, "organizzando i propri quadri allo scopo di iniziare quanto prima, in campo nazionale, una azione di violento disturbo nei confronti dei partiti di estrema sinistra che dovrebbero consistere in atti dinamitardi o, comunque, di

325 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 189, fasc. "Formazioni Nazionali Giovanili – Nuova Europa", appunto s.n., s.d.

326 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 052689/UP, *Avanguardia nazionale giovanile e formazioni nazionali giovanili. Manifestazione contro l'apertura a sinistra*, 1/4/1962. Il volantino allegato, intitolato *ARRESTIAMO LA SOVVERSIONE!*, recava la firma dei due gruppi e del gruppo milanese Giovane Nazione.

327 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 189, fasc. "Formazioni Nazionali Giovanili – Nuova Europa", riservata della Questura di Roma n. 050676/UP, *Formazioni Nazionali Giovanili, con sede in via Bartolomeo Colleoni n. 1 – Attività*, 18/10/1963.

328 Cfr. *Provocazione di teppisti fascisti al Brancaccio*, in «l'Unità», 15/4/1962; *Arrestati 29 teppisti missini per l'aggressione al Brancaccio*, in «l'Unità», 16/4/1962; *29 teppisti arrestati per i fatti di Roma*, in «La Stampa», 16/4/1962.

329 *Sei esaltati oggi a giudizio per tentata ricostruzione del pnf*, in «La Stampa», 19/7/1962; cfr. anche *Benzina e bombe nei covi fascisti*, in «l'Unità», 27/6/1962.

danneggiamento"[330]. Ritenuti colpevoli della sola apologia del fascismo, furono condannati a pene detentive da sei mesi a un anno[331].

L'attacco alle sezioni del PCI s'inquadrava dunque in una attività di propaganda anticomunista (saldata anche ad una propaganda antiresistenziale)[332], portata avanti da ANG tra la primavera e l'autunno del 1962 e rivolta tanto contro *i sovversivi* rossi, quanto la Democrazia cristiana rea di aver varato il centro-sinistra. In maggio sotto i tergicristalli delle auto in sosta in via Quattro Fontane gli avanguardisti lasciarono volantini scritti a mano e ciclostilati con l'avvertimento che "Roma non è Genova!" e l'invito a mandare "fuori la teppaglia demo-social-comunista dall'Italia e da Roma"[333]. A fine giugno un altro volantino, in cui a Fanfani veniva affibbiato l'epiteto di dannunziana memoria "nuovo Cagoia", lamentava che mentre

> a Roma si incarcerava una diecina di giovanissimi, perché sorpresi a riunirsi in un locale addobbato con qualche bandiera e alcuni ritratti ritenuti... pericolosissimi per la sicurezza del regime demo-fanfanian-marxista […] Il governo di centro-sinistra ha rinunciato a difendere lo Stato, ed è ormai completamente al servizio dei rossi, unici a beneficiare del caos, della divisione fra italiani e dell'odio di classe cui la partitocrazia ha condotto la Patria[334].

Un riferimento diretto all'apertura a sinistra della governo Fanfani lo si trova in un volantino ciclostilato (senza data) in cui si accusa la Democrazia Cristiana di essere venuta meno "al suo impegno di "diga al social-comunismo"" e il Partito socialista di essere il "cavallo di Troia del comunismo"[335]. Ancora in agosto la Questura informava di un manifesto di propaganda anticomunista" affisso in occasione del primo anniversario dell'erezione del muro di Berlino in

330 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 191, fasc. "ASAN Giovane Italia (VI fascicolo)", s.fasc. "Associazione Giovane Italia Roma", riservata della Prefettura di Genova n. 101013/PS, *Formazioni nazionali giovanili – attività*, 9/5/1962.

331 Cfr. *Sei giovani condannati per aver fatto apologia fascista*, in «La Stampa», 21/7/1962. Dei sei, i soli Delle Chiaie e Zoppi, condannati rispettivamente ad un anno ed a nove mesi di reclusione, furono effettivamente incarcerati perché pregiudicati, mentre agli altri fu concessa la libertà condizionale. Cfr. anche S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 36-37.

332 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservata della Questura di Roma n. 070096/UP, *Anniversario della Vittoria – Celebrazione in piazza Venezia*, 4/11/1961, in cui si informa che "in via IV Novembre, ad opera di elementi di "Avanguardia Nazionale Giovanile", sono stati lanciati alcuni manifestini […] una decina di essi recavano a tergo, a matita rossa, la scritta "No alla resistenza"". Il testo dei volantini, per la diffusione dei quali furono fermati Claudio Fabrizi, Nerio Leonori e Ugo Del Core, recitava: "SOLDATI D'ITALIA: A NOI! Nel centenario della costituzione dell'Esercito Italiano LA GIOVENTÙ NAZIONALE RIVOLUZIONARIA saluta chinando i propri gagliardetti a chi in armi, nel solco eroico della Tradizione Italica, difende i Cielo, in Terra e in Mare L'ONORE E L'INTEGRITÀ DELLA PATRIA".

333 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 052689/UP, 30/5/1962.

334 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 052689/UP, 29/6/1962. "Cagoia" era l'epiteto con cui i legionari fiumani si riferivano al presidente del Consiglio Nitti come sinonimo viltà.

335 *Ivi*, volantino ciclostilato s.d.

piazza della Balduina[336], mentre in ottobre, la Questura di Pesaro e Urbino comunicava il rinvenimento a Fano, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma, di manifesti stampati nella capitale in cui i "giovani dei campi, delle officine, degli atenei" venivano invitati ad aderire ad ANG per "combattere il marxismo ed il capitalismo per un'Europa forte ed indipendente"[337].

Verso la fine del 1962, Avanguardia Nazionale Giovanile mostra di aver raggiunto una maggiore strutturazione avendo dato alle stampe (quanto meno) il numero unico di una rivista intitolata «Avanguardia. Periodico di lotta alla partitocrazia»[338] ed organizzato una "corporazione" di studenti medi. In un volantino a firma di quest'ultima stampato a metà novembre, segno della ricerca di adesioni e della ancora scarsa ribalta conseguita, vennero riassunte le caratteristiche del movimento in una sorta di statuto. Vi vengono riaffermati i principi ideologici di fondo, come l'opposizione di "una propria eroica concezione della vita" a "tutte le ideologie antitaliane ed antieuropee quali il marxismo ed il capitalismo […] le ideologie materialistiche, edonistiche, borghesi ed egualitarie tipiche della sovversione livellatrice di ogni valore morale, etico e spirituale", che tradisce la derivazione ordinovista (ed evoliana); o la fiducia in una "Nuova Italia in una Libera Europa" da realizzare attraverso "la formula socializzatrice della Corporazione, base necessaria per un organico ordinamento della vita sociale". Vi si legge inoltre che in nome dei principi di "Ordine, Autorità, Gerarchia" da riaffermare "attraverso le battaglie nelle scuole come negli atenei" ANG si prefigge di fare da avanguardia (appunto) a "tutte le forze sane della Nazione al di là del sistema partitistico" e che "intende con la sua organizzazione completare l'educazione fisica dei giovani attraverso attività sportive"[339]. Aspetto quest'ultimo non ozioso, dal momento che era, e lo sarà anche negli anni successivi, tipica dell'ambiente avanguardista una maggiore attenzione alla preparazione fisica in funzione, più che degli scontri sportivi, degli scontri politici.

Il 1963, fu caratterizzato, oltre che da sporadici scontri fisici con i *rossi*, come il tentativo di assalto della sede centrale di ANG (spostata nel frattempo in piazza della Rotonda) da parte di una trentina di attivisti del PCI e il pestaggio, il giorno seguente, di uno studente comunista che sfoggiando audacemente «l'Unità» vi passava davanti[340], anche dalla scelta di una posizione riguardo alle elezioni politiche di aprile. Contrariamente alla campagna per la scheda bianca della precedente tornata elettorale, Delle Chiaie volle partecipare al voto presentando una lista di ANG, per poi recedere dalla decisione a tre settimane dalle urne. La Questura ne trovò la motivazione nel

336 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 052689/UP, 14/8/1962.
337 *Ivi*, riservata della Questura di Pesaro e Urbino n. 01119/Gab., *Avanguardia Nazionale Giovanile*, 30/10/1962.
338 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 052689/UP, *Avanguardia Nazionale Giovanile: attività*, 25/12/1962.
339 *Ivi*, appunto della Questura di Roma n. 0416/147/VV, 16/15/1962.
340 Cfr. *ivi*, riservate della Questura di Roma n. 051429/UP, 20/4/1963 e 21/4/1963; responsabili del pestaggio furono Antonino Aliotti, Bruno Di Luia e Attilio Strippoli.

fatto che, in mancanza di fondi, "l'Avanguardia Nazionale non ha svolto finora alcuna propaganda per la sua lista, oltre a poche affissioni di manifesti, e […] considerato l'insuccesso cui si sarebbero certamente esposti"[341]. Delle Chiaie ha invece raccontato che la decisione conseguì ad una sinistra proposta di un massone, giunta per il tramite del suo *camerata* Sergio Pace, di finanziare la costituzione di liste su tutto il territorio nazionale e la campagna elettorale di ANG, al fine di far perdere voti al MSI. Per tanto propose a Michelini la candidatura di un militante di ANG nelle liste missine, e la scelta cadde su Paolo Signorelli che tuttavia non fu eletto[342].

Quell'incontro con l'esponente del Grande Oriente di cui parla Delle Chiaie (e di cui non s'è rinvenuto ulteriore riscontro), non fu l'unico tentativo di "pescare" tra le forze attivistiche di Avanguardia Nazionale. Nel giugno 1964, agli avanguardisti fu prospettata, in un incontro all'hotel "Baglioni" di Firenze, organizzato, tra gli altri, dagli ex missini Alfredo De Felice e Vittorio Sbardella, la possibilità di confluire nella neonata formazione politica di Randolfo Pacciardi, l'Unione democratica per una Nuova Repubblica. Delle Chiaie tuttavia rifiutò la proposta a causa del passato antifascista di Pacciardi[343].

Nel '64 le iniziative di ANG si cominciarono a diffondere[344] negli ambienti scolastico ed

341 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 051429/UP, 6/4/1963.

342 Cfr. S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 47-50. "Al termine della contesa elettorale – ricorda Delle Chiaie – arrivò anche la verità su Pace: […] apparteneva a una loggia affiliata al Grande Oriente d'Italia". *Ivi*, p. 50.

343 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 150, fasc. "Centro studi per la seconda Repubblica", riservata della Questura di Roma n.059248/UP, *Contatti fra elementi di estrema destra per confluire nell'Unione Democratica per la Nuova Repubblica*, 4/7/1964. Delle Chiaie ha datato l'incontro tra marzo e aprile e sostenuto di avere abbandonato la riunione "infuriato" per la presenza di uomini del SIFAR. Il rifiuto all'adesione in ragione del passato antifascista di Pacciardi, comunque, sostiene di averlo opposto in un incontro a Roma. Inoltre, ha raccontato che un altro membro del gruppo pacciardiano, Giuseppe Coltellacci, gli chiese in quel periodo di rapire Aldo Moro per impedire che se ne insediasse il governo. Cfr. S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 54-60.

344 Nell'ottica dell'espansione delle attività, fu creato il Centro Culturale Avanguardia che nel maggio 1964 mise in scena la tragedia di Robert Brasillach *Berenice* al teatro "Fiammetta". Presidente del Centro Culturale Avanguardia era Gianni Amadei, truccatore di Cinecittà che ha a lungo lavorato con Pupi Avati ed i fratelli Taviani. Lo spettacolo andò in scena il 9 maggio, ma già il 12 la Questura ne segnalò la sospensione. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservate della Questura di Roma n. 051073, *Avanguardia Nazionale Giovanile, con sede in piazza della Rotonda n. 5 – rappresentazione teatrale*, 27/4/1964, 10/5/1964, 12/5/1964. La scelta del testo di Brasillach, poeta fascista francese fucilato per collaborazionismo dai gollisti nel 1945, costituì per Delle Chiaie "una provocazione contro l'assedio di una cultura conformista e dominata dal pregiudizio antifascista, Brasillach mi pareva l'autore più indicato". S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 60. A questo proposito, va notato che nel febbraio dell'anno precedente militanti di ANG disturbarono la rappresentazione al teatro "Valle" della commedia di Brecht *La resistibile ascesa di Arturo Ui*, opera satirica sull'ascesa di Hitler, lanciando dalla galleria uova, fialette di ammoniaca ed un volantino dal testo "BASTA CON LE CARNEVALATE DELLA PSEUDO CULTURA ESALTANTE LA PERVERSIONE, LA VIGLIACCHERIA, L'IMMORALITÀ ED IL DISONORE. È ORA DI FINIRLA! I GIOVANI DELL'AVANGUARDIA NAZIONALE, INTERPRETI DELLO SDEGNO DELLA PARTE SANA DEL POPOLO ITALIANO VERSO QUESTA SUBDOLA AZIONE DELLA PROPAGANDA MARXISTA, RIAFFERMANO LA LORODECISA VOLONTÀ DI IMPEDIRE SEMPRE ED OVUNQUE L'AVANZATA COMUNISTA, COMUNQUE MASCHERATA". Contemporaneamente, uno degli avanguardisti raggiunse il palco, venendo respinto con uno schiaffone dall'attore protagonista e dandosi alla fuga. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservata della Questura di Roma n. 051429/UP, *Avanguardia*

universitario. A gennaio la Questura venne informata delle intenzioni di ANG e FNG di inscenare un'azione di disturbo in occasione di un convegno in memoria del latinista Concetto Marchesi[345]. A fine febbraio Flavio Campo e Serafino Di Luia furono fermati alla Città universitaria per avere "assieme ad altri […] provocato la reazione di elementi di opposta tendenza, tentando di diffondere volantini in cui si invitano gli studenti ad intervenire ad un convegno che l'on. Almirante terrebbe nell'aula magna della facoltà di lettere alle ore 18"[346]. Il 24 aprile avanguardisti furono segnalati all'uscita di scuola davanti al liceo Mamiani intenti a distribuire volantini contro le celebrazioni del 25 aprile; e tre giorni dopo davanti al liceo Giulio Cesare, ancora per la diffusione di volantini (stavolta degenerata in rissa) che informavano i *compagni* che "Al vostro odio fazioso risponderemo con la purezza dei nostri intenti; alle vostre azioni da sicari prezzolati risponderemo con la giustezza della nostra causa; alla vostra violenza risponderemo con la nostra forza!"[347]. A novembre, un gruppo di una ventina di studenti di ANG e del MSI espose per un'ora dal terrazzino dell'Organo rappresentativo universitario romano (ORUR) un tricolore ed un cartello con su scritto "Anniversario della rivoluzione ungherese", mentre intorno era in corso un volantinaggio; in serata il gruppo manifestò per l'anniversario della rivolta di Budapest dinanzi all'ambasciata sovietica, distribuendo volantini firmati da Avanguardia Nazionale, Iniziativa Rivoluzionaria MSI, Gruppo "Avanguardia Universitaria" e Corporazione Studenti Medi Avanguardia, in cui si invocava che "il sacrificio dei tanti camerati immolatisi nelle sanguinose giornate del 1956 tenga desta in noi la volontà di lottare perché l'Europa torni unita e forte contro il capitalismo yankee e la barbarie della steppa"[348].

I toni anticomunisti per altro, sembravano essersi acuiti, stando almeno al testo di un volantino rinvenuto in luglio dalla Questura, in cui ANG minacciava di rispondere "da oggi alla violenza con la violenza" contro i "20 anni di partitocrazia [che] hanno portato il socialcomunismo alle soglie del

*Nazionale Giovanile, associazione di estrema destra con sede in piazza della Rotonda n. 5, dimostrazione nel teatro "Valle" contro la rappresentazione della commedia di B. Brecht "La resistibile ascesa di Arturo Ui"*, 10/2/1963.

345 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservata della DGPS, div. AARR s.n., *Avanguardia Nazionale Giovanile*, 23/1/1964.

346 *Ivi*, segnalazione della DGPS, div. AARR s.n., *Roma – Manifestazione illegale del gruppo universitario di Avanguardia*, 4/3/1964.

347 *Ivi*, riservate della Questura n. 051073/UP, *Avanguardia Nazionale Giovanile, con sede in piazza della Rotonda n. 5 – Attività*, 24/4/1964 e 27/4/1964.

348 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 058939/UP, *Città Universitaria – Incidenti in occasione dell'anniversario della rivoluzione ungherese*, 6/11/1964; *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 051073/UP, *Avanguardia Nazionale Giovanile. Manifestazione per l'Ungheria davanti all'ambasciata dell'URSS*, 6/11/1964. Sempre in relazione all'anniversario della rivolta di Budapest, il 4 novembre Delle Chiaie e Flavio Campo avevano deposto una corona davanti al Milite Ignoto con la scritta "Ai caduti per l'Italia 1918 – Ai martiri d'Ungheria 1956" e chiamato il *presente* "per i caduti di tutte le guerre e per i martiri d'Ungheria anticomunista". Cfr. *ivi*, appunto dell'ufficio politico della Questura di Roma s.n., 4/11/1964.

potere"[349]. Per la verità, i membri di ANG furono sospettati (insieme anche ai missini delle FNG) di avere già cominciato da mesi a "rispondere": nel gennaio 1964 per una bomba esplosa davanti alla sede della CGIL in corso d'Italia e per un tentativo di incendio dei locali del circolo «Giustizia e Libertà» di via Andrea Doria, al Trionfale; nel settembre successivo per il lancio di alcune molotov contro l'auto di un senatore del Südtiroler Volkspartei all'Aurelio. In dicembre, infine, furono riconosciuti effettivamente responsabili dell'incendio della sezione del PCI di Ostia, avvenuto nel febbraio dell'anno precedente, gli avanguardisti Guglielmo Quagliarotti ed Attilio e Cataldo Strippoli[350]. ANG sembra insomma definitivamente uscita dall'anonimato, finendo, a torto o a ragione, in tutte le indagini dell'ufficio politico della Questura sull'attività neofascista a Roma. Ufficio politico che appare costantemente bene informato sui movimenti del gruppo, ne sia prova il preallarme di due settimane che un confidente diede riguardo alle intenzioni di Delle Chiaie e *camerati* di issare un gagliardetto nero sulla Torre delle Milizie (una replica dell'azione dei FAR di quasi vent'anni prima) per l'anniversario della morte di Mussolini[351].

Nei primi giorni di dicembre, intanto, la Questura fermò Amleto Fabiani e Cataldo Strippoli poiché, insieme ad un terzo individuo non identificato, avevano forzato un posto di blocco in via Veneto dopo essere sfuggiti all'inseguimento di una volante. I due, secondo i rapporti della Questura, erano stati infatti sentiti da due poliziotti confabulare in una trattoria di un *colpo* da effettuare in via Dandolo e poi riconosciuti dalle foto segnaletiche. Arrestati l'indomani, si videro in un primo momento contestare il reato di tentato omicidio per essere poi rilasciati. Il questore segnalò che l'episodio era da inquadrare nelle attività di ANG, aggiungendo che "di ciò se ne trova, in un certo senso, conferma nel particolare stato di preoccupazione venutosi a determinare nel Delle Chiaie medesimo e nello Strippoli [Attilio], premuratisi entrambi nella serata di ieri, di telefonare all'Ufficio Politico, per chiedere notizie […]"[352]. Durante gli interrogatori, Cataldo Strippoli non apparve padrone di sé e dichiarò "con ostentata baldanza, che, nella notte sul 1 corrente, intendeva compiere mirabolanti attentati contro numerosi obiettivi statunitensi per simularne la responsabilità a carico dei comunisti"[353]. Anche dopo il rilascio tuttavia rimase in uno stato confusionale, dal

349 *Ivi*, appunto dell'ufficio stampa della Questura di Roma n. 0324/51/VV, 2/7/1964.

350 Cfr. gli articoli de «l'Unità» *Attentato fascista alla sede della CGIL*, 9/1/1964 e *Fermati venti neofascisti. Altri caporioni ricercati*, 10/1/1964; *Attentato all'ANPI. Rilasciati i fascisti*, 12/1/1964; *Bombe all'Aurelio*, 11/9/1964 e *Cinque fermi per la bomba all'Aurelio*, 12/9/1964; *Identificati gli incendiari*, 3/3/1964 e *Incendiari in galera*, 17/12/1964.

351 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservata della DGPS, div. AARR n. 224/13027, *Avanguardia Nazionale Giovanile. Attività*, 15/4/1964.

352 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 192, fasc. "ASAN Associazione studentesca di azione nazionale "Giovane Italia" – Roma", riservata della Questura di Roma n. 072788/UP, *Via Bissolati – accertamenti su un episodio verificatosi nella notte fra il 30 novembre ed il 1 dicembre 1964*, 2/12/1964.

353 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 072788/UP, *Via Bissolati – accertamenti su un episodio verificatosi nella*

momento che

si era recato presso Uffici di PS e Comandi dell'Arma per rivelare di far parte di un'organizzazione segreta militare incaricata di attuare attentati dinamitardi ed un vero colpo di stato. Ad amici aveva, poi, annunciato che, proprio ieri, in concomitanza dell'arrivo a Roma del Santo Padre, egli, con un "commandos" avrebbe portato un assalto all'Ambasciata dell'USA, impiegando nell'operazione automezzi ed armi automatiche[354].

Fu pertanto dapprima accompagnato, col consenso della famiglia, presso la clinica neuropsichiatrica dell'Università e poi trasferito all'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà, con la diagnosi di un probabile disturbo bipolare[355].

Tra le altre cose aveva anche confessato il progetto di un'azione squadristica contro Michelini e contro la redazione dell'organo missino «Il Secolo d'Italia», circostanza che, riferiva il questore, trovava riscontri sia negli interrogatori di Fabiani che "attraverso informazioni assunte negli ambienti di estrema destra"[356]. Il progetto (veridico o meno) va connesso all'avvicinamento nel periodo antecedente il congresso missino di Pescara del giugno 1965 tra Delle Chiaie ed Almirante che

si preoccupa di fare rientrare nel MSI l'organizzazione amica, per potersene servire in occasione del precongresso provinciale della federazione romana e del congresso nazionale, in modo da controbilanciare l'attività dei gruppi giovanili fedeli a MICHELINI e, in specie, delle "Formazioni Nazionali Giovanili", tornate, com'è noto, nel partito alla vigilia dell'ultimo congresso (agosto 1963), dove furono impiegate nel "servizio d'ordine", poi aspramente criticato dagli almirantiani per il suo settarismo[357].

Almirante, che "secondo buona fonte confidenziale" stava sopperendo alle difficoltà economiche di ANG, era stato visto la sera del 28 novembre da agenti dell'ufficio politico della Questura entrare

*notte fra il 30 novembre ed il 1 dicembre 1964*, 3/12/1964.

354 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 051176/UP, *STRIPPOLI Cataldo (inteso Aldo) di Antonio e di Loiacono Diva, nato a Bari il 24/10/1941, qui abitante in via Archimede n. 171, studente universitario*, 6/12/1964.

355 Cfr. *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 051176/UP, *STRIPPOLI Cataldo (inteso Aldo) di Antonio e di Loiacono Diva, nato a Bari il 24/10/1941, qui abitante in via Archimede n. 171, studente universitario*, 17/12/1964. Cfr. anche S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 67: "Cataldo Strippoli attraversava un momento difficile […] che lo aveva fatto cadere in uno stato di grave depressione. Un giorno fui chiamato da suo fratello Attilio, preoccupato perché la polizia aveva fermato Cataldo dopo un inseguimento automobilistico. Mi precipitai in Questura ma Cataldo era stato trasferito all'ospedale Santa Maria della Pietà. Lo vidi ristretto in una cella imbottita in uno stato di tensione parossistica. Riuscimmo a farlo dimettere e lentamente si riprese superando quel difficile periodo di turbamento".

356 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 072788/UP, *Via Bissolati – accertamenti su un episodio verificatosi nella notte fra il 30 novembre ed il 1 dicembre 1964*, 3/12/1964.

357 *Ibidem*.

nella sede di ANG, spostatasi nel frattempo in vicolo del Governo Vecchio (probabilmente per convincere il proprietario del locale a concedere una proroga sulla scadenza dell'affitto)[358].

Gli esiti del congresso, tuttavia, non furono quelli prefigurati dagli avanguardisti. Almirante pronunciò un discorso appassionato in cui denunciava l'improponibilità della strategia dell'inserimento e rilanciava i temi della lotta al sistema. "In sostanza – scrive Ignazi – Almirante si rivolge principalmente all'esterno, verso i movimenti della destra radicale […] nel tentativo di recuperarli in qualche modo al partito"[359]. Ma il predeterminato senso di quell'ottavo congresso del MSI era quello di ricompattare il partito al fine di recuperare in qualche modo l'egemonia sul mondo neofascista. Per tanto, come da accordi presi, finì per approvare la mozione della segreteria[360]. "Mi sentii ingannato – ha ricordato Delle Chiaie – e manipolato, mentre alcuni miei camerati salirono sul palco e gettarono una manciata di monetine contro Almirante"[361].

È di quello stesso periodo l'incubazione di un episodio che alimentò le convinzioni di una eterodirezione delle attività di ANG e di Delle Chiaie, per altro l'unico momento di involontaria cooperazione con apparati statali italiani che questi abbia confermato: la diffusione dei cosiddetti manifesti filocinesi, ovvero falsi manifesti comunisti inneggianti a Mao e Stalin e di opposizione al "revisionismo sovietico"; questo per suscitare un irrigidimento delle forze dell'ordine nei confronti delle sinistre. Nell'operazione *false flag* Delle Chiaie fu coinvolto da Pino Bonanni, un ex repubblichino e collaboratore di Mario Tedeschi, l'ex militante dei FAR divenuto direttore del settimanale «Il Borghese», su indicazione di Federico Umberto D'Amato, vertice dell'Ufficio affari riservati del Viminale[362]. Delle Chiaie, che dell'episodio aveva parlato alla prima Commissione parlamentare di inchiesta presieduta da Gerardo Bianco nel 1987[363], afferma di essere venuto a conoscenza del collegamento all'inizio del 1966 dall'incauto complimento per l'operazione mossogli da un funzionario dell'ufficio politico incontrato in Questura dove si era recato per rettificare un verbale, e di essersene quindi tirato fuori dopo tre attacchinaggi[364].

Per quanto destinata a riprendersi di lì a qualche anno, la parabola di ANG aveva in ogni caso

358 Cfr. *ibidem*.
359 P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 126-127.
360 Cfr. *ivi*, pp. 124-128.
361 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 67.
362 Cfr. fra gli altri G. Pacini, *Il cuore occulto del potere*, cit., pp. 202-203.
363 Cfr. CPI Pellegrino, doc. XXIII, n. 64, volume secondo, tomo II, 25a seduta (16/7/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione del signor Stefano Delle Chiaie*, p. 454.
364 Delle Chiaie e *camerati* dopo averlo fatto salire su un'auto con la scusa di farsi rendere il favore, chiesero spiegazioni al funzionario dell'ufficio politico, il dott. Mazza, che ammise l'impulso ministeriale all'operazione; dopodiché andarono a chiedere conto della cosa a Bonanni, minacciandolo con un chiodo arrugginito, data la sua fobia per il tetano. Cfr. Tribunale di Brescia, Corte d'assise, procedimento penale n. 3/08 R.G. a carico di Maggi Carlo Maria + altri, udienza del 2/3/2010, pp. 142-146; cfr. anche S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 70-74.

imboccato una traiettoria discendente, tanto per una endemica mancanza di mezzi, quanto per il logoramento di alcuni rapporti interni in seguito all'avvicinamento con Almirante sui quali una parte dei dirigenti si trovava in disaccordo. Può anche supporsi, di là da dietrologie, che gli approcci di realtà estranee abbiano contribuito a destabilizzare il gruppo, così come l'accresciuta quantità e frequenza di denunce ed arresti[365]. Inoltre i crescenti fermenti universitari coinvolsero gli avanguardisti, così come altre realtà del neofascismo romano, a cominciare da quella della "Caravella", il gruppo romano del FUAN, col quale in parte essi si sovrapposero. All'inizio del dicembre 1965, infatti, la Questura segnalò che "a seguito di divergenze sorte tra i dirigenti dell'Associazione "Avanguardia Nazionale Giovanile", i noti fratelli Strippoli Cataldo e Attilio, nonché Fabiani Amleto, Luigi Insabato e Pantano Antonio hanno lasciato la predetta associazione e sono rientrati nel MSI"[366]. Con loro tornarono nel partito anche altri militanti, tra cui Cesare Perri che era stato eletto nel *parlamentino* universitario proprio nella lista della "Caravella".

365 All'inizio di agosto del '65 furono arrestati Alessandro Casarelli, Claudio e Marcello Fabrizi, Nerio Leonori e Carmine Palladino per delle esplosioni di fronte al Palazzo di Giustizia e alla sede della RAI di via Teulada, rispettivamente del 20 e del 28 luglio precedenti. Cfr. L.G., *Cinque neofascisti arrestati per le esplosioni al Palazzo di Giustizia e alla sede della Rai-tv*, in «La Stampa», 5/8/1965. Circa due settimane dopo, in piazza Euclide, Antonino Aliotti, Luigi Insabato ed Attilio Strippoli furono fermati in auto per un controllo: nel portabagagli gli agenti di polizia trovarono esplosivo al plastico, tritolo, esplosivo da mina, miccia, capsule detonanti ed altro materiale per confezionare bombe. Cfr. L.G., *Tre neofascisti fermati a Roma in un'auto carica di esplosivo*, in «La Stampa», 22/8/1965.

366 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservata della Questura di Roma n. 050048/UP, *Movimento Sociale Italiano, con sede in via Quattro Fontane n. 22*, 1/12/1965.

# Capitolo quarto
# La goliardia nera all'università di Roma: dalla Caravella a Lotta di Popolo

## *1. Il FUAN "Caravella"*

"Solo sul finire degli anni Cinquanta la politica fa irruzione nelle università dove la destra neofascista del FUAN (Federazione unitaria azione nazionale) [sic] e della «Giovane Italia», l'organizzazione giovanile del MSI, dominava su una maggioranza di studenti qualunquisti che solo le chiassate goliardiche sembravano coinvolgere ed entusiasmare"[1]. Così Simona Colarizi ha giudicato il mondo studentesco nella fase anteriore allo snodo del 1960. È condivisibile l'assunzione delle mobilitazioni del luglio '60 quali momento di massificazione, o *irruzione*, della politica a livello studentesco, ma il giudizio nel suo complesso è probabilmente troppo severo, se non altro troppo netto. Senz'altro i gruppi goliardici neofascisti furono in grado di affermarsi rapidamente e di mantenere le loro posizioni per un lungo periodo, ma non per questo in una posizione dominante. Non trova inoltre grossi riscontri l'asserzione di un disinteresse così smaccato nel mondo goliardico, se non altro non in quello romano. Ben prima di quello snodo cronologico, nel gennaio 1947, il questore di Roma Polito informava infatti il capo della polizia che

> Per riflesso di una consuetudine, invalsa da qualche tempo, l'Università di Roma, centro naturale degli studi, è divenuta anche la innaturale sede di manifestazioni e competizioni politiche, che i vari partiti vanno, con crescente ritmo, organizzando per risolvere le proprie crisi interne per chiarire e definire posizioni e orientamenti […]. I congressi e i convegni politici si svolgono sempre – si sa – in un'atmosfera arroventata, capace di eccitare e sollevare con estrema facilità lo stato d'animo delle masse universitarie di per se irrequiete ed effervescenti, estendendo agitazioni che potrebbero trasformarsi in deplorevoli e non disinteressate gazzarre[2].

Il giudizio di qualunquismo dei goliardi formulato in quel passaggio dalla Colarizi può tuttavia essere smussato se letto come una relativa sfiducia nei confronti dei partiti di una parte consistente degli studenti, in considerazione di una società universitaria ancora legata a modelli tradizionali. Nella stessa segnalazione Polito interpretava, non senza un certo paternalismo, gli umori della

1 S. Colarizi, *Storia del novecento italiano. Cent'anni di entusiasmo, di paure, di speranza*, Rizzoli, Milano, 2000, p. 401.

2 ACS, MI, GAB (1947), b. 58, fasc. "Roma. Università", segnalazione della Questura di Roma n. 01943/Gab, *Città Universitaria – Fermento fra le masse studentesche*, 18/1/1947.

gioventù studiosa che si mette a rumore ed eleva le sue proteste contro il ripetersi, nell'ambito della propria Università, di congressi e convegni politici che alterano la fisonomia [sic] dell'ateneo e turbano il ritmo degli studi. Rifacendosi all'antica e tradizionale concezione, secondo la quale l'ateneo è un luogo concluso, e inaccessibile a elementi estranei, e in particolar modo alla forza pubblica, gli studenti hanno prospettato al rettore, anche con recenti manifestazioni, inscenate nella città Universitaria la necessità di porre fine alla riprovata consuetudine e di restituire l'importante centro di studi alle sue naturali funzioni[3].

Ed in effetti il 20 gennaio il rettore dell'ateneo romano sospese la concessione di aule e locali universitarie per manifestazioni non strettamente accademiche; ne concederà nel luglio successivo una per un convegno organizzato dal Partito repubblicano, promettendo che dopo quella non ce ne sarebbero state altre in cambio dell'assicurazione da parte degli studenti che non avrebbero scatenato incidenti[4]. Per quanto, insomma, gli studenti mostrassero di voler tenere fuori dai confini della città universitaria partiti e istituzioni pubbliche, già in quei primi anni non appaiono *entusiasmati* solo da *chiassate*.

Nel dicembre 1948 venne fondata l'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana (UNURI)[5], la federazione nazionale degli organi elettivi studenteschi, che per un ventennio costituirà il luogo del confronto politico in ambito accademico. Recentemente Maurizio Ridolfi[6] ha definito l'università il *crogiolo della classe politica*[7]; essa rifletteva le

molteplici tendenze, legate alle diverse esperienze della seconda guerra mondiale rispetto agli anni della grande guerra (e tra i due dopoguerra): l'immagine più debole dello Stato nazionale e delle sue istituzioni (l'esercito in primo luogo) nella rappresentazione della nazione, la desacralizzazione del corpo dei morti (non più eroi da venerare, ma vittime da commemorare), il protagonismo dei giovani nella Resistenza e nella Repubblica sociale, con un conseguente e aspro conflitto di memorie tra le associazioni dei reduci di "vincitori" e "vinti"[8].

3 *Ibidem*.
4 Cfr. *ivi*, nota della DGPS n. 442/2248, *Roma – Studenti*, 31/1/1947; nota del Min. della pubblica istruzione, div. III n. 8001, *Uso Aula Magna dell'Università di Roma*, 19/4/1947; fonogramma della Questura di Roma n. 00184/Gab, 5/7/1947.
5 La severità del giudizio della Colarizi è dovuto probabilmente ad un errore di datazione della fondazione dell'organismo studentesco, che posticipa addirittura al 1964, quindici anni dopo la sua effettiva fondazione. Cfr. S. Colarizi, *Storia del novecento italiano*, cit., p. 402.
6 Cfr. M. Ridolfi, *Giovani e generazioni politiche nel secondo dopoguerra*, in M. De Nicolò (a cura di), *Dalla trincea alla piazza*, cit., pp. 279-293.
7 *Ivi*, p. 288.
8 *Ivi*, p. 286.

Le formazioni politiche dell'ambito accademico che a partire dagli anni Cinquanta si confrontarono nei *parlamentini* universitari, anche se formalmente indipendenti, estendevano in quel mondo la competizione partitica. Ciò ad eccezione dell'Unione Goliardica Italiana, formazione che propendeva per i partiti laici ma che era effettivamente scevra da connessioni con la politica parlamentare. Se a livello nazionale quest'ultima rappresentò, insieme alla democristiana Intesa, la forza maggioritaria[9], nell'università di Roma la presenza degli studenti neofascisti si impose molto presto nelle dinamiche rappresentative studentesche.

I goliardi neofascisti, come detto e com'è noto, si inquadrarono principalmente nel Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN), fondato, formalmente come organismo indipendente dalla struttura giovanile missina, il 20 maggio 1950 quale centro di aggregazione dei gruppi goliardici neofascisti sorti in vari atenei italiani nei due anni precedenti. Vi aderirono, oltre alle delegazioni universitarie missine di Trieste e della Venezia Giulia, dell'Abruzzo e della Basilicata, di Bari, Cagliari, Firenze, Forlì, Lecce, Modena, Napoli, Pavia, Piacenza, Pisa e Sassari, i preesistenti gruppi universitari "Carroccio" di Milano, "Fiamma" di Catania e Palermo, "San Marco" di Padova e Venezia, "Gioventù Goliardica" di Bologna, "G. D'Annunzio" di Perugia, "La Fiaccola" di Torino, "A. Oriani" di Ferrara, "Duca D'Aosta" di Genova, "Riscossa" di Benevento e "Caravella" di Roma[10].

Poco prima del varo del FUAN, era stata formata la "Corporazione Universitaria Romana" diretta da Roberto Mieville e da un consiglio direttivo formato da Caradonna, Luigi Mosillo e Luciano Bassi. Contro l'organismo, che secondo la Questura era arrivato a circa duemila iscritti, si scatenò la "violenta reazione del Consiglio Studentesco di Interfacoltà che, nella riunione del 10 [maggio] […] ha deliberato all'unanimità di interessare il Rettore Magnifico di Roma perché il Senato Accademico provveda a far cessare l'attività della Corporazione Universitaria Romana, quale organismo non riconosciuto né dalla massa studentesca né dalle Autorità Accademiche"[11]. L'iniziativa promossa dal MSI può essere inquadrata nel rifiuto di riconoscere gli organismi universitari di rappresentanza democratica, quali l'UNURI e l'Organismo rappresentativo universitario romano (ORUR), ovvero il consiglio interfacoltà. La Corporazione Universitaria

9 Cfr. *ivi*, p. 288: "L'associazione maggioritaria (circa il 40%) era l'Unione Goliardica, con simpatie per i partiti laici tra gli aderenti e però senza vincoli formali. Era una forza analoga a quella raggiunta dalle diverse associazioni del mondo cattolico, unite nell'Intesa: raccoglievano il il 15% i neofascisti del Fuan e ancora meno, il 7% circa, i comunisti".

10 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (I fascicolo)", s.fasc. "Atti anno 1950", segnalazione della Questura di Roma n. 062118/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale*, 21/5/1950.

11 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 054195/UP, *Movimento Sociale Italiano: attività universitaria*, 13/5/1950.

Romana ebbe vita breve (la Questura ne segnala la cessata attività nel 1951 e l'iscrizione di tutti i suoi membri all'ORUR)[12], ma la sua effimera presenza ben rappresenta il contraddittorio compromesso della presenza neofascista nelle strutture democratiche. Un opuscolo del '63 di ricostruzione della storia del FUAN si interrogava retoricamente su come potesse conciliarsi "la posizione ideologica del Gruppo criticamente avversa alla democrazia universitaria, così come strutturata attraverso i parlamentini sorti all'indomani della cosiddetta «liberazione» con la sua partecipazione alle elezioni", trovando una risposta nella volontà di "inserirsi nelle organizzazioni del tempo per minarlo o distruggerle o quantomeno riformarle"[13].

Il gruppo romano "Caravella", era stato formato tra la fine del 1947 e l'inizio del 1948, "quando la spirale dell'antifascismo stringeva sempre più ogni settore della vita italiana [da] un pugno di giovani dei quali alcuni erano ex combattenti dell'Esercito della Repubblica Sociale Italiana, taluni erano reduci dai campi di prigionia, altri infine erano appena usciti dai banchi di scuola"[14]. Una presenza neofascista alla città universitaria, in ogni caso, è riscontrabile anche negli anni precedenti. Il 2 novembre 1945 fu ritrovata una corona di alloro recante un nastro di carta con su scritto "Agli Universitari caduti per la causa fascista", al centro della quale pendeva una bomba a mano[15]; la notte tra il 23 ed il 24 marzo dell'anno seguente fu invece rinvenuto un gagliardetto fascista issato su un tendone di fronte al palazzo del rettorato[16]. Nei primi anni del dopoguerra la città universitaria costituì un ambiente di aggregazione importante per i neofascisti romani, rimasto nella memoria di molti di essi come una sorta di punto di partenza per una legittimazione esistenziale (di fascisti nell'antifascismo) e di partecipazione politica attiva, sia in relazione ai retaggi della seconda guerra mondiale e soprattutto della guerra civile, sia in quanto ad una attività più propriamente studentesca. Si è già detto degli scontri del gennaio 1947, rievocati, con un tono tra l'epico ed il vittimistico, proprio nell'opuscolo del FUAN del '63:

> i "fascisti" […] accorsero numerosi nell'aula I della facoltà di giurisprudenza ed ivi caddero nell'agguato teso loro dai partigiani comunisti capitanati da Moscatelli. Bastoni, mazze ferrate, pugni di ferro e strapotere del numero infierirono selvaggiamente sui giovani che risposero alla bestialità degli aggressori con una difesa disperata e col canto di "Giovinezza" in cui, sfogando la rabbia di non poter reagire nella misura

12 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (II fascicolo)", segnalazione della Questura di Roma n. 050533/UP, *Corporazione Universitaria Romana*, 18/2/1952.

13 FUAN, *Contributo alla storia del FUAN*, cit., p. 8.

14 *Ivi*, p. 7.

15 Cfr. ACS, MI, GAB (1944-1946), b. 196, fasc. "Roma. Movimento fascista (1946)", fonogramma della R. Questura di Roma n. 01000/Gab, 2/11/1945,

16 Cfr. *ivi*, fonogramma della R. Prefettura di Roma n. 4834/Gab, 24/3/1946.

voluta, lanciarono il grido della loro sfida all'avversario[17].

A un anno di distanza, il 14 febbraio 1948, durante un'assemblea degli studenti del Fronte Democratico Universitario (emanazione studentesca del Fronte Democratico Popolare) presso la facoltà di Lettere, cui era intervenuto lo scrittore Massimo Bontempelli,

> la esigua schiera affrontava la marea comunista […] proprio su quel terreno in cui l'avversario si riteneva invincibile: quello dell'azione […] interveniva in gruppo serrata, affrontava con decisione l'assemblea prevalentemente composta di squadre operaie del PCI, ridicolizzava il neo santone dell'antifascismo presente, polemizzava ferocemente mediante l'intervento dei suoi oratori e, nella colluttazione che fatalmente seguiva, impartiva ai compagni la prima severa lezione, facendo sentir loro con la durezza dei colpi che le aule dell'Università non erano più cosa loro. Per continuare a restarvi bisognava, da allora in poi, fare i conti con i "fascisti"[18].

Di là dall'esagerazione dei toni della rievocazione, («l'Unità», che come visto non lesinava esaltazioni delle risposte antifasciste alle alzate di capo dei *neri*, liquidò l'episodio come un tentativo di "alcuni facinorosi, non si sa se più stupidi o in mala fede […] di inscenare una gazzarra […] messi a tacere e cacciati dall'aula"[19]), è interessante in questo passaggio l'individuazione memoriale di un possibile punto d'inizio di una presenza neofascista permanente nell'ateneo romano, dal momento che *da allora in poi* questa doveva essere considerata, e la descrizione dell'attivismo (manesco) come qualcosa di usurpato e riconquistato agli avversari.

A metà del novembre successivo, un gruppo di circa quaranta universitari neofascisti tentò di interrompere una conferenza tenuta dallo storico Ambrogio Donini in occasione della Giornata internazionale degli studenti, istituita in memoria degli studenti e professori uccisi dai nazisti a Praga nel novembre 1939. Ne nacque "una breve ma violenta mischia nei corridoi e per le scale"[20]. Pochi giorni dopo, ai primi di dicembre, la "Caravella" si pose a sua volta a difesa delle lezioni di Nicola Pende, l'endocrinologo accusato di essere stato uno dei firmatari del manifesto della razza (circostanza peraltro non vera), riammesso all'insegnamento presso il dipartimento di patologia medica. Il 3 e soprattutto il 6 dicembre le lezioni furono interrotte con "fischi e grida ostili […] culminando nello scoppio fragoroso di petardi" da parte di "numerosi studenti democratici, molti

17 FUAN, *Contributo alla storia del FUAN*, cit., pp. 7.
18 *Ivi*, pp. 7-8.
19 *Gli studenti di tutte le tendenze per la rinascita dell'Università*, in «l'Unità», 15/2/1948. Cfr. anche A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 107-108.
20 *Fascisti estromessi a forza dall'Università*, in «l'Unità», 18/11/1948.

dei quali ebrei" che finirono per azzuffarsi con i neofascisti fino all'intervento della Celere[21].

I primi segnali di vitalità universitaria da parte neofascista non furono, tuttavia, unicamente direzionati allo scontro con i *compagni*, vista la partecipazione massiccia ed unitaria dei goliardi romani alla mobilitazione per l'istituzione della sessione invernale degli esami che ebbe luogo negli ultimi giorni del novembre 1949. Dopo una settimana di sciopero, gli studenti si scontrarono con la Celere il 28, il 29 ed il 30 novembre, con tanto di caroselli delle jeep e qualche manganellata rimediata anche dai deputati Roberto Mieville del MSI e Silvano Montanari del PCI[22]. Entrambi presentarono un'interrogazione parlamentare in merito, dai testi molto simili nel contenuto, protestando tanto per gli indugi riguardo alla concessione della sessione invernale quanto per l'atteggiamento della Celere contro gli studenti.

Il sottoscritto – questo il testo dell'interrogazione di Mieville – chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda di dovere emanare tassative disposizioni ai Rettori delle università per la concessione della sessione di esami di febbraio, che favorirebbe numerosi studenti, i quali a causa degli eventi bellici hanno subito notevoli ritardi negli studi; e per sapere se non ritenga provocatorio nei confronti delle masse giovanili universitarie l'aver permesso che le forze di polizia presidino la Università di Roma per impedirne l'accesso agli universitari; fatto questo che ha causato gli incidenti mai prima verificatisi[23].

Alle prime elezioni dell'ORUR del marzo 1949 la lista della Caravella, che già l'anno precedente era riuscita a partecipare alle elezione per il consiglio di interfacoltà, si piazzò al secondo posto, dietro alla democristiana "Intesa". Il risultato elettorale nella corsa ai posti del primo *parlamentino* dell'università di Roma attirò le attenzioni della stampa liberale e moderata[24]. L'affermazione neofascista fu salutata con entusiasmo anche ovviamente dalla stampa di area. L'«Asso di bastoni» il 20 marzo aprì con l'acclamazione "All'università di Roma i nostri giovani hanno vinto" accanto alla testata e l'invocazione *Gioventù di tutte le scuole e di tutti i cantieri svegliati!* sul taglio alto,

21 *Fischi, petardi e arresti per il ritorno del prof. Pende*, in «l'Unità», 7/12/1948.

22 Cfr. gli articoli pubblicati in quei giorni dal quotidiano «La Stampa»: *Scontri a Roma fra studenti e polizia*, 29/11/1949; *Nuovi tafferugli tra studenti e polizia*, 30/11/1949; *È cessato a Roma lo sciopero degli studenti. Gli ultimi scontri con il nucleo della "Celere"*, 1/12/1949. Si veda anche *La sessione di gennaio ottenuta dagli studenti*, in «l'Unità», 30/11/1949.

23 AP, CDD, I, *Discussioni*, seduta del 29/11/1948, p. 14006. Per l'altra interrogazione presentata da Montanari insieme a Giuliano Pajetta, Elisabetta Gallo, Giulio Spallone e Valdo Magnani si veda *ivi*, p. 14008: "I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, sui motivi del rifiuto a concedere la sessione straordinaria di esami secondo la giusta richiesta di tutti gli studenti universitari, e sulle condizioni in cui sono state fatte intervenire contro gli studenti le forze di pubblica sicurezza con gravi incidenti, numerosi ed ingiustificati arresti oltreché violazione dei tradizionali diritti degli Atenei".

24 Cfr. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, cit., pp. 118-121.

nonché con il già citato articolo di fondo *Noi giovani* ove, seppur sfumatamente, veniva commentato l'esito di quelle elezioni studentesche con l'ammonimento che "la loro [dei giovani] missione è universale come l'idea di cui sono portatori, altrimenti le aspirazioni non potranno ridursi che ad un posticino nell'aula sorda e grigia di un qualsiasi parlamento"[25].

Il risultato elettorale, comunque, non passò facilmente. Il 14 maggio gli esponenti dell'Unione Italiana degli Studenti (UIS), il gruppo goliardico legato alla FGCI, andarono ad occupare la facoltà di giurisprudenza dove i missini avevano ottenuto la maggioranza dei voti ma, ritenuti questi frutto di brogli, si stavano svolgendo nuove elezioni.

> Sotto questo apparente scopo legalitario – si legge nella rievocazione di quindici anni dopo – […] si nascondeva la chiara sfida della FGCI che diffondeva esplicitamente la voce di volere dare una "lezione ai fascisti" e che faceva affluire tutti i suoi attivisti extra-universitari dando luogo ad un vero e proprio schieramento militare, riconoscibile in tutti i suoi componenti dal distintivo dell'UIS volutamente ostentato all'occhiello. In circostanze del genere, la palese provocazione collettiva e le particolari provocazioni individuali perpetrate nei confronti di esponenti della "Caravella", presenti nella facoltà, non poteva non incontrare la legittima reazione di tutto il Gruppo. Pur nel rapporto di forze di uno a dieci, la "Caravella" non rifiutava la lotta. Questa si accendeva violentissima e, dopo poco più di mezz'ora le aule e i corridoi della facoltà di Giurisprudenza erano definitivamente sgombrati dalla marmaglia comunista che solo l'intervento protettivo della Polizia salvava da una rotta più completa[26].

L'indomani «l'Unità» fece una cronaca dello scontro praticamente speculare a questa descrizione, lamentando una inferiorità numerica ed accusando i fascisti coinvolti nella rissa di non essere universitari bensì "reclutati nei loro ritrovi abituali, i caffè e i bigliardi della Capitale"[27]. Non sembra casuale, rispetto a questo scontro, che una settimana dopo l'«Asso di bastoni» ponga i goliardi missini in una linea di continuità con quelli che "partirono per l'appuntamento con la Storia che li attendeva a Curtatone e a Montanara […] I giovani italiani, i goliardi italiani, non mancheranno a questo impegno: i codini della reazione democratica di questo secolo possono prenderne atto"[28]. È interessante la contraddittorietà dell'articolo, che tra le righe esalta la violenta performance attivistica alla città universitaria contro la *reazione democratica*, quando quella rissa si era scatenata attorno ai risultati dell'elezione di un ente nato su presupposti decisamente democratici

25 *Noi giovani*, cit.
26 FUAN, *Contributo alla storia del FUAN*, cit., pp. 9.
27 *Attaccano gli studenti a colpi di spranghe di ferro*, in «l'Unità», 15/5/1949.
28 *Continuità*, in l'«Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. II, n. 22, 29/5/1949.

come l'organo rappresentativo degli studenti.

La “Caravella”, così come le liste missine negli atenei di altre città (in particolare a Milano, Napoli e Perugia) continuò ad ottenere risultati soddisfacenti nelle elezioni accademiche negli anni successivi, nonostante questo esordio turbolento e l'opposizione, anche fisica, degli studenti antifascisti. L'anno seguente l'«Asso di bastoni» lamenterà appunto che “nelle Università si ricostituiscono i C.L.N. contro le nostre vittorie e non si comprende come una formula scaduta vergognosamente sul piano politico nazionale possa sperare di tornare a galla proprio nell'ambiente studentesco che dei fallimenti politici e morali è il più qualificato ad indagare cause e motivi”[29]. Il settimanale individuerà, quale ragione dei successi missini nel mondo goliardico, una “rivolta morale dei giovani contro un “clima dominante” caratterizzato da una “piatta e stagnante palude di conformismo”[30]. Probabilmente contribuirà maggiormente la mobilitazione per Trieste che grande rilievo ha avuto a livello studentesco, sia per il mondo goliardico che per quello degli studenti medi. La questione, infatti, per la sua portata essenzialmente nazionale, rese protagonisti “i giovani neofascisti […] anche al di fuori della sfera partitica”[31]. Questo aspetto di un protagonismo percepibile come estraneo alla competizione politica, effettivamente, può aver contribuito alla affermazione dei gruppi neofascisti nell'ateneo dati i cenni di idiosincrasia emersi rispetto alla presenza diretta dei partiti in ambito universitario. Il tema di Trieste, inoltre, fu oggetto di confronto tra gli universitari, non solo per i missini, seppure questi si misero alla testa delle mobilitazioni degli anni successivi. Nell'aprile 1950 la FGCI organizzò un contraddittorio sul problema del Territorio Libero di Trieste nella sezione “Ludovisi”, al corso d'Italia.

> Detta riunione – comunicò il questore  i cui inviti vennero diffusi nella Città degli studi ed in alcuni istituti medi della Capitale […] ha presentato l'aspetto di una libera discussione, durante la quale la quindicina di studenti, medi e universitari, social-comunisti e gli altrettanti colleghi missini che vi hanno partecipato, hanno espresso liberamente e senza interruzione di sorta, il proprio pensiero sul problema in esame e sui diversi modi di risolverlo[32].

Nel segnalare l'incontro, il questore espresse tutta la sua preoccupazione per il rischio di trovarsi “di fronte ad una alleanza, se pur di fatto e temporanea fra gli studenti delle due opposte correnti

29 *Gli studenti e il M.S.I.*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. III, n. 12, 19/3/1950.
30 Indra, *Rivolta morale dei giovani*, in «Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», a. III, n. 12, 25/3/1951.
31 M. Ridolfi, *Giovani e generazioni politiche nel secondo dopoguerra*, cit., p. 288.
32 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. “Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (I fascicolo)”, s.fasc. “Atti anno 1950”, segnalazione della Questura di Roma n. 051272/UP, *Attività politica fra gli studenti universitari*, 26/4/1950.

politiche, alleanza che, accortamente sfruttata dai comunisti, potrebbe far sentire la sua influenza, specie negli ambienti universitari, sempre che non si giungesse addirittura ad aggiogare, in qualche modo, i missini al carro comunista"[33]. A sostegno dei suoi timori Polito portava non soltanto i tentativi di aggancio operati dal PCI nei confronti dei giovani del MSI di cui già aveva informato la DGPS e di cui s'è detto nel primo capitolo; riferì anche della "favorevole accoglienza" mostrata dagli studenti missini alla diffusione di volantini da parte della "sezione universitaria comunista […] con i quali si additano al dispregio dei goliardi, gli studenti fucini e liberali, quali servitori del Ministro Gonella, per aver deciso al prossimo novembre il rinvio del Congresso Universitario, che avrebbe dovuto tenersi ora ed ove si sarebbero dovuti discutere quei problemi, che la elaboranda riforma Gonella tende a risolvere"[34].

Il temuto avvicinamento fra goliardi in realtà non ci fu e per altro al Congresso Universitario, che si tenne in dicembre, la mozione presentata dagli studenti del MSI per il riconoscimento dei benefici di guerra agli ex combattenti della RSI suscitò la reazione del futuro storico dell'urbanistica, allora studente anarchico[35], Italo Insolera, che rispose accusando i repubblichini di essere dei traditori e dei venduti. Immancabilmente si scatenò una rissa nel piazzale, rapidamente sedata dalla polizia[36]. L'inquadramento nel FUAN conferì alla *goliardia nera* della "Caravella" una fisionomia più specificamente di partito, vincolandone l'autonomia ad una crescente dipendenza direttiva dal RGLS. Inoltre, il dispiegarsi di un'attività tipicamente riferita alla RSI, sia in quanto a rivendicazione di appartenenza (diretta o culturalmente derivata) sia in quanto a recriminazioni nei confronti dell'antifascismo, di certo resero del tutto impossibile una reale sinergia con i gruppi goliardici antifascisti. La prima significativa attività della "Caravella" dopo la nascita del FUAN, ad esempio, fu la costante opposizione tra il gennaio ed il febbraio 1952 alla libera docenza del socialdemocratico Umberto Calosso, reo di aver offerto la sua voce a Radio Londra durante la seconda guerra mondiale, quintessenza del *tradimento* per i neofascisti[37]. Durante la

33 *Ibidem*.

34 *Ibidem*.

35 Una presenza di studenti anarchici alla Città Universitaria era stata già segnala nel giugno 1948, col ritrovamento di numerosi manifestini, a firma "gli studenti anarchici", di protesta per la costruzione della chiesa dietro alla facoltà di Fisica affissi ai colonnati delle varie facoltà. Cfr. ACS, MI, GAB (1948), b. 72, fasc. "Roma. Città universitaria", segnalazione della DGPS, div. AGR n.441/06459, *Attività degli "Studenti Anarchici"*, 15/6/1948.

36 Cfr. ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 97, fasc. "Studenti. Fascicolo generale", s.fasc. "V Congresso Studenti Universitari tenuto a Roma giorni 12-14 dicembre 1950", fonogrammi della Questura di Roma nn. 182776/Gab e 182896/Gab, 14/12/1950.

37 Sulla tutta vicenda cfr. A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., pp. 17-30. La mobilitazione contro Calosso, iniziò il 16 gennaio con l'apertura del suo corso intitolato *Il pensiero politico di Vittorio Alfieri*. Cfr. anche *Indegna gazzarra contro l'onorevole Calosso*, in «l'Unità», 17/1/1952; *Incidente all'on. Calosso all'università di Roma*, in «La Stampa», 17/1/1952

"mobilitazione" la città universitaria sarà teatro di diversi scontri, alcuni anche piuttosto duri[38]. D'altronde, l'assemblea costituiva del FUAN approvò per acclamazione la mozione avanzata da un rappresentante del gruppo "Fiaccola" di Torino per la quale durante "il primo atto di vita del costituito FUAN consista nell'impegno di impedire l'accesso nelle Università italiane di quanti vivono protetti dall'articolo 16 del Trattato di Pace"[39]. Prima di quella che nella memoria di molti missini d'allora è ricordata come "Calosseide", in effetti sono pochi i segnali di attivismo all'interno dell'ateneo, frequentemente ascrivibili allo scontro con l'antifascismo, come ad esempio la rissa nel piazzale della Minerva scatenatasi dopo una conferenza di Piero Calamandrei tra una cinquantina di missini e "altro numeroso gruppo di studenti comunisti, con i quali son venuti alle mani scambiandosi schiaffi e pugni"[40]. Va detto che nel giugno dell'anno seguente la Questura informò che il FUAN "non ha conseguito finora notevoli successi organizzativi e limitata è stata sempre la sua attività. […] La causa principale dell'inattività del Fronte deve ricercarsi nella mancanza di adeguati mezzi finanziari"[41]. Inoltre, nello stesso rapporto, il questore comunicava l'insoddisfazione della direzione nazionale giovanile del MSI, che "sperando in una conveniente ripresa dell'attività organizzativa e propagandista dell'associazione […] nel settembre 1951 ha sciolto il consiglio direttivo provvisorio" del FUAN, costituendo una segreteria generale i cui membri vennero a loro volta sostituiti nel febbraio 1952, evidentemente scontenta dell'opera dei nuovi dirigenti[42].

Più interessante, ma comunque legata al retaggio bellico e repubblichino, è l'occupazione del 9 febbraio 1953 della sede del consiglio studentesco d'interfacoltà come atto di solidarietà con i

38 Cfr. *Violenta zuffa a Roma alla Città Universitaria*, in «La Stampa», 25/1/1952; *Sonora lezione impartita agli aggressori fascisti*, in «l'Unità», 25/1/1952; *Nuove violenze a Roma dei goliardi neo-fascisti*, in «La Stampa», 7/2/1952.

39 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (I fascicolo)", s.fasc. "Atti anno 1950", *Il Fronte Universitario di Azione Nazionale*, in «Giornale della sera», 24/5/1950, allegato a riservata della DGPS, AAGG n. 441/06734, 24/5/1950. L'articolo 16 del Trattato di pace statuiva che "L'Italia non incriminerà, né altrimenti perseguirà alcun cittadino italiano, compresi gli appartenenti alle forze armate, per solo fatto di avere, durante il periodo di tempo che intercorre dal 10 giugno 1940 all'entrata in vigore del presente Trattato, espressa simpatia od avere agito in favore della causa delle Potenze Alleate ed Associate".

40 ACS, MI, GAB (1950-1952), b. 71, fasc. "Roma. Attività dei partiti", fonogramma della Questura di Roma n. 6905/Gab, 15/5/1951.

41 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (II fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 0629397/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale*, 20/6/1952.

42 Cfr. *ibidem*. Il comitato direttivo provvisorio nominato nel 1950, presieduto da Marcello Perina, era composto da Giorgio Borghetti, Caradonna, Ciammaruconi, De Boccard, Finaldi, Luigi Mosillo, Angelo Nicosia, Luigi Salmieri, Alberto Tagliaferri, Tedeschi e Mirko Tremaglia. La segreteria formata nel settembre 1951 era composta invece da Mosillo (segretario), Loris Lolli (ufficio organizzazione quadri), Massimo Uffreduzzi (propaganda), Carlo Alberto Guida (sport), Francesco Giorgi (stampa), Giorgio Legnani (rapporti con l'estero), Rosaria Alessandri (settore femminile), Michele Coccia (rappresentante in seno all'UNURI). La struttura direttiva nominata nel febbraio 1952 era infine composta da Silvio Vitale (presidente), Luciano Bassi (vicepresidente), Edoardo Formisano (ufficio organizzazione), Sandro Rossi (stampa e propaganda), Giorgio Legnani (esteri), Michele Coccia, Giuliano De Marsanich e Antonio Ciarrapico (centro studi).

fascisti detenuti (per collaborazionismo e crimini di guerra) nel carcere di Ponza, che da due settimane avevano cominciato uno sciopero della fame. L'occupazione, che si concluse con il fermo di "11 studenti universitari, 23 studenti medi e due operai disoccupati (un lucidatore di mobili ed un marittimo)"[43], fu rivolta "contro l'insensibilità morale del Governo e la gelida lentezza della burocrazia giudiziaria, a tanto hanno dovuto ricorrere ex combattenti, mutilati di guerra, decorati" ed "in faccia alla Democrazia Cristiana, colpevole dell'assassinio legale dei soldati in catene"[44].

In sostanza, per l'affermazione della "Caravella" nell'ateneo romano è da ritenersi molto più determinante la mobilitazione per la questione triestina piuttosto che le altre manifestazioni attivistiche del gruppo. I dati elettorali per il rinnovo dell'ORUR successivi al 1953, infatti, sembrano confermare tale impressione. Nel 1954 la lista della "Caravella" ottenne la maggioranza dei seggi, precedendo nell'ordine l'"Intesa", l'UGR e "Rinascita", che riuniva gli studenti del PCI e del PSI[45]. Nelle elezioni dei due anni seguenti, invece, i consensi alla lista missina andarono diminuendo, laddove l'"Intesa" mostrò un netto recupero: nel 1955 la "Caravella" finì per essere la terza lista dopo "Intesa" e "UGR", mentre nel 1956 tornò al secondo posto, ma soltanto per la netta flessione dell'UGR che perse più di 500 voti[46]. Nel 1957, complice la mancata presentazione della lista democristiana, i missini tornarono al primo posto, raccogliendo un non molto significativo 5% in più rispetto alle consultazioni dell'anno prima e posizionandosi nuovamente davanti all'UGR e ad una lista di cattolici indipendenti. L'elezione del 1958, invece, fu annullata per un'accusa di brogli

43 ACS, MI, PS, GAB (1953-1956), b. 18, fasc. "Roma. Incidenti vari", segnalazione della Questura di Roma n. 054442/UP, *Movimento Sociale Italiano – Occupazione della sede del Consiglio Studentesco di Interfacoltà*, 9/2/1953. I fermati furono Gianfranco Alciati, Massimo Anderson, Paolo Andriani, Aldo Bartoccetti, Paolo Bartoli, Arturo Bellissimo, Franco Calcagni, Franco Corsi, Andrea Dall'Olio, Alfredo De Felice, Ferdinando De Notaristefani, Semplicio Di Caterini, Ignazio Di Minica, Antonio Donadio, Domenico Enrico, Antonio Fanelli, Edoardo Formisano, Edoardo Fumo, Giovanni Giannone, Mauro Levrini, Andrea Lubello, Claus Marcucci, Giuseppe Mesiano, Gabriele Moricca, Nicola Norante, Franco Petrivelli, Carlo Ricchiuto-Pranzo, Franco Rizzo, Guglielmo Romelli, Aldo Romori, Ermanno Spadaro, Bruno ed Elio Trincia, Gabriele Troilo, Walter Valentini ed Enzo Zanca. Cfr. anche ACS, MI, DGPS, AARR (1951-1953),b. 5, fasc. "Sanzioni contro il fascismo", rapporto della Questura di Roma n. 0578/UP/Z2, *Applicazione della legge sulle sanzioni contro il fascismo ed altre denunzie avanzate all'Autorità Giudiziaria*, 18/2/1953. È interessante che nel commentare l'episodio «l'Unità» utilizzò lo stesso stereotipo coniato da Arturo Bocchini della bellezza delle isole destinate a sede per il confino politico durante il regime fascista. Cfr. *Gravi incidenti all'Università provocati da giovani missini*, in «l'Unità», 10/2/1953: "[...] essi dichiaravano che […] intendevano mantenere per più giorni l'occupazione dei locali per manifestare la loro solidarietà con i fascisti detenuti nella *bellissima isola di Procida* per gravi crimini di guerra", corsivo mio. Sullo stereotipo delle isole confinarie come luoghi di villeggiatura cfr. S. Corvisieri, *La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2004.

44 ACS, MI, PS, GAB (1953-1956), b. 18, fasc. "Roma. Incidenti vari", segnalazione della Questura di Roma n. 054442/UP, *Movimento Sociale Italiano – Occupazione della sede del Consiglio Studentesco di Interfacoltà*, 9/2/1953, volantino allegato.

45 Cfr. *ivi*, b. 308, fasc. "Roma. Università", fonogramma della Questura di Roma n. 172634/09203/Gab, 17/12/1954. I seggi assegnati furono 30 alla "Caravella", 28 all'"Intesa", 19 all'UGR, 17 a "Rinascita", 8 alla lista monarchica "Stella d'Italia" e 2 al "Gruppo Giovanile Indipendente".

46 Cfr. *ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 050185/UP, *Città Universitaria – Organismo Rappresentativo Universitario Romano (ORUR) – Elezioni per il rinnovo della assemblea*, 17/12/1956.

nei confronti degli stessi militanti del FUAN. La “Caravella”, in quell'occasione, aveva ottenuto nuovamente la maggioranza relativa dei voti (24%), a dispetto del ritorno dell'“Intesa” (21%), che tuttavia doveva contendere l'elettorato cattolico con l'indipendente “Iniziativa universitaria” (9,6%); in quella consultazione inoltre ricomparve una lista legata al PCI, “Rinnovamento”, che ottenne un pessimo risultato (5,4%)[47]. La ripetizione del voto, si svolse “in un clima arroventato” ed ebbe un'affluenza inferiore di quasi 1500 studenti. Nella “battaglia dei manifesti” segnalata dalla Questura, spiccano quelli affissi dal gruppo universitario “Barbarossa” emanazione del Centro Studi Ordine Nuovo, con i quali, come già nella votazione precedente, si invitavano gli studenti ad astenersi dal voto. L'esito delle urne fu ancora favorevole per la “Caravella”, che ottenne 49 seggi e quasi mille voti più dell'“Intesa” nonostante il parziale recupero da parte di quest'ultima dei voti di “Iniziativa universitaria”, che non si era ripresentata. Ma nonostante la distribuzione dei seggi nel consiglio interfacoltà, 49 alla “Caravella”, 29 all'“Intesa” e 28 ai liberali dell'“Associazione goliardica indipendente romana” (AGIR)[48], il gruppo missino “venne tagliato fuori dalla direzione dell'ORUR solo mercé l'accordo tra cattolici e liberali”[49]. Nelle elezioni del giugno 1960, infine, l'“Intesa” tornò a prevalere e la “Caravella” finì nuovamente al terzo posto, scavalcata anche dall'AGIR[50].

Nel primo decennio di vita del FUAN, quindi, non sembra possibile affermare che esso dominò la scena politica studentesca nell'ateneo della capitale; più plausibile leggerne la presenza come una sedimentazione altalenante tra situazioni di scontro attivistico con i gruppi studenteschi delle sinistre e di confronto politico con i gruppi cattolici ed indipendenti. È anche il caso di notare che se da quelle esperienze di politica universitaria si formarono diverse figure partitiche di rilievo, Caradonna in particolare, ma anche Anderson, Bellissimo ed altri, che già si erano distinti in ambito attivistico, l'università divenne anche forgia di figure differenti del neofascismo romano, militanti prima ed organizzatori poi di realtà extraparlamentari a sfondo rivoluzionario. È il caso ad esempio di Paolo Signorelli, che troviamo nel marzo 1955 prendere a pugni nella Città universitaria un consigliere dell'ORUR che si era intromesso in una discussione con Mario Boni, il presidente della giunta dell'organo[51]. Discussione oltretutto nata perché il fratello di Boni, Vittorio, presidente

47 Cfr. ACS, MI, GAB (1957-1960), b. 259, fasc. “Roma. Università”, segnalazione della Questura di Roma n. 050666/UP, *Elezioni per il rinnovo dell'assemblea dell'Organismo Rappresentativo Universitario Romano – ORUR*, 8/12/1958.

48 Cfr. *ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 053705/UP *Organismo Rappresentativo Universitario Romano (ORUR)*, 9/5/1959.

49 *Ivi*, riservata della DGPS n. 441/07268, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano – ORUR*, 25/3/1960.

50 *Ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 050781/UP, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano – ORUR. Elezioni per il rinnovo dell'Assemblea*, 1/6/1960.

51 Cfr. ACS, MI, GAB (1953-1956), b. 18, fasc. “Roma. Incidenti del 9 marzo 1955 alla sede centrale del P.C.I.”,

cattolico dell'UNURI, nel commentare l'aggressione missina a via delle Botteghe Oscure del 9 marzo aveva dichiarato a «l'Unità» che "il provvedimento dello scioglimento del MSI è indilazionabile non solo per i fatti di Roma di avantieri ma per tutta la politica precedentemente realizzata dal MSI. I fatti di Roma hanno trovato una loro prova precedente nelle azioni dei fascisti all'Università di Roma e nelle azioni dei fascisti contro la democrazia universitaria"[52]. O che, due anni più tardi, sempre all'interno dell'ateneo romano, si mise alla testa del pestaggio di un ex missino, passato nella lista goliardica dell'"Unione Nazionale Italiana Studentesca" (UNIS), formata da cattolici indipendenti, ex missini e monarchici dissidenti, e reo di avere, in un trafiletto del quindicinale dell'UNIS, definito vigliacchi "quei giovani che qualche tempo fa fermarono per la strada Giuseppe Bottai, ingiuriandolo e tentando di percuoterlo"[53].

È senz'altro invece possibile affermare che il luglio 1960 costituisce uno snodo importante anche per i neofascisti romani in ambito universitario. Il superamento attivistico sul piano nazionale da parte dei *rossi*, ma anche la sensazione di sconfitta del progetto di inserimento del partito e dell'ineluttabilità dell'avanzata politica delle sinistre, rappresentano il culmine del ripiegamento dei *giovani nazionali*, che fino ad allora avevano dato prova di sapersi creare spazio con la forza, di poter condurre manifestazioni da quindicimila persone, di essere in grado di sostenere gli scontri con la Celere più e meglio dei comunisti. All'apice di quel ripiegamento, si inserì, anche e soprattutto alla città universitaria, Avanguardia Nazionale Giovanile a cavallo del suo scioglimento, affiancando e sovrapponendosi al FUAN, per un verso restituendogli l'aggressività degli anni precedenti e per l'altro distogliendolo dallo stallo cui era giunto insieme al MSI.

### *2. Gli universitari fascisti attraverso il Sessantotto*

Nel gennaio del 1989, innanzi alla I Corte d'Assise di Roma Paolo Signorelli, imputato in quell'occasione per banda armata[54], provò a fornire al giudice Severino Santiapichi una

appunto della Questura di Roma s.n., 16/3/1955.

52 *Larga unità dei giovani nel respingere la barbarie squadrista*, in «l'Unità», 12/3/1955.

53 ACS, MI, GAB (1957-1960), b. 259, fasc. "Roma. Università", appunti riservati della Questura di Roma s.n., 30/5/1957 e 31/5/1957. Nel gennaio precedente Bottai era stato aggredito da Gino Ragno e Paolo Baronci (con Signorelli all'università nell'episodio qui citato) perché *venticinqueluglista* e perché impegnato con Giovanni Messe al progetto di costituzione della "grande destra". Cfr. A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, cit., p. 219.

54 Si tratta del procedimento penale contro 149 estremisti di destra, con imputazioni per rapine, aggressioni, attentati e ferimenti, oltre che per reati associativi, iniziato il 26 settembre 1988 nell'aula bunker del Foro Italico. Cfr. *Processo ai terroristi neri per l'estate delle bombe*, in «La Stampa», 26/9/1988; A. Cipriani, *In aula gli «anni di piombo neri»*, in «l'Unità», 27/9/1988. In quel processo Signorelli verrà condannato ad 8 anni per reati associativi. Cfr. tra gli altri P. Signorelli, *Di professione imputato*, cit., pp. 141-142.

storicizzazione del processo di radicalizzazione delle originarie spinte antisistemiche del neofascismo romano che, sopravvissute nei primi movimenti extraparlamentari, nonché nelle pieghe della sedazione micheliniana del MSI, finirono per sfociare in una brutale lotta armata. In particolare rispondeva in merito ai momenti di convergenza, di "superamento degli steccati ideologici", tentati, o per lo meno vagheggiati, da alcuni settori dell'estrema destra romana. Egli ravvisò l'insorgere di

Una esigenza avvertita dalle nuove generazioni che non si riconoscevano più nel Movimento Sociale o nel fascismo come fenomeno nostalgico o fatto di pura tradizione, quando poi soprattutto, brevissima parentesi, il Movimento Sociale svolgeva spesso e volentieri una funzione di ruota di scorta della Democrazia Cristiana, quindi operava nel sistema del potere... queste situazioni intese all'abbattimento degli steccati, ma non per una progettualità, ecco quello che vorrei che fosse chiaro, una progettualità nel senso strategico o nel senso tattico, per i tempi lunghi o per i tempi brevi, era intesa, le ripeto, da una gran parte di quanti facevano parte, bisticcio di parole, dell'area parlamentare ed extraparlamentare della destra, parlo delle nuove generazioni, nel senso che si avvertiva la necessità di trovare dei denominatori comuni che fossero esistenziali e politici intesi all'abbattimento e alla distruzione degli steccati ideologici[55].

Per nuova generazione del neofascismo romano Signorelli intendeva sostanzialmente quella formatasi a cavallo del Sessantotto in particolar modo nel contesto universitario. In questa stessa testimonianza processuale, infatti, specificava di riferirsi a

qualcosa che al tempo di cui io sto parlando, e parlo della seconda metà degli anni Sessanta, che al tempo si avvertiva non come progettualità, si avvertiva come spinta, come stimolo. Tant'è che mi si insegna da parte loro e che sono uomini di mondo e che hanno vissuto le realtà di questo mondo e della nostra storia che il 1968 fu uno dei momenti in cui, specialmente qui a Roma ma non soltanto a Roma, si venne a stabilire un contatto diretto sul piano del fare e sul piano delle idee, tra giovani che provenivano da esperienze politiche completamente diverse. Non è un mistero che Valle Giulia, parlo di Valle Giulia perché fu il fatto più clamoroso, l'episodio di cui maggiormente si è parlato a proposito del 1968 romano, vide una presenza attiva negli scontri con la pubblica sicurezza, con le forze dell'ordine, da parte mia, da parte di tanti altri giovani, io ero meno giovane, che provenivano dall'area di destra[56].

È interessante che in questo passaggio Signorelli identifichi con decisione la scadenza del 1968

55 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 30557, *La ricostituzione di Ordine Nuovo, attentati e rapine della vecchia e nuova destra dal 1974 al 1980*, Roma, 23/1/1989, Paolo Signorelli, 36:51-38:35.
56 *Ivi*, 38:36-40:02.

come periodizzante di una fase successiva della storia del neofascismo romano. Se le vicende della storia nazionale, soprattutto dal punto di vista dei movimenti politici trovano in quell'anno un effettivo e condiviso punto di snodo, è invece da considerare una molteplicità di date ed avvenimenti determinanti l'evoluzione della destra romana, sia in quanto al posizionamento nel contesto generale, sia in quanto alle vicende interne.

Come si è accennato nel primo capitolo alcune analisi hanno considerato come periodizzante la morte dello studente socialista, appena ventenne, Paolo Rossi, avvenuta il 28 aprile 1966. Il luttuoso episodio è da taluni considerato come momento di accelerazione delle pratiche di violenza politica, aggravato dalla progressiva emarginazione dei neofascisti, soprattutto nell'ateneo romano, in ragione di una decisa caratterizzazione in senso antifascista dei movimenti della sinistra[57]; processo che troverebbe un *terminus a quo* nel fatto tragico. Ma, ad esempio, già nei primi anni Sessanta il gruppo trotzkista della FGCI romana aveva aspramente criticato il partito reo di aver mantenuto una condotta eccessivamente transigente nei confronti del MSI e di non aver "rintuzzato" a dovere i comizi missini nei quartieri tradizionalmente rossi[58].

Dal punto di vista di un nuovo sviluppo dell'antifascismo, è tuttavia opportuno tenere a mente, oltre ai numerosi richiami alla Resistenza che avevano caratterizzato le mobilitazioni del luglio 1960, il mutamento generale del clima memoriale italiano in connessione con il varo del centro-sinistra. La memoria pubblica della Resistenza aveva assunto in quel contesto una funzione legittimante per l'esecutivo ed era stabilmente entrata, come mito fondativo ed unificante, nel rituale pubblico repubblicano[59]. Le celebrazioni del ventennale della liberazione, in ragione del valore unificante attribuito ad esse, possono per tanto essere osservate in continuità con quelle per il centenario dell'unità nazionale, in un unico impianto di costruzione identitaria[60]. Già nell'aprile del 1961 nella facoltà di Lettere e Filosofia s'era svolto un ciclo di cinque conferenze incentrato sulla Resistenza, come previsto da una circolare del ministero della Pubblica istruzione del settembre

57 Cfr. ad esempio C. Dogliotti, *L'eversione nera negli anni Settanta*, cit.; A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit.; G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit. In quest'ultimo volume, la cui periodizzazione comincia proprio nel 1966, *La morte di Paolo Rossi* è il titolo del paragrafo iniziale del primo capitolo.

58 Cfr. ACS, MI, GAB (1961-1963), b. 80, fasc. "Attività dei partiti", riservata della Questura di Roma n. 051147/UP, *Federazione Giovanile Comunista Romana – Attività*, 20/6/1962. L'atteggiamento critico del gruppo, i cui principali esponenti erano Anna Foa, Clemente Morabito, Giovanni Perfetti, Americo Sbardella, della sezione "Campo Marzio", rivolto in particolare contro Paolo Bufalini, portò allo scioglimento del direttivo giovanile di tutta la circoscrizione centro.

59 A. Rapini, *Antifascismo e cittadinanza. Giovani, identità e memorie nell'Italia repubblicana*, Bononia University Press, Bologna, 2005, pp. 80-81. Cfr. anche M. Ridolfi, *25 aprile: festa della Liberazione*, in Id., *Le feste nazionali*, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 199-233.

60 Cfr. la relazione di M. Baioni, *Risorgimento e Resistenza. Da Italia '61 al Ventennale del 1965* nell'ambito del convegno internazionale di studi «Celebrare la nazione. Grandi anniversari e politiche della memoria nel mondo contemporaneo», Viterbo, 10-12 marzo 2011.

1960[61].

Per quanto riguarda l'ambito strettamente accademico, inoltre, la graduale ascesa nell'ateneo romano dei gruppi goliardici marcatamente di sinistra è osservabile già a partire dal 1960. I gruppi di sinistra che avevano partecipato alle elezioni universitarie nel corso degli anni Cinquanta erano risultati incostanti in quanto alla presenza[62] ed inconsistenti in quanto all'affermazione[63]. Ma già in occasione delle elezioni per il rinnovo della giunta dell'ORUR del giugno 1960 fu varata la lista dei Goliardi Autonomi (formata, come segnalava la Questura, da "comunisti, parte dei repubblicani, radicali e qualche carrista"[64]) che iniziò a contendere voti a sinistra (in particolare all'Unione Goliardica, tradizionalmente la lista di riferimento per gli studenti democratici) e che crescerà, nel corso del decennio, fino a riuscire a prevalere sulle destre nel dicembre del 1967[65].

Può dirsi che la morte di Paolo Rossi possa aver catalizzato tale affermazione, come sottolineò «l'Unità», che diede un certo rilievo alle elezioni universitarie del dicembre '67, evidenziando l'importanza che quei risultati fossero stati conseguiti "nella prima elezione che si è tenuta

61 Cfr. ACS, MI, GAB (1961-1963), b. 264, fasc. "Roma. Università", riservata della Questura di Roma n. 057757/UP, *Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Roma – corsi di conferenze sugli anni e sugli eventi della resistenza e della liberazione*, 10/4/1961. Le cinque conferenze, tenute nei giorni tra il 10 ed il 14 aprile del 1961, si svolsero sui temi: "Resistenza alla offensiva fascista in Europa", "La deportazione ed il lavoro forzato nella politica del 3° Reich", "I partiti politici nel periodo del fascismo", "La resistenza e le trasformazioni istituzionali dell'Italia" e "Il movimento partigiano"; ne furono relatori Aldo Garosci, Roberto Battaglia e Vittorio Emanuele Giuntella.

62 La lista Rinascita, legata al PCI ed al PSI, che nel dicembre 1954 aveva ottenuto 17 seggi nell'assemblea dell'ORUR (contro i 30 di Caravella, i 28 dell'Intesa ed i 19 dell'Unione Goliardica Romana), si sciolse all'inizio del 1956 dopo l'insuccesso nelle elezioni successive. In una discussione sul punto, colta nella sezione Macao del PCI da una fonte fiduciaria dell'ufficio politico della Questura, lo scioglimento di Rinascita veniva giustificato dalla presenza dell'Unione Goliardica Romana, che "stava facendo decadere la sua funzione". Cfr. ACS, MI, PS, GAB (1953-1956), b. 308, fasc. "Roma. Università", promemoria della Questura di Roma s.n., *Attività del PCI in campo universitario*, 30/1/1956; *ivi*, fonogramma della Questura di Roma n. 172634/09203/Gab, 17/12/1954.

63 Nel maggio 1957 si presentò una lista legata al PCI, Rinnovamento, che in quelle elezioni come nelle due successive del dicembre 1958 e del maggio 1959 ottenne meno consensi dei monarchici, non riuscendo mai a superare i cinquecento voti. Cfr. ACS, MI, GAB (1957-1960), b. 259, fasc. "Roma. Università", segnalazione della Questura di Roma n. 050666/UP, *Elezioni per il rinnovo dell'assemblea dell'Organismo Rappresentativo Universitario Romano – ORUR*, 8/12/1958 e *ivi*, segnalazione della Questura di Roma n. 053705/UP *Organismo Rappresentativo Universitario Romano (ORUR)*, 9/5/1959.

64 ACS, MI, GAB (1957-1960), b. 259, fasc. "Roma. Università", segnalazione della Questura di Roma n. 050781/UP, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano – ORUR. Elezioni per il rinnovo dell'Assemblea*, 1/6/1960. Il termine "carrista" stava ad indicare la sinistra socialista filocomunista, favorevole all'alleanza con il PCI. Il termine alludeva all'approvazione degli interventi militari sovietici (appunto con i *carri* armati) in Polonia ed Ungheria del 1956.

65 Nelle elezioni del dicembre 1967 i Goliardi Autonomi conquistarono il primo posto con 2483 voti (13 seggi), seguiti da Intesa (1919 voti, 10 seggi), Caravella (1828, 9), AGIR (1476, 8), Primula Goliardica (1213, 6), AUR (una lista socialdemocratica, 1086, 5), MUIR (1017, 5), Libera Università (868, 4). Cfr. *È finito il dominio delle destre. I Goliardi Autonomi al primo posto*, in «l'Unità», 17/12/1967; cfr. anche ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo), riservata della DGPS, AAGG, 441/0449, *Università di Roma – Elezioni dell'ORUR*, 17/1/1968. Per i risultati degli anni precedenti cfr. ACS, MI, GAB (1957-1960), b. 259, fasc. "Roma. Università", segnalazione della Questura di Roma n. 050781/UP, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano – ORUR. Elezioni per il rinnovo dell'Assemblea*, 1/6/1960; ACS, MI, GAB (1961-1963), b. 264 fasc. "Roma. Università", riservata 056266/UP, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano (O.R.U.R.) - Attività*, s.d. (ma 1963).

nell'ateneo romano dopo i tragici episodi in cui trovò la morte lo studente Paolo Rossi"[66]. Senz'altro essa destò una forte impressione nella popolazione universitaria (non soltanto romana) così come nell'opinione pubblica. Alle esequie del giovane socialista parteciparono, insieme a circa diecimila persone, diversi esponenti del governo, parlamentari, il sindaco di Roma Petrucci, rappresentanti del comitato romano della DC, delle federazioni romane del PCI e del PSIUP, delegazioni dei movimenti giovanili di DC, PCI e PSIUP, della Camera del lavoro, dell'ANPI, dell'UNURI e delle associazioni dei docenti universitari[67]. Dopo la celebrazione del rito funebre, il corteo si portò nel piazzale della Minerva dove Walter Binni, ordinario di letteratura italiana, nel corso del suo elogio funebre chiese con decisione la sostituzione del rettore Giuseppe Ugo Papi. Poco prima di raggiungere il piazzale, alcuni studenti avevano distrutto una corona di fiori che recava la scritta "Rettore e Autorità Accademiche dell'Università"[68]. Papi, accusato da più parti di acquiescenza rispetto alle violenze neofasciste nell'ateneo, diede effettivamente le dimissioni due giorni dopo il funerale[69].

Recentemente è stato affermato che la "indignazione degli studenti portò alla crisi le associazioni universitarie di estrema destra, come il FUAN […] che pagò il prezzo più alto della mobilitazione antifascista"[70]. Se, come ha affermato un ex dirigente nazionale del FUAN, dopo l'episodio il clima divenne effettivamente *pesante*[71], la crisi dell'organizzazione goliardica del MSI va tuttavia inquadrata in quella generale dell'attivismo missino che, come visto, si protraeva dalla seconda metà degli anni Cinquanta. Il FUAN Caravella si trovò semmai a dover fronteggiare la preponderanza attivistica di altri movimenti di destra[72] all'interno della Città universitaria, quali Avanguardia Nazionale Giovanile e Primula Goliardica, il gruppo universitario emanazione dell'Unione democratica per la Nuova Repubblica. Fondata nel marzo del 1964 da Randolfo Pacciardi,

66 *È finito il dominio delle destre*, cit.; cfr. anche *Universitari alle urne*, ivi, 13/10/1967; *Università in sciopero*, ivi, 14/10/1967; *Sospesa la censura del nuovo rettore*, ivi, 25/11/1967; *Da domani si vota all'Università*, ivi, 30/11/1967; *Sinistre al primo posto nell'Università di Roma*, ivi, 18/12/1967.

67 Cfr. ACS, MI, GAB (1964-1966), b. 319, fasc. "Roma. Università", s.fasc. "Incidenti Università di Roma", riservata della Questura di Roma n. 050235/UP, *Funerali dello studente universitario Paolo ROSSI*, 30/4/1966. Il questore segnalò la presenza del vicepresidente del consiglio Nenni, dei sottosegretari Badaloni, Caleffi, Gaspari e Zagari; dei deputati Forlani, Piccoli (DC), De Martino, Pertini, Lombardi, Venturini, Santi, Palleschi, Paolicchi, Tanassi (PSI), La Malfa (PRI), Bozzi (PLI), D'Onofrio, Cinciani Rodano, Ingrao, Terracini, Secchia, Bartesachi (PCI); egli esponenti di partito Signorello (DC), Longo e Trivelli (PCI), Vecchietti e Maffioletti (PSIUP).

68 Cfr. *ibidem*.

69 Cfr. tra gli altri L. Furno, *Il rettore prof. Papi si è dimesso tra accese discussioni nel Senato accademico*, in «La Stampa», 3/5/1966; *Papi se n'è dovuto andare*, in «l'Unità», 3/5/1966.

70 G. Panvini, *Ordine nero guerriglia rossa*, cit., p. 13.

71 Cfr. N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., p. 122.

72 Nel febbraio 1967 la Direzione generale di Pubblica sicurezza segnalava l'esistenza di 14 movimenti giovanili di destra con sede a Roma, contro le 21 di ispirazione cattolica, 10 classificate come di centro, laiche e di sinistra, 6 di estrema sinistra ed 1 apolitica. Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 25, fasc. "Movimenti giovanili in Italia", riservata n. 441/011173, *Movimenti giovanili in Italia*, 22/2/1967.

allontanato dal Partito repubblicano per la sua opposizione al governo di centro-sinistra del 1963, Nuova Repubblica era un movimento di ispirazione gollista, essenzialmente impegnato per una riforma costituzionale in senso presidenziale. Ebbe una vita piuttosto breve e di fatto effimera, segnata dal pesante insuccesso nelle elezioni del 1968. Il suo movimento giovanile, tuttavia, riscosse diversi consensi intercettando soprattutto dissidenti missini. In un appunto (probabilmente) del Sifar del maggio 1964 si legge infatti:

> Va sviluppandosi con sempre maggiore impegno l'azione di proselitismo nel settore giovanile, specie missino, da parte del Movimento di Pacciardi, il quale, peraltro, da tempo, ha accantonato quell'antifascismo che l'aveva contraddistinto nei primi anni della sua attività politica. Nelle ultime settimane, oltre duecento giovani missini dissidenti hanno aderito alla "Unione", seguendo l'esempio dei due noti attivisti, Vittorio Sbardella, ex presidente nazionale dell'Associazione "Giovane Italia", e Enzo Maria Dantini, ex presidente provinciale di detta associazione. […] A dirigere, in campo nazionale, il movimento giovanile sono stati posti, oltre al citato Sbardella, Fabio De Felice e il dott. Luigi Ceccherelli, ex segretario dell'Unione Romana del P.R.I.[73].

Allegata a questo appunto viene trasmessa anche una lettera firmata dagli stessi Sbardella e Dantini, diffusa secondo la nota "su larga scala, anche per posta, tra gli appartenenti alle organizzazioni giovanili del M.S.I. per indurli ad aderire alla Unione Democratica per la Nuova Repubblica"[74]. In essa i due, rispettivamente ex presidente nazionale ed ex presidente romano della ASAN Giovane Italia (cariche che venivano sottolineate nella lettera), riutilizzavano la formula missina della *gioventù nazionale*, rivendicando le manifestazioni per l'italianità di Trieste e dell'Alto Adige, per poi lanciarsi in una critica all'intero sistema dei partiti "che per meschini interessi di fazione stanno compromettendo l'avvenire delle nuove generazioni"[75].

Nello stesso periodo della nascita di Nuova Repubblica, Avanguardia Nazionale Giovanile cominciò a presenziare più insistentemente all'interno della Città universitaria, con la creazione di un proprio gruppo goliardico (Gruppi di Avanguardia Universitaria), guidato da Flavio Campo[76]. Il 28 febbraio 1964 l'ufficio politico della Questura informò la Direzione generale di Pubblica sicurezza dell'iniziativa di studenti di Avanguardia Nazionale Giovanile al fine di far tenere ad

73 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 20, fasc. "Unione Democratica per la Nuova Repubblica", s.fasc. "Movimento giovanile dell'Unione Democratica per la Nuova Repubblica", appunto senza intestazione, *Unione Democratica per la Nuova Repubblica – Movimento giovanile*, 16/5/1964.
74 *Ibidem*.
75 *Ivi*, allegato.
76 Cfr. S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 60.

Almirante una conferenza nell'aula magna della facoltà di Lettere, cosa che incassò il divieto del Senato accademico[77]. L'ufficio politico convocò Delle Chiaie, invitandolo a recedere dall'iniziativa, al che il leader di ANG pretese l'autorizzazione ad una riunione nella sede dell'ORUR, "che, a suo dire, è la casa di tutti gli studenti"[78]. I rappresentanti dell'organo rappresentativo, informati dalla Questura, chiusero la sede e chiesero al Rettorato di promuovere l'intervento della forza pubblica in caso di tentativi di accesso ad essa[79]. Almirante, raggiunto telefonicamente dai funzionari dell'Ufficio politico, ottenne di andare a protestare col rettore per il divieto, per poi essere accompagnato fuori dalla Città universitaria[80]:

ad una cinquantina di metri, gli sono andati incontro vari gruppi di giovani di estrema destra, con a capo il noto Stefano DELLE CHIAIE, controllati, sin dal loro adunarsi, dalla forza pubblica. L'On. ALMIRANTE li ha brevemente informati della propria azione di protesta presso il Rettore e subito dopo si è congedato. Mentre egli si allontanava, elementi dei gruppi hanno incominciato a gridare "duce – duce" ed a cantare l'inno dei giovani fascisti. La forza pubblica è intervenuta con energica, immediata prontezza, caricando e disperdendo i giovani e fermandone otto, tra i più attivi, compreso il DELLE CHIAIE, che verranno denunziati ai sensi di legge[81].

L'indomani l'assemblea dell'ORUR, convocata per l'elezione delle cariche sociali, si svolse in un clima di forte tensione e degenerò in una "furibonda rissa"[82]. L'assemblea fu sospesa e rimandata a due giorni dopo, quando si svolse alla presenza dei soli consiglieri giacché una fonte fiduciaria aveva informato l'ufficio politico della Questura del proposito di elementi di ANG di recarsi presso la sede dell'ORUR per disturbarne l'assemblea. Avanguardisti e missini della Caravella furono pertanto tenuti a distanza dalla polizia, anche in ragione dell'afflusso di un centinaio di militanti della FGCI, bloccati sul piazzale della Minerva[83].

77 Cfr. ACS, MI, PS, Cat G1 (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", rapporto della DGPS s.n., *Roma – Manifestazione illegale del gruppo universitario di Avanguardia*, 4/3/1964.

78 *Ibidem*.

79 Cfr. *ibidem*. Cfr. anche *Fascisti cacciati dall'Università*, in «l'Unità», 29/2/1964.

80 Cfr. ACS, MI, GAB (1964-1966), b. 319, fasc. "Roma. Università", s.fasc. "Affari vari", riservata della Questura di Roma n. 050157/UP, *Città universitaria – agitazioni studentesche per l'annunzio di una conferenza dell'On Giorgio ALMIRANTE, del M.S.I.*, 29/2/1964.

81 *Ibidem*.

82 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050157/UP, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano (ORUR)*, 29/2/1964.

83 Cfr. ACS, MI, GAB (1964-1966), b. 319, fasc. "Roma. Università", s.fasc. "Affari vari", riservata della Questura di Roma n. 050157/UP, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano (ORUR)*, 3/3/1964. La presenza diretta di ANG nella città universitaria viene segnalata ancora nel marzo del 1965, quando il gruppo di Delle Chiaie organizzò un dibattito proprio nella sede dell'ORUR sulla Spagna franchista. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservata della Questura di Roma n. 051055/UP, *Avanguardia Nazionale Giovanile, associazione di estrema destra, con sede a Roma in via del Pantheon n. 57 – attività*, 16/3/1965. Inoltre,

Oltre a fattori per così dire concorrenziali, le difficoltà della Caravella in quel periodo venivano dall'interno del gruppo stesso. Sempre nel febbraio 1964 numerosi iscritti al gruppo (tra cui un consigliere dell'UNURI, sette dell'ORUR e cinque consiglieri di facoltà), vicini alla corrente di Almirante, criticarono aspramente l'operato del presidente nazionale del FUAN Petronio e diffusero un comunicato in cui annunciavano la scissione dal FUAN e la formazione di un gruppo indipendente dalla struttura missina[84]. Già nelle elezioni per il rinnovo dell'assemblea dell'ORUR dell'anno precedente, in realtà, era stata formata un lista di almirantiani che partecipò alla consultazione indipendentemente dalla Caravella, raccogliendo tuttavia meno di cento voti[85]. Nel comunicato si legge che

> motivo di tale decisione è la scarsa sensibilità politica dei dirigenti nazionali del FUAN, che in un momento cruciale per la rappresentanza qual è quello attuale, nulla hanno compiuto per fronteggiare la situazione presente, ma seguitano con incoscienza onirica a destreggiarsi in una sterile schermaglia di correnti, divertendosi ancora a giocare ai quattro cantoni con le scomode poltrone di cui dispongono. Denunciano altresì la totale assenza della pur minima autonomia del FUAN dai partiti, e constatano amaramente che in questo il FUAN altro non ha fatto che adeguarsi all'esempio ad esso fornito dalle altre associazioni universitarie, incapaci tuttora di strutturarsi in maniera originale rispetto allo scacchiere politico nazionale[86].

Petronio, tra l'altro, era stato sospeso dall'impiego presso la redazione de *Il Secolo d'Italia* da Michelini e deferito alla commissione disciplinare insieme con Cesare Mantovani (segretario nazionale dell'ASAN Giovane Italia) e Giuseppe Marra, dirigente nazionale del RGSL, per essersi,

---

come accennato nel capitolo precedente, sempre nel 1965 l'avanguardista Cesare Perri fu eletto nel consiglio studentesco della facoltà di medicina e chirurgia dell'ORUR con la lista della Caravella. Cfr. *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050048/UP, *Movimento Sociale Italiano, con sede in via Quattro Fontane n. 22*, 1/12/1965.

84 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (4° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 051773/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN), con sede presso la direziona nazionale del MSI in via IV Fontane n. 22*, 17/2/1964.

85 Cfr. ACS, MI, GAB (1961-1963), b. 264 fasc. "Roma. Università", riservata 056266/UP, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano (O.R.U.R.) - Attività*, s.d. (ma 1963). I voti risultarono così distribuiti: Intesa (cattolici) 1984 voti; Goliardi autonomi e Unione Goliardica Romana (UGR, comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani) 1982; Associazione Goliardica Indipendente Romana (AGIR, liberali) 2030; Caravella (missini della corrente micheliniana) 1508; Movimento Universitario Indipendente Romano e Indipendenti cattolici (cattolici dissidenti) 947; Catena (missini della corrente almirantiana) 94; Tricolore (monarchici) 294. Nelle elezioni dell'anno precedente, i risultati furono: Intesa 2035 voti; Caravella 1488; AGIR 1691; UGR 579; Goliardi autonomi e USI (comunisti, carristi e alcuni radicali) 1763; Liberi Goliardi (liberali malagodiani) 376; Università nuova (destra monarchica) 175; Alleanza universitaria (centro destra) 328; Indipendenti di medicina e Giustizia (socialdemocratici, presentata solo alla facoltà di architettura) 54.

86 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (4° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 051773/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN), con sede presso la direziona nazionale del MSI in via IV Fontane n. 22*, 17/2/1964, allegato.

in compagnia di Vittorio Sbardella, Enzo Maria Dantini ed Aldo Giusti, presentati di notte e ubriachi sotto casa dello sesso segretario missino ed averne, schiamazzando, disturbato il sonno[87].

Il fatto, commentò il questore,

ha intanto causato un nuovo disagio e altre discordie nelle organizzazioni giovanili del MSI dove ha suscitato contrasti anche la decisione, resa nota ier l'altro dal presidente della "Giovane Italia" Vittorio SBARDELLA, di nominare reggente del gruppo romano il suddetto Enzo DANTINI. La descritta situazione, […] conferma, aggravandolo, lo stato di decadimento e di crisi in cui versano il FUAN e, in genere, le organizzazioni giovanili del MSI[88].

Nell'aprile successivo Caravella Indipendente contestò le celebrazioni della Resistenza con un volantinaggio nella Città universitaria[89], circostanza che scatenò una grossa rissa presso la Casa dello studente, con i militanti di Avanguardia Nazionale in prima linea, in conseguenza della quale si ebbero 23 denunce[90]. In seguito a questi scontri su iniziativa del gruppo Goliardi Autonomi e dei giovani della sezione del PCI Campo Marzio (non a caso vicina alla sede di piazza della Rotonda di ANG), venne per la prima volta costituito un comitato antifascista all'interno della città

87 Cfr. *ibidem*.

88 *Ibidem*. Dantini, prima della nomina a reggente del gruppo romano della Giovane Italia, era segnalato quale dirigente delle Formazioni Nazionali Giovanili e commissario straordinario della sezione Prenestino-Labicano. In precedenza, come ricordato, era stato tra i dissidenti delle Formazioni Nazionali Giovanili di Alberto Rossi.

89 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 34, fasc. "Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti", s.fasc. "Varie", rapporto della Questura di Roma n. illeggibile, *Università di Roma – Incidenti tra elementi di opposta tendenza politica in occasione della ricorrenza del ventennale della Liberazione*, 24/4/1964: "Nel momento in cui il Governo – così recitava il volantino – promuove in tutte le scuole l'esaltazione della guerra fratricida, gli Universitari del G.U. "CARAVELLA INDIPENDENTE" invitano i colleghi a ricordare con venerazione e con rispetto i Caduti delle due parti, che seppero testimoniare col sangue la Fede nei Loro Ideali. Dal rispetto di Coloro che offrirono la vita, nasca l'impegno alla pacificazione e ad una vera solidarietà Nazionale". Anche Avanguardia Nazionale preparò un volantino, da diffondere nelle scuole, in cui, con toni ben più duri, si invitava ad un compattamento della memoria. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 199, fasc. "Avanguardia Nazionale Giovanile", riservata della Questura di Roma n. 051073/UP, *Avanguardia Nazionale Giovanile, con sede in piazza della Rotonda n. 5 – Attività*, 24/4/1964: "L'AVANGUARDIA NAZIONALE GIOVANILE, rendendosi interprete del sentimento di sdegno che serpeggia nell'animo di molti studenti in merito alle celebrazioni del ventennale della lotta civile in Italia, conferma ancora una volta che la gioventù italiana, e in ogni caso la parte migliore di essa, è stanca di stare a sentire noiose quanto inutili rievocazioni di parte fatte da gente che soltanto speculando sulle ferite ancora aperte della Patria vinta e soggiogata trae i mezzi di risorsa per la sua sopravvivenza politica; protesta presso gli organi competenti e presso i presidi delle varie scuole per la celebrazione della lotta fratricida, per la celebrazione del massacro di persone colpevoli solo di aver tenuto fede alla parola data all'alleato, per la celebrazione dell'occupazione della Patria da parte delle forze straniere, per la celebrazione dell'odio di parte assunto ridicolamente al rango di "FESTA NAZIONALE". Ribadisce ancora una volta che soltanto superando ed abbattendo i vecchi e logori schemi delle consorterie partitiche, la Nazione Italiana può uscire dallo squallore e dalla miseria morale in cui è stata coscientemente gettata; esorta le prezzolate prefiche della Resistenza a non dimenticare il vecchio ma sempre utile proverbio "Chi semina odio raccoglie Vendetta".

90 Cfr. *ivi*, rapporto della DGPS n. 442/6374, *Università di Roma – Incidenti tra elementi di opposta tendenza politica in occasione della ricorrenza del ventennale della Liberazione*, 17/10/1967. Cfr. anche M. Caprara, G. Semprini, *Destra estrema e criminale*, Newton Compton, Roma, 2009, p. 27.

universitaria[91].

La scissione di Caravella Indipendente fu ricomposta a metà ottobre in una riunione tra i rappresentanti romani e nazionali del FUAN, i rappresentati di Caravella indipendente e quelli di Primula Goliardica, nelle cui fila erano passati alcuni degli scissionisti. L'accordo fu trovato sulla base della "necessità di far fronte alla preponderante forza socialcomunista nell'Ateneo romano"[92]. Petronio fu rimpiazzato alla presidenza da Raffaele Della Bona, che sarà a sua volta sostituito da Cesare Mantovani nel gennaio dell'anno successivo[93].

Le condizioni di *decadimento e di crisi* del FUAN vanno comunque considerate in un contesto generale di crisi di legittimità che investì il complesso della rappresentanza universitaria, tanto nei gruppi goliardici quanto nelle stesse strutture rappresentative[94]. Crisi che, di lì a poco, condurrà fino allo scioglimento dell'UNURI nel dicembre 1968[95].

I disordini in cui tragicamente morì Paolo Rossi originarono proprio dalla contestazione, ad opera di Primula Goliardica, delle procedure elettorali per il rinnovo dell'ORUR. Le elezioni, comunicò la Direzione generale di Pubblica sicurezza, "si sono svolte in un clima di sospetto, intolleranza e tensione, soprattutto ad opera degli studenti di Primula Goliardica"[96].

---

91 Cfr. *Università: comitato unitario antifascista*, in «l'Unità», 26/4/1964.

92 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (4° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 051773/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN), con sede presso la direziona nazionale del MSI in via IV Fontane n. 22 – Rientro dei dissidenti*, 19/10/1964. Alla riunione erano presenti per il FUAN il nuovo presidente nazionale Raffaele Della Bona, i dirigenti nazionali Adriano Romualdi e Domenico Rizza, il consigliere dell'UNURI Giuliano Paradisi e il consigliere della facoltà di giurisprudenza Guido Cace; per "Caravella Indipendente" il consigliere dell'UNURI Marco Masi, i consiglieri dell'ORUR Maurizio Francalancia e Ferdinando Antonelli; per "Primula Goliardica" i consiglieri dell'ORUR Giorgio Aletti e Giuseppe Bernardini.

93 Cfr. *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050981/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN), con sede presso la direziona nazionale del MSI in via IV Fontane n. 22 – Sostituzione del presidente nazionale*, 16/1/1965.

94 Cfr. A. Parisella, *La crisi delle organizzazioni studentesche universitarie*, in P. Ghione, M. Grispigni (a cura di), *Giovani prima della rivolta*, Manifestolibri, Roma, 1998, p. 144: "Le associazioni e le rappresentanze studentesche universitarie […] finivano per rappresentare essenzialmente un canale di formazione per una parte del ceto politico, accademico e giornalistico dell'Italia repubblicana, come i Guf lo erano stati nei progetti del regime fascista […]. Solo in misura molto limitata esse riuscivano ad esprimere la duplice esigenza che ne era stata all'origine: quella specifica di una rappresentanza delle esigenze più pressanti egli studenti dentro l'istituzione universitaria e nei riguardi dei partiti e delle istituzioni politiche; quella di espressione a un livello più elevato (data la selezione sociale e culturale degli studenti universitari) di una creatività giovanile nel campo delle idee e delle prospettive generali della società".

95 Sul processo di dissoluzione dell'UNURI cfr. tra gli altri F. Catalano, *I movimenti studenteschi e la scuola in Italia (1938-1968)*, Il Saggiatore, Milano, 1969, pp. 348-384. Si veda anche ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (1° fascicolo)", rapporto della Legione territoriale carabinieri di Roma n. 20460/5-3, *Aggiornamento della situazione concernente il movimento studentesco*, 14/12/1968, laddove viene annotata "l'esplosione (9 dicembre 1968) della crisi degli organismi rappresentativi ufficiali culminata con la decisione di scioglimento presa dall'UNURI […] essendo stato contestato il superamento politico e istituzionale dell'ente".

96 ACS, MI, GAB (1964-1966), b. 319, fasc. "Roma. Università", s.fasc. "Incidenti Università di Roma", riservata della DGPS n. 441/05009, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano (O.R.U.R.) - Elezioni*, 28/4/1966.

Nel clima di tensione cui si è fatto cenno più sopra – continua il rapporto della DGPS – la mattina del 27 corrente un gruppo di studenti di "Primula Goliardica" ha diffuso la voce che nell'urna del seggio della facoltà di giurisprudenza erano state introdotte abusivamente, il giorno precedente, 2000 schede, chiedendo pertanto, il controllo di tutte le schede. Lo accoglimento della richiesta da parte della giunta delle elezioni e la conseguente decisione di sospendere le operazioni di voto hanno acceso gli animi degli altri studenti che reclamavano una sollecita definizione della questione e la prosecuzione delle operazioni di voto[97].

Tre membri di Primula Goliardica, dopo la richiesta di sospensione del voto, protestarono in realtà anche riguardo alle operazioni di controllo da parte della giunta elettorale, composta dai rappresentanti di alcune ma non di tutte le liste partecipanti alla consultazione elettorale. Chiesero infatti di poter effettuare un sopralluogo al fine di verificare il corretto svolgimento delle operazioni di controllo, richiesta negata loro tanto dalla giunta stessa quanto dal rettorato[98]. I sospetti avanzati da Primula Goliardica, per altro, si dimostrarono fondati, dal momento che le urne vennero sequestrate dalla magistratura e che gli otto membri della giunta (due democristiani, due missini, un comunista, un repubblicano, un liberale ed un indipendente) saranno indagati (per falso per soppressione, falso per formazione e sottrazione indebita di schede bianche) e condannati l'anno successivo per brogli elettorali[99]. Lo stesso Randolfo Pacciardi rivendicò a sé e a Primula Goliardica la responsabilità delle proteste per i brogli, sia in Parlamento che in una lettera inviata ai ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione Taviani e Gui. In quest'ultima affermava:

Noi e non i missini che erano dall'altra parte: erano cioè coi comunisti, coi democristiani e coi liberali, nella "Giunta delle elezioni" che queste truffe consumava e non impediva. Invitavo anzi il Ministro a ordinare un sopraluogo [sic] nella giornata stessa nella sede dell'ORUR dove avrebbe trovato urne manomesse e cioè non soltanto le prove ma addirittura i corpi del reato[100].

97 *Ibidem*.

98 Cfr. *ivi*, telegramma n. 11 del 28/4/1966 inviato da Stefano Cuneo, Enzo Maria Dantini e Piero Tidei. Si veda anche AP, CDD, IV, *Discussioni*, seduta del 29/4/1966, p. 22653.

99 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", nota della DGPS n. 441/09286, *Roma – Città Universitaria*, 6/7/1967. La nota riporta la comunicazione della Questura di Roma del divieto opposto a Lamberto Roch di Primula Goliardica di affiggere manifesti in cui veniva annunciata l'avvenuta condanna degli otto componenti della giunta. Cfr. anche G. Fr., *Mandato di comparizione a otto universitari di Roma*, in «La Stampa», 26/5/1966. Cesare Mantovani, allora presidente nazionale del FUAN, ha sostenuto che le urne venivano truccate per far risultare un numero di votanti maggiori di quelli reali, senza tuttavia alterare i risultati dal punto di vista percentuale. Cfr. N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., p. 122.

100 ACS, MI, GAB (1964-1966), b. 319, fasc. "Roma. Università", s.fasc. "Incidenti Università di Roma", lettera dell'On. Pacciardi all'On. Paolo Emilio Taviani e all'On. Luigi Gui, 2/5/1966. Cfr. anche AP, CDD, IV, *Discussioni*, seduta del 29/4/1966, p. 22668, laddove interrompendo il missino Delfino, accusava: "Non volete controlli, questa è la verità […] Fate gli imbrogli insieme con i comunisti" e pp. 22686-22689.

Nella tarda mattinata del 27 aprile un centinaio di neofascisti si avviarono verso la facoltà di lettere, attirati, secondo Mario Merlino, allora militante di Avanguardia Nazionale Giovanile, da manifesti e striscioni riferiti all'impiccagione di Mussolini, di cui il giorno seguente sarebbe stato l'anniversario[101]. Furono immediatamente affrontati, secondo il rapporto di pubblica sicurezza, da un più numeroso gruppo di altri studenti, in prevalenza comunisti. Ci fu un rapido scontro all'ingresso della facoltà e sulla scalinata, che le forze dell'ordine riuscirono a sedare, senza potere tuttavia impedire il susseguirsi di piccoli scontri isolati[102]. Nel caos che ne conseguì, con gli studenti che uscivano dalla facoltà, Paolo Rossi precipitò, quasi certamente dopo essere stato picchiato, dal parapetto del ballatoio della scalinata; trasportato all'ospedale San Giovanni, vi morì nella nottata. Diversi parlamentari, soprattutto comunisti e socialisti, e parte della stampa nazionale insisterono per il riconoscimento di una responsabilità diretta dei neofascisti nella morte del giovane studente; le indagini si direzionarono in un primo momento verso quelli di Avanguardia Nazionale Giovanile[103]. L'inchiesta verrà archiviata dal giudice istruttore il 31 ottobre 1968 come omicidio preterintenzionale ad opera di ignoti, avendo questi stabilito che il giovane fosse caduto in seguito ad un malore causato dalle percosse patite durante la rissa[104]. "Una stampa efficacemente imbeccata – ha scritto Delle Chiaie nelle sue recenti memorie – parlò di omicidio e indicò in noi di Avanguardia i responsabili. Solo in un recente incontro pubblico avvenuto a Lamezia Terme Lanfranco Pace, ex di Potere Operaio […] ha ammesso che si trattò di una campagna abilmente orchestrata dal PCI"[105]. Il MSI gridò allo sciacallaggio in particolare tramite un dossier su «Il Secolo d'Italia» pubblicato a metà maggio, in cui tra l'altro ripercorreva il periodo della campagna elettorale nell'ateneo romano e soffermandosi, in particolar modo, sui contrasti intercorsi tra comunisti e

101 Cfr. N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., pp. 73-74.

102 ACS, MI, GAB (1964-1966), b. 319, fasc. "Roma. Università", s.fasc. "Incidenti Università di Roma", riservata della DGPS n. 441/05009, *Organismo Rappresentativo Universitario Romano (O.R.U.R.) - Elezioni*, 28/4/1966. Cfr. anche L.F., *Gazzarra fascista all'Università di Roma. Uno studente morente, ragazze picchiate*, in «La Stampa», 28/4/1966; N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., pp. 73-74.

103 A fine maggio il pro-rettore Giordani sospese gli avanguardisti Flavio Campo, Serafino Di Luia, Alberto Questa e Guglielmo Quagliarotti, oltre al missino Leonardo Di Giacomo ed a Lamberto Roch di Primula Goliardica perché denunciati per apologia di fascismo e sospettati di essere coinvolti negli incidenti. Il provvedimento disciplinare delle autorità accademiche fu adottato insieme a quello contro gli studenti componenti la giunta delle elezioni, anch'essi sospesi perché indagati per i brogli. Cfr. G. Fr., *A Roma tredici studenti sospesi dall'Università*, in «La Stampa», 1/6/1966. Il giorno stesso della morte di Paolo Rossi, una segnalazione anonima dai toni non molto convincenti ed a cui non non è associata alcuna corrispondenza, accusava i fratelli Gustavo e Sergio Coltellacci, Gianni Pipi (questi ultimi di ANG) e Leonardo Di Giacomo di aver picchiato Paolo Rossi e di averlo fatto involontariamente cadere dal ballatoio. Cfr. ACS, MI, GAB (1964-1966), b. 319, fasc. "Roma. Università", s.fasc. "Incidenti Università di Roma", appunto senza intestazione né firma, *I veri responsabili della morte di Paolo Rossi sono […]*, 28/4/1966.

104 Cfr. G.G., *La morte di Paolo Rossi fu causata dalle percosse*, in «La Stampa», 1/11/1968.

105 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 83. L'incontro di cui parla è un dibattito dal titolo *Vallegiulia 1968. Utopia e Realtà*, svoltosi a cura dell' Associazione culturale Puntozenith a Lamezia Terme presso la Sala Consiliare Sambiase il 7/6/2008.

socialisti in merito alla presentazione delle liste[106]. Le penne missine accusavano le sinistre di sfruttare la morte di Paolo Rossi per rilanciare l'antifascismo ed utilizzarlo come collante per "impadronirsi dell'Ateneo romano attraverso i disordini e il terrorismo e di piegare il governo alla piazza con il ricatto e l'intimidazione"[107]. La direzione nazionale del FUAN rilanciò le stesse accuse attraverso un opuscolo intitolato *Libro bianco del FUAN sulla settimana rossa dell'Università*, in cui inoltre sottolineava le responsabilità di Primula Goliardica negando invece attribuzioni ai propri militanti[108].

Meno scontato delle proteste della stampa e della pubblicistica missina il fatto che «L'Espresso», in uno degli articoli che dedicò alla morte di Paolo Rossi firmato da Eugenio Scalfari, si soffermò, unico fra la stampa democratica, anche sul tema dei brogli, deplorando la

> decadenza e corruzione delle associazioni goliardiche […] prolungamento dei partiti, la sede periferica per le lotte di corrente, un piccolo apparato burocratico per uomini politici in erba, già viziati dalle stesse tare e dagli stessi compromessi che caratterizzavano i loro fratelli maggiori. […] Fascisti, comunisti, cattolici, socialisti, divisi da mille cose, ma uniti nel tentativo di falsificare i risultati delle elezioni. Quale miserevole spettacolo![109].

Mario Merlino, nella già citata testimonianza, ha ricordato in merito che vennero a sapere di un accordo pregresso tra i dirigenti della Caravella e i "compagni" per attirare l'attenzione verso l'edificio di lettere e distogliere le forze dell'ordine dal controllo delle operazioni della giunta, in modo da facilitare il broglio[110].

Nonostante il forte richiamo ai valori dell'antifascismo e della Resistenza, e nonostante gli scontri abbastanza violenti che ebbero luogo in quei giorni (tra cui spicca il tentato assalto alle

106 Cfr. *La verità sull'Ateneo di Roma*, in «Il Secolo d'Italia», 15/5/1966. Nella citata lettera a Gui e Taviani, Pacciardi accusò i missini di aver utilizzato le sue dichiarazioni in Parlamento per scaricare le proprie responsabilità. ACS, MI, GAB (1964-1966), b. 319, fasc. "Roma. Università", s.fasc. "Incidenti Università di Roma", lettera dell'On. Pacciardi: "Su queste mie dichiarazioni, volgarmente e ignobilmente distorte da alcuni giornali, che coprivano non le violenze ma la legittimità morale e legale di una esigenza di controllo democratico, si gettavano anzi i missini a scarico delle loro responsabilità e ciò non mi stupisce perché io non ho complessi e il mio passato è garanzia che dovunque è una dittatura esplicita o subdola, come quella partitocratica attuale, io sono dalla parte della libertà e della democrazia autentica e non cambio casacca secondo le convenienze personali o del momento".

107 *Ibidem*.

108 Cfr. Settore Stampa dell'Esecutivo nazionale del FUAN, *Libro bianco del FUAN sulla settimana rossa dell'Università. Verità per un collega morto. Onore agli studenti nazionali*, Tipografia Fealsena, Roma, s.d. [ma 1966].

109 E. Scalfari, *Un crisantemo sul letamaio*, in «L'Espresso», 8/5/1966. Non era per altro la prima volta che il settimanale si dedicava al malcostume accademico italiano. Nel marzo dell'anno precedente, ad esempio, pubblicò un articolo sulle dinamiche *baronali* negli atenei. Cfr. P. Glorioso, *I padroni dell'università*, ivi, 21/3/1965.

110 Cfr. N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., p. 78.

facoltà occupate della Città universitaria del 3 maggio di circa 200 missini guidati dai parlamentari Caradonna, Delfino e Turchi)[111], in realtà gli universitari neofascisti non persero *cittadinanza* all'interno dell'ateneo, piuttosto, come ha sostenuto Giorgio Galli, "un anno dopo una parte di quella destra estremista e romantica è pronta per diventare una componente del movimento studentesco"[112]. Nel settembre 1966 la Caravella fece stampare diecimila copie di un volantino che, anziché lamentare una accresciuta tensione od una emarginazione dei goliardi *nazionali*, accoglieva le matricole rivendicando l'autonomia del mondo universitario e deplorando piuttosto "la presenza occhiuta e pressante della Polizia nell'Università, presenza che, con il pretesto offensivo di prevenire gli eccessi goliardici e di reprimere gli incidenti, umilia la dignità degli studenti e la libera autorità del corpo accademico, per far sentire l'intimidatoria pressione del regime"[113].

I rapporti fra i diversi gruppi goliardici rimasero senz'altro piuttosto tesi, anche sotto il profilo dello scontro fisico. Ai primi di giugno, ad esempio, quattro studenti di Primula Goliardica aggredirono un collega del gruppo liberale AGIR, picchiandolo e colpendolo al volto con una bottiglia per avere questi contestato le modalità di conferimento di una carica goliardica (meramente rappresentativa) ad uno dei quattro aggressori. "La lista universitaria «Primula Goliardica» – commentò «l'Unità» – [è] ormai nota quanto quella di «Caravella» per la tracotanza e la violenza bestiale dei suoi appartenenti"[114].

A partire dalla morte di Paolo Rossi e fino alla metà del 1967, inoltre, l'ORUR appare spaccato in due schieramenti, con il compattamento tra Goliardi Autonomi e la cattolica Intesa da un lato, e la Caravella con i liberali dell'AGIR dall'altro. In novembre, infatti, all'inaugurazione dell'anno accademico, GA ed Intesa chiesero al rettore che non fossero riconosciute funzioni alla giunta esecutiva, rimasta in carica dalle elezioni del 1965[115] in attesa delle nuove elezioni[116]. Di contro nei primi mesi del 1967 il FUAN, sia a livello nazionale che romano, promosse delle iniziative

111 Cfr. L. Furno, *Oggi i funerali di Paolo Rossi: lutto negli atenei. Altri incidenti provocati dai neofascisti a Roma*, in «La Stampa», 30/4/1966; Id., *Tre deputati del msi guidano un attacco contro l'Università*, ivi, 4/5/1966; N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., pp. 75-78.

112 Cfr. G. Galli, *La crisi italiana e la destra internazionale*, Mondadori, Milano, 1974, p. 25.

113 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (4° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050235/UP, *Città Universitaria*, 22/9/1966.

114 *Universitario sfregiato dai fascisti pacciardiani*, in «l'Unità», 4/6/1966. Cfr. anche L.G., *Resterà sfregiato lo studente ferito dai giovani neofascisti?*, in «La Stampa», 4/6/1966.

115 La giunta espressione delle elezioni del 1965 era retta dall'alleanza tra Caravella ed AGIR con il sostegno del MUIR. I risultati principali di quella tornata elettorale furono: AGIR 3461 voti (18 seggi), Intesa 2954 voti (13 seggi), Caravella 2781 voti (13 seggi), Goliardi Autonomi 2578 voti (12 seggi), MUIR 1352 voti (6 seggi), Primula Goliardica 953 voti (nessun seggio). I dati sono estrapolati da *È finito il dominio delle destre. I Goliardi Autonomi al primo posto*, cit.

116 Cfr. *Lettera al rettore di G.A. e «Intesa»*, in «l'Unità», 11/11/1966. Cfr. anche l'interrogazione parlamentare di Pacciardi al sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Elkan in AP, CDD, IV, *Discussioni*, seduta del 4/7/1967, pp. 33136-33138.

pubbliche per l'analisi della crescente affermazione negli atenei delle liste comuniste. A metà gennaio si svolse a Perugia un convegno dal titolo *L'influenza marxista-leninista sulla gioventù universitaria italiana*, promosso dai presidenti degli Organismi rappresentativi universitari di Perugia, Modena e Napoli, nonché da esponenti del FUAN e da alcuni esponenti dell'AGIR e del Movimento Universitario Indipendente Romano (MUIR). Il prefetto di Perugia sottolineò che l'incontro pubblico era stato ispirato dalla Confindustria, che ne aveva sostenuto anche le relative spese[117]. Il convegno approvò una mozione in cui si accusava l'UNURI di servilismo nei confronti del marxismo e di incapacità di attuare una politica strettamente universitaria. Inoltre il documento prevedeva la costituzione di un "Comitato di difesa dell'Università" permanente tra le associazioni presenti[118]. Il comitato fu varato il 4 maggio in una manifestazione antimarxista presso il cinema "Barberini", come annunciava un volantino di Caravella che ammoniva gli studenti che "con la complicità del regime e l'avallo delle autorità accademiche i comunisti cercano di sovvertire l'Università e la scuola" e li invitava a manifestare "uniti per scacciare i comunisti dall'Università"[119]. Al comitato aderirono come previsto AGIR e MUIR, mentre non lo fece Primula Goliardica, la cui adesione era stata segnalata dal questore come incerta[120]. Al termine dell'incontro, cui erano presenti, tra gli altri, Caradonna ed Junio Valerio Borghese, il presidente del FUAN Mantovani invitò i presenti a raggiungere in corteo la Città universitaria, invito accolto soltanto da circa quattrocento membri della Caravella che, non essendo stato autorizzato il corteo, finirono per scontrarsi con la polizia su via Barberini[121].

Oltre a cercare di consolidare le proprie alleanze, il FUAN fu impegnato in quegli stessi mesi in un'opera di ricompattamento dei rapporti con il MSI. In marzo, infatti, presso la sede dell'Istituto

117 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 190, fasc. "Fronte universitario di azione nazionale e gruppi universitari dipendenti (4° fascicolo)", riservata della Prefettura di Perugia n. 10/10256/PS, *Perugia – Convegno di studio su "l'influenza marxista-leninista sulla gioventù universitaria italiana"*, 17/1/1967. Al convegno tra gli altri parteciparono il presidente nazionale del FUAN Mantovani, Giulio Maceratini del Centro studi Ordine Nuovo, Francesco Papitto, ex militante di Avanguardia Nazionale Giovanile (da cui fu allontanato per la vicenda dei manifesti cinesi di cui s'è detto) che di lì a qualche mese passerà a Primula Goliardica, Guido Cace della Caravella, nonché consigliere dell'UNURI, Maurizio Compagnoni dell'AGIR.

118 *Ibidem*. Intesa ed Unione Goliardica Italiana dell'ateneo perugino protestarono rispettivamente con un comunicato stampa ed un manifesto. Inoltre, sui muri esterni dell'università furono tracciate le scritte "Fascismo è anticultura", "No alle adunate fasciste", "Fuan fascismo anticultura", "Via gli squadristi dall'università".

119 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 376, fasc. "FUAN – Fronte universitario di azione nazionale", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 050075/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale – Attività*, 2/5/1967, allegato.

120 Cfr. *ibidem* e *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050075/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale – Attività*, 5/5/1967.

121 Cfr. *Scontro con contusi a Roma tra universitari e polizia*, in «La Stampa», 5/5/1967. Agli scontri seguirono una denuncia per danneggiamento a Franco Papitto, che era salito sul tetto di una macchina rompendone il lampeggiatore, ed una per aver promosso un corteo non autorizzato allo stesso Mantovani. Cfr. anche ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 376, fasc. "FUAN – Fronte universitario di azione nazionale", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 050075/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale – Attività*, 5/5/1967.

nazionale di Studi Politici (INSPE, un centro studi del MSI fondato nel 1958 da Nino Tripodi), si svolse una riunione di esponenti del FUAN ove, seppure non all'unanimità, passò una mozione in cui si affermava l'allineamento alle direttive degli organi centrali del partito, verso le cui linee politiche e programmatiche fu "ribadita la fedeltà"[122]. I tentativi di normalizzazione da parte del FUAN nazionale non furono tuttavia particolarmente efficaci, anche in ragione della grande influenza esercitata sul gruppo dagli ex militanti di Avanguardia Nazionale Giovanile.

Nell'ateneo romano – ha ricordato Delle Chiaie – potevamo contare su Caravella. Nell'organizzazione erano entrati molti di quelli che avevano fatto parte del GAU, tra cui Sergio Coltellacci, Pierfranco di Giovanni, Gianni Pipi, Franco e Sandro Pisano, Vittorio Di Battista e Mario Merlino. A loro si aggiunsero Italo Rochira, Cesare Perri, Gaetano Martino, Domenico Mattioli e altri. Successivamente arrivarono alcuni giovanissimi come Guido Paglia, futuro vicedirettore de *il Giornale* di Indro Montanelli, che portò con sé Adriano Tilgher. Coltellacci divenne presidente, coadiuvato da Sandro Pisano, Di Giovanni, Pipi e Perri[123].

Alle elezioni del dicembre 1967, infatti, dei dieci consiglieri eletti per Caravella cinque erano ex avanguardisti[124]. Anche Primula Goliardica, come accennato, che aveva conquistato sei seggi[125], rivestì un ruolo importante nel determinare le modalità di partecipazione degli universitari di destra negli avvenimenti dei mesi successivi durante i quali anche l'ispessimento della dinamica dei gruppi accademici in due blocchi contrapposti conobbe un'inversione di tendenza che, seppure destinata a non durare nel tempo, inclinerà l'asse del neofascismo in maniera sostanziale. Per quanto le strutture rappresentative studentesche avessero ormai quasi concluso il lento processo di delegittimazione delle loro funzioni tradizionali, l'ORUR, anche in virtù della nuova predominanza delle sinistre, fu uno dei luoghi primari di gestazione ed iniziale gestione delle montanti proteste universitarie. Nella riunione del 12 gennaio 1968, finalizzata alla composizione della nuova giunta esecutiva, venne infatti respinta la mozione per la costituzione di un organo esecutivo soltanto tecnico, mentre passò quella che prevedeva la formazione di assemblee permanenti nelle facoltà e di un comitato di agitazione che coordinasse le diverse manifestazioni di protesta per la riforma universitaria, incluse

122 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 376, fasc. "FUAN – Fronte universitario di azione nazionale", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 050075/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN) con sede presso la direzione del MSI, in via Quattro Fontane n. 22 – Attività*, 10/3/1967. La mozione passò con 28 voti favorevoli, 10 contrari e 4 astenuti.

123 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor,* cit., pp. 95-96.

124 Si tratta di Sergio Coltellacci, Pierfranco Di Giovanni, Mario Merlino, Sandro Pisano ed Adriano Tilgher. Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della DGPS, AAGG, 441/0449, *Università di Roma – Elezioni dell'ORUR*, 17/1/1968.

125 Cfr. *ibidem*. Si tratta di Francesco Antonio Oliva, Aldo Boglione, Lamberto Roch, Andrea Castelli, Francesco Papitto e Giovanbattista Mesiano.

le occupazioni delle facoltà[126]. Queste erano cominciate il 2 febbraio, con l'occupazione degli istituti di Anatomia e di Igiene della facoltà di Medicina, di Lettere ed Architettura. Nei giorni seguenti furono occupate prima Magistero e Fisica, poi Economia e Commercio, Scienze Politiche e Scienze Statistiche[127].

A queste, sostenute, oltre che dai Goliardi Autonomi, anche dai cattolici dell'Intesa e del MUIR e dai socialdemocratici dell'AUR, la Caravella inizialmente si oppose, restando nel solco delle direttive missine, con l'appoggio dell'AGIR[128]. Si stagliò nel dibattito la posizione del Gruppo Goliardico Ghibellino, legato al Centro Studi Ordine Nuovo, che fece stampare un volantino in cui piuttosto genericamente invocava la radicalizzazione della protesta:

> Le occupazioni non bastano! Nelle Università e in Italia RIVOLUZIONE! Contro i professori che fanno di tutto: i deputati, i sindacalisti, i consulenti dei monopoli, ma non gli insegnanti, Contro i partiti che dissanguano lo Stato senza risolvere i problemi seri, Contro questo regime corrotto che a 370.000 universitari offre solo 60.000 posti di studio, e laboratori da paese sottosviluppato, prepariamo la RIVOLUZIONE NAZIONALE![129]

Per questa prima ondata di occupazioni, durata poco più di due settimane[130] (fatta eccezione per la facoltà di Architettura, ove l'occupazione perdurò fino a fine mese) la Caravella protestò apertamente, seguendo in questo senso la linea della dirigenza del FUAN. Nella mattinata del 19 febbraio un centinaio di militanti si concentrarono sulla scalinata del rettorato, capeggiati da Mantovani, lamentando l'inerzia delle autorità accademiche nei confronti delle occupazioni. Una trentina dei dimostranti si staccò successivamente per raggiungere la facoltà di Architettura, reclamandone lo sgombero[131].

Tre giorni dopo un nuovo tentativo di occupazione di Lettere impattò con l'intervento di polizia e

126 Cfr. *ibidem*.

127 Cfr. *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 8/2/1968. Si vedano anche gli articoli pubblicati da «l'Unità» *Gli studenti romani occupano tre facoltà* e *Perché occupiamo l'Università*, 3/2/1968; *Sono cinque le facoltà occupate*, 4/2/1968; *Ora per ora con gli studenti romani nelle facoltà occupate*, 5/2/1968; *Dall'Università occupata il no degli studenti a Gui e Mariotti*, 6/2/1968; *Occupata anche Economia e Commercio*, 8/2/1968.

128 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 8/2/1968.

129 *Ivi*, nota della Prefettura di Roma n. 5522/Gab., *Città Universitaria di Roma*, 12/2/1968, allegato. La diffusione di questo volantino fu segnalata anche da «l'Unità» che ammonì a non lasciare che tali parole d'ordine creassero un clima di diffidenza nei confronti delle occupazioni dell'ateneo romano. Cfr. *Chiarezza di obiettivi*, in «l'Unità», 9/2/1968.

130 Cfr. R.S., *"Ultimatum" agli studenti romani che ancora occupano l'Università*, in «La Stampa», 12/2/1968.

131 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 19/2/1968.

carabinieri, che, tagliate le catene con cui erano stati bloccati i cancelli della facoltà, portarono via di peso un'ottantina di studenti all'interno e rimasero a presidiare la Città universitaria. L'indomani, dopo un corteo di protesta partito da piazza di Spagna, nuovamente furono occupate Lettere, Fisica e Scienze Politiche[132]; la sera seguente, con le forze dell'ordine che smobilitavano, le occupazioni si estesero alle facoltà di Giurisprudenza e Magistero[133]. Caravella reagì dapprima con un'altra manifestazione di protesta e di allineamento con le direttive missine, stavolta fuori dalla Città universitaria. La mattina del 27 febbraio infatti circa trecento militanti si riunirono in piazza SS. Apostoli, alla presenza, tra gli altri, di Caradonna ed Anderson, eletto nel frattempo al Consiglio comunale. La Questura registrò anche la presenza di "folti gruppi di dissidenti missini"[134]. Nel corso della manifestazione, gli oratori Sandro Pisano, come detto consigliere dell'ORUR, e Sandro Tribuzi, presidente di Caravella ad Architettura, stigmatizzarono le "speculazioni" e le "strumentalizzazioni" dei partiti di estrema sinistra ma non il movimento protestatario in sé (Tribuzi definì la lotta del movimento studentesco ispirata dai reali problemi di riforma e ristrutturazione dell'università)[135]. Ciò appare come una lieve stonatura rispetto all'intervento di Mantovani, che nuovamente accusò le autorità accademiche per non avere "preso alcuna iniziativa per porre fine ad una situazione assurda ed illegale", pur riconoscendo "la necessità di una radicale ristrutturazione dell'Università, su basi più rispondenti alle nuove esigenze, legate alla evoluzione della società moderna"[136]. Il presidente nazionale del FUAN in questo ribadiva quanto già aveva scritto in un articolo pubblicato due settimane prima sul quotidiano missino[137], intendendo con esso imporre una direttiva ai gruppi dei vari atenei. Si trovò fondamentalmente a barcamenarsi tra la consapevolezza di essere a capo di una associazione universitaria che difficilmente avrebbe potuto sentirsi estranea alle esigenze di riforma rivendicate in gran parte degli atenei italiani e l'implicazione meramente partitica del suo ruolo di dirigente di una struttura missina[138]. La linea tracciata da Mantovani, per

132 Cfr. *Nelle strade della capitale la protesta degli studenti* e *Sono tornati nella loro università*, in «l'Unità», 24/2/1968

133 G. Fr., *La polizia a Roma lascia l'Università*, in «La Stampa», 25/2/1968.

134 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 376, fasc. "FUAN – Fronte Universitario di Azione Nazionale", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 053162/UP, *Fronte Universitario di Azione Nazionale*, 27/2/1968.

135 Sandro Tribuzi fu incaricato di redigere per «Il Secolo d'Italia» una cronaca degli avvenimenti dell'università. Nelle sue cronache mostrò una decisa aderenza alle posizioni della dirigenza nazionale del FUAN e quindi del partito. Cfr. A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit., pp. 98-99 e 117-122.

136 *Ibidem*. Al termine dei comizi i partecipanti formarono un corteo che raggiunse piazza di Spagna dove fu disperso dalla polizia. Cfr. anche *Panini con spilli agli studenti che occupano l'Università di Roma*, in «La Stampa», 28/2/1968. Il titolo di quest'articolo, che dava notizia della manifestazione, si riferiva al ricovero di due studenti di Lettere finiti al pronto soccorso per aver mangiato panini che erano stati distribuiti gratuitamente da degli sconosciuti (verosimilmente di destra) agli occupanti, dentro ai quali furono ritrovati vari frammenti di aghi. Si veda anche L. Giurato, *Vittime dei fascisti gli studenti lesionati dagli spilli nei panini*, ivi, 28/2/1968.

137 Cfr. C. Mantovani, *Università in rivolta*, in «Il Secolo d'Italia», 13/2/1968.

138 Per queste opinioni cfr. L. Guerrieri, *La giovane destra neofascista italiana e il '68*, cit.

altro, sembrò essere recepita in pieno dai militanti di Caravella, come suggerisce un comunicato pubblicato sempre dall'organo missino tre giorni dopo l'articolo di cui sopra.

Gli studenti del FUAN *Caravella* – si legge nel comunicato – intransigenti custodi dell'autonomia e dell'efficienza dell'Università, persistendo l'inerzia e l'azione provocatoria degli occupanti, provvederanno per loro conto, doverosamente, a ristabilire gli esatti termini della battaglia di protesta e annunciano fin da ora che surrogheranno l'attuale pavida autorità di fatto decaduta[139].

Il MSI, dal canto suo, dopo le nuove occupazioni del 23 febbraio, tuonò, dalle colonne de «Il Secolo d'Italia», che la "carnevalata" della "teppaglia di sinistra" era "durata anche troppo"[140]. A questo deciso invito alla reazione effettivamente ci fu una risposta nella giornata del 28 febbraio, quando le facoltà di Scienze politiche e Giurisprudenza, i cui edifici sono tra loro contigui, furono sgomberate da un gruppo di studenti; questi tentarono poi di attaccare anche la facoltà di Lettere dove tuttavia furono respinti dagli occupanti. Secondo la cronaca de «l'Unità» si trattava di "fascisti del MSI, elementi della «Primula» pacciardiani e alcuni studenti democristiani di destra, tra i quali il figlio dell'on. Togni"[141]. Le due facoltà furono "controccupate" per alcune ore dagli assalitori, che tuttavia se ne andarono in serata, permettendo così il ritorno degli occupanti originari.

È interessante a questo proposito quanto ha scritto Stefano Delle Chiaie nella sua autobiografia riguardo al febbraio del 1968. L'ex leader di ANG ha ricordato che il rettore D'Avack convocò Sergio Coltellacci per chiedergli di sgomberare le occupazioni, ricevendo un netto rifiuto in ragione del fatto che "la Caravella non era più quella con cui il rettore era abituato a trattare"[142]; per ribadire il concetto, esposero un significativo striscione con su scritto *Caravella questa volta se ne frega!*[143]. Successivamente, il 24 febbraio, lo stesso rettore consentì ad un gruppo guidato proprio da Paolo Togni, figlio del deputato democristiano Giuseppe Togni, di occupare la facoltà di Economia e commercio, allora in piazza Fontanella Borghese. Per non avallare un'occupazione moderata, alcuni militanti di Caravella si unirono a quella occupazione, emarginando il gruppo di Togni che venne cacciato dalla facoltà. Ricorda inoltre che la manifestazione del 27 aprile in piazza SS. Apostoli

139 Cfr. A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit., pp. 97-98.

140 *Una carnevalata che è durata anche troppo*, in «Il Secolo d'Italia», 25/2/1968.

141 *Respinti i teppisti fascisti a Roma*, in «l'Unità», 29/2/1968. Cfr. anche G.Fr., *Un gruppo di universitari a Roma caccia gli occupanti da due facoltà*, in «La Stampa», 29/2/1968.

142 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 93.

143 Cfr. *ibidem*. Delle Chiaie ricorda che la scritta era "questa volta i fascisti se ne fregano", mentre un articolo coevo pubblicato da Mario Tedeschi sul settimanale «Il Borghese» riferisce la dicitura qui riportata. Cfr. M. Tedeschi, *Il camerata Mao all'Università*, in «Il Borghese», 21/3/1968, citato anche in A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit., p. 112.

diede loro la percezione di avere un folto sostegno e, per tanto, fu presa la decisione di unirsi alle occupazioni di Farmacologia e Giurisprudenza. "Avevamo fatto a tempo – continua – a elaborare un primo documento […]. Due giorni dopo, su invito del rettore, la polizia era entrata e aveva sgombrato l'università"[144].

Il 29 febbraio, infatti, vi fu un nuovo tentativo di sgombero di Scienze politiche respinto dagli occupanti, che generò degli scontri in piazza della Minerva:

> Un migliaio di studenti – riportò il questore – appartenenti a diverse correnti politiche, verso le ore 10,30, si è riversato davanti all'ingresso della facoltà di scienze politiche per ripetere l'azione di sgombero, già attuata ieri nella stessa facoltà e in quella di giurisprudenza. L'impresa, però, non è riuscita per la reazione degli occupanti, che hanno respinto i loro avversari facendo uso, tra l'altro, di spranghe di ferro e corpi contundenti[145].

A guidare gli assalti di quei due giorni, secondo la cronaca de «La Stampa», non erano stati dirigenti di Caravella ma Duilio Marchesini, un ex missino trentottenne, militante di Civiltà Cristiana[146]. La tensione che si creò in quella mattinata indusse il rettore D'Avack a convocare d'urgenza il Senato accademico, dalla cui riunione emerse la decisione di chiedere l'intervento delle forze dell'ordine. Nel primo pomeriggio, per tanto, polizia e carabinieri accorsero e sgomberarono

144 *Ibidem*. Le circostanze dell'occupazione di Economia e commercio sono citate anche dal bollettino quindicinale pubblicato dalla Federazione nazionale combattenti della RSI «Corrispondenza repubblicana», che uscì in ventitré numeri tra l'aprile 1966 ed il novembre 1969. Cfr. *Università e crisi del sistema*, in «Corrispondenza repubblicana», a III, n. 16, 10/4/1968: "La facoltà di Economia e Commercio, concessa dal Rettore agli studenti, viene occupata dai fascisti che espellono a calci da essa i liberali, i democratici e gli altri moderati". Attraverso il periodico, la FNCRSI si schierò a favore della partecipazione degli studenti di destra alla contestazione. D'altra parte dalla fine degli anni Cinquanta essa aveva inasprito la sua polemica contro il MSI, sempre più accusato di moderatismo. Nel corso della celebrazione del ventennale della nascita del MSI nel gennaio 1967, ad esempio, vennero lanciati volantini, dal testo molto eloquente, che invitavano ad abbandonare il partito: "Venti anni di MSI al servizio della democrazia ciellenista ed antifascista. Camerata! Con una politica di partito servile, bottegaia e rinunciataria, senza una politica sindacale, con una tattica elettorale meschina, ispirata dagli interessi personalistici di avventurieri senza scrupoli, al missismo imbelle non resta, dopo 20 anni, che trascinarti a rimorchio dei galoppini elettorali di Umberto Savoia. Il tuo posto è fuori dal MSI., corrotto ed incapace, per combattere e vincere contro tutti i partiti esumati al servizio dell'antifascismo dal nemico, reso orgoglioso dalla sconfitta militare, duramente inflitta alle nostre forze ed al nostro paese". Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 100, fasc. "Roma e provincia. Attività dei partiti", riservata della DGPS, div. AAGG, n. 441/0918, *Movimento Sociale Italiano – attività*, 1/2/1967, allegato. La sede del gruppo provinciale romano era inoltre spesso frequentata dai militanti di ANG già dalla metà degli anni Sessanta. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 53, fasc. "Federazione Nazionale Combattenti della RSI con sede a Milano", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 051856/UP, *Federazione Nazionale Combattenti della RSI, con sede a Roma in via Domenico Fontana n. 11 – Attività*, 11/4/1965; *ivi*, riservata della DGPS, div. AAGG n. 441/015276, *Federazione Nazionale Combattenti della r.s.i. - gruppo provinciale romano, con sede in via Domenico Fontana n. 12 – Attività*, 30/11/1966.

145 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 29/2/1968.

146 Cfr. L. Giurato, *All'ateneo di Roma stamane quattro feriti in nuovi incidenti*, in «La Stampa», 29/2/1968

gli istituti di Fisica, Chimica, Genetica e Farmacologia e di lì tutta la Città universitaria. Subito dopo le forze dell'ordine si diressero a Valle Giulia, dove sgomberarono anche Architettura[147]. Tra le due operazioni di sgombero, circa millecinquecento tra gli studenti estromessi dalla Città universitaria si diressero in corteo verso il centro della città. Tra essi, annotava il questore, vennero riconosciuti "comunisti, "cinesi" e neo-fascisti"[148]. Il corteo si scontrò con la Celere in via De Pretis, dopodiché, dopo aver bloccato il traffico spingendo in mezzo a via del Corso le auto parcheggiate, raggiunse piazza Colonna dove, scrive ancora il questore, "non sono mancati, da parte di elementi di estrema destra, canti di inni fascisti"[149]. Infine i manifestanti tornarono alla Città universitaria, dove furono bloccati nel piazzale delle Scienze (ora piazzale Aldo Moro) dai cordoni di polizia, contro cui lanciarono monetine e sassi e, concludeva il questore, "grida ostili, come assassini e fascisti"[150].

La circostanza dei fascisti nel pieno di una contestazione della polizia insultata con l'appellativo di *fascisti* dagli altri dimostranti, qui descritta dal rapporto del questore con un certo (probabilmente involontario) gusto per il paradosso, non è di per sé sorprendente. Come s'è detto in precedenza, infatti, non era questa la prima occasione di compresenza di destra e sinistra nelle manifestazioni studentesche, dal momento che già si era verificata soprattutto durante le dimostrazioni per l'italianità di Trieste a metà degli anni Cinquanta. Ed anche in quelle settimane una partecipazione diretta di studenti di destra alle occupazioni non solo aveva avuto luogo, ma era stata anche, con il tentativo probabile di disinnescarne la contraddittorietà, presa in considerazione sulle pagine de «Il Secolo d'Italia». Il citato Tribuzi, come accennato presidente di Caravella ad architettura e affidatario delle cronache dall'università per il quotidiano missino, giustificò, ammettendone l'occorrenza, tale partecipazione come mera volontà di presidio nei confronti delle occupazioni della sinistra[151].

Tuttavia la manifestazione del 29 febbraio, anche per l'estemporaneità con cui ebbe luogo, mostrò innanzitutto una situazione cooperativa, oltre che di contestuale presenza fisica. Inoltre essa si verificò a margine di giorni di contrapposizioni, anche piuttosto dure, come quelle descritte, con una inversione di tendenza apparentemente improvvisa. Si delineò, inoltre, come momento di

147 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 29/2/1968.

148 *Ibidem*.

149 *Ibidem*.

150 *Ibidem*. Nella cronaca che «l'Unità» fece della giornata, venivano annoverati tra gli studenti feriti durante la manifestazione gli avanguardisti Fausto Fabbruzzi e Mario Merlino. Cfr. *La brutale irruzione poliziesca nell'Ateneo romano*, in «l'Unità», 1/3/1968.

151 S. Tirbuzi, *Che cosa accade nelle università? Fuori il comunismo!*, in «Il Secolo d'Italia», 27/2/1968. Cfr. anche A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit., p. 99.

concreta disobbedienza ai dettami del partito o, vista da un'altra angolazione, di deviazione di una struttura missina verso assunti apertamente antisistemici, non soltanto ispirati dal movimento studentesco e con esso condivisi, ma propri di gruppi extraparlamentari neofascisti, come Avanguardia Nazionale Giovanile, che col mondo missino erano rimasti in un rapporto di contiguità e che si convinsero di poter incanalare lo spirito di rivolta su una traiettoria diversa da quella marxista[152]; "a noi – ancora Delle Chiaie – non interessava più di tanto individuare l'origine del movimento, ma sottrarlo a schemi predisposti e farlo diventare un'alternativa al blocco clerico-marxista"[153].

È un fatto noto, seppure riportato alla luce solo negli ultimi anni e principalmente nella memorialistica di destra, che agli scontri di Valle Giulia parteciparono attivamente sia gli avanguardisti prestati alla Caravella sia i militanti di Primula Goliardica. Nel 2008 Giuseppe Spezzaferro, un ex militante di Primula Goliardica ha rievocato, con una serie di articoli sul quindicinale locale *Benevento* alcuni aspetti della formazione del suo gruppo in quegli anni, tra cui la partecipazione dei "non-compagni" agli scontri di quella mattinata:

> Negli scontri di Valle Giulia […] nessuno più nega la presenza fondamentale di non-compagni e, addirittura, di fascisti. Le foto di quella mattinata, infatti, mostrano quelli che stavano in prima fila e quelli che inseguivano gli uomini in divisa. A sequestrare "in nome del popolo in lotta" una jeep di questurini furono un paio di giovanotti che è corretto definire non-comunisti e esagerato chiamare fascisti. Il fatto è che quelle migliaia di giovani (più della metà studenti medi) non erano preparati alla violenza. Abituati a sciamare per le strade urlando slogan "libertari", quei ragazzi non s'erano mai trovati in situazioni che per qualche centinaio di noi erano diventate normali: fermi, arresti, perquisizioni, manganellate eccetera ecceterone. Quando le divise cominciarono a ondeggiare (le cariche facevano davvero paura) quasi tutti se la diedero a gambe. Infagottati nei cappottoni (e convinti di non trovare resistenza) caricarono senza criterio e si trovarono di fronte giovanotti (e qualche pugilatore, ma ho detto che non faccio nomi) che invece di scappare li affrontarono. Tutto qua. I compagni si limitavano a scandire: "Ci picchiano, ci sfruttano, ci mettono in galera e questa la chiamano libertà" e indulgevano nel vittimismo. Ma a Valle Giulia i non-comunisti e i fascisti fecero la differenza[154].

152 Cfr. G.S. Rossi, *Alternativa e doppiopetto. Il MSI dalla contestazione alla destra nazionale (1969-1973)*, Istituto di Studi Corporativi, Roma, 1992, pp. 32-33.

153 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 95. Delle Chiaie parla di un processo di consolidamento di un'alleanza con i "filo-cinesi" del movimento studentesco avviato già alla fine del '67, nel segno di "un naturale bilanciamento di ragioni strategiche ed esigenze esistenziali […]. Senza timore di perdere la nostra identità come insinuavano quelli che volevano soltanto difendere lo status quo". *Ivi*, p. 98.

154 G. Spezzaferro, *Il Sessantotto di uno che c'era. A Valle Giulia i "fascisti" fecero la differenza!*, in «Benevento. La libera voce del Sannio», 10/10/2008.

Negli stessi giorni Guido Paglia, all'epoca militante di Caravella, ha così ricordato in un'intervista al quotidiano «Il Giornale» quella giornata: "A un certo punto si gira uno smilzo […] e fa: "Compagni! Attacchiamo!". "Compagni? Ahò, ma che compagni! Qua siamo tutti camerati!" gli rispondono tre o quattro che gli stavano intorno"[155]. L'occasione dell'intervista era data dalla pubblicazione del volume di Nicola Rao *Il sangue e la celtica*, in cui era riproposta una fotografia, per altro celebre, degli scontri di Valle Giulia e, tra le persone ritratte nella prima linea del fronte degli studenti si riconoscono Mario Merlino, Antonio Fiore, Roberto Palotto, Stefano Bettini, Franco Papitto, Guido Paglia, Maurizio Giorgi e Adriano Mulas, Delle Chiaie, Pierfranco Di Giovanni, Adriano Tilgher, Roberto Raschetti, Domenico Pilolli, Saverio Ghiacci[156]. Sempre a proposito della pubblicazione di Rao e sempre intervistato da «Il Giornale», lo stesso Mario Merlino ha riferito di uno specifico accordo fra i dirigenti del movimento studentesco ed i neofascisti, stretto la sera prima rispettivamente da Franco Piperno, Franco Russo e Massimiliano Fuksas da un lato, Delle Chiaie e Paglia dall'altro: "Concordarono che non dovevano esserci bandiere né striscioni, ma il movimento doveva dare un segnale forte"[157]. Ancora nella sua autobiografia, Delle Chiaie ha sottolineato che la concertata presenza in prima linea degli avanguardisti era dovuta alla loro maggiore preparazione (o meglio addestramento) agli scontri di piazza[158]. Già nel 1990 un opuscolo pubblicato da un'agenzia di stampa (fondata dallo stesso Delle Chiaie) sugli scontri di Valle Giulia ricordava:

È una giornata primaverile. A piazza di Spagna ci siamo tutti. L'accordo è fatto […]. Il nostro diritto a partecipare è sancito senza prevaricazioni di sorta. Anche gli slogans devono essere quelli e solo quelli: "Castro, Mao, Ho Chi Minh" per loro, "Fascismo, Europa, Rivoluzione" per noi, "Che-Che Guevara" per chi piace[159].

155 L. Gulli, *Camerati & compagni. "Neri e rossi, stavamo dalla stessa parte"*, in «Il Giornale», 12/10/2008.

156 Cfr. N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., p. 80. Si veda anche A. Baldoni, *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Vallecchi, Firenze, 2009, p. 123. Per altro in una fotografia scattata a Valle Giulia dopo gli scontri del 1 marzo da Marcello Geppetti, noto principalmente come *paparazzo* della *dolce vita* degli anni Sessanta, è ritratta, su un muro esterno della facoltà di architettura, la scritta "Valle Giulia è solo l'inizio..." incorniciata da due fasci littori. Cfr. S. Caleo, *Geppetti, quell'archivio vale un tesoro*, in «L'Espresso», 29/4/2011.

157 G. Pennacchi, *Camerati & compagni. "Per Valle Giulia ci fu un patto con i rossi"*, in «Il Giornale», 13/10/2008.

158 Cfr. S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 90. Paolo Signorelli ha ricordato sarcasticamente che "i compagni non erano avvezzi allo scontro fisico, del che ci rendemmo conto a Valle Giulia". Cfr. G. Compagno, *Paolo Signorelli*, Coniglio Editore, Roma, 2008, p. 42. Oreste Scalzone, leader del movimento studentesco romano, ha invece ricordato la preparazione di quella giornata come lo sviluppo embrionale di un servizio d'ordine. Cfr. N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano, 1988, p. 238.

159 *A Valle Giulia*, Publicondor, Roma, 1990, p. 15.

In realtà, della partecipazione attiva di militanti neofascisti si parlò abbastanza apertamente anche sulla stampa coeva[160]. Nel qui più volte citato studio sulla stampa di destra negli anni a cavallo del 1968, Alessandro Gasparetti ha riferito della preoccupata ammissione fatta tanto sulle colonne de «Il Tempo» che sulle pagine de «Il Borghese» riguardo a tale partecipazione, di contro alla decisa negazione della circostanza da parte dell'organo ufficiale missino[161]. «L'Orologio», la rivista diretta dall'ex FAR Luciano Lucci Chiarissi[162], pubblicò nei giorni successivi alla *battaglia* di Valle Giulia alcune testimonianze dirette che riecheggiano il rapporto della questura sulla manifestazione del giorno precedente: "Una scena indescrivibile – aggiunge A. P. P, di Medicina, […] – a ripensarci mi viene da ridere. Ci facevamo sotto insieme ai comunisti, ma loro gridavano: *polizia fascista!* Noi cantavamo *All'armi!*"[163]. Molto simile la narrazione di un altro studente di Caravella, sempre anonimo, pubblicata nell'articolo:

In un primo momento ci facevamo sotto solo noi […] i comunisti se ne stavano sulle gradinate a gridare: "Polizia fascista". Noi gli gridavamo: "Vigliacchi, fatevi sotto! Borghesi". Allora i cinesi hanno incominciato a muoversi. Poi anche i comunisti hanno preso qualche manganellata e così hanno perso la testa. Me lo immagino il loro stato d'animo. Si facevano sotto per puntiglio per non rimanere dietro a noi. Li abbiamo

160 In maniera sfumata, i parlamentari missini Delfino e Caradonna ne parlarono durante la seduta parlamentare del 1 marzo. Il primo fece energicamente notare al socialista Codignola, che paventava la reazione neofascista all'estremizzazione del movimento studentesco, che "in certi casi, in certe posizioni, in certe situazioni, un certe sedi universitarie, coloro i quali hanno portato avanti la protesta contro l'attuale regime e contro l'attuale situazione sono stati proprio i giovani che appartengono ad organizzazioni studentesche universitarie vicine a noi". Caradonna a sua volta descrisse la situazione affermando: "È una rivolta dei figli contro i padri, è una rivolta che assume carattere di rivolta contro una determinata società. Ve lo dico io, che all'inizio ritenevo si trattasse di manifestazioni mosse dal partito comunista, dalle cosiddette frange cinesi. […] È un fenomeno impressionante! […] il giovane ha avuto la soddisfazione di vedere umiliato il professore universitario. E lasciamo stare che molti di questi signori professori universitari lo meritassero". Cfr. AP, CDD, IV, *Discussioni*, seduta del 1/3/1968, pp. 44598-44599.

161 Cfr. A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit., pp. 107-112. Gli articoli citati sono *Auto bruciate e 160 agenti feriti in drammatici scontri con gli studenti*, in «Il Tempo», 2/3/1968; M. Tedeschi, *Il camerata Mao all'Università*, cit.; *Il PCI scatena la piazza*, in «Il Secolo d'Italia», 2/3/1968. «l'Unità» sostenne invece la tesi dell'infiltrazione e della provocazione. Cfr. *Attenzione ai provocatori fascisti*, in «l'Unità», 2/3/1968, dove esplicitamente accusò Dantini e Primula Goliardica di aver cercato di scatenare incidenti più gravi per *creare il morto*. Il giorno dopo l'accusa sarà rimbalzata anche da l'«Avanti». Cfr. A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit., p. 114. Similmente «L'Espresso» scriverà qualche giorno dopo che "alcuni giovani fascisti delle organizzazioni di destra, Primula e Caravella, tentano di unirsi a loro ma vengono respinti"; cfr. G. Bultrini, M. Scialoja, *La battaglia di Valle Giulia*, in «L'Espresso», 10/3/1968.

162 «L'Orologio» iniziò le pubblicazioni il 15 giugno 1963 ed uscì, con periodicità irregolare, per un decennio. Fin dal primo numero si caratterizzò per il tentativo di superamento delle istanze tipicamente neofasciste, presentandosi come l'espressione degli "ex-sconfitti" della guerra civile ben consapevoli dell'estinzione del clima post-bellico e della non necessità del "rancore eterno". Si volle porre in sostanza in una posizione di dialogo con la società italiana, anche con l'Italia antifascista degli italiani "istituzionalmente feroci". Oltre a prendere le distanze dalla logica dello scontro politico tra DC e PCI, prese posizioni atipiche rispetto all'ambiente neofascista, valutando positivamente il ruolo di De Gaulle in chiave europeistica o la vitalità della Cina come espressione di un principio nazionale; o ancora rifiutando la posizione filo-israeliana in occasione della *guerra dei sei giorni* o, rispetto alla guerra in Vietnam, appoggiando apertamente la causa nord-vietnamita. Da subito si espresse positivamente nei confronti del movimento studentesco. Cfr. L. Lucci Chiarissi, *Esame di coscienza di un fascista*, cit., pp. 95-104; L. Guerrieri, *La giovane destra neofascista italiana e il '68*, cit.

163 R. Neri, *Dagli atenei la rivolta al sistema*, in «L'Orologio», n. 5, 15/3/1968.

tirati per i capelli[164].

Ancora, uno dei promotori dell'occupazione di Farmacologia, membro di Caravella, testimoniò di un accordo con “i cinesi” finalizzato ad “isolare i comunisti ortodossi”, privando i secondi del “monopolio del movimento studentesco” e mettendo alla prova “la volontà rivoluzionaria” dei primi[165]. Tra le testimonianze raccolte da questo articolo, anche quella di Cesare Perri, da poco succeduto a Sergio Coltellacci alla presidenza di Caravella, che riscontrava nella partecipazione agli scontri l'indice di una crescita in senso rivoluzionario dei giovani neofascisti ed il simbolo di un'unità generazionale che colmava le distanze tra fascisti e antifascisti.

Innanzitutto le agitazioni hanno chiaramente dimostrato che la gioventù è pronta a recepire i discorsi antisistema e questo si è visto a Valle Giulia […]. È un'intera generazione che si ribella contro il sistema […]. Risultati particolarmente importanti li abbiamo […] conseguiti nel nostro ambiente. Nel giro di pochi giorni siamo riusciti a distruggere una mentalità passiva, avendo molto coraggio, anche in piazza. Ma questa battaglia deve essere continuata. Valle Giulia finirebbe per diventare un fatto negativo, se non gli diamo un seguito. Noi continueremo la nostra battaglia nel campo universitario[166].

Analogamente a «L'Orologio», anche il quindicinale della Federazione nazionale combattenti della RSI, come s'è accennato, si schierò apertamente a favore della partecipazione dei fascisti alla contestazione, ripercorrendone le fasi in un articolo in cui mostrava apprezzamento per le occupazioni che “la stampa di destra […] tenta di minimizzare […] dicendo che «gli studenti anticomunisti presidiano l'Istituto per impedire ai comunisti di occupare»”. Vi si sottolineava con chiarezza che all'interno della Caravella esisteva “un braccio di ferro tra fascisti anticomunisti e fascisti rivoluzionari” e si auspicava che il “clima” potesse volgere per mano dei fascisti da “insurrezionale” a “rivoluzionario”[167].

L'11 marzo infatti Caravella e Primula Goliardica avevano occupato Giurisprudenza, davanti

164 *Ibidem*.

165 *Ibidem*.

166 *Ibidem*. Nella testimonianza di Perri si ritrova un analogo riferimento allo slogan “polizia fascista”: “Appena ci siamo messi in moto i compagni si sono messi a scandire: “Polizia fascista”. Noi abbiamo replicato: “Fuori la polizia dell'Università”. Naturalmente il nostro slogan ha prevalso e loro hanno dovuto smettere. Ci siamo così accorti che è molto facile levare l'iniziativa ai comunisti”.

167 *Università e crisi del sistema*, cit. Anche la Questura, in realtà, considerò le occupazioni di Caravella come presidi volte ad impedire occupazioni da parte dei gruppi di sinistra. Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. “Roma. Università (2° fascicolo)”, riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 12/3/1968: “Per tema di occupazioni da parte dei gruppi di opposta tendenza, una ventina di giovani di estrema destra, nel tardo pomeriggio, si è insediato nei locali della facoltà di Giurisprudenza, serrandone l'ingresso.”

all'ingresso della quale campeggiavano cartelli con slogan sia anticomunisti (soprattutto in riferimento al movimento degli studenti polacchi che era esploso in quei giorni) che antisistemici, quali "dall'Italia alla Polonia la gioventù in rivolta contro la sostanziale identità dei regimi partitocratici", "da est ad ovest spira lo stesso vento – no ai sistemi dell'ottocento", "un nuovo stato per una nuova università", "c'è solo un modo per migliorare il sistema – distruggerlo"[168].

La "battaglia di Valle Giulia"[169] costituisce senz'altro un momento di snodo e di accelerazione per l'evoluzione, anche in rapporto alla violenza, del movimento studentesco romano ed italiano in genere; ne costituisce anche, probabilmente, il principale avvenimento mitopoietico, celebrato nelle memorie come archetipo di vittoria degli studenti sulla polizia. Questi fattori, insieme anche alla ancora maggiore attenzione che il PCI riversò sul movimento studentesco romano attraverso «l'Unità» e l'ostentato disinteresse missino per la determinante presenza dei neofascisti negli scontri hanno contribuito all'elisione di un aspetto così rilevante anche nell'ambito degli studi[170]. Nella memoria del Sessantotto (romano e non) essa è saldata inoltre in un circuito evenemenziale con la morte di Paolo Rossi e con l'aggressione missina alla Città universitaria del 16 marzo 1968. È interessante osservare i percorsi memorialistici di sinistra e destra: nella sedimentazione dell'una i fascisti vengono espunti dalle assemblee, dai comitati di agitazione, dalle occupazioni, dagli scontri

168 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 12/3/1968. Il riferimento è all'ondata di proteste degli studenti universitari polacchi che si verificarono dall'8 marzo 1968 nell'ateneo di Varsavia e che nel giro di pochi giorni si estesero a Cracovia, Lublino, Gliwice, Breslavia, Danzica Poznan e Lodz giungendo all'occupazione degli atenei di Varsavia, Breslavia, Cracovia ed Opole. Le proteste muovevano dalla messa al bando di uno spettacolo basato sul poema *Dziady* di Mickiewicz, andato in programma nel teatro nazionale di Varsavia alla fine del gennaio precedente, che ebbe grande successo ma i cui toni furono ritenuti antirussi. Il movimento di protesta venne represso dalla polizia con il supporto del corpo paramilitare dell'ORMO; alla repressione si saldò la campagna antisemita (già in corso da qualche mese in funzione anti-israeliana) rivolta contro i leader del movimento di origini ebraiche. Il riferimento agli universitari polacchi, praticamente con le stesse parole delle scritte fuori da Giurisprudenza, era anche in un volantino dell'ASAN Giovane Italia: "A Roma come a Varsavia la gioventù delle Scuole e dell'Università scende in piazza contro il sistema. È la prova della sostanziale identità dei regimi partitocratici e comunisti rifiutati dalle nuove generazioni europee in una ideale colleganza che supera partiti e confini, in nome di un nuovo ordine scardinato dalle fatiscenti ideologie ottocentesche […]". Cfr. *ivi*, allegato n. 2.

169 Per una cronaca degli avvenimenti cfr. *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 1/3/1968. Nel rapporto il questore registrò 145 poliziotti feriti (2 vice questori, 2 commissari capi, 5 commissari e 136 tra sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza, ad una delle quali fu sottratta la Beretta calibro 9 d'ordinanza), 32 carabinieri (1 capitano, 1 tenente e 30 militari) ed un vigile del fuoco, intervenuto per estinguere le fiamme dei diversi mezzi incendiati dai manifestanti. Fra questi 54 si fecero medicare negli ospedali. La Questura effettuò inoltre 234 fermi e 4 arresti.

170 Cfr. tra gli altri N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro. 1968-1977*, pp. 235-241; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 2006 (1a edizione 1989), pp. 411-419; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., pp. 364-386; G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2003, pp. 260-265; S. Colarizi, *Storia del novecento italiano*, cit., p. 407. Vi si fa cenno invece nel più recente volume di G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., pp. 31-32, dove tuttavia è preso a riferimento solamente il romanzo di A. Pennacchi, *Il fasciocomunista*, cit. Nel 2008 Franco Piperno, uno dei leader del movimento studentesco romano, ne ha confermato la presenza nel saggio F. Piperno, P. Casamassima, *'68. L'anno che ritorna*, Rizzoli, Milano, 2008.

di Valle Giulia (talvolta dallo stesso mondo studentesco), omogeneizzati nell'univoco ruolo di violenti tutori dell'ordine costituito in reazione al movimento di protesta. L'altra ha finito, specularmente, per considerare indiscriminata la partecipazione di essi al movimento, scacciando dalle sue pieghe indecisioni, tentennamenti e contraddittorietà che inevitabilmente caratterizzarono un percorso di mutamento per una parte del mondo neofascista. Un momento di parziale ed effimera convergenza lo si può rintracciare nella memoria degli avvenimenti del 16 marzo '68 quando, durante lo svolgimento della "giornata nazionale degli studenti in lotta"[171] che vide tre migliaia di persone fra studenti universitari di vari atenei italiani e studenti medi affluiti da diverse scuole del Lazio,

> alcune centinaia di missini, tra cui elementi estranei all'ambiente studentesco, capeggiate dall'on.le Giulio Caradonna, dal consigliere comunale Massimo Anderson e dal presidente del FUAN, Cesare Mantovani, si sono ammassate sulla scalinata della facoltà di Giurisprudenza, cantando inni fascisti ed agitando bandiere nazionali[172].

La truppa missina, formata in gran parte dai Volontari nazionali di Alberto Rossi[173], com'è noto, si era presentata alla Città universitaria per assaltare la facoltà di Lettere, dove, dopo "vivaci scambi di invettive" venne respinta e si scatenarono "una serie di violenti scontri, sul piazzale della Minerva e davanti alla facoltà di Lettere, nel corso dei quali alcuni dei contendenti, scambiandosi colpi con randelli, catene e sbarre di ferro sono rimasti feriti"[174]. Inseguiti, i missini si barricarono dentro la facoltà di Giurisprudenza da cui lanciarono ogni sorta di oggetti, tra cui un armadio che colpì Oreste Scalzone, che riportò la frattura di una vertebra lombare[175]. La polizia impiegò due ore per sedare gli scontri e riportare la calma nell'ateneo.

Sull'episodio, arcinoto e sedimentato in tutte le memorie dell'ultimo cinquantennio di storia repubblicana, come si diceva ci sono alcune convergenze memoriali. Esso è riconosciuto come un'iniziativa specificamente di, come scrisse in prima pagina l'indomani «l'Unità», "vecchi arnesi

171 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 14/3/1968; *Alle ore undici la protesta degli studenti sul piazzale della Minerva. Occupato il liceo Mamiani*, in «l'Unità», 16/3/1968.

172 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 16/3/1968.

173 Come detto, si tratta di una struttura attivistica formata sulla base delle Formazioni Nazionali Giovanili dopo che queste rientrarono nel partito nel 1963.

174 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 16/3/1968.

175 Cfr. *ibidem*. Anche un altro studente rimase ferito gravemente, a causa della frattura della volta cranica. La Questura registrò anche altri 46 feriti con lesioni varie giudicate guaribili fra i tre ed i dieci giorni.

del MSI"[176]. Inoltre, sia nelle ricostruzioni da destra che in quelle da sinistra, la squadraccia era composta soltanto da individui estranei al mondo studentesco. Nel rapporto della Questura, in realtà, è rilevato che dei circa centosessanta fermati nella facoltà di Giurisprudenza, i due terzi erano risultati studenti e, per tanto, non erano stati denunciati[177]. Ma a parte questo schiacciamento, per altro aderente sia con la lettura dei fascisti come *non* partecipi del movimento studentesco sia con quella dei fascisti come *solo* partecipi di esso, l'assalto del 16 marzo ha instradato le memorie su percorsi differenti, paralleli più che divergenti. Per il mondo neofascista l'intervento dei *vecchi arnesi* ha significato un momento di frammentazione e dispersione che approfondì radicalmente quella tendenza a diffidare dei dirigenti implicita nel neofascismo per la quale "l'essere fascisti […] significava essere ribelli, essere eretici, rifiutare le gerarchie, avere in poche parole sulle palle i capi, a meno che non fossero dei capi naturali"[178]. Riguardo all'episodio, Pierluigi Concutelli, di lì a qualche anno esponente di spicco del Movimento Politico Ordine Nuovo, fautore dell'evoluzione armata del movimento e omicida, a Roma nel 1976, del sostituto procuratore Vittorio Occorsio, ha scritto:

> La riprova che il Movimento Sociale Italiano era un corpo estraneo a me a ad altri giovani camerati arrivò nei giorni di Valle Giulia, a Roma. […] Il momento era importante: volevamo cambiare il nostro mondo, erano le prime prove di lotta al sistema. Sì, anche noi, anche i ragazzi di "destra", volevamo un'altra università. […] Invece, Giorgio Almirante e Giulio Caradonna ci estromisero "manu militari". Un attacco scriteriato che nessuno, dalla nostra parte, riuscì a comprendere. Fu uno schifo. Per un soffio si evitò lo scontro tra camerati, tra i "ribelli" e i seguaci di Almirante e Caradonna. Andammo via, mentre i "colleghi" della sinistra diventarono i portabandiera di una lotta che doveva essere di tutti[179].

Che nel MSI ci fosse l'intenzione di andare a sgomberare l'università era circolata voce il giorno precedente. Era per altro coerente con le posizioni espresse dal gruppo dirigente di rifiuto della contestazione, a maggior ragione di quella *da destra*, seppure le direzioni delle organizzazioni studentesche, sia universitarie che degli studenti medi, avessero tentato di mantenere un profilo mediano. Analogamente al tentativo di Mantovani di cui s'è detto, infatti, anche la direzione

176 *Teppa fascista contro gli studenti. Impetuosa la risposta dei giovani*, in «l'Unità», 17/3/1968. Si veda anche C. Gregoretti, *I lanzichenecchi di Caradonna*, in «L'Espresso», 24/3/1968.

177 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 16/3/1968. I fermati furono, per la precisione, 157; di questi 105 risultarono essere studenti (74 universitari e 31 studenti medi). Degli altri 52, molti provenivano da altre città ed erano in prevalenza "disoccupati, camerieri di bar, meccanici e fattorini".

178 G. Compagno, *Paolo Signorelli*, cit., p. 30.

179 P. Concutelli, *Io, l'uomo nero. Una vita tra politica, violenza e galera*, Marsilio, Venezia, 2008, p. 49.

dell'ASAN Giovane Italia il 10 marzo aveva prodotto un documento in cui a un tempo deprecava gli eccessi della contestazione ma ne chiedeva l'allargamento nelle scuole[180]. Proprio il presidente nazionale della Giovane Italia, Pietro Cerullo, in merito all'assalto del 16 marzo ha ricordato:

Massimo Anderson, Cesare Mantovani e io organizzammo l'incursione del 16 marzo per disciplina di partito. Non eravamo d'accordo sulla presenza di deputati e rispettive scorte di picchiatori non studenti... Ricordo che proprio su questo ebbi un alterco con Almirante anche sulla scalinata di Legge, poco prima che cominciassero gli scontri. In ogni caso, giudicavo e giudico demenziali le velleità sessantottesche della destra[181].

Delle Chiaie ha scritto di aver affidato "a due camerati l'incarico di provocare un piccolo incendio nei locali della facoltà di Legge: un incidente all'interno dell'università sarebbe stato un valido motivo per vietare il raduno del giorno successivo"[182]. Effettivamente verso le quattro e mezza della notte un piccolo incendio si sviluppò in un magazzino; i vigili del fuoco, spente le fiamme, ne accertarono la natura dolosa[183]. Lo "scontro tra camerati" in realtà non fu del tutto evitato giacché i membri di Primula Goliardica stavano partecipando all'assemblea indetta a Lettere e si scontrarono, tra i primi, con i missini. Lo ha ricordato uno dei militanti intervistato da Nicola Rao, Ugo Gaudenzi: "Per difendere gli studenti medi, noi di Primula, alcuni marxisti-leninisti e diversi anarchici costituimmo la prima fila che assorbì l'urto degli assalitori, ai quali si erano aggiunti anche quelli che avevano occupato Legge"[184]. Gli avanguardisti optarono invece per una linea di neutralità, andandosi a sedere sulla scalinata del rettorato, a metà strada tra le due facoltà di Giurisprudenza e Lettere, imitati anche da quanti di Caravella non vollero avallare l'iniziativa del partito[185]. La scelta di Delle Chiaie e camerati (che per altro finirono per impattare contro il gruppo

180 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050482/UP, *ASAN "Giovane Italia" – Attività*, 10/3/1968. Cfr. anche A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit., pp. 118-120.

181 N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., pp. 81-82.

182 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 100-101.

183 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050606/UP, *Università di Roma – Agitazione degli studenti*, 16/3/1968.

184 N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., pp. 130. Cfr. anche G. Compagno, *Paolo Signorelli*, cit., p. 42: "a Lettere insieme ai compagni il gruppo più attivo che si scontrò con i Voontari, che erano i pretoriani del MSI, fu "Primula Goliardica". Restano delle fotografie chiarissime in tal senso, scattate sulla scalinata di Lettere; ce n'è una che ritrae Lamberto Roch […] che a un certo punto con un'ascia in mano si avventa contro gli attivisti missini che stanno cercando di risalire la scalinata della facoltà!".

185 Cfr. *ivi*, pp. 130-131. Rao qui riporta la testimonianza di Teodoro Buontempo, di lì a qualche anno segretario del Fronte della Gioventù di Roma: "Pur non avendo rapporti politici con Avanguardia Nazionale, apprezzai la decisione di Delle Chiaie di salire sulle scalinate del Rettorato e non partecipare agli scontri, manifestando così contrarietà a quella decisione. Per questo, insieme ad altri camerati, ci unimmo ai militanti di Avanguardia". Prima dell'inizio degli scontri, i Volontari nazionali fecero il loro ingresso a Giurisprudenza per convincere quelli di

che da lettere s'era dato all'inseguimento dei missini) incarna in maniera molto eloquente la contraddittoria tensione neofascista insistente tra gli assunti antisistemici e la difficoltà di schierarsi contro la struttura missina in maniera definitiva. Ciononostante l'assalto del 16 marzo ebbe per molti il sapore di un'occasione persa e fu considerata un'operazione "di regime" volta a spezzare la compattezza generazionale del movimento studentesco. Un articolo pubblicato da «L'Orologio» due settimane dopo l'assalto, che come il già citato raccoglieva voci anonime di Caravella, era eloquentemente intitolato *La rivincita di Moro*, "perché quel giorno all'Università di Roma tutti, dai poliziotti a D'Avack, dai dirigenti missini a quelli comunisti, avevano la faccia di Moro"[186].

L'effetto inevitabile del 16 marzo fu di rendere irrisolvibilmente più profonda la rottura tra il partito e quella generazione politica ed attivistica, andando a frantumare le organizzazioni giovanili di destra. Finirono nuovamente in una posizione di marginalità rispetto al complesso del movimento studentesco, nonostante sulle prime esse continuarono a parteciparvi. All'inizio del giugno 1968, ad esempio, la Questura segnalò Dantini tra i difensori della nuova occupazione della Città universitaria. Ma i precedenti propositi di unitarietà del movimento, segnati dalla relativa riduzione dei simboli ideologici, mostravano la corda. Ne sia indice l'apposizione di una bandiera rossa sulla statua della Minerva, di fronte al rettorato, in uno spazio che fino a qualche mese prima era considerato una sorta di *terra di nessuno* tra l'occupazione di destra di Giurisprudenza e quella di sinistra di Lettere[187]. Di contro, nello stesso mese si tenne una riunione per stabilire una piattaforma comune fra i movimenti giovanili di estrema destra, pure allineata alle istanze del movimento studentesco ma impostata su una base antimarxista. Vi parteciparono rappresentanti di Primula Goliardica, dei "ribelli" della Caravella che si erano staccati dal FUAN per dare vita al gruppo Nuova Caravella, del Centro Studi Ordine Nuovo, ma anche dei missini Volontari nazionali e ASAN[188]. Già in ottobre, tuttavia, il Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori emanò un foglio disposizioni che definiva "inammissibile qualsiasi compromesso o contatto o confusione con il movimento studentesco" ed auspicava la costituzione di "comitati studenteschi di vigilanza" per contrastare la "falsa contestazione del cosiddetto movimento studentesco"[189]. La frattura coi missini

Caravella a porre fine all'occupazione della facoltà. Cfr. *Furiosa battaglia nell'Ateneo romano abbandonato dagli occupanti*, in «Il Tempo», 17/3/1968; A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit., pp. 127-128; *Università e crisi del sistema*, cit.

186 C. Garabello, *La rivincita di Moro*, in «L'Orologio», 31/3/1968.

187 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (1° fascicolo)", riservata della Questura di Roma 050606/UP, *Università di Roma – agitazione degli studenti*, 2/6/1968.

188 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (1° fascicolo)", riservata della DGPS n. 441/06426, *Università di Roma – agitazione degli studenti*, 18/6/1968.

189 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 19, fasc. "Movimento Sociale Italiano. Raggruppamento Giovanile. Campeggi", riservata della Prefettura di Taranto n. 14022/Gab., *Taranto – MSI – Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori*, 5/11/1968, allegato.

non sembrava ricomponibile: a fine novembre a giurisprudenza si svolse, organizzata da Ugo Cascella, Dantini, Serafino Di Luia e Sandro Saccucci un'assemblea intitolata *Il diritto, non strumento di conservazione, ma coscienza rivoluzionaria*, tema scelto, secondo il Questore, per "attirare elementi del Movimento studentesco"[190]. Cinque giorni dopo, al termine di un'altra assemblea, usciti dalla facoltà (dopo un'estemporanea scazzottata tra Dantini e Bruno Di Luia da una parte e Marchesini e Giancarlo Scafidi di Civiltà Cristiana dall'altra) i missini del FUAN fecero una manifestazione protestando contro i "falsi miti e la pseudocultura dei giovani di sinistra", durante la quale incendiarono effigi di Ernesto "Che" Guevara e Mao Tse-Tung gridando da un megafono "slogans contro il Movimento studentesco"[191].

Tra la fine del 1968 e l'inizio del 1969 ricominciarono anche le occupazioni: prima Economia e commercio, occupata da Caravella all'inizio di dicembre, poi a metà gennaio Giurisprudenza dove i "ribelli", guidati da Franco Papitto ed Ugo Cascella, avevano preso ad usare la denominazione di Movimento studentesco di giurisprudenza[192]. Durante l'occupazione questo gruppo, essenzialmente formato dagli ex militanti di Primula Goliardica e da alcuni transfughi di Caravella, si guadagnò la definizione di *nazimaoista*[193], soprattutto per l'adesione ad alcuni miti e riferimenti politici e culturali della sinistra (la Cina maoista, la rivoluzione cubana, i vietcong) contestualmente ad un'impostazione basata sulla contestazione della democrazia parlamentare (o della democrazia in sé, per quanto riguardava i neofascisti in senso stretto), sul superamento della contrapposizione fascismo/antifascismo in nome della rivolta contro la società borghese, sul rifiuto dell'"ordine di Yalta", sull'auspicio di un comunitarismo europeo estraneo alla logica dei due blocchi, nonché sull'appoggio alla causa palestinese, anche venato da uno strisciante antisemitismo. Inoltre il linguaggio usato nella produzione dei documenti dell'occupazione richiamava quello del movimento studentesco, utilizzando anche lo slogan degli studenti della Sorbona *ce n'est qu'un début, continuons le combat*[194].

190 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (1° fascicolo)", riservata della Questura di Roma 057801/UP, *Movimento studentesco – attività*, 21/11/1968.

191 *Ivi*, riservata della DGPS n. 441/012215, *FUAN-Caravella – Attività*, 29/11/1968.

192 Cfr. i*vi*, riservata della Questura di Roma n. 057801/UP, *Città universitaria – occupazione delle facoltà di Lettere, Matematica ed Economia e Commercio*, 4/12/1968; *ivi*, riservate della Questura di Roma n. 050001/UP, *Università di Roma – occupazione della facoltà di giurisprudenza*, 17/1/1969 e 19/1/1969.

193 Cfr. *ivi*, Appunto s. n., s. o., 25/1/1969. La posizione dei nazimaoisti viene definita in questo appunto "degna di particolare attenzione", perché considerato meramente provocatorio nei confronti del movimento studentesco e suscettibile, secondo una fonte fiduciaria, di compiere attentati dinamitardi "sia pure non gravi"; Flavio Campo, Dantini e Lamberto Roch vi venivano indicati come possibili esecutori.

194 Cfr. i tre "documenti dell'occupazione di Legge" allegati a *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050001/UP, *Università di Roma – occupazione della facoltà di giurisprudenza*, 19/1/1969. Si vedano anche la testimonianza di Ugo Gaudenzi in N. Rao, *La fiamma e la celtica*, pp. 136-138: "Criticavamo Nixon e Breznev, difendevamo i vietcong contro i marines, eravamo con Arafat contro Israele, guardavamo alla Cina di Mao come a un faro"; G. Spezzaferro, *Il Sessantotto di uno che c'era. Il "Gruppo del Teatro"*, in «Benevento. La libera voce del Sannio»,

Nel corso del '69 i *nazimaoisti* assunsero la denominazione Organizzazione Lotta di Popolo (OLP), richiamando l'acronimo della organizzazione palestinese; la leadership del gruppo passò ad Enzo Maria Dantini[195]. Il gruppo si definì al termine della "prima assemblea nazionale gruppi di opposizione studentesca ed extraparlamentare che operano da più anni nel mondo politico giovanile al di fuori e contro il sistema". Così venivano descritti i quattro giorni di incontri che si svolsero nel Teatro Ateneo dell'università di Roma tra il 1 ed il 4 maggio nella mozione conclusiva dell'assemblea, pubblicata da «Lotta di popolo», il bollettino interno che essa emise, che si apriva con la dicitura "Compagni di lotta". La mozione, che intendeva essere un documento programmatico, partiva dall'assunto che il "Sistema ove tutto è valutato per tutti con parametro economico" producesse "uomini alienati", ossia privati della "propria specificità e creatività"; il "Sistema", vi era specificato, andava inteso come un unico blocco a prescindere dalle coppie antitetiche, considerate "ottocentesche", quali individualismo-collettivismo, capitalismo-comunismo, liberalismo-marxismo, clericalismo-laicismo, democrazia-dittatura e simili. Ne conseguiva la necessità di addivenire ad una presa di coscienza dei meccanismi del sistema al fine di intraprendere una lotta rivoluzionaria e di abbatterlo. La "dimensione geopolitica essenziale" al progetto rivoluzionario era l'Europa, in quanto sfuggente rispetto agli "imperialismi e agli economicismi" ed antitetica rispetto alla "civiltà dei consumi"; essa rappresentava il luogo della rivoluzione permanente, per tanto andava liberata dal "colonialismo politico, economico, culturale e militare nato ad Yalta". Soggetto rivoluzionario infine era il Popolo, non "definito da un qualsivoglia rapporto economico" ma come composto "da tutti gli uomini che hanno iniziato il processo disalienante"[196]. Nell'opuscolo inoltre era pubblicato un documento prodotto dal

23/5/2008; id, *Il Sessantotto di uno che c'era. Parola d'ordine autogestione!*, ivi, 26/9/2008.

195 La Direzione generale di Pubblica sicurezza segnalò la nascita del movimento in ottobre. La Questura di Milano comunicò già a metà luglio di essere a conoscenza di un gruppo che cercava di condurre elementi neofascisti su posizioni "neo-rivoluzionarie". Nella citata testimonianza Ugo Gaudenzi fissa la data di fondazione dell'OLP al 1 maggio 1969. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 352, fasc. " Movimento extraparlamentare di opposizione Lotta di Popolo", s.fasc. "Cenni costitutivi", riservata della DGPS n. 441/010983, *"Lotta di Popolo" – Opposizione extraparlamentare*, 18/10/1969; *ivi*, riservata della Questura di Milano n. 020425/UP, s.o., 13/7/1969; N.Rao, *La fiamma e la celtica*, p. 137. In una riunione del movimento studentesco di Giurisprudenza del 10 maggio, Papitto fu duramente contestato da Dantini per essere ancora iscritto a Nuova Repubblica, nonché per avere sottratto dei documenti del movimento per utilizzarli nell'agenzia di stampa che aveva fondato. Inoltre, fu contestato da un altro studente per aver assunto un avvocato del Partito radicale, Mario Mellini, per la sua difesa e quella dei fratelli Ugo e Pasquale Cascella in seguito all'arresto dei tre (e di Leopoldo De Medici) di due settimane prima, per avere con altri invaso il Rettorato gridando slogan contro il rettore e contro la polizia ed essersi poi rifiutati di andarsene, inscenando in sit-in. Papitto replicò alle contestazioni mossegli dai compagni che avrebbe abbandonato Nuova Repubblica, se lo ritenevano necessario, ma che non avrebbe fatto altre concessioni e che le voci sul suo conto erano messe in giro da Delle Chiaie. Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (1° fascicolo)", riservata della Questura di Roma 050837/UP, *Università di Roma – incidenti*, 29/4/1969; *ivi*, riservata della Questura di Roma 050001/UP, *Movimento studentesco – attività*, 10/5/1969.

196 I passaggi citati del documento sono in ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (1° fascicolo)", *Lotta di Popolo*, s.d. L'opuscolo non è protocollato. Cfr. anche ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b.

movimento studentesco di giurisprudenza durante l'occupazione che, tra le altre cose, definiva la lotta universitaria come lotta al sistema e ne proponeva la riforma in senso autonomistico, rivendicando un ampio ruolo di intervento studentesco, la revisione dei criteri di valutazione tramite la sostituzione degli esami con valutazioni finali partecipate dagli studenti stessi.

L'insieme insomma risultava essere un tentativo di sintesi tra istanze proprie del movimento studentesco e della stagione del Sessantotto con tematiche antisistemiche caratteristiche della destra extraparlamentare di quegli anni, di cui si sono delineati i percorsi di filiazione nei capitoli precedenti. Questo tentativo di sintesi veniva desunto dal contesto studentesco, nella considerazione che "il sistema" fosse stato "colto di sorpresa dalla rivolta degli studenti" che avevano espresso la necessità di espungere dalla lotta le "vecchie ideologie sempre sterili e frantumatrici dell'unità rivoluzionaria". In questo senso, la contrapposizione ideologica fascismo/antifascismo veniva interpretata come strategia reazionaria del "potere", collaterale all'azione meramente repressiva[197]. I tentativi di Lotta di Popolo, tuttavia, fallirono giacché le frizioni tra fascisti ed antifascisti, quelle che nell'anno precedente sembravano destinate a diventare le *battaglie della retroguardia*[198], si riproposero nell'università insistentemente.

Nel gennaio 1970 il gruppo presentò ad un'assemblea congiunta a Giurisprudenza una mozione in cui rifiutavano l'adesione al movimento studentesco di Lettere "perché lo stesso è di ispirazione marxista-leninista, che agisce per conto del Partito Comunista". Alla replica di uno studente del "Comitato di base di Legge", il futuro pittore Lucio Castagneri, che affermò, non a torto, essere «l'Unità» l'unico giornale che prendeva le parti degli studenti, un gruppetto di Nuova Caravella cercò di aggredirlo. Questi, abbandonata l'assemblea, raggiunse quella che si stava svolgendo a Lettere, informando del fatto i partecipanti che, in circa duecento, si recarono in corteo a Giurisprudenza. Una sasso lanciato nell'atrio della facoltà, che colpì uno studente, scatenò una rissa[199]. L'indomani durante un'assemblea nella stessa facoltà risuonava lo slogan "rossi, cinesi, li vogliamo tutti stesi", scandito da membri di Caravella, Nuova Caravella ed ASAN Giovane Italia. Finita l'assemblea, la scena del giorno precedente fu ripetuta a parti invertite, con i fascisti che in corteo si presentarono armati di bastoni prima a Fisica e poi a Lettere, dove trovarono un centinaio

352, fasc. "Movimento extraparlamentare di opposizione Lotta di Popolo", riservata della DGPS n. 224/17815, *Gruppi d'opposizione studentesca ed extraparlamentare*, 9/6/1969.

197 Cfr. *Le posizioni politiche di Lotta di Popolo*, in «Lotta di Popolo», gennaio, 1970, citato in G. Bessarione, *Lambro/Hobbit. La cultura giovanile di destra in Italia e in Europa*, Arcana Editrice, Milano, 1979, pp. 79-83.

198 "La battaglia dell'antifascismo è la battaglia della retroguardia" era uno degli slogan delle prime fasi del movimento studentesco, rilanciato soprattutto dal gruppo situazionista degli *Uccelli*, che costruirono un grosso drago cinese di cartapesta con lo slogan in questione inciso sulle scaglie. Cfr. A. Gasparetti, *La destra e il '68*, cit., p. 187.

199 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 354, fasc. "Roma. Università (1° fascicolo)", riservata della Questura di Roma 050428/UP, *Movimento studentesco – attività*, 28/1/1970.

di studenti sulla scalinata, armati allo stesso modo, a presidio della facoltà[200]. La tensione rimase alta in quell'avvio di anno, con incidenti evitati di poco il 6, il 12 ed il 21 febbraio[201]. In quest'ultima occasione, furono proprio i *nazimaoisti* di Lotta di Popolo a frapporsi, durante un'assemblea a giurisprudenza, tra militanti del movimento studentesco e quelli di Caravella e di Avanguardia Nazionale, nel frattempo rifondata sulla base di Nuova Caravella[202]. Ancora, due giorni dopo una ventina di studenti del Movimento studentesco entrarono, con i caschi in testa e i bastoni in mano, a Giurisprudenza da una finestra del primo piano; poco dopo, a Lettere, veniva respinto un attacco di un gruppetto di Civiltà Cristiana e si scatenavano "zuffe" in giro per la Città universitaria e davanti alla sede di «Paese Sera» in via dei Taurini, a S. Lorenzo[203]. Dopo altri due giorni, il 25 febbraio, sia Lettere che Giurisprudenza vennero occupate, quest'ultima da Avanguardia Nazionale, cosa che "ha suscitato la reazione dei gruppi di opposta tendenza" i quali furono bloccati sulle scale del rettorato dalla polizia che poi sgomberò l'occupazione fascista[204]. Lettere sarà sgomberata il 27 febbraio insieme agli istituti di Chimica e di Igiene, così come, fuori dalla Città universitaria, venne sgombrata la facoltà di Magistero; il 28 la polizia rimase a presidio dell'ateneo[205].

Questo rapido excursus riguardo ai primi due mesi del 1970 dà un'idea degli effetti di medio periodo dell'assalto del 16 marzo. Il percorso che era stato tracciato di seppure contraddittoria ed instabile cooperazione all'interno di un movimento inteso come generazionale rimase schiacciato dal riproporsi della contrapposizione frontale tra i due capi del filo su cui quel movimento muoveva i suoi passi. Si determinò inoltre una maggiore propensione allo scontro rispetto al passato, meno legata ad occasioni specifiche e sempre più orientata alla *punizione* della presenza dell'altro in uno spazio contiguo al proprio. In novembre, ad esempio, di nuovo la Questura registrò nel giro di due giorni un tentativo di membri del movimento studentesco di portarsi a Giurisprudenza e la risposta di quelli di Avanguardia Nazionale, che andarono ad aggredire la Casa dello studente, da dove era partito il tentativo degli avversari[206].

Per suo conto Lotta di Popolo si trovò schiacciata in questo rinnovato meccanismo, trovandosi da un lato superata da Avanguardia Nazionale da un punto di vista attivistico (e dello scontro fisico) e

200 Cfr. *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050428/UP, *Città Universitaria – incidenti*, 29/1/1970.
201 Cfr. *ivi*, Appunto s.n., s.o., 1/3/1970.
202 Cfr. *ibidem* e *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050428/UP, *Movimento studentesco – attività*, 21/3/1970; ACS, MI, PS, Cat G (1944-1986), b. 289, fasc. "Associazione Avanguardia Nazionale", s.fasc. "Affari generali", riservata della DGPS n. 224/16307, *Avanguardia Nazionale*, 21/4/1970, allegato.
203 Cfr. *ivi*, riservata della Questura n. 050117/UP, *Città Universitaria – incidenti*, 24/2/1970.
204 Cfr. *ivi*, riservata della Questura n. 050117/UP, *Città Universitaria – incidenti*, 26/2/1970.
205 Cfr. *ivi*, Appunto s.n., s.o., 1/3/1970.
206 Cfr. *ivi*, riservate della Questura di Roma n. 050117/UP, *Università di Roma – Incidenti*, 21/11/1970 e n. 053458/UP, *Roma – Casa dello studente – Incidenti*, 22/11/1970.

dall'altro subendo la diffidenza, che tendenzialmente sfociava in risse[207], da parte dei movimenti di sinistra che consideravano i *nazimaoisti* dei "fascisti travestiti che si volevano infiltrare nel movimento studentesco"[208], nonostante avessero apertamente rivendicato di avere "il 16 marzo 1968 […] partecipato a fermare l'assalto delle squadre di Caradonna a lettere, incoraggiando la successiva revanche del movimento studentesco romano"[209]. In un comunicato dell'agosto 1971, che seguiva una serie di denunce ai danni di alcuni militanti, Lotta di Popolo ribadì le sue posizioni, denunciando "la campagna di stampa montata ad arte dai giornali più reazionari e retrivi di destra e di sinistra, tendente ad inserire il movimento nelle false contraddizioni fascismo-antifascismo, comunismo-anticomunismo, utili solo alla conservazione dell'attuale sistema borghese e capitalista"[210]. Ancora, in un volantino i *nazimaoisti* definivano tali logiche di contrapposizione come strumenti del "sistema per incanalare le forze rivoluzionarie entro i limiti controllabili dei partiti o dei sindacati":

> Al servizio e nell'intreccio del potere borghese essi approfittano degli impulsi ribellistici dei giovani per aizzarli gli uni contro gli altri in nome di pretestuose crociate "antifasciste" e "anticomuniste", buttandoli allo sbaraglio e abbandonandoli poi alla repressione poliziesca. […] Per una battaglia rivoluzionaria contro il capitalimperialismo è necessario che il popolo si unisca al di fuori e contro le istituzioni, le organizzazioni, le persone e le ideologie che attualmente lo dividono e lo soggiogano[211].

L'originalità dell'impostazione di Lotta di Popolo, che estremizzava il concetto di superamento della contrapposizione ideologica fino a prospettare una sintesi rivoluzionaria tra destra e sinistra (per altro anticipando di qualche mese la *Disintegrazione del sistema* in cui Franco Freda elaborò lo

207 Cfr. ad esempio ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 38, fasc. "Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti (2° fascicolo), riservate della Questura di Roma n. 055991/UP, *1.6.1971 – Incidenti tra elementi di "Lotta di Popolo" ed avversari politici in via Tiburtina*, 3/6/1971 e 13/6/1971; *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 057657/UP, *Roma – piazza Sor Capanna – rissa tra attivisti di "Lotta Continua" e "Lotta di Popolo"*, 12/6/1972.

208 Testimonianza di U. Gaudenzi in N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., p. 139. Guido Crainz, nel fare riferimento al qui precedentemente citato appunto del 25/3/1969 sembra travisarne il senso, laddove interpreta il participio *introdotti* della frase "i nazi-maoisti […] introdottisi nel Movimento per condurre un'azione di sfaldamento dall'interno" come *infiltrati* (circostanza che invece nell'appunto non viene considerata), sposando da questo punto di vista l'interpretazione dei movimenti di quegli anni. Come mostrato, il gruppo nazimaoista altro non era che quello di Primula Goliardica cui si aggiunsero alcuni transfughi di Caravella, tutti personaggi che avevano partecipato attivamente al movimento studentesco fino a quel momento e che difficilmente avrebbero potuto *infiltrarsi* senza essere riconosciuti. In ogni caso l'opinione stessa dell'estensore del rapporto, basata su una fonte fiduciaria, risulta se non altro molto discutibile. Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 284.

209 *Le posizioni politiche di Lotta di Popolo*, cit.

210 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 352, fasc. " Movimento extraparlamentare di opposizione Lotta di Popolo", appunto della DGPS s.n., 12/8/1971; *ivi*, lancio ANSA n. 250/1, *Denunce e querele presentate da difensore giovani del gruppo "Lotta di Popolo"*, 20/8/1971.

211 *Antifascismo e anticomunismo*, volantino di Lotta di Popolo rinvenuto a Bergamo, citato in G. Bessarione, *Lambro/Hobbit*, cit.

stesso assunto) finì in parte per estinguersi con la prevalenza nel gruppo della "linea nera":

Alcuni di noi – ha ricordato ancora Gaudenzi – che magari provenivano dagli ambienti neofascisti, a forza di sentirsi chiamati fascisti e di venire picchiati per questo alla fine dissero «Visto che ci chiamate fascisti allora ci comporteremo come tali». E questa era quella che potremmo definire la linea nera, una linea guidata da Enzo Maria Dantini[212].

All'inizio del 1973 il gruppo si sciolse; alcuni dei suoi esponenti, rientrati nell'ambiente neofascista, tenteranno, lo si vedrà più avanti, di riproporne le posizioni. Oltre a fondare un comitato di solidarietà per Franco Freda, arrestato nel corso delle indagini per la strage di piazza Fontana, apriranno la libreria "Romana" in via dei Prefetti, dalle parti di Montecitorio[213]. La libreria, gestita a lungo da Walter Spedicato, sarà all'inizio del 1976 il luogo di incontro per la fondazione di Lotta Studentesca, incunabolo di Terza Posizione, il movimento più noto dell'ultima stagione extraparlamentare romana, che provò a dare continuità al discorso cominciato da Lotta di Popolo.

212 Testimonianza di U. Gaudenzi, cit.

213 Cfr. *ibidem* e ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 52, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni", DGPS, div. OP, n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardante l'Ordine Pubblico verificatisi nel mese di giugno 1975*, 7/7/1975, p. 56. Il 25 giugno del '75 la libreria fu colpita da due molotov. Essa nella relazione veniva definita "facente capo al gruppo dell'estremista di *sinistra* Enzo Maria Dantini" (il corsivo è mio). Per quanto curioso che il mattinale definisse Dantini di sinistra, l'errore (sempre che non si tratti di un mero refuso, ma è poco probabile) dà il senso della difficoltà di lettura del discorso di Lotta di Popolo da parte della Questura.

# Capitolo quinto
# Dalla statolatria alla guerra allo Stato

> Roma, la capitale d'Italia, è fascista? O meglio, fino a che punto lo è?[1]

## *1. Ordine Nuovo dalla "guerra rivoluzionaria" al Movimento politico*

Diversamente da Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo non sviluppò, nel corso degli anni Sessanta, alcuna propensione all'attivismo né, tanto meno, alcun proposito di avvicinamento, seppure meramente tattico, ai crescenti movimenti giovanili di sinistra. In una pubblicazione del 2007, scritta nell'intenzione di rispondere alle definizioni di Ordine Nuovo (soprattutto del MPON) date dalla Commissione stragi, viene rivendicata con forza quella "differenza politica, di mentalità e di comportamento tra le due formazioni" che induceva gli ordinovisti a "privilegiare i tempi lunghi e guardare alle generazioni future"[2]. Non veniva rilevata soltanto una questione di mentalità ma "[…] la differenza, anche politica, tra Avanguardia e Ordine Nuovo; tra coloro che individuavano nei comunisti il pericolo maggiore e quelli che invece addirittura ammiccavano agli schieramenti della sinistra estraparlamentare [sic] per la creazione di un fronte comune"[3].

In un appunto del maggio 1966 che ne ricostruiva le vicende, la predilezione per *i tempi lunghi* del Centro studi ON emerge abbastanza esplicitamente, laddove veniva considerato che "privo di esponenti autorevoli, povero di mezzi finanziari ed ostacolato nella sua potenziale capacità di espansione dalle organizzazioni giovanili del M.S.I., non ha mai conseguito, almeno fino all'ultimo congresso del MSI di Pescara [1965], notevole sviluppo organizzativo, né ha svolto attività di rilievo"[4]. Dal punto di vista di organizzazione, consistenza e longevità della militanza, inoltre, l'appunto rilevava che

> Nella sua struttura orizzontale "Ordine Nuovo" è, sinora, riuscito a costituire organismi periferici in 46 provincie e, particolarmente, nel Lazio, nel Veneto e in Sicilia. Gli iscritti e simpatizzanti, per lo più giovani

1 N. Adelfi, *La città «più fascista» d'Italia*, in «La Stampa», 4/5/1966
2 F. Reiter, *Ordine Nuovo. Verità e menzogne. Risposta alla Commissione Stragi*, Settimo Sigillo, Roma, 2007, p. 74.
3 *Ivi*, p. 64. La struttura dei termini di paragone è ovviamente a chiasmo.
4 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 25, fasc. "Ordine Nuovo. Movimento Politico", s.fasc. "Roma e provincia. Centro Studi Ordine Nuovo", appunto s.n., *CENTRO "ORDINE NUOVO" con sede centrale a Roma via degli Scipioni, 268/A*, 9/5/1966.

estremisti fluttuanti da un'organizzazione "nostalgica" all'altra, sono distribuiti in "centri studi" per la formazione di "quadri" e, quasi sempre, raggruppano non più di dieci – venti persone per un totale, su scala nazionale, di poche centinaia: quasi tutti sono noti agli organi di polizia, schedati e attualmente vigilati per la potenziale pericolosità originata dal loro estremismo e faziosità[5].

Nel corso degli anni Sessanta l'attività del Centro Studi Ordine Nuovo è soprattutto fortemente caratterizzata da una sensazione di pericolo imminente. L'incapacità del MSI di reggere l'impatto della piazza durante la crisi del governo Tambroni nel 1960, il varo della formula del centro-sinistra ed anche i mutamenti internazionali instradarono il Centro Studi su temi diversi da quelli (essenzialmente, come si è visto nel capitolo precedente, interni al mondo neofascista ed incentrati sulla definizione ideologica e culturale di esso) che portarono alle dimissioni del gruppo dal partito. Tali temi vennero presi in esame nel saggio di Clemente Graziani, pubblicato tra i «Quaderni di Ordine Nuovo» nel 1963 ed intitolato *La guerra rivoluzionaria* in cui "dopo una disamina sulla permanente pericolosità del comunismo, vengono indicati analiticamente i mezzi per sconfiggerlo sullo stesso terreno di lotta: il terreno dell'azione rivoluzionaria"[6].

Il concetto di fondo dello scritto era che, come aveva mostrato la crisi dei missili cubani del 1961, la guerra fredda non sarebbe sfociata in una guerra guerreggiata, in ragione della distruttività degli armamenti atomici sovietici e statunitensi, ma che il comunismo mondiale stesse conducendo un altro genere di guerra non ortodossa, definita per l'appunto rivoluzionaria o sovversiva, e basata sul condizionamento di massa, sull'intimidazione terroristica, sull'organizzazione di "gerarchie parallele", ovvero di strutture sociali e politiche che potessero essere alternative a quelle istituzionali[7]. Da tale azione bellica il mondo occidentale avrebbe dovuto difendersi applicando lo stesso genere di tattiche e strategie; l'Italia, data la presenza del PCI, maggior partito comunista occidentale, anche con l'appoggio degli ambienti militari[8].

Nel corso dell'anno successivo, inoltre, nella sede nazionale di Roma comparvero alcune sottostrutture dedite all'elaborazione di temi specifici: il "Centro studi e documentazione sulla guerra psicologica", diretto dallo stesso Clemente Graziani, ed il "Centro italiano di studi e orientamento sindacale", diretto da Rutilio Sermonti. Il primo era finalizzato allo studio delle "tecniche di influenza e di aggressione del comunismo internazionale", alla pubblicazione di scritti

5 *Ibidem*.
6 *Ivi*, s.fasc. "Varie", appunto s.n., *Movimento "ORDINE NUOVO"*, s.d. (ma agosto 1966).
7 Cfr. C. Graziani, *La guerra rivoluzionaria*, in «Quaderni di Ordine Nuovo», n. 1, 1963, pp. 3-16. Si veda anche A. Villano, *L'ultima legione nera*, cit., pp. 40-41.
8 Cfr. *ivi*, pp. 29-30.

ed all'organizzazione di incontri pubblici sul tema. Il secondo invece aveva lo scopo di creare strumenti di rottura per combattere il sindacalismo "socialcomunista", ritenuto "l'arma principale della guerra sovversiva". Fu fondata inoltre l'agenzia giornalistica "Corrispondenza Europea", diretta da Rauti[9].

Com'è noto la *preoccupazione* per la "guerra sovversiva" comunista venne affrontata pubblicamente durante il convegno organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari che si svolse a Roma presso l'hotel Parco dei Principi nel maggio 1965. Il convegno è stato da molti messo alla base, oltre che dell'impianto accusatorio nei confronti dell'ambiente ordinovista, della strategia della tensione, quasi come un atto di nascita, per la contestuale partecipazione di neofascisti ed esponenti militari. Uno dei relatori del convegno fu il giornalista Guido Giannettini, che nel giro di un anno e mezzo entrerà a far parte del SID (il servizio segreto militare che aveva sostituito il SIFAR nel novembre 1965), e che di lì a quattro anni avrà un ruolo di primo piano nella strage di piazza Fontana e nei depistaggi delle indagini su di essa. La sua relazione, *La varietà delle tecniche nella condotta della guerra rivoluzionaria*, sarà pubblicata in forma più estesa due mesi dopo nel libello *Tecniche della guerra rivoluzionaria*[10]. L'anno successivo Giannettini, insieme a Rauti e ad Edgardo Beltrametti, si celerà dietro al nome fittizio Flavio Messalla per firmare un altro libretto, commissionato del capo di Stato maggiore della difesa Giuseppe Aloja[11], dal titolo *Le mani rosse sulle forze armate*, pubblicato a cura del Centro studi e documentazione sulla guerra psicologica, come detto sottostruttura ordinovista diretta da Graziani[12]. Il Centro Studi, insomma,

9 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 25, fasc. "Ordine Nuovo. Movimento Politico", s.fasc. "Varie", appunto s.n., *Movimento "ORDINE NUOVO"*, cit.

10 Cfr. N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., p. 61. Il nome di Giannettini saltuariamente si trova nella documentazione consultata. Nel gennaio 1958 aveva rassegnato le sue dimissioni dal MSI, dopo essere stato sospeso per aver promosso, insieme ad Enzo Erra, Fausto Gianfranceschi e David Brocani la costituzione di un Centro studi nazionalisti, legato ad Achille Lauro e Giovanni Messe. Al momento della sospensione risulta essere membro del comitato centrale del MSI e della direzione nazionale del FUAN. Dopo l'espulsione, parteciperò alla fondazione del Movimento Nazionale Italiano. Cfr. ACS, MI, DGPS, AAGG (1958), b. 31, fasc. "Movmento Sociale Italiano (1° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 050202/UP, *Movimento Sociale Italiano – attività dell'esecutivo nazionale*, 30/10/1957; *ivi*, "Movmento Sociale Italiano (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 064676/UP, *Movimento Sociale Italiano – dimissioni dei dirigenti*, 9/1/1958; ACS, MI, DGPS, AARR (1957-1960), b. 96, fasc. "Movimento Nazionale Italiano", riservata della Questura di Roma n. 060974/UP, *Formazioni Nazionali Giovanili, con sede a Roma in via della Mercede n. 52*, 22/6/1959; *ivi*, s.fasc. "Organi centrali", riservata della Questura di Roma n. 050738/UP, 24/1/1958, *Movimento Nazionale Italiano con sede centrale a Roma, in via di Torre Argentina n. 47. Costituzione*, 24/1/1958.

11 Nel dicembre 1974, interrogato dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dal pm Emilio Alessandrini, il generale Giuseppe Aloja ammetterà di aver commissionato a Beltrametti, Giannettini e Rauti la realizzazione del pamphlet e di averne finanziato la pubblicazione. Cfr. *Aloja ammette: «finanzia i giornalisti fascisti»*, in «l'Unità», 6/12/1974. Cfr. anche CPI Pellegrino, doc. XXIII, n. 64, volume II, tomo I, 6a seduta (16/1/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione dei magistrati Gerardo D'Ambrosio e Maria Grazia Padella*, p. 130.

12 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 154, fasc. "Centro Studi Ordine Nuovo", s.fasc. "Centro studi e documentazione sulla guerra psicologica", riservata della Questura di Roma n. 050645/UP, *Centro studi e documentazione sulla guerra psicologica*, 20/7/1966. "L'autore del libro – vi si legge – Flavio MESSALLA non è qui noto. Non è iscritto nei registri di popolazione di Roma, non figura notificato presso questo schedario alloggiato

cominciò a definirsi attraverso un'antinomia, come l'ha definita il giudice istruttore Salvini nell'audizione già citata in precedenza, sussistente tra la sua struttura ideologica e "la concretezza dell'operare pratico e politico [in cui] si nota un avvicinamento alla possibilità di difendere lo Stato anche attraverso alleanze con forze militari che altrimenti sarebbero viste in una concezione pura, reazionarie e borghesi, quindi non rivoluzionarie"[13].

Nel giugno 1965 Ordine Nuovo perseguì quello che appare come un tentativo di egemonizzazione dell'estrema destra, con la costituzione dei "Comitati di riscossa nazionale", di cui organizzò la prima "conferenza organizzativa" il 27 giugno al teatro "Brancaccio" di Roma. "Rauti – ha ricordato Delle Chiaie – convocò una manifestazione di tutti i gruppi extraparlamentari per tentare di unirli in un'unica organizzazione"[14]. Il Comitato romano di riscossa nazionale si doterà, nell'estate dell'anno successivo, di un organo, il mensile «Noi Europa» diretto da Paolo Andriani[15]. I Comitati, secondo il già citato appunto del maggio 1966,

> si propongono di dar vita ad un nuovo strumento di azione politica nell'ambizioso disegno di costituire un nuovo partito all'inizio del 1968, in vista delle prossime elezioni politiche. I C.R.N. che, in concreto, sono destinati ad assorbire i centri provinciali di O.N., si propongono di "compiere una mobilitazione di energie contro la crisi dello Stato democratico basato sui partiti e il pericolo del comunismo"[16].

Tale mobilitazione avrebbe dovuto avere una linea definita, piuttosto che da un "intransigente neo-fascismo", da un "anticomunismo attivo", da estendere al di fuori di Ordine Nuovo verso i movimenti giovanili e gli ambienti combattentistici e non escludendo di intercettare frange missine deluse, dopo il congresso di Pescara, dalla riconferma di Michelini la cui mozione fu, come detto, appoggiata anche da Almirante[17]. Rispetto agli esiti congressuali, va notato che all'interno di Ordine Nuovo, prima dell'effimero avvicinamento tra Almirante e Avanguardia Nazionale Giovanile (durato dall'autunno 1964 al termine dei lavori congressuali agosto 1965), si discusse dell'opportunità relazionarsi a Rinnovamento, la corrente di opposizione interna missina capitanata

---

ed a suo nome non figurano precedenti in atti,per cui si ritiene trattarsi di uno pseudonimo".

13 CPI Pellegrino, doc. XXIII, n. 64, volume II, tomo I, 9a seduta (12/2/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione del magistrato dottor Guido Salvini*, pp. 266-267.

14 N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., p. 146.

15 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 154, fasc. "Centro Studi Ordine Nuovo", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 01203/A6.Stampa, *"NOI EUROPA" – Periodico*, 13/10/1966. Il mensile venne iscritto al registro della Cancelleria del Tribunale di Roma il 2/7/1966.

16 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 25, fasc. "Ordine Nuovo. Movimento Politico", s.fasc. "Roma e provincia. Centro Studi Ordine Nuovo", appunto s.n., *CENTRO "ORDINE NUOVO" con sede centrale a Roma via degli Scipioni, 268/A*, 9/5/1966.

17 Cfr. *ivi*, s.fasc. "Ordine Nuovo. Movimento Politico. Varie", appunto s.n., *Movimento "ORDINE NUOVO"*, cit.

da Almirante. In una riunione dell'ottobre 1963, i dirigenti nazionali del Centro Studi decisero per una "intesa amichevole" con la corrente almirantiana[18]; Rauti ne sottolineò la convenienza,

> soprattutto per cercare di convincere i suoi esponenti e seguaci della necessità di uscire dal MSI, partito che, per la sua situazione interna, non può dare alcun affidamento per l'auspicato "ritorno alle origini". […] inoltre, avrebbe prospettato l'eventualità di dover esaminare in futuro la convenienza di dare ad "Ordine Nuovo" l'assetto di un vero e proprio partito politico, in unione con gli altri dissidenti del MSI, nel caso "Rinnovamento" cedesse a compromessi con la corrente missina di maggioranza[19].

Alla riunione organizzativa dei Comitati di riscossa nazionale parteciparono anche i dirigenti di Avanguardia Nazionale Giovanile "per esaminare – secondo una fonte confidenziale della Questura – la possibilità di una confluenza dei propri iscritti in Ordine Nuovo"[20]; confluenza che l'ufficio politico della Questura non rileverà, se non nella forma di una "adesione di massima" data da Delle Chiaie[21].

L'indirizzo di Ordine Nuovo, per come risulta da questa operazione, appare essere di segno opposto rispetto ai pur densi di contraddizioni percorsi che avrebbe imboccato il neofascismo a livello universitario, sebbene ne venisse segnalata "la caratterizzazione giovanile e studentesca degli aderenti"[22]. Se ancora nel 1963 la propaganda ordinovista nel mondo studentesco rimaneva su posizioni di estraneità al sistema nel suo complesso, inteso come "penetrazione marxista" ed "invadenza democristiana" cui opporre "coraggio spirituale"[23], la reazione alla morte di Paolo Rossi fu già nel segno del mero anticomunismo. Il 4 maggio 1966 furono lanciati in giro per la città

18 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 154, fasc. "Centro Studi Ordine Nuovo", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 051246/UP, *Centro Studi "Ordine Nuovo", con sede a Roma in via di Pietra n. 84 – Attività*, 28/10/1963. Alla riunione erano presenti Pino Rauti, Gino Ragno, Ugo Maceratini, Clemente Graziani, Paolo Andriani e Rutilio Sermonti del centro romano; Rosario Amato da Catanzaro; Piero Biraghi da Firenze; Andrea Arfai e Silvio Vitale da Napoli, Ugo Cesarini da Perugia, Maurizio Girardi da Torino, Paolo Molin da Venezia, Michele Di Bella e Marcello Soffiatti di Verona.

19 *Ibidem*.

20 *Ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050539/UP, *Centro Studi "Ordine Nuovo", con sede in via di Pietra 84 – Attività*, 23/6/1965.

21 Cfr. *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 051351/UP, *Avanguardia Nazionale Giovanile – attività*, 22/1/1966. L'ufficio politico appare attento alla possibilità di una confluenza di ANG, ormai sciolta, in Ordine Nuovo. Qualche giorno dopo segnalò infatti la presenza di avanguardisti all'inaugurazione della nuova sede del movimento rautiano la celebre sede di via degli Scipioni. Cfr. *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 050645/UP, *"Centro Studi Ordine Nuovo" – inaugurazione nuova sede sociale in via degli Scipioni n. 268 p. II int. 5*, 5/2/1966.

22 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 25, fasc. "Ordine Nuovo. Movimento Politico", s.fasc. "Varie", appunto s.n., *Movimento "ORDINE NUOVO"*, cit.

23 *Ivi*, s.fasc. "Pisa e provincia. Ordine Nuovo. Riscossa Nazionale", riservata della Prefettura di Pisa n. 05100/PS, *Associazione filofascista "Ordine Nuovo"*, 3/10/1963, allegato. Si tratta di un volantino rinvenuto a Pisa (ma stampato a Roma) all'interno dell'Istituto tecnico Pacinotti per l'adesione alla Corporazione studentesca Ordine Nuovo, dai contenuti abbastanza tipici (rifiuto della democrazia, impostazione spiritualistica, esaltazione del corporativismo, rifiuto della logica dei blocchi e nazionalismo europeo).

volantini in cui, perfettamente in linea con le tesi sulla guerra rivoluzionaria, si attaccava

> l'anticomunismo democratico di ogni colore […] incapace di resistere al susseguirsi di azioni sovversive ed al permanente ricatto politico promossi ed ispirati dalla centrale sovietica in Italia. Gli incidenti di Roma costituiscono un tipico episodio di guerra sovversiva nella totale deformazione della verità, nella paralisi degli organi dello Stato, in un diffuso clima psicologico di paura ed intimidazione. […] Anche in Italia, dunque, siamo in una fase già avanzata di quella guerra rivoluzionaria che i comunisti hanno scatenato in tutto il mondo[24].

A fine mese venne promossa la costituzione di un Comitato universitario anticomunista nell'ateneo romano da parte della Caravella, del gruppo universitario di Avanguardia Nazionale Giovanile e di quello di Ordine Nuovo[25]. Già nella prima metà di dicembre la Questura di Roma informò che il Comitato non era stato costituito[26] e se, come s'è visto, le traiettorie di Caravella e di Avanguardia Nazionale all'interno dell'università si definirono nel procedere dei mesi della contestazione studentesca in un senso molto diverso da questo, Ordine Nuovo appare completamente assente[27]. Vi si riaffacciò soltanto, come accennato, dopo l'intervento missino all'università del 16 marzo 1968, per poi creare, all'inizio del 1969, il Fronte di Azione Studentesca (prevalentemente rivolto però all'organizzazione nelle scuole medie) diretto da Paolo Signorelli. Lo stesso Signorelli ha definito il contesto di nascita della struttura, che avrà vita molto breve, ricordando che "dopo lo sfacelo del '68 […] non c'erano che macerie nel nostro mondo" e che la finalità di essa era sia il recupero degli studenti perduti dopo l'irruzione missina nell'ateneo che la creazione di un punto di riferimento "sia culturale che attivistico" per il mondo giovanile ordinovista[28]. In questa testimonianza Signorelli ha ritenuto il FAS come una struttura formalmente interna al MSI, ma la Questura lo segnalò distintamente come emanazione del Centro Studi Ordine Nuovo[29].

---

24 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 154, fasc. "Centro Studi Ordine Nuovo", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 050645/UP, *Centro Studi "Ordine Nuovo" – Attività*, 4/5/1966, allegato.

25 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 187, fasc. "Comitato Universitario Anticomunista", riservata della Questura di Roma n. 061123/UP, *Comitato Universitario Anticomunista – Costituzione*, 23/5/1966.

26 Cfr. *ivi*, 061123/UP, *Comitato Universitario Anticomunista – Costituzione*, 9/12/1966.

27 Cfr. A. Villano, *L'ultima legione nera*, cit., pp. 57-58, in cui l'autore rileva che Ordine Nuovo si era "praticamente escluso dalla contestazione studentesca".

28 Cfr. N. Rao, *Il sange e la celtica*, cit., pp. 393-394.

29 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 377, fasc. "F.A.S. - Fronte di azione studentesca", riservata della Questura di Roma n. 051411/UP, *Ordine Nuovo – Attività*, 16/11/1969. Sulla cartella del fascicolo aperto per il FAS, per altro, era indicato "vedere Centro Studi Ordine Nuovo". Cfr. anche ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 25, fasc. "Ordine Nuovo. Movimento Politico", s.fasc. "Varie", riservata della Questura di Roma n. 051411/UP, *Ordine Nuovo – Attività*, 11/7/1969.

Ma la volontà di recupero di una compagine studentesca che aveva in ogni caso attraversato, e in qualche caso praticato, la contestazione universitaria, cozzava, appunto in maniera antinomica, con la propaganda ordinovista di quel periodo, che batteva ossessivamente sul pericolo dell'avanzata comunista, facilitata dal *disordine* e dal *caos* di quel biennio, cui la *corrotta partitocrazia* non era stata in grado di porre rimedio[30]. Queste le parole d'ordine principali, ed in un volantino del gruppo provinciale romano distribuito nella Galleria Colonna nel maggio 1969 si accompagnavano alla richiesta di un governo d'emergenza "formato da tecnici, esperti, magistrati e militari"[31].

Il contesto generale tuttavia era destinato a mutare nei mesi successivi, nel giro di pochi mesi e sotto diversi aspetti. Il 15 giugno 1969 morì, dopo mesi di malattia, Arturo Michelini. Alla segreteria gli successe Almirante, incaricato dalla nuova direzione nazionale eletta due settimane dopo il lutto[32]. Una delle prime iniziative del nuovo segretario, da subito impegnato in un'operazione di rilancio del partito dopo il nefasto esito elettorale del maggio 1968, in cui il MSI ottenne il suo peggior risultato dal 1948[33], fu quella di proporre a Rauti il rientro nel partito. In occasione delle consultazioni elettorali del '68, il Centro Studi Ordine Nuovo lanciò una campagna

30 Per altro nell'ottobre del 1968 una nota di Prefettura informava la Presidenza del Consiglio ed il ministero dell'Interno del fatto che "esponenti del centro "Ordine Nuovo", attivisti missini e giovani di destra in genere […] hanno preso in esame la opportunità di costituire delle squadrette di azione di pochi giovani, che dovrebbero avere il compito di inserirsi attivamente nelle manifestazioni in occasione di scontri fra le forze dell'ordine e gli aderenti al Movimento studentesco, e di provocare incidenti tali da determinare l'intervento energico della polizia contro i dimostranti". Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 154, fasc. "Centro Studi Ordine Nuovo (2° fascicolo)", s.fasc. "Affari generali", riservata della Prefettura n. 12/B/9-16733/68 gab, *Attività di organizzazioni giovanili di destra in relazione al movimento studentesco*, 2/10/1968. La valutazione di una strategia di infiltrazione è evidentemente in linea con la traiettoria imboccata da Ordine Nuovo nel corso degli anni Sessanta; tuttavia di una sua messa in pratica, come si è visto, non si sono travati indizi tra le vicende del movimento studentesco romano tra l'autunno 1968 e la primavera 1969.

31 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 25, fasc. "Ordine Nuovo. Movimento Politico", s.fasc. "Roma", nota della DGPS, div. AAGG n. 441/05108, *Centro studi Ordine Nuovo – Attività*, 2/5/1969. Il testo del volantino allegato così recitava: "IL REGIME CADE A PEZZI E IL DISORDINE AVANZA! Questo sistema basato sui partiti non ce la fa più a risolvere i problemi della Nazione. In venticinque anni, non sono stati costruiti né università né ospedali, né metropolitane e neppure carceri. Tutta la Pubblica Amministrazione «lavora» con leggi e regolamenti assurdi, anacronistici. Le campagne si sono spopolate caoticamente, e oggi l'agricoltura agonizza. Le città sono cresciute nel disordine e oggi «esplodono»: con i quartieri costruiti a macchia d'olio, senza scuole, senza palestre per i giovani, senza verde. Stanno diventando giungle di cemento, nelle quali imperversa il teppismo, il vizio, la prostituzione e il traffico pazzesco che ci ossessiona tutti. La partitocrazia non ha saputo e non sa utilizzare gli sviluppi tecnologici e scientifici per adeguare le strutture dello Stato alle nuove esigenze della società italiana. È LA SUA AGONIA CHE SPIANA LA STRADA AL COMUNISMO MA ESSA NON DEVE TRAVOLGERE L'ITALIA. Qui ci vuole un ORDINE NUOVO che faccia piazza pulita della corruzione che sta dilagando in ogni settore. Chiediamo: UN «GOVERNO DI EMERGENZA» formato da tecnici, esperti, militari e magistrati ADERITE ALLA NOSTRA AZIONE, ALLA BATTAGLIA PER SALVARE L'ITALA DAL CAOS!".

32 Cfr. tra gli altri G.S. Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, cit., pp. 91-95. L'autore riferisce di una precisa volontà di Michelini, comunicata poco prima della morte a diversi dirigenti missini, di vedere Almirante succedergli alla successione. Trae questa indicazione dalla testimonianza resagli da Raffaele Valensise, responsabile dell'Organizzazione missina. Si veda anche P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 135.

33 Le elezioni del maggio 1968 segnarono la crescita dei consensi per DC e PCI, contestuale alla sconfitta del fronte socialista del PSU, che mostrò in questo senso lo stato di crisi della formula del centro-sinistra, e delle liste di destra, fortemente penalizzate nei suffragi. Il MSI ottenne soltanto il 4,5%.

astensionista, appoggiata da Junio Valerio Borghese, che era in procinto di costituire il Fronte Nazionale[34]. In un volantino che invitava all'astensione dal voto, infatti, veniva sottolineato che come Borghese "dopo l'8 settembre disse «no» a Badoglio portando alla Repubblica Sociale le forze e la fede della «Decima Flottiglia Mas», così adesso ha detto «no» al partitismo, rifiutando di avallare con il suo nome questo sistema fallimentare"[35]. Oltre che per ribadire la posizione antisistemica, la campagna per la scheda bianca di ON può essere interpretata come un'offensiva contro la segreteria di Michelini[36].

Già dopo dieci giorni dalla nomina alla segreteria, Almirante lanciò un appello, nella direzione nazionale, "ai camerati che avevano abbandonato il partito"[37]. Ma se sei anni prima i dirigenti ordinovisti erano concordi sul mantenimento di una "intesa amichevole" con la corrente almirantiana, la proposta di rientro suscitò un profondo dibattito tra essi, durato cinque mesi, e che condusse alla scissione. Il 15 novembre ufficialmente il Centro Studi Ordine Nuovo rientrò nel MSI, con un accordo che prevedeva la cooptazione di quattordici ordinovisti nel comitato centrale del partito, suddivisi fra sette esponenti del gruppo romano (Paolo Andriani, Romano Coltellacci, Giulio Maceratini, Marcello Perina, Pino Rauti, Rutilio Sermonti, e Paolo Signorelli) e sette esponenti periferici (Gabriele Farziati, Simeone Generoso, Carlo Maria Maggi, Giovanni Murgia, Giangastone Romani, Giuseppe Spadaro e Tommaso Stabile), tre nella direzione nazionale (Andriani, Maceratini e Sermonti) ed uno nell'esecutivo nazionale (Rauti)[38]. Il Fronte di azione studentesco restò invece autonomo rispetto al MSI; Signorelli propose ad Almirante di farne la base per la riorganizzazione della struttura giovanile missina, come modello di struttura attivistica autonoma e moderna rispetto al tradizionale RGSL, dotata di un "servizio di sicurezza a livello di

34 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), riservata della DGPS n. 441/09869, *Fronte Nazionale*, 7/10/1968, che informata, sulla base di una segnalazione fiduciaria, di un incontro tra Borghese ed una quarantina di suoi "amici" presso il Circolo dei Selvatici il 29 settembre 1968 finalizzata appunto alla costituzione di "una nuova formazione politica, che assumerebbe la denominazione di Fronte Nazionale". Il Circolo dei Selvatici era stato fondato nel febbraio del 1967 come circolo culturale presso la sede dell'associazione "Italia irredenta" in via dell'Anima. Era frequentato per lo più da ex repubblichini e dissidenti del MSI. Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 304, fasc. "Circolo dei selvatici", riservata della Questura di Roma s.n., *Circolo dei Selvatici con sede in via S. Maria dell'Anima 55*, 26/4/1975.

35 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 154, fasc. "Centro Studi Ordine Nuovo (2° fascicolo)", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 01924/22-VV, 22/4/1968, allegato.

36 Per questa lettura cfr. D. Conti, *L'anima nera della Repubblica. Storia del MSI*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 44-46. Al di là del richiamo identitario alla RSI, è interessante che nel volantino citato Borghese venga definito "Capo degli italiani disposti a battersi contro ogni regime corrotto e corruttore" e che vi venga affermato che l'astensione non avrebbe causato la dispersione del voto di protesta, in quanto ON si dichiarava pronto "a raccoglierlo e a trasformarlo in volontà politica".

37 A. Villano, *L'ultima legione nera*, cit., p. 64.

38 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 360, fasc. "Ordine Nuovo. Movimento Politico di estrema destra", s.fasc. "Cenni costitutivi", appunto s.n., s.d.; ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 377, fasc. "F.A.S. - Fronte di azione studentesca", riservata della Questura di Roma n. 051411/UP, *Ordine Nuovo – Attività*, 16/11/1969. Si vedano anche N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., p. 152; G.S. Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, cit., p. 108.

informazione e controinformazione, come ce lo hanno i compagni"[39]. Del progetto di rilancio di Almirante, tuttavia, faceva parte la ristrutturazione dell'attivismo giovanile, che verrà praticata, ma anche il recupero al partito di tali energie, evitando che andassero invece a riferirsi agli ambienti extraparlamentari. Del FAS ordinovista, infatti, nel febbraio 1971 vengono segnalati dalla Questura la cessata attività e la confluenza degli aderenti nelle file missine[40]. Ma nel frattempo, la struttura giovanile diretta da Signorelli fu rivendicata dall'altra parte del gruppo dirigente ordinovista che rifiutò il rientro nel MSI, capitanata da Clemente Graziani, Elio Massagrande, Roberto Besutti e Leone Mazzeo. In una riunione che si svolse il 21 dicembre a casa dello stesso Graziani, diedero vita al Movimento Politico Ordine Nuovo[41]. In gennaio il gruppo diffuse una lettera aperta a dirigenti e militanti di Ordine Nuovo[42], in cui si ripercorreva la storia del Centro Studi, focalizzandosi sulle motivazioni dell'uscita dal MSI del dicembre di tredici anni prima, e si ammoniva che

> Non esiste nessun fatto nuovo, nessun accenno di modificazione politica all'interno del MSI che possa in qualche modo giustificare il nostro rientro nel partito. A quest'ordine di considerazioni si obietta che si potrebbe, anzi si dovrebbe, proprio con la nostra entrata in massa nel partito, determinare dall'interno l'azione politica del MSI. È questa, a nostro avviso, una speranza illusoria, un tentativo vano, poiché presupporrebbe un'impossibile esautorizzazione della classe dirigente missina, oppure una rapida conversione di questa alle nostre tesi, in […] quel lasso di tempo che il comunismo e la sovietizzazione della classe politica oggi al potere ancora ci lascia a disposizione. Inoltre, la prossimità del periodo elettorale crea all'interno del partito quel solito clima squallido e farneticante, invero poco adatto per la determinazione di un nuovo indirizzo politico[43].

Immodificata, dunque, oltre che la politica missina, risultava anche l'impostazione degli ordiniovisti di Graziani, che si mantenevano sostanzialmente nella posizione di rifiuto della dinamica elettorale (*squallida* e *farneticante*) e della preminenza dell'azione politica su quella partitica. Alla lettera seguiva una sorta di programma a breve termine, definito in quattro mesi, al

39 Testimonianza di P. Signorelli in N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., p. 394.

40 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 377, fasc. "F.A.S. - Fronte di azione studentesca", riservata della Questura di Roma n. 051301/UP, *FAS – Fronte di Azione Studentesca*, 6/2/1971.

41 Sul MPON si vedano tra gli altri Cfr. F. Ferraresi, *La destra radicale*, cit., pp. 64-66, id., *La destra radicale in Italia: forme ideologiche ed esperienza organizzativa*, in *Fascismo oggi. Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*, «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, n. 23, 1983, pp. 251-256.

42 La lettera è pubblicata in S. Forte (a cura di), *Clemente Graziani. La vita, le idee*, cit., pp. 271-278.

43 *Ivi*, p. 273. Immutata era anche la tesi della guerra non ortodossa perpetrata dal comunismo, con una velata accusa al "PCI e [al]la stessa cineseria nostrana" di fare del "terrorismo a base di tritolo", testimoni non già del fallimento della guerra rivoluzionaria comunista quanto di una "incapacità a portare avanti l'azione rivoluzionaria vera e propria". *Ivi*, p. 277.

fine della riorganizzazione di "una seria, organica azione rivoluzionaria"[44]. Linee di tale riorganizzazione, la costituzione di nuovi gruppi e l'eliminazione dei preesistenti laddove non fossero stati ritenuti di valore o dilettantistici; l'ampliamento dell'attività pubblicistica, da un punto di vista dottrinario, attivistico ed informativo; la preparazione alla probabile repressione cui sarebbero andati incontro; lo sviluppo di una penetrazione negli ambiti operaio e studentesco, quest'ultimo attraverso il Fronte di azione studentesco[45]. In un'audizione processuale del novembre 1989, Pierluigi Concutelli ha così tratteggiato le caratteristiche del MPON:

> Il Movimento Politico Ordine Nuovo come la denominazione lascia intendere era un movimento d'opinione […] un movimento divulgativo politico, però più articolato sulla piazza, e nel dibattito scolastico, e velleitariamente nel dibattito nelle sedi di produzione, che poi non è mai effettivamente avvenuto, non sono state tenute conferenze, o comizi, ne è stata fatta attività divulgativa nelle fabbriche, comunque a livello di università, a livello di istituti scolastici superiori, questo lavoro fu intrapreso e condotto[46].

Il riferimento al FAS non è da interpretare come una sorta di lite sull'eredità (o meglio sull'affidamento dei figli) dopo il divorzio tra il gruppo rautiano e quello di Graziani, quanto piuttosto al fatto che esso era diretto da Signorelli il quale, seppure ufficialmente rientrato nel MSI, contemporaneamente militò nella frazione extraparlamentare.

L'esperienza del MPON, tuttavia, non fu di grande durata, giacché a poco più di un anno dalla sua costituzione la polizia cominciò ad interessarsene. Il 30 gennaio 1971 furono perquisite la sede del movimento, in piazza Risorgimento, e la casa di Clemente Graziani[47]. A far partire il blitz fu la manifestazione che si era svolta due giorni prima dinnanzi alla sede democristiana di piazza del Gesù, le cui finestre furono prese a sassate dai dimostranti ed al termine della quale furono trovati volantini firmati dal Movimento Politico Ordine Nuovo a sostegno della rivolta di Reggio Calabria, considerata il "primo passo della rivoluzione nazionale" contro "il letame partitocratico"[48].

---

44 *Ibidem*. In questo passaggio, oltre ad un secondo riferimento ai molti attentati che si verificarono nella seconda metà del '69, culminati in quelli del 12 dicembre, si riscontra anche una nota sarcastica rivolta verso l'ambiente neofascista in generale, laddove si legge: "non getteremo le bombe né organizzeremo campi-scuola solo per far sfoggio di tute mimetiche e per sfogare così i nostri istinti guerriglieri".

45 Cfr. *ivi*, pp. 277-278.

46 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 29783, *La ricostituzione di Ordine Nuovo, attentati e rapine della vecchia e nuova destra dal 1974 al 1980*, Roma, 29/11/1989, Pierluigi Concutelli, 1:09:32-1:11:28.

47 Cfr. N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., pp. 399-401.

48 ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 38, fasc. "Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 051060/UP, *Danneggiamento alla sede della D.C. in piazza del Gesù*, 29/1/1971. Sulla rivolta di Reggio Calabria si veda L. Ambrosi, *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e popoulsimo nel 1970*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

Il 1 aprile successivo Graziani finì in manette, così come Besutti, Massagrande e Piero Rocchini[49]. Il giorno dopo seguirono otto mandati di comparizione per Mario Tedeschi, Giovanni Marini, Palo Casali, Bruno Pozzi, Giovanbattista Sanviti, Sandro Crescio, Leone Mazzeo, Tommaso Stabile[50]. Il 25 aprile partirono altri ventuno ordini di comparizione, con l'accusa per tutti (insieme anche a Sandro Saccucci che era già in carcere, accusato di aver partecipato al tentativo di golpe del dicembre precedente)[51] di riorganizzazione del disciolto partito fascista, in applicazione degli articoli 1 e 2 della legge Scelba del 1952. Il 26 ottobre il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Vittorio Occorsio chiese il rinvio a giudizio per quarantasette dirigenti del MPON[52]. Il processo, celebrato nel 1973, si concluderà nel novembre di quell'anno con la condanna di trenta ordinovisti ed il decreto di scioglimento del MPON firmato dal ministro dell'Interno Taviani[53]. Per Concutelli

lo scioglimento del movimento, […] a nostro parere era stata un'operazione politica spuria e iniqua, basata su una richiesta, questa di cui le sto parlando è solo la nostra opinione, una richiesta di chiarificazione del PCI, in un momento in cui si ventilava il famoso compromesso storico, di sgancio della DC dalle sue compromissioni con la destra. La DC non poteva sganciarsi dal Movimento sociale per ovvie ragioni. Primo perché non aveva mai ammesso l'aggancio […] e secondo perché c'era una compromissione a livello di sottobosco politico, di sottogoverno. Quindi gettò la testa del Battista al PCI sotto forma di scioglimento del gruppuscolo più noto dell'estrema destra, della cosiddetta estrema destra. Le ripeto noi ci ritenevamo non uomini di destra[54].

La dissoluzione del MPON costituisce un momento importante nella storia del neofascismo

49 Cfr. *Arrestato il capo di «ordine nuovo»*, in «l'Unità», 2/4/1971.

50 Cfr. M. Del Bosco, *Incriminati 12 teppisti di Ordine Nuovo*, in «l'Unità», 3/4/1971

51 Si tratta di Umberto Balistreri, Maurizio Bambini, Claudio Bizzarri, Alfonso Della Corte, Giorgio De Maio, Bruno Esposito, Roberto Gabellini, Ugo Fusi, Gaetano Graziani, Francesco Leonardo, Franco Lo Nobile, Massimo Marletta, Oscar Mauri, Leopoldo Morlunghi, Raffaele Moschetto, Angelo Pastore, Daniele Pioli, Antonio Ragusa, Renato Smantelli, Mauro Tomei e Nicola Troccoli. Cfr. *La magistratura incrimina 34 del gruppo «Ordine Nuovo»*, in «l'Unità», 26/4/1971.

52 Cfr. *Saranno processati 47 esponenti neofascisti*, in «l'Unità», 27/10/1971.

53 I condannati sono Clemente Graziani (5 anni e 3 mesi di reclusione), Besutti, Massagrande e Mazzeo (4 anni), Tedeschi e Gaetano Graziani (3 anni e 3 mesi), Balistreri, Bizzarri, Della Corte, Marletta, Morlunghi, Ragusa e Smantelli (3 anni), Esposito e Moschetto (2 anni), Tomei (1 anno), Oscar Marino (9 mesi), De Maio, Lo Nobile e Walter Simone (8 mesi), Bambini, Orazio Costa, Ubaldo Danese, Fusi, Amerino Griffini, Ennio Marino, Francesco Petrone, Pioli e Giuseppe Salvo (8 mesi). Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 360, fasc. "Ordine Nuovo Movimento Politico di estrema destra", s.fasc. "Scioglimento del Movimento politico Ordine Nuovo", I sezione penale del tribunale di Roma, Dispositivo di sentenza, 21/11/1973. Oltre alla dissoluzione del movimento il decreto di scioglimento ne prevedeva anche la confisca dei beni. Cfr. *ivi*, Ministero dell'Interno, Decreto di scioglimento del Movimento politico Ordine Nuovo, 23/11/1973. Cfr. anche *Messo al bando «Ordine Nuovo» dopo la condanna del tribunale* e P. Gambescia, *Sciolto «Ordine Nuovo»*, in «l'Unità», 23/11/1973.

54 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 29783, cit., 1:12:30-1:13:32.

italiano, dal momento che si trattò della prima volta che un movimento di estrema destra veniva sciolto d'autorità dal governo. Il provvedimento inoltre segnò la criminalizzazione di una consistente porzione del mondo extraparlamentare neofascista: dopo la condanna dei dirigenti, infatti, nel luglio dell'anno successivo verranno rinviati a giudizio 119 tra dirigenti latitanti e militanti di tutta Italia, con l'accusa di appartenere al movimento e di averne pianificato la sopravvivenza[55]. Lo scioglimento del MPON segnò in sostanza il passaggio verso l'organizzazione coscientemente clandestina, circostanza che non si verificava da oltre vent'anni nell'ambiente neofascista. Inoltre, la sparizione dall'ambito legale della più longeva e nota organizzazione extraparlamentare neofascista demanderà il contenimento delle istanze antisistemiche neofasciste alla sola Avanguardia Nazionale, per il breve tempo prima che fosse sciolta a sua volta, ed agli sforzi del MSI almirantiano, la cui tenuta tuttavia si mostrerà in questo senso inadeguata.

## *2. Avanguardia Nazionale*

Come accennato in precedenza Avanguardia Nazionale si riformò sulla base del gruppo di Nuova Caravella tra il marzo e l'aprile 1970, e fissò la sua sede in via Arco della Ciambella, nei pressi del largo di Torre Argentina. Rispetto al gruppo di ANG nel movimento si ritrovano Flavio Campo, Fausto Fabbruzzi, Saverio Ghiacci, Cesare Perri, Bruno Di Luia, Sandro Pisano, che ne divenne presidente; con loro ci sono Guido Paglia e Adriano Tilgher[56]. Stefano Delle Chiaie, di fatto, non partecipò alla nuova formazione dal momento che, negli ultimi giorni del luglio 1970, lasciò l'Italia[57]. Della rinnovata formazione, tuttavia, il ministero dell'Interno cominciò a valutare lo scioglimento già dopo tre anni dalla sua ricomposizione. Nel marzo 1973 circolò la notizia che, come nel successivo ottobre il Movimento politico Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale sarebbe stata sciolta per decreto in applicazione della legge Scelba[58]. Il primo di giugno l'ufficio politico

55 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 360, fasc. "Ordine Nuovo Movimento Politico di estrema destra", s.fasc. "Procedimento penale contro esponenti del Movimento", riservata della Questura di Roma n. 050865/UP, *Indagini sul disciolto movimento politico "Ordine Nuovo"*, 16/7/1974. Nell'elenco dei rinviati a giudizio 19 venivano da Treviso, 18 da Perugia, 15 da Messina, 14 da Verona, 9 da Catania, 8 da Torino, 6 da Rovigo e Foggia, 5 da Padova, Arezzo e Roma, 4 da Bologna, 1 da Taranto, Reggio Calabria, Palermo e Siracusa. Tra questi, 7 erano i latitanti (Clemente Graziani, Massagrande, Salvatore Francia da Torino, Stefano Bartocci, Euro e Marco Castori da Perugia e Giancarlo Rognoni da Milano; 11 erano già detenuti nelle carceri di Roma e Bologna. Cfr. anche *Prepararono a marzo il piano eversivo*, in «l'Unità», 18/7/1974.

56 Cfr. ACS, MI, PS, Cat G (1944-1986), b. 289, fasc. "Associazione Avanguardia Nazionale", s.fasc. "Affari generali", riservata della DGPS n. 224/16307, *Avanguardia Nazionale*, 21/4/1970, allegato; *ivi*, riservata della DGPS n. 224/23141, *Avanguardia Nazionale*, 7/7/1970, allegato.

57 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 149-150.

58 Cfr. *Forse Avanguardia Nazionale sciolta con la "legge Scelba"*, in «La Stampa», 6/3/1973. *I commenti al progetto*

della Questura di Roma presentò alla Procura una denuncia contro il movimento e quattro mesi più tardi inviò agli atti del processo contro il MPON un dossier in cui le prime trentadue pagine erano dedicate al movimento diretto da Graziani e le restanti diciannove ad Avanguardia Nazionale[59]. Nel gennaio del 1974 dunque iniziò una lunga e lenta istruttoria contro AN, con l'invio di comunicazioni giudiziarie ad un centinaio fra dirigenti ed aderenti. L'istruttoria si concluse un anno e mezzo più tardi con il rinvio a giudizio di più di cinquecento avanguardisti, accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista[60]. Il 15 gennaio 1976, dopo il rinvio dell'udienza iniziale prevista un mese prima, iniziò il processo a sessantatré membri di Avanguardia Nazionale che portò, il successivo 5 giugno, ad una sentenza di condanna per trentuno (otto dirigenti e ventitré militanti)[61] degli imputati in base alla legge Scelba[62]. Due giorni dopo, Tilgher, presidente di Avanguardia Nazionale, ne comunicò con un telegramma la dissoluzione al ministero dell'Interno ed all'ufficio politico della Questura di Roma[63]. L'indomani il Consiglio dei ministri decretò lo scioglimento del movimento[64].

La lunga incubazione dello scioglimento di Avanguardia Nazionale, cominciata come detto ai

*contro "Avanguardia"*, in «La Stampa», 7/3/1973. *Sarà finalmente sciolta «Avanguardia Nazionale»?*, in «l'Unità», 6/3/1973.

59 Cfr. *Denunciata «Avanguardia Nazionale»*, in «l'Unità», 16/6/1973; *Il "dossier" sulle violenze neofasciste presentato nel processo a Ordine Nuovo*, in «La Stampa», 26/10/1973. Nella sentenza che assolse in primo grado Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini dall'accusa di strage per gli attentati del 12 dicembre 1969 emessa dalla Corte d'Assise di Catanzaro il 25/7/1989, poi confermata dalla Corte d'Assise d'appello di Catanzaro il 5/7/1991, questa iniziativa dell'ufficio politico della Questura di Roma venne ritenuta un elemento probante di una "guerra personale" tra il funzionario dell'ufficio Umberto Improta e lo stesso Delle Chiaie, e contribuì a far escludere al giudice forme di protezione da parte del ministero dell'Interno nei confronti di Avanguardia Nazionale e del suo leader storico. Riguardo ai presunti rapporti di Delle Chiaie con la struttura dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno si veda G. Pacini, *Il cuore occulto del potere*, cit., pp.199-218.

60 Cfr. F. Carbone, *Le violenze degli ultras di "Avanguardia" elencate nel rapporto al giudice istruttore*, in «La Stampa», 10/1/1974: "Il magistrato che conduce l'istruttoria ha inviato più di cento comunicazioni ai fondatori e agli aderenti al gruppo". Id., *Sono 506 i neofascisti implicati nell'inchiesta*, ivi, 21/6/1975: "La denuncia restò ferma per molto tempo; ora il giudice Ciampoli ha in mano le carte per chiudere l'istruttoria e rinviare a giudizio sia i dirigenti sia i militanti del gruppo. A.N. rischia di essere sciolta, così come avvenne alla fine del '73 con il movimento politico Ordine Nuovo".

61 Furono condannati a due anni di reclusione quali dirigenti Stefano Delle Chiaie, Adriano Tilgher, Roberto Agnellini, Cristiano De Eccher, Felice Genoese Zerbi, Mario Di Giovanni, Stefano Mingrone e Pietro Carmassi; ad 1 anno e 4 mesi Libero Trigona; a 5 mesi Antonio Fiore, Marco Marchetti, Saverio Savarino Morelli, Adalberto e Danilo Fadini, Roberto Rivieri, Claudio Luin, Antonio Contrupi, Alessandro D'Intino, Andrea Mieville, Cesare Perri, Marco Marcucci, Marco Ricci, Claudio Scarpa, Remo Viezzoli, Kim Borromeo, Franco Frutti, Michele Maurelli, Luigi Giuseppe Piccolo, Giovanni Antonio Mossa, Vincenzo Gatto; a 3 mesi Salvatore Viviritto.

62 Sul processo si vedano gli articoli S. Mazzocchi, *Appena aperto è rinviato il processo ai "neri" di Avanguardia nazionale*, in «La Stampa», 12/12/1975; *Un comizio degli imputati al processo dei neofascisti*, ivi, 16/1/1976; F. Scottoni, *Violenza fascista nascosta dietro «club culturali»*, in «l'Unità», 16/1/1976; *Si è divisa la difesa nel processo ai neri di Avanguardia nazionale*, ivi, 23/1/1976; F. Carbone, *Chieste condanne per 41 neofascisti*, in «La Stampa», 14/5/1976; *Giudici condannano trentun neofascisti*, ivi, 6/6/1976; *Condannati 31 squadristi di «Avanguardia nazionale»*, in «l'Unità», 6/6/1976.

63 Copia del telegramma si trova in ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 289, fasc. "Associazione Avanguardia Nazionale", s.fasc. "Roma", telegramma del 7/6/1976: "Comunico a codesto ministero che nella qualifica di segretario regionale del movimento Avanguardia nazionale ho disposto in data odierna lo scioglimento del movimento. Adriano Tilgher".

64 Cfr. *Decretato lo scioglimento del movimento neo fascista di «Avanguardia nazionale»*, in «l'Unità», 9/6/1976.

margini di quello del MPON, e che sostanzialmente ne bloccò l'attività a partire dal 1973, va inquadrata nell'ambito del coinvolgimento, l'uno presunto e l'altro reale, nelle vicende connesse agli attentati del 12 dicembre 1969 ed al tentativo di golpe capitanato da Junio Valerio Borghese della notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970[65].

Gli attentati del 12 dicembre 1969 a Milano, dove una bomba causò la strage nella banca dell'agricoltura di piazza Fontana, ed a Roma, focalizzarono l'attenzione dell'ufficio politico della Questura verso l'ambiente *avanguardista*. L'iniziale convergenza delle indagini verso il gruppo anarchico di Pietro Valpreda, il circolo "22 marzo", infatti, coinvolse com'è noto anche l'ex di ANG Mario Merlino, che alla fine dell'estate del '69 si era unito a quel gruppo. La *conversione*, per altro di breve periodo, di Merlino all'anarchismo è per lo più considerata come la più smaccata infiltrazione neofascista nei gruppi di estrema sinistra, in particolare degli uomini di Delle Chiaie; da par loro, Delle Chiaie e Merlino hanno sempre negato con decisione che l'adesione di quest'ultimo al "22 marzo" (frazione del circolo "Bakunin") rispondesse ad una logica di infiltrazione[66]. Per altro, Merlino era abbastanza noto nell'ambiente extraparlamentare come fascista, seppure magari stravagante rispetto all'estetica tipica di quell'ambiente[67], ed una sua infiltrazione apparrebbe, se non altro, abbastanza ingenua. A suffragare la lettura di Merlino anarchico per mera infiltrazione, tra le altre cose, è stata la sua partecipazione, durante le vacanzie pasquali dell'aprile 1968, ad un viaggio organizzato da esponenti di Ordine Nuovo e dell'area di

65 Va inoltre tenuto presente che durante lo svolgimento dell'inchiesta condotta dal pubblico ministero Luigi Ciampoli si succedettero, come si sa, le due stragi di piazza della Loggia a Brescia e del treno Italicus rispettivamente del 28 maggio e del 4 agosto 1974. Il 14 ottobre di quell'anno Tilgher e Felice Genoese Zerbi (ex segretario regionale del Fronte Nazionale in Calabria e passato, con lo stesso ruolo, ad Avanguardia Nazionale nel 1971, tra gli animatori della rivolta di Reggio Calabria cui entrambi i movimenti parteciparono attivamente) convocarono una conferenza stampa a Roma per evitare l'associazione di AN ai due attentati. Nel corso della conferenza stampa i due dirigenti avanguardisti denunciarono come *bianche* le trame che si celavano dietro le stragi, puntando il dito contro il Movimento di azione rivoluzionaria (MAR) dell'ex partigiano bianco Carlo Fumagalli. I lanci ANSA della conferenza stampa sono in ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 289, fasc. "Associazione Avanguardia Nazionale", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 050797/UP, *Avanguardia Nazionale – Attività*, 15/10/1947, allegati, comunicati ANSA nn. 318/1 e 320/1, *Inchiesta su "trame nere"*, Roma, 14 ottobre [1974].

66 Cfr. testimonianza di Mario Merlino in N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., p. 90: "Io arrivo agli anarchici dopo l'estate del '69, in maniera assolutamente casuale […] in piazza S. Apostoli incrocio un paio di anarchici. Uno si chiama Roberto, Robeto Mander, l'altro si fa chiamare Andrea. Io in quel momento non avevo una caratterizzazione politica ben definita, ma certamente la dimensione nichilista, alla Brasillach, anche anarchica, era molto forte in me […] Non mi sono infiltrato tra gli anarchici. Perché, quando Mander e l'altro mi fermarono mi dissero «Noi lo sappiamo che sei fascista», ma mi attribuivano un peso e un ruolo, nella militanza rivoluzionaria romana di quel periodo, che a loro faceva comodo. Certo, a quel punto, in teoria, avrei anche potuto dirlo a Delle Chiaie e lui avrebbe potuto rispondermi: «Vai dagli anarchici e riferisci». Ma non lo feci e non andò così". Cfr. anche S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 140.

67 Cfr. *ivi*, p. 91: "Giravo con i pantaloni rossi a zampa d'elefante, camicia a fiori. Mi ricordo che il «Bava» mi rompeva i coglioni tutte le volte che mi incontrava, dicendo: «Guarda che un giorno de questi te beccamo e te tajamo tutti i capelli, così la smetterai de somija a un compagno». Ascoltavo la musica beat. Mi facevo le canne. Andavo al *Piper*, dove c'era già Patty Pravo. E andavo anche ai concerti degli Stones con i compagni. Insomma, ero un hippie".

Avanguardia Nazionale nella Grecia dei colonnelli.

La genuinità o meno dell'adesione di Merlino al gruppo di Valpreda non è stata mai chiarita. Il coinvolgimento di Delle Chiaie, in ogni caso, derivò dalla sua ritrattazione riguardo all'alibi di questi. Entrambi hanno sempre sostenuto di essersi incontrati la sera dell'11 dicembre e di essersi dati appuntamento per il giorno seguente e che Merlino aveva passato parte del pomeriggio del 12 a casa di Delle Chiaie, pur non trovandolo lì. Ma arrestato la sera stessa del 12 dicembre 1969, Merlino non menzionò la circostanza, raccomandandosi con Stefano Serpieri, ex missino, ex ordinovista passato ad Europa Civiltà e, allo stesso tempo, confidente sia del SID che dell'ufficio politico della Questura di Roma, anche lui in Questura quella sera, di riferire a Delle Chiaie di fare altrettanto[68]. Questi effettivamente, condotto in Questura il 19, testimoniò di non vedere l'ex camerata da tempo ma, apprendendo dell'emissione di un mandato di cattura nei confronti di Merlino, tornò a modificare la deposizione il 22 dicembre, sostenendo di aver saputo della visita dell'amico solo due giorni prima[69]. Serpieri riferì le parole di Merlino al maresciallo dei carabinieri Gaetano Tanzilli, in forza al SID, ma non alla polizia, di cui pure era confidente, che pertanto ritenne falso l'alibi di Merlino; il servizio di intelligence, tra l'altro, aveva compilato il 16 dicembre una *velina* (riveduta e corretta da un'altra velina del giorno dopo) in cui puntava i fari sui due avanguardisti come responsabili degli attentati romani[70].

68 Cfr. *ivi*, p. 105: "[...] dico a Serpieri «Quando esci, riferisci a Stefano che dirò alla polizia che oggi pomeriggio ho fatto una passeggiata, per non coinvolgere lui e i suoi cari. Ma che, se dovessi essere messo alle strette, dirò che sono stato a casa sua". Su questi passaggi si veda tra gli altri *ivi*, pp. 101-110; CPI Pellegrino, doc. XXIII, n. 64, volume II, tomo II, 25a seduta (16/7/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione del sig. Stefano Delle Chiaie*, pp. 421-427.

69 Cfr. Corte d'Assise di Catanzaro, *Sentenza di primo grado contro Pietro Valpreda+33*, 23/2/1979, cit. anche N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., pp. 105-107.

70 Le intenzioni di Merlino riguardo al rivelare o meno il suo alibi furono riferite dal SID, tramite un'informativa, a Cudillo ed Occorsio nel luglio dell'anno successivo. È inoltre da considerarsi la fonte ispiratrice di alcune delle notizie contenute nelle due veline del 16 e del 17 dicembre 1969 in cui Merlino viene accusato di essere l'esecutore materiale dei due attentati di Roma e Delle Chiaie di esserne il mandante, così come l'artefice dell'infiltrazione nel gruppo di Valpreda. Oltre a questo, Delle Chiaie viene indicato come referente italiano di Yves Guérin Sérac, uno dei fondatori dell'OAS, e capo dell'Aginter Press, un'agenzia di stampa di Lisbona che fungeva da copertura ad un'organizzazione anticomunista internazionale. Nel primo interrogatorio di Delle Chiaie, del 19 dicembre, gli venne appunto chiesto conto dei suoi rapporti con Sérac e con Robert Leroy, ex membro del contingente vallone delle Waffen-SS, collaboratore di Sérac. La velina attribuiva allo stesso fiduciario l'origine delle notizie fornite, ma alcune di esse (ad esempio i dettagli sui timer delle bombe) sicuramente provenivano da un altro estensore del SID (che Delle Chiaie indica in Giannettini). Davanti alla Commissione Pellegrino, il giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio ha seccamente affermato "[…] secondo me anche l'Aginter press è un depistaggio". Riguardo al ruolo di Serpieri nella compilazione dell'appunto del SID, lo stesso D'Ambrosio continuava: "Il confidente […] era Stefano Serpieri, che noi arrestammo. Ho interrogato a lungo il maresciallo Tanzilli perché ci colpì quell'appunto, ci colpì moltissimo, e quindi cercammo di sapere di più su come era nato. […] il maresciallo che aveva raccolto la confidenza era il maresciallo Tanzilli il quale, quando venne e gli mostrammo l'appunto, non ebbe alcuna esitazione e ci disse: «Ma io non ho presentato questo appunto. Figuriamoci, Aginter Press, Guerin Serac, Leroy, ma chi li ha mai sentiti! Ho lasciato un appunto di due parole». […] dissero che a redigere l'appunto definitivo era stato un maggiore […] che era morto. […] interrogammo a lungo Stefano Serpieri, il quale mostrò di non saperne niente ma ci riferì anche quell'altra parte dell'appunto che non aveva detto all'allora pubblica sicurezza. Era stato messo tra i

Nei mesi successivi, Delle Chiaie fu più volte convocato dal giudice istruttore Ernesto Cudillo e dal procuratore Vittorio Occorsio, che alla fine presero la decisione di farlo arrestare per falsa testimonianza[71], arresto che Delle Chiaie evitò espatriando. In una delle convocazioni, fu messo a confronto con un altro ex camerata, Alfredo Sestili[72], che esplicitamente accusò Delle Chiaie di aver eterodiretto l'adesione di Merlino nel gruppo anarchico e la partecipazione agli attentati di Roma[73]. Il confronto con Sestili (che, nel dicembre 1982, ammetterà di essere stato anche lui, tra il 1967 ed il 1968, un confidente dall'ufficio politico della Questura) avrebbe dovuto avvalorare, sostanzialmente, le tesi per cui gli uomini di Delle Chiaie venivano infiltrati nei gruppi di sinistra e che il leader di Avanguardia Nazionale aveva un debole per gli esplosivi. Sestili, infatti, era stato tra gli accusatori di Delle Chiaie per alcuni attentati dinamitardi verificatisi a Roma nel novembre 1968 contro gli istituti scolastici "Mamiani", "Giovanni da Verazzano" e "Vittorino da Feltre" (il 19 e 20 novembre), i distributori di benzina "AGIP" di via dell'Oceano Atlantico e "Mobil" di via della Pineta Sacchetti (21 novembre), e due pullman della Polizia, parcheggiati in via Guido Reni (il 26 novembre)[74]. La Questura inviò un rapporto alla Procura di Roma in cui gli attentati venivano fatti risalire ad una strategia di provocazione nei confronti dei gruppi di estrema sinistra ordita da Delle Chiaie, che si avvaleva per questo dell'appoggio di Alfredo Di Chiappari (un repubblichino che durante l'occupazione tedesca faceva da infiltrato nelle formazioni clandestine azionista e socialista)[75] "al quale facevano capo pochi fidati elementi del gruppo anarchico "22 Marzo" e dell'Associazione universitaria Nuova Caravella"[76]. Il gruppo "22 marzo", in realtà, alla data in cui

---

fermati apposta perché era un confidente anche della polizia e non aveva riferito quello che aveva detto Merlino, che poi invece aveva riferito a Tanzilli". Cfr. CPI Pellegrino, doc. XXIII, n. 64, volume II, tomo I, 6a seduta (16/1/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione dei magistrati Gerardo D'Ambrosio e Maria Grazia Padella*, pp. 127-128.

71 Cfr. *Spiccato mandato di cattura per il fascista Delle Chiaie*, in «l'Unità», 28/7/1970.

72 Cfr. *ibidem* e S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 149.

73 In un'intervista rilasciata al settimanale «L'Espresso» nel marzo 1978, Sestili dichiarerà ancora che fu Merlino a collocare le due bombe all'Altare della Patria su ordine di Delle Chiaie, affermazioni che poi smentirà davanti alla Corte d'Assise di Catanzaro. Cfr. *Teste deporrà sugli incontri segreti tra Merlino e Freda*, in «l'Unità», 14/3/1978; *L'amico di Merlino nega d'aver mai fatto rivelazioni*, ivi, 30/3/1978; *Un'intervista piena di ripensamenti*, ivi, 31/3/1978.

74 Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 34, fasc. "Roma e provincia. Ordine Pubblico. Incidenti", s.fasc. "Varie", riservata della Questura di Roma n. 064637/UP, *Distributori di benzina dalle società "AGIP" e "MOBIL", posti, rispettivamente, al viale Oceano Atlantico e in via della Pineta Sacchetti angolo via Francesco Marconi*, 22/11/1968; *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 064784/UP, *Via Guido Reni – scoppio di un ordigno*, 26/11/1968; *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 065088/UP, *Indagini relative agli attentati dinamitardi verificatisi a Roma nei giorni 19, 20, 21 e 26 novembre 1968*, 4/2/1969.

75 Sul passato di Alfredo Di Chiappari si veda Archivio del circolo «Giustizia e Libertà» di Roma, Partito d'azione, Relazioni, *Relazione sull'attività militare svolta dalla seconda zona durante il periodo 8 settembre 1943-5 giugno 1944*, firmata da Nello Flugi d'Aspermont.

76 ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 34, fasc. "Roma e provincia. Ordine Pubblico. Incidenti", s.fasc. "Varie", riservata della Questura di Roma n. 065088/UP, *Indagini relative agli attentati dinamitardi verificatisi a Roma nei giorni 19, 20, 21 e 26 novembre 1968*, 4/2/1969.

fu stilato quel rapporto non esisteva ancora, per tanto deve trattarsi del "XXII marzo", effettivamente costituito da Delle Chiaie nella primavera del 1968[77]. Le accuse erano fondate sulle testimonianze di Mario Palluzzi, Alessandro Pisano, Mario Merlino e Alfredo Sestili. Questi ultimi accusarono invece Dantini e Primula Goliardica di essere gli autori degli attentati alle pompe di benzina. Sestili, aggiungeva il rapporto, "ha dichiarato che il Delle Chiaie nell'aprile dello scorso anno gli mostrò in auto del materiale esplosivo per accertarsi della sua capacità ad usarlo"[78]. Di fronte alla *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi* Delle Chiaie ha affermato che le testimonianze contenute in quel rapporto erano state in qualche modo estorte dall'Ufficio politico della Questura ai fermati di quei giorni.

Nel 1968 scoppiano delle bombe a Roma alle pompe di benzina; ad un certo momento viene fatta la solita retata ed il dottor Improta ed il dottor Noce [dell'ufficio politico] promettono ad alcuni elementi fermati dei benefici se mi accusano. […] Tra questi c'era un certo Sestili il quale mi rilascia una dichiarazione a «La pergola», una trattoria, in presenza di testimoni, dicendomi che gli .avevano fatto fare un verbale, però non lo ripeteva bene ed allora glielo avevano fatto cambiare. Mi dice quello che il verbale diceva e cioè che io avrei insegnato a lui a fare le bombe in una traversa di via dell'Acquasanta. Mi precipito a via dell'Acquasanta e quella traversa, nel periodo cui egli si riferiva, non c'era. Quando mi fermano evidentemente mi salvo dalla situazione; in seguito verrò condannato a tre anni e mezzo e poi assolto, con una sentenza anche in quel caso interessante, indica le falsificazioni effettuate. Quindi nel 1968 questo Sestili dichiara fra l'altro di essere

77 Cfr. tra gli altri S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 103. Delle Chiaie qui sostiene che la costituzione del gruppo fu "un estremo tentativo […] di far nascere un movimento che potesse costituire un collante intermedio per evitare la definitiva rottura" col movimento studentesco dopo i fatti del 16 marzo. Sestili testimoniò di aver fatto parte del XXII marzo insieme ad altri avanguardisti, e che si recarono al congresso anarchico che si svolse a Carrara dal 31 agosto al 3 settembre 1968 su incarico di Delle Chiaie. Gli altri appartenenti al gruppo negarono tutti la circostanza. Va notato che Sestili ed un altro degli avanguardisti da lui indicati come membri del XXII marzo, Pietro Maulorico, furono arrestati insieme ad altri, tra cui Carmine Palladino, nell'ottobre del '68 per un progetto di attentato, poi non verificatosi, contro la sezione del PCI "Ina-Casa" di via dei Fontej, al Quadraro. Nel rapporto del questore viene specificato che l'ufficio politico era venuto a conoscenza del progetto e che pertanto aveva fermato Corrado Salemi, il custode della sezione missina "Quadraro-Cinecittà", incaricato di compiere l'attentato da Palladino e da altri tre giovani. Questi confessò la circostanza, dicendo di aver desistito per timore di essere scoperto e di essere successivamente stato invitato dal gruppetto a collocare l'ordigno nel cinema "Bristol" di via Tuscolana, dove era in programmazione il film *I sette fratelli Cervi* di Gianni Puccini. Vennero quindi fermati i cinque neofascisti (uno in più rispetto a quanto riferito da Salemi) Palladino, Sestili, Maulorico ed altri due (Lucio Aragona e Claudio Fabrizi), dei quali il solo Sestili confermò le accuse. Tali circostanze effettivamente sembrerebbero indicazioni circa la già attiva collaborazione di Sestili con l'ufficio politico della Questura. Cfr. ACS, MI, GAB (1967-1970), b. 34, fasc. "Roma e provincia. Ordine Pubblico. Incidenti", s.fasc. "Roma. Attentati alle sedi del P.C.I.", riservata della Questura di Roma n. 063280/UP, *Roma – sezione comunista "Ina-Casa" di via dei Fontej n. 14 – mancato attentato dinamitardo da parte di elementi missini*, 15/10/1968; *ivi*, nota della DGPS n. 441/034243, *Roma – sezione comunista "Ina-Casa" di via dei Fontej n. 14 – mancato attentato dinamitardo da parte di elementi missini*, 14/3/1969.

78 *Ibidem*.

stato infiltrato tra i cinesi […][79].

Nel suo libro di memorie Delle Chiaie è tornato sull'episodio citando a supporto le dichiarazioni in udienza di Sandro Pisano del novembre 1988, in cui questi, più che di promesse di favori, parlò di intimidazioni nei confronti della famiglia[80]. Ricorda inoltre che nell'estate precedente Sestili gli aveva confidato di aver aderito al Partito comunista d'Italia (la formazione marxista-leninista, i cosiddetti *cinesi*), dicendosi pronto a fornirgli informazioni riguardo ad un campo paramilitare in Albania cui era stato invitato, informazioni che poi non fornì[81]. Il processo per gli attentati del novembre 1968 si celebrò soltanto nel dicembre 1976 e, dopo la condanna in primo grado per Delle Chiaie, Ghiacci e Palotto (questi ultimi due accusati di essere gli esecutori dell'attentato a via Guido Reni), i tre furono assolti in appello per le diverse contraddizioni nelle testimonianze di Sestili[82].

Le accuse agli avanguardisti non arrivarono soltanto dai confidenti di SID e Questura di Roma più o meno vicini a Delle Chiaie e Merlino (un membro del "22 marzo", da questi conosciuto come Andrea, risulterà essere invece l'agente di PS Salvatore Ippolito); giunsero anche dopo che le indagini arrivarono a coinvolgere il gruppo padovano di Franco Giorgio Freda e Giovanni Ventura. Tramite intercettazioni effettuate sul telefono di Freda, gli inquirenti vennero a sapere di una riunione che si era tenuta il 18 aprile 1969 fra lo stesso Freda, Ventura ed un non specificato importante personaggio romano, in cui si pianificò la strategia dinamitarda. L'amico di Freda Marco Pozzan, arrestato nel febbraio 1972 testimoniò che si era trattato di Pino Rauti. Il leader storico del Centro Studi Ordine Nuovo venne arrestato il 3 marzo 1972, per essere poi scarcerato il 24 aprile successivo in virtù della ritrattazione dell'accusa da parte di Pozzan[83]. A metà di maggio dell'anno seguente, Ventura fece sapere che invece l'importante personaggio romano che attendevano era un giornalista di nome Guido. Il riferimento, nemmeno troppo velato, a Giannettini non venne considerato univoco dal giudice istruttore D'Ambrosio, che considerò la possibilità che si trattasse dell'ex avanguardista romano Guido Paglia, indicato come "uomo di Delle Chiaie". Questi, che nel

79 CPI Pellegrino, doc. XXIII, n. 64, volume II, tomo II, 25a seduta (16/7/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione del sig. Stefano Delle Chiaie*, p. 428.

80 Cfr. S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 103. Nel passaggio racconta anche di aver appreso da un giornalista de «L'Espresso», che aveva querelato per aver pubblicato un articolo che avallava la pista della Questura, "che molte delle notizie riportate provenivano da Franco Papitto e Ugo Gaudenzi, entrambi legati all'associazione universitaria pacciardiana Primula Goliardica".

81 Cfr. *ibidem*.

82 Cfr. *ivi*, pp. 111-113.

83 Cfr. *Dirigente nazionale del MSI arrestato per complotto eversivo e attentati*, in «l'Unità», 4/3/1972; *Accusati i fascisti Rauti, Ventura e Freda per la strage di piazza Fontana a Milano*, ivi, 22/3/1972; *Rauti scarcerato benché permangano «gravi motivi di sospetto» per gli attentati*, ivi, 25/4/1972; *Scomparso anche Marco Pozzan: rivelò i rapporti fra Rauti, Freda e Ventura*, ivi, 28/4/1972.

frattempo aveva intrapreso la carriera giornalistica, venuto a conoscenza del fatto da dei colleghi, in una conferenza stampa si schermò affermando che doveva trattarsi di Guido Giannettini. Ad entrambi il 15 maggio 1973 verrà notificato un avviso di reato per concorso nella strage di piazza Fontana[84]. Due mesi dopo, di nuovo Ventura cambiò versione, identificando in Delle Chiaie il misterioso personaggio romano della riunione[85].

Quando Ventura fece il nome di Stefano Delle Chiaie – ha riferito D'Ambrosio – ebbi la sensazione nettissima che fosse un depistaggio […]. La netta sensazione che ebbi è che Ventura cercasse, attraverso questo nome, di allontanare da sé i sospetti, che erano gravi, per la strage del 12 dicembre. […] Non abbiamo avuto soltanto la sensazione che si volesse depistare. Andammo a verificare e avemmo la conferma che si voleva depistare[86].

D'Ambrosio dispose infatti di verificare la circostanza, venendo a scoprire che Delle Chiaie aveva subito una perquisizione nel corso della mattinata del 19 aprile '69, il giorno seguente la riunione padovana, e che la casa perquisita era stata piantonata fin dalle prime ore del mattino[87]. La convergenza delle accuse all'ambiente romano di Avanguardia Nazionale, verosimilmente, contribuiva alla protezione del ruolo di Giannettini, effettivamente presente a quella riunione e della cui appartenenza al SID, soltanto l'11 giugno 1974, Andreotti, ministro della Difesa dal marzo precedente, darà conferma in un'intervista al settimanale «Il Mondo»[88].

84 Cfr. *Avviso di reato per la strage del '69 a due giornalisti fascisti romani*, in «l'Unità», 16/5/1973.

85 Cfr. S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., p. 168. Il nome di Delle Chiaie doveva essere stato già fatto in maggio, come mostra il citato articolo de «l'Unità» riguardo al coinvolgimento di Guido Paglia che, abbastanza pretestuosamente, parla di due "personaggi romani" presenti nella riunione padovana. Cfr. *Avviso di reato per la strage del '69 a due giornalisti fascisti romani*, cit.: "[...] mentre si sa che uno dei personaggi romani venuti a Padova sarebbe Stefano Delle Chiaie, non si conosce il nome del secondo".

86 CPI Pellegrino, doc. XXIII, n. 64, volume II, tomo I, 6a seduta (16/1/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione dei magistrati Gerardo D'Ambrosio e Maria Grazia Padella*, pp. 127-129.

87 Cfr. *ibidem*.

88 Cfr. F. Santini, *Sifar: rivelazioni di Andreotti*, in «La Stampa», 12/6/1974: "[...] fu un'autentica disinformazione, uno sbaglio. Bisognava dire la verità: cioè che Giannettini era un informatore regolarmente arruolato dal Sid e puntuale procacciatore di notizie come quella relativa all'organizzazione della strage". Andreotti riferì nell'intervista che l' atteggiamento" che condusse a quello *sbaglio* fu stabilito in una riunione a palazzo Chigi, frase che poi negherà di aver detto. Si veda anche P.G., *Andreotti conferma: il missino Giannettini era un agente del Sid*, in «l'Unità», 12/6/1974. È interessante notare che in una relazione fiduciaria su Avanguardia Nazionale non datata, ma che si può collocare tra l'autunno del 1970 e l'inverno del 1973, il nome di Giannettini, seppure storpiato in "Giannetti", compare tra i membri di Avanguardia Nazionale. Non si è mai trovata altra traccia nella documentazione archivistica di una sua qualche vicinanza al movimento di Delle Chiaie; sarà tra gli imputati del processo agli esponenti del movimento (e per tanto sulla stampa del tempo verrà indicato spesso come membro di AN) ove verrà appunto assolto per "non aver commesso il fatto". Si potrebbe ipotizzare (al netto del mero errore di informazione), che l'inclusione del nome di Giannettini in quell'elenco fosse un modo per rafforzare la pista che portava ad AN nell'eventualità che ne fossero emerse le responsabilità. Cfr. ACS, ACS, MI, PS, Cat G (1944-1986), b. 289, fasc. "Associazione Avanguardia Nazionale", s.fasc. "Affari generali", relazione s.i, s.d., fogli segnati con nn. di pagina 31-33.

La “pista” che conduceva a Delle Chiaie, Merlino e all'ambiente avanguardista romano in genere ebbe grande parte nella celebre inchiesta del Collettivo di controinformazione sugli attentati del 12 dicembre *La strage di Stato* pubblicata da Samonà e Savelli il 13 giugno 1970. L'idea centrale del libro è proprio che la responsabilità degli attentati del 12 dicembre andasse cercata sull'asse Delle Chiaie-Borghese. La tesi sul coinvolgimento del leader di ANG sarà oggetto della quarta istruttoria su piazza Fontana, condotta tra il 1981 ed il 1986, che porterà come accennato all'assoluzione con formula piena nel luglio 1989, confermata in appello due anni dopo[89]. Il libro, di grandissimo successo e rapida diffusione già nel primo anno dalla sua uscita, può essere in questo senso stato suscettibile di una “«intossicazione ambientale» prodotta dal Sid facilitata dall'odio per Delle Chiaie”[90].

È interessante la lettura data da Delle Chiaie riguardo all'effetto politico della strage di piazza Fontana in connessione con gli avvenimenti di dodici mesi più tardi, ovvero il tentativo di colpo di Stato perpetrato dalla compagine capitanata da Junio Valerio Borghese la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970.

Quel ripugnante atto di violenza indiscriminata – scrive Delle Chiaie – fu anche l'occasione per ridare un ruolo a quelle forze che, già nel 1964, avevano pensato a una Repubblica presidenziale. L'emozione per l'accaduto fece poi recuperare credibilità a chi in quel momento, avendo il potere, poteva permettere e garantire protezione e sicurezza alla popolazione. La nostra azione rischiava di essere annullata e sfruttata da altri. Dovevamo affrettarci per anticipare quei movimenti avversari che voci insistenti indicavano attivi all'interno del sistema[91].

89 Sulla controinchiesta de *La strage di Stato* si veda fra gli altri. A. Giannuli, *Bombe a inchiostro*, Rizzpli, Milano, 2008, pp. 32-74.

90 *Ivi*, p. 36. È opportuno notare che Giovanni Ventura ha in qualche modo affermato di avere avuto un ruolo in quella *intossicazione*, rivendicando, in una lettera inviata dal carcere di Catanzaro al mensile radicale «Prova radicale» nel giugno 1976, nel contesto della sua attività editoriale, la pubblicazione di opere di controinformazione basate sui rapporti confidenziali che riceveva da Giannettini. Cfr. *Ventura dice*, in «Prova radicale», luglio/agosto, 1976: “I miei interessi informativi convergevano direttamente con il mio impegno editoriale: e non mi occupai che di raccogliere informazioni politiche […]. Libri come “Strage di Stato”, o “Gli attentati e lo scioglimento del Parlamento”, furono possibili soltanto perché nel 1969 esisteva una controinformazione democratica”. Dei due libri nominati da Ventura nella lettera, che costituiva una risposta alle critiche mossegli dal direttore della rivista radicale riguardo al suo abbandono delle posizioni di destra il secondo era stato effettivamente edito dalla casa editrice Galileo Editrice, di sua proprietà. Sia Merlino che Delle Chiaie hanno attribuito alle informazioni in possesso dello stesso Ventura l'input per la realizzazione de *La strage di Stato*, proposto all'editore Samonà e Savelli soltanto dopo il fallimento dell'impresa editoriale del neofascista padovano che avrebbe dovuto pubblicarla in prima battuta. Cfr. S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 165-166 e la testimonianza di Merlino pubblicata in seguito alla morte di Ventura pubblicata in http://www.fascinazione.info/2010/08/merlino-ventura-indirizzo-le-indagini.html, 13/8/2010. Sulla polemica tra il direttore di «Prova radicale» Mario Signorino e Ventura, cfr. M. Signorino, *Compagno a Tirana, spia a Treviso*, in «Prova radicale», giugno, 1976.

91 S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor*, cit., pp. 186-187.

La volontà di *anticipo* di eventuali *movimenti avversari*, per altro, era stata in qualche modo annunciata dallo stesso Borghese qualche giorno prima del "golpe dell'Immacolata" in un'intervista pubblicata dal quotidiano «La Stampa», laddove riferiva che il suo Fronte Nazionale stava "preparando un centro di potere che possa un giorno prendere il posto delle strutture attuali" dal momento che "Lo Stato di oggi è talmente marcio che forse non servirà nemmeno dargli un colpetto. L'attuale classe governante sta anelando qualcuno che si presenti e dica: signori, andate a casa. Si è già arresa: tutti sanno che esegue rigidamente gli ordini del pci"[92].

Le vicende del golpe Borghese, con la macchina golpista avviata ma fermata da un ordine appena oltre la soglia del ministero dell'Interno, sono state in parte chiarite nel corso degli anni (ciò che è rimasto oscuro sono le ragioni nonché il mittente di quel brusco ordine di *dietrofront*), seppure la ricostruzione processuale di fatto negò l'esistenza stessa di un tentativo golpista[93]. È cosa nota anche il coinvolgimento di Avanguardia Nazionale (e di altri gruppi extraparlamentari di estrema destra) che pur non avendo formalmente aderito al Fronte Nazionale aveva stabilito un rapporto privilegiato con Borghese, a maggior ragione dopo il rientro del grosso di Ordine Nuovo nel MSI. Un rapporto privilegiato che soprattutto riguardò Stefano Delle Chiaie il quale, per altro, non partecipò all'operazione *Tora Tora*, essendo espatriato cinque mesi prima[94]. Quando il tentativo golpista divenne noto all'opinione pubblica, nel marzo 1971, Avanguardia Nazionale in realtà ne negò la stessa esistenza in un volantino stampato in cinquantamila copie, in cui la notizia veniva definita un "ignobile tentativo di montare un presunto colpo di Stato intorno alla figura della M.O.

92 G. Pansa, *Deliri del principe nero*, in «La Stampa», 9/12/1970.

93 La notizia del golpe arrivò all'opinione pubblica soltanto il 17 marzo 1971, rivelata da «Paese Sera». Il giorno seguente furono fermate alcune persone coinvolte, come Remo Orlandini, Mario Rosa e Sandro Saccucci; Borghese, anche lui colpito da mandato di comparizione, si rifugiò in Spagna. Ma l'inchiesta non ebbe seguito ed i fermati furono rilasciati. Soltanto nel settembre 1974 il generale Gianadelio Maletti, numero 2 del SID, consegnò al ministro dell'Interno Andreotti un dossier sul tentativo di golpe che era stato compilato a partire dal 1972 dal capitano dei carabinieri Antonio Labruna, sempre in forza al SID. Le informazioni raccolte da Labruna, in particolare le conversazioni da lui avute con Remo Orlandini, coinvolgevano in prima persona il capo del servizio Vito Miceli. Si avviò pertanto una nuova inchiesta che portò al processo celebrato a partire dal maggio 1977 in cui figuravano 78 imputati. La sentenza emessa il 14 luglio 1978 dalla Corte d'Assise di Roma fece cadere l'accusa di insurrezione armata contro i poteri dello Stato richiesta dal pubblico ministero Vitalone, mantenendo il solo reato di cospirazione politica. La sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma del 27 novembre 1984 assolverà invece tutti gli imputati, e sarà confermata dalla Corte di Cassazione l'anno successivo. Nel novembre 1991, nel corso il giudice Guido Salvini ricevette da Labruna, interrogato nel corso dell'inchiesta sulle stragi degli anni Sessanta e Settanta, i nastri originali delle registrazioni fatte dall'ex capitano del SID di cui nel dossier fatto pervenire ad Andreotti nel settembre 1974 erano presenti delle sbobinature parziali; si poté così ricostruire il coinvolgimento della P2 di Licio Gelli, incaricato di sequestrare il presidente della Repubblica Saragat per la riuscita del Golpe, e della mafia siciliana che acconsentì a fornire dei sicari per uccidere l'allora capo della polizia in cambio dell'alleggerimento di alcune situazioni detentive. La declassificazione di alcuni documenti statunitensi nel 2004, infine, ha fatto emergere la circostanza che l'ambasciata USA a Roma era informata del progetto golpista, cui aveva dato il suo consenso a patto che a capo della nuova struttura statale fosse posto lo stesso Andreotti come figura di garanzia, senza tuttavia chiarire se questi ne fosse o meno a conoscenza.

94 Delle Chiaie fu condannato in primo grado a 5 anni di reclusione, per poi essere assolto in appello. Junio Valerio Borghese morì invece a Cadice nell'agosto del 1974.

J. V. Borghese" che costituiva il terzo atto, dopo il fallimentare governo Tambroni cui era conseguito il varo del centrosinistra e il *tintinnar di sciabole* di De Lorenzo che aveva posto "il PCI al sottopotere (TV, Radio, Stampa, Magistratura)", del "colpo di Stato" ordito per favorire una "Repubblica conciliare" di indirizzo "clerico-marxista"[95].

Nel 2008 Adriano Tilgher, che fu presidente di Avanguardia Nazionale dal 1972 fino allo scioglimento, in un'intervista a Nicola Rao ha raccontato la partecipazione sua e dei suoi camerati avanguardisti al tentativo di golpe:

> Se ne parlava da mesi. Noi sapevamo che il Fronte Nazionale lavorava per questo, che il colpo di Stato ci sarebbe stato e che eravamo inseriti in questa progettualità. […] Intendo tutti i gruppi della destra radicale coinvolti nel progetto. Quindi Avanguardia, certo, ma anche Lotta di Popolo, anche il Movimento Politico Ordine Nuovo. […] Il ruolo del MSI era molto ambiguo. […] Diciamo che il MSI era della partita, anche se poi Almirante ha sempre negato. Certo, quella notte il partito non fu mobilitato […][96].

Delle Chiaie ha collegato lo schieramento "totale" con Borghese con il fallimento della partecipazione attiva al movimento studentesco, identificando retrospettivamente quattro tendenze che si stavano delineando nell'ambiente di Avanguardia Nazionale. Una legalitaria favorevole all'inserimento "nel sistema" e finalizzata alla realizzazione di una destra gollista e anticomunista; una rivoluzionaria persuasa della possibilità di una "conquista del potere quale conclusione di un lungo lavoro di convincimento tra le masse"; una "nichilista", convinta dell'utilità di una presa del potere comunista per ergersi ad avanguardia resistenziale; una infine che definisce "golpista-rivoluzionaria, il cui fine era creare un movimento civico-militare che, attraverso il passaggio tecnico del golpe, potesse avviare la rivoluzione e cioè il ribaltamento dello Stato borghese". Quest'ultima, appunto, fu quella che prevalse e che portò all'adesione ai progetti dell'ex comandante della X Mas. Ciò che Avanguardia Nazionale tuttavia finì per perdere fu il ruolo di direzione movimentista che si era ritagliata, soprattutto sulla piazza romana, nel corso degli anni Sessanta. Dalla documentazione di polizia emerge infatti un'attività piuttosto compressa, incentrata su uno

95 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 289, fasc. "Associazione Avanguardia Nazionale", s.fasc. "Roma", appunto della Questura di Roma n. 02664/14, 31/3/1971,allegato: "Genesi di un colpo di Stato. 1960: Tambroni: Avvento del Centrosinistra. 1964: De Lorenzo: il Pci al sottopotere (TV, Radio, Stampa, Magistratura). 1971: Un ignobile tentativo di montare un presunto colpo di Stato intorno alla figura della M.O. J. V. Borghese cerca di spianare la via alla Repubblica conciliare. Di fronte ad un tale piane sovversivo (unico ed autentico colpo di Stato) favorito dalla viltà di alcuni sedicenti forze nazionali, noi respingiamo il tentativo di colpire CHI ancora ha il coraggio di lottare per la difesa della libertà. Nella battaglia per sbarrare la strada al clerico-marxismo noi restiamo l'ultimo baluardo. ITALIANI: ONORE E FEDELTÀ!".

96 Testimonianza di Adriano Tilgher in N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., pp. 388-389.

scontro insterilito ed anche i contenuti appaiono impoveriti. Anche il contesto universitario appare decisamente più ostile agli avanguardisti rispetto agli anni precedenti e molto meglio organizzato per respingerne la presenza[97].

Non è soltanto il contesto universitario ad essere diventato poco salubre per Avanguardia Nazionale, a giudicare da uno scontro avvenuto la settimana successiva nei pressi della sede del movimento, prima in forma di rissa e poi con l'attacco con bastoni e una pistola lanciarazzi contro tre avanguardisti che si allontanavano in auto[98].

Se, come si è ipotizzato, i neofascisti non avevano perso a Roma *cittadinanza* nel corso delle fasi di avvicinamento al Sessantotto, dopo il passaggio 1969-1970 la spendibilità degli spazi di agibilità politica costruiti in vent'anni andava sensibilmente riducendosi. Avanguardia Nazionale provò in questo senso a farsi portavoce dei *giovani nazionali*, lamentando le "violenze maioste" da essi subite e, allo stesso tempo, provando a rilanciarne l'attivismo di un tempo, andando tuttavia alla ricerca di parole d'ordine che essi stessi, negli ultimi anni Sessanta, avevano messo in discussione. Ne sia prova lo slogan stampato su uno striscione preparato nel febbraio 1971: "Il comunismo si combatte opponendosi al sistema borghese. Il sistema borghese si combatte opponendosi al comunismo"[99], che ricorda, soprattutto nella seconda parte dell'assunto, le parole usate da Caradonna quindici anni prima durante il quinto Congresso nazionale missino per giustificare l'attacco a via delle Botteghe Oscure[100].

In un volantino del gennaio 1972, infatti, Avanguardia Nazionale, oltre a rivendicare al movimento la qualifica di "unica organizzazione nazional-rivoluzionaria che nelle Università e nelle Scuole di tutt'Italia ha sempre saputo fronteggiare colpo su colpo gli assassini comunisti", a un tempo denunciava "le violenze maoiste orchestrate dal PCI e protette dalla complicità attiva e passiva delle forze politiche «democratiche» e della loro polizia" ed avvertiva che

97 Nel gennaio 1971, ad esempio, sulla vetrata d'ingresso della facoltà di Scienze politiche campeggiava uno striscione con su scritta la frase "È vietato l'ingresso ai fascisti, sia in borghese che in divisa"; ad un gruppetto di studenti di Avanguardia Nazionale, intento a strapparlo, fu impedito l'ingresso della facoltà con un'estemporanea barricata di banchi, e vennero dopo poco affrontati da un centinaio di studenti provenienti da Lettere e dalla Casa dello studente armati di bastoni; quindici di questi ultimi, entrati dalla attigua facoltà di Giurisprudenza, li sorpresero alle spalle bloccandoli tra due fuochi sulla scalinata. Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 469, fasc. "Roma. Università", s.fasc. "Sciopero studenti", riservata della Questura di Roma n. 050219/UP, *Università di Roma – Incidenti*, 30/1/1971.

98 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 38, fasc. "Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti (2° fascicolo)", riservata della Questura di Roma n. 051458/UP, *Largo Argentina – Rissa tra elementi di estrema destra e di estrema sinistra*, 7/2/1971.

99 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 289, fasc. "Associazione Avanguardia Nazionale", s.fasc. "Affari generali", appunto della Questura di Roma n. 02664/8, s.o., 23/2/1971.

100 Cfr ACS, MI, DGPS, AAGG (1956), b. 28, fasc. "Movimento Sociale Italiano", segnalazione della DGPS, div. AARR n. 224/27988, *Milano – V Congresso Nazionale del Movimento Sociale Italiano*, cit.

sino ad oggi non abbiamo voluto alimentare la spirale della violenza. La nostra volontà è stata scambiata per debolezza. Dimostreremo con i fatti che l'Avanguardia Nazionale è in condizione di opporsi a qualsiasi manovra sovversiva. Le autorità, se esistono ancora, sono complici della manovra comunista. Da questo momento ci comporteremo di conseguenza: la nostra pazienza si è esaurita[101].

All'avvertimento tuttavia AN non riuscì a dare granché seguito; piuttosto nei sei mesi successivi la diffusione di questo volantino, si trovò a subire due attentati alla sede del Tuscolano, fino a qualche anno prima roccaforte inviolabile degli uomini di Delle Chiaie[102]. Nell'insieme per tutto il 1972 e l'inizio del 1973, a parte qualche rissa sporadica[103], Avanguardia Nazionale, inversamente a quanto accadeva negli anni Sessanta, si trovò scavalcata sul piano attivistico dal riorganizzato MSI di Almirante. Dal punto di vista dello scontro con i *rossi*, AN si trovò invece a fronteggiare avversari decisamente più agguerriti e più numerosi che in passato, che presero ad attaccarne gli esponenti (come quando una decina di avanguardisti fu sorpresa dentro ad un bar in piazza della Chiesa Nuova e presa a sassate e bottigliate da una settantina di esponenti della sinistra rivoluzionaria[104]), ad impedirne le attività, bloccandone con la forza i volantinaggi[105] o contrastandone le manifestazioni[106]. Anche l'ateneo romano dove, come mostrato, gli avanguardisti avevano costruito negli anni un notevole spazio di agibilità, appare sostanzialmente essere stato

101 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 289, fasc. “Associazione Avanguardia Nazionale”, s.fasc. “Affari generali”, riservata della Questura di Roma n. 050622/UP, *Avanguardia Nazionale – stampa volantini*, 22/1/1972. È interessante la lettura per cui, specularmente alle accuse che venivano mosse al MSI e ad AN di essere rispettivamente l'aspetto legalitario e quello squadristico della strategia della tensione, nel volantino il PCI viene accusato di manovrare la sinistra extraparlamentare al fine di creare una situazione di violenza da gettare “sul piatto sul piatto della bilancia dell'ordine pubblico quando si tratterà di garantire da parte comunista che soltanto con l'ingresso del PCI nella maggioranza (quale partito d'ordine), il caos avrà fine”.

102 Cfr. *ivi*, s.fasc. “Roma”, riservata della Questura di Roma n. 052368/UP, *Avanguardia Nazionale – Sede di via Tuscolana 990 – attentato*, 13/8/1972; ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 38, fasc. “Roma e provincia. Ordine Pubblico. Incidenti (2° fascicolo)”, riservata della Questura di Roma n. 052386/UP, *Avanguardia Nazionale – Sede di via Tuscolana 990 – incendio*, 22/4/1972.

103 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 37, fasc. “Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti (1° fascicolo)”, s.fasc. “Varie”, riservata della Questura di Roma n. 058190/UP, *Cinema “Nuovo Olimpia” - Roma 25.6.1972. Aggressione ad opera di elementi aderenti ad “Avanguardia Nazionale”*, 26/6/1972; *ivi*, b. 52, fasc. “Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni”, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1972*, 10/11/1972, p. 72.

104 Cfr. *ivi*, rapporto della DGPS div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di gennaio 1973*, 10/2/1973, p. 91.

105 Cfr. *ibidem*: “In via Venezuela, elementi di “Avanguardia Nazionale”, intenti a distribuire volantini a studenti del liceo “Lucrezio Caro”, venivano aggrediti da alcuni studenti della sinistra rivoluzionaria”.

106 Cfr. *ivi*, rapporto della DGPS div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di dicembre 1972*, 11/1/1973, pp. 86-87 e *ivi*, b. 469, fasc. “Roma. Università”, s.fasc. “Affari vari”, rapporto della DGPS, div. OP, n. 442/12353, *Università di Roma – Incidenti*, 13/1/1973. I due rapporti si riferiscono agli scontri del 18 dicembre 1972 tra una cinquantina di militanti di Avanguardia Nazionale, Lotta di Popolo e del MP Ordine Nuovo, capeggiati da Serafino Di Luia ed Ugo Gaudenzi (rispettivamente di AN e OLP) che da Giurisprudenza formarono un corteo di solidarietà per Freda. Il corteo fu fronteggiato da circa 300 studenti della sinistra rivoluzionaria schieratosi nei pressi del piazzale della Minerva.

perduto. Ne dà il senso lo scenario descritto in una relazione di polizia riguardo a degli incidenti verificatisi nel novembre 1973 sulla solita traiettoria Lettere-Giurisprudenza, ma con un andamento che sarebbe stato impensabile cinque o sei anni prima:

> Nella Città Universitaria circa 300 studenti, aderenti al "Movimento studentesco" e al "Manifesto", si radunavano nella facoltà di lettere e successivamente raggiungevano la sede della facoltà di Giurisprudenza, sulla cui gradinata trovavansi una ventina di elementi dell'estrema destra […] Gli estremisti di destra rifugiavansi allora, dopo uno scambio di invettive, nell'edificio della predetta facoltà, il cui ingresso veniva chiuso da personale dell'università. […] Successivamente circa 200 estremisti di sinistra, armati di bastoni, penetravano all'interno della surripetuta sede universitaria, previo forzamento dell'ingresso posteriore, raggiungendo gli estremisti di destra, che venivano aggrediti e percossi. La F[orza] P[ubblica] intervenuta faceva desistere gli aggressori, facendoli allontanare dal terzo piano. Costoro, cui si erano aggiunti altri 300 studenti di estrema sinistra, disponevansi in due folte file lungo l'atrio e la scalinata della facoltà, chiedendo al funzionario di P.S., preposto al servizio d'ordine, che i giovani di destra uscissero dalla sede universitaria, passando tra i due cordoni. La richiesta veniva respinta […][107].

### *3. La ristrutturazione almirantiana: alternativa, doppiopetto, lutti concatenati*

Il primo appuntamento politico per il MSI guidato da Almirante è costituito dalle elezioni per la composizione dei primi consigli regionali del giugno 1970. Due mesi prima, durante la riunione a Roma del Consiglio nazionale del partito (una sorta di Comitato centrale allargato a consiglieri comunali dei capoluoghi, consiglieri provinciali, dirigenti giovanili e femminili) il nuovo segretario volle imprimere a quella consultazione elettorale il carattere di occasione di inserimento nel sistema non più come compagine organica alla sua perpetuazione, quanto come alternativa ad esso in virtù della "diserzione" di tutte le altre forze politiche: la DC dal cattolicesimo, il PLI dalle tradizioni risorgimentali, il PSU dalla sua attitudine al "coraggio" e lo stesso PCI, "imborghesito" e "poltronaio", incapace di incarnare le aspirazioni dei lavoratori e divenuto a tutti gli effetti "reazionario"[108]. L'esito delle urne, pur non mostrando un cambiamento generale rispetto alle elezioni politiche del 1968, fu positivo per il MSI, che vide crescere i consensi di quasi un punto percentuale. Un anno dopo il trend elettorale missino trovò una netta conferma, superiore alle

107 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 51, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni (1° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di novembre 1973*, 11/12/1973, pp. 49-50.

108 Cfr. G.S. Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, cit., pp. 128-130.

aspettative, nelle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali di Roma, Genova, Bari, Foggia ed Ascoli Piceno e di circa 150 comuni minori nonché dell'Assemblea regionale siciliana. A Roma il partito della fiamma guadagnò quasi sette punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni amministrative. Il nuovo MSI di Almirante, insomma, in cui i rinvigoriti assunti di *alternativa* al sistema convivevano con un rassicurante mutamento dei linguaggi che fecero attribuire alla nuova linea l'appellativo di "fascismo in doppiopetto", superò con successo la prova elettorale dopo il fallimento del 1968[109]. Cinque giorni dopo la consultazione elettorale la federazione provinciale romana del MSI indisse a piazza del Popolo a Roma un comizio di Almirante cui parteciparono, secondo la Questura, trentamila persone. Il segretario missino, nell'esaltare il "valore politico internazionale" dell'esito delle urne, paragonandolo al "maggio francese e l'aprile greco, così da poter ben dire che […] fa, di questo periodo, il giugno italiano", rivendicò ai voti incassati dalla fiamma una valenza ideologica, respingendone l'interpretazione come mero atto di protesta; sottolineò in questo senso "che se di protesta si tratta essa è di carattere morale, infatti è significativo che la protesta è stata attuata a tutto vantaggio del MSI e non anche degli altri partiti e dello stesso PCI"[110].

Nel disegno di rilancio del MSI tanto sulla scena politica quanto relativamente alla riconquista dell'egemonia sul mondo neofascista, anche in ragione della perdita di mordente delle due principali realtà extraparlamentari, acquistarono un ruolo centrale la riorganizzazione delle strutture giovanili ed attivistiche e l'estensione della presenza territoriale urbana, nella duplice esigenza di fornire ai militanti dei punti di riferimento nei contesti ove il MSI aveva registrato un aumento di voti e di conquistare posizioni laddove le sinistre erano tradizionalmente preponderanti[111].

Assimilata la crescita elettorale di giugno, il 6 settembre 1971 in una riunione presso la sede della direzione nazionale, presieduta dallo stesso segretario missino, venne annunciata la costituzione del Fronte della Gioventù come nuovo organismo giovanile del partito.

L'iniziativa – informava un appunto (privo di intestazione) del novembre 1971 – rientra nel quadro della nuova strategia politico-organizzativa del MSI, diretta a meglio disciplinare l'attività dei giovani ed a contrastare con maggiore efficacia lo schieramento delle organizzazione di sinistra nel particolare settore. In linea di massima, il "Fronte" si propone di: svolgere azione di proselitismo fra gli studenti ed i giovani

109 Cfr. *ivi*, p. 133, 193-198. Sul mutamento impresso al MSI dalla nuova segreteria di Almirante e sui risultati elettorali missini del 1970-71 si veda anche P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 143-148.

110 ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 37, fasc. "Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti (1° fascicolo)", s.fasc. "Roma e provincia. Manifestazioni politiche", riservata della Questura di Roma n. 056952/UP, *Piazza del Popolo – pubblico comizio organizzato dal M.S.I. - 19 giugno 1971*, 20/6/1971.

111 Cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 153.

lavoratori […]; costituire il centro catalizzatore delle "più vive energie delle nuove generazioni" ed il più efficace strumento rappresentativo dei giovani, nella visione unitaria di un'organizzazione necessariamente "agile ed articolata"[112].

Nel Fronte della Gioventù confluirono i membri dell'ormai asfittico Raggruppamento giovanile studenti e lavoratori (RGSL), dell'Associazione studentesca di azione nazionale (ASAN) "Giovane Italia" e, in un secondo momento, anche i Volontari nazionali[113]. Il FUAN diede la sua adesione formale (senza che i membri confluissero nel nuovo organismo) acquisendo il diritto di avere un proprio rappresentante nell'esecutivo nazionale. Al vertice venne posto un esecutivo provvisorio presieduto da Massimo Anderson, mentre Teodoro Buontempo fu nominato segretario provinciale della federazione romana[114]. Lo statuto del nuovo organismo specificava che esso costituiva "l'organizzazione unitaria degli studenti e dei giovani lavoratori". Massimo rappresentante del Fronte della Gioventù era il segretario nazionale, che ricopriva anche la carica di segretario giovanile del partito. Questi, previo parere del segretario missino, nominava i membri dell'esecutivo nazionale del FdG, composto da non più di undici dirigenti, tra cui obbligatoriamente il vicesegretario nazionale vicario (che aveva compiti di controllo dell'organizzazione territoriale), la segretaria nazionale femminile, i fiduciari nazionali degli organismi d'ambiente (responsabili della penetrazione negli *ambienti* studentesco e lavorativo), il dirigente nazionale del Settore attivisti e, come accennato, il presidente nazionale del FUAN, unico componente dell'esecutivo che veniva eletto annualmente secondo i propri regolamenti organizzativi interni. Analogamente al segretario nazionale, anche i segretari provinciali del FdG assommavano la carica partitica di segretario provinciale giovanile del MSI[115]. In sostanza il Fronte della Gioventù andò ad azzerare la distanza tra le associazioni studentesche ed attivistiche ed il partito, svolgendo ad un tempo le funzioni di queste (formalmente autonome) e del RGSL che, come si ricorderà, era stato da De Marsanich prima e Michelini poi fortemente legato alla segreteria missina. Cionondimeno, la nuova struttura giovanile riuscì a costruirsi dei margini di autonomia dalla segreteria del partito maggiori rispetto a

112 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 325, fasc. "Azione Giovani (Fronte Nazionale della Gioventù)", s.fasc. "Affari generali", Appunto s.i., *MSI – "Fronte della Gioventù"*, 25/7/1973, allegato n. 1, appunto s.i., *MSI – Costituzione del "Fronte della Gioventù"*, 25/11/1971.

113 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 325, fasc. "Azione Giovani (Fronte Nazionale della Gioventù)", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 058259/UP, *Fronte della Gioventù – organizzazione giovanile del MSI*, 14/9/1971; *ivi*, s.fasc. "Affari generali", appunto riservato s.i, s.o, 23/12/1972. Cfr. anche P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 141, laddove viene attribuita alla compresenza delle quattro strutture giovanili, insieme alla crisi che seguì il Sessantotto, la devitalizzazione del settore movimento giovanile missino.

114 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 325, fasc. "Azione Giovani (Fronte Nazionale della Gioventù)", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 058259/UP, *Fronte della Gioventù*, cit.

115 Cfr. *ivi*, allegato, *Regolamento interno del Fronte della Gioventù*.

quelli passati. Massimo Anderson, come detto primo segretario nazionale del FdG, oltre che dirigente giovanile di lungo corso, ha ricordato che la nascita del Fronte fu un'iniziativa della direzione giovanile ed accolta da Almirante dopo una certa esitazione.

> Cedette, secondo me, perché in quella fase ci considerava suoi amici e, tutto sommato, non gli dispiacque di ripagare con un atto generoso il rapporto leale che gli manifestavamo. L'unificazione giovanile, oltre tutto, nella stessa misura in cui ci consentiva di governare tutte le nuove leve del partito, permetteva anche a lui di tenerle più agevolmente sotto controllo […]. Se il Fronte della Gioventù costituì, per noi, un formidabile strumento di lotta proteso verso l'esterno, rappresentò, per Almirante, forse anche la possibilità di tenerci confinati in una sorta di "riserva indiana"[116].

Contrariamente al vecchio RGSL, il FdG fu inoltre pensato come strumento di formazione politica, dal momento che tra i compiti che svolse si trova l'organizzazione di corsi annuali di aggiornamento politico per i dirigenti giovanili. Si venne a realizzare insomma quell'opera di formazione di quadri che Rauti ed i suoi andavano chiedendo negli anni Cinquanta, e non appare un caso che con il rientro dei rautiani si sia proceduto a tale ristrutturazione del settore giovanile.

È interessante l'articolazione che venne prevista nello statuto per la "corporazione studentesca", il principale dei due organismi dell'organizzazione "d'ambiente". Oltre ad un fiduciario nazionale ed un fiduciario provinciale (speculari alla struttura di fondo del FdG) erano previsti dei nuclei d'istituto, costituiti "in tutti gli istituti e le scuole di istruzione secondaria in cui il Fronte della Gioventù annoveri non meno di cinque iscritti" a loro volta organizzati da un fiduciario di istituto e da uno di sezione o di classe[117]. Vi si riscontra una ricerca di profondità in quanto alla penetrazione nel mondo scolastico, rispondente sia alla gestione sostanzialmente fallimentare della presenza nell'ambito universitario, sia all'elezione della scuola a luogo specifico di "raccordo tra la dimensione nazionale dello scontro fra neofascisti ed estrema sinistra e la sua diffusione a livello locale"[118]. Nel citato appunto del novembre 1971, viene osservato che nei primi mesi di esistenza del FdG, la sua attività era rimasta circoscritta ai tentativi di "richiamare l'attenzione degli studenti sulla necessità di frequentare responsabilmente le lezioni, respingere i tentativi di strumentalizzazione politica dell'estrema sinistra ed isolare le provocazioni "rosse""[119]. La nuova

116 M. Anderson, *I percorsi della destra*, cit., pp. 84-85.
117 *Ibidem*.
118 G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 154.
119 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 325, fasc. "Azione Giovani (Fronte Nazionale della Gioventù)", s.fasc. "Affari generali", Appunto s.i., *MSI – "Fronte della Gioventù"*, 25/7/1973, allegato n. 1, appunto s.i., *MSI – Costituzione del "Fronte della Gioventù"*, 25/11/1971.

struttura attivistica giovanile, in sostanza, si mise nella posizione del tutore dell'ordine scolastico, andando anche ad inviare lettere a presidi e professori in cui offriva in tal senso la sua collaborazione, ma assicurando, allo stesso tempo, la disponibilità a "contrastare la violenza comunista"[120]. La disponibilità a fare da contraltare alla "violenza comunista", tuttavia, oltre ad essere in evidente contraddizione con il proposito di porsi come garanti della regolarità della vita scolastica, cozzava con la realtà di una popolazione studentesca in generalizzato fermento, in cui i giovani neofascisti si trovarono in una situazione di costante inferiorità numerica rispetto a quelli di sinistra, finendo per "subire quotidiane violente rappresaglie e soprusi, ali limite del linciaggio, al punto che non furono pochi quelli che dovettero abbandonare le scuole pubbliche per iscriversi agli istituti privati"[121].

Soprattutto a partire dall'anno scolastico 1972-1973, si riscontra nelle scuole romane di diverse zone della città un crescendo di scontri tra studenti di sinistra e di destra. Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1972 la Questura segnalò due dozzine di scontri tra studenti nei licei classici Dante Alighieri e Tacito, in Prati, Augusto, all'Appio-Tuscolano, Giulio Cesare, al Trieste-Salario, Lucrezio Caro e Mameli, ai Parioli, Orazio, a Montesacro, Visconti e Virgilio, al centro, e Vivona, all'EUR; nei licei scientifici Plinio Seniore e Benedetto Croce, a Castro Pretorio e Malpighi, alla Pisana; e negli istituti tecnici industriali Giovanni XXIII, a Tor Sapienza e Genovesi, ai Parioli[122]. Tra le dinamiche di questi scontri, può notarsi che non infrequentemente essi originavano dalla volontà di ostacolare i volantinaggi del Fronte della Gioventù, di concedere la parola ai fascisti nelle assemblee o di impedirne l'ingresso stesso nelle scuole. A metà novembre, ad esempio, la didattica venne sospesa per tre giorni al liceo Orazio in seguito all'iniziativa di

> un gruppo di estremisti di sinistra [che] dopo aver tenuto un collettivo, effettuavano un corteo. Quindi una delegazione di partecipanti al corteo si faceva ricevere dal preside al quale avanzava la proposta di espellere dall'istituto tre studenti "perché di estrema destra". Successivamente gli stessi estremisti di sinistra uscivano dall'edificio intenzionati ad aggredire elementi di estrema desta che sostavano nelle vicinanze del liceo […] Il giorno 16 quasi tutti gli studenti entravano nel liceo, ma l'attività didattica rimaneva completamente paralizzata da assemblee e collettivi, svoltisi ad iniziativa di estremisti di sinistra sul tema: "Fuori i fascisti

120 *Ibidem*.

121 G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., pp. 160-161.

122 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 52, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1972*, 10/11/1972, pp. 72, 74, 76-83; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di novembre 1972*, 12/12/1972, pp. 104, 107, 109-111, 114; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di dicembre 1972*, 11/1/1973, pp. 84, 86.

dal liceo Orazio"[123].

I fascisti romani nella scuola dei primi anni Settanta, appaiono lontani da quelli di vent'anni prima, forti della baldanza degli irriducibili sconfitti. Egualmente disposti allo scontro, gli studenti della nuova generazione sembrano tuttavia impreparati a sostenerlo, nella necessità di mantenere il contraddittorio equilibrio tra l'opposizione frontale ai *rossi* e le indicazioni di rispettabilità impresse dal nuovo corso almirantiano. Ancora nel dicembre 1973 il SID informò di una riunione del FdG tenutasi a Roma in cui si era sottolineata la necessità di far sentire la propria presenza nelle scuole, settore che nella riunione venne definito "dominato dall'attivismo di sinistra"[124]. Ma già con l'inizio del nuovo anno scolastico, nell'ottobre 1973 la Questura aveva annotato cinque pestaggi individuali a danno di tre studenti di destra al Virgilio e due nei pressi del Giulio Cesare[125]. Colpiscono particolarmente questi ultimi due, avvenuti il 13 ottobre, quando all'uscita di scuola, a distanza di pochi isolati e di un quarto d'ora, due studenti vennero presi a bastonate da parte di studenti della sinistra rivoluzionaria (verosimilmente lo stesso gruppo), dopo che la mattina

> alle ore 8 un gruppo di studenti della sinistra rivoluzionaria e di quella parlamentare, si appostavano davanti all'ingresso del liceo "Giulio Cesare" per impedire l'accesso nell'istituto a studenti ritenuti di destra. Alle ore 8,15 un vivace tafferuglio si verificava quando questi ultimi tentavano di entrare nell'istituto. […] Successivamente alle 10,30 gli studenti di sinistra tenevano, nell'interno del liceo, un'assemblea, durante la quale si discuteva sul fascismo "come arma della borghesia e del padronato per stroncare i processi di crescita anticapitalistica all'interno della classe operaia"[126].

Per tutto l'anno scolastico 1973-74, con maggiore frequenza rispetto all'anno precedente e con un crescente ricorso all'uso di armi improprie (principalmente bastoni di legno, spranghe di ferro, catene, martelli, pistole lanciarazzi e, in qualche caso, bottiglie molotov), si susseguirono incidenti nelle scuole romane: pestaggi di studenti fascisti, in quanto tali o perché sorpresi a volantinare[127],

123 *Ivi*, apporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di novembre 1972*, 12/12/1972, pp. 110-111.

124 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 325, fasc. "Azione Giovani (Fronte Nazionale della Gioventù)", s.fasc. "Roma", circolare del SID s.n., 3/12/1973.

125 ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 51, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni (1° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1973*, 9/11/1973, pp. 51-54.

126 *Ivi*, pp. 52-53.

127 Cfr. *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di gennaio 1974*, 7/2/1974, pp. 59, 63, 67; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di marzo 1974*, 6/4/1974, pp. 66, 75.

schieramenti per impedirne all'accesso nelle scuole[128], risse[129] e qualche aggressione alla sede del Fronte della Gioventù in via Sommacampagna o ad altre sezioni missine[130].

Non sorprende il fatto che durante il quarto corso di aggiornamento politico per i dirigenti organizzato dal FdG nel settembre del 1974, nell'ambito della presentazione dei Nuclei d'istituto (previsti, come detto, all'atto di fondazione del Fronte), venisse diffuso una sorta di manuale di comportamento per l'attivismo nelle scuole, nell'ottica di una necessaria razionalizzazione dello scontro[131]. Colpisce piuttosto che in esso, parallelamente all'invito allo sviluppo di un attivismo frontale nelle scuole tradizionalmente rosse, venisse previsto che i militanti missini dovessero imparare a "cavarsela da soli" in caso di incidenti, senza ricorrere, come in passato, al supporto di soggetti estranei all'ambiente scolastico di provenienza. Si tentava cioè di *forgiare* una nuova componente attivistica in grado di reggere lo scontro con gli studenti di sinistra. Ciò che tuttavia rese inattuabile tale intendimento era la percezione della stessa presenza dei fascisti all'interno delle scuole come provocatoria nei confronti di un movimento studentesco avviato a passo deciso verso assunti rivoluzionari. Già tra l'ottobre 1970 ed il gennaio 1971 l'allora quindicinale «Lotta Continua» pubblicò un servizio incentrato sul neofascismo romano (soprattutto su Avanguardia Nazionale) in cui era suffragata questa percezione, oltre che pericolosamente indicati nominativi ed indirizzi di diversi militanti di destra[132].

---

128 Cfr. *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di gennaio 1974*, cit., p. 62; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di marzo 1974*, cit., pp. 65, 72, 75-76. In uno di questi rapporti, viene osservato con un certo sarcasmo che l'estromissione degli studenti di estrema destra dallo scientifico Benedetto Croce del 26/3/1974, durante la quale una studentessa del Fronte della Gioventù venne mandata al pronto soccorso, e a cui seguì l'occupazione della sede del liceo, venne effettuata "asseritamente in segno di protesta contro le "violenze fasciste"". Cfr. *ivi*, p. 72.

129 Cfr. *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1973*, cit., p. 54; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di novembre 1973*, cit., p. 47; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di gennaio 1974*, cit., p. 63; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di marzo 1974*, cit., pp. 71, 75; ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 53, fasc. "O.S.P. Incidenti – manifestazioni politiche (2° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di aprile 1974*, 13/5/1974, pp. 69-70.

130 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 51, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni (1° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di novembre 1973*, cit., p. 50; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di gennaio 1974*, cit., p. 68; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di marzo 1974*, cit., pp. 72, 76; ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 53, fasc. "O.S.P. Incidenti – manifestazioni politiche (2° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di aprile 1974*, cit., p. 64.

131 *Il Nucleo d'Istituto: organizzazione e metodologia*, Fronte della Gioventù, IV Corso di aggiornamento politico per dirigenti, Ostia (Roma), 19-22 settembre 1974, citato in G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., p. 160.

132 *Rapporto sullo squadrismo. Chi sono, chi li comanda, chi li paga*, in «Lotta Continua», a. II, nn. 18-21. 15/10/1970, 29/10/1970, 12/11/1970, 24/11/1970 e a. III, n. 2, 29/1/1971.

D'altra parte nel passaggio tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta il rilancio dell'antifascismo prese maggiore vigore e fu proiettato in un'ottica militante, seppure non necessariamente muovendo da aggregazioni di base[133] o di ispirazione rivoluzionaria. Nel febbraio 1971 era stato costituito a Roma un Comitato nazionale unitario antifascista composto dai senatori Antonicelli e Parri (indipendenti di sinistra), Albertini, Banfi e Caleffi (PSI), Bo, Brusasca e Marcora (DC), Secchia e Terracini (PCI), dai deputati Boldrini (PCI), Ceravolo (PSIUP) e Lombardi (PSI) e dai segretari nazionali delle associazioni partigiane Mercuri, Mazzon e Vatteroni (rispettivamente della FIAP, della FIR e dell'ANPI)[134]. Il comitato si dedicò, oltre che ad una non troppo frenetica distribuzione di volantini, alla pianificazione territoriale. Inoltre si occupò dell'organizzazione delle manifestazioni antifasciste, tra cui spicca, oltre a quelle per la celebrazione del 25 aprile[135], quella indetta a Roma per il 28 novembre 1971. Quest'ultima fu preparata da un comitato promotore, costituito presso l'ANPI nazionale di via degli Scipioni, attraverso un mese di iniziative antifasciste, culminate nell'appuntamento di piazza[136]. Al di là dell'organizzazione delle iniziative pubbliche, colpisce che il comitato unitario antifascista, articolato sul territorio nazionale in comitati provinciali, si dotò a Roma anche di comitati di vigilanza a base rionale. Nel procedere degli anni Settanta questi, nati da un'iniziativa fondamentalmente parlamentare, passeranno in alcune zone della città all'antifascismo movimentista, in particolare dell'area di Lotta Continua, Avanguardia operaia e del Manifesto[137].

Gli effetti su quello che appare come uno scontro da più parti annunciato, tra le “infuocate parole d'ordine almirantiane della «ispirazione al coraggio» e dello «scontro anche fisico»”[138], il pressante

133 Aggregazioni antifasciste di base legate alla scuola, con atteggiamento più o meno radicale ma caratterizzate dalla medesima percezione dei fascisti come provocatori infiltrati nel mondo studentesco sorsero a Roma nel 1972, come il Comitato di iniziativa democratica o il Comitato operativo dei genitori per l'iniziativa antifascista e democratica nelle scuole. Quest'ultima associazione promosse delle inchieste nelle scuole romane che furono pubblicate in F. Fiorano, *L'ombra del Fez. Il fascismo nelle scuole*, COINES, Roma, 1973. Cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., pp. 163-164.

134 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 315, fasc. “Comitato Nazionale Unitario Antifascista”, s.fasc. “Roma”, riservata della Questura di Roma n. 051590/UP, *Comitato Nazionale Unitario Antifascista*, 16/6/1971. I membri del comitato erano tutti ex partigiani. Si veda anche *L'Italia democratica dice basta alla delinquenza fascista e ai piani reazionari*, in «l'Unità», 6/2/1971.

135 Cfr. *Appello dell'antifascismo al Paese per il 25 Aprile*, in «l'Unità», 24/4/1971; *Avanza ovunque l'unità antifascista*, ivi, 25/4/1971.

136 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 37, fasc. “Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti (1° fascicolo)”, s.fasc. “Roma e provincia”. Manifestazioni politiche”, riservata della DGPS n. 441/08761, *Comitato promotore delle iniziative antifasciste nella Capitale – Costituzione*, s.d (ma ottobre 1971); *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 061711/UP, *Manifestazione nazionale antifascista – Roma, 28 novembre 1971*, 28/11/1971. Cfr. anche *Una gigantesca prova di unità antifascista*, in «l'Unità», 29/11/1971.

137 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 316, fasc. “Comitato Nazionale Unitario Antifascista”, s.fasc. “Roma”, passim.

138 P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 141. Il riferimento è al celebre discorso tenuto da Almirante in un comizio a Firenze il 4/6/1972, in cui il segretario missino affermò che “I nostri giovani devono prepararsi allo scontro frontale con i comunisti e siccome una volta sono stato frainteso, e ora desidero evitarlo, voglio sottolineare che quando dico

richiamo all'unità antifascista a livello parlamentare ed il passaggio dell'antifascismo da ispirazione democratica a pratica militante, si dispiegarono in maniera nefasta al di fuori del contesto studentesco. L'escalation di scontri nelle scuole romane si svolse in un contesto di vertiginosa crescita del livello di violenza nella prima metà degli anni Settanta, soprattutto rivolta contro le sedi politiche, che si abbatté sul MSI romano con una accelerazione che appare inversamente proporzionale all'arretramento dell'extraparlamentarismo neofascista che si è descritto. Tra la fine di marzo del 1971 e la fine di ottobre del 1975 in tutta Roma la Questura censì 65 attacchi contro venticinque tra sezioni del MSI, sedi del FdG e del FUAN e la redazione del «Secolo d'Italia». Di questi, 6 caddero nel 1971, 16 nel 1972, 10 nel 1973, 31 nel 1974 (di cui 9 nei giorni immediatamente successivi alla strage di piazza della Loggia a Brescia e 4 in quelli che seguirono la strage sul treno *Italicus*) e 2 nel 1975. Il dato numerico, se paragonato agli otto attacchi subiti nello stesso periodo da sezioni del PCI, di cui una metà concentrata nel 1972 e l'altra nel 1975 (di questi, tre sono immediatamente successivi all'uccisione di Mario Zicchieri dell'ottobre 1975)[139], dà un'idea delle enormi difficoltà dell'attivismo missino a Roma, nonché della sproporzione numerica delle forze in campo.

Gli attacchi furono caratterizzati prevalentemente dall'uso di molotov o da incendi dolosi, talvolta provocati da ordigni incendiari rudimentali. In qualche occasione furono apposte vere e proprie bombe. Non sono infrequenti inoltre gli assalti in senso stretto, comunque anticipati da lanci di molotov e sassaiole. Furono direzionati contro le sedi missine di molte parti di Roma, con una prevalenza per quelle della fascia sud-est (le sezioni “Appio-Latino” in via Etruria, il Circolo Giovanile di via Noto, le sezioni “Tuscolano” in via Acca Larentia, “Quadraro-Cinecittà” in via Quinto Pedio, “Torpignattara” in via Rovertti, “Prenestino” in via Erasmo da Gattamelata, “Centocelle” in via Delle Ninfee, “Prenestino-Labicano” in via Prenestina e “Tiburtino-Portonaccio-Collatino” in via Govean). Ma furono frequenti anche gli attacchi nella zona nord-est

scontro frontale intendo anche scontro fisico”. Le frasi pronunciate da Almirante in quel comizio costarono al segretario missino l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti concessa dalla Camera alla Procura di Milano, che lo incriminò in base alla legge Scelba (senza successo, in realtà). Cfr. AP, CDD, VI, Documenti, disegni di legge e relazioni, *Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante*, 1/7/1972.

139 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 37, fasc. “Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti (1° fascicolo)”, s.fasc. “Varie”, riservata della Questura di Roma n. 051578/UP, *Sezione “Prati-Borgo” del P.C.I. - via Properzio n. 15 – Attentato*, 30/6/1972; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP, n. 442/7202, *Roma – Sezione “Nomentano” del P.C.I.*, 17/7/1972; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP, n. 442/7299, *Roma – Sezione “Trionfale” del P.C.I. di via Pietro Giannone n. 5 – Esplosione*, 22/7/1972. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 38, fasc. “Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti (2° fascicolo)”, riservata della Questura di Roma n. 051578/UP, *Sezione “Prati-Borgo” del P.C.I. di via Properzio n. 15. Rinvenimento ordigno*, 8/2/1972; *ivi*, riservata della Questura di Roma n. 052021, *Sezione del P.C.I. “Montespaccato” - Attentato*, 15/2/1972; ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 54, fasc. “Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica 4° fascicolo”, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1975*, 12/11/1975, pp. 48-51.

(le sezioni “Tufello” in via Capraia”, “Talenti” in via Martini, “Montesacro” in via Valsolda e “Trieste-Salario” in Viale Somalia), ed in quella meridionale (sezioni “Monteverde Vecchio” in via Bricci, “Monteverde Nuovo” in via Vidaschi, “Ardeatino-Eur” in via Antonello da Messina, “Marconi” in via Luca Valerio e “Garbatella” in via Guendalina Borghese). Senz'altro le conseguenze più gravi le si ebbero in quegli anni, in termini di radicalizzazione dello scontro, nonché di esiti drammatici in quegli e negli anni successivi, nel settore settentrionale della città, con gli attacchi alle sezioni “Balduina” in via delle Medaglie d'Oro, “Montemario” in via Assarotti e “Giarabub” di via Svampa, a Primavalle.

Proprio quest'ultima risulta essere quella attaccata il maggior numero di volte: subì infatti otto attacchi tra il 12 febbraio 1972 ed il 10 aprile 1973, fino al tragico epilogo del rogo dell'appartamento di Mario Mattei, segretario della sezione, in cui persero la vita due dei suoi cinque figli. Nel febbraio 1972, il 12 e poi il 20, nella sezione furono piazzati due ordigni incendiari artigianali, senza particolari conseguenze. L'11 marzo seguente, durante una riunione serale, un giovane rimasto sconosciuto lanciò una molotov dopo aver aperto la porta della sezione con un calcio. La notte del 15 aprile di nuovo nella sezione fu collocata una bomba e sul pavimento sparso liquido infiammabile, distruggendo tutto l'arredamento[140]. La “campagna” contro i fascisti di Primavalle riprese l'anno seguente. Il 5 aprile 1973 la sezione fu presa a sassate e bottigliate da una trentina di giovani estremisti di sinistra. La sera successiva fu colpita da sette molotov durante una riunione, e nella notte qualcuno tentò di incendiare l'auto di uno dei militanti della sezione con cinque litri di benzina. Sul lunotto dell'auto, fu ritrovato un biglietto con su scritto “Attenti fascisti – Banda Tanas”. Con la medesima sigla vennero rivendicati gli attentati dell'11 e del 16 aprile seguenti. La notte del'11, un ordigno contenente circa 2 Kg di polvere da mina esplose sul davanzale di una finestra della sezione, ove venivano ritrovati frammenti di due fogli di quaderno con la scritta “contro i fascisti guerra di classe – Brigata Tanas”[141]; la notte del 16 si veirificò l'attentato incendiario contro la casa dei Mattei in via Bernardo da Bibiena in cui restarono uccisi, carbonizzati, i due figli Virgilio e Stefano, rispettivamente di 22 e di 10 anni, rimasti intrappolati nell'appartamento; Mario Mattei e la figlia maggiore riuscirono a calarsi da un balcone (a costo di ustioni e fratture multiple), la moglie ebbe la presenza di spirito di afferrare i due figli minori e

140 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 38, fasc. “Roma e provincia. Ordine pubblico. Incidenti (2° fascicolo)”, riservate della Questura di Roma n. 051740/UP, *Sezione “Primavalle” del MSI – Attentato*, 12/2/1972, 20/2/1972, 13/3/1972 e 15/4/1972.

141 Cfr. *ivi*, s.fasc. “Roma e provincia. Manifestazioni politiche”, rapporto della DGPS, div. OP, n. 442/4020, *Roma – Movimento Sociale Italiano – Sezione “Primavalle” - Via Domenico Svampa*, 19/4/1973. Cfr. anche ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 52, fasc. “Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni”, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di aprile 1973*, 15/5/1973, pp. 72-75.

portarli via per le scale, attraversando la porta in fiamme. Per l'assurdo attentato già il 18 venne arrestato il militante di Potere Operaio Achille Lollo, nel cui appartamento venne trovato un documento riferito alla "brigata Tanas". Vennero spiccati mandati di cattura anche nei confronti di Marino Clavo e Manlio Grillo[142] (questi due latitanti), amici di Lollo e come lui militanti di "PotOp"[143]. L'attentato, fissato nella memoria come "il rogo di Primavalle", è senz'altro uno dei più raccapriccianti dell'Italia degli anni Settanta, sia per le circostanze della morte dei due fratelli Mattei sia perché rivolto contro un missino moderato ed una famiglia di estrazione popolare. Esso maturò in un processo di generale brutalizzazione della lotta politica ed in una catena di attentati contro le sedi missine che durava da due anni. Secondo alcune letture, in parte condivisibili, esso rappresentò un punto di snodo per l'estremismo di sinistra, costituendo il prius logico-temporale per una giustificazione ideologica della morte dell'avversario[144]. Attorno ad esso, com'è per lo più noto, fu costruita una campagna di controinformazione (o, più appropriatamente, di disinformazione), orchestrata da Potere Operaio in difesa dei suoi militanti, che avanzava la tesi dell'operazione interna, ovvero di fascisti che colpivano sé stessi per regolamento di conti o per far ricadere la colpa sui "compagni". Una lettura che fu consegnata all'opinione pubblica tramite il libro *Primavalle. Incendio a porte chiuse* edito da Savelli (lo stesso de *La strage di Stato* di quattro anni prima) nel 1974. Ciò che maggiormente colpisce non è tanto l'operazione di copertura dei responsabili dell'attentato da parte del loro gruppo di provenienza, quanto l'adesione a questa di ampi settori della stampa nazionale, non necessariamente legata ai movimenti e neppure necessariamente di sinistra[145] nonché di diverse personalità politiche ed intellettuali che ne diedero per scontata la genuinità[146]. Attorno ai fascisti, insomma, non si restringeva soltanto lo spazio di manovra e di

142 I tre verranno assolti per insufficienza di prove nel giugno 1975 dalla Corte d'assise di Roma. La sentenza venne annullata nel 1981e nel nuovo processo, celebrato tra il 1984 ed il 1986 furono condannati (da latitanti) per incendio doloso ed omicidio colposo.

143 ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 52, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di aprile 1973*, 15/5/1973, pp. 72-75. Cfr. anche G. Mattei, *La notte brucia ancora. Primavalle. Il rogo che ha distrutto la mia famiglia*, Sperling&Kupfer, Milano, 2008, 13-17.

144 Cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit., pp. 265-268.

145 Se «il manifesto» e «Lotta Continua» già il giorno dopo l'attentato uscirono con i davvero roboanti titoli *Roma, assassinati due figli del segretario del MSI di Primavalle in un incendio doloso. È un delitto nazista. Fermato un fascista* e *La provocazione fascista oltre ogni limite: arriva al punto di uccidere i suoi figli*, anche «l'Unità», pur più cautamente, sostenne l'ipotesi della responsabilità tutta "interna" e addirittura «La Stampa» avanzò quell'ipotesi. Cfr. G. Mattei, *La notte brucia ancora*, cit., pp. 19-20; *La provocazione fascista oltre ogni limite: arriva al punto di uccidere i suoi figli* , in «Lotta Continua», 17/4/1973; A. Tortorella, *Torbide trame*, in «l'Unità», 18/4/1973; *Punti oscuri emergono sul delitto di Primavalle*, ivi, 19/3/1973; F.S., *Roma: tra le ipotesi la "faida interna?"*, in «La Stampa», 20/4/1973. Il quotidiano romano «Il Messaggero» condusse una strenua campagna innocentista data anche l'implicazione nelle indagini di Diana Perrone, militante di PotOp e figlia del proprietario della testata.

146 Il libro *Primavalle. Incendio a porte chiuse* si apre con una lettera di Riccardo Lombardi ad Achille Lollo, un cui il deputato socialista esprimeva la sua solidarietà per la detenzione. Franca Rame, allora militante dell'organizzazione Soccorso Rosso militante, scrisse un'accorata lettera a Lollo in cui esprimeva i suoi "dolore e umiliazione –

agibilità fisica, ma anche le possibilità di essere percepiti come persone normali, che normalmente non incendierebbero la propria casa causando la morte dei propri figli solo per darla a bere a qualcun altro.

Al liceo Castelnuovo – ha ricordato nel suo libro di memorie Giampaolo Mattei, il più piccolo dei figli di Mario Mattei – […] circola un volantino il giorno dopo il rogo firmato dagli studenti, dagli insegnanti e dal personale non docente. Il testo è emblematico. «L'antifascismo non è mai stato terrorismo. Solo una mente fascista poteva pensare di appiccare il fuoco a un appartamento di un lotto proletario, in una casa in cui dormono dei bambini»[147].

Dalla memorialistica del neofascismo romano, tuttavia, oltre che dall'analisi della documentazione di polizia, si desume che nonostante l'enorme impressione destata dalla morte dei fratelli Mattei, essa non costituisce un sostanziale momento di qualificazione dell'attivismo degli anni Settanta. Se ne può intercettare uno piuttosto nel passaggio tra il dicembre 1974 e la fine di febbraio del 1975. Un'altra sezione che subì diversi attacchi fu la sezione "Monteverde Nuovo" di via Lorenzo Vidaschi. Dopo un violento scontro nel giugno 1973[148], la sezione fu ripetutamente attaccata a colpi di molotov dalla seconda metà di marzo (il 16, il 18 ed il 22[149]) e nel corso del successivo mese di aprile (il 5 ed il 9[150]) fino ad essere completamente distrutta da un incendio il 25 aprile[151]. Dieci giorni dopo l'auto del segretario della sezione Giampiero Rubei fu data alle fiamme[152]. La sezione venne riaperta a novembre sulla circonvallazione Gianicolense in prossimità di piazza San Giovanni di Dio e l'11 dicembre fu nuovamente assalita da una trentina di giovani armati di bastoni e chiavi inglesi e fatta segno di lancio di molotov. Meno di una settimana dopo, il 17, il nuovo segretario e tre militanti vennero aggrediti dai *compagni* e picchiati brutalmente con

umiliazione – nel vedere gente che mente, senza rispetto nemmeno per i propri morti". Il testo della lettera è in G. Mattei, *La notte brucia ancora*, cit., pp. 40-41.

147 *Ivi*, p. 52. Il liceo Castelnuovo era frequentato da diversi studenti di Potere Operaio, tra cui lo stesso Lollo. Si veda la testimonianza di Bruno Socillo, militante missino e studente di quel liceo, in N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., pp. 22-27.

148 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 51, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni (1° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di giugno 1973*, 10/7/1973, p. 68.

149 Cfr. *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di marzo 1973*, 6/4/1974, pp. 67-68.

150 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 53, fasc. "O.S.P. Incidenti – manifestazioni politiche (2° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di aprile 1974*, 13/5/1974, pp. 63, 65.

151 Cfr. *ivi*, p. 71.

152 Cfr. *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di maggio 1974*, 13/6/1974, p. 98.

manici di piccone, spranghe, martelli e coltelli, due di loro rimanendo gravemente feriti[153]. In seguito a questi ripetuti attacchi il gruppo rautiano del MSI, cui quella sezione faceva riferimento, prese la decisione di rispondere organizzando per la domenica 22 dicembre un comizio di Pino Rauti in piazza San Giovanni di Dio. Il comizio venne protetto dai Gruppi operativi, un servizio d'ordine organizzato nell'ambito del Fronte della Gioventù, che si presentarono armati di scudi, bastoni e caschi e suddivisi per squadre a seconda delle sezioni di provenienza. Per la prima volta negli anni Settanta, insomma, i missini romani decisero di *preparare* uno scontro di piazza. Scontri che si verificarono puntualmente, e piuttosto violentemente, soprattutto con i militanti dei collettivi autonomi di via dei Volsci e di Lotta Continua. Da una parte e dall'altra, secondo le testimonianze raccolte da Nicola Rao, in quella mattinata si spararono colpi d'arma da fuoco, che causarono, tra l'altro il ferimento di due poliziotti (tra cui Umberto Improta) e di un carabiniere[154].

La "battaglia" di piazza San Giovanni di Dio, considerata vinta da tutti i contendenti, appare un preludio agli scontri che si verificarono all'apertura del processo contro Achille Lollo di lì a due mesi. Celebrato a partire dal 24 febbraio 1975, il processo per la morte dei fratelli Mattei costituì un'occasione di contrapposizione violenta fin dalla prima udienza, il cui "bilancio […] registra scontri, tafferugli e incidenti nella cintura urbana intorno al tribunale e un deplorevole incidente anche in aula"[155]. Il clima di tensione e di prossimità allo scontro andò aumentando anche nell'udienza del giorno successivo[156] fino ad esplodere fragorosamente alla terza udienza il 28 febbraio.

I disordini – raccontò la cronaca de «La Stampa» – sono cominciati verso le 6,30. In attesa che si aprissero le porte dell'aula, nel corridoio formato dalle transenne si erano radunati un centinaio di giovani fascisti, i quali intendevano entrare per primi. All'improvviso, alle loro spalle, sono giunti gruppi di extraparlamentari di sinistra, che hanno cominciato a premere per potere, a loro volta, varcare la soglia del Palazzo di Giustizia. Sono nati, allora, violenti scontri con la fuga di quanti si trovavano nelle prime

153 Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 41-42.

154 Cfr. *ivi*, pp.42-51. Il Comitato di lotta di via di Donna Olimpia diffonderà un volantino incendiario accusando la polizia di avere caricato selvaggiamente il corteo ed effettuato arresti indiscriminati. Vi si attaccava anche il PCI, per essersi "limitato, il giorno del comizio fascista, a presidiare la propria sezione e dopo i fatti, ad attaccare come avventuristi e provocatori quei compagni che ancora rispondo ai fascisti con i fatti e non con le parole, arrivando perfino a visitare in ospedale i poliziotti feriti". Vi si ammoniva infine che "I proletari non solo sanno chi sono i fascisti e come vanno trattati, ma sanno anche bene che tra polizia e fascisti la differenza maggiore è la divisa e che per il resto è identica la funzione di braccio armato del padrone". Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 316, fasc. "Comitato Nazionale Unitario Antifascista", s.fasc. "Roma", rapporto del Commissariato di PS Monteverde, *Comitato di lotta – via Donna Olimpia n. 30*, 27/12/1974, allegato. Si veda anche *Gravi provocazioni a Roma. Tre agenti feriti da armi da fuoco*, in «l'Unità», 23/12/1974.

155 F. Carbone, *Tensione e scontri al processo per la strage di Primavalle*, in «La Stampa», 25/2/1975. Si veda anche *Tafferugli tra "extra" al processo Primavalle*, ivi, 24/2/1975.

156 Cfr. F. Carbone, *I fascisti scatenati assediano il tribunale al processo per la strage di Primavalle*, ivi, 26/2/1975.

posizioni allo scopo di sottrarsi al lancio di pietre, bulloni e altri oggetti. […] sono stati trovati a terra tre bossoli di pallottole calibro 7,65 e su un muro tracce evidenti di tali pallottole[157].

Nel procedere della mattinata, dai dintorni di piazzale Clodio gli scontri si spostarono verso piazza del Risorgimento e di lì verso la sezione missina "Prati" in via Ottaviano, assalita da un gruppo armato e presidiata solo da pochi militanti. Dopo il consueto lancio di molotov, dal gruppo dei *compagni* partirono diversi colpi di pistola. I fascisti tentarono di aggirare gli assalitori uscendo dall'ingresso posteriore dello stabile su piazza del Risorgimento, ma uno di loro, Mikis Mantakas, uno studente greco ventitreenne iscritto alla facoltà di Medicina ed al FUAN, fu raggiunto da un colpo di pistola alla testa. Il corpo quasi esanime venne trascinato nel cortile interno del palazzo da quattro del gruppo dei fascisti, mentre i restanti rimasero bloccati dentro la sezione da una porta automatica senza più corrente elettrica. I quattro tentarono di respingere i compagni fino a quando questi, probabilmente per il sopraggiungere della polizia, desisterono. Uno dei quattro era Paolo Signorelli, all'epoca per altro consigliere comunale per il MSI oltre che referente italiano del MPON: "io ero di Ordine Nuovo, e non mi andava di diventare un morto su cui Almirante avrebbe speculato e preso voti come al solito"[158]. Responsabili dell'omicidio di Mantakas furono ritenuti Alvaro Lojacono e Fabrizio Panzieri[159], quest'ultimo fermato subito dopo la sparatoria mentre Lojacono si diede latitante[160]. Panzieri, che verrà giudicato e condannato due anni dopo per concorso nell'omicidio, analogamente a quanto accaduto con Achille Lollo, riceverà la solidarietà di diverse personalità politiche, tra cui Luciana Castellina, Vittorio Foa, Massimo Gorla, Antonio Landolfi ed Aldo Natoli, che costituiranno un "Comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri" autodenunciandosi "per concorso morale nel reato contestato a Fabrizio"[161].

157 M.Tos., *Primavalle: scontri fuori dell'aula, colpi di pistola, due agenti feriti*, ivi, 28/2/1975.

158 In N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., p. 13. Per la ricostruzione si vedano le testimonianze raccolte *ivi*, pp. 7-17.

159 Nel processo di primo grado Lojacono venne assolto per insufficienza di prove, mentre Panzieri fu condannato ad 8 anni, ma scarcerato per motivi di salute. In appello, con Panzieri datosi alla latitanza, saranno condannati entrambi a 16 anni. Un ricorso in Cassazione permise tuttavia a Lojacono di evitare la carcerazione ed entrare anch'egli in latitanza, rifugiandosi in Svizzera. Tra l'uccisione di Mantakas e l'espatrio, Lojacono entrò nelle Brigate Rosse, partecipando a sei omicidi per cui sarà condannato in contumacia a diversi ergastoli. Divenuto cittadino svizzero, il governo elvetico ne negò l'estradizione, ma fu condannato all'ergastolo (pena poi ridotta a 17 anni) dalla magistratura svizzera per l'omicidio del giudice Tartaglione avvenuto nell'ottobre 1978. Panzieri sarà invece condannato per partecipazione a banda armata (le Unità Comuniste Combattenti) a ventuno anni nel 1982 (poi ridotti a 9 anni e sei mesi in appello nel 1984) e ad altri due nel 1988, sempre per banda armata, nel processo contro il Movimento Comunista Rivoluzionario, nel corso del quale fece pervenire una lettera in cui riferiva la sua dissociazione dalla lotta armata. Cfr. A. Baldoni, S. Provvisionato, *Anni di piombo. Sinistra e destra: estremismi, lotta armata e menzogne di Stato dal Sessantotto ad oggi*, Sperling&Kupfer, Milano, 2012, p. 261

160 Cfr. F. Carbone, *Scontri a fuoco fra estremisti. Un fascista ucciso, motli feriti*, in «La Stampa», 1/3/1975

161 *Alla procura della Repubblica di Roma. Siamo tutti responsabili di "concorso morale" con Fabrizio Panzieri*, in «Lotta Continua», 12/3/1977. Come per il processo a Lollo, inoltre, del collegio di difesa faceva parte il senatore del PCI Umberto Terracini. Il quotidiano del PCI d'altronde per tutta la durata dell'istruttoria e del processo di primo

Se in dicembre, a Monteverde, la "piazza di destra" invocata da Almirante, durante il Consiglio nazionale missino dell'aprile 1970, si era messa in mostra schierandosi in battaglia contro "l'ondata sovversiva"[162], essa reagì a scompostamente all'omicidio di Mantakas: nella serata dello stesso 28 febbraio piazza del Risorgimento e via Ottaviano rimasero "in balia […] di una cinquantina di fascisti […]. All'interno della piazza […] chi non si fermava a raccogliere manifestini veniva insultato, preso a calci, qualcuno è stato anche picchiato"[163]. Un'auto che passava in piazza del Risorgimento fu bloccata ed incendiata. Durante la notte, un gruppo di missini andò ad attaccare la sezione Prati-Borgo del PCI in via Properzio, sfondandone la porta d'ingresso e mettendola a soqquadro. Il cronista de «La Stampa» Fabrizio Carbone, che seguiva il processo per il rogo di Primavalle, fu picchiato nei pressi di piazzale Clodio[164]. L'indomani la scena si ripeteva pressoché identica tra piazzale Clodio e piazza del Risorgimento, per poi trasferirsi al centro, dove un gruppo di trecento missini partito da via Milano andò a formare blocchi stradali in via Nazionale, dando luogo a diverse aggressioni, anche in danno di passanti[165]. Ancora il giorno seguente un passante veniva accoltellato in piazza del Risorgimento per aver affermato di non essere fascista, ed in serata una *squadraccia* andò a devastare il Cineclub "Tevere" di via Pompeo Magno[166]. E di nuovo il 3 marzo poco dopo i funerali di Mantakas i fascisti andarono ad assalire la sede del Pdup-Manifesto in via Monterone, contro la quale vennero esplosi dei colpi di arma da fuoco; in via Nazionale, all'angolo con via Quattro Fontane, un poliziotto in borghese scambiato per un *compagno* venne "percosso con pugni e calci [e] vistosi sopraffatto, estraeva la pistola d'ordinanza, sparando un colpo in aria a scopo intimidatorio. Ciò nonostante gli avversari tentavano di disarmarlo"[167].

È una reazione evidentemente rabbiosa, disordinata, distante dalle aspirazioni almirantiane di interposizione rispettabile seppure "anche fisica" rispetto "all'ondata sovversiva" dell'extraparlamentarismo di sinistra. Ancora di più lo sarà, sei mesi dopo, la reazione omicidio di Mario Zicchieri, ucciso di fronte alla sezione missina di via Erasmo da Gattamelata, nei pressi di

grado suggerirà dubbi complottistici, chiedendosi ad esempio retoricamente se il Pubblico ministero non stesse procedendo "sulle orme di Valpreda". Cfr. *Per Mantakas il PM sposa la tesi fascista*, in «l'Unità», 23/2/1977.

162 "Noi – le parole di Almirante – siamo la piazza di destra, in risposta alla piazza di sinistra, e a tutela, anche con la forza se necessario, degli Italiani minacciati dall'ondata sovversiva e non protetti dallo Stato democristiano". Citato in G.S. Rossi, *Alternativa e doppiopetto*, cit., p. 130.

163 M. Tosatti, *Le squadracce devastano una sezione PCI*, in «La Stampa», 1/3/1975.

164 Cfr. *ibidem*; *Una giornata segnata da sparatorie, intimidazioni e drammatiche violenze*, in «l'Unità», 1/3/1975; *Studente ricercato per la sparatoria*, ivi, 2/3/1975.

165 Cfr. *Violenze dei fascisti a Roma*, in «La Stampa», 2/3/1975.

166 *Nuove violenze di squadre fasciste nel centro di Roma, in pieno giorno*, ivi, 3/3/1975.

167 ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 53, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di marzo 1975*, 15/4/1975, pp. 50-51; cfr. anche *Quarto giorno di violenze dei gruppi fascisti*, in «La Stampa», 4/3/1975.

largo Preneste. Questa, già attaccata tre volte l'anno precedente[168] fu nuovamente presa di mira il 25 aprile del 1975, quando fu assaltata a colpi di molotov e di asce. L'allora segretario sezionale Luigi D'Addio, ha ricordato che inseguito dai *compagni*, riuscì a rifugiarsi in un palazzo, tratto in salvo da due donne; "avvenne – racconta – una cosa che mi sconvolgerà per parecchi anni: […] mi presero per il maglione, mi trattennero a forza e mi dissero: «Fermati, fermati, non puoi andare giù, altrimenti i *fascisti* ammazzano anche te»"[169]. Sei mesi più tardi, il 29 ottobre, da una FIAT 128 fermatasi davanti alla sezione scesero due individui che spararono tre colpi con fucili a canne mozze contro dei ragazzini che stavano davanti alla sezione. Vennero colpiti Zicchieri, di nemmeno diciassette anni, e Marco Lucchetti, di quindici; Zicchieri morì poco dopo l'arrivo all'ospedale S. Giovanni[170]. Le indagini da subito vollero rintracciare nella sparatoria un collegamento con il ruolo di teste di D'Addio nel processo a Panzieri e Lojacono[171]. Nel 1982 verranno rinviati a giudizio, sulla base dell'accusa di una collaboratrice di giustizia, i brigatisti rossi Valerio Morucci, Germano Maccari e Bruno Seghetti, già esponenti dell'ala militare di Potere Operaio, che saranno assolti sia in primo grado nel 1986 che, l'anno successivo, in appello[172].

A un'ora dall'omicidio "un centinaio di giovani missini inscenavano una chiassosa manifestazione contro gli aderenti della sede del P.C.I., sita a pochi metri di distanza dalla predetta sezione missina"[173]. Nella notte la polizia arrestò quattro missini sorpresi nei pressi della sezione

168 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 51, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica. Relazioni (1° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di marzo 1974*, 6/4/1974, p. 64; ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 53, fasc. "O.S.P. Incidenti – manifestazioni politiche (2° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di aprile 1974*, 13/5/1974, p. 71; *ivi*, rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di maggio 1974*, 13/6/1974, p. 110. La terza di queste aggressioni avvenne nel contesto di una serie di attacchi nei due giorni che seguirono la strage di piazza della Loggia a Brescia. Furono attaccate in quel frangente anche le sezioni "Istria-Dalmazia" di Colle Oppio, "Tuscolano" di via Acca Larentia, "Appio-Latino" di via Etruria, "Talenti" di via Martini, "Balduina" di viale delle Medaglie d'Oro, il Circolo giovanile di via Noto e la sede del Fronte della Gioventù di via Urbano II. Cfr. *ivi*, pp. 109-112.

169 In N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 59, corsivo mio. Due giorni dopo il tentativo di assalto «l'Unità» pubblicò un articolo sulla "intollerabile serie di gesti teppistici […] da quando è stata aperta la sezione del MSI di via Gattamelata", senza fare tuttavia cenno all'assalto alla sezione. Cfr. S. Criscuoli, *Cronistoria di un anno di violenze*, in «l'Unità», 27/4/1975.

170 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 54, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica 4° fascicolo", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1975*, 12/11/1975, pp. 47-48.

171 Cfr. l'intervento del sottosegretario di Stato all'Interno Zamberletti in AP, CDD, VI, *Discussioni*, seduta del 30/10/1975, pp. 24370-24371. Si veda anche S. Mazzocchi, *Un giovane missino ucciso a fucilate: forte tensione*, in «La Stampa», 30/10/1975. «Lotta Continua» insisté anche in questo caso sul tema della provocazione, accusando grottescamente "i nemici della classe operaia, […] coloro che si adoperano per stroncare la forza del movimento di massa e per aprire la strada ad avventure reazionarie nel nostro paese, quelli che hanno armato la mano ai killer di professione". Cfr. *Dopo l'assassinio provocatorio del Prenestino, i fascisti ammazzano un giovane a San Lorenzo*, in «Lotta Continua», 31/10/1975.

172 Cfr. N. Rao, *Colpo al cuore. Dai pentiti ai «metodi speciali»: come lo Stato uccise le BR*, Sperling&Kupfer, Milano, 2011, p. 31.

173 ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 54, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica 4°

"Istria-Dalmazia" di Colle Oppio a bordo di una Cinquecento in possesso di armi improprie e numerose cartucce calibro 38. Un gruppetto di altri sei andò a prendersela con la sezione del PCI di via Properzio, prendendone a pugni due militanti[174]. L'indomani a San Lorenzo venne ucciso Antonio Corrado, un ragazzo ventitreenne del tutto estraneo a questi avvenimenti, scambiato per il militante di Lotta Continua Emilio Petruccelli che abitava nello stesso palazzo[175]. Il giorno seguente, dopo un comizio di Almirante in piazza SS. Apostoli, un gruppo di trecento giovani missini tentò di raggiungere il ministero dell'Interno; un gruppo più piccolo si staccò per andare ad assalire la sezione "Esquilino" del PCI in via Cairoli, contro cui lanciarono sassi ed esplosero alcuni colpi di arma da fuoco, per poi scontrarsi con un reparto di guardie di pubblica sicurezza accorso sul posto[176].

La morte di Zicchieri, oltre ad avere un effetto di accelerazione dell'abitudine all'uso di armi letali, fu anche all'origine della frattura fra la dirigenza missina e la corrente Lotta Popolare che proprio nella sezione "Prenestino" era andata prendendo forma a partire dal marzo del 1975. Dopo le amministrative del 1971 la segreteria missina aveva varato il progetto Destra Nazionale come tentativo di aggregazione dell'area anticomunista e conservatrice, giungendo all'unificazione con il Partito democratico italiano di unità monarchica (PDIUM) che, se non modificava più di tanto la forza politica missina, ne testimoniava "tangibilmente la sua metamorfosi in qualcosa di diverso e di più «accettabile»"[177]. Il MSI in quegli anni toccò l'apice sia dei consensi elettorali, nelle elezioni politiche del maggio 1972, in cui raggiunse l'8,7%, suo massimo storico, sia della sua forza organizzativa, arrivando a circa 420.000 iscritti al partito, 12.000 al Fronte della Gioventù. Tuttavia al raggiungimento di tali traguardi non conseguì un reale successo politico, dal momento che dalle elezioni scaturì il secondo governo Andreotti, rimasto in carica poco meno di un anno con una formula neo-centrista e per nulla disposto ad un'apertura a destra[178]. Al perpetuarsi di tale impasse contribuiva anche la difficoltà di tenere sotto controllo quella stessa "piazza di destra" che si andava invocando, una difficoltà di gestione delle "due leve che la dirigenza missina ha sempre utilizzato – disponibilità istituzionale ed iniziativa di piazza – e che la gestione almirantiana ha ripreso, ma con

fascicolo", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1975*, cit., p. 48.

174 Cfr. *ibidem*.

175 Cfr. *Dopo l'assassinio provocatorio del Prenestino, i fascisti ammazzano un giovane a San Lorenzo*, cit.; F. Carbone, *Giovane assassinato a Roma. È forse vittima di un errore*, in «La Stampa», 31/10/1975; *Ucciso per errore il giovane di Roma*, ivi, 7/11/1975.

176 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 54, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica 4° fascicolo", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1975*, cit., p. 51.

177 P. Ignazi, *Il polo escluso*,cit., p. 150.

178 Cfr. *ivi*, pp. 158-165.

una accentuazione inedita sul versante militante, [che] non sembrano più alternabili a comando"[179].

Di Lotta Popolare erano stati promotori D'Addio e Paolo Sgrò, vicesegretario del Fronte della Gioventù, e vi aderirono in breve una quindicina di sezioni, nonché buona parte dei militanti del FdG. Vi si unirono anche Paolo Signorelli, Carlo Alberto Guida (presidente del Centro sportivo Fiamma) e Romolo Sabatini Scalmati, (segretario della sezione "Nomentano-Italia" di via Livorno), andandone a costituire l'ala più movimentista. Il gruppo di Lotta Popolare entrò in polemica con la dirigenza del partito sia in quanto all'indirizzo conservatore del progetto della Destra Nazionale, tentando da par loro una rivitalizzazione delle tematiche sociali e rivolgendosi verso i quartieri popolari della fascia sud-orientale di Roma, sia, dopo la morte di Zicchieri, accusandola di inazione di fronte all'offensiva dei *compagni* contro i militanti della fiamma nei quartieri periferici e di inaridimento dovuto all'insistenza sulla contrapposizione tra destra e sinistra. L'esperienza di Lotta Popolare fu abbastanza effimera, giacché Almirante decise di espellere D'Addio, Guida, Sabatini Scalmati, Sgrò e Signorelli dopo la cerimonia in cui venne scoperta la lapide in memoria di Zicchieri. I dissidenti accolsero la rappresentanza della dirigenza, guidata da Pino Romuladi, con bastoni in mano e caschi in testa e schierando a presidio i giovani del Fronte della Gioventù che portavano la fascia di Lotta Popolare ben in vista attorno al braccio[180].

Per quanto di breve durata, la parabola di Lotta Popolare mostra un'effettiva crepa nell'efficacia del progetto di egemonia sull'ambiente neofascista perseguito dalla segreteria di Almirante, non sussistendo più tra l'altro l'effetto contenitivo dei due movimenti storici dell'extraparlamentarismo di destra. Non è inoltre superfluo rilevare che agli avvenimenti che si susseguirono tra il dicembre 1974 e l'ottobre 1975 presero parte giovani militanti che, piuttosto che essere forgiati alla linea di rinnovamento tratteggiata dalla direzione, imboccheranno una direzione ben diversa. La "battaglia" di piazza San Giovanni di Dio costituirà il "battesimo di fuoco" per gli allora quattordicenni Alessandro Alibrandi e Cristiano Fioravanti[181], attivisti in erba della sezione Monteverde Nuovo che nel 1975 comincerà ad essere frequentata anche da Valerio, il maggiore dei fratelli Fioravanti[182]; dall'ingresso secondario della sezione di via Ottaviano tra gli altri sbucò, nel vano tentativo di sorprendere gli assalitori, il diciannovenne Franco Anselmi, che in una sorta di rituale non lavò mai via il sangue di Mikis Mantakas schizzato sul suo passamontagna[183]; tra i missini che nei disordini seguiti alla morte di Mantakas scambiarono un poliziotto per un *compagno* c'è il diciottenne Dario

179 *Ivi*, p. 161.
180 Cfr. N. Rao, *La fiamma e la celtica*, cit., pp. 236-240; Id., *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 60-65.
181 Cfr. *ivi*, p. 49.
182 Cfr. P. Corsini, *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, Tullio Pironti, Napoli, 1999, pp. 47-48.
183 Cfr. G. Bianconi, *A mano armata*, cit., p. 58.

Pedretti[184]; così come sulla Cinquecento fermata poche ore dopo la morte di Zicchieri a Colle Oppio era Emanuele Macchi[185]; e la sedicenne Francesca Mambro, che frequentava l'ambiente di Lotta Popolare e la stessa sezione di via Erasmo da Gattamelata, conosceva personalmente Mario Zicchieri[186]. Cominciò a germogliare, in sostanza, l'ambiente di estrazione dello spontaneismo armato, violentemente animato dal Movimento Rivoluzionario Popolare e, soprattutto, dai Nuclei Armati Rivoluzionari.

### *4. I gruppi extraparlamentari: dal tardo ordinovismo a Terza Posizione*

I miei errori sono di carattere politico, per esempio sento pesantemente […] quello di aver fallito una battaglia politica, quello di non aver saputo guidare un movimento politico, e quindi di aver permesso che si aprisse uno spazio che fu riempito dalla spinta della lotta armata, che portò alla morte moltissimi giovani, e badi bene, la lotta armata nasce anche sui nostri slogan, su quello che noi dicevamo, la rivoluzione, l'antisistema, l'alternativa.

Così Stefano Delle Chiaie rispondeva al giornalista della RAI Sergio Zavoli, nell'intervista realizzata per la seconda puntata del celebre programma *La notte della Repubblica* andata in onda il 19 dicembre 1989[187]. L'affermazione di Delle Chiaie arrivava praticamente a chiusura dell'intervista; non emerge per tanto se riferisse quel suo fallimento politico all'esperienza extraparlamentare neofascista in genere od alla sola Avanguardia Nazionale. È verosimile, nonostante la tendenza di Delle Chiaie ad ampliare i margini della sua leadership, che la seconda opzione sia quella più valida. Tuttavia, a ben guardare, non è così rilevante: la sua riflessione, infatti, è calzante non soltanto se riferita al complesso dei movimenti extraparlamentari degli anni Sessanta e della prima metà degli anni Settanta, ma allo stesso Movimento Sociale Italiano. Osservando infatti i vari percorsi imboccati dall'estrema destra dalla seconda metà degli anni Settanta in avanti, in

184 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 53, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di marzo 1975*, cit., pp. 50-51

185 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 54, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica 4° fascicolo", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1975*, cit., p. 48.

186 Cfr. G. Bianconi, *A mano armata*, cit., p. 65. Cfr. anche P. Corsini, *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, cit., p. 56.

187 Per un'opinione sull'uso dei programmi televisivi ad argomento storico si veda fra gli altri la relazione di F. Anania, *La Repubblica alla televisione* nell'ambito del convegno internazionale di studi «Celebrare la nazione. Grandi anniversari e politiche della memoria nel mondo contemporaneo», Viterbo, 10-12 marzo 2011.

particolare da quella romana, si può individuare tanto uno *spazio lasciato aperto* dall'eredità delle due maggiori compagini extraparlamentari, Avanguardia Nazionale ed Ordine Nuovo (e in realtà anche di un gruppo minoritario come Lotta di Popolo), quanto lo sfilacciamento della nuova generazione attivistica che il MSI di Almirante si era proposto di imporre sulla piazza. Questo nell'ottica di una di per sé endemica ambiguità del MSI, risedente nella tolleranza di un confine particolarmente liquido fra il partito ed i movimenti radicali esterni, senz'altro acuita dalle strategie di rilancio almirantiane fondate sull'intrinseca contraddittorietà tra la defascistizzazione del partito ed il rafforzamento di una base sempre più difficile da contenere. Se dunque, la dissoluzione, per quanto forzosa, del Movimento Politico Ordine Nuovo prima e di Avanguardia Nazionale poi crearono lo spazio per diverse nuove esperienze extraparlamentari fortemente antisistemiche, alcune delle quali perseguirono tentativi armati, è più strettamente connessa con la discrasia delle parole d'ordine missine (recenti, ma anche originarie) l'insorgenza dei NAR come più drammatica espressione della lotta armata di destra. È di certo anche il contesto generale di crescita quantitativa ed operativa dei movimenti rivoluzionari a contribuire allo sviluppo di prospettive armate nei movimenti di destra, anche in ragione di un certo spirito di emulazione di quelli di sinistra, in particolare delle Brigate Rosse. I dati raccolti dalla Pubblica sicurezza, d'altra parte, mostrano un incremento continuo in valore assoluto del numero di attentati a scopi politici (caratterizzati dal ricorso a mezzi incendiari, da ordigni esplosivi o da danneggiamenti nel corso di irruzioni) tra il 1974 ed il 1978. In quel quinquennio il numero di attentati sul territorio nazionale crebbe anno dopo anno da 482, a 682 (+30,29%), a 1198 (+90,76%), a 2128 (+77,62%), a 2395 (+12,54%). Crebbe naturalmente anche il numero di decessi e ferimenti in situazioni ascrivibili ad attentati: si va dai 25 morti e 150 feriti nel 1974 (in cui sono considerati gli 8 morti e 60 feriti della strage di piazza della Loggia a Brescia ed i 13 morti ed 87 feriti della strage dell'Italicus), ai 5 morti e 18 feriti nel '75, 9 morti e 10 feriti nel '76, 10 morti e 45 feriti nel '77, 25 morti e 74 feriti nel '78[188].

Dello scompaginato ambiente ordinovista romano, come più volte accennato, è soprattutto Paolo Signorelli a tenere le fila fino alla metà del 1976, avvalendosi principalmente di un gruppetto di giovani militanti di Tivoli riunitisi attorno al circolo "Drieu La Rochelle", aperto dallo stesso Signorelli in un periodo in cui insegnava nel comune tiburtino, tra i quali spiccò la figura di Sergio Calore, che diverrà il principale collaboratore di giustizia dell'ambito neofascista e, in particolare, ordinovista della capitale. Al gruppo si appoggiò Pierluigi Concutelli, protagonista, o meglio artefice, del tentativo di organizzazione armata neofascista più somigliante a quelle dell'estrema

188 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 65, fasc. "Criminalità e terrorismo – Affari vari", DGPS, *Dati statistici e principali operazioni svolte dalla Pubblica sicurezza*, giugno 1979.

sinistra, in particolare alle Brigate Rosse.

Arrivai a Roma, ebbi subito a che dire con i locali, e trovai una situazione strana. C'erano dei vecchi ordinovisti, vecchi diciamo come militanza, anche se giovani d'età […] più o meno derelitti, abbandonati a sé stessi, che professavano l'attività del mugugno, confusi. E poi c'erano dei giovani fiancheggiatori dei paesi o delle città viciniori tenuti in palma di mano da coloro che a quell'epoca dirigevano ancora i resti del movimento. […] tenuti in considerazione, per lo meno consultati, convocati, frequentati. […] E allora io avvicinai costoro, parlo dei miei commilitanti, e prospettai un tipo di iniziativa, che mi sembrava l'unica, l'unica possibile. In quel momento di possibile c'erano solo due cose: la resa […] oppure prospettiamoci, vediamo chi siamo, stabiliamo quale è la nostra identità e vediamo di agire in senso rivoluzionario […] perché la rivoluzione in Italia era possibile[189].

Nato a Roma il 3 giugno 1944, un giorno prima dell'ingresso delle truppe alleate nella Città aperta, Concutelli era stato uno dei tanti ragazzini giunti ad una politicizzazione nella Roma degli anni Cinquanta con le mobilitazioni anticomuniste del MSI. Trasferitosi a Palermo con la famiglia nel 1965 e deluso dal voltafaccia di Almirante al Congresso di Pescara, sul finire del decennio si avvicinò al Fronte Nazionale di Borghese. Nell'ottobre 1969 incappò nel suo primo arresto. Fu fermato mentre si dirigeva con tre *camerati* verso la discarica provinciale sulla collina di Bellolampo, alle spalle di Palermo, a bordo di un'auto piena di armi da fuoco, intenzionati ad andarle a provare per esercitarsi. Dopo due anni di detenzione, uscito dal carcere tornò a militare nelle organizzazioni giovanili missine, divenendo presidente provinciale del FUAN palermitano, per poi entrare nella direzione nazionale[190]. Nel luglio del 1972 la polizia andò a sgomberare un campeggio di aderenti del Fronte della Gioventù da lui capeggiati a Porto Palo, in provincia di Agrigento, "al fine di impedire che i 23 giovani, tutti identificati, continuassero a camuffare con asserita attività ricreativa e sportiva la veritiera finalità di campo organizzato con criteri ed aspetti paramilitari"[191]. Contestualmente alla militanza nel settore giovanile del MSI si avvicinò al Movimento Politico Ordine Nuovo, per il quale cominciò a sostenere, già prima dello scioglimento, l'esigenza di uno spostamento sul piano dell'illegalità:

189 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 29783, cit., 1:31:40-1:34:02.

190 Cfr. per queste informazioni biografiche P. Concutelli, *Io l'uomo nero*, cit., pp. 17-63.

191 ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 59, fasc. "Partiti e movimenti politici. Addestramento ed esercitazioni paramilitari", s.fasc. "Varie", riservata della DGPS, Servizio informazioni generali e sicurezza interna (SIGSI) n. 224/23039, *Campeggio del Fronte Giovanile del MSI in località Gurra di Mare nei pressi di Menfi*, 31/8/1972. Il SIGSI era il nome assunto dalla Divisione affari riservati nel novembre 1970.

quelli che vengono detti in senso spregiativo i giovani Turchi, tra cui era da annoverarsi il sottoscritto […] avevano capito che l'esigenza, prima dello scioglimento, l'esigenza dell'illegalità si stava prospettando in maniera perentoria. Nel 1973 quest'esigenza non era più da riconoscere perché era un fatto, non era più un'esigenza, era un obbligo[192].

Lo scompaginamento delle file ordinoviste, in realtà, non implicò una immediata discesa sul piano dell'illegalità, quanto piuttosto alla ricerca di condizioni di sopravvivenza politica interna che in qualche modo mantenesse il legame con i dirigenti datisi alla latitanza.

la base – spiegò ancora in aula Concutelli – premeva perché voleva che si facesse qualche cosa […] non si sapeva se darci alla clandestinità, e quindi trasformare quello che era un movimento d'opinione in un movimento trasgressivo o di contrasto, o limitarsi a fare della propaganda, della propaganda più o meno subdola, in quanto ufficialmente non clandestina ma contenente dei messaggi più o meno codificati in chiave clandestina. […] Prevalse una forma di comportamento ibrido […] di placare la base, con discorsi più o meno barricadieri, e poi comportarsi con sonnolenza e con senso di salvaguardia del poco che era rimasto all'atto pratico[193].

Oltre ai tentativi di sopravvivenza, preoccupazione diffusa nell'ambiente ordinovista fu anche quella di manifestare la persistenza della sigla del MPON, per distanziarla da quella di Ordine Nero con cui vennero rivendicati una decina di attentati tra il marzo ed il maggio del '74, sospettata di celare i responsabili della strage di piazza della Loggia a Brescia. La sera del 5 ottobre 1974 scoppiarono due ordigni, collocati rispettivamente in via Raffaele Rossetti, a ridosso di un muretto a due metri dal Palazzo di Giustizia, e in una cabina telefonica in via Beethoven, all'EUR, poco distante dalla sede della direzione nazionale della Democrazia Cristiana. Nei luoghi dei due attentati ed in una cabina telefonica in via Cola di Rienzo venne lasciata la rivendicazione su carta intestata del MPON[194]. Nell'ottica della sopravvivenza politica e del contenimento degli ordinovisti, venne inoltre tentata, tra l'Italia e la Spagna, l'unificazione del MPON con Avanguardia Nazionale, che era sotto inchiesta ma ancora legittima. Nel settembre del 1975 si svolse una riunione in un rustico di Albano Laziale tra Delle Chiaie, arrivato apposta da Madrid, Signorelli, Concutelli ed altri, che si accordarono per l'unificazione decidendo di denominare il gruppo Avanguardia Nazionale per

192 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 29783, cit., 1:17:21-1:17:53.
193 *Ivi*, 1:14:54-1:17:20.
194 Cfr. ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 53, fasc. "O.S.P. Incidenti – manifestazioni politiche (2° fascicolo)", rapporto della DGPS, div. OP n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardanti l'O.P. verificatisi nel mese di ottobre 1974*, 11/11/1974, p. 55. Cfr. anche N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 70-71.

l'Ordine Nuovo. L'unificazione tuttavia fu sconfessata da Graziani. In una seconda riunione tenutasi tre mesi dopo a Nizza, il progetto fu dunque abortito[195]. Concutelli, che sostenne, come gli altri, la fusione, successivamente la considerò un "colpo di coda dalla classe dirigente, chiamiamola, eravamo quattro gatti […] l'operazione più dissennata che si poteva fare nelle nostre condizioni: il tentativo di unificazione con un movimento analogo come composizione ma assolutamente diverso come intenti e anche come componenti umane"[196].

Dopo il fallimento del progetto unitario, Concutelli tornò a Madrid con Delle Chiaie, per poi raggiungere l'Angola dove andò a combattere, nell'ambito delle guerre civili seguite all'indipendenza dell'ex colonia portoghese, nelle file dell'UNITA, una delle formazioni guerrigliere coinvolte[197]. Tornato in Spagna e perduta fiducia nei confronti di Delle Chiaie e dell'ambiente degli "esuli fascisti a Madrid", decise di appropriarsi delle armi del gruppo e tornare in Italia, passando per la Corsica per chiarirsi con Graziani riguardo al tentativo di fusione e comunicargli le sue intenzioni di dare uno sbocco armato al MPON[198].

Un tentativo di accelerazione armata, in realtà, si era già verificato tra i "superstiti" ordinovisti nei primi mesi del 1975, con la costituzione del Fronte Unitario per la Lotta al Sistema (FULAS), sigla con cui furono rivendicati alcuni attentati dinamitardi a Roma, Palermo, Catania e Reggio Calabria tra il gennaio e l'aprile di quell'anno. A Roma gli attentati furono direzionati contro l'avvocato Eduardo Di Giovanni, membro della segreteria di coordinamento nazionale di Soccorso Rosso, il giornalista della RAI Willy De Luca ed il direttore de «Il Borghese» Mario Tedeschi rispettivamente il 16, il 18 ed il 30 gennaio[199]. La ridondante sigla coniata per quegli attentati, nonché il tono delle rivendicazioni di essi iniziarono a riprendere le tematiche di alleanza tattica tra rivoluzionari di destra e sinistra. Nel volantino che rivendicava l'attentato all'avvocato Di Giovanni la nascita del FULAS era motivata dalla necessità di abbandonare "schematismi ideologici e

195 Cfr. tra gli altri S. Delle Chiaie, M. Griner, U. Berlenghini, *L'aquila e il condor,* cit., pp. 270-274; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 72-77.

196 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 29783, cit., 1:29:27-1:29:56. Nel libro intervista, lo stesso Concutelli definì il tentativo di fusione come un'operazione egemonica di Delle Chiaie, nonché un errore umano, "una cosa ingiusta […] nei confronti di Lello [Graziani] e del Movimento Politico Ordine Nuovo". P. Concutelli, *Io, l'uomo nero*, cit., p. 91.

197 L'Angola ottenne l'indipendenza nel novembre 1975, dopo la caduta del regime salazariano in Portogallo. Al Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (MPLA) del nuovo primo ministro Agostinho Neto, di ispirazione marxista e sostenuta dall'URSS e da Cuba, che inviò dei consulenti militari, si contrapposero il Fronte di Liberazione Nazionale Angolano (FLNA), sostenuta dagli Stati Uniti, dal Sudafrica e dallo Zaire di Mobutu, e appunto l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA), sorta come frazione d'ispirazione maoista del FLNA ma passata poi su posizioni filoamericane.

198 Cfr. P. Concutelli, *Io, l'uomo nero*, cit., pp. 92-95.

199 Cfr. *Attentato dinamitardo contro l'appartamento di un avvocato*, in «l'Unità», 17/1/1975; *Bomba esplode contro la casa del direttore del Telegiornale*, ivi, 19/1/1975; *Senatore del msi prende a calci bomba che scoppia*, in «La Stampa», 30/1/1975.

rapporti politici" al fine di lottare "con tutti i mezzi, nessuno escluso, per portare il colpo mortale ai partiti e ai gruppi con cui s'identifica il sistema"[200]. Analogamente, nella rivendicazione dell'attentato al direttore de «Il Borghese», in cui Tedeschi (senatore missino, ex militante dei FAR nel dopoguerra e del MPON) veniva indicato come "ex confidente dell'ufficio affari riservati e spia al soldo dei servizi segreti sovietici", i tre obiettivi delle azioni dimostrative sono accusati di essere servi di un sistema di cui viene invocata la morte[201].

Tuttavia il tentativo di imprimere una prospettiva realmente "lottarmatista" lo fece Concutelli dopo essere tornato a Roma dalla Corsica nella primavera del 1976; l'obiettivo venne identificato nel sostituto procuratore Vittorio Occorsio, come detto titolare delle inchieste sulla destra romana ma anche, per lo stesso Concutelli, "uno degli ingranaggi di quel meccanismo che si era messo in moto per stritolarci, per tagliare fuori dalla vita politica italiana buona parte dei neofascisti. Secondo il nostro punto di vista, Vittorio Occorsio era il braccio armato della DC"[202]. Il 10 luglio del '76, Concutelli e Gianfranco Ferro, un ordinovista tarantino, a bordo di una Fiat 124 attesero l'auto del magistrato in via del Giuba, al quartiere africano, all'angolo con via Mogadiscio dove Occorsio abitava. Al passaggio dell'auto, verso le otto e mezza della mattina, Concutelli si avvicinò di corsa e sparò due raffiche di mitra contro il magistrato[203]. Il linguaggio usato nei volantini di rivendicazione lasciati nell'auto è a tratti molto somigliante a quello delle Brigate Rosse che, un mese prima, avevano ucciso a Genova il procuratore generale Francesco Coco ed i due agenti della sua scorta:

> La giustizia borghese – recita il volantino di Concutelli – si ferma all'ergastolo, la giustizia rivoluzionaria va oltre. Il tribunale speciale del Mpon ha giudicato Vittorio Occorsio e lo ha ritenuto colpevole di avere, per opportunismo carrieristico, servito la dittatura democratica perseguitando i militanti di Ordine Nuovo e le idee di cui essi sono portatori […] L'atteggiamento inquisitorio tenuto dal servo del sistema Occorsio non è meritevole di alcuna attenuante […] La sentenza emessa dal tribunale del Mpon è di morte e sarà eseguita da uno speciale nucleo operativo. Avanti per l'Ordine Nuovo![204].

L'intento di Concutelli di indirizzare i gruppi residui del MPON verso una lotta armata sul

200 Citato in N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 71. Per gli attentati romani del FULAS la Corte d'assise d'appello di Roma condannerà per cospirazione politica il solo Signorelli, seppure in concorso con ignoti. Cfr. *ivi*, pp. 70-72.

201 Cfr. *ibidem* e ACS, MI, PS, Cat. G, b. 326, fasc. "Fronte Unitario di Lotta al Sistema", nota della Questura di Roma n. 050132/UP, *Fronte Unitario di Lotta al Sistema*, 31/1/1975, allegato.

202 P. Concutelli, *Io l'uomo nero*, cit., p. 109.

203 Cfr. tra gli altri *ivi*, pp. 111-115 e ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 43, fasc. "Ordine e sicurezza pubblica Roma e provincia (2° fascicolo)" s. fasc. "Occorsio dr. Vittorio. Procuratore della Repubblica. Omicidio", nota del Gabinetto del ministro, 10/7/1976.

204 Citato tra gli altri *ivi*, p. 114.

modello delle Brigate rosse (da cui pure volle distinguersi, attendendo per l'attentato il giorno in cui non fosse presente la scorta di Occorsio[205]), tuttavia, naufragò abbastanza in fretta. Il gruppetto si rese protagonista due settimane dopo l'omicidio di due rapine: nella villa di un collezionista di armi a Tivoli (durante la quale venne ucciso il genero del collezionista), ed all'ufficio cassa del ministero del Lavoro, in via Flavia (che fruttò un bottino di ben 460 milioni), rispettivamente il 23 ed il 26 luglio[206]. Ma già in ottobre vennero arrestati Vincenzo Pugliese, un ex militante del MPON passato al MSI dopo lo scioglimento, Pasquale Damis e Gianfranco Ferro, del gruppo di Concutelli. Questi sfuggì all'arresto, che tuttavia arrivò nel giro di quattro mesi. In febbraio venne fermato Paolo Bianchi, da poco entrato nel gruppo di Concutelli, insieme a due personaggi della banda di Renato Vallanzasca. Interrogato, finì per confessare ed indicò il nascondiglio di Concutelli dove l'indomani "l'intero Ufficio politico della Questura di Roma, e tutti gli operativi del servizio di sicurezza del Viminale"[207] lo arrestarono[208].

Della breve (e sanguinosa, con due uccisioni in due settimane) parabola delle velleità di un gruppo armato neofascista sul modello brigatista restò poco e niente. Anche gli equilibri interni del gruppo ordinovista romano, con l'esautoramento di Signorelli messo in atto da Concutelli nell'agosto 1976, sulla base di una leadership conquistata letteralmente sul campo, subirono una scossa molto forte, ma si assestarono. Rimasto nuovamente l'unico personaggio di spicco della classe dirigente ordinovista, infatti, Signorelli recuperò a sé gli uomini che nella prova di forza imposta da Concutelli si erano schierati con quest'ultimo. Ciò che ne uscirà rafforzata fu la linea della predicazione dell'alleanza contro il sistema, tematica che, come visto, pur tra molte contraddizioni era presente nell'ambiente neofascista romano da quasi un decennio e che Signorelli aveva portato avanti con l'esperienza di Lotta popolare. Lo stesso Concutelli nel 1989 dichiarerà in tribunale: "Tra me e la sinistra c'è un'unica differenza: io non mi riconosco nella terza internazionale, quindi il centralismo democratico, e di conseguenza il centralismo operaio per me sono cose non utili, utopie […] per il resto andava benissimo la rivoluzione sociale"[209]. Al rafforzarsi dell'idea della convergenza aveva contribuito anche la diffusione in quegli anni del pamphlet del 1969 di Franco Freda, *La disintegrazione del sistema*, in cui veniva esplicitamente teorizzata la costruzione di una sorta di Stato popolare di ispirazione platonica (che viene definito "il vero Stato") da attuarsi a livello operativo attraverso l'abbattimento della democrazia borghese;

205 Cfr. F. Ferraresi, *La destra radicale*, cit., pp. 73, 108-109.
206 Cfr. *ibidem*.
207 N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 96.
208 Concutelli resterà in carcere fino al marzo del 2009, quando gli sono stati concessi gli arresti domiciliari per gravi condizioni di salute. L'aggravarsi dello stato clinico ha portato nel marzo 2011 alla sospensione della pena.
209 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 29783, cit., 1:35:10-1:35:36.

l'appello era rivolto a tutte le forze antisistemiche radicali.

Noi – scrive Freda – vogliamo rivolgerci a coloro che rifiutano radicalmente il sistema, situandosi oltre la sinistra di questo, sicuri che anche con loro potrà essere realizzata una leale unità di azione nella lotta contro la società borghese.

È vero che per costoro, che non accolgono affatto premesse metafisiche, che non perseguono affatto il mito del vero Stato, per costoro, il segnare direzioni super-umane, metapolitiche e metastoriche e l'evocare una «realtà» superiore ravvisando in questa tutti i caratteri di verità, indicherà la presenza di una sublimazione – se non, addirittura, di una affezione schizofrenica.

Ma è anche – e soprattutto – vero che, prescindendo dalle fonti di derivazione dottrinale – superumane, metapolitiche, metastoriche, per noi; esclusivamente umane, storiche, sociali, per costoro – l'obiettivo che forma il compito politico e anima l'agire nell'ordine storico temporale risulta per entrambi il medesimo: distruggere il sistema borghese. Che identica rimane l'esigenza di organizzare la vita dello Stato al di fuori della dialettica economica borghese; che in eguali termini di necessità si pone l'aspirazione a schiantare le strutture classiste su cui la borghesia poggia il proprio pre-potere; che il medesimo desiderio di lotta spinge e mobilita entrambi a reintegrare l'uomo – reso libero dai vincoli alienanti che la dittatura borghese gli ha imposto – nelle libertà e dignità che gli competono[210].

Il gruppo che maggiormente cercò di mettere in pratica tali propositi è stato sicuramente quello che si aggregò attorno al mensile «Costruiamo l'Azione». Questo origina da un'iniziativa di Sergio Calore e Massimiliano Fachini, ordinovista padovano amico di Freda. Nella seconda metà del 1977 Calore prese contatti con l'ex missino (e ormai *piduista*) Fabio De Felice e con Paolo Aleandri, allievo di De Felice e capofila di un gruppetto di fascisti del reatino. Questi con Signorelli, Fachini, il criminologo Aldo Semerari daranno vita al gruppo redazionale del mensile, che venne iscritto al registro stampa della Cancelleria del Tribunale di Roma il 2 gennaio 1978[211]. Il gruppo, in cui all'aderenza all'ordinovismo tradizionale incarnata da De Felice si accostano le posizioni di Calore e Aleandri, favorevoli ad un deciso salto dello steccato ideologico per un'alleanza antisistemica, con Signorelli e Fachini in questo senso attestati su di una posizione di mediazione[212], mostra una

210 F.G. Freda, *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di AR, s.l., 1969, p. 67.

211 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 398, fasc. "Stampa. Roma (A-M)", riservata della Questura di Roma n. 4/A.6.Stampa, *"Costruiamo l'azione" Periodico*, 19/4/1978.

212 Cfr. F. Ferraresi, *La destra eversiva*, cit., p. 79; V. Borraccetti (a cura di), *Eversione di destra, terrorismo, stragi. I fatti e l'intervento giudiziario*, Quaderni di Questione Giustizia, Franco Angeli, Milano, 1986, p. 203; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 215. Cfr. anche L. Guerrieri, *Le strategie di destabilizzazione viste nella pubblicistica dell'estrema destra. "La rivoluzione si sa è come il vento... non la si può fermare, le si può solo far perdere tempo"*, in M. Dondi (a cura di), *I neri e i rossi. Terrorismo, violenza e informazione negli anni Settanta*, Controluce, Nardò, 2008, cit., pp. 103-104.

evidente eterogeneità. Ma la linea frediana, a livello di pubblicazione della rivista, sembrerebbe prevalere. Già sul primo numero della rivista viene pubblicato un articolo, intitolato *Uno il nemico, una la lotta*, in cui viene in questo senso rivolto un esplicito invito ad Autonomia Operaia:

> Noi, da parte nostra, abbiamo capito i nostri errori e diciamo agli autonomi: sveglia ragazzi non fatevi inculare un'altra volta, basta di fare le scimmie ammaestrate dell'antifascismo per elemosinare il plauso e la simpatia dei merdaioli. I nemici sono comuni e stanno tutti ammucchiati insieme, diamo addosso senza quartiere all'immondo merdaio. Lo scontro con gli altri rivoluzionari deve essere ridotto al minimo e se possibile evitato […] Non lasciarti coinvolgere nel gioco mortale degli opposti estremismi[213].

Analogamente, sulla quarta uscita viene offerta la prospettiva di superamento della "logica dei gruppi", ritenuti "residui borghesi" ed espressione di "egemonismo", "settarismo", "dogmatismo", e "sofistica"[214]. In effetti, attorno a «Costruiamo l'azione» si agglomerano gruppi diversi, più o meno legati ai vari componenti della redazione: il circolo "Drieu La Rochelle" legato a Calore, il gruppo reatino di Aleandri, l'ambiente ex ordinovista di Roma-nord legato a Signorelli, il gruppo veneto legato a Fachini, un gruppo di ex missini Ostia capitanato da Stefano Colicchia, entrato nel gruppo di Concutelli dopo l'omicidio Occorsio[215].

> Come gruppo di Ostia – ha riferito Colicchia in udienza – ci interessava il discorso di non fare scontri fisici con i compagni […] c'è parso interessante il discorso che faceva Costruiamo l'azione. Siamo stati in contatto, sono stato in contatto con Calore sei-sette mesi, fino all'uscita del numero uno del giornale, dopo, per divergenze politiche, in quanto loro, lui, perché poi dopo ho saputo che era lui, insieme a Aleandri […] che scriveva sul giornale, volevano addirittura fare... parlavano di alleanze […] a noi non stavano bene e abbiamo lasciato perdere[216].

Il 7 maggio del 1979 Costruiamo l'azione (pur con le sigle di "Comitati Popolari contro la repressione" e "Comunità Organiche di Popolo"[217]) organizzò una conferenza sulle carcere speciali ed i manicomi criminali al cinema "Hollywood", al Pinciano, con le relazioni di Signorelli e Calore e la partecipazione di Aldo Semerari, esplicitamente aperta alla partecipazione di Autonomia

213 *Uno il nemico, una la lotta*, in «Costruiamo l'azione», n. 1, aprile 1978.
214 *Per il Fronte unito*, ivi, n. 4, luglio 1978.
215 Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 216.
216 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 30979, *La ricostituzione di Ordine Nuovo, attentati e rapine della vecchia e nuova destra dal 1974 al 1980*, Roma, 28/2/1989, Stefano Colicchia, 28:33-29:15.
217 Progetto di Signorelli e Mario Rossi (che era passato per la breve esperienza del gruppo di Concutelli), quello delle Comunità Organiche di Popolo era imperniato sulla formazione di comunità agricole.

Operaia, che non accolse l'invito[218]. La rivista, tuttavia, costituì l'aspetto legale superficiale dell'aggregazione che vi si costituì attorno. Il gruppo, infatti, promosse due brevi campagne di attentati nella primavera-estate del 1978 e in quella del 1979. Tra il maggio ed il luglio 1978 esplosero cinque bombe: il 18 maggio contro l'armeria "Centofanti" a Monteverde; il 22 maggio 1978 davanti all'ingresso del ministero di Grazia e Giustizia, il 15 giugno davanti all'ingresso dell'autoparco dei vigili urbani, il 20 giugno contro la direzione generale della SIP ed il 20 luglio contro il portone della Prefettura[219]. A parte il primo di questi attentati, rivendicato con la sigla "Comitati Rivoluzionari Romani"[220], le esplosioni non furono rivendicate. Dopo l'attentato alla SIP, venne arrestato Emanuele Macchi, la cui moto era stata riconosciuta durante l'attentato anche se, a bordo, non c'era lui ma il suo camerata Marcello Iannilli. La primavera dell'anno seguente ci furono altri quattro attentati dinamitardi, sempre contro obiettivi istituzionali: il 20 aprile al Campidoglio, il 14 maggio contro il carcere di Regina Coeli, il 20 maggio contro il Consiglio Superiore della Magistratura (ove la bomba fu rinvenuta prima della esplosione) ed il 24 al ministero degli Esteri. A differenza dell'anno precedente, gli attentati vennero rivendicati con la sigla Movimento Rivoluzionario Popolare, contrassegnata anche da un simbolo rappresentante un mitra incrociato con una vanga; i primi due ed il quarto accompagnati anche da volantini dal linguaggio apparentemente estraneo a gruppi neofascisti e molto più simile a quello dei gruppi di sinistra[221]. La

218 Cfr. F. Ferraresi, *La destra radicale*, cit., p. 80; V. Borraccetti (a cura di), *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, cit., p. 208. Cfr. anche *Paolo Signorelli accusato di ricostituzione del partito fascista*, in «Lotta Continua», 8/6/1979. Sull'ultimo numero di «Costruiamo l'azione» venne pubblicato un resoconto del fallimento dell'iniziativa, che riportava l'intervento di Calore alla conferenza. Cfr. *Chiarezza*, in «Costruiamo l'azione», n. 5, s.d.: "Su queste considerazioni (...) sarebbe dovuto nascere un movimento rivoluzionario politico, cioè su tesi politiche non ideologiche, che, potendo raccogliere tutta l'area fuori dal potere, avrebbe anche avuto i mezzi per scatenare una battaglia contro di esso". Ma la capacità di reazione del neocapitalismo e dei suoi ausiliari ("scimmiette idiote [...] luridi servi"), soprattutto tramite l'uso strumentale dell'antifascismo, ha reso difficile il processo unitario: "bisogna dare atto ai compagni che [...] sono sfuggiti più degli altri alla trappola delle provocazioni, non rispondendo ai morti e ai pestaggi per lungo tempo. [...] Ma alla fine anche loro sono crollati".

219 Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 216-217.

220 Cfr. ACS, MI, GAB, (1976-1980), b. 58, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", DGPS, servizio OP, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di maggio del 1978*, 13/6/1978. Cfr. anche *Bombe a Ferrara contro dc e pci. Attentato anche a Roma*, in «La Stampa», 18/5/1978. L'armeria fu colpita come ritorsione contro la morte di Franco Anselmi, ucciso durante una rapina al negozio dal figlio del proprietario il 5 marzo precedente.

221 Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 217-220. I testi dei tre volantini recitavano: "Questa notte, alle ore 12.50 abbiamo colpito la sede del Comune di Roma al Campidoglio, centro di potere e di controllo. Distruggere i covi della repressione palese e occulta. Battere lo sforzo repressivo con la guerriglia popolare diffusa. Libertà per tutti i prigionieri rivoluzionari"; "Questa notte, alle ore 1,37, un nucleo armato del Mrp ha colpito il carcere di Regina Coeli. Rivendichiamo la determinazione a colpire le strutture portanti del controllo capitalista, gli uomini della ristrutturazione, i meccanismi del potere statale diffuso. Libertà per tutti i prigionieri rivoluzionari"; "Questa notte, alle ore 0.55, una frazione del MRP ha colpito il ministero degli Esteri, organismo di collegamento del capitalismo internazionale. L'attuale fase della lotta al capitalismo non è quella di una guerra di liberazione, ne costituisce però le premesse. Questo per aprire ed accentuare la contraddizione tra apparati formalmente «democratici» ed il loro uso antiproletario. […] si deve accentuare la pratica della guerriglia diffusa per la creazione di aree liberate dal punto di vista militare e sociale. Questo comporta una ricchezza di analisi sconosciute al capitalismo ed alla borghesia, che

somiglianza del simbolo stampato sui volantini con uno apparso su un manifesto distribuito insieme a «Costruiamo l'azione» portò le indagini verso la redazione della rivista, cosa che, di fatto, mise fine all'esperienza del gruppo (anche perché nell'estate 1979 Calore venne arrestato)[222]. Signorelli ha riconosciuto una continuità tra Lotta di Popolo, il movimento erede di Primula Goliardica, e le due brevi esperienze di Lotta Popolare e Costruiamo l'Azione. Non è infatti un caso che Aleandri e Calore, fossero andati ad inizio gennaio del 1978 a cercare anche la collaborazione di Ezio Maria Dantini per la formazione di Cl'A[223].

Come accennato in precedenza, nella libreria "Romana" aperta dal gruppo di Dantini si aggregò il gruppo che darà vita al maggiore dei movimenti extraparlamentari della destra romana, Terza Posizione. Il gruppo originario era formato oltre che da Walter Spedicato, che come detto gestiva la libreria ed era un membro di Lotta di Popolo, da Gabriele Adinolfi, Giuseppe Dimitri e Roberto Fiore. Adinolfi, era transitato, dopo una fugace militanza in Avanguardia Nazionale, per Lotta di Popolo attraverso la militanza in un gruppetto chiamato Fronte Studentesco, attivo soprattutto nei licei del Trieste-Salario (Avogadro, Giulio Cesare e San Leone Magno) che si fuse con il gruppo dei nazimaoisti. Dimitri, che proveniva da Avanguardia Nazionale, era un dei fascisti più conosciuti dell'EUR. Fiore, invece proveniva dall'ambiente tardo-ordinovista di Radio Contro, una radio libera fondata da Signorelli ai margini dell'esperienza di Lotta Popolare[224]. Il gruppo di Lotta Studentesca si formò con il seguito di una decina di persone ciascuno portate in dote da Adinolfi, Dimitri e Fiore[225]. Si presentò, come si vede, come una sorta di sintesi, se non altro dal punto di vista della provenienza, delle varie esperienze extraparlamentari di estrema destra viste nella prima metà degli anni Settanta. Da tali ascendenti risultò una impostazione debitrice di aspetti diversi di questi: dalla tradizione dell'ordinovismo derivò una tendenza (quasi spasmodica) alla formazione culturale dei militanti, incentrata soprattutto sul filone tradizionalista e spiritualista evoliano; da Lotta di Popolo,

per questo parla di «apparato sinistrese». Come ridicola è da considerarsi la nostra supposta intenzione di legare destra e sinistra. Il fascismo, nei suoi vari aspetti, può interessarci soltanto come bersaglio. L'esigenza di libertà, la rabbia proletaria incontenibile è più forte di ogni illazione e di ogni apparato poliziesco. Contro l'imperialismo e il fascismo, lotta senza tregua". Gli attentati furono eseguiti da Iannilli, Paolo Aleandri e Bruno Mariani.

222 Cfr. V. Borraccetti (a cura di), *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, cit., p. 210-211.

223 Cfr. Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 34537, *Appello per la strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 9/1/1990, Enzo Maria Dantini, 2:11:05-2:25:25. Dantini fu imputato per reati associativi e concorso in detenzione di esplosivi a causa di dichiarazioni di Paolo Aleandri, divenuto collaboratore di giustizia, che lo accusò, a dire il vero falsamente, di aver chiesto a Signorelli per il tramite dello stesso Aleandri dell'esplosivo.

224 Dopo l'uscita dal MSI degli esponenti della corrente di Lotta Popolare, questa fu da Guida e Signorelli strutturata per breve tempo come Movimento d'Azione Lotta Popolare presso il Centro Iniziative Sociali Alternative (CISA), in via Castelfidardo 55. Radio Contro, installata nella sede del CISA, era diretta dall'ex repubblichino Massimo Uffreduzzi e registrata a nome di Romolo Sabatini Scalmati. Ancora nella sede del CISA venne fissato il recapito del Comitato di Solidarietà Perseguitati Politici Antimarxisti, diretto dall'avvocato Giorgio Arcangeli. Archivio Flamigni, Serie 4, Terrorismo e Stragi, Faldone 4, Cartella n. 6, "1973. Ordine nuovo e Costruiamo l'azione", rapporto s.i., 13/3/1978.

225 Cfr. G. Adinolfi, R. Fiore, *Noi Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma, 2000, pp. 13-15.

così come anche dalla "predicazione" frediana de *La disintegrazione del sistema*, furono mutuati i discorsi sull'unità rivoluzionaria e l'aspirazione ad un superamento delle schematizzazioni ideologiche e sociali, nonché un'attrazione, anche più spiccata in realtà, verso i movimenti nazionalpopolari arabi e latino-americani, nonché verso movimenti indipendentisti come l'ETA e l'IRA; da Avanguardia Nazionale trasse soprattutto gli aspetti attivistici, incentrati su una sovraesposta presenza (muovendosi spesso in gruppi consistenti per dare l'impressione di una forza numerica maggiore di quella reale), la predisposizione di programmi di preparazione fisica, la concezione della necessità "tattica" dello scontro fisico, l'interpretazione militare dello scontro politico, con scuole e quartieri visti come luoghi da difendere o conquistare[226].

L'attività di Lotta Studentesca, circoscrivibile nel periodo tra il febbraio del 1976 e i primi mesi del 1978, non appare, dalla documentazione, particolarmente spiccata, seppure tale carenza vada inquadrata in una fase ovviamente caotica (anche da un punto di vista documentale) della scuola romana. Nel febbraio 1978 in un rapporto della Questura di Roma si legge che

> non è temerario affermare che il 60% degli episodi di violenza, verificatosi a Roma da un anno a questa parte, sono strettamente, anche se non direttamente, connessi con la situazione effervescente delle scuole medie superiori. A tale clima di intolleranza e di tensione, infatti, vanno fatti risalire molti dei fatti più gravi degli ultimi tempi (tentati omicidi in danno di studenti particolarmente esposti in linea politica; attentati dinamitardi ed incendiari contro abitazioni di studenti e di Professori; incendi di autovetture, etc...)[227].

Può dirsi che in quella fase di attivismo "improntato esclusivamente al reclutamento di militanti e al loro coordinamento in vista del fine comune della difesa dell'avversario politico"[228], Lotta Studentesca abbia tratto anche dal contesto generale alcuni dei suoi tratti, soprattutto il mito del "fronte unico rivoluzionario", in modo analogo a quanto accaduto in ambito universitario tra il 1968 ed il 1970. Nel poco su citato rapporto della Questura sulle scuole romane, venne infatti notato che, col diffondersi negli istituti d'istruzione dei movimenti extraparlamentari di sinistra spiccatamente rivoluzionari, con riferimento particolare a quelli dell'area di Autonomia operaia, che "l'evoluzione graduale della stessa "contestazione studentesca" […] è passata dalla fase di "opposizione" ai professori "vecchio stile" "conservatori ", a quella di opposizione aperta ai professori della sinistra

226 Cfr. A. Streccioni, *A destra della destra. Dentro e fuori l'MSI dai Far a Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma, 2000, pp. 139-146.

227 ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 459, fasc. "Scuole. Roma", riservata della Questura di Roma s.n., *Episodi di violenza e di intolleranza politica, verificatisi negli istituti romani di istruzione secondaria, dal 1° gennaio 1977 a tutt'oggi*, 21/2/1978.

228 A. Streccioni, *A destra della destra*, cit., p. 141.

tradizionale”[229].

Di fatto la sigla “Lotta Studentesca” apparve in quei due anni in pochissime occasione: per una rissa a Ponte Milvio durante una manifestazione antifascista nell'ottobre 1977, l'aggressione a colpi di martello di tre studenti che avevano rifiutato un volantino di fronte all'Istituto tecnico agrario “Garibaldi” all'Ardeatino e l'irruzione nel liceo “Lucrezio Caro” dopo essere stati esclusi dall'assemblea studentesca, episodi entrambi del gennaio 1978[230], ed un'altra aggressione a martellate durante un volantinaggio, in piazza S. Emerenziana, al Trieste-Salario, nel febbraio seguente[231]. Ciò a significare una notevole lentezza in quanto all'affermazione ed alla visibilità come gruppo, anche se non necessariamente corrispondente ad una sua scarsa attività, in considerazione di una certa ripetitività nei rapporti sull'ordine pubblico dei riferimenti a scuole ove Lotta Studentesca era presente (come i licei “Mameli” ed “Azzarita” ai Parioli, o il “Giulio Cesare” al Trieste-Salario) e di ricorrenti menzioni di alcuni suoi aderenti[232].

Nel corso del 1978 Lotta Studentesca, col proposito di ampliare il proprio ambito rispetto a quello meramente scolastico assunse la denominazione di Terza Posizione, mutuandola dalla dottrina giustizialista di Juan Domingo Peron, incentrata sul contestuale rifiuto dell'individualismo statunitense e del collettivismo sovietico. Il peronismo fu uno dei riferimenti principali per i “tippini” già nel periodo di Lotta Studentesca[233], in particolare nella sua declinazione degli anni Settanta espressa dal movimento dei Montoneros che organizzò la resistenza militare contro la *junta* militare artefice del golpe del marzo 1976[234].

L'azione condotta oggi ai popoli in lotta contro l'imperialismo – si legge in un volantino “tippino” – azione che li configura in uno spazio politico definibile come “terza posizione”, che di certo non è l'ambiguo non allineamento, […] ma una via che basandosi su un'identica concezione dell'uomo, superi i particolarismi nazionalistici nella edificazione di un nuovo ordine politico, con contenuti ideali di carattere universale […]; appare evidente come il nome di Terza Posizione serva ad indicare una realtà dirompente e rivoluzionaria in

229 ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 459, fasc. “Scuole. Roma”, riservata della Questura di Roma s.n., *Episodi di violenza e di intolleranza politica*, cit.

230 Cfr. *Due quartieri in piazza contro la violenza fascista*, in «l'Unità», 22/10/1977; *Protestano in piazza a Ponte Milvio contro le violenze fasciste*, ivi, 23/10/1977; *Feriti dai fascisti a colpi di martello*, ivi, 15/1/1978; *Assalto fascista al «Caro». Ferita una studentessa*, ivi, 1/1/2/1978. Si veda anche ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 459, fasc. “Scuole. Roma”, riservata della Questura di Roma s.n., *Episodi di violenza e di intolleranza politica*, cit.

231 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 59, fasc. “Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS”, DGPS, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di febbraio del 1978*, s.d., p. 44.

232 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 459, fasc. “Scuole. Roma”, riservata della Questura di Roma s.n., *Episodi di violenza e di intolleranza politica*, cit.

233 Un numero unico del ciclostilato prodotto da Lotta Studentesca, non datato e presumibilmente stampato nel 1977, portava l'intestazione “Lotta Studentesca per la Terza Posizione”. Cfr. L. Guerrieri, *Le strategie di destabilizzazione viste nella pubblicistica dell'estrema destra*, cit., pp. 108 e 122.

234 Cfr. tra gli altri A. Streccioni, *A destra della destra*, cit., pp. 151-154.

termini dinamici e contingenti. […] Terza posizione quindi in contrapposizione a due modi differenti ma simili di essere schiavi. Terza Posizione quindi non come prodotto antitetico di una diversa realtà ma come espressione contingente di più alti ideali che hanno senso e valore a prescindere dalle ideologie che la contrastano ed oltre quelle. […] Dunque una posizione unica che non si confronta. Terza nell'affrontare e nell'eliminare una realtà bipartita, falso dualismo disintegratore, nel costruire l'unità e l'omogeneità naturale contro la quale i grossi mercanti schierano i più numerosi eserciti e le più infamanti polizie di tutto il mondo[235].

Terza Posizione assunse come simbolo la runa germanica Wolfsangel (dente di lupo), graficamente disegnata con tre assi verticali paralleli ed uno trasversale obliquo. Intervistato per un documentario RAI andato in onda nel febbraio 1980, Marcello De Angelis (recentemente senatore nella XV legislatura e deputato nella XVI) così ne spiegò il senso all'intervistatore:

Questo è un simbolo tradizionale, cioè appartiene bene o male a tutta quanta la tradizione europea, e può essere un simbolo che può avere il doppio significato, cioè un significato soprattutto spirituale, religioso come un significato ora come ora essenzialmente politico, cioè quello che noi chiamiamo il simbolo del combattente. Ti spiego, in questo discorso di simboli magici, l'asse verticale rappresenta in pratica la rettitudine, il divino, il giusto, mentre invece l'asse che parte da in basso a sinistra e va in alto a destra rappresenta l'ascesa, e di conseguenza l'ascesa attraverso questa mentalità combattente, questa mentalità guerriera al giusto, alla rettitudine, al limite alla divinità dell'uomo […] il triplicare il segno è un rafforzare il segno[236].

L'altro riferimento dominante di Terza Posizione fu quello alla dottrina del nazionalista rumeno di Corneliu Zelea Codreanu, animatore della “Legione dell'Arcangelo Michele” degli anni Venti e Trenta, incentrata sull'identificazione di un movimento gerarchico, spiritualista e basato su criteri di esasperate moralità e rigore dei capi, quale élite rivoluzionaria di un popolo ritenuto portatore di valori intrinsecamente positivi[237]. In quest'ottica si collocarono alcune iniziative populiste, come la partecipazione all'occupazione dell'Idrocalce Salentina, una fabbrica di Parabita, in provincia di Lecce, nel settembre del 1977[238], o le lotte per la casa a Palmarola, borgata della periferia nord-ovest

235 Archivio Flamigni, Serie 4, Terrorismo e Stragi, Faldone 4, Cartella n. 4, “Terza posizione (articoli vari)”, *Documento sulla Terza Posizione a cura del movimento rivoluzionario*, s.d.

236 Intervista a M. De Angelis in G. Mughini (a cura di), *Nero è bello*, RAI2, 14/2/1980, 47:54-48:49.

237 A. Streccioni, *A destra della destra*, cit., pp. 147-151; L. Guerrieri, *Le strategie di destabilizzazione viste nella pubblicistica dell'estrema destra*, cit., pp. 109-110.

238 Cfr. G. Adinolfi, R. Fiore, *Noi Terza Posizione*, cit., p. 18; L. Guerrieri, *Le strategie di destabilizzazione viste nella pubblicistica dell'estrema destra*, cit., p. 123. Sull'occupazione dell'Idrocalce Salentina si veda C. Buttazzo, *6 aziende in crisi ma la storia è identica. Miliardi sprecati e impegni non rispettati*, in «l'Unità», 610/1977.

di Roma, nel dicembre del 1979[239]. Di questa iniziativa dei "tippini" fece una cronaca piuttosto stizzita «Lotta Continua»:

Ottavia e Primavalle, due borgate della periferia nord di Roma […] quella che fino a pochi anni fa si sarebbe chiamata «una salda tradizione antifascista». Bene, proprio qui, la mattina di giovedì 6 dicembre è successo un fatto insolito che ha fatto gridare tutti ai rimedi urgenti da prendere. È successo che un piccolo corteo, non più di 200 persone, ha sfilato da Ottavia a Primavalle: per la maggior parte erano fascisti giovanissimi del gruppo «Terza Posizione», venuti da tutta Roma, con alla testa i loro dirigenti, più qualche sottoproletario della zona. Hanno sfilato preceduti da un camion con le «trombe», come quelli diventati familiari alle manifestazioni del PCI e del Sindacato […]. Arrivati davanti al «Fermi», un istituto tecnico «rosso» della zona […] i fascisti hanno sentito il richiamo della foresta e hanno caricato al grido nibelungico di «Odino!»[240].

Dal pensiero di Codreanu, a cui già si era accostato Freda, pubblicandone con la sua casa editrice le opere nei primi anni Settanta[241], Terza Posizione derivò anche la sua struttura organizzativa. Fortemente gerarchizzata aveva al vertice un direttivo nazionale, composto stabilmente dai fondatori del movimento e da altri dirigenti romani (tra i quali stabilmente gli ex rautiani Giancalo Laganà, già responsabile dell'organizzazione giovanile della sezione del MSI di Monteverde Nuovo, e Vincenzo Piso) da cui discendevano una fascia di quadri, una struttura intermedia su base territoriale e l'articolazione di cellule (di quartiere o di istituto scolastico) molto ristrette, di una decina di persone al massimo, chiamate, come nell'organizzazione di rumena, *cuib*, ossia "nidi". Parallelamente era stato formato una sorta di gruppo d'élite, la "Legione", diretto da Dimitri, come luogo di formazione politica di una "futura classe dirigente".

A ben guardare, i riferimenti politici ed ideologici di Terza Posizione, inclusi quelli alla mitologia celtica (e ai romanzi di John Ronald Reuel Tolkien, soprattutto a *Il Signore degli Anelli*), non presentano grandi elementi di novità, essendo, come si è visto, in un modo o nell'altro già presenti nell'extraparlamentarismo che ne precedette l'aggregazione. Nello stesso ambito missino, da cui con decisione i "tippini" vollero distinguersi (anche negli aspetti rituali, riducendo ad esempio l'abitudine al saluto romano e sostituendo l'uso del "saluto gladiatorio", la stretta reciproca

239 Cfr. G. Adinolfi, R. Fiore, *Noi Terza Posizione*, cit., pp. 27, 38-39; L. Guerrieri, *Le strategie di destabilizzazione viste nella pubblicistica dell'estrema destra*, cit., p. 123. Si veda anche l'articolo *Il Popolo in lotta*, in «Terza Posizione», marzo, 1980, p. 5.

240 *Il "superuomo di borgata" è uscito allo scoperto*, in «Lotta Continua», 15/12/1979.

241 Cfr. Codreanu C. Z., *Diario dal carcere*, Edizioni di AR, Padova, 1972; id., *Guardia di ferro*, Edizioni di AR, Padova, 1972; id., *Il capo di Cuib*, Edizioni di AR, Padova, 1974.

degli avambracci, con quello "legionario", ossia il pugno o la mano tesa battuti sul cuore), analoghe tematiche e riferimenti erano presenti, a cominciare da quelle più longeve come l'impostazione spiritualista. Nel giugno 1977 il Fronte della Gioventù romano diede alle stampe un numero unico di una rivista denominata proprio «Cuib», diretta da Maurizio Gasparri e con articoli di Gianni Alemanno, Riccardo Andriani (figlio di Paolo) ed altri. La rivista venne registrata presso la Cancelleria del Tribunale nel dicembre del 1979, con la direzione di Teodoro Buontempo e quale organo del "Movimento Giovani Disoccupati", rappresentata dal rautiano Umberto Croppi, all'epoca consigliere comunale missino a Palestrina[242]. Più noto ancora è il riferimento alla letteratura di Tolkien da parte dell'ala giovanile rautiana che denominò *Hobbit* i campi estivi per i giovani di destra. Ciò che costituì una certa innovazione in Lotta Studentesca e Terza Posizione fu la contemporaneità dei vari aspetti, e la traduzione di essi su di un piano organizzativo ed attivistico fortemente estetizzante, con l'ostentazione di una ritualità propria, anche nell'ambito dello scontro fisico, definendo dei comportamenti caratteristici come l'uso del martello come arma impropria (che non era un'esclusiva né neofascista in genere né nello specifico dei "tippini", che tuttavia ne fecero una specie di marchio) o l'uso del nome di Odino, la principale divinità della mitologia germanica, come urlo di battaglia duranti gli scontri. Le tematiche caratteristiche, inoltre, come il riferimento al peronismo, al movimento dei Montoneros o alla posizione *tercerista* in generale, venivano rimandate con un linguaggio altrettanto estetizzante (come si è visto nel volantino citato precedentemente ma anche a livello degli slogan e delle scritte sui muri), in qualche caso anche con una certa, peculiare, inventiva: "Se Evita fosse in vita sarebbe montonera", "Né fronte rosso né reazione", "Né rossi né neri ma liberi pensieri", "Per il socialismo oltre l'utopia marxista" ne sono degli esempi.

Terza Posizione si dotò di una struttura attivistica più o meno autonoma e sostanzialmente illegale, composta da meno di dieci persone, denominata Nucleo Operativo, nato con funzioni difensive, principalmente per proteggere i volantinaggi nelle zone (o davanti alle scuole) più contese. Nelle carte di polizia si trovano in effetti tracce di aggressioni subite da alcuni di quelli che saranno membri del gruppo, ma prima ancora della costituzione di Lotta Studentesca. Nel giugno 1975, ad esempio, lo stesso fondatore del gruppo, Adinolfi, insieme a Pierluigi Dilluvio ed un terzo, "venivano aggrediti e malmenati da 6 o 7 coetanei di estrema sinistra" nei pressi del liceo "Giulio Cesare"[243]; o Roberto Nistri, vertice del Nucleo Operativo di TP, veniva preso a sprangate insieme al

242 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 398, fasc. "Stampa. Roma (A-M)", riservata ella Questura di Roma n. n. 3/A.6.Stampa, *"CUIB" Periodico organo di alternativa politica del "Fronte della Gioventù di Roma"*, 1/6/1977; ivi, riservata della Questura di Roma n. 1/A.6.Stampa, *"CUIB" - Periodico*, 3/4/1980.

243 ACS, MI, GAB (1971-1975), b. 52, fasc. "Incidenti durante manifestazioni politiche o sindacali. Statistica.

fratello ai Parioli da cinque militanti di Lotta Continua[244]. La logica fortemente territoriale della militanza politica a Roma, radicalizzatasi nella seconda metà degli anni Settanta, imponeva il continuo tentativo di marcare il territorio avversario (con volantinaggi, scritte, eccetera) o di attaccarlo con spedizioni dal diverso tasso di militarizzazione. In aggiunta a ciò la struttura cellulare dei *cuib* scelta da TP, così come l'insistenza sull'esempio etico dei capi, insieme con l'aspirazione alla "riconquista" di quartieri *contesi* come la Balduina, o i Parioli, o il Trieste-Salario, crearono una sovraesposizione dei militanti, che divenivano facilmente degli obiettivi di gruppi territorialmente contigui e politicamente avversari con i quali si creavano degli inizialmente piccoli e via via sempre più violenti circuiti di ritorsioni. È quanto ad esempio può essere osservato nel Trieste-Salario, dove i "tippini" avevano un buon radicamento, soprattutto nel liceo Giulio Cesare[245]. Il *cuib* locale, chiamato Comitato Rivoluzionario Quartiere Trieste (CRQT) finì al centro di un circuito di questo genere durato alcuni mesi. Il Trieste-Salario era spesso *pattugliato*, nel corso del 1978, da un gruppo di Autonomia operaia del Tufello (storico quartiere popolare situato a circa quattro chilometri a nord) un componente del quale spesso si lasciava andare all'uso di coltelli e rasoi negli scontri. Nell'ottobre del 1978 i tippini andarono in forze a cercarlo e se ne determinò una rissa in piazza Annibaliano. Nazzareno De Angelis, fratello maggiore di Marcello ed uno dei componenti più noti di TP, e Silvio Leoni finirono al pronto soccorso, il primo con una ferita da punta alla schiena abbastanza profonda da sfiorargli un polmone[246]. Nel volgere di pochi mesi si passò, nello stesso

Relazioni", DGPS, div. OP, n. 444/3, *Relazione sugli incidenti riguardante l'Ordine Pubblico verificatisi nel mese di giugno 1975*, 7/7/1975, p. 56.

244 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 60, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", DGPS, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di maggio del 1977*, 23/6/1977, p. 73. Roberto Nistri entrò in Lotta Studentesca nella seconda metà del 1977. Precedentemente era stato uno dei coordinatori della corporazione studentesca del FdG ed iscritto alla sezione "Flaminio" del MSI-DN. Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 398, fasc. "Stampa. Roma (A-M)", riservata della Questura di Roma n, 7/A.6.Stampa, *"Roma Due" - Periodico*, 4/7/1977. La rivista in oggetto era redatta dagli stessi iscritti a quella sezione.

245 Gabriele Adinolfi era studente del liceo di corso Trieste, dove come accennato era presente il gruppetto Fronte Studentesco nel 1973. Lotta Studentesca si presentò con una propria lista alle elezioni per i rappresentanti di istituto dell'anno scolastico 1976-77, ma già l'anno precedente essa era presente, seppure non avesse alcuna denominazione. Il fatto che il "Giulio Cesare" ed il Trieste-Salario fossero "un punto di forza" dei tippini verrà segnalato da una delegazione del PCI al ministero dell'Interno nel settembre del 1980. Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 44, fasc. "Ordine e sicurezza pubblica. Roma e provincia (3° fascicolo)", nota del ministero dell'Interno, Gabinetto, n. 11001/72(1), *Situazione dell'ordine pubblico a Roma. Proposte*, 17/9/1980, allegato: "È in questa zona che ha il suo massimo punto di forza il gruppo fascista di Terza Posizione […]. Il mome (Terza Posizione) è la traduzione italiana della formazione [sic] peronista Terecera Posicion ed all'ideologia peronista essa si ispira. I suoi slogans (contro il capitalismo, superando il marxismo; rivoluzione; basta per tutti); la scelta delle tematiche la collocano nell'area dell'autonomia fascista con solidi legami con l'ala rautina del Movimento Sociale. […] agisce nella zona Vescovio-Salario-Trieste e […] ha come punto di forza il liceo Giulio Cesare. […] Il tentativo è quello dell'erosione della "struttura legalistica del Movimento Sociale" e quello (slogans e tematiche lo dimostrano) di dislocare i settori giovanili attratti su un'area di confine tra l'Autonomia fascista e l'Autonomia operaia, tentando di realizzare, e in alcuni casi realizzando, un intreccio tra i due settori".

246 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 60, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", DGPS, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di ottobre del 1978*, 28/11/1978, p. 43. L'episodio è

contesto, e con semplicità e rapidità preoccupanti, dall'arma *bianca* all'esplosivo, e di lì all'arma da fuoco. Il 27 gennaio del 1979 un ordigno rudimentale preparato con polvere da mina esplose contro la porta d'ingresso dell'abitazione di Francesco Buffa, di un "tippino" del quartiere Vigne Nuove, situato alle spalle del Tufello[247]. La sera del 22 marzo 1979 tre ordigni dello stesso genere esplosero contro le case di tre studenti militanti nel CRQT tra cui Fabrizio Mottironi, leader del *cuib* del Trieste-Salario e, ironicamente, figlio del Mottironi indagato trent'anni prima per le bombe carta dei FAR. Dopo la mezzanotte una telefonata anonima all'ANSA rivendicò le tre esplosioni: "Qui Ronde Antifasciste per il Contropotere Territoriale, questa sera abbiamo attaccato tre case di noti fascisti della zona Trieste, aderenti al CRQT, per organizzare contropotere"[248]. Non è quindi del tutto autoassolutoria la memoria interna della costituzione del Nucleo operativo come struttura difensiva[249]. Certo è che a distanza di una settimana dai tre attentati, il 30 marzo, un militante di Lotta Continua di Montesacro, Roberto Ugolini (figlio di un giornalista di «Paese Sera»), sul conto del quale circolavano voci di responsabilità negli attentati, venne gambizzato in casa sua da tre sconosciuti con diversi colpi sparati da una pistola silenziata, di cui due a segno[250]. L'attentato, rivendicato prima da "neonazisti rivoluzionari" e poi, con i dettagli dell'accaduto per confermare la genuinità della rivendicazione, da un "commando di Lotta e Vittoria", è attribuito a Terza Posizione (nello specifico a Roberto Nistri, Giorgio Vale, Claudio Lombardi con Nanni De Angelis che li aspettava in strada) da dichiarazioni rese durante i processi da Valerio Fioravanti e da un pentito, Walter Sordi, il quale indicò in Francesco Buffa la fonte dell'informazione sulle responsabilità di Ugolini[251].

raccontato anche nel romanzo di G. Marconi, *Io non scordo*, Settimo Sigillo, Roma, 1999 (ripubblicato da Fazi, Roma, 2004), pp. 64-65. L'autore, "tippino" del Trieste-Salario, scrisse, sulle note di una ballata irlandese, il testo di una canzone dedicata a Nazzareno De Angelis, intitolata *Piccolo Attila*, in seguito ad uno degli episodi rimasti nella mitologia tippina; si tratta di una rissa scoppiata nel giugno del 1980 a Villa Torlonia durante il concerto del cantautore irlandese Alan Stivell. Cfr. G. Adinolfi, R. Fiore, *Noi Terza Posizione*, cit., pp. 37-38; G. Marconi, *Io non scordo*, cit., p. 23. All'episodio si fa cenno anche nel libro di P.V. Tondelli, *Un weekend postmoderno. Cronache degli anni Ottanta*, Bompiani, Milano, 1990.

247 ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 58, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di gennaio del 1979*, s.d., p. 66.

248 ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 61, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di marzo del 1979*, 20/4/1979, pp. 59-60.

249 Cfr. G. Adinolfi, R. Fiore, *Noi Terza Posizione*, cit., p. 63: "Il ricorso alle armi, per l'autodifesa, per garantire l'incolumità dei nostri militanti, di quattordicenni e quindicenni che potevano in qualunque istante essere falciati da un mitra assassino, era per noi un'estrema ratio cui era preposto il disciplinato Nucleo Operativo".

250 ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 61, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di marzo del 1979*, 20/4/1979, p. 64. Cfr. anche «*È in casa Roberto?» e gli sparano alle gambe*, in «l'Unità», 31/3/1979; *Ferito alle gambe un compagno*, in «Lotta Continua», 31/3/1979. Di un coinvolgimento di Ugolini negli attentati ai "tippini", in realtà, non c'erano altro che voci, basate essenzialmente su di una sua imputazione per detenzione di armi da fuoco e sul ritrovamento, nello suo stesso palazzo, di una bomba inesplosa di fronte all'appartamento di un neofascista. Cfr. F.C., *Commando entra in casa e spara. Ferito giovane di Lotta continua*, in «La Stampa», 31/3/1979.

251 Cfr. fra gli altri N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 246-247; ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 61, fasc. "Incidenti

Come si vede da questo circuito di episodi, il passaggio dal mero scontro territoriale all'azione armata fu piuttosto rapido, segno che il Nucleo operativo una certa propensione all'azione armata se non altro la covasse. Per altro, un rapporto riservato del 13 marzo 1978 che identificava Lotta Studentesca come "un gruppo di estremisti violenti", la cui attività "si è estrinsecata principalmente nella diffusione di volantini"[252], segnalava il ritrovamento di volantini del gruppo in due circostanze in cui s'era fatto uso di armi da fuoco: nel luglio 1977, quando Piergiorgio Dilluvio sparò due colpi al barista del "Caffè Vigna Clara" di piazza Jacini perché "responsabile di numerose aggressioni consumate in danno di suoi amici nel quartiere della Balduina e nei pressi del liceo Giulio Cesare"[253]; e nel dicembre seguente, quando da un'auto in corsa vennero sparati quattro colpi contro un gruppo di Lotta Continua in piazza Igea e contro un'auto datasi all'inseguimento degli aggressori[254]. Alla formazione di Terza Posizione, inoltre, contribuì l'adesione di Alternativa Studentesca, gruppo apparso alla Balduina all'inizio dell'anno scolastico 1977-1978 e di cui faceva parte Andrea Insabato, poi capo *cuib* in quel quartiere, attestato su posizioni analoghe a quelle di Lotta Studentesca e su cui gravavano i sospetti di responsabilità per una sparatoria nei pressi del laghetto dell'EUR contro un gruppo di militanti di sinistra, come rappresaglia per un pestaggio di qualche giorno prima[255].

Il 14 dicembre 1979, Giuseppe Dimitri, Roberto Nistri ed Alessandro Montani vennero sorpresi da una volante in via Alessandria (tra viale Regina Margherita e Porta Pia) mentre scendevano da un'Alfetta con dei borsoni in mano. Dopo un accenno di reazione, i tre vennero bloccati e disarmati; nello scantinato dello stabile in cui stavano entrando fu trovata una discreta santabarbara. Tra quanto ritrovato nell'auto, nei borsoni e nel covo, la polizia schedò una quindicina di fucili, un mitra, una pistola calibro 7,65, due bombe a mano SRCM, divise da carabiniere, da finanziere, da

Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di marzo del 1979*, 20/4/1979, p. 64. Oltre che sulle testimonianze in aula, l'accusa verté anche sulla coincidenza della sigla usata per la rivendicazione (Commando Lotta e Vittoria) con il sottotitolo apparso su uno dei sei numeri del foglio «Terza Posizione» nel dicembre del 1979, *Lotta e vittoria.* Nistri in prima persona e Terza posizione come gruppo hanno sempre negato l'attribuzione dell'attentato ad Ugolini; il reato comunque, derubricato da tentato omicidio a lesioni aggravate, fu prescritto dall'amnistia del 1981. Si veda anche il memoriale difensivo preparato da Terza Posizione nel gennaio 1983, Terza Posizione, *La rivoluzione è come il vento*, Tipografiche Propaganda, s.l., 2002, pp. 15, 32, 35, 39.

252 Archivio Flamigni, Serie 4, Terrorismo e Stragi, Faldone 4, Cartella n. 6, "1973. Ordine nuovo e Costruiamo l'azione", rapporto s.i., 13/3/1978.

253 ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 60, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", DGPS, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di luglio del 1977*, 19/8/1977, p. 27.

254 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 59, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", DGPS, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di dicembre del 1977*, s.d., p. 43.

255 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 60, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", DGPS, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di settembre del 1977*, s.d., pp. 43-44. All'episodio accennò anche il ministro dell'Interno Cossiga in un'interrogazione parlamentare. Cfr. AP, S, VII, seduta del 6/10/1977, p. 7796.

vigile urbano, patenti e carte d'identità. Le armi non appartenevano ai “tippini”, erano state date in consegna ai due dirigenti del movimento temporaneamente; erano armi dei NAR, le cui vicende avevano da qualche mese preso ad incrociarsi con quelle di Terza Posizione.

### *5. I Nuclei Armati Rivoluzionari*

La storia dei Nuclei Armati Rivoluzionari è probabilmente quella maggiormente narrata, soprattutto in pubblicazioni di natura giornalistica, nell'ambito del neofascismo italiano, di sicuro di quello romano. Questo in ragione dell'attribuzione a Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini della responsabilità materiale della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, in cui furono uccise 85 persone e più di 200 rimasero ferite. La stessa vicenda giudiziaria è stata oggetto di numerose pubblicazioni, agganciate a tesi variamente colpevoliste ed innocentiste, anche in ragione della sua articolazione. Iniziata nel gennaio del 1987, al primo grado di giudizio essa condusse alla condanna di Fioravanti e della Mambro, nonché di Massimiliano Fachini e Sergio Picciafuoco nel luglio 1989. Il processo d'appello, iniziato nell'ottobre successivo, ribaltò tale sentenza, assolvendo gli imputati dal reato di strage nel luglio del 1990. La sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'appello, impugnata dalla parte civile, fu tuttavia annullata dalle Sezioni penali unite della Corte di Cassazione, che imposero la ripetizione del procedimento di secondo grado. Questo, iniziato nell'ottobre del 1993, portò nel maggio dell'anno successivo alla conferma della sentenza di primo grado e condannò Fioravanti, Mambro e Picciafuoco. Questi sarà assolto definitivamente due anni dopo, mentre ai due NAR saranno confermate le condanne all'ergastolo dalla Corte di Cassazione nel novembre 1995. Luigi Ciavardini, minorenne all'epoca dei fatti, è stato invece assolto in primo grado dal tribunale per i minori nel gennaio 2000, sentenza ribaltata nel marzo 2002 dalla sezione minori della Corte d'Appello di Bologna, che lo condannò a trent'anni di detenzione. Nell'aprile 2007, dopo un annullamento nel 2003, la stessa corte confermò la sentenza di condanna per il reato di strage. Un percorso giudiziario, come si vede anche da questa rapida disamina, molto articolato, dato il notevole numero di imputati e di reati giudicati dalle varie corti. Esso ha avuto inoltre un ampio coinvolgimento pubblico, trattandosi del giudizio sul più grave fatto di sangue della storia dell'Italia repubblicana. La stessa linea difensiva di fondo dei due imputati principali, incentrata sull'ammissione di tutti gli atri numerosi reati a loro ascritti (che hanno comportato condanne a sette ergastoli per Fioravanti ed otto per la Mambro) e la narrazione del contesto e delle modalità in cui questi hanno avuto luogo, ha costituito un ampio fattore di

interessamento alla vicenda processuale. Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, inoltre, hanno suscitato curiosità e suggestioni, negative o positive che fossero, per ragioni altre da quelle strettamente connesse con i processi, come la giovane età, il legame sentimentale tra di loro, il passato da attore di Fioravanti, la collaborazione con gli inquirenti del fratello Cristiano Fioravanti, gli intrecci, talvolta sottovalutati, talaltra ingigantiti, con la banda della Magliana, la stessa circostanza di aver optato per una esplicita, a volte sfacciata, brutale, ammissione di colpe molto gravi come contraltare al rifiuto di una colpevolezza non efficacemente dimostrata ma richiesta a tratti a gran voce, anche nell'ottica di chiusura definitiva di una stagione di violenza.

Ne è risultato un quadro narrativo iperdescritto, insistente su molti particolari che, per quanto indispensabili tanto in un impianto accusatorio quanto in una strategia di difesa, hanno proiettato i protagonisti di quelle vicende in una dimensione astorica e cristallizzata. Si è andato perdendo, in un certo senso, il realismo della vicenda dei NAR, nella riduzione delle linee ricostruttive od interpretative a strumenti per dimostrare la colpevolezza o l'innocenza dal reato di strage[256]. È sfuggita, in sintesi, la curiosità di inserire i NAR nell'ambito del neofascismo, astraendoli piuttosto in una vicenda a sé stante, appoggiata sulla narrazione che i NAR stessi hanno fatto di sé, una narrazione inevitabilmente coerente con il contesto tribunalizio e le cui contraddittorietà sono considerate necessariamente menzogne o addirittura indice di follia.

Contribuisce di certo a questo una difficoltà ricostruttiva generata da una carenza di fonti istituzionali, se si pensa che del fascicolo aperto sui NAR, conservato nella serie dei movimenti dell'archivio del ministero dell'Interno, documentazione a cui come s'è visto s'è fatto ampio ricorso, è accessibile soltanto una manciata di fogli, la maggior parte dei quali consta di lanci di agenzie di stampa[257]. Resta ovviamente l'uso, ampiamente fatto in diverse pubblicazioni, delle fonti processuali, o di quelle orali, che tuttavia concorrono a determinare quel livello di astrazione. Può essere utile, in quest'ottica, considerare le vicende che hanno composto la storia dei NAR in relazione al contesto specifico di estrazione, così come rapportate ad una tradizione di lungo periodo di sovversivismo neofascista.

256 Tra i volumi specificamente dedicati alla strage di Bologna od alle figure di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e (in misura minore) Luigi Ciavardini si vedano ad esempio G. Bianconi, *A mano armata*, cit.; P. Corsini, *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, cit.; id., *I terroristi della porta accanto*, Newton Compton, Roma, 2007; G. Semprini, *La strage di Bologna e il terrorista sconosciuto. Il caso Ciavardini*, Bietti, Milano, 2003; A. Colombo, *Storia nera*, cit.; R. Bocca, *Tutta un'altra strage*, Rizzoli, Milano, 2007; V. Cutonilli, *Bologna 2 agosto 1980. Strage all'italiana*, Edizioni Trecento, Roma, 2007; A. Beccaria, R. Lenzi, *Schegge contro la democrazia. 2 agosto 1980: le ragioni di una strage nei più recenti atti giudiziari*, Editrice Socialmente, Bologna, 2010; A. Colombo, N. Rao, L. Telese, F. Patierno, *Giusva. La vera storia di Valerio Fioravanti*, Sperling&Kupfer, Milano, 2011; il romanzo di L. Moretti, *Il senso del piombo*, Castelvecchi, Roma, 2011.

257 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 357, fasc. “Nuclei Armati Rivoluzionari”, passim.

La sigla NAR fu usata la prima volta per rivendicare tre lanci di molotov, a breve distanza temporale l'uno dall'altro, contro sedi di partito (due sezioni democristiane nelle vicinanze di piazzale Clodio ed alla Balduina ed una comunista al Portuense) il 23 dicembre del 1977[258]. Il 1977 romano si svolse su binari di violenza dilagante, caratterizzata dal frequentissimo uso di armi. Il primo febbraio, durante una grossa rissa tra una settantina di militanti della Caravella, dediti ad un volantinaggio ma "molti […] con il volto mascherato", ed un centinaio di studenti di sinistra, vennero sparati diversi colpi di pistola. Due studenti di sinistra, Guido Bellachioma e Paolo Mangone, rimasero feriti, il primo gravemente perché raggiunto da un colpo alla nuca. Subito dopo gli incidenti, un corteo di circa settecento persone sfilò per le vie del Nomentano per raggiungere la sezione missina di via Livorno, distruggendone l'arredo esterno. Nella vicina sede del FUAN Caravella, in via Siena, la polizia rinvenne quel giorno "armi improprie, […] un caricatore vuoto per pistola cal. 7,65 e tre esemplari dei volantini diffusi nella Città Universitaria"[259].

Il FUAN Caravella, uscito come sì è visto malconcio dal Sessantotto, nella seconda metà degli anni Settanta rilanciò la sua presenza. La presidenza nazionale del FUAN era dal gennaio del 1973 andata a Luciano Laffranco, già presidente del FUAN perugino ed uno dei principali sostenitori, nel periodo immediatamente precedente al Sessantotto, della partecipazione degli studenti di destra alle proteste ed alle occupazioni di facoltà. Nella primavera del 1975 il movimento goliardico missino era anche tornato su buoni livelli nelle elezioni per gli organi amministrativi degli atenei[260]. La Caravella dall'ottobre del 1976 era invece presieduta da Biagio Cacciola, ex segretario del Fronte della gioventù di Frosinone, presentato dallo stesso Laffranco e dal rautiano Umberto Croppi, che prevalse su Teodoro Buontempo, come detto vertice del Fronte della gioventù romano[261].

Come dieci anni prima, la Caravella si trovò a convivere con un clima fortemente protestatario all'interno della Città universitaria, egemonizzato da Autonomia operaia ed incarnato dalla

258 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 59, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di dicembre del 1977*, s.d., p. 59.

259 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 59, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di febbraio del 1977*, s.d., p. 57. Il giorno seguente, un corteo di protesta partito da piazza della Minerva raggiunse la sede del Fronte della Gioventù in via Sommacampagna, che fu fatta segno di sassaiole, lanci di molotov e di diversi colpi di pistola. Cfr. *ivi*, p. 58. Si veda anche *I fascisti sparano all'Università di Roma. 2 compagni feriti, uno gravissimo, oggi mobilitazione*, in «Lotta Continua», 2/2/1977.

260 Cfr. G. Tagliente, S. Misurati, *Il FUAN: trent'anni di presenza politica nell'Università*, Ed. Atheneum, Roma, 1982, pp. 15-18. Cfr. ance P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 187.

261 Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 133-134. Si veda anche ACS, MI, GAB (1981-1985), b. 15, fasc. "Sicurezza e ordine pubblico. Affari generali e vari", riservata della Questura di Roma s.n., prot. A4/DIGOS, risposta a ministeriale n. 224/26314 dell'11/7/1978, *Università di Roma – Attività*, 28/8/1978, laddove viene osservato che "la leadership del FUAN romano è passata da elementi più moderati a elementi, quale l'attuale dirigente Biagio CACCIOLA, più vicini alla corrente "linea futura" dell'on. RAUTI e, quindi, su posizioni ideologiche più estremiste".

celeberrima "cacciata" di Luciano Lama, segretario della CGIL, del 17 febbraio 1977[262]. Cacciola, con un'operazione che ha in tempi recenti definito "situazionista", inviò al settimanale «L'Espresso» una circolare riservata della Caravella in cui lasciava intendere una partecipazione esplicita (in realtà non diretta, ma che volle esagerare come strumento di rilancio) degli studenti della Caravella agli scontri[263]. A cavallo dell'inizio del 1977, nella sede della Caravella, in via Siena, cominciarono ad affluire giovani missini rimasti essenzialmente spaesati dal percorso di crisi e mutamento imboccato dal partito, e schiacciati tra questa e la crescente pulsione movimentista. Alle elezioni politiche del giugno 1976 il MSI-DN perse più di due punti e mezzo percentuali. L'evidente sconfitta elettorale palesò una situazione di forte attrito tra la segreteria e la corrente micheliniana di Destra Nazionale, che rinfacciava ad Almirante di non aver proceduto ad una reale ridefinizione ideologica del partito, bensì ad un mero imbellettamento. La corrente rautiana "Linea Futura" si schierò in questo contesto in un deciso appoggio tattico ad Almirante, suggerendo che l'ingente emorragia di consensi fosse avvenuta a sinistra e per tanto di cavalcare la protesta contro il "clientelismo democristiano e il neo-conformismo comunista". Tale lettura fu proposta al Congresso che si svolse, in un clima di forte tensione, a metà del gennaio 1977, cui i micheliniani di Destra Nazionale non presero parte, avendo disertato il Comitato Centrale del partito ed abbandonato questo nel novembre precedente. L'effetto condizionante della *nouvelle vague* rautiana, incentrato sull'individuazione di «nuovi bisogni» e sulla definizione di un nuovo approccio verso il mondo giovanile, risultò determinante. Proprio a partire dal 1977 il MSI cominciò ad inviare nuovi impulsi antisistemici, mentre dall'ala rautiana si avviò un progetto di ridefinizione politico-culturale propriamente di destra, progetto la cui espressione più tipica è rappresentata dall'organizzazione dei Campi Hobbit[264], i raduni giovanili *essenzialmente* ludici e *specificamente* di destra[265]. Ha notato

262 Sul celebre episodio si veda tra gli altri M. Grispigni, *Il Settantasette*, cit., pp. 29-40.

263 Nella circolare dichiarava infatti che "quello che è avvenuto è figlio illegittimo della nostra idea, ma pur sempre figlio (…) Gli studenti, i giovani anche se forzatamente etichettati nell'area dell'Autonomia, con il loro movimento hanno investito il sistema, con alla testa il PCI, strappandogli dal volto la maschera della democrazia. È proprio questo che gli indiani metropolitani e le nostre componenti presenti all'interno del movimento hanno messo in risalto: se questa società nega il diritto allo studio e al lavoro è perché prima nega il diritto alla vita, dicendoci che chi fa questi discorsi è fascista, è diverso. Da parte nostra la risposta deve essere chiara: se è vero che siamo diversi, dobbiamo stare con i diversi". Cfr. *I fascisti si vantano delle violenze all'ateneo di Roma*, in «l'Unità», 10/05/1977; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 138-139.

264 Il primo Campo Hobbit si svolse tra l'11 ed il 12 giugno a Montesarchio, in provincia di Benevento. Un articolo dell'organo del Fronte della Gioventù la definì "la più grossa se non l'unica, iniziativa a livello di rilancio esterno nei confronti dell'opinione pubblica, che a Destra sia stata fatta in questi ultimi due o tre anni. […] da Campo Hobbit è partito il richiamo alla volontà di costruire, di lavorare in profondità, di allargare verso orizzonti più vasti la nostra attività. […] finalmente abbiamo costruito qualcosa di nostro, non solo con i canti e con la musica ma anche e soprattutto creando i primi segni di quella comunità umana affiatata e virilmente unita alla quale dobbiamo tendere". Cfr. Archivio Fondazione ISEC, MLS, b. 37, fasc. 1, "Fronte della Gioventù: documenti (1977-1981)", *Campo Hobbit I*, in «Alternativa», s.d.

265 Per questa lettura si veda P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 175-190.

Piero Ignazi che

Questo rimescolamento, convulso e in parte contraddittorio, di atteggiamenti – la protesta, il dissenso, i «nuovi bisogni», affiancati ai cardini tradizionali del neofascismo – consente al MSI di mantenere una certa centralità nello schieramento di destra, ma non blocca il riaffiorare di spinte centrifughe[266].

Nella fase di "rimescolamento" finiscono anche alcune strutture del partito, come quella dei Volontari nazionali, ancora presente nell'autunno 1976, pure se ufficialmente non più operativa dalla fine del 1972[267]. Un gruppetto di studenti del liceo classico dell'EUR "Vivona", entrato nell'orbita dei Volontari Nazionali, dopo l'estinzione della struttura attivistica cominciò a frequentare la Caravella. Si tratta dei fratelli Amedeo e Gabriele De Francisci, Massimo Morsello e Dario Pedretti; quest'ultimo aveva anche un (breve) passato da militante di Avanguardia Nazionale, avendo fatto parte del nucleo avanguardista del suo liceo, insieme con Giuseppe Dimitri e Paolo Lucci Chiarissi, figlio dell'ex FAR e direttore de «L'Orologio». Anch'egli, qualche mese dopo, terminata una breve peregrinazione degli ambienti rautiani raggiunse via Siena; in quello stesso periodo vi giunse anche Francesca Mambro[268].

Le tematiche espresse dalla rinnovata Caravella, introiettate dai protagonisti come tipiche di quello specifico ambiente e in tale declinazione fissate da quasi tutta la memorialistica sul tema, vanno tuttavia ricondotte ad un contesto più generale, definito da un lato dai percorsi dipanatisi tra il Sessantotto e la metà degli anni Settanta (movimento studentesco di giurisprudenza, Nuova Caravella, Lotta di Popolo e Lotta Popolare), dall'altro dall'indirizzo impresso dall'ala rautiana nel passaggio 1976-1977. Questo in particolare per quanto concerne le aspirazioni all'abbandono dello scontro frontale con i *compagni*, in nome di una convergenza sociale e generazionale dei motivi della protesta. A titolo d'esempio, tra i gruppi musicali esibitisi durante il primo Campo Hobbit, i "Vento del Sud" di Napoli suonarono una canzone intitolata *Compagno mio* nei cui versi tale aspirazione era esplicita[269]. Il FUAN, inoltre, sia a livello nazionale che per quel che riguarda il

266 *Ivi*, p. 186.

267 Cfr. ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 325, fasc. "Azione Giovani (Fronte Nazionale della Gioventù)", s.fasc. "Roma", riservata della Questura di Roma n. 058259/UP, *Fronte della Gioventù – organizzazione giovanile del MSI*, 14/9/1971; *ivi*, s.fasc. "Affari generali", appunto riservato s.i, s.o, 23/12/1972, cit.

268 Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 140.

269 Cfr. *Campo Hobbit I*, cit. Il testo della canzone recitava: "Eravamo compagni di scuola / giocavamo nello stesso cortile / amavamo la stessa ragazza / e venivi molto spesso da me. / Poi partisti, te ne andasti / nella fabbrica arrivasti / per un mondo migliore lottavi / non avevi più tempo per me. / Compagno mio, compagno mio / io son con te quando mi dici / che vuoi cambiare la società / che manca la vera giustizia / che non c'è più la libertà / che non c'è più la verità / che ormai la vita è solo inerzia / e che l'astuzia è la patente / di chi vuole imbrogliar la gente. / Eravamo compagni di scuola / ora non mi rivolgi parola / "Son di destra" un giorno ti ho detto / e da allora tu non mi

gruppo romano della Caravella, come si è mostrato aveva una lunga tradizione di tendenza all'autonomia rispetto al partito. Di certo il gruppo che si formò tra la fine del 1976 e la metà del 1977 contribuì ad un rinvigorimento (non proprio rinnovamento) che tuttavia va letto in un'ottica retrospettiva di medio e lungo periodo.

Analogamente a quanto visto tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, a tali aspirazioni non corrispondeva la realtà di un livello molto alto di conflittualità tra gruppi di sinistra e neofascisti. Scorrendo i rapporti di polizia dell'anno 1977 ne emerge un quadro di crescita repentina della violenza su entrambi i fronti. Già il 28 febbraio, in occasione dell'anniversario della morte di Mantakas, due fascisti spararono contro un gruppo di militanti di Lotta Continua in viale delle Milizie[270]. Tre giorni dopo da un'auto in corsa vennero sparati diversi colpi contro un gruppo di giovani di destra in via Vigna Stelluti, a Vigna Clara. L'indomani all'EUR venne bruciata l'auto di un militante della Caravella[271]. Il 5 marzo un corteo di diecimila persone partito dalla Città universitaria in segno di protesta per la condanna di Fabrizio Panzieri si scontrò con le forze dell'ordine tra via Cavour, piazza Venezia e le vie attorno a piazza Campi de' Fiori, con tanto di barricate, autobus incendiati e diversi colpi di pistola[272]. Sette giorni dopo, anche in reazione alla morte di Francesco Lorusso, studente di Lotta Continua ucciso il giorno prima a Bologna a colpi di pistola da un carabiniere, un altro corteo dei gruppi di Autonomia Operaia, Lotta Continua, PdUP, Democrazia Proletaria e Comitati di lotta per la casa, formato da oltre quarantamila persone seminò nuovamente il panico al centro di Roma, degenerando “in decine di episodi di guerriglia urbana. Spari, molotov, assalti a negozi, armerie e uffici, auto incendiate. Nove agenti feriti da colpi di arma da fuoco”[273].

All'inizio di maggio si scatenò una rissa con conseguente sparatoria durante una partita di calcio al campo sportivo “Don Orione” in via della Camilluccia; meno di una settimana dopo, in occasione del processo per questi scontri, Francesco Bianco, diciassettenne militante della sezione missina di Monteverde Nuovo, fu arrestato insieme ad un camerata per possesso di una pistola durante una

---

hai più scritto. / Io sono certo che tornerai / io son convinto con me verrai / voglio invitarti nel mondo mio / voglio provarti che esiste Dio / Insieme noi potremo agire / e la finanza dovrà morire / non sarà più il capitale / a dettar legge come morale. / L’Europa noi, giuro faremo / unita dall’Atlantico al Reno / e civiltà noi creeremo / daremo luce al mondo intero.” / Insieme a te compagno mio!”

270 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 59, fasc. “Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS”, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di febbraio del 1977*, s.d., p. 69.

271 Cfr. *ivi*, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di marzo del 1977*, s.d., pp. 76-77.

272 Cfr. L. Madeo, *Scontri studenti e polizia. Feriti, bus in fiamme, gas*, in «La Stampa», 6/3/1977.

273 F. Carbone, L. Madeo, *“Guerriglia” a Roma e Bologna. Assassinato un agente a Torino*, ivi, 13/3/1977. Cfr. anche *Tutto il centro di Roma sconvolto per ore da assalti di gruppi tteppistici armati*, in «l'Unità», 13/3/1977.

rissa con dei compagni[274]. Tra i due capi della vicenda, il 12 maggio ci fu l'omicidio della militante radicale Giorgiana Masi[275]. Il 20 maggio da una vespa partirono diversi colpi di pistola contro un gruppo di missini davanti alla sezione missina "Balduina", dove il segretario Enrico Tiano restò ferito abbastanza gravemente. La notte seguente si susseguirono un attentato incendiario contro la sezione missina di Primavalle ed uno dinamitardo contro quella del Partito di Unità Proletaria di via Pomponazzi[276]. Il 1 giugno casa Fioravanti venne colpita da quattro molotov[277].

A fine settembre, in pochi giorni la situazione precipitò. Il 28 una quindicina di missini, tra cui Alessandro Alibrandi e Luigi Aronica andarono a devastare il circolo culturale "Monteverde Nuovo", legato al PCI. L'indomani in piazza Igea, al Trionfale, da una Mini Minor vennero sparati sei o sette colpi di pistola contro un gruppetto di giovani di Lotta Continua, tra cui Elena Pacinelli che rimase ferita seriamente[278]. Il volantinaggio di protesta del giorno seguente si trasformò in una spedizione, più provocatoria che altro, in direzione della vicina sezione "Balduina" di via delle Medaglie d'Oro. Ne nacque una fitta sassaiola contro la sezione, presidiata anche da militanti di altri quartieri. Tra questi, Alessandro Alibrandi e Cristiano Fioravanti, diciassettenni, che, scambiandosi una pistola, spararono nel mucchio colpendo alla testa il militante di Lotta Continua Walter Rossi, che morì poco dopo[279].

La reazione all'omicidio, a Roma ed in altre città, fu piuttosto partecipata, e molto violenta. In mattinata un corteo sfilò dall'università per il centro cittadino, sciogliendosi in piazza SS. Apostoli. Contemporaneamente, nell'ateneo romano affluirono circa seimila persone, parte delle quali puntarono verso piazza Bologna e via Siena, ove la sede del FUAN fu incendiata a colpi di molotov, e via Livorno, ove tentarono di assaltare la sezione missina ma furono dalle cariche della polizia contro cui fu aperto il fuoco. Contro la polizia spararono anche da un corteo di studenti del "Fermi" di via Trionfale, mentre in serata fu attaccata la sezione "Balduina" del MSI, che sarà chiusa d'autorità dalla Questura. Nel pomeriggio si svolsero altre manifestazioni: un comizio indetto dall'ANPI a Porta San Paolo e due cortei della sinistra extraparlamentare partiti da piazza Igea e da piazza della Repubblica[280].

274 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 59, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di maggio del 1977*, 23/6/1977, pp. 56, 64-65.
275 Cfr. *ivi*, pp. 57-59.
276 Cfr. *ivi*, pp. 67-68.
277 Cfr. *ivi*, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di giugno del 1977*, 4/8/1977, p. 55.
278 Cfr. *ivi*, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di settembre del 1977*, s.d., pp. 45-46.
279 Cfr. *ivi*, pp. 45-46 e, tra gli altri, N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 148-149.
280 Cfr. *ivi*, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di ottobre del 1977*, s.d., p. 55.

L'omicidio di Walter Rossi non fu l'unico, a Roma, del 1977, a testimonianza di un incontrollabile deterioramento delle dinamiche di scontro politico. La crescita esponenziale della violenza, in un contesto generale fatto anche di aggressioni, piccoli scontri, pestaggi (che in questa panoramica sono stati tralasciati), non fu rallentata dai fatti della Balduina. A fine novembre la sede della Caravella fu nuovamente attaccata a colpi di molotov[281]; il 1 dicembre furono sparati diversi colpi di pistola contro studenti di sinistra davanti al "Giulio Cesare"; il 13 venne incendiata la porta d'ingresso di casa Laganà[282]. Il 23 dicembre Massimo Di Pilla, studente di Lotta Continua del liceo "Azzarita", cui era stata bruciata la porta di casa in febbraio, fu colpito da diversi colpi di pistola in un agguato al Villaggio Olimpico. L'indomani tre giovani a volto coperto spararono alla madre di Alessandro Pucci, figlio di un redattore de «Il Secolo d'Italia» e militante della sezione "Flaminio" del MSI, indicato durante una trasmissione di Radio Città Futura come responsabile del ferimento di Di Pilla. Nella notte tra Natale e Santo Stefano, Roberto Giunta La Spada, redattore della stessa emittente radiofonica fu colpito da due colpi di pistola al fianco e al braccio in piazza Vittorio[283]. L'attentato venne rivendicato con una telefonata al «Paese Sera» con l'estemporanea sigla "Giustizia Nazionale Rivoluzionaria"[284]. Dietro ad essa in realtà era, ha ricordato lo stesso Pucci, il gruppo che si stava costituendo a Monteverde, attorno ai fratelli Fioravanti, Alessandro Alibrandi, Franco Anselmi, Francesco Bianco. "Questa azione – ricorda Pucci – di fatto, determina la nascita dei Nar"[285].

Non è poi così rilevante, a dire il vero, estrarre il momento puntuale, sempre che sia possibile, di nascita del gruppo, e la stessa comparsa della sigla può essere un'indicazione sufficiente in questo senso. Ciò che più interessa è cogliere il contesto di formazione del gruppo, o meglio dei gruppi: un contesto neofascista che è essenzialmente legato al Movimento Sociale Italiano, nutrito dalle richieste di un attivismo sempre più giovane e sempre più agguerrito. Lo stesso Valerio Fioravanti, durante il primo processo di appello per la strage alla stazione di Bologna, ha affermato che "la caratteristica nostra, probabilmente, era proprio la provenienza missina"[286].

281 Cfr. *ivi*, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di novembre del 1977*, s.d., p. 76.

282 Cfr. *ivi*, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di dicembre del 1977*, s.d., pp. 41, 52.

283 Cfr. *ivi*, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di febbraio del 1977*, s.d., p. 65; *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di dicembre del 1977*, s.d., pp. 60-62.

284 F. Carbone, *Neofascisti sparano a due giovani. Donna ferita da ultras di sinistra*, in «La Stampa», 27/12/1977. nella cronaca di questo ciclo di ritorsioni, l'articolista notò anche l'utilizzo, per i tre attentati del 23 dicembre, della sigla NAR, "«gruppo» nato anche questo da pochi giorni".

285 Testimonianza di Alessandro Pucci in N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 155.

286 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 34071, *Appello per la strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 10/11/1989, Valerio Fioravanti, 3:25:45-3:25:50.

Un contesto interno calato in uno più generale in cui si assisteva alla crescita esponenziale della violenza, all'abitudine all'arresto, alla sempre maggiore frequenza dell'uso di armi da fuoco che diviene sempre più scontato, come sempre più ineluttabile, e perciò più plausibile, più *familiare*, comincia ad essere l'omicidio politico. Il sanguinoso Settantasette romano si chiuse con la morte di Angelo Pistolesi, ex missino del gruppo di Sandro Saccucci, arrestato l'anno precedente nel corso delle indagini sull'uccisione di Luigi Di Rosa a Sezze Romano nel maggio dell'anno precedente[287]. Pistolesi fu ucciso la mattina del 28 dicembre al Portuense, fuori dalla sua abitazione, raggiunto da tre colpi di arma da fuoco alla schiena. L'indomani una cinquantina di neofascisti crearono disordini per le vie del Portuense, danneggiando una decina di macchine in sosta, due delle quali vennero incendiate[288]. A Talenti (da tutt'altra parte di Roma), vennero sparati alcuni colpi di pistola contro tre ragazzi seduti al tavolo di un bar, attentato rivendicato di nuovo con la sigla "Giustizia Nazionale Rivoluzionaria". Il pomeriggio del 30 dicembre gruppi del FUAN e dell'EUR si scagliarono contro la redazione de «Il Messaggero» in via del Tritone a colpi di sassi e molotov, rovesciando poi un paio di auto per coprirsi la fuga. L'attacco fu rivendicato per telefono da un "nucleo Mario Zicchieri". In serata fu attaccata la sede del settimanale «L'Espresso», sempre a colpi di molotov, in via Po[289]. E ancora, qualche ora dopo, un ordigno incendiario lanciato contro la porta dell'Accademia delle Belle Arti è rivendicato dai NAR, mentre un incendio nel deposito dell'ATAC in via della Lega Lombarda da un sedicente "Esercito clandestino anticomunista, Nucleo Mantakas"[290].

L'attacco alla stampa fu preparato a causa dell'ennesima pista del regolamento di conti tra fascisti rimandata da giornali ed investigatori. Esso era stato, secondo quanto testimoniato da Cristiano

287 Il 28 maggio 1976 un gruppo di missini, guidato da Sandro Saccucci, ex parà e già appartenente al Fronte Nazionale ed al MPON, raggiunse la piazza di Sezze Romano, enclave rossa della provincia di Latina, per un comizio. Il palco fu accerchiato da una folla di militanti del PCI e di Lotta Continua, contro i quali i missini, una volta guadagnate la fuga in auto, fecero fuoco. Luigi Di Rosa, ventunenne della FGCI, rimase ucciso. Saccucci sarà rieletto deputato in giugno, ma espulso dal MSI per i fatti di Sezze ed arrestato dopo l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti della Camera. Pistolesi nell'occasione guidava la macchina di Saccucci. Del gruppo che raggiunse Sezze Romano con Saccucci aveva fatto parte anche Franco Anselmi.

288 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 59, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di dicembre del 1977*, s.d, pp. 64-65.

289 Cfr. *Gravi incidenti provocati dai missini dove fu ucciso l'autista di Saccucci* e *Chiuso il covo del commando nero*, in «l'Unità», 30/12/1977; M. Tosatti, *Gravissimo un giovane di sinistra. Il questore chiude la sede missina*, in «La Stampa», 29/12/1977; F. Carbone, S. Mazzocchi, *A Roma i fascisti seminano terrore con le bombe molotov e le pistole*, ivi, 31/12/1977.

290 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 59, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di dicembre del 1977*, s.d, p. 66. La sigla ECA, oltre ad essere identica a quella del gruppo contiguo ai FAR nel dopoguerra, era già emersa a maggio, in seguito all'arresto di Francesco Bianco e Ferdinando Ferdinandi in piazzale Clodio, di cui s'è detto, e che aveva portato al fermo di Massimiliano Bianchi Crema, sospettato di essere un referente per i due e a casa del quale furono trovate alcune armi ed un manuale sulla conduzione della guerriglia. Cfr. Archivio Flamigni, Serie 4, Terrorismo e Stragi, Faldone 4, Cartella n. 6, "1973. Ordine nuovo e Costruiamo l'azione", rapporto s.i., 13/3/1978.

Fioravanti, accuratamente preparato da una cinquantina di persone, tra cui lui ed il fratello Valerio, Alibrandi, Anselmi e Bianco. La "campagna" contro i "pennivendoli" continuò nei primi giorni del nuovo anno: la notte del 4 gennaio diedero fuoco all'autovettura di una giornalista del GR2 e, nel pomeriggio successivo, in cinque penetrarono armi in pugno nella redazione romana del «Corriere della Sera», lanciandovi tre molotov, una delle quali colpì al volto il custode dello stabile. La prima azione fu rivendicata con la sola sigla dei NAR, la seconda con un breve comunicato telefonico di Francesca Mambro inneggiante ad Angelo Pistolesi in cui si definiva necessario "colpire i responsabili delle persecuzioni contro le forze nazionali: i giudici e i giornalisti"[291]. Ancora, la notte seguente appiccarono un incendio nella Galleria INA tra via del Tritone e via Due Macelli, causando ingenti danni ai negozi nonché agli uffici amministrativi del «Momento Sera» e l'ufficio annunci economici de «Il Messaggero»[292].

Di lì a due giorni, il neofascismo romano venne nuovamente colpito molto duramente dalla lotta armata di parte avversa. Il pomeriggio di sabato 7 gennaio un commando si presenta armato fino ai denti davanti alla sezione "Tuscolano" di via Acca Larentia, facendo fuoco con pistole ed una mitraglietta contro un gruppetto di cinque ragazzini che stavano uscendo dalla sede. Franco Bigonzetti, diciottenne, venne colpito a morte sulla soglia, Vincenzo Segneri colpito ad un braccio, si rituffò con altri due all'interno della sezione; Francesco Ciavatta, diciannovenne, tentò di fuggire sulle scale di un ballatoio, ma fu inseguito e ucciso con decine di colpi. Sul luogo dell'attentato confluirono missini da tutta Roma (come anche qualche "vecchio" avanguardista dalla sede del Tuscolano). Nel giro di un'ora e mezza si scatenarono dei disordini, causati soprattutto da una reazione idiosincratica alla presenza di giornalisti della RAI con telecamere e riflettori. All'intervento dei carabinieri seguirono rapidamente insulti, lanci di oggetti e qualche colpo di pistola cui i militari risposero. Un capitano dei carabinieri colpì in fronte Stefano Recchioni, della sezione di Colle Oppio, che morirà dopo due giorni di coma. Accanto a lui c'è Francesca Mambro; nella folla ci sono anche Anselmi, Alibrandi, Cristiano e Valerio Fioravanti, Alessandro Pucci, Francesco Bianco[293].

---

291 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 61, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di gennaio del 1978*, 25/2/1978, p. 65; *Con pistole e bombe incendiarie assaltano il «Corriere» a Roma* e *«Fermi, vi uccidiamo tutti!» poi, una pioggia di «molotov»*, in «l'Unità», 5/1/1978.

292 Cfr. *ivi*, p. 66; *Devastata da un incendio doloso la galleria dell'INA al Tritone*,in «l'Unità», 6/1/1977; *Roma: incendio doloso devasta 10 negozi*, in «La Stampa», 6/1/1978.

293 Cfr. *ivi*, pp. 67-69; S. Criscuoli, *Sparatoria di terroristi a Roma contro missini: due assassinati* e *Due ore dopo si spara di nuovo al Tuscolano*, in «l'Unità», 8/1/1978; *Due missini uccisi da terroristi. Gravi scontri, sparatorie a Roma*, in «La Stampa», 8/1/1978; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 157-60; P. Corsini, *Storia di Valerio Fiorvaneti e Francesca Mambro*, cit., pp. 77-80.

La strage di Acca Larentia è considerata da molti (protagonisti o narratori di quella stagione) come il punto di non ritorno per la definitiva deriva armata di quel settore della destra romana. Alla violenza subita con un attacco irragionevolmente militare dal commando aspirante brigatista, si accostò l'atteggiamento del partito che, di fronte alla prima volta in cui un neofascista romano veniva ucciso dalle forze dell'ordine, non reagì con la barricadiera baldanza che ci si poteva aspettare, bensì si ritrasse dalle richieste di denuncia nei confronti del militare che aveva fatto fuoco su Recchioni. "Quello stesso MSI – ha osservato Valerio Fioravanti – che quando c'era da attaccare i compagni faceva sempre finta di non vedere, ora che c'erano di mezzo i carabinieri s'era messo a mediare"[294].

Sul momento, tuttavia, Fioravanti pensò più a cercare una qualche forma di vendetta che elaborare un discorso, pur plausibile, sulla precedenza data dal partito al rapporto con le forze dell'ordine rispetto alla tutela dei militanti. Nella decisione potrebbe avere un peso anche un difficilmente misurabile confronto col fratello minore, che *già* si era reso responsabile del suo primo omicidio. I NAR identificarono, sulla base di un'informazione rivelatasi drammaticamente errata, in un'occupazione del quartiere Don Bosco, sulla Tuscolana, il luogo di provenienza degli assassini di Bigonzetti e Ciavatta. Il 28 febbraio, nel terzo anniversario della morte di Mantakas, otto persone (Alibrandi, Anselmi, Bianco, Paolo Cordaro, i Fioravanti, Pedretti e Massimo Rodolfo) si presentarono con tre auto davanti al luogo incriminato, trovandolo tuttavia sgomberato dalla polizia. Raggiunsero dunque la vicina piazza San Giovanni Bosco dove Anselmi ed i Fioravanti aprirono il fuoco contro un gruppetto di cinque o sei persone dall'aspetto inequivocabilmente di sinistra. Nella sparatoria Valerio Fioravanti uccise il ventiquattrenne Roberto Scialabba con due colpi alla testa sparati da distanza ravvicinata, mentre Cristiano Fioravanti ferì, in una drammatica casuale simmetria, il fratello di Scialabba. Questi e gli altri aggrediti quella sera dai NAR erano del tutto estranei ai fatti, al punto che la stampa e la polizia non diedero credito al movente politico[295]. Una settimana dopo, il 6 marzo, il gruppo (i Fioravanti, Alibrandi, Anselmi e Bianco) andò a fare la sua prima rapina all'armeria Centofanti, a Monteverde Nuovo. A rapina ultimata, uno dei due negozianti fece fuoco contro i rapinatori, colpendo Alibrandi di striscio ed Anselmi che morì sul colpo[296].

294 P. Corsini, *Storia di Valerio Fiorvaneti e Francesca Mambro*, cit., p. 79.

295 Cfr. tra gli altri *ivi*, pp. 80-82. «Lotta Continua» sostenne, unica, il movente politico. Cfr. *Roma. I compagni di Roberto ristabiliscono la vertà* e *L'assassini di Roberto è un delitto politico*, in «Lotta Continua», 3/3/1978.

296 Cfr. *ivi*, pp. 84-87; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 162-168. Si veda anche ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 78, fasc. "Rapine", *Elenco delle rapine in danno di: banche – uffici postali – gioiellerie ed altre più gravi consumate dal 1 gennaio al 30 novembre 1978*, s.d. Cfr. anche *Ucciso un fascista amico di Saccucci mentre assalta un'armeria di Roma*, 7/3/1978.

Dopo la morte di Anselmi si rileva un rallentamento nell'attività dei NAR, dovuto tuttavia anche alla concomitanza del rapimento di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse. Il 14 aprile 1978 si fecero vivi con tre attentati contro studenti di sinistra al Nomentano, a Pietralata (in entrambi i casi con lanci di molotov contro le finestre) ed al quartiere Africano, ove incendiarono la porta di un appartamento[297]. In estate il gruppo di Monteverde cambiò il tiro delle azioni dei NAR, andando a far saltare tra il 14 ed il 16 giugno due centraline elettriche al Laurentino ed a Forte Antenne e la centrale del latte di via Giolitti. Nella rivendicazione consegnata telefonicamente al «Tempo» la motivazione degli attentati venne identificata con "l'aumento indiscriminato dei prezzi, voluto dal governo Dc-Pci, rivolto a colpire tutte le classi lavoratrici e la nazione"[298].

Nella primavera del 1978 affluirono nuove leve armate al FUAN di via Siena, complice l'avvicendamento alla presidenza tra Cacciola e Guido Zappavigna che si pose come rappresentante del gruppo che aveva imboccato quella china, facente capo a Pedretti, ai fratelli De Francisci e Livio Lai del FUAN triestino ma stabilitosi a Roma. Oltre al già citato Alessandro Pucci, vi si unì anche un gruppo della sezione di via Ottaviano, indurito dalla conflittualità diffusa esperita in Prati ed alla Balduina, capeggiato da Luigi Aronica[299]. Per quanto in linea con la tradizione autonomistica del FUAN, particolarmente spiccata per quel che riguarda la Caravella, il MSI, secondo molti dei protagonisti, non intervenne in quella situazione, pur essendone a conoscenza[300].

Questo trova una sua armonia con la natura dell'attività dei NAR di quel periodo, non incoerente con le tradizioni di illegalità delle frange missine del passato. Il 28 settembre due componenti dei NAR spararono da un "Vespone" contro tre ragazzi fuori dalla sezione del PCI dell'Alberone in via Appia Nuova, uccidendo il ventiquattrenne Ivo Zini e ferendo il ventottenne Vincenzo Di Blasio. Dell'attentato, rivendicato dopo un'ora, Cristiano Fioravanti accusò Corsi e Di Vittorio del gruppo di Prati, che tra l'ottobre ed il novembre successivi rivendicarono invece alcuni attentati contro sedi di partiti (con ordigni esplosivi contro le sezioni socialiste "Prenestino", "San Saba", "Testaccio" e "Nomentano" e una molotov lanciata dentro la sezione "Prati" del PCI), uno contro la stazione dei Carabinieri "San Lorenzo" in via dei Volsci con un ordigno esplosivo ed un altro, sempre con un ordigno, ma non funzionante, contro il cinema "Bologna", dove era in programmazione il film parodistico della figura di Hitler *Zio Adolfo, in arte Fuhrer* di Franco Castellano[301].

297 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 60, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di aprile del 1978*, 13/6/1978, pp. 47-48.

298 Citato in N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 177.

299 Cfr. U. Tassinari, *Fascisteria.. Storie, mitografia e personaggi della destra radicale in Italia*, Sperling & Kupfer, Milano, 2008, pp. 325-326. Del gruppo, che si faceva chiamare Fascisti proletari, facevano parte Pietro Betori, Claudio Conti, Mario Corsi, Marco Di Vittorio, Claudio Ragno, Flavio Serpieri, Palo Sidoni.

300 Cfr. *ivi*, pp. 168-173.

301 Cfr. *ivi*, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di ottobre del 1978*,

Può dirsi che fin lì i NAR si siano caratterizzati più che come gruppo di lotta armata come espressione di un indurimento e deterioramento delle logiche di violenza, soprattutto in chiave anticomunista, piuttosto tipiche dell'ambiente neofascista romano e non solo. Ad una correzione di traiettoria si pervenne proporzionalmente alla integrazione del gruppo di Monteverde a via Siena, ed in particolare alla crescita di peso di Valerio Fioravanti, tornato stabilmente a Roma nell'estate 1978 (dopo aver concluso il servizio militare), la cui leadership andò imponendosi nel corso del 1979. Se il nuovo anno, per quel che riguarda i NAR, si aprì con un altro attacco alla stampa, un attentato contro la villetta del capo dei servizi politici del quotidiano «Il Tempo»[302], l'avvicinarsi del primo anniversario della strage di Acca Larentia offrì l'occasione per un mutamento della linea seguita fin lì. Fioravanti propose di alzare il tiro in un senso più specificamente "lottarmatista", rivolgendo le armi contro il "sistema". È una scelta, come visto, coerente con quanto l'ambiente neofascista romano produceva in quei mesi, sia nell'area movimentista, con Costruiamo l'Azione, sia in quanto al nuovo atteggiamento protestatario del MSI. Una formazione armata schiacciata sulla visione del mondo dell'area conservatrice reazionaria non poteva sussistere efficacemente su quella generazione neofascista che, pur instabilmente, aveva attraversato il Settantasette. Cominciò a farsi strada l'aspirazione ad un ribellismo integrale, portato avanti caparbiamente fino a determinare un'assenza di progettualità politica reale, rimpiazzata "da un evolismo d'accatto dal quale si estrae la figura del «soldato politico» che compie il gesto esemplare, freddamente e senza curarsi né del pericolo né delle conseguenze (immediate) per testimoniare il proprio rifiuto del mondo moderno"[303]. Passaggio di questo percorso è la proposizione della tematica dell'unità rivoluzionaria, che soprattutto i due anni trascorsi (ma anche tutti i precedenti del decennio) avevano ampiamente dimostrato essere irrealistica[304]. Per questo non stupisce più di tanto il fatto che i NAR (e Fioravanti in particolar modo) vollero proporla in occasione del primo anniversario di Acca Larentia, in linea di principio la meno indicata, né la modalità scelta, per quanto dagli esiti brutali.

La mattina del 9 febbraio i NAR si presentarono in forze presso la sede dell'emittente Radio Città Futura, nella rossa San Lorenzo, con l'intenzione di immobilizzarne i redattori, far loro una sorta di

28/11/1978, pp. 54-55; *ivi*, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di novembre del 1978*, 13/11/1979, pp. 38, 49-50.

302 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 58, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di gennaio del 1979*, s.d., p. 44.

303 P. Ignazi, *Il polo escluso*, cit., pp. 193-194.

304 Cfr. Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 34071, cit., 1:53:48-1:54:29: "Quello che non ci piaceva, che ci creava molto, non sconcerto, ma che certo ci creava il desiderio di voler riesaminare tante questioni era il fatto che con troppa leggerezza ormai ci si sparava tra ragazzi di diciott'anni. Cioè secondo noi era giusto che la ribellione fosse violenta e fosse il più diffusa possibile, però era sciocco ed era particolarmente brutto che tutto questo si limitasse allo spararsi fra ragazzi di diciotto, diciannove, vent'anni".

processo in diretta, bruciare gli impianti e, in caso di reazione, gambizzarli[305]. Questo per dare una dimostrazione di forza e mostrare il costo del perseguimento di una logica di scontro continuo. La scelta cadde su Radio Città Futura perché due giorni prima, durante una trasmissione, un redattore aveva ironizzato sulla strage di un anno prima[306]. Contrariamente alle informazioni raccolte (per la seconda volta) nel momento dell'agguato si stava svolgendo la rubrica settimanale *Radio Donna*, gestita da un collettivo femminista. Nella sede della radio entrarono Valerio Fioravanti, Dario Pedretti ed Alessandro Pucci, che rimasero probabilmente spiazzati dal trovarsi di fronte cinque donne. Uno dei tre puntò la pistola alla testa di una delle redattrici, mentre un altro prese a dare fuoco al mixer della radio che esplose generando rapidamente un incendio. Le redattrici cercarono d'istinto di guadagnare l'uscita del palazzo, ma vennero fermate dai tre e da Trochei, che aspettava all'esterno della radio, che spararono loro alle gambe diversi colpi di pistola; Fioravanti sparò una raffica di mitra, ferendo gravemente una delle redattrici, colpita anche all'addome. A mezzogiorno una voce maschile rivendicò con una telefonata a «Il Tempo» l'azione come fascista, affermando "Siamo fascisti, rivendichiamo l'attentato a Radio Città Futura. Seguirà un comunicato. Onore ai camerati uccisi"[307]. Dopo una seconda rivendicazione fatta all'ANSA che attribuiva ai NAR la responsabilità dell'azione e ne specificava il movente nella battutaccia del redattore di Radio Città Futura, il comunicato fu dettato nuovamente alla redazione de «Il Tempo». Nel testo venne enunciata la strategia comunicativa dell'azione: Radio Città Futura vi venne definita "un covo di predicatori d'odio", scelto come bersaglio "perché siamo stufi che siano dei giovani rossi e neri a pagare con la vita le colpe del sistema. Non ci piace colpire gente che, come noi, è seriamente impegnata per migliorare questo sistema anche se sono degli imbecilli. Sono imbecilli, ma, dopo tutto, dei colleghi". I "compagni del Movimento", insomma, venivano avvertiti che seppure quella mattina avessero "colpito duramente", avrebbero "potuto essere più pesanti", e che non si facessero "prendere da nervosismo e rabbie varie" e iniziassero piuttosto "a ragionare"[308].

Tuttavia l'effetto principale suscitato dall'assalto a Radio Città Futura fu una inevitabile riprovazione per il ferimento di cinque donne disarmate, in un'azione organizzata, seppure con

305 Erano presenti Alessandro Alibrandi, Gabriele De Francisci, Valerio Fioravanti, Livio Lai, Dario Pedretti, Paolo Pizzonia, Alessandro Pucci e Patrizio Trochei.

306 Cfr. tra gli altri P. Corsini, *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, cit., p. 91. Un redattore di RCF ironizzando sul cognome di Francesco Ciavatta, aveva detto che ad Acca Larentia i fascisti era rimasti con una "ciavatta" sola.

307 ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 58, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di gennaio del 1979*, s.d., p. 49. Cfr. anche N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 178-185; P. Corsini, *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, cit., pp. 90-92; G. Bianconi, *A mano armata*, cit., pp. 110-113.

308 Il testo del comunicato è tra gli altri in *Un comunicato schifoso come chi l'ha scritto*, in «Lotta Continua», 11/1/1978.

molte approssimazioni, militarmente e che avrebbe potuto condurre ad una strage[309]. «Lotta Continua», nel commentare il comunicato dei NAR, riconobbe la coerenza con l'indirizzo protestatario impresso dalla nuova fase rautiana al MSI, nonché la volontà specifica di proporre una tregua da una posizione di forza. In termini abbastanza chiari, l'articolista specificava tuttavia che "una «tregua», una linea politica, questa dei fascisti, che gli antifascisti non hanno mai accettato"[310].

L'indomani si svolsero diversi cortei di protesta, nell'ambito dei quali ebbero luogo alcuni attacchi a sedi missine (alla sezione Montemario di via Assarotti, a quella Istria-Dalmazia di Colle Oppio)[311]. Più tardi si verificarono altri attacchi in giro per la città il più grave dei quali a Talenti, dove da un'auto furono scaricati diversi colpi di pistola contro un gruppo fermo davanti ad un bar, solitamente frequentato da neofascisti. Tra i tre feriti, Stefano Cecchetti, uno studente diciassettenne del liceo "Nomentano", che non era iscritto al MSI, di cui era solo vagamente simpatizzante, morì qualche ora dopo[312].

L'assalto a Radio Città Futura suscitò impressione anche nell'ambiente missino, diffondendo la smania dell'azione tra i militanti della fiamma, in particolare dell'ambiente giovanile. Nel tentativo di recuperare l'appuntamento dell'anniversario, venne indetta una manifestazione a Centocelle per il pomeriggio del 10 gennaio. Da via Siena, i NAR assisterono al concentramento da molti quartieri di un centinaio di missini (del FUAN stesso, del FdG e di varie sezioni del partito), diversi dei quali variamente armati. "La manifestazione – ha scritto Ferraresi – fu organizzata nella sede del FUAN, come vero e proprio episodio di guerriglia urbana: sotto la direzione di due esponenti del partito (Cacciola e D'Addio) si programma l'impiego di bombe molotov e armi da fuoco"[313]. Fioravanti e il gruppo di Monteverde, contrariamente ad altri dei NAR (fra cui Pedretti, Lucci Chiarissi ed il gruppo di Prati) non si unirono alla spedizione, ritenendola pericolosa e rispondente alla adusata logica missina di mandare allo sbaraglio i ragazzini. Durante la manifestazione, non autorizzata, indetta in un luogo ostile e poco conosciuto da molti dei partecipanti, i disordini scoppiarono intorno piazza dei Mirti, ove fu incendiata a colpi di molotov la sezione locale della DC, così come varie macchine in sosta. "Il gruppo degli aggressori – rapportò la Questura – viene interrotto poco

309 Cfr. ad esempio *Raffiche contro 5 donne. Killer fascisti assaltano una radio privata a Roma*, in «l'Unità», 10/1/1979.

310 *Un comunicato schifoso come chi l'ha scritto*, cit.

311 Cfr. *Assemblea e cortei degli studenti a Roma*, ibidem; ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 58, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di gennaio del 1979*, s.d., p. 52. Nel pomeriggio ebbero luogo anche due attentati rivendicati dai NAR, consistenti in due ordigni collocati rispettivamente contro la saracinesca della sezione comunista di via del Boschetto e contro la facciata posteriore della redazione de «Il Messaggero»,

312 *Ivi*, p. 54

313 F. Ferraresi, *La destra eversiva*, cit., p. 82.

dopo ed inseguito a piedi dai componenti di un'autoradio del Commissariato di PS Centocelle". Nell'inseguimento, uno dei due agenti in borghese sopraggiunti sparò in testa ad Alberto Giaquinto, un diciassettenne dell'EUR, che morì dopo un'ora[314].

Le aspettative dei NAR furono, dunque, disattese da tutti i punti di vista, avendo l'azione a Radio Città Futura suscitato in poche ore una nuova morte causata dall'infinito ciclo di rappresaglie[315] tra destra e sinistra ed un nuovo *martire* per gli altari missini. Inoltre tanto la spedizione del 9 febbraio quanto la partecipazione alla manifestazione del 10 suscitarono diverse discussioni, anche aspre, e mostrarono una tensione tra la preesistente leadership di Pedretti e quella in via di affermazione di Fioravanti.

Indice dell'aspirazione ad una qualificazione nel senso della lotta armata da parte dei NAR sono due rapine compiute nel giro di poco più di un mese tra febbraio e marzo. La sera dell'8 febbraio i fratelli Fioravanti, Alibrandi, Franco Giomo (un missino di Rovigo confluito nel FUAN romano) ed Alessandro Pucci andarono a rapinare i locali della società di attrezzature antifurto "CAB" in via Capodistria, al Trieste-Salario, portandosi via sei giubbotti antiproiettile[316]. Il 15 marzo Francesca Mambro andò a bussare alla porta dell'armeria "Omnia Sport 66" in via IV Novembre, a poche centinaia di metri da piazza Venezia, chiedendo di acquistare una canna da pesca. Con lei entrò Lai che colpì il negoziante alla testa, poi i due lo legarono ed imbavagliarono mentre Alibrandi e Giuseppe Dimitri, quest'ultimo come detto di Terza Posizione, si trovavano fuori dall'armeria travestiti da carabinieri col compito di bloccare l'eventuale ingresso di altri avventori; in strada c'erano tre livelli di due persone ciascuno in copertura (armati di mitra i primi due, Valerio Fioravanti e De Francisci, di pistole i secondi, tra cui Lucci Chiarissi, e col solo ruolo di pali quelli della terza coppia). La rapina fruttò una sessantina di pistole ed una quindicina di carabine con relative munizioni, che furono caricate in un furgone e portate via. Era stata organizzata per commemorare Franco Anselmi al primo anniversario della morte, con la reiterazione dello scenario della sua morte. Ma fu anche una dimostrazione della scelta armata offerta, con un certo gusto scenico, a molti ragazzini del FUAN che, seppure non operativi, erano andati a partecipare alla commemorazione[317]. Poco dopo l'operazione, infatti, la rapina venne rivendicata con una telefonata

314 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 58, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di gennaio del 1979*, s.d., p. 54. La Questura affermò che l'agente rispose al fuoco e che Giaquinto era in possesso di una pistola, tesi avvalorata anche dalla stampa ma che è stata sempre respinta dai testimoni. Cfr. *Neofascista ucciso dalla PS in un assalto a una sezione dc*, in «l'Unità», 11/1/1979. L'agente che sparò a Giaquinto fu ritenuto colpevole di eccesso colposo di legittima difesa.

315 L'uccisione di Stefano Cecchetti fu rivendicata dai Compagni Organizzati per il Comunismo come risposta alla "arroganza fascista sul territorio". Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 190.

316 Cfr. V. Borraccetti (a cura di), *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, cit., p. 214.

317 Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 193-195.

all'ANSA come esproprio del

noto covo di rifornimento di armi e munizioni delle squadre speciali del ministero dell'Interno. […] Stiano bene attenti questi grassi borghesi che le organizzazioni rivoluzionarie di destra e di sinistra schiacceranno al fine questo lercio sistema in una inesorabile tenaglia rivoluzionaria. Firmato Nuclei Armati Rivoluzionari[318].

La rapina fu anche l'occasione della prima azione della Mambro, che pure aveva preso parte, una settimana prima, ad una piccola operazione "celebrativa" dell'8 marzo organizzata dalle donne del FUAN romano, consistente in una molotov lanciata contro l'Ambra Jovinelli, che allora era un cinema a luci rosse, e nell'apposizione di un rudimentale ordigno incendiario rimasto inesploso su un davanzale del Circolo femminista "Centro della Donna" di viale Germanico, in Prati[319]. Inoltre, la partecipazione di Dimitri avviò un percorso di collaborazione (che si farà tesissima) con Terza Posizione.

Dopo la rapina all'Omnia Sport, i NAR si rifecero vivi a metà giugno con un attentato alla sezione "Esquilino" del PCI, in via Cairoli. Un'azione di segno opposto rispetto alla rapina di via IV novembre ma anche rispetto all'assalto a Radio Città Futura. A condurla sarà Pedretti insieme a due del gruppo di Prati, Aronica e Di Vittorio, ed un quarto attentatore non identificato. Nel tardo pomeriggio del 16 marzo, andarono con un Vespone ed una moto a lanciare due bombe a mano da esercitazione SRCM durante un'assemblea di iscritti, e spararono sei colpi alle gambe verso chi si fece loro incontro, causando venticinque feriti di cui tre in modo grave[320]. L'azione scattò come vendetta per la morte di Francesco Cecchin, militante nemmeno diciottenne del Fronte della Gioventù, vicino anche a Terza Posizione, del Trieste-Salario morto il giorno prima dopo quasi venti giorni di coma. La sera del 28 maggio precedente Cecchin era stato aggredito dalle parti di piazza Vescovio, dove viveva, da tre persone scese da un'auto che gli si era accostata mentre passeggiava con la sorella. Inseguito, Cecchin verrà ritrovato supino e privo di sensi ai piedi di un muretto di recinzione del cortile interno di un palazzo[321].

318 *Ibidem.* Il proposito commemorativo della morte di Anselmi sarà rivendicato in una successiva telefonata a «Il Tempo»: "[...] Questo è il nostro modo di ricordare l'uccisione del camerata Franco Anselmi. Da come capirete la nostra lotta sarà ancora più dura. Boia chi molla".

319 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 61, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di marzo del 1979*, 20/4/1979, p. 51 e G. Bianconi, *A mano armata*, cit., p. 114; V. Borraccetti (a cura di), *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, cit., p. 214.

320 Cfr. la testimonianza di Marco Di Vittorio in N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit.,pp. 199-200.

321 Cfr. in «La Stampa», 24/1/1981. Per la morte di Cecchin fu arrestato Stefano Marozza, simpatizzante comunista. Marozza sarà assolto con formula piena dalla Corte d'Assise di Roma, che allo stesso tempo negò la natura accidentale della caduta di Cecchin, sostenendo in questo senso la tesi dell'accusa che il giovane missino fosse stato

L'attentato alla sezione di via Cairoli segna un altro passaggio dei problemi di leadership all'interno di via Siena, con il gruppo di Prati schieratosi con Pedretti. Fioravanti si era detto contrario, non tanto a vendicare in qualche modo la morte di Cecchin, quanto a farlo con un'azione indiscriminata. La contrarietà di Fioravanti, tuttavia, non durò molto perché venne arrestato il 18 giugno, insieme a due camerati, su un'auto fermata dalla polizia di frontiera elvetica a Ponte Chiasso. Ai tre, partiti alla volta di Lugano per acquistare dei pezzi di impianto stereo rubati, fu contestato il possesso di una 7,65 col numero di matricola limato, relativi proiettili ed un silenziatore[322]. Espulsi dal territorio elvetico, fu avviato un procedimento per direttissima a Como, da cui i tre furono poi tradotti a Roma, accusati di aver partecipato all'attentato alla sezione "Esquilino"[323].

Nel carcere di Rebibbia Fioravanti conobbe Paolo Signorelli e Sergio Calore. Signorelli, arrestato in gennaio con l'accusa di ricostituzione del partito fascista, era stato indicato da molti come il capo occulto dei NAR che pubblicamente e a brutto muso aveva definito fantocci oscillanti tra fanatismo e provocazione[324]. Dal canto suo Calore su «Costruiamo l'azione» li aveva accusati di strumentalità al sistema, definendoli "quattro impotenti frustrati [che] si masturbano con le loro pistole attaccando, gli eroi, donne o ragazzini indifesi"[325]. "Io quando arrivai a Rebibbia – ha ricordato Fioravanti in aula – notai Calore ma notai che aveva in un certo senso il timore di me. In seguito mi spiegarono che Calore aveva paura perché lui […] su «Costruiamo l'azione» aveva scritto che eravamo dei provocatori al servizio del sistema"[326]. Nonostante le iniziali diffidenze (e timori di rappresaglie, in realtà infondati, perché Fioravanti non aveva mai letto «Costruiamo l'azione»), Fioravanti nel periodo della detenzione, durata fino al 20 ottobre 1979, legò con i due ordinovisti[327], per una simpatia epidermica nei confronti di Signorelli e sulla base di un confronto

buttato giù dal muro.

322 Cfr. *Catturati tre fascisti dei «Nar»*, in «l'Unità», 30/6/1979. Cfr. anche P. Corsini, *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, cit., p. 99.

323 Cfr. *Nuove indagini sui tre fascisti dei NAR*, ivi, 11/7/1979. Fioravanti, in realtà, il giorno dell'attentato era rimasto volutamente a casa con la ragazza, facendosi notare in giardino dai vicini di casa. Cfr. G. Bianconi, *A mano armata*, cit., p. 118.

324 Cfr. M. Bene, *Signorelli: i Nar sono un gruppo di fantocci provocatori*, in «La Repubblica», 18/1/1979. Fioravanti al processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna ha ironizzato sulla circostanza dell'incontro con Signorelli, che chiamava di proposito "capo" per prenderlo in giro. Cfr. Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 34071, cit., 3:16:59 e ss. Signorelli ha riportato l'episodio nel libro di memorie P. Signorelli, *Di professione imputato*, cit., pp. 20-21: "Sono Valerio Fioravanti […] Finalmente posso conoscere il mio «Capo». […] l'ironia era palese. Era chiaramente riferita alla «campagna di gennaio» con cui la grande stampa mi aveva indicato come «Capo dei Nar»".

325 *Chiarezza*, cit.

326 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 34071, cit., 3:27:21-3:37:40.

327 Cfr. G. Bianconi, *A mano armata*, cit., pp. 120-121; P. Corsini, *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, cit., p. 100. Con Calore e Signorelli Fioravanti condivise per un periodo la stessa cella. Cfr. P. Signorelli, *Di professione imputato*, cit., p. 21.

sull'aspirazione ad una convergenza con la sinistra:

Questa teoria degli opposti estremismi – ha voluto specificare in aula – che devono giungere ad una qualche convivenza pacifica è stata prospettata da diversa gente. Ne parlava Freda, ne parlava Calore su Costruiamo l'Azione, ne ha parlato tanta gente […] Signorelli; queste [sono] tutte cose che io ho saputo dopo, di cui ho letto poi i loro articoli, i loro libri. C'era una differenza fondamentale: in noi questa esigenza nasceva solo, soltanto e solamente da una considerazione etica, umana, affettiva, dal fatto che tutti noi avendo diciott'anni vent'anni avevamo degli amici di sinistra, avevamo delle frequentazioni di sinistra e ci sembrava assurdo sparargli. Per gli altri, e io su questo ho litigato moltissimo con Calore e con gli altri era soltanto un'esigenza tattica, cioè era un discorso freddo, a tavolino, politico, di strategia, non era affatto un'esigenza umana[328].

Durante il periodo della detenzione di Fioravanti il gruppo amalgamatosi dentro la sede del FUAN cominciò a disgregarsi, con un filone che cominciò a vagheggiare la costituzione di comuni agricole (che Fioravanti definì sarcasticamente "fascisti bucolici") e uno scollamento della stessa frangia illegalista, involuta in un atteggiamento essenzialmente impolitico del tutto improduttivo o, in qualche caso, produttivo soltanto in termini strettamente criminali. È in quel periodo infatti che Alibrandi e Cristiano Fioravanti vengono attratti, tramite Massimo Carminati, ex missino proveniente dalla stessa sezione di Anselmi e come questo ex compagno di classe di Valerio Fioravanti, dai successi criminali della banda della Magliana.

Dalla conoscenza di Calore derivò soprattutto il progetto di far evadere Pierluigi Concutelli, che comportò il mutamento della natura dei NAR e ne condizionò le vicende per il resto della loro esistenza. Vale la pena seguire i passaggi di tale mutamento, che si svolsero in poco tempo, meno di un mese. Il proposito di agevolare l'evasione del "comandante" arrivò a Fioravanti dai dirigenti di Terza Posizione, fin lì frequentata soltanto in ragione dell'*ubiquità* di Dimitri e perché Nistri aveva chiesto a Fioravanti due o tre pistole come dotazione per il Nucleo Operativo. Un dirigente siciliano di TP, Francesco Mangiameli, molto amico di Concutelli, diede l'input del progetto a Roberto Fiore, e questi a Dimitiri. Il 22 novembre Dimitri e Fioravanti, accompagnati da Nistri, si recarono a Tivoli da Calore per esporgli i loro propositi[329]. Cinque giorni dopo Fioravanti e Dimitri andarono con Alibrandi, Carminati e l'avanguardista Domenico Maglietta, a rapinare la filiale romana della Chase

328 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 34071, cit., 1:59:15-:2:00:09.

329 Cfr. Archivio Pio La Torre, Atti processuali, 4, Ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio, "*Ordinanza sentenza emessa nel procedimento penale contro Greco Michele+18 per gli omicidi Reina-Mattarella-La Torre-Di Salvo"*, Tribunale di Palermo – Ufficio Istruzione processi penali, n. 3162/89 A- PM; n. 1165/89 RGUI, v. 4, cap, III, Le dichiarazioni di Giuseppe Dimitri […], pp. 539-545.

Manhattan Bank, in piazza Marconi all'EUR. La rapina fruttò più di cento milioni di lire in contanti e più di duecentomila dollari in traveler's cheque, il cui riciclaggio venne appunto affidato alla banda della Magliana[330]. La riuscita della rapina, mitizzata da molti e per molto tempo, fu in realtà dovuta alla collaborazione dall'interno di due cassieri e di un metronotte, ex missini della sezione della Montagnola[331].

Ma dopo la rapina i rapporti con Dimitri sembrano essersi deteriorati, per il fatto che questi diede alcune delle armi rapinate all'Omnia Sport a Dario Pedretti che il 5 dicembre venne arrestato in seguito alla rapina di un'oreficeria in via Rattazzi[332]. Fioravanti si avvicinò al gruppo di Calore, con cui l'11 andò a sua volta a rapinare l'oreficeria D'Amore a Tivoli. In quell'occasione conobbe per la prima volta Gilberto Cavallini[333], arrivato a Roma tramite Fachini, come si ricorderà a capo della cordata "settentrionale" di Costruiamo l'azione. Gli altri rapinatori erano lo stesso Calore, Bruno Mariani e Mario Rossi[334]. Il 14 dicembre, come ricordato, Dimitri, Nistri e Montani furono arrestati davanti al deposito di armi di via Alessandria. Il 17 Fioravanti si fece coinvolgere da Calore nel proposito di omicidio dell'avvocato Giorgio Arcangeli, accusato di essere il responsabile dell'arresto di Concutelli e della scoperta di un covo dei Nuclei Armati Proletari. Il gruppo di fuoco approntato da Calore era composto da Bruno Mariani, Antonio D'Inzillo ed Antonio Proietti. Questi, con Fioravanti, si appostarono nel pomeriggio del 17 dicembre in piazza Dalmazia, al Trieste-Salario, nei pressi dello studio dell'avvocato. Nessuno tuttavia ne conosceva realmente i connotati, e sulla base di una sommaria descrizione fatta da Calore, prima Mariani e poi Fioravanti spararono, uccidendolo, contro Antonio Leandri, un ventiquattrenne che era lì per le spese natalizie. I quattro, convinti, erroneamente (per la terza volta) di aver colpito il bersaglio giusto, si allontanarono.

330 Cfr. *Le prove di una rapina in un covo di fascisti*, in «La Stampa», 25/11/1980; *La mala riciclava i milioni rapinati da bande fasciste*, in «l'Unità», 25/11/1980. Gli articoli si riferiscono all'arresto di Franco Giuseppucci, Maurizio Abbatino e Giorgio Paradisi, in seguito il ritrovamento in casa di quest'ultimo di diecimila dollari provenienti dalla rapina. Le indagini collegarono la rapina al covo di via Alessandria scoperto a metà dicembre, identificando tre dei documenti e le divise da guardia giurata lì ritrovati rispettivamente in quelli presi alle donne delle pulizie della banca ed in quelle usate dai rapinatori.

331 Cfr. la testimonianza di V. Fioravanti in N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 231.

332 Fioravanti ha ricordato di aver deciso in quei giorni, insieme al fratello Cristiano, di uccidere Dimitri. Questo anche perché Dimitri portò Alibrandi ad un incontro con Delle Chiaie a Parigi. Il leader storico di Avanguardia Nazionale ha in parte confermato questa circostanza nell'incontro pubblico *Combattere è un destino*, commemorativo di Dimitri svoltasi presso il teatro Colosso il 30 marzo del 2009. Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 240-243.

333 Gilberto Cavallini (1952), missino milanese, accusato dell'omicidio di un militante del Partito comunista marxista-leninista italiano, Gaetano Amoroso, ucciso il 27 aprile 1976 come "commemorazione" dell'omicidio di Sergio Ramelli, militante del Fronte della Gioventù milanese, ucciso esattamente un anno prima. Nell'estate del 1977 era evaso durante un trasferimento carcerario e si era rifugiato a Roma, appoggiandosi al gruppo di Costruiamo l'azione.

334 Cfr. Archivio Pio La Torre, Atti processuali, 4, Ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio, "*Ordinanza sentenza emessa nel procedimento penale contro Greco Michele+18 per gli omicidi Reina-Mattarella-La Torre-Di Salvo"*, Tribunale di Palermo – Ufficio Istruzione processi penali, n. 3162/89 A- PM; n. 1165/89 RGUI, v. 4, cap, III, Le dichiarazioni di Valerio Fioravanti […], p. 548.

Fioravanti si fermò a ripulire dalle impronte l'auto usata per l'agguato, mentre gli altri furono fermati da una volante a bordo dell'auto guidata da Calore, che li aveva aspettati in posizione defilata.

Nel giro di poche settimane, insomma, l'unica figura operativa dotata di carisma sufficiente per, se non altro, abbozzare una struttura è quella di Fioravanti, con gli arresti di Pedretti, suo contraltare del gruppo originario di via Siena, Nistri, vertice del Nucleo Operativo di Terza Posizione, Dimitri, figura tanto autorevole quanto onnipresente, e, seppure in misura minore a livello individuale ma con una capacità organizzativa di gruppo superiore, Calore. Gli stessi NAR, in realtà, allo scadere del decennio non appaiono più come un'entità definita. La sigla riapparve nell'ultima settimana del 1979 in due attentati di poco conto, come l'incendio notturno della sezione del PCI di via Sebino, al Trieste-Salario, e dell'auto di un esponente del Comitato antifascista antimperialista di Primavalle[335].

Dopo la scarcerazione di ottobre, Fioravanti si diede ad una latitanza preventiva, stabilendosi nella zona di Vigna Clara, "feudo" di Terza Posizione, dove familiarizzò con alcuni dei giovanissimi componenti del Nucleo Operativo. Tra loro Giorgio Vale, un diciannovenne mulatto (date le origini eritree del padre) della Balduina. Divenuto rapidamente braccio destro di Nistri alla testa della struttura attivistica tippina ne ereditò il ruolo dopo l'arresto di questo del 14 dicembre. Quella di Vale è una figura allo stesso tempo particolare ed esemplare dell'ambiente attivistico di Terza Posizione: misurato e riservato, preciso e puntuale, sembra lontano dagli scalmanati ed istrionici attivisti che popolavano quel mondo. Allo stesso tempo appare iper responsabilizzato, con già un arresto alle spalle per rissa aggravata nonostante la giovane età, che gli valse un passaggio per il minorile di Casal del Marmo, votato ad un percorso in cui l'operatività prendeva il sopravvento sul contenimento politico[336]. Giorgio Vale fece da intermediario tra Fioravanti e Fiore per organizzare un incontro a Roma con Mangiameli, finalizzato alla definizione del progetto di evasione di Concutelli. Fioravanti, subito dopo l'omicidio Leandri si era trasferito a Treviso a casa di Cavallini; da lì fece un primo viaggio a Palermo per studiare con Mangiameli il percorso del blindato che avrebbe trasportato Concutelli dal carcere dell'Ucciardone al palazzo di giustizia del capoluogo siciliano, nell'idea, poi abbandonata, di attaccarlo durante la traduzione[337].

335 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 58, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di dicembre del 1979*, s.d., pp. 48-49.

336 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 61, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di marzo del 1979*, 20/4/1979, p. 54.

337 Cfr. Archivio Pio La Torre, Atti processuali, 4, Ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio, "*Ordinanza sentenza emessa nel procedimento penale contro Greco Michele+18 per gli omicidi Reina-Mattarella-La Torre-Di Salvo"*, Tribunale di Palermo – Ufficio Istruzione processi penali, n. 3162/89 A- PM; n. 1165/89 RGUI, v. 4, cap, III, Le dichiarazioni di Valerio Fioravanti […], p. 551. Questa breve permanenza a Palermo, per altro riferita in tribunale dallo stesso Fioravanti, fu uno degli elementi dell'accusa di essere stato il killer del presidente della Regione Sicilia,

All'inizio di febbraio, la sigla NAR riapparve prepotentemente a Roma, allorquando Fioravanti e Vale andarono a rapinare il mitra in dotazione dell'agente di pubblica sicurezza di guardia all'ambasciata libanese di via Settembrini, in Prati. L'indicazione dell'obiettivo era stata data da Luigi Ciavardini, altro "ragazzino" (del 1962) di Terza Posizione, che abitava vicino all'ambasciata. Arrivati sul posto a bordo di una vespa guidata da Vale la mattina del 6 febbraio, Fioravanti si diresse a piedi verso l'agente Maurizio Arnesano, intimandogli di consegnargli il mitra. Arnesano tuttavia si voltò e corse verso l'interno dello stabile, al che Fioravanti fece fuoco, uccidendolo. In un primo momento i NAR tentarono di far attribuire l'omicidio a Prima Linea, con una telefonata all'ora di pranzo a nome di questo gruppo alla redazione di «Vita Sera»; nel primo pomeriggio, tuttavia, una laconica rivendicazione dei NAR fu dettata all'ANSA[338]. Il 22 febbraio, sulla base di un riconoscimento fatto da un testimone oculare, la procura di Roma dispose il fermo di Luigi Aronica, sospettato di aver fatto da palo e l'arresto di Alessandro Alibrandi per omicidio, con grande risonanza giornalistica, essendo il giovane NAR figlio del giudice istruttore Antonio Alibrandi. Due giorni dopo, tuttavia, il fermo di Aronica, riscontrata la sua estraneità ai fatti, non fu convalidato ed Alibrandi fu rilasciato, dato che pochi minuti dopo l'omicidio si trovava al tribunale dei minori per l'udienza di un processo a suo carico[339].

La partecipazione di Giorgio Vale (e indirettamente di Ciavardini) all'omicidio Arnesano costituisce, insieme al legame di Fioravanti con Cavallini, un passaggio importante nella definizione della fisionomia dei nuovi NAR. Del gruppo entra a far parte stabilmente anche l'ex ordinovista Mario Rossi, mentre del vecchio FUAN restano soprattutto Gabriele De Francisci e, più marginalmente, Livio Lai, con Cristiano Fioravanti ed Alibrandi a "mezzo servizio" tra la criminalità comune e quella politica. Vi si unirà in pianta stabile, a partire da marzo, anche Francesca Mambro, il cui legame sentimentale con Fioravanti era in fase germinale. Contestualmente al gruppo di Fioravanti e Cavallini, continuò a muoversi autonomamente quello di Prati, con Aronica che non riconobbe la nuova leadership di Fioravanti[340]. Sono Aronica e Nicola Frega che il 6 marzo cercarono di dare una continuità all'esperienza armata del FUAN rapinando l'armeria "Perini" in via Rasella in occasione dell'anniversario della morte di Anselmi[341]. Questi

il democristiano Piersanti Mattarella, ucciso a Palermo il 6 gennaio 1980 su mandato dei boss corleonesi. Fioravanti sarò prosciolto da questa accusa.

338 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 64, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di febbraio del 1980*, 12/3/1980, p. 34.

339 Cfr. tra gli altri B. Miserendino, *Alibrandi junior, killer di Arnesano?*, in «l'Unità», 23/2/1980; id, *Scarcerato nella notte Alibrandi jr*, ivi, 24/2/1980.

340 Cfr. U. Tassinari, *Fascisteria*, cit., p. 326.

341 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 64, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di marzo del 1980*, 15/4/1980, p. 30.

continueranno ad agire in una Roma ancora tormentata, in quelle settimane, dagli inarrestabili cicli ritorsivi. Il 22 febbraio, infatti, si era consumato l'orribile omicidio del giovane militante di Autonomia operaia Valerio Verbano, ucciso da tre fascisti che lo attendevano nel suo appartamento di via Monte Bianco, sotto gli occhi di genitori preventivamente legati. Dell'omicidio di Verbano, la cui rivendicazione più credibile è firmata con la sigla NAR, non sono mai stati identificati i tre responsabili, nonostante le numerose ricostruzioni fatte nei molti anni di processi. Esso ha destato e desta grande impressione, oltre che per la brutalità delle circostanze, anche per il fatto che notoriamente Verbano svolgeva una sorta di attività informativa, schedando in un dossier (andato "perduto" nel tribunale di Roma per molti anni dopo un suo arresto nel 1979) fascisti, poliziotti, spacciatori e personalità politiche di Roma[342]. Il giorno seguente, i Compagni Organizzati per il Comunismo, sigla come detto utilizzata nell'omicidio di Stefano Cecchetti, andarono al Flaminio a sparare al missino (già dei Volontari nazionali) Gianfranco Rosci, uccidendo per uno scambio di persona Luigi Allegretti, un cuoco trentaseienne. Meno di tre settimane dopo, con una sigla simile (Compagni Organizzati in Volante rossa) fu rivendicato l'omicidio di un altro missino, Angelo Mancia, segretario della sezione Talenti, fattorino de «Il Secolo d'Italia» ed attivista molto conosciuto per essere "duro ma giusto", accusato (senza basi ed ingiustamente) di un coinvolgimento nell'omicidio di Verbano. In occasione dei funerali di Mancia, il 14 marzo, si svolse l'ultima violenta manifestazione di massa della destra romana, con incidenti estesisi da piazza della Repubblica verso le zone di piazza di Spagna e piazza Barberini con la polizia fatta segno di lanci di bottiglie molotov[343].

Il gruppo di Fioravanti e Cavallini si muoveva invece tra la capitale ed il Veneto: nell'ottica dell'organizzazione del piano di evasione di Concutelli, andarono a fine marzo a rapinare la sede del distretto militare di Padova. Analogamente alla rapina all'armeria "Omnia Sport 66", sarà Francesca Mambro a farsi aprire, il 30 marzo, la porta del distretto, permettendo agli altri (Cavallini, Fioravanti e Lai) di entrare e fare incetta di armi (che tuttavia Cavallini abbandonò poco dopo, essendo rimasto bloccato da una processione religiosa e sentendo il suono delle sirene della polizia). Nella rapina fu coinvolto, per testarne le capacità operative, anche Mangiameli che tuttavia, giunto a Padova, non trovò il luogo dell'appuntamento e, rintracciato alla stazione, fu rimandato indietro. Circa una settimana dopo, in occasione delle vacanze pasquali, Fioravanti e la Mambro raggiunsero il dirigente tippino a Palermo, che tuttavia non si fece trovare ma lasciò al suo posto un messaggio

342 Su Valerio Verbano tra le diverse pubblicazioni esistenti si veda la più recente e meglio documentata M. Capoccetti Boccia, *Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta. Passione e morte di un militante comunista*, Castelvecchi, Roma, 2011.

343 Cfr. *Una molotov, poi due ore di guerriglia*, in «l'Unità», 15/3/1980.

in una busta con su scritto “Per Giusva” (nomignolo con cui Fioravanti, chiamandosi Giuseppe Valerio, era conosciuto fin da bambino, quando recitava nello sceneggiato RAI *La famiglia Benvenuti*) affidata al portiere del suo palazzo. Queste “violazioni” delle regole di condotta da latitanti contribuirono a suscitare un livore di Fioravanti nei confronti di Mangiameli che di lì a pochi mesi avrà conseguenze drammatiche.

Nella primavera dell'80 si concretizzò il coinvolgimento definitivo di Vale e Ciavardini nel gruppo. È un tema che, da un punto di vista memorialistico, giudiziale ma anche della pratica di quei mesi creerà una frattura insanabile tra Fioravanti (in particolare, ma non solo) e l'ambiente di Terza Posizione. La reciproca accusa che essi si mossero (per anni) è quella di egemonia su un gruppo di “ragazzini” mandati allo sbaraglio per conto dei “capi”. Una contestazione che, come si è visto, ha percorso tutta la storia del neofascismo italiano, perennemente rivolto contro i “capi”, parlamentari o extraparlamentari, ideologici od attivistici che fossero. Ne risulta il quadro di una tradizione antropologica improntata su di un'astrazione ideologica della gerarchia e su una visione archetipale della figura del leader. Anche laddove ad alcune personalità siano state riconosciute le prerogative del “capo” (Borghese, o per certi versi Romualdi), tale legittimazione non è mai risultata di lungo periodo, né universalmente condivisa, perché inconcepibile in quel contesto la sostituzione di un capo irriproducibile, ovvero Mussolini. Rapportata alla figura ed alla personalità di Fioravanti, il meno specificamente *fascista* del suo gruppo, tale situazione si tradusse nell'aspirazione costante a

> degerarchizzare l'ambiente, ovvero […] portare i ragazzi della nostra età a non dipendere più dalle direttive del partito, dalle direttive dei libri di filosofia, dalle direttive di alcun tipo, cioè ognuno di noi doveva essere portato a ragionare con la sua testa. Ora si inseriva un problema particolare, cioè come dare noi delle direttive senza prendere il posto di quel tipo di strutture che noi non volevamo che si riproducessero. Cioè noi non volevamo ricreare un nuovo partito, o un nuovo gruppo di filosofi che desse direttive ad altri[344].

Di contro Fioravanti è stato sempre accusato dall'ambiente (fortemente gerarchico) di Terza Posizione di non aver operato altro che una sostituzione gerarchica, ponendosi a capo del gruppetto che costituiva il Nucleo Operativo, spingendone i componenti verso un'irrevocabile illegalità. Ciò è soprattutto riferito all'attacco portato la mattina del 28 maggio alla pattuglia della polizia davanti al liceo “Giulio Cesare” di corso Trieste, come detto più volte uno dei punti nodali dell'orbita tippina.

344 Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 34071, cit., 1:55:15-:1:56:04.

Verso le ore 8,10 – riportò la Questura – quattro individui in giovane età, col volto parzialmente travisato da passamontagna, attaccano a colpi di pistola tre militari di P.S. del Commissariato "Porta Pia", in servizio di vigilanza nei pressi del liceo "Giulio Cesare", ferendoli gravemente. In particolare, l'attacco è portato, contestualmente, all'appuntato EVANGELISTA Francesco, di anni 37 e alla guardia LOREFICE Giovanni, di anni 32, in abiti civili, a bordo di una Fiat 127, con targa di copertura, del predetto Commissariato e all'appuntato MANFREDA Antonio, di anni 49, che si trova in quei pressi in divisa[345].

I "quattro individui di giovane età" erano Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini, che attaccarono la 127, e Giorgio Vale, che sparò all'appuntato Manfreda. L'azione era stata in realtà progettata come incruenta, volta a disarmare gli agenti e schiaffeggiarli davanti agli studenti mentre entravano a scuola. Di copertura avrebbero dovuto esserci anche Cavallini, De Francisci e Rossi, che tuttavia si erano allontanati, avendo capito che l'azione era rimandata. Dopo la sparatoria la "Vespa" su cui fuggirono Vale e Ciavardini fu speronata da un'automobilista; Vale, pistola in pugno, bloccò un taxi di passaggio, sparando sulla mano del tassista per costringerlo a scendere, ma senza successo. A quel punto, i due scapparono a piedi, con Ciavardini ferito da un proiettile rimbalzato da dentro l'auto civetta della polizia, e rapinarono una Golf nella vicina via Clitunno. Dei tre agenti di polizia, Evangelista, conosciuto nel quartiere col soprannome di "Serpico", in riferimento al poliziotto statunitense interpretato da Al Pacino nel film di Sidney Lumet, morì poco dopo il ricovero al policlinico Umberto I, mentre gli altri due rimarranno gravemente feriti. L'azione dimostrativa, in sostanza, si tradusse in un altro omicidio ed in una scena di panico nelle vie del quartiere. Di essa nel corso della mattinata arrivarono tre rivendicazioni telefoniche: alla redazione de «l'Unità» da parte dei NAR, "in onore del camerata Cecchin", a quella di «Paese Sera» da parte delle Brigate Rosse ed a quella di «Vita Sera» con la sigla Gruppi Organizzati per l'azione diretta[346]. Delle tre fu quest'ultima quella genuina. Con la nuova sigla fu firmato anche il volantino di rivendicazione, in cui alle motivazioni antirepressive dell'aggressione agli agenti ed ai toni vagamente brigatistici, si accompagnava l'invito all'organizzazione dello "spontaneismo armato". Questa espressione sarà riutilizzata dal gruppo per la rivendicazione dell'omicidio del sostituto procuratore Mario Amato, avvenuta meno di un mese dopo, ucciso da Cavallini con un colpo alla nuca la mattina del 23 giugno in viale Jonio. Amato era il titolare delle inchieste sulla destra romana, avendo ereditato in tal senso il lavoro di Vittorio

345 ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 64, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di maggio del 1980*, 16/6/1980, p. 39.
346 Cfr. *ivi*, p. 50.

Occorsio. La decisione di ucciderlo, oggetto di molte interpretazioni (e molta dietrologia), maturò verosimilmente nella concorrenza di diversi elementi. Amato era considerato senz'altro un pericolo per le sue inchieste da tutta la destra eversiva romana e l'idea di una sua uccisione era condivisa da molti di quell'ambiente[347]. Cooperò inoltre alla decisione l'ostilità personale di Alessandro Alibrandi nei confronti del magistrato, che si era convinto della sua partecipazione all'omicidio di Maurizio Arnesano. Grosso peso ebbero anche, a giudizio di chi scrive, la suggestione di porsi nell'ottica di una lotta armata assimilabile a quella brigatista, elemento suggerito dal linguaggio adoperato per la rivendicazione del "Giulio Cesare" e quella di emulazione nei confronti di Concutelli, oggetto dell'ambiziosissimo (infatti irrealizzabile) piano di evasione, che come si ricorderà aveva ucciso "il suo" giudice. Nel comunicato di rivendicazione, intitolato *Nar: chiarimento* venne in questo senso fatto esplicito riferimento a Concutelli come l'unico, insieme a Mario Tuti, ad aver "fatto qualcosa", al contrario dei "vai membri delle "Grandi Organizzazioni Fasciste" (leggi A.N., O.N., ecc.)" accusati di essere piuttosto "degli idioti e delle pecore"[348]. Il volantino segnò un passaggio rilevante nel percorso del gruppo, che si rivolse per la prima volta apertamente contro l'ambiente della destra extraparlamentare di lungo periodo, definì conclusa "da un pezzo" l'esperienza dei NAR, prendendo le distanze dalle varie rivendicazioni fatte con quella sigla, e nuovamente, come accennato, rilanciò il concetto dello spontaneismo armato, ricalcando in parte, a tratti testualmente (ma anche criticandone alcuni aspetti) un articolo pubblicato nel maggio precedente sul secondo numero di «Quex», foglio dei detenuti neofascisti che circolava attraverso gli stessi canali di «Terza Posizione»[349].

Nella predicazione spontaneista, la volontà di rottura con il proprio universo passò dal rivolgersi all'ambiente di nascita, quello missino, a quello di crescita, ossia quello extraparlamentare romano, ed in particolare contro Terza Posizione. Tali recisioni avviarono il gruppo per una china nichilista irrisolvibile, preannunciata nella stessa rivendicazione dell'omicidio di Amato:

347 Si veda ad esempio l'audizione del 2 novembre 1987 di Stefano Soderini al processo di primo grado per la strage alla stazione di Bologna in Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 24542, *Strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 2/11/1987, Stefano Soderini, 00:32:00 e ss.

348 Il testo completo del volantino è in A. Melchionda, *Piombo contro la giustizia*, cit., pp. 222-224. Mario Tuti, ordinovista di Empoli, fu arrestato per l'omicidio di due agenti di polizia ed il ferimento di un terzo presentatisi a casa sua per una perquisizione. Fu anche accusato della responsabilità della strage dell'Italicus, accusa da cui è stato successivamente prosciolto.

349 Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 208. L'articolo in questione, senza titolo, recitava "Spontaneismo! Sia allora la parola d'ordine che le avanguardie lanciano ai camerati. Per far nascere un cuib, tre o quattro camerati sono sufficienti. Svincolandosi da qualunque struttura organizzata che non sia semplice punto di riferimento, il cuib con l'esempio e con l'azione, farà da semente affinché altri cuib sboccino: ovunque e comunque". In *Nar: chiarimento* si legge: "Inutile dare consigli sulla famosa costituzione dei CUIB, autonomi ma interdipendenti, vista la carenza di "Capi di CUIB", e a quanto pare, anche di membri di CUIB. […] Per conseguire questi obiettivi non c'è bisogno né di "covi" né di "grandi organizzazioni", tre camerati fidati e buona volontà bastano. E se tre non ce ne sono ne bastano due e non ci dite che non ci sono due camerati fidati".

Il massimo che possiamo fare è vendicare i camerati uccisi o in galera […] diciamo a chi ci accusa di non essere "abbastanza politici" che non ci interessa la loro politica, bensì lottare, e nella lotta c'è poco spazio per le chiacchiere. Ed a chi ci accusa di non avere futuro rispondiamo: "Signorini, siete sicuri, voi, di aver ben chiaro il presente?".

Nel corso dell'estate crebbe la tensione nei rapporti con Mangiameli, a casa del quale Fioravanti e la Mambro si trasferirono nella seconda metà di luglio. Del dirigente tippino i due mal tolleravano l'atteggiamento fortemente verticistico, confermato dalla sua ritrosia a prendere direttamente parte alle azioni. Inoltre, mal digerirono alcune osservazioni razziste di Mangiameli nei confronti di Giorgio Vale, che non sapeva organico ai NAR. Infine, ritennero che si stesse appropriando delle risorse messe insieme per l'evasione di Concutelli, in particolare in relazione all'affitto di una casa a Gandoli, frazione di Taranto, da utilizzare come base operativa[350]. Dopo un passaggio per Gandoli, dove incontrarono Mauro Addis, già amico di Concutelli e membro della banda di Renato Vallanzasca, tornarono in Veneto, ove trovarono Ciavardini, che sapevano in Sicilia da Mangiameli, cacciato invece da questi per necessità di liberare l'appartamento in cui era nascosto il giovane tippino di Prati, latitante da circa un mese. Dopo l'azione al "Giulio Cesare", Ciavardini era infatti tornato a casa in taxi, ed era stato notato dal tassista per l'evidente ferita al volto, che durante le indagini lo aveva indicato in un riconoscimento fotografico[351].

Alle 10.25 del 2 agosto 1980, com'è noto, esplose la bomba nella sala d'aspetto della stazione di Bologna. La prima rivendicazione della strage, giunta alle 13,40 al quotidiano «La Repubblica», è firmata dai NAR. La seconda, giunta al «Secolo XIX» dalle Brigate Rosse. Alle 17 ne arrivò un'altra dei NAR alla sede torinese dell'agenzia di stampa Italia. Alle 18,30 a Radio Popolare un portavoce della colonna brigatista Walter Alasia smentì la paternità delle BR; alle 20,15, ancora all'agenzia Italia, una telefonata smentì quella dei NAR[352]. I quotidiani ritennero la rivendicazione neofascista quella più credibile[353]. Ancora l'indomani si susseguirono diverse telefonate di

350 Cfr. Archivio Pio La Torre, Atti processuali, 4, Ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio, "*Ordinanza sentenza emessa nel procedimento penale contro Greco Michele+18 per gli omicidi Reina-Mattarella-La Torre-Di Salvo"*, Tribunale di Palermo – Ufficio Istruzione processi penali, n. 3162/89 A- PM; n. 1165/89 RGUI, v. 4, cap, III, Le dichiarazioni di Valerio Fioravanti […], pp. 554-555; P. Corsini, *Vita di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, cit., pp. 150-153.

351 Cfr. *Il killer è di Terza Posizione* e *La doppia vita di quel ragazzo tranquillo*, in «l'Unità», 1/7/1980.

352 AP, S, VIII, seduta del 4/2/1980, p. 8472.

353 Cfr. *Salta in aria la stazione di Bologna. 76 morti, 203 feriti: è un attentato?*, in «La Stampa», 3/8/1980 e *Una strage spaventosa*, in «l'Unità», 3/8/1980, articoli di prima pagina che riportano nei rispettivi riassunti "I Nar (neofascisti) hanno rivendicato la strage con una telefonata" e "telefonate dei NAR per rivendicare il crimine"; *NAR: «Siamo stati noi»*, ibidem.

rivendicazione e di smentita. Nella risposta alle interrogazioni parlamentari in Senato, il presidente del Consiglio dei ministri Francesco Cossiga attribuì la strage al terrorismo nero[354]. Valerio Fioravanti, Francesca Mambro e Luigi Ciavardini hanno sempre sostenuto di essere andati il 2 agosto da Treviso a Padova con Cavallini che doveva ritirare da Carlo Digilio (che loro conoscevano come "zio Otto") un'arma modificata, e di averlo aspettato in giro per la città. Una circostanza confermata da Digilio, ma che tecnicamente non costituisce un alibi.

Il 3, comunque, Cavallini, Fioravanti e la Mambro tornarono a Roma, ove due giorni dopo rapinarono l'armeria Fabbrini di piazza Menenio Agrippa, a Montesacro. Sono loro tre ad entrare nell'armeria, mentre di copertura restò Giorgio Vale insieme ad altri tre tippini, che da quel momento si aggregarono al gruppo, Pasquale Belsito, Dario Mariani e Stefano Soderini. La rapina fu fatta per prendere le distanze dalla bomba di tre giorni prima, e fu rivendicata con una telefonata pervenuta alla redazione del quotidiano «Vita Sera» come "Nucleo Zeppelin", riferito ad Elio Di Scala, un "giovane camerata" chiamato appunto "Zeppelin" (o alternativamente "Kapplerino"), indicando dove trovare i volantini di rivendicazione che, tuttavia, non furono rinvenuti[355]. Il 28 agosto vennero spiccati i primi mandati di cattura contro ventotto neofascisti, di cui quattro già in carcere, diciotto arrestati contestualmente e sei irreperibili. Tra questi ultimi, i due leader di Terza Posizione Adinolfi e Fiore, nonché Francesca Mambro[356]. Il 23 settembre ebbe luogo un'operazione di polizia direzionata principalmente contro l'ambiente di Terza Posizione, con quasi centocinquanta perquisizioni effettuate, ed un centinaio di nuovi mandati di cattura spiccati, cui seguirono nove arresti[357]. TP ne risultò disintegrata, con i dirigenti latitanti all'estero ed alcuni militanti, insieme anche a qualcuno dei NAR, che ripararono in Libano alla fine dell'estate, arruolandosi nelle milizie falangiste cristiane schierate contro i palestinesi. Tra loro Livio Lai con il fratello Ciro, Gabriele De Francisci, raggiunti poi da Alibrandi e dai tippini Blesito, Stefano Procopio e Walter Sordi[358]. Il 4 ottobre Ciavardini, allontanato dal gruppo perché ritenuto inaffidabile, fu arrestato insieme al tippino Nazzareno De Angelis in via Sistina. Questi il giorno dopo l'arresto sarà trovato morto in cella di isolamento, impiccato alle sbarre della cella con le lenzuola della branda. Una circostanza che ha lasciato spazio a molti dubbi, giacché l'autopsia rilevò un profondo trauma cranico, causato

354 AP, S, VIII, seduta del 4/2/1980, pp. 8472-8475.

355 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 64, fasc. "Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS", *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di agosto del 1980*, 16/9/1980, p. 22; P. Corsini, *Vita di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, cit., pp. 160-162; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 281-287.

356 Cfr. *Ecco i 22 in carcere per la strage di Bologna*, in «La Stampa», 29/8/1980; *Inchiesta formalizzata sulla strage di Bologna*, in «La Stampa», 22/9/1980.

357 Cfr. S. Bonsanti, *Retata fra il terrorismo fascista. Sette in carcere per banda armata*, ivi, 24/9/1980; *Retata di neofascisti a Roma: nove arresti, cento indiziati*, in «l'Unità», 24/9/1980.

358 Cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 305-308

per la Questura da un colpo ricevuto durante l'arresto, per molti dal pestaggio subito perché, confuso con Ciavardini, fu punito per essere un assassino di poliziotti[359]. Il 6 ottobre vennero arrestati sul tratto autostradale Venezia-Vittorio Veneto i superstiti del gruppo NAR di Prati, sfuggiti agli arresti del 28 agosto: Luigi Aronica, Claudio Conti, Marco Di Vittorio e Claudio Ragno, mentre erano in giro per l'Italia per strategie di autofinanziamento[360]

Il mondo neofascista romano, per la prima volta, venne investito nel suo insieme e per lo più scompaginato. Nello sbandamento, i NAR costituiranno nei mesi a venire l'unica forma di struttura residua, per quanto lanciati a testa bassa verso un'esistenza nichilista e distruttiva. Il 9 settembre l'ex tippino Dario Mariani diede appuntamento a Mangiameli a Porta Pia, presentandosi con Cristiano Fioravanti. Saliti su un'auto, si diressero verso la pineta di Castelfusano, seguiti da un'altra auto guidata da Valerio Fioravanti e con a bordo Francesca Mambro e Giorgio Vale. Arrivati a destinazione e scesi dall'auto, Cristiano Fioravanti sparò al dirigente tippino, imitato poco dopo dal fratello e da Giorgio Vale. Dopo l'omicidio, tentarono di occultare il cadavere in un laghetto, per avere il tempo, secondo quanto hanno sempre affermato, di rintracciare Fiore e Adinolfi ed uccidere anche loro. La morte di Mangiameli è stata nello svolgimento dei processi interpretata dall'accusa come eliminazione di un testimone della strage, circostanza in realtà piuttosto improbabile ma rispetto alla quale, in propria difesa, Fioravanti e la Mambro hanno sostanzialmente opposto l'argomentazione, realistica ma non misurabile, che in quegli anni avevano compiuto omicidi per molto meno.

Testardamente continuarono a perseguire l'obiettivo della liberazione di Concutelli, che finì per costituire l'unica forma di progettualità concreta, dotata di un minimo di politicità. Il 22 settembre provarono a riarmarsi, andando a rapinare un autocarro dei Granatieri di Sardegna, bloccandolo all'incrocio di via dei Durantini con via dei Monti Tiburtini. Il commando era formato dai fratelli Fioravanti (con Cristiano riavvicinatosi al gruppo), la Mambro e Vale. Ma la rapina non andò a

359 Cfr. R. Bultrini, *Preso il fascista killer di «Serpico»: passeggiava a Roma come un turista*, in «l'Unità», 5/10/1980; *Inchiesta sul suicidio in carcere del fascista romano*, ivi, 7/10/1980; R. Conteduca, *Si è ucciso in cella d'isolamento a Rebibbia il neofascista De Angelis arrestato sabato*, in «La Stampa», 6/10/1980. Quest'ultimo articolo indica erroneamente De Angelis come "accusato dell'omicidio dell'appuntato Franco Evangelista"; *Due inchieste sul suicidio del neofascista in carcere*, ivi, 7/10/1980; «*Non vi sono reati» nel suicidio in cella del giovane fascista*, ivi, 8/10/1980. Dubbi sulla morte di De Angelis furono sollevati anche negli ambienti missini. Cfr. ad esempio *Che strano modo di far giustizia! Il suicidio in carcere di Nanni De Angelis ha sollevato inquietanti dubbi*, in «Dissenso. Idee e presenza per una proposta alternativa Periodico giovanile di Politica-Cultura-Informazione», a. IV, n. 30, 21/10/1980. Cfr. anche l'intervista alla madre di De Angelis ed all'avvocato in Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 9125, *Il Processo a "Terza posizione"*, Teleroma, 23/7/1984, Nino Marazzita e sig.ra De Angelis, 01:15-05:21.

360 Cfr. R. Bolis, *Sei arrestati a Treviso. Forse sono di «Terza Posizione»*, in «l'Unità», 7/10/1980; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 310-313.

buon fine, dal momento che il camion non trasportava i fucili pesanti che ritenevano di trovare[361]. Dopo l'arresto di Ciavardini, lasciarono Roma per Milano, dove si appoggiarono al giro di Mauro Addis. Il 13 novembre Vale venne identificato a Siena in occasione della rapina ad una pattuglia di carabinieri da cui erano stati fermati[362]. Durante la permanenza a Milano in meno di un mese il gruppo commette tre omicidi: il 30 ottobre Addis uccise un malavitoso e la sua compagna; il 18 Soderini uccise una guardia giurata durante una rapina ad una filiale del Banco di Napoli; il 26 lui e Cavallini spararano contro due carabinieri, entrati per un controllo nella carrozzeria dove stavano facendo riparare l'auto, uccidendone uno e ferendo l'altro[363]. Di lì abbandoneranno Milano (dove il 14 dicembre venne arrestato Dario Mariani[364]) per tornare nuovamente in Veneto, a Padova. A Roma, nel frattempo, Pasquale Belsito, rientrato dal Libano, e Stefano Soderini, decisero di uccidere Luca Perucci, militante di Terza Posizione del Trieste-Salario, accusato di aver fatto il nome di Ciavardini con gli inquirenti. Nel pomeriggio del 6 gennaio Belsito si presentò a casa sua per parlargli e, una volta sceso in strada, dopo pochi metri, gli sparò un colpo alla nuca[365].

All'inizio di febbraio, a Padova, Valerio Fioravanti fu arrestato. La sera del 5 i fratelli Fioravanti, Francesca Mambro, Cavallini, Gabriele De Francisci (rientrato a dicembre dal Libano) andarono a recuperare delle armi in un canale del fiume Bacchiglione sul lungargine Scaricatore. Vennero notati da una guardia giurata che avvisò i carabinieri. Giunta sul posto una gazzella con i carabinieri Codotto e Maronese, si scatenò una sparatoria in cui questi rimasero uccisi e Fioravanti gravemente ferito ad un'arteria femorale. Portato nell'appartamento che avevano preso in affitto in via S. Francesco, fece chiamare soccorsi da dei vicini di casa. Riconosciuto, verrà operato d'urgenza nella notte, e definitivamente arrestato[366]. Due mesi dopo, l'8 aprile Cristiano Fioravanti, che aveva riparato a Pescasseroli, in provincia di L'Aquila, con la Mambro e Vale, venne arrestato a Roma, in piazza San Silvestro, e decise di collaborare con gli inquirenti. Nel giro di quattro giorni la Questura

361 Cfr. ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 64, fasc. “Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS”, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di settembre del 1980*, 28/10/1980, p. 38; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 309.

362 Cfr. ACS, MI, GAB (1981-1985), b. 19, fasc. “Criminalità e terrorismo – Interpellanze e interrogazioni”, rapporto del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, II reparto SM Ufficio Operazioni, n. 18394/504-1/P, *Interrogazioni parlamentari*, allegato n. 2 *Operazioni di rilievo compiute dall'arma nella lotta contro il terrorismo. 1 gennaio – 31 dicembre 1980*, p. 17.

363 Cfr. *ivi*, p. 16 e ACS, MI, GAB (1976-1980), b. 64, fasc. “Incidenti Ordine e Sicurezza. Relazioni PS”, *Relazione sugli incidenti e turbative all'ordine pubblico verificatisi nel mese di novembre del 1980*, 15/12/1980, p. 24.

364 Cfr. ACS, MI, GAB (1981-1985), b. 19, fasc. “Criminalità e terrorismo – Interpellanze e interrogazioni”, rapporto del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, II reparto SM Ufficio Operazioni, n. 18394/504-1/P, *Interrogazioni parlamentari*, 3/1/1981, allegato n. 2 *Operazioni di rilievo compiute dall'arma nella lotta contro il terrorismo. 1 gennaio – 31 dicembre 1980*, p. 18.

365 Cfr. ACS, MI, GAB (1981-1985), b. 12, fasc. “Roma – Ordine e sicurezza pubblica”, s.fasc. “Uccisione Perucci Luca”, appunto della DGPS, Servizio Segreteria e coordinamento, 6/1/1981.

366 Cfr. *ivi*, rapporto della Prefettura di Padova n. 314-2/4/Gab, *Interrogazioni a risposta orale*, 26/12/1981.

procedette a più di quaranta arresti nella Capitale.

Per il resto della primavera, il gruppo dei NAR sarà ristretto ai soli Gilberto Cavallini, Giorgio Vale e Francesca Mambro. Tuttavia nel corso dell'estate il gruppo sarà rafforzato dal rientro degli altri "libanesi", Alibrandi su tutti. Ripresero dunque la campagna contro "gli infami" cominciata in gennaio con l'omicidio di Perucci. Il 31 luglio Alibrandi, rientrato dal Libano nel giugno insieme a Walter Sordi, con l'appoggio della Mambro e di Vale, uccise Giuseppe De Luca dentro casa sua, davanti ai familiari[367]. Il 30 settembre in piazzale delle Medaglie d'oro ancora Alibrandi, in auto con Cavallini e Soderini, seguiti da Vale e la Mambro in un'altra auto, uccise Marco Pizzari, altro tippino considerato responsabile dell'arresto di Ciavardini e De Angelis perché scaturito dall'intercettazione di una sua telefonata[368].

In ottobre i NAR, ormai senza più nessun freno, prepararono un attentato contro il capitano della DIGOS Francesco Straullu, accusato di violenze durante gli interrogatori e di aver circuito la compagna di Egidio Giuliani, del giro di Costruiamo l'azione, vantandosene con questo, nonché di avere quasi ucciso Massimo Carminati al confine con la Svizzera, mentre questi cercava di espatriare, nell'aprile precedente. Il 21 ottobre, ad Acilia, nella periferia meridionale di Roma, Giorgio Vale e Francesca Mambro lo attesero sotto casa, facendo da staffetta con Cavallini, Alibrandi e Sordi appostati all'altro capo del sottopassaggio di Ponte Ladrone che era solito percorrere. Convinti di dover sparare contro un veicolo blindato, i NAR si procurarono armi da guerra che tuttavia scaricarono contro una Ritmo tutt'altro che blindata, massacrando Straullu e l'agente Di Roma che era al volante[369].

L'omicidio di Straullu venne rivendicato con un volantino in cui venivano menzionati tutti gli omicidi commessi dal settembre dell'anno precedente in avanti: dal "demenziale profittatore Francesco Mangiameli, degno compare di quel Roberto Fiore e di quel Gabriele Adinolfi, rappresentanti naturali della vigliaccheria cronica", agli "infami delatori" Perucci e Pizzari. Il tono generale del comunicato, firmato come NAR – Gruppo di fuoco "Franco Anselmi", appare apocalittico, laddove si legge che

> non abbiamo né poteri da inseguire, né masse da educare, per noi quello che conta è rispettare la nostra etica per la quale i nemici si uccidono ed i traditori si annientano! […] Non temiamo né di morire, né di

367 Cfr. N. Rao, *Il sangue e la celtica*, cit., pp. 326-327.

368 Cfr. *ivi*, p. 329 e ACS, MI, GAB (1981-1985), b. 12, fasc. "Roma – Ordine e sicurezza pubblica", s.fasc. "Affari generali e vari", telegrammi della Questura di Roma nn. 22964, 30/9/1981 e 22963, 1/10/1981.

369 Cfr. *Roma, capitano e agente Digos massacrati dai terroristi neri*, in «La Stampa», 22/10/1981; *Roma: atroce agguato nero*, in «l'Unità», 22/10/1981.

finire i nostri giorni in carcere; l'unico timore è quello di non riuscire a far pulizia di tutto e di tutti ma, statene certi, finché avremo fiato, non ci fermeremo[370].

L'omicidio di Straullu ebbe l'effetto di intensificare le ricerche per fermare un gruppo che appare fuori controllo. La DIGOS inscenò una sparatoria nella zona di Mostacciano, tra la via Pontina e via Cristoforo Colombo, informando la stampa di avere quasi sicuramente ferito Giorgio Vale, per indurre questi ad uscire allo scoperto[371]; contemporaneamente, il SISDE iniziò una manovra di avvicinamento con la famiglia dello stesso Vale, con l'intento di indurre i genitori a convincerlo ad arrendersi[372]. Il 5 dicembre morì Alibrandi, in seguito ad una sparatoria al Labaro contro una pattuglia della Polstrada, che forse aveva notato lui, Belsito, Ciro Lai e Walter Sordi davanti ad una frutteria ed aveva fatto una repentina inversione di marcia. Nella sparatoria morì anche uno dei tre agenti[373]. Il giorno dopo Belsito e Ciro Lai fecero fuoco contro i carabinieri Radici e Rapicetti in largo Gelsomini, nei pressi della Piramide Cestia, uccidendo il primo dei due. Sfruttarono poi il nuovo omicidio, in realtà casuale, rivendicandolo come vendetta per Alibrandi.

Con la morte di Alibrandi, dei NAR delle origini rimase soltanto la Mambro, isolata con il solo Vale dalla sua parte, mentre il gruppo si ingrossava di ex tippini. In particolare, a partire dall'inizio del 1982, si rafforzerà la posizione di Sordi e si delineò la presenza di Nistri, uscito dal carcere l'anno prima e entrato a far parte dei NAR nell'ultima loro conformazione. Sarà lui ad organizzare la rapina del 5 marzo 1982 alla filiale della Banca Nazionale del Lavoro di piazza Irnerio, all'Aurelio. La rapina finì con uno scontro a fuoco generalizzato, e costò la morte di Alessandro Caravillani, uno studente diciassettenne colpito da un proiettile di rimbalzo sparato da Livio Lai[374]. Costò anche il ferimento di Francesca Mambro, colpita da una raffica di mitra. Vale la portò al pronto soccorso

370 Il testo del comunicato è tra gli altri in N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 340-341.

371 Cfr. *Sparatoria all'alba contro la DIGOS ma sfuggono tre superlatitanti «nero»*, in «l'Unità», 7/11/1981.

372 Giorgio Vale fu anche oggetto del depistaggio operato dai generali Pietro Musumeci e Giuseppe Santovito e dal colonnello Giuseppe Belmonte, carabinieri del SISMI ed affiliati alla P2 di Licio Gelli. Nel gennaio 1981 fecero deporre da un carabiniere su un treno della linea Taranto-Milano una valigia contenente lo stesso esplosivo utilizzato per la strage di Bologna, due mitra (di cui uno proveniente dall'arsenale sequestrato alla Banda della Magliana) e due biglietti aerei del cui acquisto veniva accusato Vale. L'informativa, inviata agli inquirenti bolognesi, paventava l'esistenza di un proposito terroristico ad ampio raggio in collaborazione tra neofascisti italiani, francesi e tedeschi denominata *Terrore sui treni*. Nel 1995 la Corte d'Assise d'appello di Roma condannò i tre carabinieri, insieme con il consulente del SISMI Francesco Pazienza ed a Licio Gelli per il depistaggio. Sulla vicenda si vedano tra gli altri la deposizione del colonnello Belmonte in Archivio Radio Radicale, Registrazione n. 22726, *Strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 16/7/1987, Giuseppe Belmonte, 01:26 e ss.; quelle del generale Notarnicola ivi, Registrazioni nn. 24366 [14:48 e ss.] e 24241, *Strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 14/10/1987 e quella del maresciallo Francesco Sanapo ivi, Registrazione n. 24367, *Strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 13/10/1987, 44:35 e ss.

373 Cfr. R. Conteduca, *Due agenti feriti,terrorista ucciso, è il figlio del magistrato Alibrandi* e *Una vita violenta*, in «La Stampa», 6/12/1981.

374 Cfr. ACS, MI, GAB (1981-1985), b. 12, fasc. “Roma – Ordine e sicurezza pubblica”, s.fasc. “Affari generali e vari”, appunto della DGPS, Servizio segreteria e coordinamento, s.n., 5/3/1982.

dell'ospedale Santo Spirito, lasciandola all'interno di un'auto in via dei Penitenzieri, mentre Nistri avvisò l'ANSA, pregando che fosse avvisato l'avvocato e minacciando di uccidere un medico al giorno nel caso le fosse fatto del male[375]. Il giorno dopo la rapina, il SISDE andò a prendere l'amico di Vale che faceva da intermediario con la famiglia, identificato con la messa in scena di Mostacciano, e gli fece fissare un appuntamento con il latitante per il giorno seguente. Intercettato alla stazione della metropolitana Furio Camillo, al Tuscolano, Vale riuscì a fuggire sparando contro uno degli agenti, senza colpirlo e, rapinata un'auto in strada, a far perdere di nuovo le sue tracce[376].

Giorgio Vale morirà due mesi dopo, in un monolocale in via Decio Mure, al Quadraro, in un appartamento messogli a disposizione da Luigi Sortino, un missino conosciuto dalla Mambro ai tempi di via Noto, con un trascorso in Avanguardia Nazionale. Sortino venne fermato a fine aprile, su indicazione di un altro ex avanguardista, Carmine Palladino, che era stato arrestato dalla polizia il 16 aprile e a cui probabilmente avevano estorto informazioni con le cattive. Per questo (o se non altro anche per questo) venne ucciso da Pierluigi Concutelli nel cortile del carcere di Novara nell'agosto successivo[377]. Nell'appartamento del Tuscolano Vale fu sorpreso la mattina del 5 maggio. Contro la porta dell'appartamento furono sparati un centinaio di colpi, mentre Vale sarà trovato con solo un colpo alla tempia, ufficialmente suicidatosi dopo aver quasi scaricato il caricatore e salvaguardato un proiettile per sé. L'indomani a Milano furono ritrovati dei volantini in tre cabine telefoniche che accusavano la polizia di aver assassinato Vale a sangue freddo:

> Oggi 5 maggio 1982 alle ore 11 è stato vilmente assassinato da killer scelti dell'UCIGOS di Roma il camerata GIORGIO VALE. […] Non entriamo nel merito della dinamica dei fatti poiché tutti hanno potuto notare che il lettino dove stava dormendo Giorgio era un lago di sangue (non si risponde al fuoco dal letto) ed il segno di un colpo preciso alla fronte; non cerchiamo la pietà di nessuno, vogliamo solo legittimarci il diritto di rispondere in modo analogo a questi infami omicidi di questo regime mafioso. Pertanto se non verranno indicate circostanziatamente le responsabilità degli esecutori, essa cadrà oggettivamente su chiunque indossi una divisa delle forze di repressione[378].

Con la morte di Vale, cui seguì il giorno dopo l'assassinio di un poliziotto di guardia alla stazione ferroviaria Roma-San Pietro, Giuseppe Rapesta, ucciso da tre fascisti di Ostia del vecchio giro di

375 Cfr. L.M., *La Mambro, spietata killer dei neri*, ivi, 6/3/1982. Cfr. anche P. Corsini, *Vita di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, cit., pp. 224-227; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 361-369.

376 Cfr. *Roma dice forte: no al fascismo*, in «l'Unità», 7/3/1982; *È Vale che sparò dopo la rapina Nar*, in «La Stampa», 8/3/1982

377 Cfr. G.L., *Concutelli ha ucciso: unica decisione, via il direttore*, in «l'Unità», 13/8/1982.

378 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 357, fasc. “Nuclei Armati Rivoluzionari”, s.fasc. “Milano”, fotocopia di volantino *Democrazia e repressione*, s.p.

Costruiamo l'Azione (morirà dopo sei giorni di coma)[379], la presenza di quel che restava dei NAR a Roma si dissolse in meno di cinque mesi. L'ultima, definitiva fase fu caratterizzata dalla compresenza di un gruppo che faceva capo a Cavallini, formato da Soderini, Belsito e Sordi, ed un altro guidato da Roberto Nistri, che raccoglieva i superstiti di Terza Posizione ed un contorno di "pischelli" di Roma Nord. Tra maggio e giugno misero a segno quattro rapine e tre omicidi: dei due agenti di polizia Sammarco e Carretta, di cui sarà accusato Nistri (che negherà tuttavia la responsabilità), uccisi l'8 con un colpo in testa sparato a bruciapelo come ritorsione, secondo le accuse, per la morte di Vale; e dell'agente di polizia Antonio Galluzzo, ucciso durante un tentativo di disarmamento quindici giorni dopo. Il 1 luglio Roberto Nistri venne arrestato. Due mesi e mezzo più tardi, a Lavinio, sul litorale romano, a cinquanta chilometri dalla capitale, in una villetta i carabinieri trovarono, quasi per caso, Walter Sordi che, in poche ore dall'arresto, decise per la collaborazione, estinguendo definitivamente i fuochi neri che avevano incendiato la città[380].

379 Cfr. ACS, MI, GAB (1981-1985), b. 12, fasc. "Roma – Ordine e sicurezza pubblica", s.fasc. "Affari generali e vari", appunto della DGPS, Servizio segreteria e coordinamento, s.n., 12/5/1982; *Assalto a fuoco alla stazione S. Pietro: un agente gravissimo*, in «l'Unità», 7/5/1982; N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 382.

380 Per questa fase cfr. N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., pp. 383-398. Gilberto Cavallini e Stefano Soderini saranno arrestati a Milano un anno dopo, il 12 settembre 1983, Pasquale Belsito fu catturato invece, dopo vent'anni di latitanza, soltanto nel giugno del 2001.

# Conclusioni

La sera del 2 febbraio 1983 il non ancora ventenne militante del Fronte della Gioventù Paolo Di Nella, studente del liceo scientifico "Avogadro", venne aggredito da due sconosciuti in viale Libia mentre affiggeva un manifesto per l'apertura al pubblico del vicino parco di Villa Chigi. Fu colpito alla tempia da una bastonata che gli causò un profondo trauma cranico. Nel giro di poche ore entrò in un coma che il personale sanitario del policlinico dichiarò subito irreversibile[1]; morirà una settimana dopo, il 9 febbraio, il giorno prima del suo ventesimo compleanno[2]. Due giorni dopo l'aggressione, con una telefonata alla redazione milanese dell'ANSA veniva dettato un comunicato a nome dei Nuclei Armati Rivoluzionari in cui si minacciavano ritorsioni. Nella serata del 4 febbraio un gruppo di missini inscenò una poco convinta aggressione alla sezione del PCI di via Tigrè, vicina al luogo dell'aggressione di Di Nella. Ma ad osservarlo, il clima appare profondamente mutato rispetto a quello di pochi mesi prima. Significativo che in un articolo de «l'Unità» la minaccia telefonica e l'aggressione a via Tigrè vengano ricollegate ad "un clima pericoloso […] che fa ripiombare questo quartiere agli *anni* tremendi"[3]: un senso di distacco temporale sproporzionato rispetto al tempo effettivamente trascorso, ma molto indicativo del mutamento. Con toni completamente diversi rispetto a quelli utilizzati in occasione della morte di altri missini, lo stesso organo del PCI si interrogò, in un articolo di Maurizio Ferrara, sulla "atrocità" e l'"insensatezza" di quell'omicidio[4]

Ancora più indicative di mutamento del contesto generale sono le reazioni politiche ed istituzionali all'aggressione di Di Nella, come il telegramma di condoglianze inviato da Berlinguer alla famiglia Di Nella in cui il segretario del PCI scriveva che quella "aggressione disumana che ha scosso e sdegnato la coscienza civile, suscita[va] anche il commosso compianto dei comunisti"[5]. Od anche le visite in ospedale del sindaco di Roma Ugo Vetere e del presidente della Repubblica Pertini[6]. Può dirsi in questo senso che era ormai in scena quella "grandiosa operazione di cosmesi

1 Cfr. *Giovane di destra ferito in viale Libia. È in coma profondo*, in «l'Unità», 4/2/1983; G. Zaccaria, *Giovane di vent'anni in coma profondo. Colpito perché attaccava un manifesto*, in «La Stampa», 5/2/1983.

2 Cfr. *Morto il giovane aggredito una settimana fa a Roma*, in «l'Unità», 10/2/1983; *È morto Paolo Di Nella, l'attivista del msi aggredito a bastonate*, in «La Stampa», 10/2/11983.

3 *Di Nella è «clinicamente morto». Ed i NAR annunciano vendetta*, in «l'Unità», 5/2/1983.

4 Cfr. M. Ferrara, *Perché un delitto così atroce*, ivi, 11/2/1983.

5 Cfr. *Impressione e cordoglio. Un telegramma di Berlinguer alla famiglia Di Nella*, ivi, 11/2/1983.

6 Cfr. *Di Nella è «clinicamente morto»*, cit.; *Pertini va al capezzale del giovane del msi morente*, in «La Stampa», 5/2/1983. Si osservi che a margine di una manifestazione nazionale contro il terrorismo, indetta in occasione dell'anniversario della strage delle Fosse ardeatine il 24 marzo di tre anni prima, lo stesso Pertini rifiutò una stretta di mano al padre di Valerio Verbano (ucciso nel febbraio precedente) pure invitato sul palco degli oratori. Cfr. C. Verbano, A. Capponi, *Sia folgorante la fine*, Rizzoli, Milano 2010, pp. 80-83. Sulle iniziative istituzionali del marzo 1980 si veda ACS, MI GAB (1976-1980), b. 65, fasc. "Criminalità e terrorismo – Affari Vari", s.fasc. 1 "Roma.

teatrale”[7] interpretata dalla figura a un tempo istituzionale e rassicurante di Pertini ed incarnata simbolicamente l'11 luglio dell'anno precedente dall'esultanza del presidente della Repubblica dalla tribuna d'onore dello stadio “Santiago Bernabeu” di Madrid per la vittoria dei mondiali di calcio[8].

Per lo stesso ambiente neofascista romano la morte di Di Nella è, da un punto di vista memoriale, fuori registro rispetto alla drammatica successione del decennio trascorso, rappresentata dalle dieci uccisioni di marca antifascista (Stefano e Virgilio Mattei nel 1973, Mikis Mantakas e Mario Zicchieri nel 1975, Angelo Pistolesi nel 1977, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta nel 1978, Stefano Cecchetti e Francesco Cecchin nel 1979 ed Angelo Mancia nel 1980) e dalle due avvenute per mano della polizia (Stefano Recchioni nel 1978 ed Alberto Giaquinto nel 1979). Ad esse vanno aggiunti anche il suicidio di Nazzareno De Angelis del 1980 nonché le tre morti dei NAR: Franco Anselmi, ucciso durante la rapina all'armeria Centofanti nel marzo 1978, Alessandro Alibrandi durante lo scontro a fuoco del dicembre 1981 e Giorgio Vale, anch'egli ufficialmente suicida, nel maggio 1982. Tale alto costo di vite umane registrato tra il 1973 ed il 1983 non ha suscitato una uniformità memoriale. Se ne trova un indice, già nel 1984, in un appunto riservato inviato dall'UCIGOS alla Questura di Roma del febbraio di quell'anno, ove viene riferito che “l'ostentato disinteresse” del MSI nei confronti di una manifestazione commemorativa della morte di Franco Anselmi fu frutto dell'accusa ai dirigenti missini di considerare “morti di serie A e morti di serie B”, in riferimento alla manifestazione ufficiale organizzata dal partito in occasione del primo anniversario della morte di Paolo Di Nella[9]. Quest'ultima ha costituito in effetti uno snodo importante da un punto di vista memoriale, ponendosi *al di là* di quella stagione di violenta conflittualità sfociata negli “anni di piombo”. Va notato in proposito che tra le morti dei protagonisti della lotta armata del neofascismo romano, solo quella di Franco Anselmi negli anni è andata a costituire un'occasione di commemorazione pubblica (seppure non nelle vie ufficiali e partitiche), mentre la figura di Alibrandi, che ha costituito una sorta di “«mito proibito» di generazioni di neofascisti di tutta Italia”[10], è stata rievocata pubblicamente soltanto in tempi molto recenti. Per lo più assente dalla memoria è invece la figura di Giorgio Vale.

Non è soltanto in quanto alla commemorazione dei morti che quella stagione ha lasciato forti dissidi memoriali nell'ambiente neofascista romano. I filoni di conflittualità interna sono rimasti

Manifestazione antiterrorismo. 24/3/1980”, nota della Prefettura di Roma n. 2.2606/Gab, *Manifestazione popolare contro il terrorismo*, 22/3/1980.

7 S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 443.

8 Cfr. *ibidem* e G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., p. 591.

9 ACS, PS, Cat. G (1944-1986), b. 325, fasc. “Azione Giovani (Fronte Nazionale della Gioventù) 1970-1985”, s.fasc. “Roma”, riservata n. 224/16243 dell'UCIGOS, *Roma – 6 marzo 1984 – Anniversario morte di Franco Anselmi*, 6/3/1984, allegato.

10 N. Rao, *Il piombo e la celtica*, cit., p. 346.

infatti per molti versi ancora vitali, in una costante riproposizione del distacco generazionale (dal MSI o dal'extraparlmentarismo tradizionale), dei contrasti di impostazione e di leadership (ad esempio tra ordinovisti ed avanguardisti) o di quelli sfociati nel sangue nella fase di rivolgimento delle armi contro il proprio stesso ambiente (soprattutto tra i NAR e Terza Posizione). Una delle ragioni di tale continuità la si può rintracciare nell'atteggiamento che si può definire narrativo nel corso delle istruttorie e dei processi tenuto da alcuni imputati che pure non aderirono alle configurazioni giuridiche della dissociazione e della collaborazione previste per reati associati al terrorismo dalle leggi nn. 304 del 29 maggio 1982 e 34 del 18 febbraio 1987[11]. Questo atteggiamento si spiega, oltre che con le scontate necessità difensive, con una sorta di rivendicazione identitaria opposta ad un'impostazione investigativa che ha invece teso a ricercare i tratti unificanti del neofascismo romano, pertanto a sottovalutarne le diverse specificazioni e declinazioni. Significativo in questo senso un volantino dei NAR degli ultimi giorni, come visto egemonizzati dai “tippini”, diffuso nel giugno del 1982, in cui tale urgenza autorappresentativa veniva imputata allo stesso Valerio Fioravanti quale forma di collaborazione con gli inquirenti:

> Proprio a proposito di tale signore vorremmo, una volta per tutte, chiarire che è considerato da tutti noi un infame. Ciò per il suo comportamento davanti ai giudici, con i quali ha instaurato una proficua collaborazione, fornendogli nomi, dettagli e ricostruzioni di episodi, spesso anche false, miranti ad infamare persone a lui poco simpatiche per un motivo o per l'altro. Ha venduto la sua figura e la sua lealtà per un po' di notorietà, così come il fratello Cristiano lo ha fatto per qualche anno di galera in meno. […] l'unico rapporto possibile con i giudici è quello da noi avuto con il giudice Amato, cioè l'eliminazione, il resto è roba da pentiti e dissociati. La via per la Rivoluzione Nazionale si costruisce con le armi e con il sangue dei camerati caduti, non con i verbali[12].

Per quanto inevitabilmente dense di elisioni e reticenze, quelle autonarrazioni sono andate a costituire e codificare la cornice memoriale di tutto l'ambiente, utilizzata come base nella maggior parte delle ricostruzioni giornalistiche, così come nelle biografie ed autobiografie di alcuni personaggi. In questo senso, laddove gli organi inquirenti hanno cercato per anni di scorgere

11 I due provvedimenti definirono una tripartizione delle possibili forme di dissociazione: la dissociazione qualificata, che identifica l'abbandono volontario del gruppo terroristico, il rifiuto della violenza e l'ammissione delle responsabilità personali; la collaborazione processuale, che identifica invece la confessione in cui l'imputato si adopera per ridurre le conseguenze di un reato o per impedirne di nuovi; infine la collaborazione con la giustizia, definita laddove la confessione fornisca prove effettive per la ricostruzione di fatti criminali o la cattura di complici. Esse stabilirono inoltre termini e misure dei benefici ottenuti in relazione alla adesione alle tre situazioni.

12 ACS, MI, PS, Cat. G (1944-1986), b. 357, fasc. “Nuclei Armati Rivoluzionari”, s.fasc. “Napoli”, volantino non protocollato *NAR – Chiarimenti*, data apposta a penna 16/8/1982 [ma 16/6/1982].

un'univoca eterodirezione del neofascismo romano, si è determinata, specularmente, una frammentazione memoriale in cui le caratteristiche di ciascun gruppo sono state rivendicate e tramandate in una costante sopravvalutazione, soprattutto in quanto all'originalità od all'assenza di ascendenza anche soltanto ideale o ancora, in taluni casi alla reale incidenza e consistenza di alcuni fenomeni. In un intervento al convegno organizzato nell'ambito del corso di laurea in Scienze internazionali e diplomatiche dell'Università di Trieste, intitolato *Impunità in cambio di verità: come assegnare gli anni di piombo alla storia* e tenutosi a Gorizia il 12 maggio 2006, Gianni Scipione Rossi, ad esempio, ha mosso una critica, condivisibile, alla tendenza a sopravvalutare Terza Posizione, dovuta in buona parte all'esistenza della più volte citata biografia interna del gruppo, così come alle attività politiche e pubblicistiche di alcuni suoi ex dirigenti[13]. Nel suo intervento ha teso inoltre a ridimensionare, perché sorte da "ambienti oggettivamente marginali", tanto la "retorica sessantottina che circola anche a destra", quanto le "confuse teorizzazioni "fusioniste" (nazi-maoismo) di Franco Giorgio Freda e del piccolo mondo di Avanguardia Nazionale, e […] del sincretismo nazifascista di matrice evoliana dovuto in particolare ad Adriano Romualdi e Paolo Signorelli"[14].

Se osservati nella puntualità del 1968, tali ambienti mostrano senz'altro tutta la loro marginalità. Ciononostante essi vanno inquadrati in una prospettiva di più ampio periodo: si è visto infatti che tentazioni "fusioniste" già erano emerse, negli ambienti evoliani interni al MSI, all'inizio degli anni Cinquanta, e che vennero respinte in ragione dell'adesione al fronte dell'anticomunismo. Può dirsi anche che le stesse iniziali incertezze se collocarsi negli scranni parlamentari di destra o di sinistra (di nuovo, vinte in nome dell'anticomunismo) ne abbiano costituito un precedente. Anche la partecipazione al movimento studentesco, come si è visto, contraddittoria ed effimera, va ricondotta alle predicazioni antiborghesi delle prime aggregazioni missine, così come a quelle del clandestinismo di fine anni Quaranta ed inizio anni Cinquanta. E ancora va detto che pure nella sua marginalità, l'ambiente della destra extraparlamentare che attraversò il Sessantotto, tanto quello di ascendenza sostanzialmente ordinovista, come Avanguardia Nazionale, o missina, come la "linea nera" della pacciardiana Primula Goliardica, ne risultò condizionato e impresse una declinazione ulteriore all'extraparlamentarismo della stagione seguente. Fino a quel punto il MSI aveva svolto una funzione contenitiva di molte delle pulsioni antisistemiche: mantenendo, anche dopo una iniziale freddezza, forme di dialogo con i "fuoriusciti" del Centro Studi Ordine Nuovo (soprattutto,

13 L'intervento è rielaborato nell'articolo G.S. Rossi, *La destra e gli anni di piombo nella prospettiva della storicizzazione*, disponibile on-line all'indirizzo www.fondazionespirito.it/newsletter/n2/scipionerossi.pdf. Il riferimento a TP è a p. 5.

14 *Ivi*, p. 3.

fino al 1965, per iniziativa di Almirante); così come recuperando i malumori degli attivisti più duri che spesso si ponevano sull'orlo della rottura con la direzione, come il gruppo Azione di Caradonna di metà anni Cinquanta o le Formazioni Nazionali Giovanili di Alberto Rossi dei primi anni Sessanta, assegnando loro ruoli dirigenziali nell'organizzazione attivistica e facendone un “corpo scelto” a difesa della direzione (iniziative invece di Michelini); o ancora nei vari tentativi di riaggancio proprio con il “piccolo mondo” avanguardista (perseguiti tanto da Michelini quanto da Almirante). Ma il passaggio per la contestazione aperta e generalizzata ridusse di molto la portata del contenimento missino, determinando da un lato la deriva dell'extraparlamentarismo tradizionale, in un certo senso sacrificato all'imbiancamento antifascista dei governi DC della prima metà degli anni Settanta, dall'altro l'inclinazione radicalizzante di quelle stesse traiettorie osservabile nel passaggio generazionale. È in questo senso che può essere letto il mutamento dei nuovi gruppi di matrice ordinovista degli anni Settanta, o quello osservabile nel FUAN *settantasettino* diretto, sia a livello nazionale che romano, da goliardi missini che erano stati *sessantottini*.

Il tentativo di riorganizzazione dell'attivismo perseguito dalla segreteria Almirante ha senz'altro posto le basi per la modernizzazione del partito, andando a formare, seppure con difficoltà,quella nuova classe dirigente missina che arriverà a distanziarsi dal fascismo all'inizio degli anni Novanta. Ma nello stesso tempo, la *richiesta* fatta all'attivismo di affiancare alla formazione politica (per altro molto limitata nella prima fase della segreteria almirantiana) una incessante disponibilità allo scontro ne ha determinato, è quanto a Roma appare in maniera lampante, la sovraesposizione rispetto ad una forza avversa preponderante nel numero, più efficace nell'organizzazione (si pensi ad esempio alle pratiche di schedatura ampiamente praticate dai gruppi antifascisti e del tutto assenti nell'ambiente neofascista) e più precoce nella militarizzazione del conflitto. Si è trattato di un'esasperazione che non ha probabilmente tenuto conto del contesto generale, ed inevitabilmente, anche in virtù di una certa iniziale tolleranza, è dolorosamente sfuggita al controllo.

# Fonti

## *Fonti archivistiche*

### **Archivio Centrale dello Stato**

Ministero dell'Interno

Gabinetto

Fascicoli correnti

1944-1946, bb. 2, 10, 13, 57, 60, 64, 70, 77, 95, 105, 113, 115, 190, 196,

1947 bb. 2, 3, 6, 24, 35bis, 55, 58, 67, 77

1948 bb. 7, 15, 24, 42, 72, 84, 148, 154

1949 bb. 3, 45, 120

1950-1952 bb. 11, 18, 32, 46, 47, 49, 56, 65, 71, 97

1953-1956 bb. 4, 18, 60, 71, 77, 308, 400, 407,

1957-1960 bb. 11, 56, 259

1961-1963 bb. 68, 80, 264, 355, 376, 385

1964-1966 bb. 61, 76, 317, 319

1967-1970 bb. 19, 20, 25, 34, 100, 354

1971-1975 bb. 37-39, 51-54, 59, 469, 470

1976-1980 bb. 13, 42-45, 58, 60-65, 78, 398, 459, 465

1981-1985 bb. 12, 15, 19, 54

Gabinetto

Fascicoli Classificati

Partiti e movimenti politici (1971-1975): bb. 18, 22, 29

Direzione Generale di Pubblica Sicurezza

Divisione Affari Riservati

Categorie annuali

1948-1950: b. 10

1951-1953: bb. 3, 5, 12, 24, 94

1954-1956: bb. 44, 61

1957-1960: bb. 64, 65, 71, 72, 96, 110

Categorie permanenti

Controllo attività politica (1950-1962): b. 8

Divisione affari generali

Categorie annuali

1956: bb. 28-30

1958: bb. 31, 33, 34

Dipartimento di Pubblica Sicurezza, Segreteria del dipartimento

Ufficio ordine pubblico

Categorie permanenti

G, associazioni: bb. 53, 54, 148, 150, 154, 187, 189-192, 199, 289, 304, 315, 316, 324-326, 328, 352, 356, 357, 359, 360, 376, 377

**Archivio di Stato di Roma**

Tribunale Penale

1948, b. 8, *Voltarelli Riccardo+7*

1952, b. 126, *Caradonna Giulio+35*

1955, b. 56, *Rauti Giuseppe+2*

1956, b. 175, *Anderson Massimo+35*

Corte d'Assise d'Appello di Roma

luglio-settembre 1954

Sentenza d'appello contro Graziani Clemente +8

**Archivio di Radio Radicale**

Registrazioni nn. 42068-42071, *Caso Signorelli: Amnesty denuncia le pessime condizioni carcerarie*, 9-17-18/10/1986

Registrazione n. 9125, *Il Processo a "Terza posizione"*, Teleroma, 23/7/1984

Registrazione n. 22726, *Strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 16/7/1987

Registrazione n. 24367, *Strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 13/10/1987

Registrazioni nn. 24366, 24241, *Strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 14/10/1987

Registrazione n. 24542, *Strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 2/11/1987

Registrazione n. 30557, *La ricostituzione di Ordine Nuovo, attentati e rapine della vecchia e nuova destra dal 1974 al 1980*, Roma, 23/1/1989

Registrazione n. 30979, *La ricostituzione di Ordine Nuovo, attentati e rapine della vecchia e nuova destra dal 1974 al 1980*, Roma, 28/2/1989

Registrazione n. 34071, *Appello per la strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 10/11/1989

Registrazione n. 29783, *La ricostituzione di Ordine Nuovo, attentati e rapine della vecchia e nuova destra dal 1974 al 1980*, Roma, 29/11/1989

Registrazione n. 34537, *Appello per la strage alla stazione di Bologna*, Bologna, 9/1/1990

Registrazione n. 67444, *"La cultura delle destre". Presentazione del numero della rivista «Democrazia e Diritto» dedicato al tema della cultura di destra organizzata nell'ambito della Festa Nazionale dell'Unità*, Modena, 09/09/1994

**Archivio Flamigni**

Serie 4, Terrorismo e Stragi, Faldone 4

**Archivio Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea**

Fondo Movimento Lavoratori per il Socialismo bb. 37-38, 42, 44

**Archivio Pio La Torre**

Fondo Giuseppe Zupo, Atti processuali, Sottoserie 4, Ordinanza-sentenza di rinvio a giudizio, "*Ordinanza sentenza emessa nel procedimento penale contro Greco Michele+18 per gli omicidi Reina-Mattarella-La Torre-Di Salvo"*, Tribunale di Palermo – Ufficio Istruzione processi penali, n. 3162/89 A- PM; n. 1165/89 RGUI, v. 4

**Atti parlamentari**

Assemblea Costituente

seduta pomeridiana del 10/10/1947; seduta del 13/10/1947

I legislatura

Camera dei Deputati, *Discussioni*, seduta pomeridiana del 3/7/1950, seduta del 6/6/1952, seduta del 29/11/1948

II legislatura

Senato della Repubblica, *Discussioni*, seduta antimeridiana del 9/3/1955

IV legislatura

Camera dei Deputati, *Discussioni*, sedute del 29/4/1966, 4/7/1967, 1/3/1968

VI legislatura

Camera dei Deputati, Disegni di legge e relazioni, *Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Almirante*, 1/7/1972;

Camera dei Deputati, *Discussioni*, seduta del 30/10/1975

VII legislatura

Senato della Repubblica, *Discussioni*, seduta del 6/10/1977

VIII legislatura

Senato della Repubblica, *Discussioni*, seduta del 4/2/1980

XIII legislatura

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

doc. XXIII, n. 64

volume I, tomo II, *Elaborati presentati dai commissari*;

volume II, tomo I, 6a seduta (16/1/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione dei magistrati Gerardo D'Ambrosio e Maria Grazia Padella*;

volume II, tomo I, 9a seduta (12/2/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione del magistrato dottor Guido Salvini*;

volume secondo, tomo II, 25a seduta (16/7/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione del signor Stefano Delle Chiaie*;

volume secondo, tomo II, 26a seduta (22/7/1997), *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione del signor Stefano Delle Chiaie*

**Fonti a stampa**

*Periodici*

«l'Unità», annate 1944-1988

«La Stampa», annate 1949-1982

«Ordine Nuovo. Mensile di politica rivoluzionaria», annate 1955-1957

«Lotta Continua», annate 1970-1979

«Asso di bastoni. Settimanale satirico anticanagliesco», annate 1948-1951

«L'Europeo», annate 1951-1973

«La Repubblica», 1979-1994

«L'Espresso», annate 1965-1968

«L'Orologio», annata 1968

*Opuscoli*

G. Cace (a cura di), FUAN, *Contributo alla storia del FUAN*, Stamperia WAGE, Roma, 1963

Settore Stampa dell'Esecutivo nazionale del FUAN, *Libro bianco del FUAN sulla settimana rossa dell'Università. Verità per un collega morto. Onore agli studenti nazionali*, Tipografia Fealsena, Roma, s.d. [1966]

*A Valle Giulia*, Publicondor, Roma, 1990

# Bibliografia

Aa. Vv., *La lotta politica di Avanguardia Nazionale*, Settimo Sigillo, Roma, 2012

Aa. Vv., *Destra*, «Democrazia e diritto. Trimestrale del Centro studi e di iniziative per la riforma dello Stato», a. XXXIV, n. 1, gennaio-marzo 1994, ESI, Napoli, 1994

Aa. Vv., *La guerra rivoluzionaria. Atti del I convegno di studio dell'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari*, Giovanni Volpe ed., 1965

Aa. Vv., *La rivoluzione è come il vento*, Sentinella d'Italia, Villa San Giovanni, 1999Sentinella d'Italia, Villa San Giovanni, 1999

Aa. Vv., *La strage di Stato. Controinchiesta*, la nuova sinistra Samonà e Savelli, Roma, 1970

Aa. Vv., *Primavalle. Incendio a porte chiuse*, la nuova sinistra Samonà e Savelli, Roma, 1974

Aa. Vv., *Venti anni di violenza politica in Italia (1969-1988). Cronologia ed analisi statistica: una ricerca ISODARCO*, Università degli studi La Sapienza, Centro stampa d'Ateneo, Roma 1992

Adinolfi G., Fiore R., *Noi Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma, 2000

Ambrosi L., *La rivolta di Reggio. Storia di territori, violenza e popoulsimo nel 1970*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009

Anderson M., *I percorsi della destra. Intervista di Gennaro Ruggiero*, Controcorrente, Napoli, 2003

Baldoni A., *Fascisti (1943-1945)*, Settimo sigillo, Roma 1993

Baldoni A., Provvisionato S., *Anni di piombo. Sinistra e destra: estremismi, lotta armata e menzogne di Stato dal Sessantotto ad oggi*, Sperling&Kupfer, Milano, 2012

Baldoni A., Provvisionato S., *La notte piu lunga della repubblica: sinistra e destra, ideologie, estremismi, lotta armata (1968-1990)*, Serarcangeli, Roma,1989

Baldoni A., *Storia della destra. Dal postfascismo al Popolo della libertà*, Vallecchi, Firenze, 2009

Balestrini N., Moroni P., *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano, 1988

Barral G., *Borovnica 45. Al confine orientale dell'Italia. Memorie di un ufficiale italiano*, Paoline, Milano, 2007

Bessarione G., *Lambro/Hobbit. La cultura giovanile di destra in Italia e in Europa*, Arcana Editrice, Milano, 1979

Bianconi G., *A mano armata. Vita violenta di Valerio Fioravanti*, Baldini&Castoldi, Milano,

1992

Borioli D., Botta R. (a cura di), *Sulla moralità della Resistenza. Conversazione con Claudio Pavone*, in «Quaderno di Storia Contemporanea", n. 10/1991, ISRAL, Alessandria, 1991, pp. 19-42

Borraccetti V. (a cura di), *Eversione di destra, terrorismo, stragi. I fatti e l'intervento giudiziario*, Quaderni di Questione Giustizia, Franco Angeli, Milano, 1986

Buchignani P., *Fascisti rossi. Da Salò al Pci. La storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-1953*, Mondadori, Milano, 1998

Canosa R., *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Baldini&Castoldi, Milano, 1999

Capoccetti Boccia M., *Valerio Verbano. Una ferita ancora aperta. Passione e morte di un militante comunista*, Castelvecchi, Roma, 2011.

Caprara M., Semprini G., *Destra estrema e criminale*, Newton Compton, Roma, 2009

Caradonna G., *Diario di battaglie*, Europa Press Service, Roma, 1968

Carioti A., *Gli orfani di Salò. Il «sessantotto nero» dei giovani neofascisti nel dopoguerra. 1945-1951*, Mursia, Milano, 2008

Carioti A., *I ragazzi della fiamma. I giovani neofascisti e il progetto della grande destra. 1952-1958*, Mursia, Milano, 2011

Cassata F., *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003

Cassiana Wolff E., *L'inchiostro dei vinti. Stampa e ideologia neofascista . 1945-1953*, Mursia, Milano, 2012

Catalano F., *I movimenti studenteschi e la scuola in Italia (1938-1968)*, Il Saggiatore, Milano, 1969

Chiarini R., Corsini P., *Da Salò a Piazza della Loggi. Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia (1945-1974)*, Franco Angeli, Milano, 1983

Chiarini R., *Destra italiana dall'unità d'Italia ad Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia, 1995

Cingolani G., *La destra in armi. Neofascisti italiani tra ribellismo ed eversione 1977-1982*, Editori Riuniti, Roma, 1996

Cofrancesco D., *Per un'analisi critica della destra rivoluzionaria: dal nazionalismo al fascismo*, ECIG, Genova, 1984

Colarizi S., *Storia del novecento italiano. Cent'anni di entusiasmo, di paure, di speranza*, Rizzoli, Milano, 2000

Colarizi S., *Storia della politica della Repubblica (1943-2006)*, Roma-Bari, Laterza, 2007

Colombo A., Rao N., Telese L., Patierno F., *Giusva. La vera storia di Valerio Fioravanti*, Sperling&Kupfer, Milano, 2011

Colombo A., *Storia nera. Bologna, la verità di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti*, Cairo, Milano, 2007

Comitato di Solidarietà Pro detenuti politici, *Paolo Signorelli, il Teorema, il Mostro, il Caso*, s.e., Rovereto, 1988

Compagno G., *Paolo Signorelli*, Coniglio Editore, Roma, 2008

Concutelli P., *Io, l'uomo nero. Una vita tra politica, violenza e galera*, Marsilio, Venezia, 2008

Conti D., *L'anima nera della Repubblica. Storia del MSI*, Laterza, Roma-Bari, 2013

Conti G., *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945*, in «Storia Contemporanea, n. 4-5, 1979, pp. 941-1018

Corsini P., *I terroristi della porta accanto*, Newton Compton, Roma, 2007

Corsini P., Novati L. (a cura di), *L'eversione nera. Cronache di un decennio (1974-1984)*, Franco Angeli, Milano, 1985

Corsini P., *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, Tullio Pironti, Napoli, 1999

Crainz G., *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Donzelli, Roma, 2003

De Boccard E., *Donne e mitra*, L'Arnia, Roma, 1950

De Cataldo G., *Romanzo criminale*, Einaudi, Torino, 2002

De Felice R., *Fascismo*, Le Lettere, Firenze, 2011

De Luna G., *La repubblica del dolore. Le memoria di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano, 2011

De Lutiis G., *Storia dei servizi: guerra fredda, stragismo, depistaggi*, in *Storia, sicurezza e libertà costituzionali. La vicenda dei servizi segreti italiani*, Atti del convegno del 23/24 marzo 2007, Casa memoria di Brescia, Brescia, 2008, pp. 25-39

Del Boca A., Giovana M., *I "figli del sole". Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Feltrinelli, Milano, 1965

Delle Chiaie S., Griner M., Berlenghini U., *L'aquila e il condor. Autobiografia di un militante politico*, Sperling&Kupfer, Milano, 2012

Desiderio G., Domizi C., Panvini G., Salvatori P. (a cura di), *Il linguaggio della conflittualità. Materiali e documenti*, Dipartimento di Storia moderna e contemporanea, facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», a.a. 2000-2001

Dogliani P., *Storia dei giovani*, Milano, Mondadori, 2003

Dogliotti C., *L'eversione nera negli anni Settanta*, in «Asti contemporanea», n. 10, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in Provincia di Asti, Asti, 2004, pp. 227-258

Dondi M. (a cura di), *I neri e i rossi. Terrorismo, violenza e informazione negli anni Settanta*, Controluce, Nardò, 2008

Evola J., *Orientamenti*, Settimo Sigillo, Roma, 1987

Ferraresi F., *La destra radicale in Italia: forme ideologiche ed esperienza organizzativa*, in *Fascismo oggi. Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta*, «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza in Cuneo e provincia, n. 23, 1983, pp. 251-256

Ferraresi F., *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano, 1984

Ferraresi F., *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995

Fiorano F., *L'ombra del Fez. Il fascismo nelle scuole*, COINES, Roma, 1973

Forte S. (a cura di), *Clemente Graziani. La vita, le idee*, Settimo Sigillo, Roma, 1997

Freda F.G., *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di AR, s.l., 1969

Gagliani D., *Giovinezza e generazioni nel fascismo italiano: dalle origini alla RSI*, in «Parolechiave», n. 16, Donzelli, Roma, 1998, pp. 129-158

Galli G., *La crisi italiana e la destra internazionale*, Mondadori, Milano, 1974

Galli G., *La destra in Italia*, Gammalibri, Milano, 1983

Ganapini L., *La Repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1989

Gasparetti A., *La destra e il '68. La partecipazione degli studenti di destra alla contestazione universitaria. La reazione conservatrice e missina*, Settimo Sigillo, Roma, 2006

Germinario F., *Versioni neofasciste della Resistenza*, in «L'Impegno», Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, a. XXI, n. 2, agosto 2001, pp. 17-28

Ghione P., Grispigni M. (a cura di), *Giovani prima della rivolta*, Manifestolibri, Roma, 1998

Giannettini G., *Tecniche della guerra rivoluzionaria*, STET, Roma, 1965

Giannuli A., *Bombe a inchiostro*, Rizzpli, Milano, 2008

Giannuli A., *La teoria del doppio Stato. Come superare lo scontro tra dietrologi e storici*, in Polese R. (a cura di), *Il complotto. Teoria, pratica, invenzione*, Almanacco Guanda, Parma, 2007, pp. 51-61

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 2006

Giovana M., *Le nuove camicie nere*, Edizioni Dell'Albero, Milano,1966

Graziani C., *La guerra rivoluzionaria*, in «Quaderni di Ordine Nuovo», n. 1, 1963, pp. 3-16

Graziani C., *Processo a Ordine Nuovo. Processo alle idee*, Edizioni di Ordine Nuovo, Roma, 1973

Grispigni M., *Il Settantasette*, Il Saggiatore, Milano, 1997

Guerrieri L., *La categoria di generazione nell'universo neofascista: un continuo conflitto fra i "figli" e i "padri"* in Dogliani P. (a cura di), *Giovani e generazioni nel mondo contemporaneo. La ricerca storica in Italia*, Clueb, Bologna, 2009, pp. 129-138

Guerrieri L., *La giovane destra neofascista italiana e il '68. Il gruppo de «L'Orologio»*, in Tolomelli M. (a cura di), *Il Sessantotto, e dopo?*, Atti del convegno del 10 ottobre 2008, Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna e Institut des Sciences Sociales du Politique – Paris X, Nanterre, http://www.storicamente.org/07_dossier/sessantotto.htm (02/01/2013)

Guerrieri L., *Un'autonoma via rivoluzionaria nei gruppi dell'estrema destra italiana: dalla strategia della tensione allo spontaneismo armato*, in *Violenza politica, comunicazione, linguaggio*, «Storia e problemi contemporanei», n. 55, Clueb, Bologna, 2010, pp. 55-78

Iannaccone G., *L'armata degli adolescenti che pagò il conto della storia: Stili e caratteri della letteratura di Salò*, in «Cahiers d'études italiennes», 3/2005, pp. 193-207

Ignazi P., *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna, 1998

Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia, 2001

Lanna L., *Il fascista libertario. Da destra oltre la destra tra Clint Eastwood e Gianfranco Fini*, Sperling&Kupfer, Milano, 2011

Lauro T., Turrini L., *Emozioni. Lucio Battisti: vita, mito, note*, Zelig, Roma, 1995

Lazar M., Matard-Bonucci M., *Il libro degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano 2010

Lucci Chiarissi L., *Esame di coscienza di un fascista*, Settimo Sigillo, Roma, 2010

Mammone A., *Gli orfani del duce. I fascisti dal 1943 al 1946*, in «Italia contemporanea», n. 239-240, giugno-settembre 2005, pp. 249-274

Marconi G., *Io non scordo*, Settimo Sigillo, Roma, 1999

Masini E., *Occupazione e Resistenza in un quartiere di ceto medio*, in *Roma durante l'occupazione nazifascista. Percorsi di ricerca. L'Annale IRSIFAR*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 400-413

Masini E., *Piazza Bologna. Alle origini di un quartiere "borghese"*, Franco Angeli, Roma, 2009

Mattei G., *La notte brucia ancora. Primavalle. Il rogo che ha distrutto la mia famiglia*, Sperling&Kupfer, Milano, 2008

Melchionda A., *Piombo contro la giustizia. Mario Amato e i magistrati assassinati dai terroristi*, Pendragon, Bologna, 2010

Mieville R., *Fascists' Criminal Camp*, Corso, Roma, 1947

Murgia P.G., *Il vento del Nord*, Sugarco, Milano, 1973

Mussolini B., *Testamento politico di Mussolini. Dettato, corretto, siglato da lui il 22 aprile 1945*, Tosi, Roma, 1948

Pacini G., *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari riservati del Viminale (1919-1984)*, Nutrimenti, Roma, 2010

Panvini G., *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino, 2009

Pardini G., *Fascisti in democrazia. Uomini, idee, giornali (1946-1958)*, Le Lettere, Firenze, 2008

Parlato G., *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna, 2006

Parlato G., *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo (1946-1965)*, in Petracchi G. (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, Gaspari, Udine, 2005, pp. 134-154

Pasolini P.P., *Ragazzi di vita*, Einaudi, Torino, 1972

Pasolini P.P., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 1975

Pavone C., *La ricostruzione di una politica nazionale nella capitale*, in «Roma tra fascismo e Liberazione. L'Annale Irsifar», Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 9-17

Pavone C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991

Payne S.G., *A History of Fascism, 1914-1945*, The University of Wisconsin Press, Madison, 1995

Pelizzo R., *The Cartel party and the Rise of the New Extreme Right*, Research Collection School of Social Sciences (Open Access), Paper 173, 2006

Pennacchi A., *Il fasciocomunista. Vita scriteriata di Accio Benassi*, Mondadori, Milano, 2003

Piperno F., Casamassima P., *'68. L'anno che ritorna*, Rizzoli, Milano, 2008

Rao N., *Colpo al cuore. Dai pentiti ai «metodi speciali»: come lo Stato uccise le BR*, Sperling&Kupfer, 2011

Rao N., *Il piombo e la celtica. Storie di terrorismo nero: dalla guerra di strada alla lotta armata*, Sperling&Kupfer, Milano, 2009

Rao N., *Il sangue e la celtica. Dalle vendette antipartigiane alla strategia della tensione. Storia armata del neofascismo*, Sperling&Kupfer, Milano, 2008

Rao N., *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling&Kupfer, Milano, 2006

Rao N., *Neofascisti! La Destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Settimo Sigillo, Roma, 1999

Rapini A., *Antifascismo e cittadinanza. Giovani, identità e memorie nell'Italia repubblicana*, Bononia University Press, Bologna, 2005

Rayner H., *Proteggere, subire, reprimere: la delicata gestione del terrorismo durante gli anni di piombo*, in Lazar M., Matard-Bonucci M., *Il libero degli anni di piombo. Storia e memoria del terrorismo italiano*, Rizzoli, Milano, 2010, pp. 39-53

Reiter F., *Ordine Nuovo. Verità e menzogne. Risposta alla Commissione Stragi*, Settimo Sigillo, Roma, 2007

Ridolfi M., *Giovani e generazioni politiche nel secondo dopoguerra*, in M. De Nicolò (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma, 2011, pp. 279-293

Ridolfi M., *Le feste nazionali*, Il Mulino, Bologna, 2003

Romualdi P., *L'ora di Catilina*, TER, Roma, 1962

Rosenbaum P., *Il nuovo fascismo. Da Salò ad Almirante*, Feltrinelli, Milano, 1975

Rossi G.S., *Alternativa e doppiopetto. Il MSI dalla contestazione alla destra nazionale (1969-1973)*, Istituto di Studi Corporativi, Roma, 1992

Rossini I., *"Democrazia protetta" e "leggi eccezionali": un dibattito politico italiano (1950-1953)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 2011, pp. 75-107

Rossini I., *Riottosi e ribelli. Conflitti sociali e violenza a Roma (1944-1948)*, Carocci, Roma, 2012

Salierno G., *Autobiografia di un picchiatore fascista*, Minimum Fax, Roma, 2008

Salvatore G., *L'arcobaleno. Storia vera di Lucio Battisti vissuta da Mogol e dagli altri che c'erano*, Giunti, Firenze, 2000

Santomassimo G., *La memoria pubblica dell'antifascismo*, in Lussana F., Marramao G. (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Culture, nuovi soggetti, identità*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003, pp. 137-171

Sbriccoli M., *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche. Riflessioni sullo stato attuale degli studi di storia del crimine e della giustizia criminale*, in «Studi Storici», a. XXIX, n. 2, Fondazione Istituto Gramsci, Roma, 1988, pp. 491-501

Semprini G., *La Strage di Bologna e il terrorista sconosciuto. Il caso Ciavardini*, Bietti, Milano, 2003

Serra P., *Destra e fascismo. Impostazione del problema*, in *Destra*, «Democrazia e diritto. Trimestrale del Centro studi e di iniziative per la riforma dello Stato», a. XXXIV, n. 1, gennaio-marzo 1994, ESI, Napoli, 1994, pp. 3-31

Setta S., *La destra nell'Italia del dopoguerra*, Laterza, Roma, 1995

Signorelli P., *Di professione imputato*, Sonda, Torino, 1996

Stellavato O., *I giovani romani e la Repubblica sociale*, in «Roma tra fascismo e Liberazione. L'Annale Irsifar», Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 49-66.

Streccioni A., *A destra della destra. Dentro e fuori l'MSI dai Far a Terza Posizione*, Settimo Sigillo, Roma, 2000

Tagliente G., Misurati S., *Il FUAN: trent'anni di presenza politica nell'Università*, Ed. Atheneum, Roma, 1982

Tarchi M., *"Esuli in patria". I fascisti nella repubblica italiana*, in Pozzi E. (a cura di), *Lo straniero interno*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1993, pp. 185-209

Tarchi M., *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo. Intervista di Antonio Carioti*, Rizzoli, Milano, 1995

Tarchi M., *Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, Il Mulino, Bologna, 1997

Tarchi M., *Esuli in patria, i fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma, 1995

Tassani G., *Identikit della Nuova Destra*, in «Bozze», n. 3/4, 1981, pp. 37-72

Tassinari U.M., *Fascisteria.. Storie, mitografia e personaggi della destra radicale in Italia*, Sperling & Kupfer, Milano, 2008

Tassone M., *Neofascismo e R.S.I. Il "mito" della Repubblica sociale italiana nella pubblicistica e nella memorialistica neofascista*, Settimo Sigillo, Roma, 2008

Tedeschi M., *Fascisti dopo Mussolini. Le organizzazioni clandestine fasciste (1945-1947)*,

Settimo Sigillo, Roma, 1996

Telese L., *Cuori neri. Dal rogo di Primavalle alla morte di Ramelli, 21 delitti dimenticati degli anni di piombo*, Sperling&Kupfer, Milano, 2006

Tobagi B., *Le fonti giudiziarie*, in I. Moroni (a cura), *Rete degli archivi per non dimenticare. Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere*, ICPAL, Roma, 2010, pp. 21-28

Tondelli P.V., *Un weekend postmoderno. Cronache degli anni Ottanta*, Bompiani, Milano, 1990

Tumiati G., *Prigionieri del Texas*, Mursia, Milano, 1985

Turrini L., *Battisti. La vita, le canzoni, il mistero*, Mondadori, Milano, 2008

Ungari A., *La destra dopo il fascismo tra conservazione e innesto giovanile*, in De Nicolò M. (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Viella, Roma, 2011, pp. 263-278

Ventrone A. (a cura di), *I dannati della rivoluzione. Violenza politica e storia d'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, EUM, Macerata, 2010

Ventura A., *La cultura del radicalismo di destra e il terrorismo nero in Italia*, in Aa.Vv., *2 agosto 1982 ore 10,25: contro il terrorismo, per la democrazia, per la pace*, Atti del Convegno «Il terrorismo delle stragi: la risposta dello Stato democratico» (Bologna, 31 luglio-4 agosto 1982), Graficoop, Bologna, 1983, pp. 70-80

Ventura A., *Per una storia del terrorismo italiano*, Donzelli, Roma, 2010

Verbano C., Capponi A., *Sia folgorante la fine*, Rizzoli, Milano 2010

Villano A., *L'ultima legione nera. Il movimento "Ordine Nuovo" tra tradizione e rivoluzione (1954-1973)*, Storia Ribelle, Biella, 2008